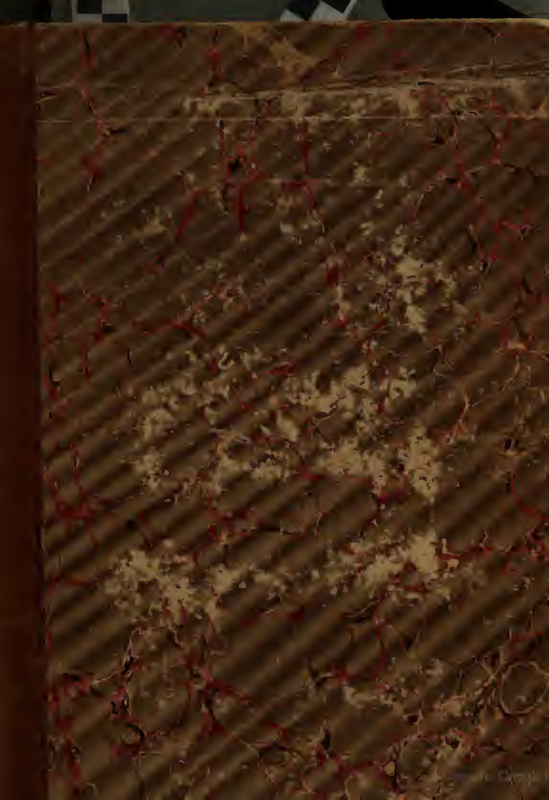




45 A

10.2.257

COSE NOTABILI
DELLA
CITTÀ DI BOLOGNA

OSSIA

STORIA CRONOLOGICA
DE' SUOI STABILI SACRI, PUBBLICI E PRIVATI

PER

GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA GUIDICINI

PUBBLICATA DAL FIGLIO FERDINANDO

E DEDICATA

AL MUNICIPIO DI BOLOGNA



Opera divisa in Quattro Volumi

Volume II.

BOLOGNA

Società Tipografica dei Compositori

1870

COSE NOTABILI
DELLA
CITTÀ DI BOLOGNA

OSSIA
STORIA CRONOLOGICA
DE' SUOI STABILI SACRI, PUBBLICI E PRIVATI

PER
GIUSEPPE DI GIO. BATTISTA GUIDICINI

PUBBLICATA DAL FIGLIO FERDINANDO
E DEDICATA
AL MUNICIPIO DI BOLOGNA



Opera divisa in Quattro Volumi



Volume II.

BOLOGNA
Stabilimento Tipografico Monti
1869

AL LETTORE

Nel dar mano al secondo volume della mia Opera in corso, anzitutto rendo infinite grazie a quei benevoli che si cortesemente contribuirono alla riuscita di cotesta pubblicazione, e a quella rara indulgenza addimostratami sorpassando sulla mia insufficienza, stantechè a ben altri avrebbe dovuto affidarsene l'incarico.

A tanto difetto contrapposi buon volere, e assiduità senza riserva, nonchè indagini accuratissime nella ricerca di ulteriori documenti onde renderla vieppiù interessante, e dilettevole.

La descrizione cronologica che vi ho aggiunta di quelle famiglie Bolognesi che meritano particolar menzione, formeranno un corredo illustrativo atto a compendiare fatti particolari storici, molti dei quali sconosciuti fin qui.

Volli pur fregarla ed arricchirla di preziosità bibliografiche, siccome il *Fasianino* (cantico in lode di Papa Giulio II) da me fuori stampato a sole 30 copie, che mi procacciò menzione onorevole di parecchie autorità italiane; poi l'elogio di Felsina dell'Achillino, che sebbene di rozza dicitura, offre di ricambio il pregio di accennare a tutte le celebrità del secolo XVI, epoca tanto gloriosa per la patria nostra; indi la descrizione della villa Tusculana per la penna del giocoso poeta Giulio Cesare Croce, tratta da un esemplare da me posseduto, che così completo non potei rinve-

nirne altro nelle nostre biblioteche; quindi i Memoriali presentati dai pittori al Senato, uno dei quali estratto dall'originale di un codice cartaceo di estrema rarità e che non fu mai pubblicato; finalmente la cronaca di Galeazzo Marescotti, che osai tradurre alla dizione di oggidì collo scopo di renderla a più facile intelligenza, e poi per serbarno la preziosità bibliografica a quei pochissimi esemplari da me stampati nella sua originalità, per la quale mi ebbi lodi lusinghierissime in particolar modo dal **Tommaseo**, dal **Guerrazzi**, e da tant'altri illustri personaggi cho per brevità ometto qui enumerare.

Nel primo volume trovansi ben anco indicate le abitazioni ove nasquero, o morirono un **Guido Reni**, un **Barbieri** detto il Guercino, **Annibale Caracci**, **Serlio Sebastiano**, **Francesco Marchi**, **Ardizzone Andrea** amico intimissimo del sommo **Petrarca**, **Stancari** maestro del gran **Pontefice Benedetto XIV** nostro concittadino, e di altri ancora, i di cui nomi, quantunque imperituri, pure meriterebbero d'essere scolpiti in marmo a grandi lettere su quelle fortunate mura, e così risvegliarno la memoria ad ogni classe di persone, il che ho ferma speranza avverrà, mercè la munificenza dell'Eccelsio Municipio, di già a tale lodevole atto disposto per cura di egregi nostri concittadini.

Vado sicuro che il buon volere mi continuerà il pubblico favore, siccome in me non verrà meno la più ferma perseveranza ed instancabilità onde giungere alla meta de' miei più fervidi voti tendenti a lasciare onorevole ricordo di colui, che seppe con sì amorevole solerzia curare il decoro di una tanto illustre Città, quale, a buon diritto, può chiamarsi la dotta Bologna.

Bologna, 31 Dicembre 1860.

FERDINANDO GUIDICINI



CHIESA DI S. DOMENICO (segue)

Arrivato l'anno 1313 il Comune di Bologna sussidiò il Priore dei Domenicani di L. 1000, somma cospicua a quei dì, a patto che facesse due altari, uno dedicato a S. Bartolomeo, e l'altro a Sant'Agostino, come si riferì altra volta. È indubitato che avrà avuto effetto la condizione infittagli; e siccome i Domenicani avevano libera l'antica chiesa di S. Nicolò delle Vigne, in quella eressero i due altari, e più la dedicarono a S. Bartolomeo, la quale nel 1342, e cioè 29 anni dopo, servì per le grandi convocazioni del tribunale del Sant'Uffizio, mentre il vicino chiostro di S. Domenico nel 1350 fu adattato alla residenza dell'Inquisizione, alla gran stanza degli esami rigorosi, e alle carceri inquisitoriali, i quali usi vi continuarono fino all'anno 1447.

Ma si tenti di giustificare il Masini.

Vi è tutta la presunzione che la chiesa di S. Nicolò fosse enfiteutica dell'abbazia di S. Procolo, o siccome la donazione ricordata dal Masini coincide nello stesso anno di quella di Lovello, è probabile che quei monaci non volendo esser vinti da un laico in generosità, e in affezione per il nuovo istituto, facessero il dono ai Padri Predicatori del diretto dominio di detta chiesa, assolvendoli dal peso della prima, e delle successive investiture.

Le notizie del Masini, quando può, le accompagna colla citazione del rogito che glie le ha somministrate.

Per il suo S. Bartolomeo delle Vigne si restringe alla nuda notizia; convien dunque dire che l'abbia tratta da qualche cronaca posteriore al cambiamento del titolo della chiesa, il di cui autore si servì di quello di S. Bartolomeo, che allora era in corso, non facendo caso che parlando della donazione del 1219 doveva dire S. Nicolò ora S. Bartolomeo delle Vigne.

Poste le quali cose pare bastantemente provato che la chiesa demolita nel 1826, per ampliare la piazza del palazzo Ranuzzi, poi Baciocchi, oggi Grabiniski, fosse la culla della religione Domenicana in Bologna, e quella stessa che servì di sepolcro al suo fondatore.

L'attuale porta principale del convento era detta porta dei presenti, che indicava anticamente aver avuto altri ingressi.

Si ha memoria che sotto la data dell'8 marzo 1290 l'Università degli scolari si congregava nella casa della chiesa dei frati predicatori.

Dove Bologna a questi religiosi il ristabilimento di un utilissimo e benefico istituto. Li 25 marzo 1495 il P. Priore dei Domenicani coll' unione di dieci cittadini pro-

curatigli dal P. Inquisitore frate Antonio d'Olanda, ripristinò l'antica opera detta dei Vergognosi, radunandosi nella scuola dei Padri posta sopra l'oratorio della compagnia della Croce, dove prescrisse varie regole per il ristabilimento di quest'opera pia, che continuò a radunarsi fino al 1511. (Vedi via Galliera e via di Mezzo di S. Martino).

Dicesi che il palazzo di Giovanni di Nicolò Lodovisi, fatto conte d'Agremont nel 1419 dal Re di Francia, fosse nella via ora detta di S. Domenico, e che si estendesse fino alla colonna posta nel primo cortile di dietro alla capella del Santo Patriarca; ed aggiugesi che Lodovico Bolognini, divenuto proprietario di questo stabile per le ragioni di Giovanna Lodovisi sua moglie, lo donasse nel 1506 ai Padri Domenicani. Che la Lodovisi e il Bolognini siano stati generosi benefattori del convento, vi sono prove incontrastabili, ma gli archivi dei Padri, e delle famiglie Bolognini non hanno rogitto che convalidi la pretesa donazione, nè tampoco se ne parla negli annali Domenicani. L'archivio Lodovisi non dà alcun cenno di possidenza in queste parti di quella famiglia. Aggiungesi che appartenesse posteriormente alle compagnie della Croce e di S. Domenico, con ingresso fra i detti fabbricati e l'infermeria del convento, e che si estendesse oltre il refettorio sino al chiostro detto dei morti.

1614, 19 dicembre. Memoriale del Procuratore fiscale dell'Inquisizione per sussidio, affine di fabbricare le carceri ove si rinchudevano le streghe.

Il convento dei Domenicani fu soppresso li 6 giugno 1798. La maggior parte del locale fu posto ad uso di caserma e di carceri militari. A capo della scala principale fu posto il bel cancello di ferro ornato di metalli che chiudeva la capella maggiore e il coro della chiesa di S. Michele in Bosco. L'antica biblioteca dei Padri fu arricchita di preziosi libri già appartenenti ad altre corporazioni, e da quelli di Don Antonio Magnani bibliotecario dell'Istituto, siccome da legato emesso nel suo testamento. Per decreto delli 2 gennaio 1799 fu dichiarata libreria comunale, e ne fu primo bibliotecario il Padre Vogli Barnabita, e dopo lui il canonico di S. Petronio D. Landi, che durante la prestata sua assistenza lasciò i suoi emolumenti ad aumento di questa patria istituzione.

Restituito il convento a suoi primi proprietari, e convenuto che la libreria rimanesse in parte del luogo che occupava, bisognò abbandonar il braccio sinistro al finir delle scale assieme alle camere a quello aderenti, e sostituire al locale perduto un altro di nuova fabbrica dalla parte della piazza Bacciocchi capace a contenere questa preziosa raccolta.

Le porzioni vendute o distrutte sono il chiostro terzo, e le abitazioni che lo circondano.

Nella chiesa di S. Domenico fu traslocata la parrocchia di Sant'Andrea, il curato della quale, dottor D. Luigi Magagnoli, vi officiò per la prima volta li 24 agosto 1792. Il locale dell'Inquisizione e il vicino orto fu assegnato al parroco. Nel 1826 la parrocchia di S. Domenico fu traslocata in S. Procolo, e abbandonato ai religiosi quanto era goduto dal parroco.

N. 996. Compagnia dei Crocesegnati, o della Croce, che ebbe alcuni statuti li 12 giugno 1244, sotto il titolo e nome di congregazione di S. Domenico. Radunavasi nella chiesa del Beato Nicolò, e nel 1342 nel convento. Gli statuti vennero poi ampliati e rinnovati nel 1492. I loro libri cominciavano del 1451, e allora si congre-

gavano in S. Bartolomeo, chiesa che più volte fu da loro risarcita. Nacque nel 1418 circa, o poco dopo, la compagnia dei Battuti di S. Domenico, e li 17 settembre 1494 le due compagnie si unirono, ma quest'unione fu dichiarata illegittima, e non ebbe effetto. Nel 1476 si cominciò la fabbrica di quest'oratorio a spese dei Padri e dei Crocesegnati, che fu terminato nel 1482. Presso la scuola vi erano le carceri dell'Inquisizione, e sopra il volto della medesima vi fu posta il primo aprile 1565 la camera degli esami rigorosi. Li 22 dicembre 1506 appoggiato al muro di quest'oratorio vi era un pulpito di pietra dal quale si leggevano le sentenze ai rei, indi venivano nel medesimo esposti.

L'Uffizio dell'Inquisizione e i Crocesegnati, fabbricato che ebbero la scuola grande della Croce, e l'oratorio, lasciarono al convento l'antica chiesa, o capella di S. Bartolomeo, le stanze e carceri a quella contigue, e la camera della tortura.

Una cronaca dice che i frati di S. Domenico concessero nel 1441 alla compagnia dei Crocesegnati, detta poi di S. Domenico, un luogo per fare un oratorio sul sagrato presso il monastero vecchio.

In questa notizia vi sono due infedeltà storiche, quella dell'anno, e l'altra del titolo della compagnia che di due se ne fa una sola, però si è data perchè è giusta nella sua ubicazione, perchè qualificata come presso il vecchio monastero, o ciò è in appoggio alle cose dette superiormente su questo rapporto.

Il portico da questa parte fu fabbricato circa il 1730. Questa compagnia fu soppressa li 14 dicembre 1798.

N. 997. Compagnia di S. Domenico istituita circa il 1418, alla quale i Domenicani li 5 aprile di detto anno concessero una stanza del chiostro terzo nell'angolo a sinistra in faccia al pozzo di S. Domenico.

In un'antica carta è detto che « *Societas S. Dominici erat versus claustrum tertium versus puteum S. Dominici, et juxta viam qua itum ad portam dictam dei Presenti.* » Questa porta era aperta nel cortile della spezieria, metteva in un andito che andava direttamente al portone delle carra nella via dei Vasselli. Li 4 luglio 1485 fu dato ai Battuti quest'oratorio fabbricato contemporaneamente al vicino dei Crocesegnati. Di dietro a questi due oratori vi era il cortile delle galline, e in seguito veniva il sito che fu altre volte l'orto dell'infermeria vecchia. Fu soppressa la compagnia li 26 luglio 1798. I due oratori ed annessi furon comprati dal cav. avv. Luigi Salina li 4 aprile 1801, rogito Luigi Aldini, e rivenduti il primo giugno dello stesso anno ad Antonio Peli, rogito Modonesi. Il Peli unì a questi locali altre porzioni vicine del convento per compra della 8 aprile 1809, rogito dott. Betti, poi cedette tutto a Gaetano Ferrarini, e questi a D. Diego Penalvero.

VIA DI SAN DOMENICO

La via di S. Domenico è quel tratto di strada che comincia dalla piazza di San Domenico sull'angolo della via Larga fino alla via Vasselli, e cioè rimpetto al palazzo Ranuzzi, oggi Grabinski.

La sua lunghezza è di pertiche 47, 04, 6, e la sua superficie di pertiche 82, 97, 11.

Nel 1256 si trova che i bandi si pubblicavano in Quadrano nella via Nuova di S. Domenico, presso la casa di Mascaroni e dei figliuoli di Danielle.

Questa strada si disse anticamente via di S. Procolo, poi di nostra donna che fu virtù, o di nostra Donna da S. Domenico (vedi aggiunte). Qualenno l'ha denominata via dei Santi, e presentemente si conosce per via di S. Domenico.

In un manoscritto si trova che l'ultimo dei Lambertazzi fu un Giovanni di Castellano, banchiere, il quale abitava nella strada che dal sagrato di S. Domenico si va al palazzo Ruini, e vi morì nel 1510 lasciando eredi i Domenicani.

*Via di S. Domenico a destra entrandovi per il piazzale
della chiesa di detto Santo.*

N. 538. Casa che del 1513 era dei Serafini, e continuava ad esserlo del 1574, nel qual anno si trova che spettasse ad Angelo dello stesso casato. Nel 1715 era di Lorenzo Riari, ed in appresso appartenne a diversi.

N. 539. Stabile forse di Calisto Avoglio nel 1513, già proprietario di quella d'angolo colla via Larga N. 995, poi Barbieri. La famiglia Avogli, o dall'Avoglio, fu di fazione Lambertazza. Pietro di Ghinozzo era Gonfaloniere di giustizia nel 1385, o Pacifica Avogli fu una delle compagne di Santa Caterina da Bologna. Dicesi che un ramo continui in Massa Lombarda con titolo di conte.

Nel 1715 apparteneva alle suore di S. Gio. Battista, poi ai Ceronetti, ed ultimamente a Giuseppe Galli cassiere del Monte di Pietà. Ora appartiene a Pantaleone Merlani, uno dei conduttori della rinomata e primaria tipografia di questa città, anticamente della ditta Sassi, della quale a suo tempo ne parleremo diffusamente.

N. 540, 541, 542. Caso dei Mattugliani sulle quali si hanno le seguenti notizie: Rinaldo Mattugliani paga, li 4 gennaio 1470, L. 100 a Cristoforo Zanettini fratello del fu Floriano, per passarle ad Ester vedova di detto Floriano Zanettini, e allora moglie di Tommaso Federici, in causa di miglioramenti fatti in una casa comprata dal Mattugliani, posta sotto la parrocchia di S. Procolo, nella via della Madonna, in confine della via di Nostra Donna e di certa altra via di dietro, di Andrea da Castagnolo da un lato, e di Antonio Barberio dall'altro. Rogito Lorenzo Mantichetti, e Bartolomeo Panzacchi.

1472, 11 aprile. Rinaldo Mattugliani compra da Guglielmo di Gaspere da Lugano una stalla, alcune stanze, piccola corte, ed orti, il tutto posto sotto S. Procolo in confine del compratore ad oriente, per L. 90. Rogito Domenico Dintiliani. Questi stabili erano di dietro alla casa del Mattugliani, e cioè sulla via ora detta dei Mattugliani.

1477, 14 ottobre. Il detto Rinaldo compra da Antonio Barbieri una casa sotto S. Procolo, in luogo detto Lama di Santa Maria, che confina col compratore a oriente. per L. 91, 13, 4 moneta d'argento. Rogito Bartolomeo Setti. Sembra che per Lama di Santa Maria debba intendersi la via Mattugliani, come si vedrà più avanti.

1481, 16 febbraio. Compra Daniele Lanciotti di Venezia da Baldassarre Muratori lanino una casa indivisa con Nicoloso Poeti venditore, posta sotto S. Procolo. Confina Gabrielle Budrioli di sopra, il venditore di dietro, il Mattugliani e un' androna, per L. 125. Rogito Melchiorre Panzacchia.

1490, 7 giugno. Compra Rinaldo Mattugliani, salvo il diretto dominio dei Padri di S. Procolo, una casa nella strada detta Madonna, dietro l'orto dei detti Padri, per L. 406, 3, 1. Rogito Matteo Gessi. È posta nella strada detta dietro il muro dell'orto

di S. Procolo, presso la Nostra Donna che fa virtù, presso la strada a settentrione, e a mezzodi, e presso l'orto di detto monastero.

1493, 28 novembre. Eliseo Mattugliani compra da Rinaldo, Pietro, Michele e Bartolomeo del fu Tommaso Nelli, tre case sotto S. Procolo nella strada detta della nostra Donna, che detto Eliseo, figlio ed erede di Rinaldo Mattugliani cessionario Zanetini, aveva migliorato, e ciò per L. 1661, 11, 1. Rogito Gio. Battista Bovi. È detto esservi una casa grande ed una piccola vicina l'una all'altra, che corrispondono alla via di Nostra Donna da S. Domenico davanti, e di altra strada di dietro.

1505, 27 settembre. Il suddetto Eliseo compra da Angelo Serafini una casa sotto S. Procolo, in confine del compratore di sopra, di Gabrielle e di Filippo, fratelli Serafini, a mattina. posta nella via Mattugliani, per L. 353, 17, 11 d'argento. Rogito Melchiorre Zanetti e Nicolò Macchiavelli.

È opinione che i Mattugliani derivino dalla Toscana, o ne potrebbero far prova il trovarli nella matricola della compagna dei Toschi. Giacomo di Benincasa, che testò li 9 luglio 1277, fioriva nel 1263, ed ebbe tre mogli, una Piccolpeli, un' Orsi, ed una Lambertini. Paolo Alberto di Rinaldo, l'ultimo dei Mattugliani, morto li 13 maggio 1705, godette la proprietà di Pompeo di Vincenzo suo zio, dottor in leggi, dopo la morte del dottor Vincenzo suo fratello. Pompeo aveva prescritto che la sua eredità non potesse esser goduta che da chi fosse dottor in leggi, avesse fatto conclusioni, e letto pubblicamente nelle scuole. Il suddetto Rinaldo che mai aveva fatto corso di studi, prese la laurea a Dozza dei Campeggi, tenne conclusioni, e lesse nelle scuole pubbliche a porte chiuse, e così ebbe l'eredità dello zio, che poco godette per la sregolata sua vita. Fu erede Giulia di Rinaldo, moglie di Vincenzo di Cristoforo Tanari, e nipote dell'autore dell'opera: *l'economia in villa*. Questa li 4 marzo 1706, a rogito Domenico Maria Nobili, stipulò l'inventario legale, nel quale vien descritta questa casa grande da S. Domenico, sotto S. Procolo, nella strada detta dei Santi che va al palazzo Ranuzzi, che confina con detta strada a levante, una casetta di questa ragione a mezzodi, lo stradello di dietro l'orto di S. Procolo a ponente, e le suore di S. Giovanni Battista a tramontana.

Il ramo dei Tanara che qui abitava era il più antico in Bologna, e terminò in Ercole di Paolo, morto li 25 giugno 1796, lasciando due figlie eredi, l'una Eleonora Maria Giulia maritata nel marchese Tommaso del senatore Bartolomeo De Buoi, l'altra, Giulia, sposata dal marchese Girolamo del detto senatore Bartolomeo De Buoi,

Questo stabile ultimamente apparteneva al dott. Lambertini.

Si passa il vicolo Mattugliani.

N. 546. Stabile composto di due case, l'una verso il mezzodi che era dei Zanarisi, l'altra verso settentrione nell'angolo del suddetto vicolo Mattugliani, detto anche Borgo Mozzo, già dei Kinieri, poi ereditata dai Gesuili, i quali la permutarono con i Domenicani contro due case in Campo di Santa Lucia, una, che pervenuta loro per eredità di Giovanni Domenico Usberti, fu valutata L. 2000, e l'altra L. 2525. Questo contratto seguitò li 10 marzo 1675 a rogito Gio. Battista Cavazza. Li 7 novembre 1767 i Domenicani locarono in enfiteusi la predetta seconda casa a D. Domenico e Giuseppe notaro, fratelli Nanni, per annue L. 90, con facoltà di francare il canone con lire 3500. Rogito Giacomo Gualandri.

N. 548. Casa che del 1715 era del Calice, o Dal Calice, i quali nel 1540 erano ancor detti Baragazza, famiglia assai civile, poi decaduta.

Via di S. Domenico a sinistra entrando per il piazzale della chiesa di detto Santo.

A linea del portico di S. Domenico fino alla via Vasselli vi era un muro che chiudeva la clausura dei Domenicani, il quale fu atterrato dopo il 1796 per dare ingresso a tre case formate dall'antica infermeria, foresteria e annessi.

Tre porte furono aperte lungo questa strada, la prima appartenente alla frazione di convento che fu acquistata dal dottor Argelati, la seconda che dava ingresso alla residenza della municipalità di S. Domenico, o la terza a una porzione di convento, che lo scultore Giacomo Rossi si era ridotta a propria abitazione, e a fornace di terraglia. Veniva in appresso un lungo muro che continuava fino alla via dei Vasselli, e chiudeva il cortile rustico del convento, nel quale da questa parte aveva una spaziosa loggia che servì un tempo di caserma, e che poscia fu atterrata per formare la piazza Bacciocchi nel 1824 e 1825.

Dov'era la casa dell'Argelati, e dove è anche presentemente un portone, dicesi che vi corrispondesse anticamente il palazzo di Gio. Lodovisi conte d'Agrimont. (Vedi piazza S. Domenico).

Dove prese posto la municipalità corrisponde direttamente al chiostro detto del pozzo di S. Domenico, e fu acquistata dal marchese Sebastiano Tanara li 11 luglio 1801 a rogito di Luigi Aldini.

La parte dello scultore Rossi, comprata il primo febbraio 1799 a rogito del predetto Aldini, comprendeva l'antica chiesa di S. Nicolò, poi S. Bartolomeo delle Vigne, detta anche della Fossa per le vicinanze delle fosse del secondo circondario. (Vedi convento di S. Domenico).

Aggiunte

Giovanni Guidotti sotto la data del primo novembre 1475, nell'inventario de' suoi immobili così dice:

« Strada posta da Santa Maria che fa Virtù in capella di S. Procolo, ovvero di S. Domenico. »

« Una casa posta da Santa Maria che fa Virtù appresso la via che va in Mirasole da domani, appresso la chiavega vicinale da sira, appresso Zoan di Maria Richelda, o adesso in suo luogo appresso sira, Andrea da Castagnolo nodaro de sotto. Appresso Zia de Iacomo de Nobili, e Barnaba di Cardì, e adesso in sò logo appresso di Maria Doratia de Brunoro, e donna fù de Bartolomeo de Polesano marzaro dal la di sopra: la qual casa ho fatto far di novo. Comprolla del 1435 a di 20 di zenaro per L. XXV di Bologna Carta per monsignor Bartoluzzo da Lappo di Cavalini notaro. Fù pagato le Carteselle a Antonio di Scapi, Condutadore, appare la Cartesella per man de Guasparo di Riniero de Montevia. »

1413, 40 novembre. Compra Catterina dal Mele, vedova del fu Oddofredo Oddofredi, dal vescovo di Bologna esecutore delle ultime volontà concernenti le cause pie, i beni di campagna e la casa in Bologna di Domenico Oddofredi, posta in capella San Procolo, nella contrada detta dal muro di S. Domenico. Rogito Filippo Cristiani.

VIA LARGA DI SAN DOMENICO

La via Larga di S. Domenico comincia da Strada S. Mamolo, e termina al piazzale di S. Domenico.

La sua lunghezza è di pertiche 45, 01, 6, e la sua superficie di pertiche 67, 38, 4. Fu detta Vignazzi di S. Procolo, via dei Bucholi, e Belvedere.

*Via Larga di S. Domenico cominciando a destra di Strada S. Mamolo
e terminando al piazzale di S. Domenico.*

N. 985. Casa di diretto dominio dei Padri di S. Procolo, i cui miglioramenti furono venduti ai direttari da Francesco del fu Pietro Astolfi per L. 3000. Rogito Girolamo Fasanini del 15 febbraio 1578. È detto essere sotto S. Procolo in angolo della via di S. Mamolo e della via Larga di S. Domenico, in confine di dette strade, di Domenico Balzani, o di Lazzaro Saliceti.

Nel 1630 per l'apertura della via Urbana, fu demolito l'angolo sulla via di San Mamolo per meglio scoprire la piazza di S. Domenico dalla strada di Saragozza. La perizia del danno che arrecavasi a questo stabile dei monaci di S. Procolo per il detto atterramento fu presentata il 15 febbraio 1629 ammontante a L. 3529, 45.

N. 986. Casa che del 1578 poteva essere Saliceti, o Balzani. Nel 1715 era dei Cordani, poi della compagnia del Rosario.

N. 987. Casa che del 1715 era di Carlo Zanardi, poi dei banchieri Giovanardi, indi dei Gandolfi Cittadini, dopo dell'orefice Ortolani, o ultimamente del negoziante Vecchiotti.

N. 988. Stabile di Matteo Belletti al cominciare del secolo XVIII, poi Corsiui, e Grassilli.

NN. 989. 990. Il primo numero segna la casa che del 1612 dicesi che fosse dei Tanara, e del 1715 del procuratore, poi avvocato Francesco di Giuseppe Magnani, che sposò la figlia ed erede del dottor medico Stancari, la quale gli portò un valente di circa L. 5000 di rendita.

Il N. 990 nel 1617 era di Paolo Emilio Balzani, indi delle Convertite, poi dei Magnani.

Appartennero poi ambedue all'avv. Ignazio Magnani, il quale fu celebre difensore de' rei, coprì cariche luminose durante il governo italiano, e fu stimato da' suoi concittadini, e dagli esteri. Lasciò erede la moglie Rosalia figlia del notaro Antonio Lodi, che testò a favore del dottor in leggi Gio. Battista de Coch, il quale fu collegiale Fiammingo, ma che mai abbandonò il suo domicilio di Bologna.

I Magnani di questa stirpe erano oriundi della villa d'Aiano, montagna bolognese. Il padre del detto Francesco condusse un'osteria nel borgo di Sant'Appolonia, alias Gatta Marza.

N. 991. Casa che del 1528 era di Giovanni dagli Organi, poi dei Barbieri. Li 22 dicembre 1623 Alessandro Barbieri la vendette al conte Francesco Pepoli per L. 9000. Rogito Scipione Carrazzi. Continava da un lato i De Caneto, dall'altro Gio. Battista Balzani, e di dietro l'orto di S. Procolo.

1674, 5 gennaio. Cecilia figlia ed erede del celebre avvocato Paolo Zani e moglie di Amos Cavale, e Maria Egidia Gualandì, vedova del detto avvocato, la vendettero per L. 8000, a rogito Lodovico Barilli, al dott. Pier Francesco di Paolo Giuseppe Castelli, di famiglia altra volta provvista di beni di fortuna, allervato nel collegio Comelli, causidico di grido, uomo illibato, e sindaco di Reggimento morto nel 1680. Il di lui figlio Paolo, detto per eredità Ippolito Perratini, dottor in leggi, vescovo di Targa in partibus, uomo ingenuo e di raro carattere, morì in questa casa lasciando erede un figlio di Masini suo pronipote ex sorella.

N. 992. Li 30 giugno 1528 Gio. Battista o Annibale, fratelli de' Mangini, salvo il diretto dominio dei Padri di S. Procolo, ai quali gli si paga l'annuo canone di lire 9, 10, vendono ad Ottaviano e a Vincenzo, fratelli Torresani, una casa sotto S. Procolo, nella via che va a S. Domenico. Confina Giovanni degli Organi, un'altra via pubblica, e il muro dell'orto di S. Procolo, per L. 2400.

Bernardini di Alessandro Guardini vende li 21 gennaio 1606 a Rinaldo di Giovan Francesco Tossignano, alias Pansirazzi, i miglioramenti di due case enfiteutiche di San Procolo nella via Larga di S. Domenico, per L. 8600. Rogito Giulio Fasanini.

1617, 27 febbraio. Giovanna Bolognetti Felicini compra da Marcantonio Tossignani per L. 9500, due case in via Larga di S. Domenico, enfiteutiche di S. Procolo, e sotto la parrocchia di detto Santo. La grande confina colla strada a settentrione, con altra via a oriente, col convento di S. Procolo a mezzodi, e la casa piccola a ponente, la quale confina a oriente la detta casa grande, la strada a settentrione, e Paolo Emilio Balzani a occidente. Rogito Giulio Andrioli. Pare che del 1617 fosse dei De Caneto.

1680, 20 agosto. Questa casa in via Larga di S. Domenico, sotto S. Procolo, alla qual abbazia si pagava il canone di L. 11, era degli eredi del fu dott. Giacomo Danioli, valutata L. 11500. Rogito Carlo Verri. Confina a levante il vicolo de' Mattugliani, a mezzodi il monastero di S. Procolo, ed a sera Ambrogio Cavale, e Cecilia Zani successori del fu dottor Zani.

La comprò il dottor Francesco Maria Gabrielle Comini da S. Gio. in Persiceto, che ebbe una sola figlia ed erede Lucia Teresa Diamante, maritata nel conte Vincenzo del conte Antonio Vittori, morta li 18 marzo 1760, la cui figlia unica, Maria Vittoria Elisabetta, portò l'eredità paterna o materna al di lei marito senatore Giovanni Luigi Marescotti.

In questa casa morì Antonio Francesco di Vincenzo Ghiselli, canonico di S. Petronio, nel gennaio del 1730, autore della voluminosa cronaca di Bologna, da lui cominciata nel 1666, e che il primo novembre 1716 ne fece donazione *causa mortis* al conte Ferdinando Ranuzzi Cospi assieme a tutti i manoscritti patrii da lui posseduti, e in corrispettività il Ranuzzi si obbligò di pagargli annui scudi 60. Li 28 febbraio 1730 fu data l'assoluzione a Giuseppe Ghiselli della fatta consegna dei suddetti manoscritti al senatore Marcantonio Ranuzzi, rogito Antonio Giuseppe Carboni, i quali in gran parte, e specialmente la cronaca Ghiselli, passarono alla Biblioteca dell'Istituto.

Questa casa pare che li 8 maggio 1720 fosse presa in affitto dal conte Luigi Ferdinando Marsili, mentre si trova che il primo novembre 1730 morì nella casa dei Comini in via Larga S. Domenico. Fu poi acquistata nel 1761 da Francesco Fabri cassiere di Reggimento, cho vi fece molti risarcimenti, e vi istituì una specie di Monte

per prestar denari contro pegni. Morì con opinione di uomo ricco, ma in fine si trovò fallito, e questa casa passò ai creditori che poi la vendettero.

Si passa il vicolo dei Mattugliani.

N. 993. Casa che credesi esser s'ata dei Mattugliani, e qualcuno ha preteso anche dei Papazzoni antica famiglia finita in Agata moglie di Giovanni Marani, alias Terribilla, e madre di Fanstina. Ma la detta Agata discendeva da Flaminio di Alessandro dalla Volpe, dottor di fisica e matematica, che si disse dei Papazzoni in causa della madre. Appartenne ai Terribilla, o Tribilla, e dicesi che fosse comprata dal famoso architetto Francesco morto nel 1603. Fu poi comprata dal dottor Giovanni Pirotti nel 1773 per L. 6500, che la restaurò. Passò al notaro Zenobio Egidio Teodori.

N. 994. Stabile cho del 1513 era degli eredi di Bartolomeo Saliceto; nel 1574 di Angelo Serafini, e nel 1715 di certa suor Cleandra in S. Pietro Martire. Le dette monache, li 25 ottobre 1726, la vendettero ai Padri di S. Domenico, e allora confinava col canonico Ringhiera e colle scuole Pie, eredi Terribilla.

N. 995. Casa nell'angolo delle due strade venduta da Calisto Avoglio li 25 febbraio 1513 per L. 1000 a Vincenzo Barbieri. Rogito Achille Castelli. Confinava le vie pubbliche da due lati, gli eredi di Bartolomeo Saliceto e il venditore. Giorgio del fu Petronio Barbieri la vendette li 7 dicembre 1574 ad Ercole Castellani per L. 1200. È detto essere sotto S. Procolo sul cantone che guarda la chiesa di S. Domenico, e confinare con altri beni dei Barbieri, con due strade e con Angelo Serafini. Passò ai Ringhiera prima del 1713, poi ai Banzi, indi ai Simoncini.

*Via Larga di S. Domenico cominciando a sinistra di Strada S. Manolo,
e terminando al piazzale di San Domenico.*

Si passa il primo Vignazzi.

N. 1000. Nell'angolo del vicolo Vignazzi li 25 settembre 1577 eravi la casa di Caterina Tassi, vedova di Antonio Galeazzo Caravaggi, posta sotto S. Procolo nella via di S. Domenico. Confinava certa via da due lati, oltre quella di S. Domenico, e Agostino Marsili. Rogito Gio. Battista Turrone. Nel 1588 confinava coi Balzani.

N. 1001. Questo numero è ora inchiuso nel precedente. Sembra che fosse già dei Balzani, e che forse vi abitasse Camilla del fu Gio. Battista Balzani, moglie di Bartolomeo di Guidantonio Barbazza Manzoli. Appartenne in seguito ai Carrazzi, che finirono in Carlo notaro, marito di Matilde sorella del curiale Mariano Bassi, morto dopo il 1772. I suddetti due numeri appartennero poi ai marchesi Marsili.

Si passa il secondo Vignazzi.

N. 999. Dagli atti dell'Ornato sappiamo che li 27 giugno 1573 Giacomo Fabi volendo riedificare una sua casa che aveva in isola non lungi da S. Domenico in faccia dei Barbazza, chiese di dirigere il muro corrispondente al vicolo detto anticamente Vignazzi di S. Domenico, a retta linea, e cioè dall'angolo superiore di detto vicolo

verso la via che va a S. Domenico, lungo piedi 5 e oncie 4, e terminare col vecchio muro esistente.

1637, 7 novembre. Vengono surrogati i beni Boccaferri a certi beni fidecommisari Fava, fra i quali viene nominata la casa sotto S. Procolo in via Larga di San Domenico.

Fu poi dei Fava che l'ornarono di facciata con disegno del Terribilia. Il ramo che qui abitava si estinse in Giovanni Francesco di Fava, morto li 25 gennaio 1792, la cui eredità passò al conte Nicolò del ramo Fava della Maddalena. Ultimamente apparteneva al marchese Giuseppe Mariscotti Berselli datagli in paga dagli eredi del predetto Nicolò.

Si passa la via del Cane.

STRADA S. DONATO

Strada S. Donato comincia dalla porta della città, o termina alla piazza di porta Ravegnana.

La sua lunghezza è di pertiche 233, 3 e la sua superficie di pertiche 476, 2 non compresa la piazza del teatro nuovo che è di pertiche 89, 74, 6, e la piazzetta di S. Donato che è di pertiche 35, 58.

Nel 1256 si pubblicavano i bandi in Strada S. Donato davanti la casa di Bualello di Grogno di Pasquale drappiere, in capo all'androne dei Bagnaroli.

Nel 1289 pubblicavansi presso la casa dei Pelli davanti la chiesa della Maddalena, e sopra il ponte della Savonella Secca.

Nel 1492 furono levati i portici di legno a levanto, dall'imboccatura di Strada S. Donato in porta Ravegnana fino alle case di Riniero Bianchetti, per allargare la strada che appena bastava per il passaggio di un carro di fieno.

*Strada S. Donato a destra cominciando dalla porta della città
e terminando alla piazza di porta Ravegnana;*

NN. 2544, 2542. Stabile con orto di tornature 5, che va dietro la mura, detto l'orto del Murlino. Era nel 1715 di Fabrizio Rinieri, poi di Fio. Tommaso Conti, che fabbricò la casa. Questi Conti pretendevano discendere da quelli di Casalecchio. Si estinsero poi lasciando erede il conte Nicolò Fava.

N. 2250. Stabile dirimpetto all'ospitale Azzolini, con coperto sostenuto da sei colonne di legno. Servi di monastero ad alcune monache venute da Cottignola nel 1552, che si dissero dello Spirito Santo, o che per breve di Pio V del 23 ottobre 1566 furon sopprese, e in numero di 18 distribuite nei conventi di S. Gio. Battista, di Sant'Omobono, e la maggior parte in S. Vitale. Nel 1715 apparteneva a Carantonio e fratelli Dall'Oglio.

Si passa la Braina di Strada S. Donato.

N. 2559. Casa che fu dell' incisore Buffagnotti, poi dei Padri di S. Michele in Bosco, e di Giacomo Monterumesi.

NN. 2570, 2571. Case che furono dei Cazzani, poi Sforza.

N. 2572. Stabile dei Mosca, poi del Noriziato dei Gesuiti in S. Ignazio, ultimamente del patrimonio gesuitico condotto in enfiteusi dal marchese Raffaele Gandi.

Si passa il Borgo della Paglia.

N. 2573. Casa di Antonio Manfredi che fu assegnata in L. 600 in conto di legato di L. 1200 per esso fatto a Lucrezia Manfredi moglie di Lancelotto di Cesare Gaglielmi alias Velli, la qual casa si dice essere sotto la parrocchia della Maddalena, sull'angolo delle strade del Borgo della Paglia e di Strada S. Donato, e in confine dei Padri di S. Giacomo. Rogito Bartolomeo Scudieri delli 29 ottobre 1517. Questa famiglia Manfredi discendeva d'origine comune coa quella dei Pico, dei Pio, dei Pedocca, e dei Manfredi di Faenza. Nel 1464 Girolamo era detto ancora dall'Astrolago. Bartolomeo dottor in legge, sacerdote e lettor pubblico fu il secondo presidente della Biblioteca Vaticana nel 1481. L'ultimo fu Valerio di Costanzo notaro, morto miseramente nell'ospedale della Vita li 22 maggio 1703, e sepolto in quella chiesa siccome confratello.

1525, 26 giugno. Cesare dai Velli la vendette ad Annibale del fu Napoleone Malvasia per L. 1290. Rogito Baldo Baldi.

Alla predetta casa non furono unite due nel Borgo della Paglia, enfiteutiche dei Padri di S. Giacomo, che li 29 dicembre 1591 eran condotte da Floriano Sivieri alias Maddalena, e li 26 febbraio 1661 furon concesse a Carlo di Lorenzo Fongarini divenuto proprietario della casa suddetta già Manfredi. I Fongarini erano mercanti di seta, e cedettero tutto questo stabile ai Pederzani per L. 14000 nel 1732, indi fu venduto da Antonio Pederzani, a Lorenzo Conti di Castel S. Pietro per L. 15000. Appartenne poi ai figli del perito Vittorio di Marco Conti, il qual Marco fu medico, lettor, pubblico e anatomico, morto giovane per la grande applicazione allo studio.

N. 2580. Casa dei Balduini, che del 1659 era degli Argelati suoi successori, e del 1715 del Reggimento, poi di Antonio di Francesco Cappi. Questi Balduini non discendevano dagli antich, ma vennero da Milano, e fu un Gio. Battista che piantò casa in Bologna dove sposò Chiara Ghislieri, e morì nel 1585. Terminarono in Giuseppe, che del 1628 fu direttore del torneo — Amore prigioniero in Dolo — e abitava questa casa.

NN. 2581, 2582. Due case che furono dei Desideri nel 1603. La prima dicessi che anticamente fosse stata dei Dal Pratello. I Desideri la vendettero ai Rota, o Dalle Rote, della qual famiglia fu Bartolomeo di Galeazzo, poi frate Domenico carmelitano della congregazione di Mantova e Vescovo di Sidonia in partibus, morto in Roma li 14 maggio 1630. Dai Rota passò alle monache della Maddalena quali eredi di suor Lodovica Rota, le quali li 27 gennaio 1659 la vendettero a D. Giovanni e fratelli Pradelli per L. 5300. Rogito Carlo Vapotti. Si dice casa grande, sotto la parrocchia della Maddalena. Confina Strada S. Donato, Gregorio Golinelli di dietro, gli Allè da un lato e gli Argelati successori Balduini dall'altro. Passò al dottor medico Paolo Nini, o di Mino. L'ultimo di questa famiglia fu D. Dionigio Mini canonico di S. Petronio morto li 14 giugno del 1767, del quale fu erede la sorella moglie del dottor medico Domenico Maria Gusmano Galeazzi, che l'abitò, la rimodernò e vi morì li 30 luglio 1775

d'anni 89 meno cinque giorni. Furono eredi tre figlie che la vendettero a Giuseppe di Giulio Bersani.

La seconda era pure dei Desideri, venduta da Marcantonio e fratelli del fu Enea Desideri a Paolo Emilio del fu Nicolò Alè per L. 4000, e confinava coi Ghezzi di sopra, coi Rota di sotto, e coi venditori di dietro. Rogito Antonio Malisardi delli 22 novembre 1603.

Terminarono gli Alè, alias Borghesani circa il 1650, in Nicolò dottor in leggi, e in Filippo arciprete di S. Petronio. Il dott. Nicolò, morto in dicembre del 1680, lasciò la sua eredità ai Gesuiti, ma il fidecomesso istituito da Paolo Emilio con testamento delli 3 marzo 1606, rogito Antonio Malisardi, passò al capitolo o fabbrica di S. Petronio che possedeva questa casa nel 1715, e Paolo Emilio di Nicolò fu istitutore dell'arcipretura di S. Petronio li 12 luglio 1607, e fu primo arciprete. Era orfice andò a Roma sul principio del pontificato di Gregorio XIII, chiamato da Iacopo Boncompagni, del quale era gioielliere. Colà, dandosi alla carriera ecclesiastica, fu fatto canonico di S. Celso e Giuliano in Banchi. Permutò quel canonicato con Francesco dei Poli in questo di S. Petronio.

La suddetta casa fu poi venduta li 4 agosto 1783 a Giuseppe di Giulio Bersani per L. 4000. Rogito Antonio Gualandi. Il predetto Bersani le vendette ambedue all'avvocato Placci fientino, il cui figlio l'alienò all'avv. Camillo Bolognesi della Riccardina.

N. 2583. Casa degli Angeli venduta da Gio. Giulio e Carlo del fu Alberto Angeli a Lorenzo del fu Francesco Ghezzi per L. 9000. Rogito Galeazzo Bucchi e Lodovico Chiocca delli 3 marzo 1591. È designata per essere in Strada S. Donato in faccia al palazzo Poggi. Confina altri beni Poggi, i Beliossi e i Desideri.

I Ghezzi, o Guezzi, famiglia antica, del 1262 copri le primarie magistrature, alcuni di essi nel 1480 si chiamarono Ghezzi Piacentini, poi si estinsero sul finire del secolo XVII, e pare che l'ultimo fosse Ottavio morto di anni 82 li 18 settembre 1680.

1613, 9 ottobre. Compra Gregorio del fu Cristoforo Gulinelli da Ottavio Ghezzi una casa sotto la Maddalena in Strada S. Donato. Confina i Beliossi, i Desideri, e gli Alè, forse successori Poggi, per L. 7800. Rogito Antonio Maria Beliossi,

Questa casa passò ai Morandi del torresotto in Strada Castiglione.

N. 2584. Casa di quei dalla Maddalena nel 1322, poi detti Begliossi, Belliossi, o Beliossi, e siccome nel 1637 ebbero il fidecomesso di Gio. Battista Remondini, adottarono il detto nome e cognome. Antonio Maria di Carlo, alias Gio. Battista Remondini, notaro, morto li 6 aprile 1659, lasciò erede Anna Maria unica figlia maritata in Francesco Orsi. Del 1715 questa casa era dei Lorenzini.

NN. 2589, 2590. Stabile composto già di due case, che del 1488 furono vendute da Battista del fu Antonio Sirighelli beccaro a ser Lorenzo del fu Damiano Maltachiti, dal quale li 14 agosto 1489 furono alienate a ser Cristoforo di Antonio Podio cancelliere di Giovanni II Bentivoglio, per L. 1000. Rogito Melchiorre Zanetti. L'istrumento dice le suddette due case con corte e orto esser ridotte in una e confinare con Giovanni Bentivoglio.

Francesca del fu Pietro Mantovani, moglie di Cristoforo dal Poggio, la vendette li 11 febbraio 1493 a Napoleone Malvasia per L. 909. Rogito Giulio Bottrigari. Sono due case ridotte in una, in Strada S. Donato, sotto Santa Cecilia.

1515, 7 luglio. Antonio Galeazzo del fu Antonio Malvasia vende a Girolamo e Giacomo Ercolani una casa grande con orto, e due casette contigue poste in Strada S. Donato sotto Santa Cecilia. Più una stalla nella parte posteriore che riferisce nella via Borgo Paglia, sotto la Maddalena, per L. 8000. Rogito Ercole Borgognini e Battista de' Buoi.

1517, 17 dicembre. Pagamento di Girolamo del fu Ercolano Ercolani ai figli di Napoleone Malvasia di L. 2000 parte di prezzo di due case vendute ai detti Ercolani ai Malvasia. Rogito Gio. Battista Buoi.

Si trova (al susseguente numero 2504, come da rogito Giacomo Beroaldi), che li 24 luglio 1515 apparteneva a Girolamo e Giacomo del fu Ercolano Ercolani, i quali, sotto la data delli 6 maggio 1516, rogito Gio. Battista Buoi, l'assegnarono per L. 8300 a Ovidio e Antonio Maria del fu Nestore Bargellini, in conto di prezzo della casa numero 87, 88 di Strada Santo Stefano rimpetto al voltone di S. Gio. in Monte, valutata L. 14000. Nel predetto contratto si descrive per una casa con portico e con altra casa annessa posta sotto Santa Cecilia in Strada S. Donato, e più una stalla posteriore che riferisce nel Borgo della Paglia.

1516, 5 giugno. Compra il conte Camillo Pepoli da Ovidio e Antonio, fratelli Bargellini, due case e una stalla sotto Santa Cecilia, per L. 8300.

1519, 1 dicembre. Assoluzione di Ovidio e Antonio Maria, fratelli Bargellini, a Isabella del conte Giovanni Pietro de Novellara, vedova del conte Camillo di Guido Pepoli, e madre di altro Camillo figlio postumo di detto Camillo, del prezzo di una casa nobile con altra antica annessa, poste sotto Santa Cecilia in Strada S. Donato, e una stalla nel Borgo della Paglia sotto la Maddalena, il tutto comprato per L. 8400. Rogito Vitale Mantachetti e Battista Buoi. La compra era stata fatta dal defunto Camillo li 5 giugno 1516.

Convien credere che i Pepoli facessero un patto di francare tutto che gravitasse questa casa, poichè li 6 agosto 1529 Diomede Grati assegna ad Ippolita Glislieri parte di casa grande con orto sotto Santa Cecilia in Strada S. Donato. Confina Lodovico Zenzifabri successore Ferraboschi, Vespasiano Pocapena, e gli eredi di Ercole Bentivogli.

1534, 7 aprile. Compra del cav. Bonifazio Piatresi, anche a nome di Cladio di lui nipote, dai conti Alessandro, Filippo e Girolamo del fu Guido Pepoli, di una casa grande con orto e stalla, posta in strada S. Donato e nel Borgo della Paglia, per lire 11000. Rogito Giacomo Carlini.

1542, 11 febbraio. Compra Galeazzo Riario dal conte Bonifazio Piatresi una casa in Strada S. Donato per L. 10000. Rogito Francesco Castagnoli e Ermete dal Buono.

1610, 21 maggio. Compra Ottaviano d'Ippolito Piatresi (1), da Ferdinando di Raffaele Riario, una casa nobile sotto Santa Cecilia in Strada S. Donato, per L. 45000. Rogito

(1) Frate Verio Beccadelli scrive: I Piatresi discendere in linea diretta da un Patesio tedesco, che Ottone I Imperatore, nel 951 aveva innalzato alla carica di prefetto del Mansionariato, tributo così detto. Altri vogliono che l'origine di questa famiglia fosse molto più remota, e che fabbricasse il castello di S. Venanzio a lo signoreggiasse prima dei tempi

Ercole Foutana e Gio. Battista Roffeni. Dell' aumento del prezzo fra il 1512 e il 1610 si ha una prova che i Riari la rifabbricarono.

1738, 23 aprile. Camilla del conte Carlo Nicola Piatosi, moglie del marchese Francesco di Lorenzo Neri Angelelli, unica ed erede Piatosi, vendette questa casa nobile al conte Cesare Alessandro di Mario Scarselli, per L. 24000. Rogito Giuseppe Antonio Betti.

Il conte Cesare Alessandro del conte Domenico Scarselli, possessore di questo stabile, fu il primo senatore di Bologna dopo la restituzione di questa provincia al Papa.

Francesco di Lorenzo Scarsella ebbe un figlio naturale di nome Andrea, e vivevano li 8 dicembre 1535. Avevano varie navi sul naviglio esercitando il mestiere di paroni.

N. 2591. 1515, 24 luglio. Cecchino del fu Domenico Ferraboschi vende a Lodovico d'altro Lodovico Zenzifabri una casa in Strada S. Donato sotto Santa Cecilia, per L. 1700. Confina gli eredi di Napoleone Malvasia, ultimamente i fratelli Ercolani, e Federico Manfredi da due lati. Rogito Giacomo Beroaldi.

L' ultima dei Zenzifabri fu Teodora di Lodovico moglie del conte Carlo del conte Ottaviano Piatosi, morta li 18 luglio 1673, che lasciò una sola figlia di nome Piccola, maritata nel senatore Alberto Guidotti, erede del suo ramo Piatosi e della madre Zenzifabri, la quale vendette questa casa al canonico di Santa Maria Maggiore e dottor in leggi Gio. Alberto del cav. Lorenzo Piani, che testò li 10 settembre 1609. I discendenti delle eredi di detto canonico la vendettero a Mario d' Alessandro Scarselli.

1592, 17 giugno. La casa dei Zenzifabri in Strada S. Donato fu stimata L. 12000.

N. 2592. Dai confini rilevati dai suddetti rogiti al numero 2590, si è veduto che gli eredi di Ercole Bentivogli e Giovanni II Bentivogli vi continuavano. È certo che Michele di Bente abitava nel 1365 sotto Santa Cecilia in Strada S. Donato, e che la sua

di Teodosio II Imperatore. Egli è fuor di dubbio che la sua provenienza è di antichissima data. Crescenzi II fa discendere dalla famiglia dei Platoni conti di Borgo Val di Taro, discendenti dal conte Anghiera, dai quali discendono pure i Visconti. Nel 1297 Bettizao di Dionigi aveva le sue case sotto la parrocchia di S. Iacopo dei Piatosi.

Da Leone X ebbero il titolo di conti di Randa e Boscoforte, concessione revocata da Clemente VII nel 1572. Avevano beni a Randa, a Ravada, nei comuni di Galiera e di San Venanzio, alla Padulle e Sala. Nel 1287 in S. Giovanni in Triario. Nel 1582 in Santa Maria di Miserazzano. Ebbero sepoltura nell' Annunziata.

La torre dei Piatosi era nelle loro antiche case rimpetto alla Metropolitana. Quelle case, sotto la parrocchia di Sant' Andrea dei Piatosi nella via di S. Pietro, te possedevano del 1259. Alessandro di Bartolomeo era della parrocchia del Santi Sinesio e Teopompo. Ebbero il senatorato nel 1579 e nel 1590.

L' ultimo dei Piatosi, morto li 4 gennaio 1793, fu il conte Carlo Nicola di Alessandro, il quale fece un censo vitalizio con monsignor Pompeo Aldrovendi di una quantità di terreni che erano sotto acqua, col patto di dare alla sua figlia Camilla scudi 18000 di dote.

casa ne aveva una posteriore in confine del Borgo della Paglia, degli eredi di Panino Bentivogli, e di Nicolò Prandini. Non è quindi fuori di proposito il credere che questa casa, e probabilmente anche l'annessa N. 2593, appartenessero a quell'illustre famiglia, come pure da alcuno si crede aver appartenuto dopo ai Barladori, ma passando a notizie positive è certo che li 4 febbraio 1622 era di Giulio Fasanini, ed è qualificata per grande, del valore di L. 20000, posta in Strada S. Donato sotto la parrocchia di Santa Cecilia. Rogito Carlo Così.

1623, 4 luglio. Compra Bartolomeo del cav. Scipione Bottrigari (†), da Giulio Ascanio e Filippo Maria del fu Aurelio Fasanini, una casa sotto Santa Cecilia in Strada S. Donato, per L. 12000. Confina Lodovico e Fratelli Zenzifabri, Alideo Padovani, i Pollicini di dietro, ed i Piatosi. Rogito Antonio Malisardi.

1640, 10 gennaio. Scipione Bottrigari vende a Giacomo Dal Ferro una casa con orto e stalla in Strada S. Donato sotto Santa Cecilia, per L. 22000. Confina Lodovico Zenzifabri, i Padovani, e di dietro i Pollicini e Periteo Beliossi. Rogito Costantino Mattioli.

Nonostante la suddetta vendita si trova però posseduta nel 1715 da Scipione di Giulio Bottrigari morto li 14 gennaio 1755, ultimo del suo ramo, che lasciò erede il conte Giovanni del senatore Scipione Fantuzzi.

Questo stabile lo aveva però vitalizzato al dott. Bartolomeo Landi sindaco della Mensa, che lo restaurò e ne rimodernò la facciata, poi lo vendette nel 1767 a Tommaso Becchetti sartore, per L. 16300, il quale nel gennaio del 1768 l'alienò per lire

(†) Alcuni hanno eraduto che derivino da Forlì, ed altri da Bologna. Ebbero capella in S. Francesco fabbricata da Iacopo Bottrigari famoso giureconsulto, con deposito ove esso fu sepolto. Nel 1575 Mario di Ercole ebbe un'eredità Pannolini. Ebbero pure l'eredità Usberti e con questa il padronato del beneficio semplice delle Santissime Trinità e di San Teodoro di Minerbio e Badrio.

Il ramo dell'abbate Scipione abitava in Strada S. Donato nella casa ora Savini al N. 1740. L'antica casa dei Bottrigari era nel Mercato di Mezzo, e nella chiesa di S. Michele ivi posta vi era un altare da loro eretto fino dal 1440 Ivi abitavano il ramo di Giovanni Battista e di Casio, e precisamente nel 1560, possedendo due case nella contrada Venezia con due botteghe, ed altre cinque pure nel Mercato di Mezzo. Nel comune di Gesso avevano un palazzo con possessione di tornature 88, e due in Sant'Alberto; in Gelliera cinque poderi, una possessione ed un prato; a Castel de' Britti palazzo con peschiera; a Pizzoccalve e Basola Benina tornature 303; in S. Martino in Casola, in S. Lorenzo in Coltine ed a Crespellano tornature 241, 0, 1; un prato a Confortino, molti erediti di Monto ed un'annua prestazione di L. 100 dovtagli dell'eredità di Nicolò Santi.

Del Bottrigari di Strada S. Donato sotto la parrocchia di Santa Cecilia fu erede il senatore Giovanni Fantuzzi nel 1740, il qual ramo aveva beni a Liano venduti nel 1621 per L. 18000 ad Ippolita Tanari vedova Ruggeri. Avevano beni a Gazzanigo, che nel 1644 vendettero a Porfirio Linder. La possessione detta Bottrigara nel Medisano passò coll'eredità ai Fantuzzi.

Fino del 1266 avevano case sotto la parrocchia di S. Pietro e Mercellino.

17500 a Savino Savini, che nel 1769 vi pose nella facciata la ringhiera. Bruciò il primo di di quaresima del 1823.

N. 2592. Casa che aveva colonne di legno, e che si pretende aver appartenuto agli antichi conti di Panico, e probabilmente dopo loro ai Bentivogli.

1579, 5 gennaio. Era di Girolamo del fu Pietro Ghirardelli. Rogito Alessandro Chicca. Passò ai Padovani oriundi da Forlì, trasportati a Bologna nel 1576 da mastro Alideo famosissimo dottor di Filosofia e medicina, morto li 27 gennaio 1576. Francesco, morto li 10 febbraio 1715, istituì un fidecomesso sostituendo Elisabetta sua sorella maritata in Fongarini, e loro portò questa casa. Morì D. Lorenzo Fongarini di lei nipote, nel 1776, l'eredità Padovani passò ai Lambertini famiglia cittadina discendente da Orsola Padovani, poi a Brighenti che la vendette nel 1780 al notaro Pio Gotti, e a Clemente Fabbri ministro del negozio Facci, che oltre una somma assunsero di passare annualmente una castellata ai Mendicanti, perchè il fidecomittente obbligava gli eredi ad abitare questa casa, e non abitandola, di pagare la detta castellata. Lodovico del detto Pio Gotti, rimasene padrone assoluto, la risarcì notabilmente e ne fece la facciata. Ultimamente era del dottor curiale Taruffi dai Bagni della Porretta.

N. 2594. Palazzo Paleotti (1). Si crede che qui fossero le case di Antonio e di Annibale I Bentivogli nel 1435.

(1) Paleotti, famiglia di qualche antichità, ma non dell'origine favolosa riportata dal Campano. Il suo antico cognome era dalle Pallotte, o dalle Pallotte.

Tutti avevano sepoltura in S. Iacopo.

Nel 1453 Vincenzo di Bonaventura esercitava l'arte della strazzaria.

Nel 1497 alcuni dei figli del dottor Vincenzo erano banchieri, e nel 1499 trafficavano in frumento e biade.

Nel 1502 Astorre negoziava in sale, in società con Napoleone Malvasia tesoriere di Bologna.

Le case le ebbero, nel 1546, sotto la parrocchia di S. Giorgio in Poggiale.

Nel 1551 Bonaventura di Floriano era della parrocchia di Santa Maria Maggiore.

Nel 1543 Lucrezio di Sigismondo era della parrocchia di S. Felice.

Nel 1569 Giulio era della parrocchia di Santa Margherita.

Nel 1580 Annibale e Francesco erano della parrocchia di S. Benedetto.

Il casamento, ultimamente di proprietà Benati, sotto la parrocchia di Sant' Andrea degli Ansaldi, nel 1584 era del Paleotti. Nel 1641 fu venduta ad Orazio Montecelvi caudidico, per L. 25000.

Palazzo in Strada S. Donato, già senatorio, composto dell'antica casa di Vincenzo Paleotti I. C. e della bella casa già edificata dai Salaroli. Aveva annesse le scuderie di Giovanni II Bentivogli, che furono affittate al Monte della Canapa. Alla morte del senatore marchese Giuseppe, questo palazzo colla sua eredità passò al marchese Filippo Bentivogli. L'unica sua nipote ex figlio erede, la marchesa Lisabetta Bentivogli, vedova, senza figli, del marchese Paolo Magnani, istituì eredi gli ospitali Azzolini ed Akhandonati.

Di dietro al detto palazzo, rimpetto a S. Sigismondo, nella parte contigua al Monte della Canapa, vi abitava il ramo Paleotti di monsignor Alfonso Arcivescovo di Bologna.

Nel 1348 frate Francesco di Bonaventura aveva casa nel Mercato di Mezzo.

Dicesi che Sante e Giovanni II in tempo di sua minorità abitassero in Strada San Donato rimpetto ai Paleotti, e cioè alla casa che fece poi parte di quella dell'ospitale Azzolini.

I Paleotti del ramo di Antonio di Bonaventura, notaro, di Lorenzo, che del 1494

Avevano casa e bottega sotto S. Dalmazio de' Scannabecchi, venduta da Baldassare Leti al dott. Vincenzo e Sigismondo Paleotti, per L. 450, nel 1456.

Il ramo di Carlantonio, discendente da Stazio, uno dei figli di Vincenzo I. C., abitava nel 1616 sotto la parrocchia della Mascarella.

Avevano un casamento sotto la parrocchia di S. Michele dei Leprosetti, che fu poi di Valerio Sampieri.

Nel 1511 Astorre del fu dottor Vincenzo Paleotti comprò da Agnolo di Abramo da Fano, ebreo, che teneva banco d'usura in Bologna sotto la parrocchia di Sant'Andrea degli Ansaldo, detto il Banco della Schola, una casa sotto la parrocchia de' Leprosetti. Confinava a mezzodì la strada maggiore, a settentrione Marcantonio e Annibale Fantuzzi, per L. 3000. Nel 1531 è detto che confinava colla casa di Antonio Galeazzo Malvasia.

Avevano pure un palazzo lungo il Guasto, di proprietà del ramo del marchese Bernardino, che nel 1494 abitava sotto la parrocchia di S. Marco.

Il ramo di Sigismondo di Bonaventura abitava nel 1495 sotto S. Colombano.

Il ramo di Antonio di Bonaventura era della parrocchia di Santa Maria di Porta Ravennana.

Il detto ramo possedeva tre casette contigue con orto e prato sotto la parrocchia di Santa Lucia in Pozzo Rosso.

Scipione di Vincenzo nel 1519 abitava sotto S. Martino dell'Avesa.

Possedeva due case nel Borgo delle Ballotte, e Mirasol Grando.

Il ramo senatorio s'estinse nel senatore marchese Giuseppe morto senza figli, e in vigore di testamento la sua eredità passò al marchese Filippo Bentivogli, siccome figlio di Lisabetta Paleotti zia di detto marchese Giuseppe. Il marchese Filippo Bentivogli lasciò erede la sola figlia Lisabetta sua nipote ex filio, che sposò il senatore marchese Paolo Magnani. Costei morì vedova e senza figli nel 1765, e lasciò eredi i due ospedali Azzolini e Abbandonati. Poco dopo seguì una transazione fra i detti due ospedali e il senatore conte Gregorio Casali, sostituito nel testamento del marchese Filippo Bentivogli, nella quale transazione, del patrimonio Paleotti, fu assegnato agli ospedali il palazzo e annessi in Bologna, la tenuta e il palazzo Arienti, e il palazzino col fondo alla Madonna del Monte. Il senatore Casali ebbe la tenuta e il palazzo di S. Marino.

All'altare dell'Annunziata in S. Pietro avevano il padronato di un ricco beneficio.

Avevano pure i benefici dei SS. Bartolomeo e Biagio, dell'Assunta e di S. Gio. Battista, fondati nella Metropolitana da Felisio Raimondi nel 1401, poi patronato dei Paleotti donatogli nel 1481.

Avevano capella e altare di S. Francesco con arca nel Corpus Domini.

Il senatore Giuseppe Maria obbligò il conte Filippo Bentivogli, suo erede, a terminare ed ornare decentemente questa capella entro un anno dal giorno della sua morte.

Capella dedicata a S. Gio. Battista con sepoltura in S. Iacopo.

Nomina di tre dotti da dispensarsi il giorno di S. Pietro nella Metropolitana.

Padronato del beneficio semplice della SS. Annunziata nel 1669.

abitava sotto la parrocchia di S. Marco, stabilì quivi il suo domicilio. Bernardino di Floriano lo fabbricò nel 1587, e Annibale Bernardino di Carlo, che miseramente fu ucciso li 6 settembre 1662 colla noia Lanzoni alle Tavernelle, l'avevano ampliato del 1653. La sala è lunga piedi 39 e larga piedi 22.

Nel 1581 D. Pellegrino e Filippo, fratelli Mazzini, cedettero le loro ragioni sopra la loro chiesa rurale di Santa Maria di Mierazano al senatore Camillo Paleotti.

Capella, altare e sepoltura in Santa Cecilia.

Dote annua a una zitella del comaro di S. Marino.

Aveva beni ad Anzola, impresa degli Arienti della rendita di L. 9734, 49, 15. Armato, Bagnarola, Barisella, Cò di Fiume, S. Benedetto, Bisano, Livergnano, S. Giorgio di Montagna, Scanello, Bonconvento, Borgo, Santa Viola, Spirito Santo, Calderara, Budrio, Casal Fiuminese, Casalecchio, de' Conti, Carpiagnolo Minore, Fano, Castel S. Pietro, Castenase, Fiesse, Corticella, Ronchi di Corticella, Crespellano, Calcare, Croce del Biacco, San Donino, Sant' Egidio, Galliera a Rovera, o Sant' Agostino di Galliera, Gaveseto, S. Giorgio di Piano, Longara, Marano, S. Martino in Casola, S. Martino tenuta, Soletto, Santa Maria in Dono. La tenuta di S. Marino era di semina corbe 127. S. Martino in Soverrano, Madonna del Monte, che nel 1564 il senator Camillo comprò da Alfonso Zani, e cioè i miglioramenti di tornature 16 di diretto dominio dei Padri di S. Procolo, Ozzano, Pianoro, Piumazzo, Pizzano, Pizzoccolo, Pradola, Quarto di sotto e di sopra, Sesto nell' Imolese, San Silvestro o Chiesa Nuova, Stiatico, Trebbe, Villafontana, Buda, Medicina, Ganzanigo, Zota Predosa. Non si desuma però una corrispondente ricchezza dal numero delle comunità nominate, poichè sono citate o per causa di contrattazioni, o di piccole porze di terra possedute dai Paleotti per una lunga serie d'anni, ma in diverse epoche.

Ramo Paleotti superstiti, ehe ultimamente si suddivideva in due rami. L'uno proveniente dal marchese Francesco, primogenito del marchese Andrea e di Felicità Lanzoni mantovana sua prima moglie, per cui ebbero l'eredità Lanzoni, quindi i suoi discendenti abitarono parte dell'anno in Bologna ove avevano un quarto del palazzo e beni nel territorio, e parte in Mantova dove avevano i beni Lanzoni.

L'altro proviene dal marchese Ferdinando, figlio del marchese Andrea e di donna Cristina Du Sey dei Duchi di Northumberland sua seconda moglie, e possedeva pure parte del palazzo e beni nel territorio.

Questo ramo abitava da epoca la più remota nel palazzo lungo il Guasto, sotto la parrocchia di Santa Cecilia rimpetto al palazzo senatorio Paleotti, che Bernardino di Floriano rifabbricò nel 1587. Questo ramo è infetto perchè propagato da Carlo figlio naturale di Bernardino di Floriano nel 1587, ehe fu legittimato da monsignor Gio. Battista Campeggi Vescovo di Maiorica. Furon fatti marchesi nel 1622. Questi Paleotti, cui apparteneva Antonio di Bonaventura, nel 1494 abitavano sotto la parrocchia di S. Marco, e nel 1496 Antonio, esipite di questo ramo, con Carlo e Andrea suoi figli sotto quella di Santa Maria di Porta Ravennate, più avevano bottega dell'arte della seta. I loro beni erano a Sant' Agostino, Badolo, Brento, Monterumici, Scascolo, Vado, Bodrio, Caraglia, Tavernello Villafontana.

Quando cessò il ramo senatorio, il superstite pretese subentrare nelle nomine e nelle onorificanze, ma non ottenne che ben poco o nulla.

Nel 1599 ebbero l'eredità Meratti in causa di Congenua moglie di Carlo Paleotti.

Nel confine Fongarini vi era un pilastro con capitello, nel quale su tre facce vi era l'arma dei Bentivogli dominanti, e sopra il detto pilastro diceasi che vi fosse un pezzo d'arco antico ritenuto per un avanzo della casa di Annibale I Bentivogli.

L'arma del ramo senatorio inquartava i gigli di Francia, e tre leopardi d'Inghilterra frammessando i quarti con tre fasce nere in campo d'oro, che sono del marchesato di Ceva. Il ramo superstite porta la sola arma Paleotti.

Alessandro di Vincenzo dottor in leggi senator II fatto nel 1552 in luogo di Annibale suo fratello, morto fino del 1516, fu marito di Gentile della Volta. Morì li 13 settembre 1527, altri dicono li 8 marzo 1527, e il suo senatorato passò a Vincenzo Ercolani. Era lettore del Collegio de' giudici canonico e civile.

Annibale di Vincenzo senator I, marito d'Alessandra Marsili, nel 1542 fu carcerato per cospirazione e condannato a pagare 400 ducati. Nel 1544 fu fatto senatore in luogo di Ercole Felicini. Morì in Roma li 24 novembre 1516. Era notare del 1500. Alessandra sua moglie si rimaritò con Giulio Bottrigari.

Camillo del senatore Alessandro, senator III, fatto in ottobre del 1541 in luogo di Bonaparte Ghisillieri, fu marito di Leona Leoni. Essendo Gonfaloniere processò gli Ebrei, i quali lo accusarono d'ingiustizia. Fu citato a Roma da Pio IV, dove si giustificò. Fu esso assolto e castigati i calunniatori. Nel 1572 fu ambasciatore a Gregorio XIII per la sua elezione. Nel 1580 fu ambasciatore residente in Roma. Fu porta olegnata. Leona sua moglie era figlia d'Ascanio con dote di rendi 400 d'oro. Per l'affare degli ebrei partì per Roma li 16 aprile, e fu sospeso dal senatorato per anni dieci, ma li 4 maggio 1567 fu rimesso in carica e assolto. Nel 1573 fu uno dei soci della stamperia Bolognese. Egli fece l'orazione a Gregorio XIII. Nel 1576 fu eletto ambasciatore per prestar obbedienza a Sisto V. Testò li 19 aprile 1588 a regito Gio. Battista Cevenini.

Marchese Camillo del senatore Galeazzo, senator V. In aprile del 1621 sposò Lettie dei marchesi Malaspina. Fu fatto senatore nel 1628 in luogo del padre. Accademico Acerbo empiè nel torneo del 1628. Alloggiò in casa sua per alcuni anni l'Infante Maria di Savoia, per cui dal duca fu fatto marchese di Ceva in Piemonte e suo ambasciatore residente in Roma. Era pronipote del cardinal Gabrielle. Fu ambasciatore ordinario di Bologna a Roma del 1668 al 1675. Morì li 30 marzo 1678.

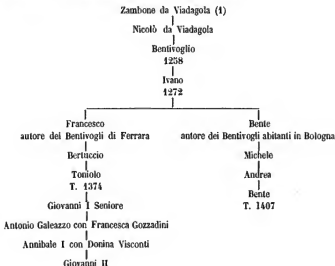
Galeazzo del senatore Camillo, senator IV, fu marito di Lucrezia Pepoli, e cavaliere di S. Iago. Sua moglie era figlia del conte Cornelio. In tempo del Legato Ginstiniani dippe un pugno in faccia ad un altro senatore in Reggimento. Il Legato volle iniziargli un processo per delitto di lesa maestà o confiscargli i beni, ma egli scrisse a suo zio benemerito del Re di Spagna, che energicamente lo protestò, per cui il Legato fu costretto desistervi tosto. Sua moglie morì li 6 settembre 1623 e fu sepolta nel Corpus Domini. Fu uomo di molto ingegno ed eruditissimo, risiedè ambasciatore in Roma, e fu commissario del Papa. Il cardinal Gabrielle, morto in Roma nel 1537, gli lasciò tutti i suoi manoscritti fra i quali l'originale del Concilio di Trento da custodirsi da esso e da' suoi eredi in perpetuo. Morì li 10 gennaio 1640, e nel senatorato gli successe Camillo suo figlio.

Marchese Giuseppe Mario del marchese senatore Camillo, senator VI, nacque li 21 luglio 1634. Sposò Angela Palazzoli romana, vedova di Pietro Androsilla, la quale morì li 11 febbraio 1702. Fu Gran Croce dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Questi fu l'ultimo del suo ramo, e la sua eredità passò al marchese Filippo Maria Bentivogli figlio di Elisabetta Paleotti. Testò li 24 maggio 1690 a regito Domenico Mario Boari.

Si passa la via del Guasto.

N. 2595. Teatro Nuovo in oggi detto Comunale, fabbricato su parte del suolo del demolito palazzo Bentivogli. Questo guasto era largo piedi 194 e lungo piedi 410.

Due rami Bentivogli abitavano in Bologna derivanti da uno stesso ceppo, dei quali si dà qui la loro discendenza tratta dal libro dei Memoriali.



Il ramo di Francesco si disse dei Bentivogli dominanti, e quello di Bente dei Bentivogli non dominanti.

(1) I Bentivogli vengono tutti da un Zambone da Viadagola beccaro Costini è l'autore delle famiglie di Bologna, di Ferrara, di Gubbio, o di Sasso Ferrato. Tutte le altre origini che vengono citate dai cronisti sono mere invenzioni.

Il ramo principale è quello dei Bentivogli d' Aragona, ora stabilito in Ferrara. Sono nobili di Venezia e Grandi di Spagna. Massimiliano I Imperatore donò l'aquila dello stemma Bentivogli. Il palazzo di Ferrara fu prima del Pasini. Nel 1552 l'erede d' Annibale II abitava in Ferrara nella contrada di S. Gagliolmo di Terra Nova in piazza nova.

Il Duca di Milano donò in feude a Giovanni II, Calvi, e Ansinago, ossia Antignano. Nel 1420 Martino V investì, come vicario di Castel Bolognese, Antonio Galeazzo.

Francesco d'Ivano Bentivogli fu eletto nel 1320 uno dei quattro Sapienti destinati a far lega per la difesa della patria in occasione della venuta in Italia di Filippo e di Carlo di Valois. Questa è la prima circostanza nella quale i Bentivogli cominciano a figurare in Bologna.

Giovanni di Toniolo s'impadronì del governo il lunedì 14 marzo 1401. Egli s'intitolava « *Nos Johannes Bentivogli Bononie Dominus, ac Pacis, et Justitie conservator.* » Queste due notizie son tratte dal cartolario Bolognese, che trovasi nella Biblioteca dell'Istituto.

Giovanni I, perduta la battaglia di Casalecchio il lunedì 26 giugno 1402, fu dai suoi concittadini orribilmente trucidato sulla piazza li 29 dello stesso mese, giorno in cui Bologna cambiò per ben tre volte il suo padrone.

Annibale I fu figlio di Antonio Galeazzo del suddetto Giovanni, e di Francesca di Gozzadino Gozzadini, sulla legittimità del quale piace al Ghirardacci nel suo terzo tomo, che corre manoscritto, spargere dei dubbi, ripetuti dalla cronaca Seccadenari sotto la data [delli 17 marzo 1441, in cui annunzia il matrimonio di Lisabetta, figlia legittima di Antonio Bentivogli, con Romeo Pepoli, ed aggiunge che Annibale era bastardo.

Queste asserzioni son però smentite dai documenti riguardanti la tutela di Giovanni II presa li 8 luglio 1443, a rogito di Cristoforo del fu Antonio Fabri, da Donina di Lancillotto Visconti, affine del Duca di Milano, vedova del detto Annibale, e da Francesca di Gozzadino Gozzadini, avola di Giovanni II. In essi vien provata la legittimità di Annibale, prima perchè le tutrici accettano *ut proximiores de jure delatam*; poi perchè nell'atto sono più volte nominate *mater et avia*.

Gragnoso, nel territorio di Novara, fu dato a Donina Visconti, moglie di Annibale I, e suoi figli discendenti nel 1442.

I primogeniti furono marchesi di Gualtieri sul Reggiano, ove avevano terreni e molini; furono conti di Magliano sul Senese, e possedevano molini a Bersello, e a Berzo.

Gallerate nel Milanese nel 1595 fu dato in fendo da Lodovico Moro a Giovanni II o suoi discendenti.

La Duchessa Bona, tutrice di Giovanni Galeazzo Duca di Milano, investì nel 1489 Giovanni II, e suoi discendenti in perpetuo, di Antignate, Covo, e Passo di Pizzighettone, i quali beni furono poi goduti dai Bentivogli.

A Gualtieri vi è un superbo palazzo fabbricato dal marchese Ippolito nel 1613. La bellissima chiesa dedicata alla B. V. della Neve fu da esso fabbricata. Vi sono sei canonici, una prevostura, o due mansionario.

In Bologna nel 1374 avevano case ad uso d'osteria sotto S. Bartolo di Porta Ravennana, ed altre sotto S. Dalmazio.

Nel 1543 Leone X restituì i beni del bolognese ai Bentivogli, che gli furono di nuovo confiscati. Finalmente li recuperarono nel 1529.

Nel 1374, per eredità Maranesi o per dote di una Maranesi, ebbero beni a Savena, Minerbio, Gravanello, Medicina, Ganzanigo, Castel S. Pietro, Croara e Bagarella.

Antonio Galeazzo sposò la Gozzadini in agosto del 1120, e fu bandito per ragione di stato li 20 giugno 1123. Nel bando vi figura per primo il detto Antonio, e Annibale per il secondo, così se fosse stato bastardo non si sarebbe tenuto conto di lui in età sì tenera nel bando stesso, nè vi sarebbe stato nominato di preferenza a tanti altri adulti e di rango rispettabile. La cronaca Bianchetti dice che nel 1138 Annibale aveva 25 anni, e se ciò è non era figlio della Gozzadini, o la Gozzadini era stata sposata prima dei 1120. La cronaca Tagliacozzi dice che aveva 30 anni quando fu ucciso; il suo assassinio fu commesso li 24 giugno 1135, e ciò pure non combina col suddetto matrimonio seguito nel 1120, e che pare piuttosto avesse luogo nel 1110, e che quando fu bandito col padre fosse in età d'anni 13.

I Bentivogli dominanti si trovano sempre della parrocchia di Santa Cecilia, e possedendo più case in Strada S. Donato. Innalzata la famiglia al grado di ricchezza e di potere a cui fu portata da Sante tutore di Giovanni II Bentivogli, stabilì di fabbricare un magnifico palazzo in Strada S. Donato sull'angolo della via dei Castagnoli, dove la famiglia aveva già qualche possedimento, mentre fino dalli 3 agosto 1448 a nome di Giovanni Bentivogli fu comprata metà di una casa venduta dai poveri di Cristo, posta sotto la capella di Santa Cecilia, nell'androna dei Castagnoli, in confine del compratore da due lati, di Stazio Paleotti e di Simone Manfredi mediante fossato, pagata L. 70, come da Rogito di Lorenzo Pino. Per eseguire la divisata fabbrica furono acquistate, siccome ne riferiscono gli storici, sedici case, fra le quali quelle degli Avogli e dei Lettacori.

1159, 12 settembre. Concessione, o licenza del Cardinal Beatino Legato, a Matteo Avoglio, o dall'Avoglio, di vendere certe case di Gio. Battista Avoglio, poste sotto la

Toniolo nel 1374 avea beni a S. Giovanni in Triario e a Barattino.

Annibale II nel 1534 ne avea a Crespellano.

Nel 1537 Ginevra di Alessandro ne godeva ai Rencbi di Bagnarola.

Avorano il dazio delle corticelle nel 1446.

Il Monte Bentivoglio.

Quando Giovanni fu scacciato da Bologna, i Bentivogli possedevano:

N. 26 case, 7 stalle, 26 botteghe, 4 beccario, 15475 crediti, 8 palazzi, 17 molini, 3 ostierio, 4 cascino, tornature 1788 di prati, 3410 di boschi, 840 di velli, 4700 di velli boscareccie, annue corbe 128 di semina, e tornature 12181 di terreni.

Avevano beni alle Pegole e Malalbergo.

Belpoggio, palazzo fabbricato da Giovanni II, e dato in dote a Lucia sua figlia naturale, moglie di Alessandro Sforza Attendoli Manzoni.

Bentivoglio, o Ponte Polledrano, nel comune di Santa Maria in Dono. Fu già dei Cametoli o dato ad Annibale Bentivogli da Nicolò Piccinino Legato in Bologna del Duca di Milano nel 1441. La torre nelle Fosse e il ponte di pietra sul canale, detto ponte Polledrano, erano feudali, ossia enfiteutici, e come tali concessi dalla Camera di Bologna ad Annibale e suoi discendenti.

Palazzo di Foggienova fabbricato da Giovanni II, poi passato ai Bentivogli di Bologna.

parrocchia di Santa Cecilia, a Sante Bentivoglio, che vuol fabbricare un nuovo palazzo. Le case furono quattro, una delle quali nell'angolo di Strada S. Donato e dei Castagnoli, altra in confine di Bartolomeo d'altro Bartolomeo Dugliolo, e le ultime due confinanti colle suddescritte. Rogito Evangelista di Michele da Sassano.

L'architetto di questo palazzo fu Pagno, o Pago da Firenze, come dal Borselli autore contemporaneo.

Alcuni hanno preteso che l'architetto fosse Gasparo Nadi Bolognese, ma costui fu muratore, e non architetto, come apparisce dal suo diario del quale ne corrono molte copie.

Comincia questa sua cronaca dal dire:

« Recordo, come a dì due de novembre 1418 nacqui da Filippo di Domenico » Nadi Pellacano sotto la capella di S. Vitale ecc. » Si applicò all'arte del muratore li 25 aprile 1430; entrò nella compagnia dei muratori li 7 novembre 1450, della quale fu fatto massaro per la prima volta li 24 settembre 1459. Ebbe un figlio di nome Girolamo accettato nella predetta compagnia nel mese di luglio 1488, e morto li 13 dello stesso mese. La sua cronaca termina nel novembre 1493 essendo morto li 9 gennaio di detto anno d'anni 86, mesi 2 e giorni 7, e sepolto nella chiesa di S. Vitale con gran pompa dalla compagnia dei muratori. Fu dettagliatissimo nello scrivere tutto quello che lo riguardava, non tacendo le stesse azioni cattive che commise, ricordando le cadute da lui fatte dai ponti, ecc. ecc., ma non dice mai nè di aver studiato l'architettura, nè di aver fatto disegni per fabbriche, circostanze che sicuramente non avrebbe ommesso di narrare nel suo diario.

Giovannina di Giovanni II bonificò gran parte di paludi e valli fra Crevalcore, San Giovanni e Sant'Agata, e formò l'impresa Giovannina con palazzo o fertilizio.

E siccome accennammo al palazzo Belpoggio fuori Strada Stefano, oggi posseduto dalla famiglia Ercolani, cadrà in acconcio il dare un brano tolto da un codice inedito che porta un'opera scritta per Giovanni Sabadino degli Arienti, conservato nel grande Archivio Notarile di Bologna, in fine del quale si legge il seguente capitolo nelle sue originale dizione.

OPERA NOMINATA GYNEUERA DE LE CLARE DONNE COMPOSTA
PER IOANNE SABADINO DE LI ARIENTI

*Instructione delopera: che se presenti a la mia excelsa Madonna:
dove debbe stare perpetuamente.*

O mia opera illustrata dal nome eterno de Gynuera Sforza Bentivoglio, prima che uadi ad' sua excellentia, non te ornare de auro, ne de argento, se non de fronde di Gyne-

Il primo febbraio 1460 in giorno di venerdì si cominciò l'atterramento delle case che dovevano dar posto al palazzo Bentivoglio.

« Li 12 de marzo 1460 ricordo (così il Nadi) se comenzò a cavar li fondamenti » per fare el ditto palazzo, e a di 24 aprile se comenzò a murare, e io Guasparo » mise la prima preda, o fu in sul cantone sotto el portego verso la casa piccola dei » ditti Bentivogli, dopo se fè una crescinomia di trè pile. »

1460, 12 novembre. Fu accordato per Senato consulto a Sante Bentivogli l'esenzione dei dazi dei materiali necessari alla fabbrica del di lui palazzo.

Il Ghirardacci dice che nel 1460 Sante cominciò il suo palazzo vicino a quello di Annibale.

Sante prevenuto dalla morte il primo ottobre 1462 non poté vedere compiuta l'opera da lui cominciata, che fu proseguita ed ampliata da Giovanni II, come raccogliasi dai seguenti acquisti. Giova però il sapere quanto in proposito di questo palazzo vien detto nella transazione segnata li 23 febbraio 1475 fra Giovanni ed Ercole Bentivogli sopra l'eredità di Sante, così espressa:

Che il palazzo Bentivogli non finito confinava la Strada S. Donato, la via dei Castagnoli, cert' altra via di dietro, una casa venduta a Sante da Cesare Montianulo, ed altra casa con stalla sotto Santa Cecilia presso il detto palazzo, che confina con strade davanti e di dietro, e anch'essa venduta a Sante dal detto Montianulo.

1479, 27 giugno. Compra Giovanni o Annibale Bentivogli da Battista Bentivogli, ovvero da Floriano e da Aldrovandino Caccialupi (in altro rogito si dice da Aldrovandino Malvezzi e da Lodovico Caccialupi certe case nei Castagnoli per L. 1800) una

uero in segne di luttitia, et pace. Poi andrai ad trouar la adcompagnata de fede, de amere, et di speranza fuori de la Cita a Belpoggio palazo da non poca lecondita et prestantia, situato sopra uagli et ameni Colli in la radice del Monte Apenino, la denda in compagnia da molte generose donne cum desiderio te aspecta. Tu entrarai prima nel bel Certile cinto de alte mura, come da nno Castello; deue trouarai uno Fonto fabbricato, che in alto scaturisse acqua nua la quale per nutrimento del tempo estivo rinfresca le uaghe et odorifere berbe che sono lui cum li uarii fructi, lauri, et bucci, et gyneueri: come da un bel giardino. Poi ascenderai dieci gradi de scala facti in pietra uiua, larga quanto sia el palazo, et peruenirai sotto la legia de quello, firmata sopra octo Colonne de rossa pietra: et se quivi sotto questa legia, ouero sotto la sequente legia, a sinistra mano firmata sopra cinque altre simile Colonne non fusse, ouero a la dextra mano a lato le tre grande finestre de ferre gabbiate non fusse la sapientissima danna verso quella parte, doue è di fuori pincto uno fiero Hercule, che in una mano tiene superbamente une Tronche, et ne l'altra nne Scude cum larma bentinoglia, et dinisa sfioresca; montarai le scale del palazo, et trouarai lei sopra li poggioli de trentasepte Colonnelle de rossa pietra tondi et in octo faccie, deue se uede li fructiferi monti, cum el piano, et tutta la Citate. Se quind ancora non fusse, ella trouarai in sala, ouero in una de le aderna Camere sedere in lepidi rasionamenti, rebedendolo el tempo, et la stagione. Come la uedrai, fa a lei reuerentia, et ne la sue

gran casa nei Castagnoli, in confine di due strada, di altra casa, di Antonio Oraboni, e di un orto. Altra casa annessa alla precitata, in confine di Antonio Pannolini, di due casette antiche ad uso di stalla, e di un guasto presso quello dei Filippini di Granarolo, per L. 1780. Rogito Bonaventura Paleotti.

1179. Giovanni Bentivogli cominciò a fare una fontana facendo venire nel mese di marzo un maestro da Reggio, il quale univa più abeti l'uno all'altro e con un trivello in capo li profondava quanto voleva. Arrivato alla profondità di piedi 162 si ruppe la macchina, e Giovanni non volle che si riprendesse il lavoro.

1180, 12 aprile. Fu concesso a Giovanni Bentivogli di chiudere una strada nella parte posteriore del suo palazzo in Strada S. Donato. Questa è la strada ricordata nella transazione li 23 febbraio 1175.

1187, 30 maggio. Compra il detto Giovanni da Virgilio Lombardi una casa sotto la Maddalena nel Borgo della Paglia, presso altra strada e il compratore di dietro. Più altre due case, una delle quali confina cogli eredi di Giovanni Guidotti, di Giovanni Beroaldi, e col compratore, per ducati 400 larghi. Rogito Floriano Aldrovandi.

1188, 29 novembre a ore tre di notte. Congiura di Gio. Filippo, di Gio. Girolamo e di Francesco di Battista Malvezzi, che fu causa dell'inimicizia poi fervente fra le due famiglie, e conseguenza della non mai abbastanza compianta rovina di questo magnifico palazzo.

1189, 9 febbraio. Compra Giovanni da Giacomo Cedroni una casa in capella della Maddalena nel Borgo della Paglia, per L. 130. Confina i Guidotti e Tommaso da Milano. Rogito Filippo de' Zanetti.

1400, 12 gennaio. Compra il suddetto da Giacomina degli Azzoni da Quarto, moglie di Sinibaldo Cattaneo, una casa sotto Santa Cecilia in via Castagnoli, per L. 400.

mani te poni, dicendoli: oho se non sei ornata de quel splendore, cho a la sua gran virtute connebbe. Se digni per elemantia pordonarmi, che meglio non ho potuto, ma dignate accettare, la fede, l'amore, et la speranza cho sono in tua compagnia: le quali virtute leggendoti spesso spesso tronara sincore in loco de la mia impotentia. Son certo cho allora dolcemente ridondo, como costume de sua benigna natura dirà: che sii la benvenuta, et forni te osulerà molte volte, ponendoti infra li suoi più cari thesori, acio insieme como io possa sempre minore contento. Ma se lei, ouero alcuna da quelle preclare donne, che saranno eum lei dicessero: perche non ho facto memoria, or de questa or de quella altra defonta, et de quella altra uicente, di bassa, et di alta fortuna, che honestamente, et cum degna virtù uiuono. Allora eum reuerente ardire responderai: cho de tutte non habiamo possuto sapere; et se io havesse terminato celebrare le nientie ne hauerel de ogni stato cum debita laude recordato molte da la nostra Citate. etc.

E qui seguita l'autore col nominarne brevemente alcune, e termina notando l'anno 1483.

Confina Tiberio ed Ercole Bentivogli, la detta via e Strada S. Donato. Rogito Floriano Aldrovandi.

1492, in settembre. Fu finita l'incominciata fontana prendendo acqua dal canale del molino fuori di Porta Castiglione, la qual acqua si depositava prima in una cisterna per depurarsi, poi passava a questo palazzo (vedi Fiaccaocolo N. 228).

1497, 27 giugno. Compra Giovanni II da Bernardino da Carpi una casa con bottega, per L. 420, posta nel Borgo della Paglia, in luogo detto le Cento Trasiende. Confina la strada da due lati, e il compratore. Rogito Floriano Aldrovandi.

1497, 13 luglio. Compra Giovanni da Giovanni di Giovanni da Reggio una casa sotto la Maddalena in Strada S. Donato, per L. 320.

1497, in luglio e agosto. Giovanni prese per la sua fontana acqua dai condotti delle sorgive di S. Michele in Bosco, e la fece condurre al suo orto in Strada San Donato.

1498. 2 marzo. Il detto Giovanni fece la permuta con Filippo detto dei Bentivogli, e figlio di Giacomo Balduini da Milano suo segretario, nella quale il Balduini cedette una casa nella via dei Castagnoli, in confine di Filippo e dei fratelli Beroaldi di dietro mediante chiave, di Giovanni Sabatini mediante certa casa che fu di Giacomo Contaglini di Saliceto, e di Gio. Bentivogli. (Vedi Strada S. Donato N. 2597, e via dei Castagnoli NN. 1296 e 1296).

Sul suolo dei predetti stabili fu fabbricato il palazzo Bentivogli, uno dei principali d'Italia per la sua vastità, per la sua architettura, e per le opere cospicue di Francesco Francia e della sua scuola, che lo adornavano con tanta profusione.

Un cronista assicura che i libri computistici davano una spesa di 150000 ducati d'oro per la fabbrica; di L. 60000 di bolognini per ferro, e di L. 11000 di bolognini per quello impiegato a riparar i danni riportati dal terremoto del 2 gennaio 1503.

Corre fra le mani di molti la pianta e la facciata di questo palazzo, ed un esemplare è conservato nell'archivio Bentivogli di Ferrara, sottoscritto dal perito Bolognese Domenico Visgì sotto la data dell'8 febbraio 1756, il quale attesta d'averlo copiato da quello del senatore Marsili, che fu copiato dal perito Pellegrino Canali dall'originale posseduto dai Beccadelli.

L'originalità attribuita al disegno Beccadelli è però dubbia per molte considerazioni. Presenta questi una regolarità di angoli e di linee nel suo perimetro, che non si accorda con quelli, e con quelle delle strade e degli stabili che contornavano il palazzo Bentivogli; le misure del disegno non combinano con quelle del gusto; Si può dubitare che il portico sulla Strada di S. Donato fosse architravato perchè forse non era dello stile architettonico del 1459, e perchè un disegno presso i Bentivogli (riputato per quello del fianco dalla parte dei Castagnoli) è di tre piani abitabili, e non ha alcuna somiglianza, nè può avere alcun legame colla facciata di Strada S. Donato come la presenta l'originale Beccadelli, il quale, per quanto riguarda la pianta, si attiene alla descrizione che hanno fatto gli storici del predetto palazzo, e in quanto alla facciata ha preso per modello la facciata del palazzo degli strazzaroli, perchè si dice che questa fosse un'imitazione di quella.

Non è a maravigliarsi però se si manca di disegni veridici di un edificio cominciato nel 1460 e distrutto nel 1507, ma è però imperdonabile che nel 1756 si sia

rascurato di rilevare la pianta del palazzo Bentivogli per tutta quella parte almeno che fu scoperta per innalzare nel guasto il Teatro Nuovo. Da questa potevansi verificare tante cose per l'alzato, e segnatamente sull'architettura del portico, della quale, anche per il modo che si esprimono gli storici, si ha gran ragione di dubitare.

Per mancanza di più precisi dati, si darà la descrizione del palazzo medesimo secondo che ci fu trasmessa dai migliori e più accurati nostri autori.

Il palazzo Bentivogli aveva un lato sulla Strada di S. Donato, uno su quella dei Castagnoli, un terzo lungo tutta una via vicinale che cominciava da Strada S. Donato e terminava nel Borgo della Paglia dietro le case dei Paleotti, ed il quarto fronteggiava in parte il Borgo della Paglia, e in parte diversi stabili d'altra ragione corrispondenti al Borgo predetto e alla via dei Castagnoli.

La facciata guardava sulla piazzetta dei Bentivogli in Strada S. Donato. Cominciava essa dal portico costituito da colonne, sormontato da cornice e basamento sul quale poggiavano altrettanti pilastri d'ordine Corinto con ricco cornicione nel cui fregio eranvi distribuite finestre circolari per lume dei granari. Terminava la facciata una elegante merlatura secondo gli usi di quel tempo.

Le finestre sotto il portico erano di figura quadrata, e quello del piano superiore di stile gotico, la cui luce era divisa da una colonnetta, che sosteneva due piccoli archi sotto al principale.

Corrispondeva al quinto arco del portico, a cominciare dalla via Castagnoli, la porta d'ingresso con ornato di marmo, per la quale si passava al primo vestibolo che faceva capo a un cortile quadrilatero contornato da portici. Sopra questo porticato veniva il loggiato del piano nobile i cui archi sul cortile erano doppi di numero degli inferiori.

A capo del primo vestibolo dalla parte dei Castagnoli trovavasi la scala principale del palazzo, e a destra verso i Paleotti si comunicava ad un secondo cortile parallelo al primo con loggia da tre lati solamente. Verso la via dei Castagnoli non avea loggiato, e dalle due altre parti di Borgo Paglia e di Strada S. Donato le loggie erano formate di sette archi. Verso la via vicinale in confine Paleotti ed in faccia alla scala primaria trovavasi una seconda scala per servizio dei quartieri superiori verso questa regione.

In seguito del primo cortile, ed in faccia alla porta d'ingresso eravi il secondo vestibolo per cui si passava al terzo cortile con loggiato dalla parte solo della via Castagnoli, sotto del quale stavano le artiglierie, e la porta che introduceva alle tre camere ove si custodivano le armi, le armature, e le munizioni da guerra. In prospetto della porta dell'armaria, e verso le case dei Paleotti trovavasi una loggia mediante la quale si comunicava ad un quarto cortile, che chiameremo rustico, privo affatto di portici.

In prospetto sempre della porta d'ingresso e nel muro del cortile delle artiglierie era aperto un arco nel quale eranvi cinque gradini che discendevano al giardino piccolo. Verso la via dei Castagnoli era praticata una loggia di tre archi vagamente dipinta, e presso la medesima, rimpetto al suo arco di mezzo, era costrutta una fonte con vasca che traeva le acque dal canale di Fiaccafollo.

Da questo piccolo giardino fino al Borgo della Paglia, restringevasi la latitudine del palazzo dalla parte della via Castagnoli in causa di alcuni stabili appartenenti a

vari proprietari, i quali facilmente sarebbero stati uniti al palazzo Bentivogli, se le circostanze e i tempi avessero permesso di renderlo perfettamente isolato.

Al piccolo giardino succedeva il grande, fra loro divisi da un muro nel quale era aperto l'arco in faccia sempre alla porta d'ingresso del palazzo. Il piano del giardino grande, era più alto di quello del piccolo di cinque gradini, si vedeva ornato di verdura e di piante d'alto fusto, e terminava al Borgo della Paglia.

Dalla parte del giardino dei Paleotti tanto il piccolo giardino che il grande avevano per lato le stalle di Annibale capaci di 40 cavalli, e al di là di queste, sempre dalla parte stessa, un gran guasto che serviva per deposito di letami, e di altre immondizie, che si esportavano per la via vicinale in confine dei Paleotti, e che ora porta il nome di via del Guasto.

Il pian terreno dalla via dei Castagnoli alla porta d'ingresso del palazzo era dedicato alla cancelleria, ai falconieri, e alle guardie, e da detta porta al vicolo vicinale era destinato a quartiere del protonotario, in seguito del quale venivano gli appartamenti ove si alloggiavano i forestieri.

Fra il primo e il secondo cortile continuava il quartiere assegnato al protonotario, che è fama avesse costato più di mille ducati in pitture, e fra il primo, ed il terzo cortile vi erano gli appartamenti di Alessandro.

Giovanni II e madonna Ginevra abitavano il secondo piano dalla parte della via dei Castagnoli, dove ammiravasi il famoso salotto in cui il Francia dipinse il torneo dato da Giovanni il 3 ottobre 1470, più le strade che conducevano dalla piazza al palazzo Bentivogli, e i personaggi che operarono ed assistettero a quel magnifico spettacolo cantato in ottava rima da Giovanni degli Arienti.

La gran sala di rappresentanza, fatta in volto, e a compartimenti dorati, guardava sulla piazzetta, e comunicava colla magnifica capella, e cogli appartamenti di Annibale e della sua famiglia.

Le scale erano moltiplicate in più luoghi, le cantine e i granai estesi, le officine copiose, e ben distribuite.

Alcuni han lasciato scritto che il numero delle camere fosse di 240 da letto, ad altri è piaciuto di portarlo a 350.

Dopo il matrimonio di Annibale con Lucrezia d' Ercole I d' Este, Duca di Ferrara, seguito li 24 gennaio 1487, fu fatta la piazza selciata di pietra cotta davanti il palazzo, per cui furono atterrate alcune case, e fra queste quella venduta da Astorio, Ginlio e Gaspare dei Ghetti, o dai Piacentini, li 19 febbrajo 1487, pagata L. 200.

In questa circostanza si fabbricò il portico di detta piazza, che anche oggidì sussiste, coprendo gli sbocchi delle due strade dei Pellacani e dei Vinazzi. Sotto il portico furon stabilite sette botteghe con abitazioni annesse, una banca da macellaro sull'angolo della via dei Pellacani dalla parte di S. Giacomo, e superiormente le stanze per i soldati di guardia di Giovanni II. Il prospetto fu fatto dipingere dai primari maestri della nostra scuola, che vi espressero la storia di Carlo Magno e dei Paladini.

Sul finire del predetto portico della piazzetta verso la porta di Strada S. Donato eranvi le stalle di Giovanni II, acquistate poi dal confinante Paleotti, le quali nel gennaio del 1581 furon messe ad uso di magazzino di legnami, poi di deposito del Monte della canepa, finalmente di quartiere del presidio pontificio, poi nuovamente di fondaco di legnami, ora appartenente alla famiglia Aria.

Giovanni volle una torre isolata sulla via dei Castagnoli, e cominciò lo scavo dei fondamenti li 3 novembre 1489, dove oggidì è il portone dei conti Malvezzi Locatelli, e cioè quasi sulla fossa del secondo recinto della città, ove non trovandosi terreno solido alla profondità di piedi 2½ convenne palificare. Pietro Alberti e Bartolomeo da Novellara furono i muratori.

Li 18 gennaio 1490 si cominciò a fondar ghiaia. Li 10 marzo furon poste le prime cinque pietre nel muro a mezzodi, ossia verso Strada S. Donato, da Giovanni e dai quattro suoi figli.

I fondamenti eran di grossezza piedi 19. La torre avea di scarpa piedi 3, e sopra questa piedi 28 da un lato e piedi 32 dall'altro. La sua altezza superava il campanile di S. Giacomo e tutte le altre torri di Bologna meno l'Asinelli, e quella dei Baciomari (1).

Era sormontata da un ballatoio sostenuto da modiglioni e contornato da merli nei quali erano scolpite le armi delle principali famiglie congiunte di sangue ai Bentivogli. Nel mezzo del ballatoio sorgeva una torretta, che fu poi mutata nel 1497 in altra tutta aperta e sostenuta da quattro colonne di macigno. Li 8 agosto 1493 la torre fu finita di murare, li 15 settembre fu compiuto il coperto, e nell'ottobre si terminò d'intonacarla e di chiudere i colombai dei ponti. L'interno, diviso in varie stanze in volto, comunicava col palazzo per via sotterranea, e per un ponte levatoio che si gettava dal quartiere di Giovanni alla torre medesima sopra la strada dei Castagnoli.

Li 12 luglio 1497 fu posta la campana di libbre 4360, gettata da Mauro Pietro di Giacomo dalle Campane, in Strada S. Vitale in una casa degli Eremitani, e che si ruppe li 18 del mese stesso. Per questo accidente si cambiò forma alla torretta, e li 16 settembre 1497 vi si pose una nuova campana di libbre 4600.

Il terremoto, fra le 9 e 10 ore, del 2 gennaio 1505, produsse immensi danni al palazzo, e alla torre dei Bentivogli, non che a quelle di Rinaldo Ariosti in faccia a San Pietro, di Annibale Sassoni in Strada S. Vitale, a quella a capo delle Giuopperie, e a quella in Strada S. Vitale rimpetto a S. Bartolomeo. Caddero lo volte dei cinque primi archi del portico di Strada S. Donato dalla parte dei Castagnoli, soffrirono moltissimo danno quelle degli appartamenti, e specialmente della gran sala; la facciata fu messa in isfacelo, cadde il torricino della torre, e la torre stessa si dovette ridurre all'altezza di soli piedi 150, poi li 30 agosto 1508 fu ridotta ad un basso troncone, demolito anch'esso circa il 1796 al piano della strada in occasione che si costruì la facciata del fianco del palazzo Malvezzi nella via dei Castagnoli.

Nel tempo che si ripararono le rovine prodotte dal detto terremoto, passò Ginevra nel monastero del Corpus Domini, dove erano monache Camilla e Ginevra Bentivogli. Annibale abitò il palazzino della Viola da lui fabbricato nel 1497. Alessandro alloggiò nel palazzo di Astorre Rossi, detto poi la Contea, fuori di porta Santo Stefano, ed Ermete con Giovanni II rimasero soli nelle loro abitazioni.

(1) Questa torre, della quale a suo tempo ne parleremo, trovavasi nel palazzo ora appartenente all'illustre prof. Francesco Rizzoli in Strada Maggiore.

La notte della domenica venendo al lunedì 2 novembre 1506, Giovanni e tutta la sua famiglia dovette abbandonare Bologna, e cedere l'assoluto dominio al pontefice Giulio II. Alcuni di loro sortirono per porta S. Mamolo, ed altri per quella di S. Donato. Ginevra morì in Basseto li 17 maggio 1507, e Giovanni in Milano li 10 febbraio 1508 d'anni 63.

Li 22 novembre 1506 il Gonfaloniere Giovanni Antonio Gozzadini e gli Anziani vennero ad abitare nei quartieri di sotto, e il Legato in quelli di sopra del palazzo Bentivogli.

I nemici dei Bentivogli immaginarono di rinnovare il vandalismo dei secoli barbari distruggendo questo palazzo che era l'ammirazione degli esteri, e uno dei più ricchi ornamenti della nostra patria. Ercole di Galeazzo Marescotti comunicò questo infame progetto a Camillo Guzzadini, che l'approvò, poscia ne fecero parte al Legato Antonio Ferserio, dal quale avrebbero dovuto aspettarsi tutt'altro fuori che il suo consenso. Perciò li 3 maggio 1507 il Marescotti si portò a cavallo sulla piazza con un fascio di legna, accompagnato da gran numero di seguaci muniti di mazzette e di materie incendiarie, s'incamminò verso Strada S. Donato, dove incontrato Lucio Malvezzi, fu da questi fervidamente esortato, ma inutilmente, a rinunziare a questa disonorevole ed obbrolesca impresa.

Dopo un generale saccheggio, Giovanni Pasi per il primo mise fuoco al palazzo, e dove questo non poteva agire, si adopraron ogni sorta d'utensili ed ordigni atti a rovinare una robustissima fabbrica. Per tutto il mese di maggio non mancò la folla del popolo ad esercitarsi in questo lavoro spinto dalla cupidigia e dall'avidità di trar denaro, specialmente dal ferro che in copia levavasi dalle catene e dalle armature, senza previdenza alcuna però, di modo che nelle giornate 19 e 27 del predetto mese perirono molte persone sotto le rovine dei muri e dei volti abbandonati al loro peso e fuori di centro di gravità. Così fu barbaramente ed iniquamente distrutta questa immensa mole ad eterna vergogna ed infamia di coloro che ne furono gli sciagurati artefici, ed al principiar di giugno non rimanevano che pochi muri isolati e pochi avanzi delle loggie terrene.

I materiali ammonticchiati formarono un'altura detta Guasto dei Bentivogli, nella quale col tempo cresciuta l'erba serviva ai nobili specialmente per esercitarsi nel maneggio dei cavalli.

Assunto al pontificato Leone X, volle fare ripatriare i Bentivogli, ma voleva che a questa misura non fossero contrarie le famiglie principali di Bologna. Cominciò egli dal pubblicare il breve delli 25 maggio 1513 col quale assolvera dalla scomunica, e restituiva ad Annitale, Antonio Galeazzo, e ad Ermete di Gio. Bentivogli tutti i beni loro confiscati. Li 6 marzo 1514 con altro breve riservò dalla restituzione i beni che spollarono ai Malvezzi ed ai Marescotti, e ordinò che fossero restituiti alle rispettive famiglie. Molte altre pratiche usò il Papa per riescire nel suo progetto, ma furono tutte inefficaci. La gelosia dei nobili vi si oppose ed ottenne di tener lontana e proscritta la più grande, e la più generosa famiglia bolognese, alla quale molto doveva la patria e per innumerevoli titoli e per gloriose azioni.

Li 23 gennaio 1581 Cornelio Bentivogli spedì da Ferrara un suo segretario detto dei Magnanini a perlustrare questo guasto, e specialmente i sotterranei, ma senza riuscita di sorta.

Reso indecente il teatro detto della Sala nel palazzo del Podestà, ed abbruciato quello dei Malvezzi da S. Sigismondo il venerdì di quaresima 19 febbraio 1715, fu pubblicato colle stampe di Clemente Maria Sassi, li 4 maggio 1751, un progetto del Senatore Filippo Carlo Ghisillieri, per fabbricare un nuovo teatro degno di questa città.

Si proposero a tal uopo dai progettisti le seguenti località:

1. Palazzo Dolfi in S. Mamolo.
2. Le stalle Vittori e Rossi in Strada S. Stefano.
3. Il suolo in Strada Castiglione fra le vie di Miola, e di Fregatette in faccia ai Pasi.
4. In Strada Maggiore fra le vie della Pusterla, e di Borgo Nuovo.
5. Nella stessa strada dov'è il palazzo Bianchetti.
6. In Strada S. Mamolo le case dette volgarmente dei Palmieri fra i palazzi Legnani, e Marsili Duglioli.
7. In Strada S. Vitale le case dei Riguzzi, e cioè dalle case Ranuzzi Cospi fino alla Selciata di Strada Maggiore.
8. Nella predetta strada la casa Orsi assieme alla casa Bibiena.
9. In Porta Ravegnana l'isola dell'eredità di Tariato Pepoli.
10. In S. Mamolo le case dei Landini e dei Mattasellani.
11. In Strada Sant'Isaia l'orto dei Conventuali posto fra la Nosadella e la ciansura delle suore di S. Mattia.
12. In Strada Maggiore il palazzo degli Orsi nell'angolo di Gerusalemme.
13. Nella piazza dei Calderini la casa già Tilsoldi e quella dei Bottrigari.
14. L'isola formata dalle strade di S. Mamolo, della via Urbana, di Val d'Aposa e Calcaspiozzai.

15. Nella Selciata di Strada Maggiore dalla parte della pesa del fieno.

16. Il Guasto Bentivoglio, che fu la preferita, quantunque ben lungi dal centro e scomoda ai due terzi della città.

1756, 12 aprile. Compra del Reggimento di Bologna, da D. Guido Bentivogli di Aragona, del suolo detto Guasto dei Bentivogli per costruirvi un nuovo teatro dietro facoltà ottenuta da Benedetto XIV, per L. 17000 provenienti dal legato del fu conte Vincenzo Ercolani per il premio ai giostranti; inoltre la Camera accorda un palco gratis nel detto teatro al venditore. Rogito Cesare Camillo Faloppia cancelliere di detta Camera.

Fu scelto ad architetto Antonio Bibiena, il quale, oltre il disegno, presentò anche il modello, che stette esposto nella residenza dell'Assuntaria di Munizione per raccogliere il parere del pubblico, e da esibirsi in iscritto nella cassetta degli avvisi segreti esistente nella loggia del pubblico palazzo, all'ingresso delle camere del Gonfaloniere. Li 3 giugno 1756 fu pubblicato l'invito per tutto li 24 giugno a produrle le eccezioni in iscritto sul modello esposto nella residenza della Monizione. Si volevano molti cambiamenti, contro la qual opinione fu presentato al Legato Serbelloni un memoriale sottoscritto da molti nobili, e cittadini, i quali desideravano che il progetto Bibiena rimanesse intatto. Li 13 settembre 1756 una congregazione senatoria tenuta avanti il Legato deliberò che fosse eseguito il progetto suddetto, salve alcune poche modificazioni. Il conte Cesare Malvasia pubblicò alcuni riflessi sul modello, e rispose al memoriale del Bibiena diretto agli assunti di Camera.

Dopo infinite contrarietà, e dopo varie modificazioni fatte al progetto del Bibiena, si mise mano alla fabbrica li 21 aprile 1756 dal capo mastro muratore Michel Angelo Galletti.

A primi soprintendenti alla fabbrica furono destinati il senatore Teodoro de' Buoi, il conte Luigi Muzzarelli, Antonio Lorenzo Sampieri, e Petronio Francesco Rampionesi, a secondi i senatori Ghislieri, Fantuzzi e Bolognini, i conti Galeazzo Pepoli, marchese Francesco Angelelli, e Vincenzo Corazza.

Li 9 giugno susseguente fu sospeso il lavoro, poi ripigliato li 26 agosto. Li 21 settembre del 1757 fu aperto il portico di 12 archi snlla via di Strada S. Donato. Li 10 aprile 1758 si cominciò la pittura del gran soffitto della platea. Dal 1758 al 1762 fu abbellito di ornati, di meccanismi, del scenario, e di quant' altro potesse renderlo compito. Li 27 novembre 1762 fu dato conto al Reggimento d' essersi spese L. 136872, 19, 5, somma oggi appena sufficiente per lo spettacolo autunnale.

Il primo custode fu eletto li 28 giugno 1763 nella persona di Giuseppe Venietti.

I palchi del primo e second' ordine furono venduti per L. 1200, 1100, 1000, 900 e 800, e furon 17 non compreso quello a destra della porta della platea dato gratis a Bentivoglio. I prezzi del terz' ordine erano di L. 1100, 900, 800, 700 e 600, dei quali se ne vendettero 13. Quelli del quarto erano da L. 600, 500 e 400, che nessuno fu comprato.

L' apertura fu fatta li 14 maggio 1763 coll' opera — il Trionfo di Clelia — musica di Gluck. L' ultima recita fu data a beneficio dell' architetto Bibiena, che produsse nette L. 384.

Manca al teatro la sua facciata e varie camere progettate dal Bibiena per il ridotto.

Dopo alcune aggiunte fatte in diversi tempi per corredarlo di comodi necessari, e dopo aver levato il terriccio addossato ai muri presso il palco-scenico, che lo rendevano inarmonico, si diede mano li lunedì 12 luglio 1819 all' alzamento del coperto sopra il palco-scenico per renderlo capace dei tanti meccanismi usati negli spettacoli d' oggiogiorno pei balli, a pregiudizio della parte più sostanziale che è il canto, a modo che tutto il diletto è consacrato più alla vista, che all' udito. Si rimodernò la bocca d' opera e i parapetti dei quattro ordini di palchi. Si ricostrusse e si dipinse la volta della platea, il piano del palco-scenico e l' orchestra; finalmente si volle mobile il piano della platea per montarlo al piano del palco-scenico in occasione di feste di ballo. Tutte queste operazioni furon dirette dall' architetto Giuseppe Tubertini, il quale seppe rendere il teatro di Bologna uno dei migliori e più magnifici d' Italia. La riapertura ebbe inogo la sera delli 6 febbraio 1820 con un veglione. (Vedi aggiunte, o appendice).

Si passa la via dei Castagnoli.

NN. Alberto di Nicola Bianchetti col suo testamento fatto nel 1356, a rogito Pirrino Vinciguerra, lascia una casa a Bianchetto figlio di Tommaso fratello del testatore, posta in Strada S. Donato presso la via pubblica, presso Giacomo Bianchetti dal lato di sotto, presso il voltone dell' antica porta della città che è vicino a Santa Cecilia, e presso il cortile di detta casa grande del testatore, ultimamente condotta da Cleto tintore.

1332, 30 aprile. Giuliano della Virtù compra da Giacomino e Gerardo, fratelli de' Graselli, una casa sotto Santa Cecilia, che confina col fu Bonaventura Paleotti, con Giovanni del fu Bentivoglio Bentivogli, e con Bernardino di Pietro da Quarto notaro, per L. 175. Rogito Pietro Isnardi. Si pone questa notizia per la confinazione dei da Quarto. (Vedi 1125).

I primi acquisti fatti dai Malvezzi Locatelli in questi contorni sono i seguenti:

1420, 28 giugno. Compra Carlo di Giovanni di Paolo di Malvezzi, da Nicolò Castagnoli, una casa sotto la parrocchia di Santa Cecilia, in contrada dei Castagnoli e in confine della strada da due lati, di Gio. Bonifacio Castagnoli, e del fossato dalla parte posteriore, pagata L. 300.

1425, 10 gennaio. Giovanni di Carlo Malvezzi compra da Giovanni Castagnoli una casa sotto Santa Cecilia in Strada S. Donato, per L. 400. Confina con Carlo figlio del compratore, con Pietro Nicolò da Quarto, e con Pietro Crescimbeni nella parte posteriore, e cioè dalla parte del fossato dei Pellacani. L'orto di questa casa era nella via dei Castagnoli presso Pietro da Quarto, la via pubblica e Carlo Malvezzi. Rogito Munzio Sabatini.

1443, 15 maggio. Volendo Carlo del fu Giovanni Malvezzi fabbricare un onorevole edificio in Strada S. Donato sotto Santa Cecilia presso la via pubblica davanti, presso un vicolo chiamato la via Fossa, presso gli eredi di Pietro da Quarto, i Sedici concedono di poter fabbricare fino sul suolo di detta via Fossa, purchè questa rimanga larga piedi 12.

1453, 16 ottobre. Carlo del fu Giovanni Malvezzi compra da Battista del fu Giovanni suo fratello la metà di una casa sotto Santa Cecilia in Strada S. Donato, per L. 90. Rogito Matteo Caprara. Confina la via pubblica da due lati, e cioè nella parte anteriore, e posteriore, gli eredi dei da Quarto di sopra, e Carlo Malvezzi.

1462, 4 agosto. Carlo Malvezzi possedendo certo terreno vicino e dietro la sua casa di ragione della Camera di Bologna, e certo fossato ove corre l'acqua dei Pellacani, e vi si portano immondizie e pietriccio, a modo che si riempie il fossato, e l'acqua retrocede sopra la casa di detto Carlo, così vien donato al detto Malvezzi, a condizione di contornarlo di muro a difesa di detto fossato.

1505, 19 giugno. Ercole del fu Matteo Malvezzi Bentivoglio aveva casa in Strada S. Donato, sotto la parrocchia di Santa Cecilia, in confine di Tiberio Bentivogli, alias Malvezzi.

1518, 3 giugno. Malvezzi Camillo, Giulio e Tiberio d'altro Tiberio, comprano da Galeazzo Serpa un terreno ad uso di corte con muro verso il Fossato, e condotto dei Pellicani, in confine dei Malvezzi, per L. 130. Rogito Gio. Battista Buoi.

1518, 7 luglio. Paolo, Alfonso ed Ercole di altro Ercole del fu Matteo Malvezzi comprano da Galeazzo Serpa metà di una casa sotto Santa Cecilia, per L. 300. Rogito Battista Buoi. Confina a mezzodì con una via vicinale la quale è dopo la casa di detto Galeazzo venditore, col detto compratore dalla parte d'oriente, e cogli eredi di Tiberio Malvezzi a settentrione, e coll'orto di Galeazzo Malvezzi a ponente.

1549, 20 novembre. La casa di Annibale Fava era stata dei Boattieri.

1557, 19 giugno. Consenso dei Padri di S. Giacomo, acciò gli eredi di Viano Viani, che furono i Sassoni, vendino ad Annibale Fava certe case sotto Santa Cecilia,

le quali sono rovinose, con botteghe poste in Strada S. Donato, e certe altre nella via per la quale si va alla via di Mezzo, e nell'angolo della medesima, in confine di Giulio Malvezzi e di Annibale Fava. Rogito Bartolomeo Algardi e Giovanni Francesco Grati.

1568, 9 gennaio. La casa di Ercole d' Alfonso Malvezzi, affittata a Teodoro Pellegrini di Verona, era posta sotto Santa Cecilia, e confinava con Giulio Malvezzi, e colle strade da due lati. Rogito Alessandro Chiocca.

1573, 8 gennaio. Stefano Malvezzi vende a Francesco Cavatichi una metà di piccola casa sotto Santa Cecilia, per L. 450, in confine di Ercole Malvezzi e dei Fava. Rogito Alessandro Chiocca.

1576, 8 marzo. Il cav. Ercole del fu Alfonso Malvezzi, della parrocchia di San Sigismondo, vende, col patto della ricupera, a Bartolomeo di Giovanni da Gesso, una casa grande e una casetta con stalla, poste sotto Santa Cecilia in Strada S. Donato, in confine di uno stradello dalla parte posteriore, di Camillo e fratelli Malvezzi eredi di Giulio Malvezzi, e presso quelli di Annibale Fava e di Laura Bentivoglio, la qual casa era abitata da detto dal Gesso. Rogito Cornelio Berti e Girolamo Caccianemici.

1581, 30 agosto. Il suddetto Ercole Malvezzi della parrocchia di S. Sigismondo affitta a Letio Pannolini, per annee L. 210, la casa sopraccennata, poscia abitata da Bartolomeo Gessi, che confina con Camillo e Fratelli Malvezzi, coi Fava, con Laura Bentivogli, e di dietro uno stradello.

1588, 1 aprile. Pagamento di Ottaviano di Alessandro Fava a Bonifacio Fantuzzi ed a Francesca Sassoni Ingali, di L. 700, residuo di scudi 600 d' oro dovuto ai predetti per prezzo di un casamento composto di diverse case con botteghe in faccia alla chiesa di Santa Cecilia nell'angolo della via di Mezzo, o di Strada S. Donato. Confina i Fava, e i Malvezzi. Questo casamento era stato venduto da detta Francesca, e da altri eredi di Gregorio Sassoni, ad Alessandro Fava di lui padre. Rogito Nane Costa.

1602, 3 agosto. Gregorio d' Ercole Malvezzi compra da Uppolito del conte Ginlio Malvezzi una pezza ortiva lungo la strada dei Castagnoli fino all'orto degli eredi di Laura Bentivogli, posta sotto Santa Cecilia, per L. 951. Rogito Francesco Maladrati.

1606, 15 marzo. Casa dei Fava, detta grande, nella via di Mezzo, sotto Santa Cecilia, in confine di Bartolomeo Dondini, del cav. Gio. Agostino Poggi, e della via dei Facchini. Due case vecchie in Strada S. Donato, in confine di Gregorio Malvezzi, e una stalla di dietro in confine di Lodovico Cortari e degli eredi di Antonio Verardini.

1596, 29 marzo. Il conte Camillo Locatelli ed Ercole, fratelli Malvezzi, per ridurre il muro della loro casa a retta linea, ottengono nella via dei Castagnoli suolo pubblico per piedi 9 da una parte e piedi 20 dall'altra presso la torricella (torre Bentivogli) demolendo porzione di detta torricella, e cioè da un lato piedi 10 o dall'altro piedi 5 e oncie 4, così che detta torricella rimanga a retta linea col muro Malvezzi, di modo che dove sono gli avanzi di detta torricella, rimanga la via nella parte inferiore piedi 20 e oncie 4, e nella superiore piedi 21 e oncie 1.

1780, 28 aprile. Suolo pubblico concesso al conte Camillo Malvezzi per la sua fabbrica nella via dei Castagnoli. Il detto conte Camillo fece il portico in Strada San Donato e nella via di Mezzo, e la facciata nei Castagnoli durante gli anni 1786, 1787 e 1788.

Si passa la via di Mezzo di S. Martino.

N. 2398. Palazzo dei Malvezzi Campeggi (1).

1497, 16 settembre. Divisione fra Aurelio e Matteo Bentivogli con Giovanni II Bentivogli di una casa detta la casa nuova, posta sotto Santa Cecilia in Strada S. Donato, nell'angolo della via di Mezzo. Confina le dette strade, gli Scardori, e Sebastiano Agocchia,

(1) I Campeggi discendono da Ugolino nato a Campeggio castello del Bolognese. Questi fu capitano dei Pisani, e il primo della sua famiglia che abitasse in Bologna.

Ugolino fu figlio di Lorenzo uomo facoltoso.

Questa famiglia si estinse nel 1728, e l'eredità passò al marchese Emilio Malvazzi figlio di Francesca Campeggi sorella del marchese Lorenzo ultimo maschio della casa.

Avevano palazzo in Roma donato da Enrico VIII Re d'Inghilterra al cardinal Lorenzo Campeggi, che fu poi venduto al cav. Borghesi per scudi 12000, ed era in Borgo Novo. Il palazzo di Toscolano nel comune di Stiatice, del quale demmo dettagliata descrizione, nel 1602 fu venduto al card. Bevilacqua, di proprietà prima dei Remondini. Ebbero beni a Campeggio, Bodrio, Voderano o a Sant'Agata nel 1280.

Nel 1546 Antonio Maria ebbe dal cardinal Alessandro suo cugino, Vescovo di Bologna, tornature 2800 in enfiteusi, spettanti alla Mensa di Bologna, che furono vendute dal conte Annibale suo figlio nel 1580.

Possedevano valli a Dugliolo, che vendettero al conte Ulisse Bentivoglio per L. 35000.

L'eredità Campeggi avuta dai Malvazzi consistette, oltre al palazzo di Città e il feudo di Dozza, nei beni allodiali a Dozza, nella tenuta detta Brigola presso Castel S. Pietro, coll'osteria del Gallo e palazzo padronale. I Malvazzi vendettero questa tenuta al marchese Paolo Magnani, per L. 80000, impiegate a pagare i debiti dell'eredità. Passò poi al marchese Sigismondo Malvezzi erede Magnani.

Avevano beni a Maialbergo con palazzo, e nel 1583 ne possedevano a Borgo Panigale.

Foron fatti conti di Dozza nel 1528. Ebbero poi il titolo di marchesi di Dozza, essendo prima conti.

Nel 1553 furono signori d'Orsara.

Nel 1530 furono conti di Precina sul Faltrese.

Fu di loro nomina il Primicerio di S. Pietro. Avevano sepoltura in S. Bernardino e nell'Annunziata.

Il palazzo Campeggi fu fabbricato da Nicolò Senoti, poi passò in dominio di Annibale Bentivogli II. Giallo II lo donò a Giovanni Guzzadini, che fu poi cardinale; indi passò ai Campeggi, e da questi ai marchesi Malvezzi eredi, che lo vendettero ai conti di Vincenzi. Passò poi per eredità al Bevilacqua.

Il cardinal Lorenzo Campeggi comprò la casa del collegio Anticariano da S. Paolo per fare il giardino di questo palazzo nel 1532. Dove trovavasi questo palazzo vi erano le case con torre dei Feliciani nel 1149. Fu venduto sì da Vincenzi per scodi 8000, prezzo assai tenue rispetto all'ampiezza e sontuosità dell'edificio, ma che fu creduto congruo stante il cattivo stato in cui era e la necessità di dispendiosi risarcimenti. I Malvazzi ritennero però l'altro casamento, e palazzo antico dei Campeggi, detto il palazzaccio, che è contiguo al predetto sull'angolo quasi della via Urbana. Ritennero pure altri casamenti dalla parte di

1498, 2 maggio. Permuta di Giovanni II con Filippo di Giacomo Bentivogli Balduini da Milano suo segretario, nella quale Giovanni II assegna al Balduini una casa grande con altre case attigue e in parte ruinose, esistenti nella via di Mezzo, congiunte ed incorporate nella detta casa grande. Confina il tutto a mattina la Strada S. Donato, la via di Mezzo di sotto, Sebastiano Agocchi a sera, Lodovico e nipoti Scardui di sopra. La stalla in via di Mezzo confina gli Agocchi a mattina, e Lucia moglie di Matteo Magnani di dietro. Una casetta in Strada S. Donato confina la casa grande di sotto, gli

dietro verso S. Paolo. Questo palazzo, detto anche palazzo vecchio, era l'antica abitazione dei Campeggi prima che comprassero il palazzo Sanuti. Il primo a comprar palazzo in Bologna fu Donato di Ugolino.

I Campeggi avevano il privilegio Pontificio, e Imperiale di legittimare e crear dottori, notari, ecc. Questo privilegio, dato in Colonia li 18 agosto 1542, fu confermato in Vienna l'ultimo ottobre 1547, e riconfermato da Leone X, *tertia idus martii* 1549, et decima Kal. iulij 1550.

Donato di Ugolino nel 1285 fu fatto, con tutti i suoi discendenti, nobile Pisano. Ebbero il senatorato nel 1506.

Annibale di Antonio Maria, senator IV, sposò in prime nozze Giulia Calderini, che morì li 9 novembre 1573, indi li 17 agosto 1575, anniversario della nascita della sua prima moglie, si rimaritò con Corintia Volta, figlia di Bartolomeo cavaliere e senatore, che gli portò in dote scudi 7000. Fu cavaliere di Cristo di Portogallo e conte di Dozza. Nel 1592 fu uno degli ambasciatori che andarono a prestar obbedienza a Clemente VIII.

Annibale del marchese Antonio, senator VII, primogenito, marito di Francesca Riaro, fu colonello di un terzo dell'armata pontificia nella guerra di Urbino VIII.

Antonio Maria di Giovanni, senator II, fu marito di Francesca Gozzadini. Nel 1546 ebbe in enfiteusi dal cardinal Campeggi, Vescovo di Bologna, molti beni della Mensa, cioè tornature 307 in un luogo, e 3500 in un altro. Fu ambasciatore a Clemente VII, e a Paolo III. Da Paolo IV gli fu restituita Dozza già occupata dagli Imolesi. Fu otto volte Gonfaloniere, e dodici volte dei Collegi. Li 4 gennaio 1547 legittimò Angelo di Tommaso Salaroli bastardo, come da rogito Iacopo Borgolocchi. Morì li 16 novembre 1558, e il suo senatorato passò al conte Vincenzo suo figlio.

Marchese Antonio del conte Annibale, senator VI, ebbe in moglie Margarita Crispi Ferrarese. Divenne marchese di Dozza per la morte del conte Giovanni suo eugino. Nel 1606 fu bandito per l'omicidio di Alessandro Dalle Balle. Fu uno degli ambasciatori spediti dalla città ad incontrare D. Orazio Lodovisi fratello di Grugorio XV, che veniva dalla Valtellina. Il suo compagno fu Pier Maria Scappi.

Marchese Antonio Maria Illerio del marchese Tommaso, senator IX, Sposò Diana Tanari, dalla quale non ebbe che un figlio maschio che morì d'anni 9 in Roma nel 1706. Questa morte e la lunga infermità sopraggiunta al padre, cagionarono l'estinzione della famiglia. Nel 1700 imprestò la sua sala per farvi commedie, concessione che fu biasimata a cagione dello sessioni che il Concilio di Trento in quella vi avea tenute, per cui gli fu fatta una Pasquinata. Li 20 gennaio 1700 fu tenuto un consulto da vari medici per esaminare lo stato di sua salute coll'intendimento di riunirlo alla moglie Diana Tanari, ma inutilmente poichè essa continuò ad abitare in Roma. Tornò poi nel 1701, ma andò col padre marchese Cesare Tanara. Il Campeggi volle visitarla, e bramava, che non convivendo seco, si riti-

Scardui di sopra verso Porta Ravegnana. Più il Bahlui riceve a pareggio 200 ducali. Rogito Francesco Salimbeni ed Alessandro Bottrigari.

Alla casa degli Scardui pare applicabile il contratto seguito il 21 giugno 1429, a rogito di Antonio Righiera, col quale Barnaba del fu Giacomo Bombace compra per L. 600, da Bartolomeo del fu Matteo Preti, una casa sotto S. Donato e di Pasio Fantuzzi. Egli è certo che la casa dei Preti, poi Bombace, fu comprata dagli Scardui, e poi rinchiusa o nel palazzo Malvezzi, o compresa entro il palazzo Magnani.

rasse in un monastero, ma non poté ottenerlo. Nell'agosto del 1702 diede il suo palazzo ad abitare al dca di Modena. Morì il 17 luglio 1726.

Giovanni di Bartolomeo, senatore I, marito di Dorotea Tebaldini Mantovana, fu dottor in leggi Colleggiato. Prima che fosse adottorato lesse in Pavia dieci anni. Nel 1483 lesse in Padova cinque anni, e fu successore di Gasone Maino; poi due anni in Bologna, indi altri cinque in Padova, al qual impiego fu confermato per altri cinque anni, e fu accolto con incontro dei magistrati e degli scolari, onore serbato soltanto a gran principi. Lesse in concorrenza di Socino, e di Gasone, collo stipendio di 1000 soldi annui. Nel 1505 fu chiamato a leggere in Bologna. Nel 1506 fu fatto senatore da Giulio II. Nel 1511 fu deposto dai Bentivogli, poi rimesso in carica da Leone X. Fu ambasciatore al Papa, che si servi di lui nel fare i magistrati e senatori. Nel 1506, assieme al dottor Iscopo dal Bado, fu spedito ambasciatore, a nome dello studio, a Giulio II in Romagna, quando intimò ai Bentivogli d'uscire. Morì in Mantova.

Conte Giovanni del conte Baldassare, senatore V, a conte di Dozza. Nel 1594 andò in Ungheria col nipote di Clemente VIII, alla guerra contro i Turchi, dove morì e fu sepolto in Presburgo, mentre Clemente VIII l'aveva eletto senatore in luogo del conte Annibale suo zio, essendogliene stato spedito il Breve.

Marchese Tommaso del marchese Antonio, senatore VIII, secondogenito. Nel 1670 sposò Ippolita degli Obizzi Padovana. Fu ambasciatore a Roma dal 1661 al 1666. Sua avola paterna fu Orsina Volta sorella di Antonio Volta, il quale morì lasciando una sola figlia che si fece monaca essendo incinta. Nel testamento diceva che se fosse nato un maschio, lo istituiva erede di tutta la sua sostanza; e se una femmina, l'eredità fosse ripartita con quella già nata, con fidecomesso e obbligo però di restituire l'eredità al primo maschio che fosse nato sì dall'una che dall'altra, ed in tal caso fosse assegnata a loro una congrua dote. A questo maschio sostituì Orsina Volta sua sorella e suoi discendenti. Isotta, sua prima figlia, si fece monaca, e la postuma, che si chiamò Antonia, sposò Antonio Paselli Bianchini, a fu madre di Olimpia, alla quale essa restituì il fidecomesso. Quindi è che il marchese Tommaso Campeggi, nipote di detta Orsina, sostituita in difetto dei maschi delle adottate due figlie di Antonio, nel 1664 intentò un giudizio in Roma contro il detto Paselli Bianchini, che durò lungo tempo e fu poi abbandonato con transazione.

Conto Vincenzo del conte senatore Antonio Maria, senatore III, secondogenito. Entrò senatore in luogo del padre il primo dicembre 1558, sposò Brigida Malvezzi. Fu conte di Dozza. Nel 1547, da Paolo III fu fatto capitano di 200 fanti alla guardia di Parma, per la morte del Duca Pier Luigi Farnese. Nel 1572 fu ambasciatore a Gregorio XIII per la sua elezione, e ambasciatore residente presso Sisto V. Li 14 novembre 1570 partì per Roma mandato dal Reggimento, e ritornò a Bologna il 5 aprile 1571.

La prima memoria che siasi ottenuta della possidenza dei Malvezzi è tratta dall'uffizio dell'Ornato per l'atto seguente.

1549, 8 aprile. Concessione a Floriano e fratelli, figli d'Aurelio Malvezzi, che per la direzione del muro nella strada detta via di Mezzo, possa distruggere il portico antico, e condurre detto muro fino alla casa dei Bombaci, e preodere il suolo per piedi 4 da detto lato, e per la lunghezza di piedi 60. Questo decreto prova la compra già seguita della casa dell'Agocchia in via di Mezzo. e che io detta data erasi cominciata la fabbrica di questo palazzo, in proposito del quale il Lamo dice: « Rimpetto a S. Giacomo vi è il palazzo ove sta il sig. Emilio e Fratelli Malvezzi, di bella architettura di mano del Formigione. » I figli di Aurelio Seniore furono Carlo, Emilio, e Floriano, e il predetto Emilio d'Aurelio di Floriano d'Aldrobandino morì in Roma Ambasciatore per il Re di Polonia li 24 agosto 1578.

N. 2599. Palazzo Senatorio Magnani (1). (Vedi aggiunte, anno 1429).

1441, 5 marzo. Pietro di Giorgio di Matteo de' Magnani compra da Ridolfo e da Carlantonio di Francesco di Paso Gantuzzi, e da Lucia di Guglielmo Caccianemici, vedova del predetto Francesco, una casa in Strada S. Donato presso il cimitero di San Giacomo e i Pannolini, per L. 400, pagale alla Caccianemici in conto di restituzione di dote. Bogito Cesare Panzacchia.

(1) Alcuni credono che il cognome provenga dal serpe Magnano che portano sul cimiero; egli è certo però che è famiglia molto antica.

L'annua entrata dei beni liberi Magnani del marchese senator Paolo Scipione Magnani, tanto urbani che rurali, usufruttuati dalla Marchesa Elisabetta Bentivogli di lui vedova, detratte però l'eredità Lupari, ascondeva all'annua rendita di L. 36000 circa, la proprietà dei quali era del marchese Sigismondo Malvezzi.

Avovano palazzo, orto e giardino nella contrada degli Apostoli presso il Naviglio, che del 1765 dava l'annua rendita di L. 150.

Una parte dei beni li avevano a Casalecchio in luogo detto Braioli, o a Castagnolo, ossia Molini Nuovi, entrati in casa Magnani per eredità Gozzadini, passati poi ai Malvozzi; ed a Conto di Budrio una possessione di semina corbe 54; la Gaiana, tenuta che fu dei Campeggi, presso il Gallo sulla strada di Castel S. Pietro, fu comprata per L. 80000 dal marchese Paolo Scipione, di semina corbe 215; Lavino, ossia la Tombe, con palazzo; la chiesa di Santa Maria delle Tombe fu fabbricata nel 1358 da Tommaso Magnani. Mazzolara con palazzo, possessione venuta in casa Magnani nel 1603 per eredità Lupari. Pegola, già di ragione dei Varani di Ferrara. Pianoro avuto per eredità Lupari. Prunaro, beni provenienti da eredità Gozzadini.

Nel 1535 ebbero nn' eredità Tartagni, e nel 1489 nn' eredità Lodovisi.

Avevano, fino dal 1464, il padronato di Gaibola.

Sepoltura in S. Giacomo.

Era pure di loro proprietà il palazzo da S. Giacomo, fabbricato circa il 1583 dal senator Lorenzo, con disegno di Domenico Tibaldi.

Il palazzo del capitano Vincenzo Magnani era in Strada Maggiore ed aveva due facciate, una in detta strada e l'altra nella via del Luzzo. Questo ramo fu erede di quello da S. Giacomo.

Pasio di Rodolfo Fantuzzi la possedeva nel 1516, e lo abitava li 24 gennaio 1539. Rogito Filippo Formaglini.

1535, 24 maggio. Licenza a favore di Carantonio di Francesco del fu Pasio Fantuzzi di vendere per L. 200 una casa rovinosa al dott. Pietro Magnani, posta in Strada S. Donato, confinata di dietro da Giacomo Pannolini. Rogito Antonio Parisi notaro dei sedici Riformatori.

1594, 2 febbraio. La casa di Matteo di Battista Magnani sotto S. Donato confinava i Pannolini, i Malvezzi, i Bombaci, e gli Agocchi.

1576, 23 agosto. Convenzione fra Lorenzo Magnani, e mastro Mariotto Ubaldini Asinaro, per la sua fabbrica in Strada S. Donato.

1577, 11 gennaio. Licenza data a Lorenzo Magnani di fare due pillastri nel portico della sua casa in Strada S. Donato nuovamente da edificarsi, fra i Malvezzi e i Pannolini. Convien dire che i Malvezzi avessero una casa fra gli Scardui e i Magnani.

Questo palazzo non era ancor finito li 22 maggio 1587, trovandosi memoria che si lavorava dalla parte dei Pannolini. Il detto Lorenzo di Lodovico morì li 28 maggio 1604, o 1624, lasciando il solo figlio Lodovico che mancò senza successione. Vincenzo di Antonio fu quello che fece dipingere i fregi della sala dai Carracci.

1620, 23 aprile. Ersilia del fu Lorenzo Bombaci e Ottaviano di Scipione Zam-

Avevano casa nel Mercato di Mezzo fino dal 1374, che fu venduta in detto anno ai Bentivogli.

Il palazzo nel Borgo della Paglia nel 1774 era del conte Adriano. Dopo che questo successe a quello di Lorenzo, per morte del marchese Paolo Scipione, vendettero questo stabile ai Felicori.

Ebbero il senatorato nel 1511. Furono conti di Teri, e marchesi di Camagna fatti dal Duca di Mantova nel 1604.

Conte Adriano del conte Cristoforo, senatore VIII, ebbe in moglie nna Tubertini.

Marchese Enea del capitano Vincenzo, senatore III, marito di Orsina Leoni, poi di Laura Riario. Fu dottor in leggi, letter pubblico, governatore d' Argenta, Logo, e S. Severino; ambasciatore residente in Roma, e vice-duca della Mirandofa. Fu il Duca di Mantova che lo fece conte di Teri, marchese di Camagna, e cavaliere del suo ordine. Morì nel 1640, e il suo posto fu dato al marchese Gregorio Spada. La sua prima moglie Leoni morì nel 1615, e fu sepolta in S. Iacopo.

Nel 1600 abitava sotto S. Tommaso di Strada Maggiore.

Fu consigliere e maggiordomo del Duca di Mantova.

Si adottò il 17 gennaio 1596. Era del collegio dei Giudei, e tesse nella sapienza.

Ebbe l' eredità di Matteo Lupari fratello di Gentile sua madre, con obbligo di assumerne il cognome. Fu fatto senatore li 5 ottobre 1604 in luogo di Lorenzo suo congiunto. Dovendosi, come si è detto, chiamar Lupari, ne fu dispensato dal Papa, col patto però che il primo figlio maschio che da lui fosse nato succedesse nell' eredità e assumesse il cognome Lupari.

Li 16 novembre 1607, essendo nell' antiscamera del Legato, venne a parole con Valerio Bolognini cortigiano del Legato, al quale Enea diede uno schiaffo in risposta di una mentita. Per questo fatto si assentò Enea dalla città, ma pochi giorni dopo costituitsi pri-

beccari lugali vendono al collegio Pannolini, per L. 14000, una casa con stalla sotto Santa Cecilia in via di Mezzo. Confina Lodovico Magnani, il detto collegio, e i Banzi Rogito Giulio Belvisi.

1670, 22 dicembre. Compra il senatore Enea del fu Vincenzo Magnani dal Collegio Pannolini una casa sotto Santa Cecilia, per L. 14000, posta nella via di Mezzo, in confine del compratore, del venditore e dei Banzi. Rogito Gio. Antonio Zanetti e Domenico Maria Boari.

Si estinse la famiglia Magnani nel senatore conte Giacomo d' Adriano, morto li 10 aprile 1797, per cui ebbe luogo la disposizione testamentaria del suddetto senatore Lorenzo di Lodovico, colla quale ordina una primogenitura a favore di un putto non maggiore di anni 10, nato e disceso da famiglia senatoria, nominato da senatori presenti ed assenti, e da estrarsi a sorte previo lo scrutinio di tutti e l'imbozzazione di dodici che avessero ottenuto il più bel partito.

Essendo stato accresciuto il Senato li 7 novembre 1796 di 42 membri, nacque il dubbio se i figli e collaterali di questi avessero diritto alla successione Magnani, lo che fu deciso affermativamente, per cui li 25 aprile 1797 furono imbozzati:

1. Giacomo Maria di Giuseppe Ghedini senatore aggiunto.

gione nel Torrono per far valere la sua ragione. Nello stesso giorno si comital anche il Bolognini, e nel giorno susseguente, interposti gentiluomini, parenti e amici, fecero la pace, o il Legato li grazio ontrambi.

La cronaca Bianchini racconta questo fatto nel modo seguente: « Li 9 dicembre 1607 »
 « il sig. Enea Magnani e Valerio Bolognini stottero prigioni in segreta, perchè nell' anti- »
 « camera del Legato fecero i pagni. Essendo venuto il Magnani a palazzo, o avendo salu- »
 « tato alcuni gentiluomini, niente disse al Bolognini, il quale proruppe in alcune parole, »
 « che riferite al Magnani dal suo servitore, tornò indietro. Il Magnani stette fuggitivo al- »
 « cuni giorni per questa causa. Tutti quelli presso cui fu il Magnani in questo frattempo »
 « ebbero a soffrire disturbi. Il signor Lorenzo Ratta pagò 100 scudi o stotte prigione. Il »
 « signor Ippolito Marsili, che gli diè da mangiare, stette prigione e pagò 50 scudi. L' ar- »
 « ciprete Guastamigli, che condusse il signor Enea alla Carità ove aveva un fratello frate, »
 « egli pure pagò e stotte prigione. Il signor Enea andò alla Carità, e collà vestì da frate, »
 « e pensava uscire per porta S. Felice, ma dubitando essere preso, tornò indietro col com- »
 « pagno, e andò a casa del dottor Valentini, ove foreno gli sbirri che cercarono o non lo »
 « trovarono, benchè vi fosse. Il dottore andò prigione. Il signor Vincenzo Morighi, per es- »
 « sere stato coll' arciprete alla Carità, dovette costituirsi; insomma per questo fatto furono »
 « più di venti persone a Vanozia, e il signor Enea, che fu cagione di tutto il rumore, nci »
 « di carcere, dopo esserci stato un mese, senza pagar niente. »

Nel 1608, per la nozze di Cosmo figlio del Gran Duca Ferdinando I, si portò a Firenze con magnifico treno.

Li 17 dicembre 1610 fu eletto per tre mesi ambasciatore, poscia confermato in tal carica per un anno.

Li 28 febbraio 1611 Camilla Leoni sua moglie coi figli o la famiglia parti per Roma.

Li 30 maggio 1613 il Senato l'alesse ambasciatore in Roma in luogo di Silvio Albergati, e parti per Roma li 3 novembre 1613.

2. Francesco } del senatore Annibale Guidotti.
 3. Alessandro }
 4. Vincenzo }
 5. Luigi Carlo } di Giacomo Brusa senatore aggiunto.
 6. Gio. Domenico }
 7. Giacomo Maria di Gio. Francesco Salaroli senatore aggiunto, ma discendente da Giovanni Filippo, morto li 26 novembre 1488.
 8. Domenico } del senatore Alamanno Isolani.
 9. Petronio }
 10. Fabio di Francesco Fabri nipote del dotto Giuseppe Fabri senatore aggiunto.
 11. Francesco } del dottor Vincenzo Brunetti senatore aggiunto.
 12. Gaetano }

L'estrazione fatta dal cardinal arcivescovo D. Andrea Giovanetti favorì Francesco del senatore Annibale Guidotti.

L'ultimo dei Magnani aveva testato a favore Tubertini, che volle sostenere i suoi diritti testamentari contro i fidecomissari che favorivano l'estratto Guidotti. Il Tubertini allegò che il Senato del 1796 non era più quello del 1577, in conseguenza il

Nel 1615 fu padrino del marchese Andrea Barbazza nel torneo fatto li 2 maggio nella sala del Podestà.

Nel 1616 andò nelle scuole a difendere il dottor Orazio Giovagnoni contro gli scolari.

L'ultimo di novembre del 1616 stando un peggio di Enea Magnani sulla porta coo una torcia ad aspettare il padrone che tornasse dalla commedia, passò il prete Ariosti, e disse al ragazzo: — Tieni su la torcia — nel frattempo vi s'imbattè uno dei Biaochi, e gli disse: — Tienla come vuoi — e mostrò voler battere l'Ariosti; in quel punto sopraggiunse Enea Magnani, al quale l'Ariosti tirò due colpi di pugnale, ma essendo egli armato, e così pronto alla difesa non restò offeso. L'Ariosti fuggì. Fecero poi la pace, ma il Legato volle che il Biaochi, che era stato autore della rissa, fosse appiccato.

Nel 1619 in Strada Maggiore, davanti la sua casa, uno degli Argellati fu assalito da quattro individui, fra i quali un fiorentino molto coraggioso, che cacciato innanzi, ebbe dall'Argellati una stoccata in un occhio, e cadde morto; mentre l'Argellati difendevasi dagli altri tre, Enea, sentito il rumore, uscì con oo'alabarda e mise in fuga gli assalitori.

Marchese Enea Carlo Maria del marchese Vincenzo, senator VI, detto Magnani-Lopari. Ebbe io moglie Giolla Albergati vedova del conte Ercola Aldrovandi. Era figlio d'Artemisia Caprara.

Lorenzo di Lodovico, senator II, marito di Elea Fantozzi, poi d'Isabella Campeggi. Fu dei dieci aggiunti da Sisto V. Nel 1597 comprò una filza di perle orientali dal conte Filippo Pepoli per L. 40000.

Marchese Paolo Scipione del marchese Enea, senator IV, marito di Folvia Parati. Fu Ambasciatore residente io Mantova per il Re di Francia. Fecce parte del torneo avuto luogo io Bologna nel 1632, detto *Amore Dio della vendetta*, assieme a Vincenzo suo fratello. Nel 1630 assunse di società pel contagio

disposto da Lorenzo non era più attuabile. I tribunali giudicarono diversamente ritenendo che l'aggiunta dei 42 membri non aveva per nulla cambiato la natura e qualità di quel magistrato. Pietro De Luca aveva comprato dal Tubertini questo palazzo che dovette cedere al Guidotti giudicato erede Magnani. Nella sala di questo palazzo nel 1646 fu dato un torneo per la venuta di Carlo Gonzaga.

N. 2000. Casa dei Pannolini.

1384. 18 aprile. Giacomo del fu Bitino Bisilieri, e Michele del fu Palmerio Bisilieri, anche a nome di Palmerio, Agostino Antonio, e Pietro del fu Pietro del detto fu Palmerio Bisilieri, comprano da Testa del fu Alberto da Dugliolo, una casa sotto la parrocchia di S. Donato, per L. 1000. Confina Bartolomeo da Dugliolo, Barnaba da S. Giorgio, Giacomo Zaccagnini, Biagio Ferraresi, le vie di S. Donato e di Valdonica. Più due casette in confine di detto Zaccagnini, di Cafarone Monterenzoli di dietro (ora Bazzi), di Giacomo Gragnolini mediante androna comune, e la via Valdonica. Rogito Azzone di Nicolò Bualetti.

1385. 18 aprile. Compra Michele del fu Palmerio, notaro dei Bisilieri, da Giorgio del fu dottor Simone da S. Giorgio, una casa sotto S. Donato, per L. 206. Confina i compratori, il venditore mediante chiave, Stefano Nobili, e la via Valdonica. Rogito Azzone Bualetti.

Marchese Paolo Scipione del marchese Enea, senator VII, marito di Lisabetta Bentivogli. Ebbe l'eredità Lupari dopo la morte di Vincenzo suo fratello. Sua moglie aveva l'eredità Bentivogli, Paleotti e Coltellì. Fu ricchissimo e molto stimato. Fu ambasciatore ordinario a Roma dal 1715 al 1724. Nel 1711 accompagnò monsignor Marabottini nella visita delle acque. Li 29 ottobre 1708 fu spedito a Imola per invitare a Bologna D. Alessandro Albani nipote del Papa, e distorglierlo dalle male impressioni che aveva contro Bologna, e vi riuscì.

Li 11 maggio 1702 fu secondo del principe D. Camillo Panfilio quando si battè col conte Emilio Zambeccari.

Li 17 dicembre 1708 partì per Roma, apparentemente pa' suoi affari, ma con istruzioni segrete per far ricorso al Papa contro il procedere del Legato cardinale Nicolò Grimaldi. Li 13 giugno 1709 ripatriò senza che alcuno avesse potuto penetrare l'esito della sua missione.

Nel 1710 fu capo lizza nelle giostra al rincontro.

Nel 1711 fu sfidato dal general Marsili, ma senza conseguenze di sorta.

Morì egli li 20 aprile 1753. Il suo erede fu il marchese Sigismondo Malvezzi, o usufruttuario la moglie Bentivogli, che morì all'improvviso li 18 aprile 1767 a ore 24, o fu sepolta ai Capocchini.

Conte Verpuso di Antonio, senator I, marito di Lucrezia Tartagni. Nel 1611 fu dei trenteno dei Bentivogli. Nel 1608 fu accusato di congiura, e pagò 500 ducati. Gli fu saccheggiata la casa per essere di fazione bentivolesca.

Marchese Vincenzo del marchese Enea, senator V, marito di Artemisia Ceparola poi di Teresa Grassi. Nel 1653 fece un legato ai Gesuiti di Santa Lucia per fare due torrioni di argento alla capella di S. Francesco Saverio. La suddetta Grassi era vedova del conte Guidantonio Barbazza. Questa morì li 26 gennaio 1701, e fu sepolta negli Scalzi.

1407, 26 luglio. Compra il suddetto da Taddeo del fu Michele, calzolaio, una casa sotto S. Donato, per L. 100. Confina la strada, Placidia d'Andrea tanaro, e Giacomo Groggnolini. Rogito Colla Marzapesei e Lodovico Codagnelli.

Da una memoria dell' 10 giugno 1409 pare che qui fosse una casa degli Angelini, che fu permutata contro un predio di Agostino Pannolini.

1416, 22 agosto. Compra Luca del fu Giacomo Pannolini (Bisilieri), da Menino detto Bartolomeo da Dugliolo, una casa sotto S. Donato, per L. 525. in confine di Carlo e fratelli Savi, del compratore e di Pasio Fantuzzi. Rogito Giovanni da Dugliolo.

1432, 12 febbraio. Permuta di Pietro e Andrea Pagliaricci con Luca del fu Giacomo Palmerio Pannolini, al quale i Pagliaricci assegnano una casa sotto S. Donato in via Valdonica, che confina col Pannolini, con Pasio Fantuzzi, colla via pubblica, cogli eredi di Gio. Lodovico Monterenzoli; e ricevono altra casa sotto la stessa parrocchia, in confine dell' altra sopradescritta, dei Monterenzoli e della via pubblica. Il Pagliaricci riceve a pareggio L. 185. Rogito Bonaventura Paleotti.

1454, 11 febbraio. Compra Giacomo del fu Luca Pannolini, da Giovanni del fu Antonio Monterenzoli, un casamento diroccato, per L. 74, posto sotto S. Donato in via Valdonica. Confina il compratore, la via pubblica e una chiavica comune. Rogito Michele da S. Vincenzo.

1454. I Pannolini continuavano a tener bottega di panni e lini.

1456, 15 settembre. Compra Bartolomeo del fu Gio. Pannolini, da Filippo del fu Pier Antonio Latini, una casa con stalla sotto S. Donato, in via Valdonica, per L. 2500. Confina la detta via Valdonica, Lorenzo Banzi, Biagio Rodaldi mediante chiavica. Rogito Bartolomeo Bulgarini.

1581, 23 maggio. Testamento di Francesco del fu Battista Pannolini, col quale lascia eredi universali i di lui figli naturali legittimi da nascergli, e loro discendenti in perpetuo, poi sostituisce Curzio suo figlio naturale legittimato, e mancata la di lui linea, ordina che sia eretto un collegio nella di lui casa sotto S. Donato, dove debbano stare cinque giovani d'anni 10 per lo spazio di anni 45 continui, da mantenersi a tutte spese della sua eredità, la quale sarà amministrata dai governatori dell'ospedale degli Esposti, di S. Bartolomeo di Reno, e di Sant' Onofrio della Mascarella. Gli alunni saranno eletti dal Guardiano dell' Annunziata, dal Priore di S. Giacomo, dai Priori pro tempore dei dottori dell' una e dell' altra Università, dai Rettori degli ospedali degli Esposti, dei Mendicanti, di S. Bartolomeo di Reno, e di Sant' Onofrio, ordinando che sia fabbricata una capella nel detto collegio. Rogito Andrea Martini notaro di Roma.

1585, 1 agosto. Con susseguente testamento vuole che si accettino 20 putti d'anni otto circa, dieci del quali sieno dell' ospedale dei Bastardini, cinque di quello di San Bartolomeo di Reno, e cinque dell' altro di Sant' Onofrio, da eleggersi come al primo testamento, e da mantenersi per anni 16 continui, e dopo si debbano fare le spese del loro dottorato come forestieri, e presa la laurea possano rimanere anche due mesi nel collegio. Rogito Battista Rossi Romano.

1590, 11 maggio. Addizione all' eredità del fu Francesco Pannolini, morto ultimamente in Roma, fatta da Curzio di lui figlio. Rogito Alessandro Boschi e Gaspare Masini. Il detto Curzio morì in Roma li 5 aprile 1617 senza successione, testando a favore di Giuseppe Griffoni.

1617, 1 giugno. Prima elezione di putti dell'ospitale degli Esposti ad alunni del collegio Pannolini, i quali li 30 novembre dell'anno predetto uscirono in pubblico con abito di rascia nero, e stola leonata coll'arma del fondatore.

Allievi di questo collegio sono stati i dottori in medicina Garelli, e Paolo Piella, ed il caudice Paolo Pasi. L'Accademia dei Durabili ebbe qui il suo principio, e non cessò che alla soppressione del collegio.

1745, 22 giugno. Moto proprio di Benedetto XIV col quale sopprime il collegio Pannolini. Il primo luglio arrivò il decreto a Bologna, e il mercoledì 7 dello stesso mese fu eseguito. I sei alunni legittimi passarono nel Seminario, e i sei naturali nell'ospedale di S. Bartolomeo di Reno. Le rendite, valutate circa a L. 10000 annue, furono applicate all'Accademia degli Inquieti, detta poi Benedettina, col patto di pagare all'ospedale degli Esposti la somma di annue L. 600. I beni di campagna, che erano nelle comunità di Fiesse, della Quaderna, di Borgo Panigale, di Vedrana e di Budrio, furon comprati da Gaetano Savini per L. 21300, e la casa del collegio fu acquistata dal senatore Cesare Alberto del conte Cornelio Malvasia per L. 9500. Rogito Filippo Teodozi.

N. 2601. Palazzo della senatoria famiglia Manzoli, nobilissima ed antica (1). Marchione di Gabrielle Manzoli fabbricò nel 1388 il portico davanti questa sua casa, che era reputata per una delle più belle di Bologna, ed obbligò i di lui eredi ad abitarla.

Li 20 Marzo 1506 Melchiorre del fu Giorgio Manzoli comprò una casa antichissima e rovinosa di Riniere Bianchetti in Strada S. Donato dalla parte davanti, presso

(1) I Manzoli anticamente erano detti Mazzoli. Il sonatore marchese Bartolomeo, nel suo testamento del 1702, fece un legato alla sua capella in S. Giacomo Maggiore, dedicata a S. Bartolomeo, per festeggiare il giorno di S. Nicolino Mazzoli, che con altri martiri si festeggiavano nella chiesa di Sant'Alfio di Brescia. Credendosi oriundi da Cremona. La loro potenza si desume dall'aver arricchite le famiglie Armi, Barbazza, e Renuzzi, e non per questo venir meno la propria. I suoi eredi ab intestato foreno Cosare, Agostino, e Ferdinando Marsili Dogliotti, e i conti Filippo, e Antonio Marsili. Il marchese senatore Andrea Barbazza disconobbe questa successione, si venne però a transazione.

L'eredità o beni Manzoli, usciti dalla famiglia, passarono alle seguenti famiglie:

Barbazza — Laura di Marchione Manzoli, moglie di Gio. Romeo Barbazza, portò ai Barbazza l'eredità e cognome Manzoli nel 1525.

Renuzzi — Ginevra di Marchione Manzoli, moglie del conte Francesco Renuzzi, portò in casa di questa famiglia l'eredità, per cui diconsi Renuzzi Manzoli. Dopo la morte del conte Francesco Renuzzi innore, morto senza figli, questa eredità fu ripartita fra i Barbazza e i Manzoli discendenti dal conte Ercole figlio spurio del conte Bartolomeo Manzoli, a tenore del testamento di Marchione seniore.

Bentivogli — Isotta, figlia naturale, legittimata dal conte Gregorio Manzoli, sposò il conte Alessandro Bentivogli, e da questo matrimonio ne nacque Ulisse, che fu adottato nel 1560 dal conte Giorgio suddetto, onde passò l'eredità a questo ramo, detto poi Bentivogli Manzoli.

Sforza-Attendoli — Polissena di Filippo Manzoli fu moglie del conte Iacopo Sforza

il compratore a mezzodi, e a sera, e presso Bartolomeo Calderini di sotto, per Lire 2030, 11, 5 d'argento. Rogito Pirro e figlio Zanetti.

Il conte Giorgio fece il giardino e la peschiera, che tuttora sussistono, perchè volle che l'uno e l'altra fossero conservati; così nel suo testamento dell'2 febbraio 1559 ordina l'investimento di L. 1000, che lascia per legato alla compagnia del Piombo col patto di tener purgata la peschiera, di mantenere il giardino, di render conto ogni dieci anni a' suoi eredi, e di scegliere il custode. Rogito Luca Belvisi.

La famiglia Manzoli credesi oriunda da Cremona. La sua potenza si arguisce dall'aver arricchiti i Dall'Armi, i Barbazza e i Ranuzzi, nonostante che sussistesse un ramo Manzoli estinto colla morte del senatore Francesco di Vincenzo, seguita il 23 dicembre 1751, senza testamento, di cui furono eredi Cesare, Agostino e Ferdinando Marsili Dugliotti, e in qualche parte, per trasazione, il senatore Andrea Barbazza.

Laura di Marchione Manzoli, moglie di Giovanni Romeo Barbazza, portò ai Barbazza l'eredità e cognome Manzoli nel 1530.

Ginevra di Marchione Manzoli, moglie del conte Francesco Ranuzzi, fu erede come la sorella, e per queste i Ranuzzi si dissero Manzoli. Morto il conte Francesco Ranuzzi juniore, fu ripartita l'eredità fra i Barbazza e i Manzoli discendenti dal conte Ercole del conte Bartolomeo Manzoli, a tenore del testamento di Marchione Manzoli seniore.

Isotta, naturale legittimata dal conte Giorgio Manzoli, sposò il conte Alessandro Bentivogli, e ne nacque Ulisse che fu adottato dal conte Giorgio suddetto circa il 1560, e quindi fu erede di questo ramo, che anch'esso si disse Bentivogli Manzoli.

Attendoli da Cottignola, onde i suoi discendenti ebbero l'eredità e il cognome Manzoli, e formarono in Bologna il casato Sforza-Attendoli Manzoli.

Per ultimo Marsili eredi ab intestato dopo la morte dell'ultimo Manzoli.

Avevano beni in Anzola, che del 1485 vendettero ai Gandolfi.

Ne possedevano a Basabò nel comune di Barbiano sotto la collina, ov'era situato il convento dai capocchini, e dove, nel 1554, il Senato comprò, per scodi 530, parte di questo predio in cima al colle con un casamento per collocarvi i capocchini.

S. Giovanni in Triario era di Ercole figlio adulterino di Bartolomeo Manzoli.

S. Lorenzo in Collina, che del 1495 vendettero ai Gandolfi.

S. Martino in luogo detto Paganello.

S. Martino in Soverzano con Castello.

Nel 1516 furon fatti conti di S. Martino in Soverzano, ma ne furon spogliati nel 1532 da Clemente VII. I Manzoli comprarono la giurisdizione, e il Castello di detto S. Martino, dagli Ariotti, i quali l'avevano comprato dai Caccianemici dell'Orso.

Mezzolara, Molinazzo, o Molino in Fiesse, che nelle antiche scritture è detto bosco, e molino di Castenasso.

S. Nicolò di Villola. Riccardina con palazzo.

Ebbero un'eredità da Giuliana Banzi, moglie del marchese Giorgio Manzoli, nel 1667; e una dai Ghelli in casa di Anna moglie del marchese Vincenzo.

Avevano capella in S. Giacomo dedicata a S. Bartolomeo, con sepoltura. Avevano pure capella a sepoltura nel lato destro dall'altar maggiore di Santa Maria della Misericordia, ove volle esser sepolto Marchione di Giorgio Manzoli, e volle pure vi fosse trasportata

Polissena di Filippo di Bartolomeo Manzoli, maritata col conte Iacopo Sforza Attendoli da Cottignolo, fu causa che il di lei figlio avesse la ricca eredità dell'avo.

Lavia del marchese Giorgio Manzoli, sposata col marchese Cesare Marsigli Duglioli, fu erede dell'ultimo dei Manzoli.

Il Castello di S. Martino in Soverrano fu venduto dai Caccianemici dell'Orso agli Ariosti, e dagli Ariosti ai Manzoli.

Questo palazzo con le sue adiacenze fu comprato dal senatore Cesare Alberto del conte Cornelio Malvasia del ramo di Antonio Galeazzo, per L. 54395. Rogito Filippo Teodori, e Giacomo Gualandi delli 24 luglio 1736.

Nel susseguente anno il compratore venne ad abitarlo, poi imprese a fabbricarlo internamente e farvi la facciata che fu finita nel 1760.

Eravi una casa con due porte fra questo stabile e quello già Pannolini, la quale del 1506 era di Berto Calderini, poi li 18 dicembre 1564 di Flaminio Zambeccari che la locò metà a Girolamo e Evangelista Dall'Armi, e metà a Giovanni del fu Vincenzo Glisellardi, per annui scudi 90, come da rogito Tommaso Pesci, nel quale si dice che confinava coi Manzoli e col Pannolini.

Fu poi dei Manzoli, indi degli eredi Marsili, e Filippo Lorenzo Marsili la vendette al senatore Giuseppe di Cesare Malvasia, per Lire 5400. Rogito Zenobio Egidio Teodori delli 8 gennaio 1776, dicendosi essere due case poste nella parrocchia e Strada di S. Donato.

Paola sua moglie sepolta prima io S. Giacomo, come si rilava dal suo testamento fatto nel 1525. Il capello cardinalizio di S. Carlo Borromeo si conservava in casa Manzoli, ed era loro pervenuto per l'eredità Ghelli.

Avevano arca nel claustrò di Santo Stefano.

Il palazzo Manzoli in Strada S. Donato fu comprato da Cesare Malvasia per L. 50000 nel 1454.

Lodovico di Marchione Manzoli fece atterrare la chiesa di S. Donato e rifabbricarla più addietro per far la piazza davanti al suo palazzo.

Nel 1388 Marebione di Gabriello fabbricò il portico davanti la sua casa. Al tempo che i Manzoli fabbricarono questo palazzo, ritenevasi come uno dei più belli di Bologna.

Furono conti di S. Martino in Soverrano, e fatti marchesi nel 1623. Ebbero la cittadinanza di Camerino nel 1381, ed il senatorato nel 1506.

Marchese Bartolomeo del marchese Giorgio, senator IV, marito di Silvenia Davia, figlia di Pierantonio, con dote di L. 100000. Li 26 aprile 1704 rinunziò il Senatorato al conte Vincenzo suo fratello. Morì li 23 agosto 1704, e fu sepolto privatamente io S. Giacomo. Fu cavaliere di molto spirito, pratico nei pubblici e privati affari, stimato da molti principi, e particolarmente dalla casa Farnese. Fu inviato del Duca di Parma io Spagna a Filippo IV per rallegrarsi della nascita di Carlo II. Testò li 30 dicembre 1702 istituendo erede l'opera dei Vergognosi, come da rogito di Valerio Felice Zanatti.

Marchese Francesco del marchese Vincenzo, senator VIII. Li 11 ottobre 1706 si battè alla spada col senatore conte Alamanno Isolani. Era terzogenito, e fu l'ultimo della sua famiglia. Morì li 23 dicembre 1751, senza testamento, e lasciò una sola figlia bastarda, di

Si passa la via del Carro.

La piazzetta di S. Donato ebbe principio dall' allargamento della strada rimpetto alla chiesa, atterrando un muro di Bonacursio Scannabecchi nel 1294.

Lodovico di Marchione Manzoli per scoprire il prospetto della sua bella casa fece atterrare la chiesa di S. Donato, che era a linea del detto suo palazzo, e rifabbricarla in pochi mesi più addietro nel luogo dove presentemente si trova. Il giovedì 27 maggio 1454 si cominciò la demolizione, per la quale concorsero nella spesa anche i parrocchiani. In quest' occasione la piazzetta prese il nome di piazza dei Manzoli, nella quale, in novembre del 1562, fu dato un torneo pel matrimonio di Giovanni Malvezzi con Antonia Sampieri.

N. 2603. Chiesa parrocchiale di S. Donato. Di questa antica chiesa si hanno poche memorie. Dicesi che abbruciasse nel 1210. Fu restaurata ed abbellita nel 1751. La cura d' anime le fu tolta li 24 giugno 1805. Tutto il locale fu comprato da Giovanni Battista Neri, a rogito dott. Serafino Betti delli 17 gennaio 1812, ed ora appartiene ai conti Malvasia, che l' hanno riaperta ed è regolarmente officiata.

Si passa la via Canonica di S. Donato.

N. 2604. Casa dei Crescenzi, famiglia estinta. Camilla di Crescenzo Crescenzi,

nome Paola, maritata nel dottor medico Sarti a S. Giovanni in Persiceto, la quale morì vedova nel 1774.

Conte Giorgio di Melchiorre, senator II. Fu secondogenito o entrò senatore li 28 febbraio 1628 in luogo di Marchione suo padre. Nel 1550 fu il primo ambasciatore di Bologna residente in Roma. Morì li 16 maggio 1560. Il suo senatorato passò ad Ercolo Bandini. Sua moglie ebbe nome Semiramido, poi Isotta, ed era figlia naturale di Giovanni II Bentivogli. Maritò la figlia Isotta, bastarda legittimata, al conte Alessandro Bentivogli, il di cui figlio Ulisse fu da lui adottato, lo lasciò erede o fece sostituzione a favore dei Manzoli.

Marchese Giorgio del marchese Vincenzo, senator VI. Nel 1707 viveva alla corte di Parma, dove era gentiluomo di Camera, cav. dell'ordine imperiale Costantiniano di San Giorgio. Morì in Piacenza li 26 gennaio 1730.

Marchese Lodovico del marchese Vincenzo, senator VII, marito di Teresa di Francesco Monti. Morì li 15 agosto 1732. Fu secondogenito. Essendo nel collegio di S. Saverio dei Nobili ebbe il canonicato in S. Pietro li 29 aprile 1700, vacato per la morte del conte Alessandro Orsi, ma non ottenne la dispensa dell'età dal Papa, perchè aveva 22 anni, e doveva ordinarsi *intra annum*, essendo canonico sacerdote. Fu poi conferito a Lelio Segna canonico preposito di S. Petronio. Fu capitano di corazzieri del Reggimento Montecucoli per l' Imperatore.

Marchione, o Melchiorre di Giorgio, fu fatto senatore da Giulio II. Nel 1511 fu ambasciatore al Papa, e dopo dai Bentivogli. Nel 1512 fu carcerato per ribellione, e pagò 1000 ducati. Nel 1513 fu rimesso nel senatorato da Leone X. Sposò in prime nozze Penelope Bentivogli, in seconda Paola Perondelli Ferrarese, o in terze Giulia Viziani, dalla

vedova di Plinio Tomacelli, viveva nel 1606, e sembra esser stata l'ultima di questa antica famiglia. Lodovico Crescenzi fece fare il portico di pietra e la facciata nel 1492.

Li 20 giugno 1518 apparteneva ad Ercole e Girolamo fratelli, e figli del fu Lodovico Crescenzi Poggi, nella divisione dei quali, seguita sotto la data suindicata, toccò a Girolamo, come da rogito di Gio. Battista Bue, nel quale si descrive per casa grande posta sotto la parrocchia di S. Donato, presso Alessandro Albertuzzi a mezzodì, presso una via a settentrione, e presso un'altra via di dietro. Pare che dopo i Crescenzi ne sieno stati proprietari i Boschetti. L'acquistò poi Marsiglio Zaniboni, al quale, li 27 maggio 1636, l'Ornato concesse di far il portico davanti la sua casa in Strada San Donato. Il dottor in legge Giuseppe Maria, nipote ex figlio del suddetto Marsiglio, la vendette li 10 giugno 1675, per L. 25000, al capitano Gio. Battista Zanchetti. Rogito Antonio Bertolotti.

Traslocati i Zanchetti a Ferrara, vendettero questo stabile al generale Enea del senatore Francesco Caprara nel 1781 per L. 30000, il quale spese molto in risarcimenti cominciati in marzo del 1786, e levò il stracantone che era nell'ultimo arco del portico dalla parte della chiesa di S. Donato, pagando all'Ornato L. 50. Morì egli in Roma li 12 settembre 1793 lasciando erede la di lui moglie Paola Zane veneta, che si rimaritò col priore Giuseppe del senatore Ulisse Gozzadini. La detta casa la vendette poi li 18 giugno 1800 al marchese Paolo del senatore Muzio Spada, dalli cui eredi testamentari è oggigiorno posseduta. Nel confine verso Porta vi erano due scudetti con tre fasce per ciascuno.

quale non ebbe figli. Nel 1522, assieme ai figli, combatté valorosamente contro i Sassatelli o le genti di Annibale II venute a sorprendere Bologna. Morì li 30 novembre 1527. Pochi anni prima della sua morte era stato fatto conte di S. Martino in Soverrano. Il suo senatorato passò a Giorgio suo figlio. Nel 1506 fu uno degli ambasciatori spediti a Giulio II fino a Sant'Arcangelo, o nel 1512 a Roma, dopo l'ultima uscita dei Bentivogli, per chieder perdono a Giulio II, e a ricevere l'assoluzione della scomunica.

Conte Marchione del conte Ercole, senator III, marito di Lavinia Calderini, che rimasta vedova si disse fosse avvelenata dai figli. Entrò senatore li 14 marzo 1583 in luogo di Alessandro Gozzadini. Testò nel 1604.

Marchese Vincenzo del marchese Giorgio, senator V. Prese possesso del senatorato li 26 aprile 1704 per rinuncia del fratello. Nel 1711 s'oppose alla nuova fiera di Bagnara. Fu marito di Anna Ghezzi.

Manzoli-Attendoli, ossia Sforza Attendoli Manzoli. Iacopo, detto Iacomuzzo Attendoli, figlio di Giovanni Attendolo da Cottignola, e di Elisa Perracini, fu poi soprannominato Muzio Sforza, ossia Sforza il Grande, e fu uno dei famosi condottieri d'armi Italiane, e stipite di tutta la casa Sforzesca. Egli ebbe una sorella per nome Margherita Attendoli che fu moglie di Michelotto Ravignani da Ravenna, e madre del conte Marco che assunse il cognome Sforza, ed ebbe in moglie Francesca figlia di Michelotto Attendolo da Cottignola suo consanguineo, ed esso pure condottiero d'armo di gran rinomanza. Per ciò che riguarda il conte Leonardo Sforza Attendolo ne parliamo già quando descrivemmo la via degli Albani.

Nel 1919 Alessandro di Iacopo era della parrocchia di S. Nicolò degli Albani.

Avevano Beni, e il palazzo di Belpoggio, dati in dote da Giovanni II Bentivogli a

N. 2603. Casa forse dei Sassoni. Dal suicidato rogito dal Bue si rileva esservi stata qui la casa di Alessandro Albertazzi nel 1518, e che poi passò ai Bolognetti. Camillo e Girolamo Bolognetti la vendettero li 21 febbrajo 1615, per L. 5000, a Giovanni Battista Arrigoni, come da rogito di Vincenzo Sabatini. Dicesi nell'istrumento avere due botteghe sotto, ed essere sotto la parrocchia di S. Donato, confinando coll' altra, che Arrigo Arrigoni, successore di Francesco Angelelli, cessionario di Marcantonio Zaniboni, retrovendette per L. 3200, poi ricomprò per L. 4000 li 13 marzo 1664. Rogito Giuseppe Lodi.

Li 2 aprile 1667 Arrigo Arrigoni del predetto Gio. Battista, ottenne dal Senato sudio pubblico per la fabbrica della sua casa in Strada S. Donato.

1686, 2 novembre. Carlo di Bernardo Providoni cede a Gio. Battista Arrigoni juniore le ragioni ad esso spettanti, in vigore del testamento di Bernardo Providoni, sopra una casa sotto S. Donato, e tre botteghe annesse, per L. 5000. Rogito Giovanni Maria Pedini.

Questa famiglia, da non confondersi cogli Arrigoni Ferracieri che avevano casa in Borgo Nuovo, salì a qualche grado di opulenza, ma fu di poca durata, e poi s'estinse nel principio del secolo XVIII. Questa casa passò in parte ad Arrigo, nipote ex figlio del suddetto Arrigo che aveva testato li 20 dicembre 1679, a rogito Francesco Boldrini; e in parte ai Dilaiti notari, dei quali Bonifacio di Giovanni fu marito di Elisabetta Maria del predetto Arrigo Arrigoni. Ultimamente apparteneva a Bernardino Lelli.

Luca sua figlia naturale, moglie del conte Alessandro Sforza Attendoli Manzoli. I medesimi erano padroni del detto palazzo aocho del 1630 quando vi fu aperto un Lazaretto. Nel 1681 fu comprato dal senatore marchese Francesco Azzolini.

Ai Casoli avevano palazzo e tenuta. Dopo la morte del conte Francesco, seguita nel 1622, senza figli maschi, passarono questi beni alle sue due figlie. Ultimamente erano posseduti parte dai conti di Bagno, e parte dal Duca d'Acquiesparta. Nel 1583 erano affittati per L. 2850.

A Cottignola vi avevano i beni a giusepatronati rinunziati al conte Alessandro da Francesco II Sforza Duca di Milano. Ne possedevano pure a Scascolo.

Erano conti di Todorano, contea composta del castello di Todorano, e delle ville di Todorano, Bagnolo, Valdeponte, e Corano, poste nella Romagna. Il castello è situato dieci miglia sopra Forlì, di diretto dominio della Mensa di Ravenna, il di cui Arcivescovo Rinaldo Farnese ne investì con titolo di contea il conte Alessandro figlio di Jacopo Leonardo, li 10 gennaio 1511, coll'annuo canone di scudi 141 d'oro da pagarsi alla Madonna di Marzo. Todorano è diocesi di Bertinoro. Dopo la morte del conte Francesco, seguita in Todorano li 6 novembre 1622, questo Feudo fu devoluto alla Mensa di Ravenna.

Ebbero la contea di Monzono, composta di Monzono, Riolo, Confente, Lagari, San Cristiano, Scascolo, Anconella, Camignano, Carpineta, Vadi e Brigedello. Il conte Filippo Sforza rinunziò detta contea alla Camera di Bologna per un'annua prestazione di sc. 209 per sé e suoi discendenti.

Il loro palazzo, siccome altra volta fu detto, ora nella piazzotta di dietro a S. Nicolò degli Albani che fu poi casa dei Gemari.

Si passa un vicolo che va alla via dei Giudei, già detto androna di S. Marco, chiuso per decreto dell' 23 dicembre 1600 a favore di Giuseppe Maria e di Antonio Maria Zaniboni, coll' obbligo di mettere due portoni agli sbocchi del medesimo, e cioè uno in Strada S. Donato e l' altro in via de' Giudei.

N. 2606. Casa che del 1422 era di Bartolomeo dalle Anelle, e da lui per una sesta parte assegnata in solutum a Giacomo Sanuti. Rogito Tommaso Salarelli. Il resto poi fu venduto da Ruggero dalle Anelle, nel 1433, al detto Sanuti. Rogito Giacomo da Muglio.

Fra i beni dell'eredità Sanuti si descrive questa casa a sinistra del principio di Strada S. Donato, posta sotto S. Marco, avente tre botteghe, e confinante a mattina, a sera ed a settentrione con vie pubbliche. e a mezzodì coi beni dell' arte dei Bisilieri e la chiesa di S. Marco. Rogito Melchiorre di Senesio Zanitti.

Nell' inventario dell' eredità di Francesco d' Ippolito Montecalvi, notaro che fioriva nel 1549, fatto a rogito di Costantino Serafini e di Antonio Guidotti, si trova notata una casa in Strada S. Donato, presso S. Marco, presso la casa dei Bisilieri, e presso vie pubbliche da tre lati. Il Montecalvi era però enfiteuta Sanuti, trovandosi dopo che gli eredi di Nicolò Sanuti concedettero questa casa ai dal Buono di un ramo mancato li 27 febbrajo 1722 per la morte di Pier Francesco, carnefiano di S. Martino, dei quali furono eredi i Padri dell' Oratorio. Fu poscia acquistata nel 1781 dai vicini Diolatti.

Nel detto N. 2606 vi sono comprese le due antiche case, che li 15 gennaio 1315 Tommaso di Pietro Garisendi comprò da Egnano di Lambertino Lambertini, che si dicono poste in capella S. Marco nella via S. Donato. Confinano a levante la detta strada, altra via pubblica di sotto (forse il vicolo chiuso), e il compratore a ponente, pagate L. 80. Rogito Filippo di Giovanni Alberghini.

Una di queste due case, cioè la più piccola, fu la residenza dell' arte dei Bisilieri. Era essa composta di tre piani, e fra le due finestre aveva lo stemma dell' arte con lapide, nella quale si leggeva: « *Biselariorum, lanique panorum ars.* »

Il nuovo Masini dice che l' oratorio dell' arte dei Bisilieri, dedicato a S. Bartolomeo, sia stato, non si sa poi quando, nello vicinanze dell' attuale pescaria nel Mercato di Nezzo.

Ridotti i matricolati a soli tre individui, furono uniti all' arte dei drappieri e lana li 5 luglio 1781, o 12 giugno precedente. Questo piccolo stabile fu comprato e unito al N. 2606 dal confinante Diolatti.

N. 2607. Fianco della casa dei Guastavillani, unita alla soppressa chiesa della fu compagnia di S. Marco, al quale sembra applicabile la seguente memoria dell' 7 gennaio 1136: « *Albagnolo del fu Giovanni di Martiuro vendo a Giovanni Bono Zanzarello unam tuadam (cantina) prope Tribbo Porta Racegnane, juxta Ecclesiam S. Marci Evangeliste cum ingressu, et egressu usque via publica ab uno latere de subtus, juxta andronam inter ipsam tuadam, et predictam Ecclesiam recipit ped. triginta ab uno capite a sere juxta viam publicam, capit pedes decem, et septem ab alio capite a mane juxta stratam S. Donati, centum pedes viginti unum, etc.* » Dal detto contratto si raccoglie che fino da quei giorni le cantine dicevansi tuade, e che questa non era sotterranea, ma al pian terreno.

*Strada S. Donato a sinistra cominciando dalla porta della città
fino a porta Racegnana.*

NN. 2530, 2531. Ospedale di S. Francesco Saverio, alias della Maddalena, istituito per testamento dell'11 novembre 1698 dal senatore Francesco di Cesare Azzolini, rogito Gio. Francesco Galli, morto li 22 novembre 1701.

1704, 11 aprile. Gli eredi fiduciari Azzolini comprarono da Gio. Giuseppe Scarsella una casa in Strada S. Donato sotto la Maddalena, per L. 6000, onde fabbricarvi il detto ospedale. Pare che la detta casa fosse stata della famiglia Levanti terminata in un Bernardo al cominciare del secolo XVII, del quale furono eredi i Calcina, che la vendettero allo Scarsella.

Questo pio istituto fu aperto a comodo dei poveri infermi della parrocchia di Santa Maria Maddalena, li 15 giugno 1705.

1723, 13 aprile. L'ospedale comprò dalla contessa Lodovica Francesca Fasanini, vedova del barone Rinaldo d'Ubrevil d'Ingrando, una casa sotto la Maddalena in confine di detto ospedale, per L. 2300.

La marchesa Elisabetta Bentivogli Magnani aumentò le rendite lasciate dal fondatore. Fu ampliato di fabbrica, e nel 1760 fu accresciuto di quattro letti. L'Opera di Carità prese possesso de' suoi beni, fece trasportare i malati al grande Ospedale, ed assunse di mantenere in questo locale dodici uomini ed altrettante donne, nel tempo che si davano lezioni agli scolari dal professore di Clinica della nostra Università.

In seguito prese il nome d'ospedale della Clinica.

N. 2526, Casa d'Angelo Michele Risù, lasciata a suor Angela Lucida Risù, professa in S. Bernardino, con suo testamento dell'25 agosto 1530. Rogito Bartolomeo Albertini. Vien detto trovarsi in Strada S. Donato, sotto la parrocchia della Maddalena, con fornace da bicchieri, in confine di Petronio Mazzone e del Duglioli.

La fabbrica dei vetri fu concessa in privativa li 19 dicembre 1462, dai XVI Riformatori, a Giovanni e fratelli, figli di Musotto Malvezzi, privilegio che fu confermato li 30 maggio 1473 da Sisto IV con Bolla data in Roma, nella quale accorda ai Malvezzi la facoltà di esercizio per due fornaci da bicchieri di vetro in Bologna con proibizione d'inaugurarne altre. Dicemmo già esservi stata un'antica fornace di questo genere nelle Chiavature, che passò poi all'ospedale di S. Giovanni Decollato nella Montagnola, come a suo tempo sarà detto.

Marzio d'Antonio Galeazzo Malvezzi, ultimo dei discendenti di Gio. Battista di Giovanni Malvezzi, donò questa privativa a Pannina di Filippo di Ini nipote, maritata al senatore Fulvio Bentivogli. Nel 1660 fu agitata la causa fra detta Pannina e il Reggimento di Bologna che pretendeva spirata la privativa coll'estinzione della discendenza di Battista, ma li 4 settembre 1661 fu data sentenza favorevole alla Pannina ed a suoi eredi. Li 6 maggio 1734 Clemente XII confermò il privilegio a favore di Fulvio Bentivogli, e li 27 marzo 1792 il conte Filippo Bentivogli vendette al Senato il diritto di fabbricare, introdurre e vendere i vetri e cristalli in questa città e suo territorio, per scudi 15000. Rogito del dott. Angelo Maria Garimberti.

Le leggi posteriori al 1796 annullarono tutti i privilegi, e con questi anche la privativa della fabbrica dei vetri.

NX. 2523, 2522, 2521. Compagnia di S. Giacomo già ospedale. Dicesi che la compagnia avesse origine nella chiesa di S. Giacomo Maggiore, e che del 1371 erigesse casa ed ospedale per pellegrini in faccia la Seliciata di Strada Maggiore nell'angolo della via dei Pellicani dalla parte del torresotto. Si trova che li 14 aprile 1462 la Camera accordò L. 50 di sovvenzione a questa società per la compra di certa casa ad uso d'ospedale per i poveri di Cristo.

Pare che questo sussidio si accordasse in occasione del traslocamento dei confratelli dalla Seliciata di Strada Maggiore a Strada S. Donato, dove poi li 13 giugno 1469, a rogito di Nicolò Loiani e Bartolomeo Panzacchia, presero in affitto il claustro, le case e l'orlo delle suore di Santa Maria Maddalena di Quarto, valutato L. 1000, e locato per annue L. 40.

1205, 8 marzo. Gherardo Vescovo di Bologna concesse a Verardo Alberto, e Bianco, di fondare la chiesa di Santa Caterina detta del Naviglio, poi di Quarto di sopra, per frati e monache, come da Rogito d'Orabone.

1254. 13 febbraio. Giacomo Boncambi, Vescovo di Bologna, concesse alle suore ed ai frati di Santa Caterina di Quarto, di condur vivande con grasso, invece d'olio, nelle solennità di Pasqua, Ognissanti, Natale e Settuagesima.

Ottaviano Ulaldini, vescovo di Bologna, diede alle suore o frati suddetti la chiesa di Santa Maria Maddalena di Strada S. Donato, come da rogito di Errigo del fu Giacomo, delli 8 gennaio 1291. Il vicario del Vescovo, li 9 susseguente Febbraio, permise alle suore la vendita di certi beni che avevano in Bologna, per erogarne il ricavato in acquisti presso la suddetta chiesa, fra i quali beni vengono designate alcune case, ed orti nell'androne di S. Tommaso, presso la via pubblica, presso l'androne di Bignate (forse Begato), presso gli eredi di Giovanni Franzi, di Giovanni Simone strazzarolo, ecc.; più altre case con orti nell'androne di S. Leonardo, presso la via pubblica, Paolo Serragliano, Giacomo Crescenzi, ecc. Rogito Bartolomeo. Ignoransi le compre qui fatte, ma si sa che abbandonarono, col consenso dei Canonici del Capitolo di S. Pietro, proprietari di Santa Maria Maddalena, questo loro convento li 22 dicembre 1468 per unirsi alle monache di S. Gio. Battista in Sant'Isaia, come da rogito di Graziano Grassi. Questo locale, che lo valutarono L. 1000, fu affittato, e pare nello stesso anno 1468, alla compagnia di S. Giacomo, per annue L. 40.

Dopo dodici anni i confratelli di S. Giacomo acquistarono i beni locatigli, pagando L. 700 al Bettore di Santa Maria Maddalena li 19 gennaio 1481, come da rogito di Gabrielle Malvasia, Galeazzo Accarisi, e Sebastiano Zanotti. Pare che poco dopo fabbricassero l'oratorio, riducendo il resto ad ospedale per pellegrini, che cessò di esser nel 1591, e li 6 giugno dello stesso anno fu commutato in orfanatrofio per dodici ragazzi, numero che col tempo fu aumentato. Il Cardinal Arcivescovo Lambertini nel 1736 unì le rendite e gli orfani al collegio del Seminario.

L'oratorio degli orfani, dopo essere rimasto chiuso fino al 1773, fu poi dato ad un'unione d'artisti, particolarmente filatoglieri, che lo dedicarono alla Natività di Maria Vergine, e sembra la stessa congregazione che era sotto il primo arco del portico di Sant'Ignazio nel Borgo della Paglia. Nel 1800 ottenne di passare nell'oratorio della compagnia di S. Sigismondo in via S. Sigismondo.

La compagnia fu soppressa li 30 luglio 1798, e il locale fu acquistato da Claudio Ferrari, come da rogito Luigi Aldini delli 20 maggio 1799.

N. 2519. Dicesi che la chiesa parrocchiale e priorale di Santa Maria Maddalena avesse cura d'anime prima del 1274, e che il jus patronato appartenesse al Capitolo della Cattedrale. È probabile, che quando nel 1291 si traslocarono quivi le suore di Santa Maria di Quarto, col consenso del Capitolo e Canonici di S. Pietro padroni della Maddalena di Strada S. Donato, fabbricassero una chiesa, dove anche oggi vedesi un altare dedicato alla Croce, il quale resta fra l'ospedale di S. Giacomo, e la parrocchia della Maddalena, e fa parte di quest'ultima.

Dor' è la chiesa attuale eravi quella finita li 21 luglio 1584 coll'aggiunta di portico sulla Strada di S. Donato, fatta a spese dei parrochiani, che si cominciò a demolire li 3 marzo 1761 per la fabbrica della nuova, della quale fu posta la prima pietra li 28 aprile susseguente, poi aperta li 22 luglio 1763. Il Senato concesse pertiche otto e piedi dieci di suolo pubblico per questa fabbrica. I parrochiani fecero un cotimo col capo mastro muratore Michel Angelo Galletti accordandogli L. 24000 e i materiali della fabbrica vecchia. La giurisdizione parrochiale non è andata soggetta ad alcun cambiamento.

Si passa il Borgo di S. Giacomo.

Li 27 aprile 1573 fu concesso a Cristoforo Poggi di far portico alle sue case in retta linea, dal Borgo di S. Giacomo fino al suo palazzo, le quali case passarono poi a diversi proprietari.

N. 2509. Casa che li 2 marzo 1674 era di suor Orsola Bersanini terziaria delle suore di Santa Monica, dette di S. Giacomo, e che la vendette ad Andrea del fu Gregorio Betti per L. 6300, rogito Domenico Maria Boari, nel qual rogito vien detto confinare colle suore di S. Donato, e del Borgo di S. Giacomo, coi Varotti, e con Giovanni Cesari. Abitarono in questo stabile il celebre Eustachio ed Eraclito di Alfonso Manfredi, ed il loro fratello Emilio, gesuita, morto in Parma li 16 maggio 1712.

Appartennero a quest'illustre e dotta famiglia Teresa e Maddalena, sorelle de suddetti, che diedero alle stampe due traduzioni poetiche in dialetto bolognese.

Presentemente questo stabile appartiene alla R. Università di Bologna.

N. 2506. Palazzo Poggi del ramo del Cardinale, ereditato dai Celeti di Pistoia, poi dai Banchieri, finalmente dai dal Gallo.

1593, 2 febbraio. Assoluzione di Basilio del fu Benino Benini, a Francesca del fu Pietro Mazza, moglie di Cristoforo del Poggio, poi residuo prezzo di una casa in Strada S. Donato sotto la Maddalena, venduta da detto Basilio per L. 3000. Rogito Leonardo Corari.

1512, 25 marzo. Assoluzione di Giovanni del fu Francesco Bovi, a Ginevra del fu Cristoforo Poggi, di L. 2145, residuo di una casa sotto Santa Cecilia, venduta dal detto Bovi al fu Alessandro Poggi. Rogito Antonio Ferrari.

1549, 1 febbraio. Si concede suolo pubblico per il portico di Alessandro Poggi in Strada S. Donato, e cioè oncie 27 in confine di Petronio Calcina.

La cappella fu fondata nel 1718 da Ferdinando Marsili, o dedicata all'Annunziata. Nel 1725 fu abbellita, poi nel 1766 impicciolata, e vi si celebrò messa quotidiana fino al 1804, nel qual anno fu ridotta ad ingresso di alcune stanze dell'Università.

Giovanni di Cristoforo Poggi, creato Cardinale da Giulio III li 20 dicembre 1551

mentre era nunzio a Carlo V Imperatore, che testò li 12 settembre 1534, e morì in Bologna li 13 febbraio 1556, cominciò la fabbrica di questo palazzo, che fu proseguita da Lodovico del conte Girolamo Pepoli, moglie di Cristoforo di Alessandro Poggi morto in guerra nel 1572.

Li 12 agosto 1560 Cristoforo Poggi, erede del Cardinale, vendette per scudi 350 da L. 4, ai Padri di S. Giacomo, molte colonne, capitelli, cornici, fregi, balaustre, pilastri ed altri fornimenti lavorati di pietra Veronese di vari colori, e di marmo mandolato di Verona, destinato pel servizio della fabbrica del suo palazzo, del qual denaro se ne servì per perfezionare la fabbrica del palazzo stesso, e segnatamente per finire la sala. Rogito Gio. Francesco Grati.

La famiglia Poggi, o dal Poggio, si crede orinda da Lucca. Un Giovanni fu uno dei primi maestri, chiamato nel 1363 da Urbano V, a leggere teologia in Bologna, e a fondarvi il collegio dei Teologi.

Questa famiglia si divide in due rami. Dal ramo di Bartolomeo di Nanino derivò il Cardinale, e terminò in Giovanni di Cristoforo juniore morto li 9 marzo 1640, del quale furono eredi i Galli, o dal Gallo, di Pistoia, estinti i quali, passò l'eredità ai Celsi, o ai Bacchieri di Pistoia.

Dall'altro ramo di Bartolomeo di Nanino discese Gio. Carlo di Alessandro, che lasciò erede Girolamo Rossi (vedi via di Mezzo di S. Martino).

Li 17 luglio 1624 il conte Francesco Montecucoli comprò da Giovanni e Lodovico, padre e figlio Poggi, questo palazzo per L. 4000. Rogito Silvestro Costa. Confinava di dietro coi Malvezzi, di sopra con Federico e Annibale Agocchi, la via di S. Donato e quella del Borgo di S. Giacomo, Morti i venditori, fu evito dai Celsi e dai Banchieri per averlo provato appartenente alla primogenitura istituita dal Cardinal Poggi. Nel 1650 fu affittato al senatore Francesco Azzolini, che lo abitò fino alla sua morte seguita nel 1701.

1709, 17 dicembre. Aggregazione dei pittori all'Accademia dell'Istituto.

Le tre belle arti furono dichiarate libere per una memoria presentata dagli scolari dei Caracci nel 1685. I primi accademici d'onore Clementini furono nominati li 21 febbraio 1710:

Per l'Accademia Benedettina fu dato l'impulso da Marcantonio Collina Sbarraglia, col progetto di regolamento dell'Accademia delle scienze, presentato a Benedetto XIV li 27 febbraio 1742.

Li 5 dicembre 1711, a rogito di Gio. Domenico Baciagli, gli assunti de' Magistrati e di studio acquistarono in via di permuta, dal cav. Pietro Banchieri, questo palazzo, assegnandogli 62 1/2 luoghi di Monte sussidio, dell'annua rendita di L. 1000.

Li 2 gennaio 1712 furono eletti i Senatori Assunti perpetui dell'Istituto delle Scienze, destinato a risiedere nell'acquistato palazzo, nel quale furono collocati i musei Cospi, Aldrovandi, e Marsili, i libri e i manoscritti di Ulisse Aldrovandi, le biblioteche d'Eracleo Manfredi, di Ferdinando Bassi, di Natale Parisini, di Bartolomeo Beccari, di Ubaldo Zanetti, di N. Bonfiglioli, di Benedetto XIV, del cardinal Monti, ecc.

Vi furono stabilite le Accademie Benedettina e Clementina. La prima fu composta dei più celebri uomini di scienza e letteratura. La seconda dei più rinomati cultori di belle arti, i quali elessero a primo principe il celebre Carlo Cignani. L'una teneva le sue adunanze nella sala Benedettina, così detta per il ritratto in mosaico di Papa

Lambertini, e pubblicava ne' suoi atti le più dotte dissertazioni de' suoi membri. L'altra si occupava dell'istruzione del nudo in disegno e in plastica, dell'architettura civile, e dell'ornato. Questa scuola cominciava ai primi di novembre, e terminava a Pasqua, e aveva luogo ogni sera feriale, assistita da un Accademico figurista, e da un quadrista, i quali stavano un mese in questa carica, poi ne subentravano de' nuovi che erano nominati dal principe.

I gabinetti di storia naturale, di fisica, astronomia, ostetrica, antiquaria, architettura militare e navale, avevano un professore che in vari giovedì dell'anno dava lezioni nelle rispettive facoltà.

Furono soppressi ed applicati all'Istituto per breve delli 16 febbrajo di Clemente XI, le qui sottonotate cariche.

Capitano della porta di palazzo.	Emolumento	L. 553 10 0
Due soprastanti di zecca.	»	836 — 0
Custode della torre Asinelli.	»	86 07 2
Custode di munizione.	»	120 — 0
Un calcolatore di Camera.	»	281 15 8
Un calcolatore di Camera e notaro dei Calcoli	»	371 07 8
Un sopstante alla condotta dei soldati.	»	64 15 2
Campioniere del dazio pesce	»	192 — 0
Totale		L. 2503 56 0

L'assuntaria dell'Istituto era di 75 senatori.

Gli Accademici Benedettini erano in numero di 24, e i Clementini di 40.

La prima fabbrica aggiunta a questo locale fu la torre, che nel 1713 era alzata fin quasi alla metà, poi finita il primo settembre 1725.

Li 9 giugno 1741 fu decretato che si erigesse la libreria, a cui si diè mano nel 1743, e dove fu già una casa dell'arte dei brentatori di piedi 19 di fronte, ed un'altra di Giuseppe Dianini di piedi 34. Questa libreria si vide compita nel 1741, poi aperta li 2 novembre 1756. In progresso di tempo non si cessò di ampliarla e di arricchirla di nuove suppellettili, che la resero sempre più degna dell'ammirazione dei dotti e degli stranieri che la visitavano.

Questo santuario d'arti e di scienze andò soggetto a molti cambiamenti dopo il 1796. Le due accademie furono sopprese. La capella dedicata alla Santissima Annunziata, che trovavasi a sinistra dell'ingresso, fu profanata e distrutta nel 1802; tutto ciò che concerneva belle arti fu trasportato in Sant'Ignazio, e quivi traslocate le scuole dell'Università, abbandonando l'antico Archiginnasio posto nella piazza del Pavaglione.

L'apertura dell'Università in questo locale ebbe luogo li 25 novembre 1803. Il dottor clinico Testa di Ferrara ne fu il primo rettore,

Clemente XII applicò alla fabbrica della libreria dell'Istituto scudi 1000 dovuti dalla Camera di Bologna, con decreto del primo marzo 1738. Nel 1778 la rendita dell'Istituto ascese a L. 11925, 11, 8, e si spesero L. 11819.

N. 2504. Casa del Cardinal Girolamo, e dell'Arcivescovo Gio. Battista, fratelli, e figli di Gio. Giorgio Agocclà, spagnoli, famiglia estinta nel suddetto arcivescovo figlio

d'Amasia, morto li 27 aprile 1605. L'eredità passò al dottor in leggi Francesco di Vincenzo Fioravanti, marito di Elisabetta di Federico Agocchia suo nipote ex fratre.

Un decreto dei XVI Riformatori, emanato li 2 settembre 1574, accorda un compenso di L. 100 a Clemente del fu Tommaso Agocchi, per danni sofferti nella sua casa in causa dell'incendio seguito l'anno avanti nelle stalle di Giovanni Bentivogli contigue alla medesima.

L'erede Fioravanti vendette la suddetta casa al conte Boselli, e il conte Girolamo Boselli la cedette nel 1697 a Gio. Battista Piombini.

Li 15 dicembre 1717 il marchese Lucio Malvezzi la comprò da Giovanni Piatta e dal canonico Lorenzo Piombini, per L. 12000, rogito Luca Fagottini, e per lo stesso prezzo fu venduta li 27 febbraio, con rogito Michele Bonesi, a Gio. Pietro di Francesco Rossi, il quale nel suo testamento secreto, consegnato li 20 aprile 1724, e aperto li 5 maggio susseguente, ordina che siano imborcati tutti i figli maschi legittimi dei confratelli professi del collegio di Messer Gesù Cristo, e l'estratto lo sostituisce erede dell' unica sua figlia, che lasciò usufruttuaria.

Li 10 marzo 1732 il P. Spirituale del Collegio fece l'estrazione a favore di Petronio Maria di Bernardino Giovanardi, come da rogito di Angelo Michele Bonesi. Questa eredità fu valutata L. 69300, e la casa L. 12000, che fu acquistata dall' Assuntaria dell' Istituto, per abitazione dei Bibliotecari, ove morì l' eruditissimo avv. Lodovico Montefani Caprara li 20 febbraio 1785, lasciando due figlie, Matilde maritata nel dottor medico Predieri, e Marianna nel banchiere Giovanardi. Univa al suo cognome quello Caprara, in causa di Vincenza di Gio. Battista Caprara moglie di Marcontonio Montefani, che fu erede del fratello Gabriele minore causidico, morto li 30 ottobre 1613. Questo stabile serve di aggregato alla vicina Università.

N. 2503. Casa dei Campanazzi.

N. 2502. Casa con altra contigua al N. 3109 di Belmeloro, che Gualterotto del fu Pietro Antonio Bardi da Vernio, vendette li 27 settembre 1547 a Giulio Cesare del fu Pirro Malvezzi, per L. 6800. Rogito Bartolomeo Algardi, Alberto Budrioli, e Cesare Gerardi. Si dicono poste sotto Santa Cecilia, in Strada S. Donato, nell' angolo di due strade, in confine dei Campanazzi e dei Malvezzi. Queste case eran state vendute li 7 luglio 1531, da Antonio de' Campanazzi dottor in leggi, e da Francesco d' Alessandro Campanazzi, al suddetto Bardi, come da rogito di Nicolò Mellini da Casio. Li 23 novembre 1665 il marchese Sigismondo Malvezzi l' assegnò alla di lui figlia Chiara Beatrice, vedova del conte Teodoro Bendasi, in prezzo di L. 17077, 14, ma dopo la di lui morte ritornò alla famiglia seuatoria Malvezzi. Il vecchio portico con colonne di macigno canellate, che indicavano il principio di fabbrica cospicua, fu rinnovato che non son molti anni.

Si passa Belmeloro,

N. 2501. È indubitato che questa casa appartenne ai Bentivogli, e pare che vi sia rinchiusa quella ricordata nella divisione fra Sante Bentivogli, ed Azzo e Castellano Bentivogli, dell' eredità di Giacomo di Bentivoglio loro avo, e di Nicolò loro zio, seguita a rogito di Filippo, delli 8 ottobre 1363, che si qualifica per quella toccata a Sante, posta sotto Santa Cecilia, presso la via di Strada S. Donato, in confine di Ber-

toluzzo Saliotti, degli eredi di Chichino, e di Andalò Michele Bentivogli di sotto, di Pietro Tasceri di sopra, e degli eredi di Manino Bernardini di dietro mediante chiave.

Nell'inventario legale dei beni di Annibale di Giovanni I Bentivogli si trova descritta una casa sotto la parrocchia di Santa Cecilia, in confine di strade da due lati e' degli eredi di Secarello Bentivogli-

Questo stabile era composto, verso Strada S. Donato, di tre edifici, che si manifestavano ocularmente colla loro costruzione; il primo sull'angolo di Belmeloro, l'altro sull'angolo della piazzetta, e il terzo a linea delle stalle Bentivogli. Le cronache ci dicono che nel 1386 Silvetto Paleotti comprò una casa da Andalò Bentivogli, e fu quella abitata dalla famiglia senatoria Paleotti.

1481, 16 agosto. Giovanni di Annibale Bentivogli, previa dichiarazione, anche a nome di tutta la sua famiglia, d'infiniti servigi prestati, e moltissimi benefici ricevuti da Filippo di ser Tommaso Salaroli, desiderando di adimostrarli in qualche modo il grato suo animo, fece donazione, vivendo, al detto Salaroli di una casa posta in cappella di Santa Cecilia in Strada S. Donato, presso la via pubblica davanti e ad oriente, dresso Vincenzo Palliotti dottor in leggi a occidente, e presso Antonio Agocchi beccaro dalla parte posteriore. Rogito Alessandro di ser Giovanni del fu Cristoforo da Roffeno, Cesare del fu Matteo Nappi, e Andrea del fu Lambertino di Sassuno. Il detto Salaroli fu scelto a pieni voti successore del riformatore Egano di Guidantonio Lambertini li 8 giugno 1487, fu Gonfaloniere di Giustizia nei mesi di novembre e dicembre dell'anno stesso, e morì li 26 novembre 1488. Discendeva egli da Aliotto di Rombarone di Salarolo di Belviso che fu anziano del 1257. Nell'archivio dei Conventuali trovasi un rogito di Confortino di Bonifacio che tratta della donazione fatta da Buallelo di Guido Buallelli ad Imelde di Gherardino Salaroli sua futura sposa, delli 28 giugno 1230; ed altro rogito delli 30 marzo 1244 ricorda Gherardino Salarolo figlio di Gomorendo da Pianoro.

I discendenti del suddetto senatore Filippo venderono, in via di permuta, questo palazzo al senator Galeazzo di Camillo Paleotti, nel 1261, che l'unì alla sua casa già fino dal 1363 appartenente al suo ascendente Bartolomeo alias Bertoluzzo di Gherardo detto Dardo dalle Pallotte, o dalle Paliotte, e che Salvetto di detto Bartolomeo aveva ingrandita nel 1395 colla casa di Andalò di Michele Bentivogli.

Terminò questo ramo Paleotti nel senatore marchese Giuseppe di Camillo, morto li 12 giugno 1690, lasciando col suo testamento, fatto a rogito di Domenico Maria Boari delli 14 maggio 1690, la sua eredità al marchese Filippo Bentivogli figlio di Lisabetta Paleotti zia del testatore, la cui nipote ex figlio marchesa Elisabetta di Costanzo, moglie del senatore Paolo Magnani, morta li 18 aprile 1767, dispose di questo stabile a favore dei due ospedali Azzolini e Abbandonati.

Si trova che Giovanni II Bentivogli comprò da Lorenzo, e da Enea Paleotto, tre case sotto S. Sigismondo li 7 agosto 1475, ed è probabile che queste servissero per fabbricarvi la sua stalla a tre navate di dodici arcate di piedi 13 ciascuna, venduta dai Bentivogli di Ferrara ai confinanti Paleotti. Il primo giugno 1693 vi fu aperto il monte della canepa, istituito per opera di Andrea Golina, morto nel 1700, che ne fu il primo massaro. Era lunga piedi 156, larga piedi 30 e oncie dieci, e alta piedi 16. Il Monte pagava L. 400 d'affitto.

Il mercoledì 16 maggio 1781 vi prese posto il presidio Pontificio, il primo sta-

bito in Bologna, e che cessò li 21 giugno 1796 per l'invasione dell'armata Francese. Dopo quell'epoca fu messo ad uso di magazzino per legnami. Appartenne poi all'Ospedale Azzolini, alias della Maddalena.

Il palazzo o sue adiacenze furon stimate da Bernardo Gambarini, li 10 novembre 1769, L. 39280.

Si passa la via dei Vinazzi col d'Oca.

N. 2490. Casa con casetta annessa poste fra le due strade dei Vinazzi col d'Oca e Pellacani, che nel 1604 furon comprate da Paolo di Gabrielle Frizzi, o Frezzi, marescalco, per L. 5450, e che Francesco Frizza vendette a Galeazzo Paleotti per L. 10006. Rogito Bartolomeo Vitali delli 19 gennaio 1635. Passò ai Bentivogli Paleotti, indi alla succitata Elisabetta Bentivogli Magnani. Quando appartenevano al commendatore Filippo Maria Bentivogli Paleotti confluavano con Strada S. Donato, coi Vinazzetti, coi Pellacani, e coll'avvocato Bonaiuti.

Ultimamente appartenevano alla cantatrice Festa che le risarci.

Si passa la via dei Pellacani.

Il portico della piazza del teatro, addossato alla fu chiesa di Santa Cecilia, e che guarda verso la porta di Strada S. Donato, è di fabbrica più moderna dell'altro portico fatto dai Bentivogli in faccia all'altro predetto.

I trattati per farlo si cominciarono li 25 giugno 1585. Li 20 novembre 1586 il Senato permise di costruirlo a spese dei Padri Eremitani, e di altri contribuenti, previo il permesso da riportarsi dai Bentivogli, e a condizione che fosse fabbricato entro tre anni. La riserva del permesso dato dai Bentivogli fa supporre che avessero dei diritti sopra quel suolo. Li 9 dicembre 1589 fu prorogata di altri due anni la costruzione; finalmente li 12 novembre 1590 si diede mano ai fondamenti, ma li 6 aprile 1591 non era finito, mentre in detto giorno replicò il Senato un'altra concessione per il medesimo portico a favore del senatore Camillo Paleotti, nonostante la protesta emessa dagli abitanti delle strade di S. Donato, del Borgo della Paglia, o di quello di San Giacomo, di non voler concorrere nella spesa, stante il non utile e comodo che ne avrebbero ritratto. Non si sa se la protesta sortisse il suo effetto, ma è certo che il portico fu portato al suo termine.

N. 2495. Chiesa parrocchiale di Santa Cecilia, che credesi edificata da Santuocia Terrabotti sul finire del secolo XVIII presso il serraglio di Strada S. Donato, ove istituì il monastero detto delle Santuocce, che del 1320, o 1323, fu traslocato da Arnaldo Accarisi nella chiesa di Santa Maria, e di Santa Elisabetta Regina d'Ungheria, vicino alla porta di S. Mamolo.

Quando gli Eremitani facevano acquisti per cominciare il loro convento, vi fu quello delle case di Guidozagni, delli 7 aprile 1267, rogito Valdino Zaffacani, che diconsi poste sotto Santa Cecilia. È certo che li 3 marzo 1323 i canonici della Cattedrale diedero la chiesa di Santa Cecilia ai frati di S. Giacomo, rogito Guido Quarzi, siccome è certo che quando si fece la detta cessione vi era parroco D. Paolo d'Ivano Bentivogli, che cogli altri di sua famiglia era stato cacciato da Bologna.

Li 15 marzo 1359 il Vescovo di Bologna, col consenso dei Canonici e del Capitolo della Cattedrale, permise di riedificare la chiesa parrocchiale di Santa Cecilia in miglior stato di prima, e in altro suolo vicino dov'era prima edificata, intendendosi confermato l'istumento rogato li 7 marzo 1323 dal notaro Guido Quarzi, col quale fu unita la detta chiesa, e i suoi beni, al convento di S. Giacomo. Rogito Lorenzo Cardani notaro del Vescovo.

Giovanni Uberti nel suo testamento, fatto li 11 ottobre 1389 a rogito di Nicolò Bualetti, instituisce erede Catilina sua figlia, moglie di Prendiparte Castagnoli, e fa un legato di L. 100 da spendersi per la fabbrica del portico di Santa Cecilia sua parrocchia.

Rilevasi che questa chiesa fu capovolta nel 1483, e che Gasparo Naldi fece la volta della medesima, siccome dice egli stesso nel suo diario. Pare che in quest'occasione fosse anche accorciata per ampliare la capella Bentivogli in S. Giacomo, come manifesta il muro esterno della chiesa, che si estende a sostenere parte dei tetti della capella. L'antica porta laterale murata, ed in parte sepolta, indica quanto l'antica chiesa fosse più bassa di suolo della moderna, per cui potrebbesi sospettare che l'alzamento fosse stato ordinato per metterla a livello del nuovo portico di San Giacomo, che prima era stato alzato.

La parrocchia di Santa Cecilia fu soppressa li 23 maggio 1806, e poscia profanata. Le belle pitture di Francesco Francia e della sua scuola, cominciate d'ordine di Giovanni II, e non finite per le disavventure sopravvenute alla sua famiglia, sono malanguratamente pressochè tutte perite. Uno storico ha lasciato memoria che nel 1422 Giovanni di Pietro Canossa fabbricò la bellissima sua casa sotto Santa Cecilia.

Il lungo e bel portico laterale a questa ed alla vicina chiesa di S. Giacomo, di 35 archivolti e di 36 colonne di macigno canelate, fu innalzato per volontà dei Magistrati e dei potentissimi Giovanni Bentivogli e Virgilio Malvezzi soprastanti a detta fabbrica, e di Carlo Fantuzzi tesoriere. E qui occorre rettificare l'errore del nuovo Masini, che lo dice fatto a spese di Giovanni II in compenso dell'accorciamento fatto alla chiesa di Santa Cecilia per ampliare la sua capella in S. Giacomo. La lapide posta al principio del portico sul cimitero di S. Giacomo porta la data delli 10 ottobre 1478, e dice « *instauratus* » a pubbliche spese per cura di Giovanni II Bentivogli e di Virgilio Malvezzi.

Gli atti del Senato del 28 aprile 1478 danno per demolito nei giorni passati il portico di S. Giacomo a fine di rifarlo. Il Nadi dice « Si voltò nel 1478 il portico di S. Giacomo in Strada S. Donato, e ne fu causa Giovanni Bentivogli. » Si sospetta che l'antico fosse con colonne di legno. È dunque errore di chi ha lasciato memoria che il nuovo portico si sia cominciato li 4 agosto 1477, ma può esser vero però che fosse finito li 10 ottobre 1478, come dice la lapide sopra il primo arco dalla parte del sagrato di S. Giacomo.

Si spero per detta ricostruzione L. 3633, 7, 3, somma veramente troppo tenue per un lavoro sì esteso, ma la cronaca Gliselli dice che dal 1478 al 1500 in Camera di Bologna donò alla fabbrica della chiesa di S. Giacomo L. 600 ogni anno per cui ascenderebbe invece L. 43200.

Nel 1826 e 1827 essendo questo portico in istato rovinoso fu decorosamente risarcito a spese del P. Maria Guasconi già restituito agli eremitani in questo loro convento. In occasione del risarcimento si scoprersero nel muro molti archi in un con-

parto diverso da quello del portico attuale, e che forse facevano parte del portico demolito nel 1178. Questi archi erano di forma e di profondità precisi ai quattro laterali della porta principale della chiesa, e ciascuno conteneva o lapidi, o sepolcri, o pitture antiche, e in alcuni se ne scorgevano due e anche tre. Erano stati murati con pietre in taglio. Furono levate le iscrizioni e murati di nuovo gli archi, e le dette lapide poi collocate esternamente nelle situazioni in cui trovavansi rinchiusi in precedenza.

Si passa la via dei Bagnaroli.

N. 2492. Palazzo dei Malvezzi discendenti da Aldrobandino, e conosciuti pei Malvezzi del Portico Buio (1).

Si trova sotto la data dell'1 25 febbraio 1423 che Camillo di Zano Malvezzi aveva casa in Strada S. Donato in confine del Ringhiera.

Un rogito di Paolo Orsi dell'1 7 settembre 1458 tratta di una permuta fra Giovanni Malvezzi e Giacomo Versi (Ursi), colla quale il Malvezzi dà due case contigue con due orti, due corti, e due pozzi, poste sotto la capella di S. Vitale, e riceve una casa con volte di pietra sotto la capella di S. Donato, in confine della via pubblica, e del cimitero, o campo di S. Giacomo.

Per la congiura dei Malvezzi contro i Bentivogli, narrata al N. 3016 della via delle campane, furono confiscati gli stabili che componevano questo palazzo nel 1488, e che furono consegnati li 30 ottobre 1492 a Giorgio Ungaro, al quale, nella supplica

(1) Malvezzi Medici. Portavano essi l'arma Malvezzi col soprastetto de' Medici, loro dento dai Medici di Firenze. Questi si divisero in più rami, dei quali ne rimase un solo. Discendeno dal senator Battista, che essendo amico della casa Medici e di Leone X, ne ebbe in dono la armi e il cognome. Questo ramo abitava da S. Pietro avo furono poi le case degli Scappi, e dove fu fabbricato il Monte di Pietà. Questo ramo s'estinse in Pannina, che fu maritata in casa Bentivogli e vi portò una parte dei beni. I beni fiducemessi col palazzo da S. Pietro passarono al ramo del portico buio. Il qual ramo discende da Aldrobandino.

Eravi un altro ramo di questi, chiamati Malvezzi Caccialupi per aver ottenuto l'eredità del senator Malvezzi Caccialupi. Questo ramo s'estinse in Carantonio, e l'eredità Caccialupi passò agli Alamandini.

Un altro ramo aveva cominciato in Giovanni di altro Giovanni di Lucio, che s'estinse in due sua figliuole ad eredi, una Bradamante maritata nel marchese Piriteo Melvezzi, e l'altra Elena moglie del Senatore Bartolomeo Lambertini.

Un ramo caduto fu formato da Gio. Battista di Battista, e da Dorotea Manzoli.

Dal ramo Malvezzi del portico buio si spiccano quei Malvezzi che portarono poi il cognome a sostenere la famiglia Angeletti per l'eredità avuta dal senatore Angelo Maria Angeletti.

Nel suddetto ramo Malvezzi del portico buio entrò un'eredità Pannolini nel 1550.

I beni posseduti da questa famiglia erano i seguenti:

Palazzo e possessione al Borgo già Lini, poi Ghislerardi, indi Malvezzi, dato in titolo

data al Papa dai Malvezzi gli 11 febbraio 1508, se gli dà debito per fitto d'anni 15, in ragione d'annue L. 90, L. 1300, e per mobili, vino, materiali, e legna, L. 1110, in tutto L. 2510. Nel giorno della qual supplica si dice che erano occupati da Bonaparte Ghisilieri.

Li 20 novembre 1530 Bartolomeo di Giovanni Malvezzi ottenne licenza dal conduttore del dazio delle circole di condurre materiali per la fabbrica della sua casa posta sotto la parrocchia di S. Donato. Rogito Girolamo Lini.

Nel manoscritto Lamo si legge: « È fuori della porta dei Leoni (la porta della » chiesa di S. Giacomo è ornata di colonne sostenute da Leoni) a mano sinistra per » la detta strada; la signora Paola Malvezzi vedova fa fare un palazzo di buona » architettura per mano di Bartolomeo Triacchini (1560). »

Infatti frate Serafino de' Bolognini Provinciale degli eremitani, e frate Santo Spisani Priore di S. Giacomo, concedono, li 12 agosto 1559, a Paola d'Antonio Maria Campeggi, vedova di Bartolomeo Malvezzi, e a Giovanni suo figlio, piedi 14 in quadro della piazzetta in faccia alla chiesa di S. Giacomo, affinché possano riedificare e ridurre in miglior forma una loro casa situata tra le vie di S. Donato, e di S. Vitale, in confine dei Righiera, obbligandosi di erogare fra tre mesi scudi 80 d'oro per la provvista d'apparati per la detta chiesa. Rogito Gio. Battista Castellani ed Ermete Accarisi.

Terminò questa discendenza in Giovanni di altro Giovanni morto li 11 dicembre 1590, privando i Malvezzi della sua eredità, che da lui fu divisa in tre parti; una l'assegnò ad Antonia di Lodovico Sampieri di lui moglie, e le altre al senator Cor-

di dote a Tereza Turrini, vedova Ghiselardi, a madre di Lucio di Giuseppe Malvozzi. Nel 1754 fu valutata nell'istromento dotale L. 35600.

Bnda, beni portati in casa Bentivogli da Pannina Malvezzi moglie del senatore conte Fulvio Bentivogli.

Castel Guelfo, beni passati in casa Lambertini.

Fornase dei vetri, privativa concessa da Leone X a Lorenzo Malvezzi Medici. Passò in casa Bentivogli in causa di Pannina.

Gaggio di Pino, anche questi passati al Bentivogli.

Mirabello.

Piomazzo con casamenti passati ai Bentivogli.

Tombetta nel comune di Galliera.

Il palazzo in Strada S. Donato rimpetto a S. Jacopo, che alcuni lo dicono architettato dal Serlio, ed altri dal Vignola.

Casamento da Sant'Andrea degli Ansaldo, poi collegio Ancarani, e già casa del capitano Teodosio Poeti, comprata da Carantonio e Giovanni, figli d'Aldobrandino Malvezzi. Fu poi venduta ai Zanchini, che del 1738 la vendettero al collegio Ancarani.

Due palazzi da S. Pietro. Uno venduto agli Scappi, nel 1592, da Antonio Galeazzo di Filippo Malvezzi, per L. 45000. L'altro passò ai Malvezzi del portico Boio, che fu poi venduto dal signor Lucio ai presidenti del Monte di Pietà per farvi la fabbrica dei Monti.

Lucio di Giovanni d'Aldobrandino nel 1582 era della parrocchia di Santa Maria di Castel de' Briti.

nelio, e a Giulio Cesare Lambertini suoi nipoti e figli di Lucrezia di lui sorella e moglie di Annibale Lambertini.

1606, 2 giugno. Antonia Sampieri Malvezzi, Giulio Cesare, e il canonico Marcello Lambertini, proprietari di questo palazzo, lo vendono assieme a tutto il materiale di macigno, pietre, feramenti, legni, ordigni, ed altri oggetti dentro e fuori di detto palazzo, a Aldrovandino, Gio. Battista, e Ottavio, fratelli, e figli di Gio. Malvezzi, per L. 51000, obbligandosi i venditori di redimere il patto di francare fatto cogli Orsi li 11 gennaio 1577. I compratori, cedettero ai venditori, in conto di prezzo, la loro casa sotto Sant' Andrea degli Ansaldo in via Borgo Salamo, N. 1049, compresa la comprata dai Perraccini per L. 20000. Rogito Cesare Branchetta.

La sala di questo palazzo è lunga piedi 60, e larga piedi 31 e oncie 3.

N. 2491. Stabile delle suore di S. Lorenzo.

1423, 25 febbrajo. Licenza dei Vicari Generali di Bologna alle suore di S. Lorenzo, succeditrici di Giorgio Seni famiglia che nel 1212 ebbe Bartolomeo Seni soldato valoroso, Podestà d' Imola, e caro al Re Roberto di Sicilia, di poter vendere per lire 500, a Battista del fu Matteo di Fuccio Preti, la metà per indiviso con Giacomo Primirani della casa posta sotto S. Donato, la quale era condotta dal detto Primirani, per L. 30, 10 annue. Confina gli eredi di Andrea Bianchetti, quelli di Camillo di Zano Malvezzi, i successori di Martino Campani, e dal lato posteriore con androna comune. Questo contratto era però stato stipulato in precedenza li 21 gennaio 1423. Rogito Frigerio Sanvenanzi, e Rolando Castellani.

1423, 2 luglio. Battista del fu Matteo di Fuccio Preti, debitore alle suore di San Lorenzo, deposita presso Battista e Raimondo Guidotti L. 500 a difesa della metà di una casa in strada e parrocchia di S. Donato, venduta dalle suore a detto Preti li 21 gennaio 1423. Rogito Sanvenanzi e Castellani.

1525, 22 novembre. Bartolomeo del fu Vitale Manzini si obbliga di vendere a Vitale di Battista Buoi una casa in strada e parrocchia di S. Donato, per L. 1950. Rogito Filippo Fronti. Confina Cornelia vedova di Filippo Calderini di sopra, Bartolomeo Malvezzi di sotto verso S. Giacomo, e i Campani di dietro mediante androna.

1525, 22 novembre. Compra Vitale di Battista de' Buoi da Vincenzo Bisesti da Carpi una casa in parrocchia e strada S. Donato per L. 1450. Rogito Lianoro Lianori. Confina Cornelia vedova di Filippo Calderini, cancelliere, verso Porta Raveguana, Bartolomeo Malvezzi di sotto, ossia verso la chiesa di S. Giacomo, e i Campani di dietro, (vedi case dei Bianchetti al numero susseguente sotto la data delli 29 maggio 1532) nel qual tempo continuava la detta vedova Calderini ad essere proprietaria dello stabile fra il de' Buoi e i Bianchetti.

1548, 5 giugno. Annibale Ringhiera vende a Calidonia di Gio. Maria Bolognini una casa nella parrocchia e Strada S. Donato, per L. 5600. Rogito Matteo Zagnoni, e Alberto Budrioli. Confina Vitale De' Buoi, Achille Bianchetti, la via di Strada S. Vitale a mattina, Antonio Pontelli e Carlo Bianchetti a mezzodì. Da questa confinazione si rileva che la casa venduta, e pare col patto di francare, sia la stessa della Calderini, ignorandosi se per compra o per eredità fosse pervenuta ai Ringhiera, il quale acquistò in seguito la vicina dei De' Buoi, e ne formò una sola, che fu poi la dimora della senatoria famiglia Ringhiera, e che la possedeva nel 1559.

Nel marzo del 1788 i Ringhiera la vendettero al capitano Clò, i cui successori l' alienarono ad Agostino Araldi nel 1820.

Dicesi che in un capitello del portico siavi l'arma dei Bentivogli dominanti; su ciò si rifletta che spesso trovansi armi nei capitelli di colonne qua e là sparsi, che non appartengono alle famiglie proprietarie di quel dato stabile, come succede nel presente caso dell'arma Bentivogli, lo che fa supporre che fabbricando si sieno adopratii capitelli che avessero servito a case rimodernate, o distrutte come per l'appunto può essere accaduto per questa dei Righiera certamente costrutta dopo la distruzione del palazzo Bentivogli.

NN. 2490, 2489. Case dei Bianchetti. In una lapide della controloggia si legge: *Aedes has Blanchethus III de Blanchettis A. D. MLXVIII emt. Coesar instauravit A. D. MDCCIII.*

Il testamento di Giacomo di Ugolino, detto Ghilino, di Tommaso d' Orso Bianchetti, fatto li 29 settembre 1390 a rogito di Duzzolo del fu Guidoncino de Piantavigne, ci apprende che aveva casa con torrazzo in capella e Strada S. Donato, detta anche via da Cà dei Bianchetti, presso la via pubblica, Nicolò del fu Andrea de Ursi, Ghilino e Francesco fratelli Bianchetti, Gio. Filippo del Ferro, e gli eredi di Franco-lino di Orlandino de Franculo mediante chiave, o androna.

1428, 6 ottobre. Compra Giovanni del fu Leonardo Anania, da Riniero del fu Francesco Bianchetti, una casa e casetta in parrocchia e Strada S. Donato, per L. 1300. Rogito Giacomo Pighini da Massumatico. Confina Damiana moglie del fu Ghilino Bianchetti, e i beni dei Padri di S. Giacomo.

1440, 7 luglio. Il suddetto compra da Andrea del fu Romeo Foscari una casa in detta strada e parrocchia. Confina i Bianchetti, e la suddetta Damiana vedova di Ghilino Bianchetti.

1454, 8 marzo. Codicillo di Giovanni Anania, nel quale ordina che le di lui case in parrocchia S. Donato siano vendute a Giovanni del fu Tommaso Bianchetti. Rogito Frigerino di Comacio da S. Venanzio.

1457. 7 febbraio. Compra Giovanni del fu Tommaso Bianchetti, dall'Opera della chiesa di Santa Maria dei Servi, una casa grande con due case contigue, sotto San Donato per L. 1740 d'argento, le quali case spettano ai detti operai come eredi dell'Arcidiacono Giovanni del fu Leonardo Anania. Confina i beni dei Padri di San Giacomo, la via di Strada S. Donato, Francesco Anania, la cloaca di dietro, e i Bianchetti. Rogito Lorenzo Sanvenanzi.

Francesco e Alemanno Bianchetti fabbricarono questo palazzo nel 1497, che poi fu rimodernato nel 1703 dal senator Cesare di Giulio, al quale apparteneva tutta la parte con portico del N. 2490, mentre la parte allo scoperto del N. 2489 spettava al conte Giulio Seghizzo di Lorenzo.

Probabilmente dov'è il primo arco del portico in confine del N. 2488 vi era lo sbocco del vicolo del quale se ne vedono le vestigia in Strada S. Vitale dov'è il portone delle stalle Malvezzi in confine degli Orsi.

1522, 5 luglio. Compra Lorenzo del fu Tommaso di Giovanni Bianchetti, da Giovanni Battista del fu Petronio Banzi, una casa sotto S. Donato per L. 1330. Rogito Battista Buoi. Confina il compratore a settentrione, Tommaso Mangano strazzarolo a mezzodi, e l'androna di dietro.

I Bianchetti si dissero Gambalunga per testamento del fu Giulio Gambatunga fatto nobile di Rimini li 5 gennaio 1600, rogito Silvestro Boninsegni, col quale lasciò erede

un figlio di Arnelina sua figlia, moglie del senatore Cesare Bianchetti, coll'obbligo di assumere il suo cognome, e di abitare la sua casa.

Il senatore Cesare del conte Giulio Bianchetti, morto il 30 gennaio 1733, lasciò erede Lorenzo del conte Giulio Seghizzo suo cugino, e finita la linea di detto Lorenzo chiamò eredi i Bianchetti d'Avignone, che pare discendono da Giacomo di Nicola che fioriva circa il 1356. Lorenzo unico rampollo dei Bianchetti, erede del cugino, morì prima del padre, cioè li 14 maggio 1743 in età d'anni 49, e il conte Giulio Seghizzo di Lorenzo morì li 31 agosto 1761, estinguendosi così in lui i Bianchetti di Bologna. Gli Ercolani ereditarono tutto il fidecomesso Bianchetti in causa di Porzia sorella di detto Giulio Seghizzo, moglie del principe Filippo Francesco del conte Alfonso Ercolani, e per testamento del predetto conte Giulio Seghizzo delli 23 luglio 1760 a rogito Tommaso Lodi; e del libero del suddetto senatore Cesare di Giulio Bianchetti ne fu erede il conte Cesare Bianchetti d'Avignone, che trasportò la sua famiglia in Bologna nel 1763.

Marcantonio Ercolani aggiunse il terzo piano a questi stabili nel 1763, e chinse una porta in confine dei Ringhiera dov'era il principio di un vicolo che terminava in Strada S. Vitale in faccia a Caldarese.

N. 2485. Casa che del 1371 era di Dardo, o Gherardo, di Francesco Paleotti, e probabilmente da loro abitata, stantechè si sa di certo che i detti Paleotti furono anticamente della parrocchia di S. Marco. Passò poi alle monache di Sant' Omobono.

N. 2484. Stabile dei Padri di S. Giacomo. Li 18 giugno 1317 Mina Boccaferri, vedova di Monto Saladini, dona ai frati di S. Giacomo la metà di [tre stanzioni possedute per indiviso con Pietro Parisi, sotto le capelle di S. Marco e di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, in confine di Pietro Borromei, delle strade di S. Donato, e di San Vitale, e della donatrice; più due altri stanzioni, che altra volta erano tre, posti in Strada S. Donato, in confine dei sopradetti primi stanzioni, della casa di detta Mina, e della predetta strada. Rogito Lambertino Battagliani.

1371, 11 febbraio. Comprano i Padri di S. Giacomo, da Bulgaro Negri, quattro parti delle nove di una casa sotto S. Marco, in Strada S. Donato. Confina Giacomo da Budrio, Gerardo Paleotti di sotto, Margarita Lana, e certe stanze dei compratori, per L. 150. Rogito Giacomo Vannzzi. I detti frati avranno in seguito acquistato le cinque altre parti, poichè questo stabile apparteneva loro per intero anche del 1796.

I detti stanzioni posti nel trivio di Porta Ravegnana furono affittati dai Padri di S. Giacomo, per annue L. 21, a Giorgio di Matteo Sanguinei Pannolini negoziante di pannolini. Rogito Bonaventura Paleotti delli 27 marzo 1421.

Aggiunto

1349. 6 febbraio. Inventario legale dell'eredità di Simone Picigotti: Due case in Strada S. Donato, e una in via Valdonica. Rogito Giacomo Sangiorgi. Confinavano assieme, i Consolini, e i Terrafocoli.

Queste case dovevano far parte, o del palazzo Malvasia, o di quello dei Pannolini.

1500, 27 maggio. Compra Albice Duglioli, dagli eredi di Giacomo Pacchini, due case sotto la Maddalena in Strada S. Donato, per L. 3700. Rogito Leone Masini. Con-

finavano col compratore, cogli eredi di Pellegrino Vezza, e coll' altra casa acquistate con questo stesso contratto, la quale anch' essa confinava coi Vezzi da due lati.

Nell' inventario dei beni di Annibale di Gio. Seniore Bentivogli, si trova:

Una casa con altra di dietro, sotto Santa Cecilia. Confina cogli eredi di Gaspara Malvezzi, cogli eredi Angelini, colla via pubblica, e il Fossato di dietro.

Potrebbe essere compresa nella casa Malvezzi Locatelli.

Una casa sotto la detta parrocchia, in confine di strade da due lati, e degli eredi di Beccarello Bentivogli.

Potrebbe esser quella poi Salaroli. Una delle indicate due case era detta nel 1476 casa d' Annibale.

1365, 18 gennaio. Bente, forse d' Andrea Bentivogli, aveva casa sotto la parrocchia di Santa Cecilia, con altra casetta di dietro, che confinava con due strade, cogli eredi di Pannino Bentivogli, e di Nicolò Prandini.

Potrebbe essere quella poi Salaroli.

1317, 13 luglio. Bente d' Ivano Bentivogli comprò una casa nel Vignazzo, in cappella di S. Sigismondo. Rogito Bernardino Compagnoni.

1505, 30 maggio. Donazione di Ercolesse del fu Sante Bentivogli, a Giovanni ed a Ginevra coniugi Bentivogli, di una parte di casa in Strada S. Donato, esclusa una parte dell' orto, e una casetta ad uso di stalla, promessa da detto Ercole ad Ettore Paliotti.

1429, 21 giugno. Barnaba del fu Giacomo Bombace compra da Bartolomeo del fu Matteo Preti una casa sotto S. Donato, per L. 600. Confina Pasio Fantuzzi e la via pubblica di S. Donato. Pasio Fantuzzi aveva casa dove fu poi il palazzo Magnani.

Li 27 marzo 1447 si dice che i Bombaci avevano una casa grande in via di Mezzo, sotto Santa Cecilia, in confine di Giovanni Monerenzoli (ora Banzi), della via pubblica, di Giacomo Pannolini, e di Antonio Fuzzi, valutata L. 600. Più una casa con cammino e abitazione grande a pian terreno dalla parte inferiore, annessa all' orto dell' altra suddetta casa, e tutto il terreno che è dopo detto cammino sino al muro della cucina della casa in via, e parrocchia di S. Donato. Confina la via pubblica, Antonio Fuzzi, e gli eredi di Pasio Fantuzzi. Il tutto valutato L. 30.

1352, 21 novembre. Dichiarazione di Vermiglia da Marano, moglie di Achille del fu Bente Bentivogli, colla quale dichiara che Uguzzone de' Uguzzoni è decaduto da ogni sua ragione che ha, o potesse avere, sopra un edificio posto in contrada Santa Cecilia. Confina Strada S. Donato, e la via del Fossato.

1365, 13 luglio. Compra Bellino de' Reggi, da Antonio, e da altri dei Bentivogli, una casa in Strada S. Donato.

1366, 2 giugno. Divisione di Andalù, Calorio, ed altri dei Bentivogli, di una casa in Bologna.

1374, 23 ottobre. Case di Antonio di Bertolo di Francesco Bentivogli sotto Santa Cecilia.

Spettacoli. opere serie e buffe date in diverse epoche al Teatro Nuovo, oggi Comunale, dalla riapertura fino alla primavera del 1827.

1763. Primavera — Trionfo di Clelia, con balli.

1764. Primavera — Alessandro nelle Indie, con balli

1768. Carnevale — Ezio, con balli.
 1770. Primavera — Niteti e l' Armida, con Balli.
 Carnevale — Gran Cid e l' Ecuba, con balli.
 1771. Primavera — Orfeo e l' Aristo, con balli.
 1772. Carnevale — Didone, con balli.
 1774. Carnevale — Vologeso, con balli.
 1779. Autunno — Scuola dei gelosi e il matrimonio per inganno, con balli.
 1788. Carnevale — Il Barone a forza e il trionfo di Bacco, con balli.
 1792. Autunno — Zenobia in Palmira, con ballo.
 1795. Primavera — Apelle o Campaspe, con balli.
 1796. Primavera — Merope e l' Ines de Castro, con ballo.
 1797. Primavera — Alzira, con balli.
 1799. 10 agosto — Cantata: Il Valore, la Verità, il Marte e la Fortuna.
 1802. Autunno — Il nuovo Podestà, con ballo — L' Antigone, con ballo.
 1803. Primavera — La vendetta di Nino — La Vergine del Sole, con ballo.
 Autunno — La selvaggia nel Messico, con ballo.
 1804. Estate — Il conte di Saldagna, con ballo.
 1807. Autunno — Giulietta e Romeo — I due Gemelli, con ballo.
 1808. Primavera — Il principe di Taranto — Il Re Teodoro, con ballo.
 Autunno — Ginevra di Scozia, con balli.
 1809. Carnevale — Locanda dei vagabondi — Il matrimonio per concorso, con ballo.
 Estate — Il Sargino, senza balli.
 1812. Estate — Adelsia ed Alerano — L' Attila, con ballo.
 1814. Estate — Tancredi, con ballo.
 1815. Carnevale — Pamela nubile — L' Elisa — La pianella perduta — Le gelosie di Giorgio, senza balli.
 1817. Carnevale — Clato, con balli.
 Primavera — Morte di Mitridate — La Vestale, con ballo.
 1820. Primavera — Semiramide, col ballo la Vestale. (Primo anno che fu dato dote dalla Comune di Scudi 5000, del teatro gratis, e dei veglioni, con privativa).
 1821. Primavera — Arminio — La Maria Stuarda, con ballo.
 Autunno — La sposa fedele — Il Barbiere di Siviglia — Emma di Resbusgo, con balli.
 1822. Carnevale — La Gazza ladra — L'inganno felice — L' Italiana in Algeri, con ballo.
 Primavera — Mosè in Egitto — L' Alzira, con ballo.
 Autunno — La donna del lago — Adelaide di Borgogna, con ballo.
 1823. Carnevale — Giannina e Bernardone.
 Primavera — Annibale in Bitinia — Gli Illinesi, con ballo.
 1824. Carnevale — Pietro il Grande — La dama soldato.
 1825. Autunno — Elisabetta — Semiramide, con ballo.
 1826. Autunno — Il Crociato, con ballo.
 1827. Primavera — La Semiramide, di Rossini, senza ballo.

BRAINA DI STRADA S. DONATO

La Braina di Strada S. Donato, che fu detta ancora Braina degli Asini, principia in Strada S. Donato, e terminava al Borgo S. Marino. Questa comunicazione è stata tolta dacchè fu unito l'orto di Sant' Ignazio a quello della Viola, e perciò in oggi questa Braina è un vicolo morto.

Dal pilastro in Strada S. Donato fino al muro dell' orto agrario a sinistra, dove è un guasto, questo vicolo è lungo pertiche 30, 08, e di superficie pertiche 58, 44, 8.

Nel 1568 fu assegnata la Braina degli Asini per l'abitazione delle meretrici.

N. 2951. Orto della Viola di tornature 10, più quello che appartenne al Noviziato di Sant' Ignazio, di tavolo 110, nonchè il terrapieno della città. Estensione, non compreso il terrapieno, tornature 10, e tavole 110.

VIA DELLE DONZELLE

La via delle Donzelle, o dei Donzelli, ha il suo principio nella via Canonica, e termina in quella dei Monari.

La sua lunghezza è di pertiche 18, 03, e la sua superficie di pertiche 12, 38, 0.

Si disse già via dei Piatosi, Indi delle Donzelle, o dei Donzelli. Fiorì la famiglia Donzelli nel secolo XIII, ed a quel di viveva un Domenico in Senzafallo di Casalino Casali, che testò il 3 ottobre 1298, e nel susseguente secolo un rogito di Oppizzone Zaccaris, dell' 12 novembre 1384, ricorda Dandolo Dalle Donzelle. Credesi che fossero bisilieri, e bombasari, e che abitassero in questa contrada. Si aggiunge che passassero in Strada Sant' Isaia, o che la loro casa fosse comprata dai Bonifolli, poi ereditata dai Zambeccari.

Via delle Donzelle a destra entrandovi per via Canonica.

N. 1724. Stabile dei Boncompagni, e forse da loro abitato prima della fabbrica del loro palazzo (1).

(1) Da un prezioso opuscolo posseduto dalla collezione Guidicini, portante in fronte: *Parenti di N. S. Papa Gregorio XIII e dell' Ill.ma S. Boncompagno suo fratello sino al quarto grado*, stampato in Bologna l' anno 1573 per tipi di Pellegrino Bonardo, rileviamo un cantic, e più questa interessante notizia riguardante la vita del suddetto Pontefice, che si riportano nella loro originale dizione.

BREVE DISCORSO DELLA VITA DI PAPA GREGORIO XIII BOLOGNESE

Nacque S. Santità di Christoforo Boncompagno, e di Angela Marescalchi, l' anno della Incarnazione di Christo 1502 alli 7. di Gennajo il venerdì a hor dua e mezzo, et fu battezzato alli 17. di detto. Fu tenuto al Battesimo da Salaroli.

Consommò l' età puerile nelle cose della humanità sotto don Hieronymo Tencarari.

Il primo di questa famiglia a stabilirsi in Bologna fu Giovanni da cui venne Pietrino, chiamato poi Pietro, notaro, che ebbe due figli, cioè Dragone, e Gasparo. Il detto Gasparo fu padre di Iacopo, scelto con altri alla difesa e sorveglianza di Bologna dopo la cacciata dei Bentivogli. Il figlio Cristoforo acquistò molte ricchezze col traffico. Nella divisione fatta tra i suoi figli, la casa che Cristoforo aveva fabbricata con tanta spesa, toccò ad Ugo che fu poi Gregorio XIII. Il Dollì, il Negi ed altri storici ritengono per molto antica questa illustre famiglia.

Nel 1531 Cristoforo era banchiere. Questo Cristoforo, interrogato perchè avesse fabbricato così bella casa dietro la Metropolitana di S. Pietro, dicesi che rispondesse:

Nella adolescenza principalmente diede opera all'istituta sotto Lodovico Mozzioli, et Annibale Caccianimico, et dipoi all'ordinario della mattina, fu scolare di Lodovico Gazadini, et della sera di Carlo Roini.

Si mostrò nella gioventù l'anno M.D.XXX. il X. di Settembre alli Colleggi di Bologna, et del Canonico, et del Civile per dottorarsi, doue fu dispensato à poter prendere ambidui li gradi in un sol giorno, et alli XV. di detto mese prese l'insegna del dottorato. M.D.XXXI. Alli XII. d'Agosto in sabbato, fu aggregato nel Colleggio Civile di Bologna. Diuenne dottore delli SS.ri Antiani M.D.XXXI. per li vltimi dei mesi, essendo Confaloniero il Conte Cornelio Lambertini.

Nel M.D.XXXIII. adì XX. di Marzo in gionedi, fu aggregato ancora nel Colleggio Canonico. Diede principio alla Lettera dell'ordinario della mattina l'anno M.D.XXXIV. affaticatosi tre anni prima in quella dell'istituta, et perueuerò fin tanto che se ne venne à Roma. M.D.XXXI. fu Giudice alla Mercantia di Bologna per il primo semestre, et nel detto anno di nono iudicò tra li SS.ri Antiani, per Luglio et Agosto, essendo Confaloniero il Conte Pirrhus Maleozzi.

M.D.XXXVIII. Nella virilità fu Dottore delli Tribuni della plebe per il primo quadrimestre. XXXIX. Li VII. di Settembre, parti da Bologna per Roma, et nel medesimo anno entrò colaterale del Senatore di Roma in Campidoglio, fu abbreviatore da parco maiori, et referendario del Papa vtriusque Signaturae, fin che diuenne Cardinale.

XLV. Fo al Concilio di Trento in qualità di Auocato del Concilio.

XLIX. Entrò luogotenente Civile dell'Auditor della Camera, essendo Auditor Monsignore Giouanbattista Cicada Genouese, che dopoi si chiamò il Card. S. Clemente.

LIII. Nella sesta età diuenne segretario Apostolico, et esercitò quell'ufficio fino al Cardinalato.

LIV. Il primo di Febraio entrò Vicelegato della Campagna di Roma del Card. Cicada, et dimorò in questo ufficio fino alli XXIII. di Settembre del medesimo anno.

LVI. Hebbe la signatura de gratis, chiamata la signatura de concessum.

LVIII. Al tempo di Carafa tenne il loco dell'Auditor della Camera et nell'istesso anno fu fatto Vescovo di Veste, et alli X. d'Agosto del detto il giorno di S. Lorenzo celebrò la sua prima messa nella Sacrestia di S. Pietro di Roma.

LXII. Andò vn'altra volta al Concilio di Trento, et vi stette fin che fu concluso.

LXIII. Ritornando dal Concilio fo fatto assistente del Papa.

LXV. Alli XII. di Marzo nel giorno di S. Gregorio fu assunto al Cardinalato da Pio VIII. et hebbe il titolo di S. Sisto, et nell'istesso anno andò legato de latere in Spagna.

« Per un Cardinale » e ciò per essergli stato predetto che uno de' suoi figli sarebbe fatto Cardinale.

Nel 1507 abitavano sotto la parrocchia dei SS. Senesio e Teopompo, e nel 1531 sotto i SS. Giacomo e Filippo dei Pialesi.

In Napoli erano aggregati al seggio di Capuana. Furono nobili Veneziani, senatori di Bologna nel 1509, e Grandi di Spagna di prima classe. Ebbero sepoltura in San Pietro fino dal 1408, e la capella dei Re Magi, parimenti con sepoltura, in S. Martino gli apparteneva nel 1510. La capella in S. Pietro fu ornata di preziosissimi marmi dal Cardinal Iacopo, e in essa sono sepolti i due Cardinali Girolamo, e Iacopo.

LXVI. All' ultimo d' Aprile hebbe la signatura delli breui Apostolici, che si da alli Cardinali, et ha essercitato questo ufficio sino all' assestione del Pontificato.

LXXII. Nell' ultima età non determinata, per esser incerta et dubiosa alli XIII. di Maggio passato le XXII. hore il martedì, Deo dante, fu creato Pontefice, et nominato Gregorio XIII, et coronato il giorno della Penthecoste all' hora pross.

Et nel detto Anno alli 2 di Gingno fece Cardinale Philippo Boncompagno suo nipote, dandoli il titolo di S. Sisto.

Canto

Là doua già d' Vlisse Il forte amico,
Morend' (iui sepolto) il nome diede,
Habbe nel vecchio templo, e detto, e antico
Vn magico Signor dominio, e Seda,
Costui, d' un Canalier fatto nimico,
Mosso, per farlo suo, più volte il piede,
Ne per arme potondo, e per ingegno,
D' hauerlo si prigion fece disegno.
Fa per forza d' incanto, a de suoi libri,
In pochi di, vn Castel splendido fare,
Ma pria che mi disponghi, a mi delibri,
Qual ch' io bramo Signor di raccontare,
Voi Boncompagno adhor che dotti cribri,
Spingete à riecclar Muse più care,
Aggradito lo stil, che s' ho tal dono,
A cantar gl' ani vostri in arm' i sono.
Fatto il Castel ch' lo dissi entro vi chiude,
D' età di quindici anni, vna sua figlia,
Bella oltramodo, e ognhor data à virtude,
Leggiadra, a costumata à marauiglia;
Così farlo prigion lieto conclude,
Così seco dispone, e si consiglia,
E di quel su la porta à guardia pone,
De la deserta Libia, vn fier Leone.

Furono Duché di Sora, Signori d' Arpino e Rocca Secia, Conti d' Aquino ed Isola, Marchesi di Vignola, Principi di Piombino, e dell'isola d' Elba. Un ramo Boncompagni assunse le armi, e il cognome Ottoboni, ed ebbe il Ducato di Fiano.

Don Gregorio I, Duca di Sora, sposò Donna Eleonora Zappata, erede di casa sua, che fra le altre proprietà gli portò la villa Suburbana di Roma.

Il Cardinal Girolamo comprò il palazzo di Roma nel Rione di Parione.

Gli antichi possedimenti nel Bolognese li avevano a Pizzocalvo, Caselle, Farné, e luoghi circonvicini, siccome due palazzi, uno sul Colle in faccia alla chiesa di Pizzocalvo, detto il palazzo dei Boschi, di forma ordinaria ed antica, e l' altro più basso sulla strada Romana presso S. Lazzaro, detto il palazzo di S. Lazzaro, magnifico e di bellissima architettura, benchè non sia fatto che il piano inferiore. Nella chiesa di Pizzocalvo sono dipinti nelle tavole degli altari i ritratti di Boncompagno fratello di Gregorio XIII, e di altri di questa casa. Questa tenuta di S. Lazzaro, della rendita circa di Scudi 3000, sul principio del secolo XVIII fu alienata ai Falconieri per pagar debiti. Il Contestabile Colonna, dovendo pagare l' appanaggio agli eredi di D. Marcantonio Colonna, comprò questa tenuta dai Falconieri, che fu goduta in usufrutto da Donna Diana Paleotti, di lui vedova, finchè visse, ed in proprietà fu assegnata alle figlie di detto Marcantonio, cioè Donna Leonora moglie del conte Sisinio Pepoli, e Donna Anna moglie del conte Riniero Aldrovandi. Questi, dopo la morte di Donna Diana, divisero la tenuta.

Poi pubblica vna voce, e manda vn bando,
 Che chi Orinthis per moglie ouer disio,
 (Così quella hauea nome, e lagrimando,
 Guidaa gl' anni suoi, mentre fiorie)
 Con meo il suo domizio, ornato stando,
 Si ponga ad acquistar la donna in via,
 Per che promesso le ha di dar consorte.
 Il miglior Cavalier che spada porte.
 Sperso di quest' il grido, al fin peruenne,
 Al Canelier, ch' odiato esser sapea:
 Quel che senza paura al mondo venne,
 Ne, doua honor s' acquista, alcun temea,
 Spiego, ratto correndo, in le penne,
 E vocise il guardien, che l' attendea;
 Quel morì entra, e com' habbia ogni pied' els,
 Giung' entro à vna pomposa, e lieta Sala.
 Dentro apena non è, che l' uscio spara,
 E si fa tutto muto, e in quella guisa,
 Che il resto de la Sala intorno appare,
 Onde le vie d' uscir resta precisa,
 L' animoso guerrier, ch' in restare,
 Prigion si vede, e mal venir s' anisa,
 Tutto carco di sdegno, accosta il piede,
 Al mur, dou' homin saggi o illustri vede.

Il palazzo detto dei Boschi con parte dei terreni toccò agli Aldrovandi, che la vendettero ai Berti di Pizzocalvo. I Pepoli conservarono la loro parte. Colla detta tenuta passarono ai Falconieri vari casamenti in Bologna, e botteghe sotto il voltone della Madonna del Popolo, che furono pure divise fra i Pepoli e gli Aldrovandi. Le predette botteghe furono acquistate da Montignani, ed erano quelle ove Cristoforo, padre di Gregorio XIII, esercitava l'arte della merceria. Presentemente hanno una villa in Roma fuori di Porta Pinciana, che è eredità della principessa di Piombino.

Don Antonio di Don Ugo, Duca di Sora, senator VI, sposò Donna Maria Leonora Boncompagni Lodovisi, principessa erede di Piombino e figlia di D. Gregorio suo fratello. Morì nel 1731. Fu cavaliere di Calatrava. Ottenne dispensa per sposare la nipote. Nel 1707 successe nel senatorato al Duca Gregorio suo fratello per nomina del Senato.

Boncompagno di Cristoforo, fratello di Gregorio XIII, entrò senatore li 18 gennaio 1569 in luogo del conte Alamanno Isolani. Fu il primo senatore della sua famiglia. Morì li 9 luglio 1587, e fu sepolto nella capella sotterranea di S. Pietro. Nel 1572 il Duca di Ferrara mandò Alessandro Fiaschi, nobilito Ferrarese, a rallegrarsi con Boncompagno per l'elezione di Gregorio. Li 3 giugno 1572 giunse a Bologna Pietrantonio Bardi conte di Vernio a prestare lo stesso ufficio a nome del Gran Duca di Toscana. Li 7 giugno dell'anno medesimo, Ottavio Farnese, Duca di Parma, essendo di passaggio per Bologna diretto per Roma, andò a far visita al detto Boncompagno. Li 25 maggio

Di perie, di topati, e di fin' oro,
 Mira co l' incantato, e altare mure,
 Qual d' edra coronata, e qual d' alloro,
 Di fama, e di splendor, varia figure,
 Legge, che non fur mai qua giù costoro,
 In sanguinose letture, et in szure,
 Ma che damon fiorirò à tempi done
 Di neoq Africa l' arm', e Europa mose.

A chi nel destro fianco, e à chi disopra
 Vede per sua gloriosa, e antica insegna,
 Fatto mirabilmente, e con bell' opra,
 Vo purissimo Serpe in parte degna:
 Comincia in capo, e di saper e' adopra
 Doue nasco tal gente, e doue regne,
 E ch' esser done albor, che i Scithi mostri
 Lascieran le lor spoglie à lidi costri.

Vns Città fra il Reno, e il moote siele,
 Che il gallico foror già à terra stese,
 E l' orgoglio indi à poco, e li fero piede
 A le spade d' Hiberia armata offese,
 Qui nascer, qui regnar lieta ei vede
 La fortunata gente in bel paese
 Legge; e s' appressa poi cum' il Ciel vole,
 Al primo fondator di questa prole.

1572 arrivò a Bologna Ippolito Fiessi spedito ambasciatore dal Duca di Savoia a Roma per complimentare il nuovo Papa, e visitò anche in Bologna, a nome di detto Duca, il fratello del Papa. Li 20 settembre 1577 partì segretamente alla volta di Roma mostrando d'andare a Pizzocalvo, ma saputo ciò dal Papa, lo fece tornare a Bologna senza neppure aver veduto Roma. Ebbe in moglie Cecilia Bargellini.

Girolamo di Boncompagno, senator II, nipote di Gregorio XIII, sposò Ippolita Volta. Fu cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Era della parrocchia di S. Pietro. Li 9 Febbraio 1578 fu mastro di campo nel torneo dato nel Pavaglione. Nel 1605 fu uno degli ambasciatori mandati a Roma a prestar obbedienza a Paolo V, e nel 1591 ad Innocenzo IX. Essendo debitore in Roma della contessa Fulvia Sforza, e di altri, come fideiussore in solido col Cardinale Filippo suo fratello, di scudi 14000, fu contro lui rilasciato mandato dall' Auditore di Camera Apostolica, per il quale furono subastati i beni mediante editto pubblicato in Bologna li 20 marzo 1593 per gli atti di Orazio Cesari notaro allegato del foro civile. Fu nominato ambasciatore nel 1605 per congratularsi con Leone XI della sua asunzione, ma non vi andò per esser sopraggiunta la notizia della morte del Papa. Nel 1613 entrò Gonfaloniere per la terza volta, nella qual occasione ornò il suo palazzo alla moderna, e fu il primo ad introdurre nei palazzi lo sfarzo moderno dei mobili, togliendone quelli di antico modello.

Don Gregorio di Don Iacopo, Duca di Sora, senator III, marito di Leonora di

Scopri il suo nome il mio al Cavaliere

Boncompagno di senso, o di bontade,
Padre, tum', e splendor sincero, o vero
D' amor verso la patria, e di pietade,
Pirino indi il figliuol, che bel pensiero
Conduce a glorioso, o nobil strade
Et in costumi poi, o in legge vn nome,
Suo genito e dottor, e à l' Alpi vn lume.

Questi del pno Serpe, i figli insieme

Al ciel leuar hanrà l' stado visto,
Dicono lette, e sopra al Ran diuino,
Far con virtù di nobiltade acquisto,
Questi Pietro avrà nome, o il suo cammino
Fora d' eterna lode, e d' honor misto,
Da cui rami florir, seguendo, scorge
Don' incensi à Minerva ogn' hor si porge.

L' vn Vgo, et il german Giacopo seco,

Di fede, e di valor ambi dotati,
Indi Gasparo il terzo, a cui il greco
Regger fu car da i tempi oltre passati,
A virtù sempre intento, à vizio cieco,
Per porsi fra immortal spirti beati,
Alber, che noui fratti, a noui bonori,
Rende à la patria sus cari, e migliori.

Don Gio. Battista Zappata, primogenita di sua casa, ed erede. Fu fatto senatore nel 1622 in Inogo di Girolamo suo cugino.

Don Gregorio di Don Ugo, Duca di Sora, senator V, fu marito di Donna Flaminia di Don Tolomeo Gallio Duca d' Alvito, morta nel 1679; poi di Donna Ippolita Ludovisi Principessa erede di Piombino nel 1681, morta nel 1733. Morto il Principe Don Gio. Battista Lodovisi senza figli, e morta una sorella primogenita oblata in Torre degli Specchi di Roma, Don Gregorio succedette nelle ragioni di Donna Ippolita Lodovisi di lui moglie, e sorella di detto Gio. Battista, nel principato di Piombino, e altri stati di proprietà Lodovisi, e nel Gran Ducato di Spagna di prima classe. Nacque Don Gregorio nel 1611. Morì in Roma di podagra salitagli improvvisamente al petto, in età di anni 65, e fu sepolto in Sant' Ignazio.

La famiglia attinale Boncompagni deriva da Iacopo figlio di Gregorio XIII, il quale nel 1580 acquistò il Ducato di Sora da Francesco Maria dalla Rovere Duca d' Urbino per 110000 ducati. Nel 1577 acquistò da Alfonso II, Duca di Ferrara, il marchesato di Vignola per 7000 ducati. Nel 1583 comprò da Alfonso d' Alvaros, marchese di Pescara e del Vasto, la signoria d' Arpino, di Rocca Secca, e la contea d' Aquino per 190000 scudi d' oro. Fu cavaliere di Colotrava, ed ebbe una commenda in Ispagna della rendita di scudi 10000, ed era gran cavaliere dell' ordine. Quando suo padre fu fatto Papa era esso agli studi in Padova, e subito li 29 maggio 1571 lo chiamò a

Vn Pietro, et vn Giovanni al frate appresso,
Mostra il precioso mur, che questi rende,
Dal cielo, e da le stello à lor concesso
Cosa, che nobil spirti à gloria incedo,
Indi Giacopo, a Biagio, o do l'istesso
Vna giomana honesta al fin risplendo,
Messina ha nome, a gl' anni, o mesi, e giorni,
Spend' in laudabil sempre alti soggiorni.

Seguendo il Cavalier contempla à gl' anni
Noua gloria del Reno, e noua luce,
E lieta solleuar à maggior scanni
Del bel ceppo gentil l' alato duce;
Gaspar, e Antonio figli di Giovanni,
In ovi fraterno amor sempre riluce,
Amor, che na l' oprar, od in parolo,
Raro anenir qua giù tra fratei suole.

Ricercando più oltre appresso mira
Da Biagio vn Nicolo, florir sul Reno,
Questi à gloriose imprese eccerbo aspira,
Cho si facesse il padre ellhor non meno,
Pnor del giusto camin cosa nol tira,
Ch' osenri li suo fecondo almo terreno,
Da lui Giouambattista à tempi nasce,
V per costumi suoi d' honor si pasce.

Roma, lo fece Castellano di Castel San' Angelo, Governatore di Borgo, e Governatore Generale delle armi di Santa Chiesa. La nomina a quest' ultima carica fu fatta avanti i Cardinali li 23 aprile 1573. Nel gennaio del 1576 sposò Costanza Sforza del conte di S. Fiore, Romano, con dote di scudi 5000. La notizia della sua morte, seguita in un' Isola del Ducato di Sora li 18 agosto 1612, giunse a Bologna li 4 settembre dello stesso anno. Era d'anni 64; tutte le campane di città suonarono le Ave Maria. Fu sempre tenuto occulto da suo padre finché non fu innalzato al Pontificato, che fattolo a sè venire subito dopo la sua assunzione, il Cardinale S. Carlo Borromeo ebbe a dire, che se lo avesse saputo non gli avrebbe dato il suo voto. Ciò riferito a Gregorio disse poco contare lo sapessero gli altri quando lo sapeva lo Spirito Santo.

Don Ugo di Don Gregorio, Duca di Sora, senator IV, fu marito di Donna Maria di Don Francesco Maria Ruffo Duca di Bagnara. Morì nell' ottobre del 1676, e sua moglie morì nel maggio del 1705 d'anni 88.

1486, 18 luglio. Giacomo del fu Gasparo Boncompagni comprò dai Canonici e dai preti di S. Pietro di Bologna una casa con due cortili, posta sotto S. Giacomo dei Piatosi. Confina la via davanti e di dietro (questa via è la Boncompagni) Nicolò Castellani, e gli eredi di Filippo Maroni. Rogito Agamenone Grassi. Questa casa fu pagata L. 830 d' argento.

1489, 8 novembre. Licenza data dal pubblico a Giacomo di Gaspare Boncompagni

Indi armato vn dottor di legge, e senno
 Sorge, e con oi virtù fa sorgere anco,
 S' odo il nome di lui da Battria à Lenno,
 Ne cessa risonar fin al ciel manco;
 Del nome al Cavalier inditio denno
 Lettera, ch' auea dipinte al destro fianco,
 Giovanni lo diceano, e dopo lui
 Girolamo il fratel splendor do lui.
 Da Giacopo no viene, st ha principio
 Boncompagno, o Christopher saggio, e santo.
 L' un e l' altro fratel di fe mancipio,
 L' un, e l' altro gentil fra il riso, o il pianto,
 Indi Francesco poi di fama vn Scipio,
 Terzo di lor gorman, laudabil quanto
 Il vincitor a Cane, ò quel, ch' Epiro
 Ruppe in vn volger d' occhi, ò in vn sospiro.
 Christofo carò à Dio fedele amico,
 Dico di perlo vn scritto in or contesto,
 E mostra bella donna, e vn cor pudico,
 In candido vestir vicina à questo,
 Angela del suo sem', a chiaro, e antico
 De Marescalchi luma à gloria dosto,
 D' agli moglie fidel, con varie tampre
 Giouanetta in virtù nutrita sempre.

di atterrare e di erigere la sua casa sotto S. Giacomo dei Piatesi. Rogito Giacomo Cevenini.

Li 18 novembre del 1493 Paolo Banzi aveva comprato da Lanzelotto Bagarotti, mansionario di S. Pietro, per L. 80, una casa vecchia sotto S. Giacomo del Piatesi, rogito Francesco Formaglini. Li 20 aprile 1517 Giacomo Boncompagni comprò da Paolo e da Pierantonio, fratelli Banci, la metà di una casa sotto S. Giacomo dei Piatesi, in confine da via pubbliche davanti e di dietro, di altra piccola casa dei venditori a mezzodi, posta in confine di Giustiniano Zapolini, e della casa del compratore posta a settentrione, per L. 500. Rogito Battista de' Buoi.

1517, 23 ottobre. Giacomo Boncompagni compra per L. 100, dall'arte dei merciai, parte di una casa posta sotto la predetta parrocchia, la quale confina con strade a ponente ed a settentrione, col compratore da più lati, e con Bernardino Muzzoli, la qual casa era del fu Nicolò Castellani, e poscia de' suoi figli debitori a dett'arte. Rogito Gio. Battista de' Buoi.

Ciò posto la casa del Castellani era nell'angolo della via Monari, e comprendeva il N. 1725 della via Donzelle, e il 1069 della via Monari.

1518, 20 aprile. Lo stesso Giacomo fece acquisto del resto della casa di Paolo, ed altri dei Banzi. Rogito Ginlio Nappi.

1522, 9 ottobre. Cristoforo Boncompagni comprò la metà della casa di Alessandro

Questi, donne gentil pudiche, e bella,
 Prodor prime, nel mar sognando legge,
 E dopo à le stagion piante novello,
 De qua vna sul Thebro impera, e reggo,
 Veronica, o Francesca ambe sorelle,
 E Giacomma à costumi intenta, e à legge,
 L'ona à servir à Dio ne i sacri chiostri,
 L'altre à produr gl' honor de i tempi nostri.

Siague, e più nabil anco, e bella gente,
 Pur vago di veder, sculta ritrona,
 Trona ch' arso d'honor, nouellamente,
 Al glorioso Serpe i vanni innoua,
 Giovanfrancescon il primo, a non si pente
 Se fama d'acquistar fatica proua,
 Iudi Anninimaria, Girolam' dopo,
 L'un gemma Oriental, l'altro Piropo.

Vn Sebastian pol, et indi insieme,
 Il saggio Lodmico apar con lai,
 Lenar fino à le stelle il lor gran seme,
 Che già prima leuar gl' antichi sul,
 Bella honorata gente, ch' à l'estremo
 Parti rissona, o risonar fà altrui,
 E cellerando troua amano amano
 Vn meguenim cor non sculto in vano.

Roversi, presso i Banzi e i Boncompagni. Rogito Giulio Nappi, Li 22 ottobre susseguente comprò l'altra metà per L. 150. Rogito Battista de' Buoi.

1544, 9 agosto. Concessione all'onesto cittadino Cristoforo Boncompagni di piedi 4 1/2 di suolo pubblico presso la casa di Evangelista Paltroni, per condurre a retta linea la facciata della sua casa che aveva nel vicolo di S. Giacomo dei Piatosi. Per case dei Paltroni devonsi intendere le loro stalle in faccia al N. 1732 di questa strada.

1579, 6 agosto. Boncompagno Boncompagni compra da Agesilao Zanetti, e da Giustina Beltrami di lui moglie, una casa con due botteghe sotto S. Filippo e Giacomo dei Piatosi, per L. 6000. Rogito Bartolomeo Vasselli.

Li 17 dicembre 1650 Don Ugo del fu Gregorio Boncompagni, a rogito di Giacomo Bernasconi notaro di Roma, vendette vari beni di campagna, otto case in città, e sette botteghe dalla Madonna del Popolo, per scudi 70000 da paoli 40, a Orazio Seniore Falconieri. Le case suindicate furono:

In via Monari i numeri 1667 e 1668.

In via Boncompagni i numeri 1716 e 1717.

In via Donzelle il N. 1724.

In via Canonica il N. 1720.

In via Carbonara il N. 1698, e il N. 1692 che comprendeva il 1663 in via Monari Li 7 dicembre 1734 Donna Anna Colonna Aldrovandi, e Donna Eleonora Colonna

Scopre sculto in diamante, è costor dietro,
Cinto di bei smeraldi, e duri smalti.
Vn Boncompagno, ch' huggi à regal scetro,
Par cho d' Illustre à honor d' Italia salti;
Cedan del gran Latin gl' honor' e il plotro,
Che lo cantò molt' anni, et de più alti
A quel saggio, o prudente, almo Signore,
Di quanto Apponnin cinge ampio splendore.
Quello fra milla illustri, o mille, vn Sole
Di rara gentilezza, e bonià, apieno
Vadrallo l' Alpi, a quanto intorno suole
Scorrer quando è più irato il Mar, e pieno,
Quello il bel ceppo suo più ch' altre cole,
E l' honorato nome, o il suo terreno,
Di lui fama spieg' ale, e grida dopo
Dal lid' Occidentale al nero Ethiopo.

Indi la bella moglie aparo, aparo,
Nel coi petto honestado humile siede,
Che col pudico cor splendido, o chiaro,
Serba al suo car Signor la data fede;
Da questa nobil donna, o dal suo caro
Marito, deuo vscir gente mi crede,
Dica vn detto, ch' ancor per virtù d' Ostro,
Ornerà se, e di gloria il secul nostro.

Pepoli, comprarono da Orazio inniore Falconieri di Roma, otto case e sette botteghe dalla Madonna del Popolo in Bologna. Rogito Lodovico Ricci Romano.

Nel 1774 questa casa fu acquistata dal dottor medico Gio. Lodovico Coralupi di Castelfranco, che la rimodernò. La sua eredità passò ai Belletti pure di Castelfranco, i quali la vendettero a D. Innocenzo di Francesco Zanetti Tommasi, canonico di San Pietro, morto li 24 giugno 1823, che lasciò questo stabile ad una sua nipote, Anna Zanetti maritata in Cesari de Maria.

Via delle Donzelle a sinistra entrando per la via Canonica.

N. 1732. Secondo un rogito di Girolamo Desideri, delli 20 febbraio 1502, questa casa nobile era fidecommissaria di Antonio Paltroui. Non si sa da chi sia stata fabbricata la torre che vi è compresa, e che da alcuni scrittori vien detta dei Cipollini. Li 13 settembre 1595 il cav. Alessandro del fu Evangelista Paltroni cedette questo stabile ai suoi creditori per il valore da dichiararsi da Achille Branchetti, e da Nicolò Seccadenari, i quali giudicarono che valesse la somma di L. 17500 compresa la stalla che vi era rimpetto. Si descrive per posta sotto S. Giacomo dei Piatosi, in confine della canonica di detta chiesa a settentrione, della strada pubblica ad oriente, di un vicolo vicinale a ponente, ed in faccia della medesima a mezzodi vi erano le stalle.

Cecilia e il nome suo, quasi che dica

Sacro, e santo del Ciel candido giglio,
O à li ciechi mortal via bella, e aprica,
Oer di cecità prioa, e periglio,
Di virtuoso donna, donna amica,
Atta à persuader, e à dar consìgliu;
De le sua Barzelina, inclita prole,
Dimin non che mortal lucido Sole.

Nascon da questi fior, che al caldo, e al gelo,

E à la fotora eta dimostran come
San per forza di lettere al nono cielo
Spiegar no la lor patria il Serpe, e il nome,
Christophor prima vecir d'l bianco velo,
Conosco il Canaliar, e granì some
Premerlo nel Piceno, e Roma à poco
Accender per suo bono via più d'un foco.

D'anni più acerbo poi, matur di senno,

Philippo indi il fratel dal cio honestato
Per opre, à cui tal don sempre si denno,
(Astretto da ragion vinto, e legato)
Questi il gran nome suo sol con vn cenno,
Fa riverir donunque è d'Austro il fiato
Et e Borea, stridendo, armato viene
Leoardo arm' à nocchier, goaverni, e antene.

I suddetti creditori la vendettero, li 27 agosto 1635, a Lorenzo Fracassi Spada, merciaio di Cesena per L. 14400. Rogito Giovanni Ricci. Finirono questi Spada in Lavinia di Carlo, o Bartolomeo, del suddetto Lorenzo. Nel 1772 la comprò Francesco Eraboni, alias Bettini, mercante da seta, che la restaurò, poi passò a Domenico Bettini anch'esso negoziante setaiuolo.

N. 1731. Canonica della parrocchiale dei SS. Giacomo e Filippo dei Piatesi. In questa canonica, mentre era curato D. Gio. Baldassare Ferraresi, fu istituita un' accademia detta delle Palme, con statuti. Questa società si radunava ogni sera dal primo di quaresima fino al sabato di passione. Era composta di uomini, donne, e ragazzi, che si occupavano, sotto la direzione del Ferraresi, a fabbricar palme di paglia specialmente per le chiese di S. Pietro, S. Petronio, e Santa Maria Maggiore.

N. 1730. Sotto questo numero, ora non più esistente, vi era la piccola chiesa parrocchiale dei SS. Giacomo e Filippo dei Piatesi, fabbricata dalla famiglia Piatesi probabilmente nel 1329. La parrocchia, composta di 18 case, fu soppressa ed unita a quella di S. Pietro con decreto del 1806, indi la chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808.

Per togliere i molti disordini che si commettevano nella parte posteriore di detta chiesa, già profanata, fu acquistata dal suddetto canonico Zanetti Tommasi per circa 270 scudi romani pagati al sacerdote benefiziato, coi quali s'accrebbe la rendita della prebenda. L'acquirente cominciò a farla demolire il sabato 28 agosto 1821, e formò

L' altro Girolam' o, ne l' opar molto
 Al saggio genitor giouan' eguale,
 Magnanimo, e gentil, discreto, e volto
 A farsi per virtù sempre immortale,
 Giouan', ch' à veri honor elegato, e sciolto,
 Non men do gl' altri poggia, e non men sale,
 Ne men chiara do gl' sui, e illustre rendo
 La bella stirpe sua, che dal ciel scendo.

Pur segne il Cavalier, ne lontan scorgo
 Vn Gaspar, vn Giouanni, Hercole il sesto,
 Fraterna, e triumphal schiera, eho sorgo
 La doza vnquà Appennin non è molesto;
 Schiera, che non truoa, ne il camin torge,
 E tempra ogni pensier ver ragion desto,
 Sempre al volar de i giorni, e mesi, et anni
 A più honorati scetri à maggior scanni.

Due bello giovinette illustre, e chiare
 Tenersi indi per man sorelle mira,
 Seguendo l' ordin suo, montre ch' appare
 Quel ch' à distinguor l' hor roiaudo gira,
 Le mira d' honestà gioiuan rare,
 Cho l' una, o l' altra à gloria attende, o aspira,
 Di leggiadria, è bontà, d' atti, e costomi
 Duo nobili Signor, doi sacri fiumi.

la piccola piazzetta, a capo della quale, verso mezzogiorno, vi è il portone del vicolo del quale si è parlato in via Canonica N. 1734.

Aggiunte

1520, 20 marzo. Si concede a ser Pietro del fu Lodovico Zanettini, di chiudere un portico che ha sotto la sua casa in capella S. Giacomo dei Piatosi, concedendogli il suolo di detto portico, come pure altro suolo per fare due scalette che vadino alle sue cantine, pagando L. 10 per sussidio della seliciata della piazza grande di Bologna.

DRAPPERIE

La via delle Drapperie comincia nella contrada delle Chiavature, e termina nella via degli Orefici.

La sua lunghezza è di pertiche 18, 9, e la sua superficie di pertiche 24, 38, 1.

Il suo nome deriva dalle botteghe e venditori di drappi di lana stabiliti in questa contrada. Qualche volta, ma di rado, si trova detta via degli Accarisi.

Di Perle, e di Zafir le mira, e d'oro
Starsi e goder pel fresco ambedue l'anra,
E dir, pinte nel Lembo, il nome tero
Angela l'una, e la seconda Laura,
Saggia germana à quel, nene thesoro,
Esempio da l' Hidaspe à l' enda Manra,
Cha il riverito ceppo, a gl'ani illustri
Renden per mille chiari, e mille fnatri.

Continuando il passe in parte arriva,
On' è pemposo più, più ricco il loco,
E gente, che sul Tebro il Serpe anioa,
Salir trona à la stelle à poco, à poco:
Ved' ona affligia d'er, che dirai vna,
Chiusa da mille gemme, e quai di foco,
Che le canuta chiama intorno cinge,
Di corona celeste, e verga stringe.

Questi in terra di Marte, in Pente, a in Tratia,
In Libia, et in Getulia, Ethiepia, e Licia
Del sanguis Oriental i Inppi santie,
Atterrando l' Arcadia, e la Cilicia,
Mercò à la preci sue la di Dio gratis,
Ne lascia Persea in pace, Arda, e Fenisia,
Epir, Caria, e Soria tormenta, e frange,
E fa che di deler la Gindea piange.

Drapperie a destra entrandovi per le Chiavature

N. 1140. Casa che fu di Giulio Cesare Vitali, poi di Gio. Antonio, e Cesare, fratelli Giavarini, come risulta da un inventario legale delli 30 luglio 1683 fatto dai detti fratelli dell' eredità Vitali. Appartenne poi agli Agucchi Legnani eredi Giavarini.

Raffaele Foscarari, avendo voluto dar in moglie ad Annibale l' una di lni figlia, che fu rifiutata, parlava molto del Bentivoglio: questi, avendo deliberato di vendicarsi, si appostò co' suoi seguaci nella bottega sottoposta a questa casa, che guardava direttamente alla via Marchesana, e alla porta del Foscarari. Era il giovedì grasso 4 febbraio 1440, quando, poco dopo suonata la messa di S. Pietro, sortì di casa il Foscarari avviandosi verso il Pavaglione per andar, siccome abitualmente praticava, a San Petronio. Annibale dalle Chiavature venne per il vicolo della Morte, e dell'ospitale, poi per la via Foscarari, ed incontrò il vecchio Raffaele in faccia allo stradello della Scuinia, fece da' suoi satelliti assassinarlo.

N. 1142. Casa che fu dei Nascentori, comprata dal caudico Floriano Moratti detto il Notarino nato in Casio di vil condizione, che fu il primo procuratore della città, e che morì ricco di un valente di ducati 50000, li 9 settembre 1576, lasciando erede la figlia Margarita moglie del senator Annibale de' Bianchi, come si ha dal suo testamento fatto in Imola li 18 febbraio 1567. Rogito Cesare Angelini. Dagli eredi

Veo egli ha nome, e il mur così lo dice,
 Ch' Europa poi Gregorio appella, o chiama,
 Honorato Pastor, lieto a felice,
 Che il sacro Oculo suo custode, et ama,
 Da questi maggior gloria ancor n' elice.
 La rinerita prole, a maggior fama,
 Da questi il fior da l' arme inclito scende,
 Ch' acerbo per valor fra Draci splende.

Scend' vn, che giouinetto al pelo, a gl' anni,
 De la Romana Sede ha il maggior pregio,
 Costui, tra le fatiche Itale, e affanni,
 Acquista vincitor titol di regio,
 A quel (poggiando al ciel) orna co' i panni,
 Il magnanimo fronte vn ricco fregio.

Giacopo à l' endo sacre auer da nome,
 Narran lettere dipinte, e non mai dome.

Si ferma il Cavalier, ch' oltre non passa
 L' Historia, et à l' uscir la strada è tolta
 Non ved' uscio apparir, no canton lassa,
 Che non ricerchi ogn' hor più d' una volta;
 Come priuo di speme il capo abassa,
 E come n' esca alfin con pena mota,
 Con ail forse canuto, e miglior verbo,
 A noni tampi dir lo m' al riserbo.

Moratti passò ad Antonio Maria Garofalini, come dall' inventario legale della sua eredità fatto a rogito Bartolomeo Albertini da Antonio Maria del fu Giovanni Monteceneri Desideri. Confinava Antonio Persiani, Giacomo Cavazza, e Francesco Ferratini successore di Giacomo Pollastri. Nel 1749 confinava a ponente colle Drapperie, a levante coll' Avesa, a settentrione con Ferratini, e a mezzodì coll' eredità Mussaloni poi della Vita, i Fantuzzi, e il vicolo Beccapesci. Fu poscia comprata dal dottor medico osteriatrico Gio. Antonio Galli, il quale la vendette all' Assuntaria di Camera in prezzo di L. 16400, a comodo dei pubblici dazi, così facoltizzata dal Reggimento per decreto delli 23 febbrajo 1771. Servi per il dazio del ritaglio, dello carni porcine, e dell' orto. In seguito vi fu poi stabilito il magazzino, e la distribuzione degli olii per la pubblica notturna illuminazione (1).

N. 1443. Stabile che da qualcuno si è sospettato esser stato anticamente degli Accarisi. Fu del gioielliere Giacomo Pollastri, del quale furono eredi Filippo mercante coramaro, e Carlo, fratelli Ferratini. Li 21 maggio 1787 era in vendita.

N. 1444. Casa del pittore Bartolomeo Cesi, che vi morì li 15 luglio 1629, i cui discendenti si estinsero nel dottor Bartolomeo canonico di S. Petronio, morto nel 1736, che lasciò erede Pietro Trebbi speziale sull' angolo delle Caprarie.

(1) Diamo qui un curioso ed importante documento riguardante l' inaugurazione della pubblica illuminazione che ebbe luogo il 26 febbrajo 1801.

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

REPUBBLICA CISALPINA

L' AMMINISTRAZIONE DIPARTIMENTALE DEL RENO

Con altri ragionati Proclami è stato dimostrato, quanto importi lo stabilimento della notturna illuminazione, e quanto per conseguenza occorra, che sieno puntualmente soddisfatte le tasse imposte per sostenerne la spesa. Sembrava, che la pratica utilità della cosa dovesse per intero convincerli i Cittadini, o che alla nuova corrispondente Azienda non sarebbero giammai mancati i mezzi tracciati, ed i mezzi stabiliti.

Eppure all' aspettazione non è proporzionato l' effetto. La prima rata del contributo, che per conto gli stabili Urbani, è scaduta nel giorno 12 Nevoso scorso, e l' altra prima rata della tassa riguardante le Botteghe è maturata nel giorno 12 Germile corrente. Molti sono tuttora debitori della prima, e nessuno ha sborsata la seconda. Per simil guisa il numero de' morosi eccede senza paragone quello de' puntuali, o fin dal suo nascere la notturna illuminazione soggiace al pericolo di rimanere interrotta, e paralizzata. Che se a taluno sembrasse di scoprire nella medesima alcuni difetti, ed inconvenienti, sappia, che il Cittadino Giuseppe Guidicini veglia come Ispettore per condurla alla debita perfezione. Egli è incaricato di sentire le altrui rimozioni, di riferirle, e di provvedere.

L' Amministrazione nè può, nè deve soffrire una lentezza, che tende a privare la Comunità di un sommo comodo, o beneficio. Richiama ad osservanza le disposizioni sul proposito emanate, e perchè nessuno lusinga, ed allegli d' ignorarle totalmente, o di non com-

Drapperie a sinistra entrando per le Chiavature.

N. 1139. Stabile dell'ospedale della Vita. (Vedi la via delle Pescarie, e delle Chiavature).

Si passa la via delle Pescarie.

N. 1147. Chiesa parrocchiale di S. Matteo degli Accarisi, alias delle Pescarie.

Il Malvasia, nella sua Felsina Pittrice, racconta d'aver veduto all'altar maggiore di questa chiesa un S. Matteo dipinto nel muro colla data del 1110. Se la pittura non vi fosse trasportata potrebbero sospettare che la chiesa di S. Matteo sia per lo meno stata fondata in detto anno.

Si ha grande ragione di credere che questa chiesa sia stata capovolta, e ciò si arguisce dal vedersi nell'annesso vaso di Macellaria alcuni avanzi di un'antica facciata verso ponente, e contro l'altar maggiore della predetta chiesa, lo che indicherebbe che dov'è la macellaria vi sia stato un vicolo che dalla via delle Pescarie passava a quella

scelte abbastanza, le riproduce di nuovo in un solo prospetto riunite, e dalle seguenti dichiarazioni precedute.

Primo. Appena spirati i termini prefissi al pagamento delle rispettive tasse d'Illuminazione si osserva, se tutti i tassisti abbiano pagato. De' morosi si forma una lista esatta, ed è ciascuno di loro sottoposto ad un' immediata reale esecuzione nelle solite forme regolari.

Secondo. A nessuno de' contribuenti è spedita una particolare intimazione d'Uffizio, perchè al debito tempo sommiestri la rispettiva tangente. Serve una volta per sempre l'attuale Proclama, il quale è da considerarsi, come se fosse personalmente notificato ai singoli tassati di tempo in tempo, e cioè prima di ogni determinata scadenza.

Terzo. L'esigenza della tassa imposta sopra i Festini è combinata col Dicastero Centrale di Polizia. Risolta dai registri del medesimo il nome di chi ne fa o gratuitamente, o venalmente. Avverta però ognuno di essere esatto, e fedele nella denuncia. Se taluno ommette di denunciare siccome gratuito un Festino, che realmente poi fosse venale, soffrirebbe la multa di Scudi Dodici per ogni contravvenzione. Di tale danaro sarebbe rilasciato un terzo all'accusatore; gli altri due terzi rimarrebbero a profitto dell'Azienda dell'Illuminazione.

Quarto. Anche pe' Teatri esercitati da private liberali Società si esige una somma ingenuità, e precisione. Talvolta chi si pone alla testa di tali Compagnie traffica indirettamente o co' biglietti d'ingresso, o colle Chiavi de' Palchi, od in altre analoghe forme, e maniere. Sopra simili proventi l'Agezia della notturna Illuminazione ha diritto di percipire le quote di ogni classificato introito teatrale. Quindi, è che anche i memorati Capì di particolari comiche Società hanno l'obbligo della denuncia, e debbono preventivamente concertarsi col Cittadino Lodi Esattore dimorante nella già Residenza della Municipalità del Quarto Circondario. Se la denuncia non è data, o se è rinvenuta infedele, si fa Inogo parimenti alla multa di Scudi 12 da erogarsi, come sopra.

Quinto. Relativamente al contributo sopra l'entrata, e la sortita per le Porte della Comune in tempo di notte l'Amministrazione ha prese le opportune intelligenze colla Di-

degli Orefici, ipotesi che vien confermata dai registri delli 22 marzo e 14 giugno 1504 prodotti nella descrizione della beccaria posta nella via degli Orefici.

Che gli Accarisi l'abbiano fondata vi è molta improbabilità, che ne abbiano goduto il patronato può esser vero, ma il libro delle Colette del 1408 dice: « Ecclesia » S. Malheis de Accarisii, sive de Piscariis. Audivi quod quidam Albas de Falonega, » qui moratur Paduae, vel Mantuae prexentant Capitulo, Istim tenet Iohannes Oxellus. » A. 1408 die 9 februarj. R. a Dom. p. Lodoico. P. ij. xvj.

» Manualis Abbatiae de Vagondilia Polisinis Rodigij.

» D. Iacobus de Caprero est etc.

» D. Achilus de Grassir est etc. »

Gli Accarisi vengono da Monteveglio siccome altra volta fu detto, e del pari verificato che i fratelli Accarisio, Guido, ed Azzo sono citati fra i principali uomini di quel paese, che giurarono lega con quei del Frignano nel 1170. Ma che Guido sia stato console nel 1178, e nel 1185, come dice la ristampa del Masini, non può essere, perchè nel 1178 fu Podestà Pinamonte, e nel 1185 Prendiparte, e quando vi era in Bologna il Podestà, non vi erano i consoli, e così viceversa. Che poi Guido di Monteveglio possa aver coperto la prima carica della Bolognese repubblica dopo un

reazione Centrale di Finanza pe' Dipartimenti di qua da Po, ed a nessuno è lecito di esitare neppure un istante a soddisfarla. In caso di rennza, e di contrasto la Guardia Nazionale di fazione alle Persie rispettive è tenuta di accorrere, e di prestare mane forte.

Sesto. I debitori della tasse già scadute, e specificate di sopra si scuotano, e paghino prontamente. L' Azienda dell' Illuminazione non può tollerare più oltre un ritardo, che la priva di sussistenza, e di alimento. Se entro mezza decade da decorrere dal giorno d' oggi non sole le due prime rate della Tassa sopra gli Stabili e le Botteghe, ma ben anche le quote provenienti dai teatrali prodotti non saranno state per intero contribuite, ogni lento, e contumace debitore si vedrà irremissibilmente percosso da una formale esecuzione.

Elenco delle Tasse alimentare dell' Illuminazione:

Tassa su i Stabili

Tutti li Stabili per ogni pertica quadrata costeggiante li medesimi pagane Bajocchi diciotto.

I Proprietari che pagane la suddetta Tassa, sono però autorizzati ad indennizzarsi per 12 metà dai rispettivi Inquilini.

Scadenza delle Tasse su i Stabili

Seconda Rata 12 Messidero (1 Luglio v. s. }	} d' ogni Anno.
Prima Rata 12 Nevoso (2 Gennaio v. s. }	

Tassa su le Botteghe

Le Botteghe pagano il cinque per cento in ragione dell' anno affitto.

si brece incolato è molto improbabile. È falso ancora che vi sia stato un Rinaldo, o piuttosto Arnaldo fatto Vescovo di Bologna nel 1322.

Gli Accarisi ebbero case sotto questa parrocchia nel 1304, e forse dall'aver abitato presso detta chiesa ne prese questa il nome. Nel 1505 erano della parrocchia di San Donato, e nel 1605 di quella di S. Giuliano. L'ultimo dell'antica famiglia Accarisi fu Graziolo di Floriano morto infante alla Croara sul principio del secolo XVIII. La torre in Strada Maggiore fra la casa già Biario, poi Pennalverd, e quella ultimamente Pozzi, vengono reputate per quelle degli Accarisi. Alcuni Accarisi sussistono anche presentemente, ma non hanno relazione cogli antichi.

Ritornando alla chiesa di S. Matteo, credesi che sia stata riedificata, o restaurata nel 1301. Nel XV secolo si cominciò a chiamarla S. Matteo delle Pescarie dalla vicina strada ove si spacciò il pesce fino al 1817. Aveva portico davanti, che fu incorporato alla chiesa nel 1796 in occasione del turno decennale degli apparati, che gli toccò la domenica 19 giugno, nella qual festa si distinse sopra le altre parrocchie per la magnificenza con cui furono decorate le strade, e particolarmente quella degli Orefici. È memorabile l'apparato del 19 giugno 1796 che ebbe luogo contemporaneamente coll'arrivo in Bologna di una divisione Francese comandata dal generale Augerau.

Scadenza della Tassa sulle Botteghe

Prima Rata 12 Germilo (2 Aprile v. s. }
Seconda Rata 8 Vendemmiallo (30 Settembre v. s. } d'ogni Anno.

Tassa su i Festini

I Festini pubblici, o venali, che tengono Botteghino per spacciare Vino, pagano bajocchi 30 per ogni sera di ballo.

Quelli che tengono Botteghino per spacciare Vino, e Cibaria, pagano Bajocchi 50 per ogni sera di ballo.

Quelli che tengono Botteghino per spacciare Vino, Cibaria, Caffè ec. pagano bajocchi 80 per ogni sera di ballo.

Scadenza della Tassa su i Festini

Questa tassa si deve pagare in anticipazione.

Tassa su l'entrata, e sortita dalle Porte della Comune in tempo di notte

Persone a piedi, bajocchi due.

Persone a Cavallo, bajocchi quattro.

Animali grossi cioè Bovi, Cavalli, Somari, Muli, bajocchi due, e ciò oltre il bajocco a testa per le persone che li guideranno.

Legni a due ruote vuoti con coo, o due Cavalli bajocchi sei.

Detti con persona, bajocchi dieci.

La parrocchia fu soppressa, e la chiesa fu chiusa li 16 agosto 1806, e li 13 agosto 1810 fu venduta colla vicina canonica a Giacomo Comaschi. Rogito dott. Serafino Betti. Il compratore ridusse tutto a casa abitabile.

Aggiunte

1479, 20 gennaio. Lo stato di Filippo di Gio. Felicini aveva casa con tre botteghe con tassello sopra, ad uso di negozio, sotto S. Matteo delle Pescarie. Rogito Francesco Ghislieri.

Più due altre botteghe annesse alle suddette.

1480, 21 luglio. Divisione fra Bartolomeo, e Lodovico Sala. Rogito Gaspare Castellani. Due case unite sotto S. Matteo delle Pescarie, confinano Giovanni Bicchieri, e i Padri di S. Michele in Bosco.

1484, 6 agosto. Liberato Cingari da Sinigaglia vende a Lodovico Sala una casa con bottega da sartoria sotto S. Matteo delle Pescarie. Confina Barnaba Sicherj (forse Bicchieri), il compratore, e l'alveo dell'Avesa, pagata L. 800. Rogito Melchiorre e Lo-

Legni a quattro ruote vuoti, con dua, o più Cavalli, bajocchi dieci.

Desti con persone, bajocchi venti.

Carri vuoti, oltre il bajocco per testa di chi li guida, bajocchi quattro.

Birocci come sopra, bajocchi due.

Scadenza della Tassa su l'entrata, e sortita dalle Porte della Comune in tempo di notte

Gli Ufficiali delle Porte incaricati dalla riscossione della suddatta Tassa la verseranno nelle mani dell'Esattore ad ogni sua richiesta.

Tassa su i Teatri

Il Biglietto d'ingresso, o sia di Porta per le Commedie o Marionette, paga bajocchi uno.

Il Biglietto d'ingresso, o sia di Porta per le Opere buffe, paga bajocchi due.

Il Biglietto d'ingresso, o sia di Porta per le Opere serie, paga bajocchi quattro.

Il Biglietto d'ingresso, o sia di Porta per il Vegliare, paga bajocchi due.

Il Biglietto per il Labirinto, rapporto alla Commedia, paga bajocchi mezzo.

I Biglietti scritti pagano come se fossero incassati effettivamente.

Gli Abbonati pagano solamente per due terzi di tutto il numero delle Recite.

Il Labirinto, quando venghi affittato, paga il dieci per cento, o sia un poale per ogni Scedo d'affitto.

I Palchi affittati in perpetuo, o sia per tutto le recite di una tale impresa pagano il dieci per cento, o sia un poale per ogni Scedo d'affitto.

I Palchi Serali, e sia quelli tutti che rimangono all'Impresa, venghino o no affittati separatamente, pagano la metà della Somma, che pagano quelli che sono affittati in perpetuo.

dorico Panzacchi. Dovevano essere o nelle Drapperie, o nella via Calzolarie a destra entrandovi per le Chiavature.

EGITTO

La strada in oggi detta Egitto è quella che comincia dall'angolo delle scuole Pie, e termina nel piazzale di S. Domenico.

La sua larghezza è di pertiche 16, 5, e la sua superficie di pertiche 26, 78.

Qualcuno pretende che si chiamasse Vignazzi prima che la chiesa delle scuole Pie dedicata alla B. Vergine d'Egitto le desse la denominazione di via della Madonna d'Egitto.

Via Egitto a destra entrandovi per quella delle scuole Pie.

Portone del giardino già dei Buratti. Li 6 agosto 1633 l'Ornato concesse a Giovanni Buratti di dirizzare il muro della di lui casa sotto Sant'Andrea degli Ansaldo, dall'angolo di detto muro a mezzodi fino all'angolo del vicolo Barbazza, mettendolo

I Palehi in proprietà dei Cittadini, pagano il dieci per cento, o cioè un paolo per Scodo del prezzo che si riceverebbe d'affitto.

La Cassa Porta paga nella stessa misura de' biglietti d'ingresso, calcolando il numero de' biglietti risultanti dalla somma incassata.

Scadenza e responsabilità della Tassa de' Teatri

Di una parte di queste Tasse, e vale a dire di quella dei Biglietti di Porta, e dei Biglietti per il Lubione, quando non sia affittato, ne sono responsabili i Custodi de' rispettivi Teatri, i quali sono tenuti a fare il pagamento di quante per esse avranno incassato a qualunque richiesta dell'Esattore, come pure dovranno fornire al medesimo le piante generali, o serali tutte le volte che ne verranno ricercati.

Di un'altra parte, e cioè di quella che riguarda i Palehi affittati in perpetuo; quelli rimasti all'Impresa; il Lubione caso sia affittato; gli Abbonati; la Cassa Porta, o i biglietti scritti ne sono responsabili i rispettivi Impresari i quali devono pagare all'Esattore le somme dovute per tutte le Recite, appena avranno data una metà delle medesime, a riserva però della Cassa Porta, a Biglietti Scritti, de' quali seguirà il saldo l'ultima Recita.

L'altra parte che riguarda i Palehi in proprietà dei Cittadini, l'Esattore la riscote immediatamente dai rispettivi Proprietari.

Nel pagamento di tutte le accennate Tasse non è ammessa la moneta di rame, che per un quarto della somma che vien versata.

Bologna dalla Casa della Comune li 25 Germile Anno IX Repubblicano.

G. FERRATINI Presidente.

G. BENELLI Segretario.

a retta linea del muro dei Barbazza, e occupando a questo effetto suolo pubblico, col patto però di demolire alcuni modioni di legno detti tramezzi.

Lungo questa fronte, e nell' interno della medesima vi era l' antico Guazzatoio di porta S. Procolo.

Francesca Fondazza, moglie di Giovanni di Alessandro Legnani, aveva una casa sotto Sant' Andrea degli Ansaldi che confinava, li 17 dicembre 1315, la via pubblica a mattina, i Barbazza, i Federici, e Giovanni Perracini, venduta dal Legnani a Girolamo Sanvenanzi. (Per i detti confini vedi la via del C'ine).

Si passa la via dei Barbazza.

Via d' Egitto a sinistra entrandovi per quella delle scuole Pie.

Si trova che li 17 dicembre 1315 eravi in questa situazione un' altra casa di Francesca Fondazzi, che vien descritta per essere sotto la parrocchia di Sant' Andrea degli Ansaldi, in confine della via pubblica da due lati, degli eredi di Antonio Aristoteli, e di Taddeo Boccadiferro. Il detto Giovanni Legnani la vendette nel suddetto anno a Girolamo Sanvenanzi.

In faccia al vicolo Barbazza corrispondeva la porta della chiesa delle scuole Pie, ossia del così detto oratorio grande di dette scuole, dove veneravasi una B. Vergine sotto il titolo d' Egitto fino dal 1628. La chiesa fu profanata nel 1798.

PUGLIOLE DI SANT' ELENA

Le Pugliole di Sant' Elena, che si dissero Pugliole di Galiera, cominciano in Galiera dal convento delle suore di Sant' Elena, e terminano nel vicolo del Giardino dei Poeti.

La sua lunghezza è di pertiche 30, 07, 6, e la sua superficie di pertiche 36, 80.

VICOLO DEI FACCHINI

Il vicolo dei Facchini comincia nella via di Mezzo di S. Martino, e termina nel voltone dei Mezzavacca, o del Borgo della Paglia.

La sua lunghezza è di pertiche 66, 09, 6, e la sua superficie di pertiche 89, 58 5.

Questo vicolo si trova qualche volta denominato Fossato dei Castagnoli, ma più spesso Fossato dei Pellacani, ed è così indicato anche nel 1425 in un rogito di Manlio Sabladini.

Via dei Facchini a destra entrandovi per la via di Mezzo di S. Martino.

Si passa il vicolo senza uscita, il quale aveva comunicazione colla Strada di S. Donato avanti che fossero fabbricate le attuali case dei Malvezzi conti della Selva.

In questo stesso vicolo dicesi che avesse il suo principio, a sinistra, un secondo vicolo che terminava nella via dei Castagnoli fra la casa dei Guizzardi, e il portone delle stalle Malvezzi.

Presentemente la via dei Faccini si fa continuare anche per il tratto di strada che dal voltone Mezzavacca termina alla via Larga di S. Martino, il qual tratto di strada li 24 febbraio 1584 si diceva stradello di messer Bartolomeo Mezzavacchi.

1517, 29 ottobre. Lucrezia Manfredi, moglie di Lancelotto di Cesare Guglielmi, alias Velti, possedeva un orto, e guasto con stalla. Confinava Verardino de' Brunetti, o de' Verardini, un certo canale, o fossa, e i Malvezzi. Questi stabili eran stati comprati li 28 agosto 1517. Rogito Galeazzo Accarisi, e Giulio Marani.

VIA FALEGNAMI

La via dei Falegnami comincia in Galiera rimpetto ai Tanara, e termina nella via Imperiale.

La sua lunghezza è di pertiche 33, 03, e la sua superficie di pertiche 73, 74, 4.

Si disse Belvedere, e si trova così nominato nel 1452, poi Belvedere del Campo del Mercato, perchè il suo suolo fece parte anticamente del Campo del Mercato. Si disse anche Falegnametti, ma ordinariamente Falegnami, dai tanti falegnami e vassellari che vi esercitavano il loro mestiere.

Falegnami a destra entrandovi per Galiera.

N. 1995. Casa dei Tanari, e da loro abitata finchè fu finito il loro palazzo in Galiera.

N. 2000. Casa che del 1715 era dei Marsenigli, poi di Angela vedova Oretti.

Fra i numeri 2000, e 2001 vi era uno strettissimo vicolo che faceva capo al canale di Reno, e che rassomigliava ad un' antica intercapedine.

N. 2011. Casa che fu dei Boni da Guja di Modena. Nel 1715 apparteneva ai Dalbuono, e ultimamente ai Pirani.

Falegnami a sinistra entrandovi per Galiera.

Li 24 aprile 1600 Orazio Giovanetti vendette ad Ercole Abbati parte di una casa sotto Santa Maria Maggiore, in contrada Belvedere di Galiera. Confinava detta strada davanti, gli eredi di Alfonso de' Benini, gli eredi di Vincenzo de' Vincitori, e la via di Galiera, per L. 700. Rogito Cristoforo Guidastri. Ora questa parte di casa è sotto il N. 401 di Galiera.

N. 4094. Casa che nel 1600 era di Vincenzo dei Vincitori; passò indi ai Gheldi famiglia civile Bolognese.

NX. 1093, 1092. Stabile dei de' Buoi, che probabilmente di dietro confinava colle altre case che questa famiglia aveva in Galiera, N. 495, e 496.

Passato il detto stabile eravi un vicolo con portone, che le suore della Maddalena, li 16 giugno 1644, permisero a Galeazzo Lombardi di chiuderlo, col patto che fosse data una chiave a dette suore. Si denota per uno stradello nei Falegnami annesso al convento verso sera. Era detto Cul di Sacco, e pare anche che fosse prima chiamato via Nuova.

Aggiunte

1614, 14 maggio. Compra Giulio Cecca da Baldassare Calianca una casa sotto Santa Maria Maggiore, per L. 2950, posta in contrada detta Altobella. Rogito Gioseffo Bornetti. Si sospetta che sia la via Falegnami.

VICOLI FANTUZZI

I vicoli Fantuzzi sono quelli che contornano a mezzodi, e a ponente il palazzo dei Fantuzzi di Strada S. Vitale.

La loro lunghezza è di pertiche 29, 05, 0, e la superficie di pertiche 55, 22, 9. Quello a mezzodi comincia nella via dei Vitali e termina a quello di ponente.

Questo nel 1500 si diceva via della Ragazza, perchè la famiglia della Ragazza vi aveva la sua casa con ingresso nella via dietro la chiesa di S. Michele dei Leprosetti, N. 918.

Quello a ponente comincia da Strada S. Vitale e termina a quello di mezzodi.

Questo al finire del secolo XV si diceva via delle Belle Donne.

Vicolo Fantuzzi a mezzodi a destra entrandovi per la via dei Vitali.

Vicolo Fantuzzi a mezzodi a sinistra entrandovi come sopra.

Si passa la via dietro S. Michele dei Leprosetti.

Vicolo Fantuzzi a ponente a destra entrandovi per strada S. Vitale.

Si passa la via di S. Michele dei Leprosetti, ora chiusa da questa parte.

Vicolo Fantuzzi a ponente a sinistra entrandovi come sopra.

Nell'angolo coll'altro vicolo Fantuzzi vi era la prima casa che questa famiglia abbia posseduta nell'isola del suo palazzo.

STRADA S. FELICE

La Strada di S. Felice comincia dalla porta della città e termina alla Volta dei Barberi.

La sua lunghezza è di pertiche 274, e la sua superficie di pertiche 821, 19, 17.

Il suo nome viene dalla chiesa di S. Felice, che già fu dov'è quella dell'Abbadia, e non da un ospedale di pellegrini chiamato di S. Felice, che dal Masina dicesi unito nel 1512 a quello di S. Francesco.

Nel 1506 la porta di Strada S. Felice fu circondata esternamente da un muro merliato a difesa del ponte levatoio.

Li 4 dicembre 1508 furono pagate L. 903 ad Antonio Paltrozi per resto della fallica della torre, e della porta di S. Felice, alla cui restaurazione aveva egli presieduto.

Annibale del senator Alessio Orsi, custode della porta di S. Felice, la consegnò traditoriamente ai Bentivogli li 21 maggio 1511.

Nel 1556 fu chiusa la vecchia porta che era dove fu la casa del Capitano, ed aperta la nuova con torrione in prospetto della strada interna, ed esterna della città.

Nel 1520 gli abitanti dei borghi di Strada S. Felice, delle Casse, del Pradello, e delle Lamme ottennero che le loro strade avessero una più facile comunicazione mediante l'opera di Gardo Vedonacci, e di Nanne di Romeo Pepoli, uomini molto celebrati in architettura.

Il Ghirardacci, riferendo questo fatto, dice che gli abitanti dei Borghi di S. Felice, del Pradello, delle Lamme, e di altre strade vicine, ottennero che la strada, che cominciava sul trivio dei Tebaldi verso le volte, o casa detta la volta dei Tebaldi, procedendo avanti a retta linea sino alla via di S. Prospero, che era fra il trivio di porta Stiera, e di porta Nova, fosse ampliata, quindi la predetta casa, detta la Volta, ed altre vicine furono atterrate. Nel modo in cui si spiega il Ghirardacci indica egli l'allargamento di strada dalla Seliciata di S. Francesco fino alla via Imperiale di S. Prospero, nella qual via Imperiale vi erano stabili dei Tebaldi.

In Borgo di S. Felice nel 1256 si pubblicavano i bandi presso la Rovere della Croce, e sopra il ponte del Naviglio, o Reno; e nel 1289 sopra il ponte di Porta Stiera presso la casa di Rizzzi, davanti la casa di messer Giacomo da Bagno nel Borgo di S. Felice, presso la chiesa di S. Nicolò vicino all'Olmadello in detto borgo, davanti la casa di Bongiovanne di Pietro Seccho, sopra il ponte del Naviglio nel detto Borgo, e davanti la casa di Negrosanti in detto Borgo.

In questa strada ebbe luogo il primo Palio istituito in Bologna.

La distanza dalla porta di S. Felice a quella di Strada Maggiore si dice di pertiche 690.

*Strada S. Felice a destra partendo dalla porta, e continuando
verso la Volta dei Barberi.*

N. 12. Casa grande di Cristoforo Magnani con cortile e orto. Confina con Leonardo Magnani a oriente, colla via a settentrione, e col canale di Reno a mezzodì. L'affittava per L. 476.

Li 23 giugno 1676 Verpuso e Adriano di Cristoforo Magnani assegnarono a Pompeo Scipione di Floriano Dolfi una casa sotto S. Nicolò di Strada S. Felice in prezzo di L. 12500 per residuo di dote della loro sorella Violante moglie del predetto Dolfi. Rogito Pompeo Cignani.

Questo stabile passò ai marchesi Ratta eredi Dolfi, e mentre andava ad uso di fornace da maiolica sotto la direzione di Giuseppe Finck fu distrutto da un incendio seguito nell'agosto 1782.

Li 29 ottobre 1782 il suddetto Giuseppe Finck comprò dalla marchesa Maria Diamante Dolfi in Ratta il suolo di questa casa bruciata, e l'orto annesso, posto in

Strada S. Felice, per L. 4800, come da scrittura privata rettificata li 11 aprile 1783. Rogito Francesco Maria Triboli.

N. 26. Chiesa di S. Gio. Battista, e convento di suore terziarie del terz'ordine di S. Francesco, dette della Carità, insituite li 6 gennaio 1602 dal P. Antonio Sili Bergamasco, Generale del detto ordine sotto l'invocazione di Santa Elisabetta Regina d'Ungheria. Vestirono l'abito Francescano li 11 aprile susseguente.

1600, 23 dicembre. Giuditta, e Paula, sorelle Giovanetti, comprano dal Sanvenanzi una casa in Strada S. Felice, per L. 2400. Confina la strada a mattina, Gio. Battista Baroni di sotto, Cesare de Malla, e di dietro il canale di Reno. Rogito Antonio Gessi.

1747, 2 giugno. Fu aperto l'oratorio della Madonna del Santo Amore in Strada S. Felice.

1622, 9 dicembre. Comprano le suddette suore una casa in Strada S. Felice, del dottor Floriano Agostino, e fratelli Giovanetti, per L. 4000. Rogito Antonio Cottellini.

1678, 8 dicembre. Ampliarono il loro convento con una casa lasciatagli per testamento da Gin. Giacomo Capra.

1704, 13 giugno. Aprirono la loro chiesa dedicata a S. Giovanni Battista, e a Sant' Antonio.

1750, 14 maggio. Acquistarono la casa del dottor Cesare Nardi, e di Barbara Tozzi, pagata L. 1787, 10. Rogito Gio. Antonio Lodi. La detta casa l'unirono al loro locale.

Queste terziarie furono concentrate l'anno 1805 nel convento del Corpus Domini, e li 8 settembre del detto anno vennero qui traslocate le suore convertite, le quali nel 1808 ritornarono al loro convento dei SS. Giacomo e Filippo nelle Lamme. Le terziarie della Carità furono sopprese li 25 marzo 1810. Questo locale servi per vari anni a caserma della Pontillria guardia di finanza soppressa nel 1826.

N. 31. Casa che nel 1715 era di Antonio Marchesini, poi della compagnia del Santissimo della chiesa parrocchiale della Carità.

Si passa la via dietro Reno, poscia il canale di Reno.

Il ponte di legno sul canale fu fatto di pietra nel 1280.

Dov' è il cancello che chiude l'ingresso alla casa dei Bagui sul vicino canale di Reno, aperta li 12 giugno 1804 per cura e a spese del chirurgo Giuseppe Bergonzoni, vi sboccava una via che terminava in Borgo Nuovo di Pietralata, il cui suolo, senza case di sorta, della lunghezza di pertiche 27, a cominciare dai confini della confraternita della Carità sino all'orto della canonica di Santa Cristina di Pietralata fu concesso ai Padri della Carità li 27 febbraio 1640 per compire la fabbrica del loro noviziato, e dai confini della suddetta confraternita fino alla Strada di S. Felice fu donato li 6 giugno 1640 ai confratelli della compagnia della Carità.

NN. 35, 36, 37. Il N. 35 segna la chiesa della confraternita di Santa Maria della Carità. Si ha memoria dell'esistenza di un ospedale per infermi e viandanti, nel 1234, o 1236. Papa Innocenzo IV fece un Breve in Perugia, li 10 maggio 1252, a favore della compagnia e dell'ospedale di Santa Maria della Carità, il che prova la presenza dell'antica sua istituzione.

L'epoca precisa in cui quest'ospedale cominciasse a raccogliere esposti, e ad impiegare in loro soccorso due ottavi delle sue rendite, non è noto, ma pare che debbasi fissare molto prima del 1231 come dice il Masini.

Nell'archivio di detta confraternita trovasi un atto di Agostino Zanetti, Vescovo di Sebaste e Vicario di Bologna, col quale concede alla medesima un privilegio, dicendo di accordarlo per molte ragioni — « et maxime propter memorabilem Blancorum devotionem » — sul conto di questa devozione dei Bianchi, veggasi il Sigonio a carte 158, 59, e 60. Pare che all'occasione del passaggio dei Bianchi o si riformasse, o si costituisse meglio, o fosse deputata ad incontrarli come stabilita in una località a questo incontro molto proprio.

D. Pietro Fabbro, testimonio oculare, così descrive l'arrivo dei Bianchi in Bologna:

« Li 25 agosto 1399 arrivarono a Bologna 50 ambasciatori della compagnia bianca » della Misericordia, che era in Modena, a domandare il passaggio pel territorio Bolognese della detta compagnia.

« Si gli ambasciatori che i loro cavalli erano vestiti di bianco, e dopo ottenuto » il permesso, ripartirono alla volta di Modena li 26 susseguente.

« La mattina del 2 settembre, innanzi terza, la detta compagnia bianca avente per » ciascuna capella un pennone (stendardo) davanti, cantando laudi arrivò processionalmente al Borgo Panigale, e prese alloggiamento di là del ponte di Reno, dove fu » cantata messa, e detta una predica; dopo di che la maggior parte della compagnia » ritornò a Modena, restando una brigata destinata per andare a Roma. Molti Bolognesi vestiti di bianco, ed altri no, andarono a vedere questa devota compagnia, e » si stimò che le persone colà presenti ammontassero a 50000.

« Il drappello dei bianchi rimasto a Bologna continuò per nove mattine fino a » terza a questuare per la città. Per fare questa questua ordinatamente, il Comune » fece fare quattro Gonfaloni, e cioè uno per quartiere, e ciascuna capella di Bologna » ne fece far uno, e tutte le capelle del quartiere seguivano il Gonfalone di quello. » La detta cerca cominciò il sabato 6 settembre, poi li 15 si mandarono a Imola 100 » cavalli per ottenere il passaggio della compagnia per quel territorio, e per farvi la » cerca. Partirono i Bianchi per porta Strada Maggiore, incominciando alle ore 11 il » quartiere di porta Stiera, alle 12 porta Procula, alle 13 porta Ravennana, e alle 14 » porta S. Pietro. »

Erra il Masini credendo fondata questa compagnia nel 1398.

L'ospedale, e la chiesa di Santa Maria della Carità erano una dipendenza dell'arcipretura della Pieve di Montevia, e credesi che fino del 1231 appartenesse ai canonici e arcipreti della detta Pieve. L'ospedale nel 1454 fu obbligato dal Vescovo, B. Nicolò Albergati, ad impiegare due delle otto parti delle rendite che esso possedeva in ricettare esposti. Nel 1456 Giovanni de Anania, Vicario generale del Vescovo Filippo Callandrino, unì l'ospedale della Carità a quello di Santa Maria degli Angeli detto degli Innocenti, di Strada S. Mamolo. e il Priorato di Montevia al monastero di S. Giovanni in Monte, come consta da un rogito di Rollando Castellani del 30 gennaio del detto anno.

Il decreto dice: « Il Rettore, e canonici di S. Giovanni in Monte, e l'arcidiacono » D. Giovanni de Anania commissario perpetuo del Priorato di Santa Maria de Montevia, dell'ordine di Sant'Agostino, essendo ridotto a soli due canonici, e a non

» poter supplire agli obblighi, pesi, ecc. ricorsero a Calisto III, ed ottennero che se-
 » guisse l'unione del suddetto Priorato al monastero dei canonici di S. Giovanni in
 » Monte come da Bolla data nel novembre del 1153. » L'unione seguì li 2 gennaio
 1156, riservandosi l'arcidiacono, vita sua naturale durante, corbe 180 di frumento,
 quattro castellate, quattro quarti di legna di quercia, e un porco ogni anno. Rogito
 Rolando Castellani. Li 21 marzo 1156 i canonici di S. Giovanni in Monte rinunziarono
 la chiesa, e l'ospedale della Carità. Rogito del suddetto.

Il locale dell'ospedale fu dato, li 31 marzo 1163, a [Don Zenobio di Matteo, di
 Firenze, Priore della chiesa e monastero di S. Barbaziano, separandolo dall'ospedale
 di S. Procolo, a cui era stato unito. Rogito Baldassare Grassi.

La compagnia sussistette, occupata a cantar laudi, fino alli 25 luglio 1498, nel
 qual anno fu soppressa. La chiesa, ed annessi servirono per le funzioni parrocchiali
 finchè la vicina chiesa dei Padri della Carità fu ad uso d'ospedale militare, poi fu
 tutto unito al prossimo convento ridotto a caserma, poi ad ospedale per la guarnigione
 Pontificia, che nel 1827 fu evacuato.

Il N. 36 segna il convento fabbricato sul suolo dell'antico ospedale, e che li 15
 luglio 1468 il suddetto D. Zenobio, qualificato col titolo di ultimo rettore di questa
 parrocchia, concesse la chiesa e il vicino ospedale ai Padri del terz'ordine di S. Fran-
 cesco che stavano a Santa Maria di Valverde fuori di porta S. Mamolo. Nel 1494 do-
 vettero sloggiare per essersi trovata nulla la cessione del 1468, ma che poi fu solenne-
 mente ratificata dai canonici Lateranensi li 15 luglio 1496, a rogito di ser Francesco
 Salimbeni, Alessandro Bottrigari, e Bartolomeo Zani, come proprietà di Santa Maria di
 Montebello, ossia Montevergilio.

Il N. 37 segna la chiesa parrocchiale, la cui giurisdizione, li 3 dicembre 1683 era
 circoscritta a sole 32 case.

Nel 1583 l'attuale chiesa, segnata N. 37, fu fabbricata dai fondamenti, indi acce-
 sciuta sul finire del secolo XVII con disegno del P. Maestro Bergonzoni professore di
 detta religione.

Li 23 settembre 1796, per l'invasione Francese, si adattò gran parte di questo
 convento ad ospedale militare. Essendosi dovuto ampliare, furono traslocati i religiosi
 nel monastero di S. Gio. Battista dei Celestini, di dove, per decreto del Senato delli
 18 marzo 1797, passarono, li 25 dello stesso mese, in quello di S. Benedetto di Gal-
 liera, finalmente furono soppressi li 11 dicembre 1798.

Bisognò aggiungere all'ospedale anche la chiesa, la sagristia, ed altri annessi, on-
 de il servizio parrocchiale convenne trasportarlo, li 30 dicembre 1797, nella piccola
 chiesa vicina della compagnia della Carità. Li 30 agosto 1799 l'ospedale militare della
 Carità fu traslocato in quello della Vita, dopo di che i parrochiani diedero mano a
 ripulire e a rimettere la chiesa al suo primiero uso. La giurisdizione parrocchiale fu
 confermata ed anche ampliata con quella delle parrocchie di S. Nicolò, di S. Felice, e
 di Santa Cristina di Porta Siera.

Si passa la via di Pietralata.

N. 43. Casa di Giacomo Filippo del fu Girolamo Caccianemici, venduta per L. 4000
 a Gio. Battista del fu Giacomo Bontà. Rogito Achille Canonici. Si dà per posta sotto

la parrocchia di S. Nicolò di Strada S. Felice, nell'angolo di Pietralata, in confine di detta Strada S. Felice, e di quella di Pietralata, di Girolamo Bonvicini, di Maddalena Credenzieri, degli eredi di Carlo Ciniari, poi di Pietro Maria Trebbi, e di Felice Castelli. Passò a una famiglia Mazzanti estinta, indi ai Scarani, poi a Giuseppe Ginliani institutore della Camera di Bologna.

N. 10. Casa della famiglia Tacconi, alla quale appartenne il medico dott. Gaetano.

1714, 16 gennaio. Giacomo di Valerio Tacconi compra una casa nobile in Strada S. Felice, da Giuseppe, Carlo, e Gio. Agostino, fratelli Scarani, per L. 24000. Rogito Alessandro Guidetti.

N. 48. Casa dei Taruffi Beltrandi.

N. 52, 53, 54. Case con orto grande dei conti Sertori di Modena, e da loro vendute, dopo il 1783, al dottor Busi, dal quale furono risarcite, ed unite mediante una sola facciata.

Si passa la via del Paradiso.

N. 60. 1561, 29 agosto. Testamento di Francesco di Bonetto Sensali, nel quale lascia a Giacomina sua figlia, moglie di Gio. Battista Sampieri, la sua casa grande con altre casette annesse, poste sotto la parrocchia di S. Nicolò di S. Felice, in confine della Strada di S. Felice, della via del Paradiso, degli Angeloni, e del conte Lodovico Isolani. Il testatore sostituisce il Sampieri, e in mancanza di figli, altri eredi.

1595, 5 ottobre. Nella divisione fra il cav. Cosmo, Girolamo, e Tolomeo. fratelli, e figli del fu Vincenzo Geri, toccò a Cosmo la casa grande in Strada S. Felice, in confine dei Grimaldi verso mattina, della via pubblica a settentrione, e dell'orto del conte Antonio Isolani a mezzodi. Rogito Galeazzo Ghini. Il detto Cosmo Geri era morto ab intestato prima dell'1 29 ottobre 1605, e furono sue eredi due figlie, una delle quali monaca in Santa Lucia di Pistoia.

1617, 14 agosto. Compra Battista di Paolo Bassani, da Vincenzo e fratelli, figli di Giorgio Scandellari, una casa con casette annesse in Strada S. Felice, nell'angolo della via Paradiso, in confine dei Cerioli e degli Isolani, per L. 7200. Rogito Giacomo Ferrari.

1655, 27 aprile. Pietro, Paolo e fratelli, figli di Ottavio Cerioli, comprano da Paolo di Gio. Battista Bassani da Salò, una casa sotto S. Nicolò di S. Felice, per lire 8000. Rogito Costanzo Manfredi.

I Cerioli possedevano la vicina casa, che del 1561 era degli Angeloni, e che li 4 gennaio 1602 Ottavio di Pietro Paolo Cerioli comprò da Firri, e Mario di Ovidio Montecalvi, la qual casa si dice posta nella via e parrocchia di S. Nicolò di S. Felice, in confine degli Isolani e dei Grimaldi, più due stalle sotto detta parrocchia nella via del Paradiso, il tutto per L. 13033, 6, 8. Rogito Carlantonio Manzolini.

1675, 13 agosto. Casa di Pietro Paolo Cerioli in Strada S. Felice, con stalla nella via del Paradiso.

1687, 15 luglio. Testamento di Pietro Paolo Cerioli, col quale lascia erede universale Giulia Maria Bertolotti sua moglie, e premorendo questa, lascia erede Lucrezia Pelloni di lui sorella, o mancata anche questa, Paolo Scipione Pelloni di lui nipote ex

sore, poi Livia Pelloni Tubertini. Rogito Paolo Serroni. Il detto Pietro Paolo testatore morì il primo dicembre 1689. Giulia Maria Bertolotti Cerioli morì li 30 marzo 1693, e possedeva ancora la casa in Strada S. Felice.

Floriano di Lorenzo Cerioli dottor di fisica e matematica, uomo celeberrimo, peritissimo nelle arti liberali, e canonico di S. Petronio, morto li 30 agosto 1496, fu maestro del illustre e rinomatissimo Filippo Beroaldi.

1690. La suddetta casa era di Teresa Lanzarini moglie di Bartolomeo Pedrini, che li 22 dicembre 1701 fu comprata da Lorenzo Ravaglia per L. 41970. Rogito Antonio di Gregorio Pedrini.

1708, 22 giugno. Testamento di Domenico Ravaglia, col quale lascia erede l'avvocato Domenico Colonna. Rogito Giuseppe Lodi. Li 22 marzo 1710 fu fatto l'inventario legale della sua eredità, nel quale si fa menzione di questa casa in Strada San Felice, con stalla e rimessa in via Paradiso. Rogito Camillo Casanova.

1709, 30 ottobre. L'avv. Domenico Antonio del fu Giuseppe Colonna, vende la suddetta casa, che confina coi Grimaldi, cogli Allamandini, coi Rampionesi, e col vicolo Paradiso, al conte Cristoforo Tardini, nato nel comune d'Affrico, contea di Bologna, e fattore generale del Duca di Modena, per L. 17500. Rogito Luca Fagottini. Questi la rifabbricò nel 1712, come si ha da un decreto del Senato delli 11 giugno, che gli concede suolo per allineare il suo portico verso levante in Strada S. Felice fino al vicolo Paradiso, togliendo i legni del vecchio portico. Morì il Tardini li 25 luglio 1734, con testamento fatto li 15 novembre 1729 a rogito di Luca Fagottini, lasciando erede il conte Alfonso Vincenzo Fontanelli di Reggio, che ebbe una sola figlia, Lucrezia, moglie del conte Gio. Francesco senator Aldrovandi. Fu acquistata dai conti Pallavicini.

N. 61. Nel 1493 gli Salarici, alias dal Gambaro, avevano casa grande in Strada S. Felice, in confine del collegio Fiesi, di Ghiberto dal Carro, e di Gio. Gasparo Sala. Rogito Bartolomeo Nappi.

Il dottor Gio. Battista del fu Bartolomeo Gargandelli vendette, li 18 marzo 1522, a Francesco di Pietro Salarici, alias dal Gambaro, due case contigue poste sotto San Nicolò in Strada S. Felice, in confine di detta via, di Borsio Volta, e di Floriano Fornasaro. Per L. 1400. Rogito Giacomo Beroaldi, e Giovanni Foscarari.

1523, 10 novembre. Francesco di Pietro Salarici, alias dal Gambaro, compra da Borsio del fu Paolo dalla Volta una stalla presso il compratore, per L. 200. Rogito Raffaele Scammariini.

1550, 5 ottobre. Le case di Francesco del fu Pietro Salarici dal Gambaro furono assegnate, per L. 4720, per pagar debiti. Rogito Cesare Gerardi.

Nel 1577 erano di Antonio del predetto Francesco Salarici, alias dal Gambaro, ed erano state ridotte ad una casa grande, che si dice posta in Strada S. Felice sotto la parrocchia di S. Nicolò. Confina a settentrione detta strada, a mattina, e a mezzodi il conte Antonio Isolani, e a sera Biagio dal Gambaro, aggiungendo essere stata venduta ad Alessandro Casari, o Carrari, per L. 8000, il quale li 2 dicembre 1578 la vendette a Nicasio Stevens, detto anche Stefani, mercante Fiammingo, per lire 8000, i cui creditori l'alienarono li 25 luglio 1588 a Vin enzo e Paride Grimaldi oriundi di Reggio, e mercanti da seta. Rogito Antonio Malisardi. Vespasiano Grimaldi la rifabbricò vivente lo zio Paride, e ottenne li 22 dicembre 1572 di atterrare il por-

tico in Strada S. Felice, per rifabbricarlo di pietra, e occupare verso oriente oncie 13 di suolo verso la casa dell' Isolani.

Terminarono i Grimaldi (1) in Anna, e Sulpizia del marchese Grimaldo di Giuseppe, morto li 16 dicembre 1711. La prima, divorziata da Marcantonio Gozzadini suo cugino, poi maritata nel marchese Federico Piemontese, morì in Livorno. La seconda fu moglie del senatore Lodovico Beccadelli, pure suo cugino, al quale portò l'eredità Grimaldi, e morì li 2 agosto 1787.

Nella detta casa abitò, o vi morì il conte Girolamo Formagliari Vescovo d'Anazarbo. Giacomo Ottavio senatore Beccadelli la vendette al conte Giuseppe del maresciallo Luca Pallavicini.

N. 62. Palazzo dei conti Pallavicini oriundi di Genova è stabilito in Bologna dal conte maresciallo Luca Pallavicini. È desso composto di due case già divise da un vicolo, ora chiuso, che cominciava dal portone che trovasi sotto il portico, e terminava forse nel Pradello. La porzione di questo palazzo, a cominciare dal confine del N. 61 fino al citato vicolo, era nel 1493 proprietà di Gio. Gasparo Sala, rogito Bartolomeo Zani, e del 1522 era di Borsio Volta, rogito Giacomo Beroaldi, e Giovanni Foscari del 18 marzo di detto anno.

Sotto la data delli 15 ottobre 1532 i figli di Paolo Volta avevano casa con giardino sotto S. Nicolò di S. Felice, del valore di L. 12000, in confine della via pubblica, di Francesco, e di Forte Gambaro. Rogito Lodovico Casari.

(1) I Grimaldi discendono dalla famiglia dei principi di Monaco stabilita in Genova. Nel 1478 Stefano, per le guerre civili, passò da Genova a Reggio ove stabilì il suo domicilio esortandovi la mercatura. Circa cento anni dopo, Paris di lui pronipote ex filio, si stabilì in Bologna, e vi aprì un negozio con smercio di stoffe. Comprò casa, e terreni, e fu autore del ramo di Bologna.

Una prova che i Grimaldi di Bologna discendono da quelli di Genova è che le ultime due donne Grimaldi di Bologna, cioè Anna o Sulpizia, fecero istanza onde partecipare ai sussidi destinati alla donna della famiglia Grimaldi di Genova per aumenti dotali, o la loro istanza fu ammessa, o percepirono i detti sussidi.

La casa nobile dei Grimaldi era situata in Strada S. Felice dirimpetto a S. Nicolò e contigua al palazzo già Allamandini, poi Pallavicini. Questa casa fu comprata a rifabbricata dal suddetto Paris mercante da seta. Nel 1724 la detta casa, e annessi, fu stimata lire 28550. Nel 1755 avevano casa, e filatogio nello Lamme che pagava l'annua pigione di lire 720 e che nel 1724 fu stimato L. 6500. Avevano altro filatogio nella via di Reno a mano sinistra, stimato L. 5408, 18. Avevano casa nobile nella piazza di Santo Stefano, anticamente di proprietà Beccadelli, e fu data dal senatore Iacopo Ottavio Beccadelli, in conto di dote, a Teresa Margarita sua figlia, moglie del marchese Grimaldo Grimaldi. Possedevano anche una casa con forno in Sant'Isaia, il tutto stimato L. 4500, 18, 2, come pare la casa dei Coralli annessa alla predetta e stimata L. 2302, 17, 4. Avevano sepolcra e capella in S. Gregorio, ed il lussuoso dalla chiesa di Riolo. Nel 1608 risarcirono e abbellirono la Croce di S. Nicolò di S. Felice, che ora nel mezzo di detta strada fu faccia alla loro casa, o che poi il cardinal Prospero Lambertini fece porre sotto il portico della chiesa di San Nicolò.

Li 11 aprile 1539 si trova che la casa di Ascanio del fu Paolo dalla Volta, sotto S. Nicolò di S. Felice, confinava coi Gambari, ed altra strada a sera (via Paradiso). Rogito Mercurio Casari.

1551, 17 novembre. Compra il senatore Rinaldo del fu cav. Marcantonio Marsili, da Filippo, Giulio, Borso, e Francesco fratelli, e figli del fu Paolo di Borso seniore Volta, una casa grande con stalla, giardino, e cisterna, sotto S. Nicolò di S. Felice. Confina Strada S. Felice, Francesco Gambaro, Francesco, e fratelli Sandelli, Sebastiano Gambari, e la via del Paradiso. Pagata L. 12000. Rogito Leone Masini, Angelo Perugini, e Floriano Moratti.

1557, 14 ottobre. Compra il conte Lodovico del conte Gio. Francesco Isolani, dal senatore Rinaldo del fu Marcantonio Marsili, una casa grande, o palazzo, sotto la parrocchia di S. Nicolò di Strada S. Felice, per L. 13750, confina a mattina con Francesco Sandelli, con quei dal Gambaro di dietro, coi figli di Francesco dal Gambaro a sera, e da questa stessa parte, mediante l'orto, cogli Angeloni verso la via del Paradiso. Rogito Antonio Maria di Giacomo Biceschi, e Nane d' Andrea Costa.

1671, 9 settembre. Inventario legale dell' eredità del conte Giovanni Marco Isolani morto intestato li 4 dicembre 1680.

1681, 19 maggio. Compra Girolamo Allamandini, e Carlantonio, fratelli Cacciapupi Allamandini, da Costanza Isolani, vedova del senatore Berlingero Gessi, dalle monache di Santa Maria Nuova per suor Giulia Paola Isolani, e dalle suore di S. Lorenzo per

Nel 1724 tutto l'asse Grimaldi era di L. 551165, 8, 5 d'attivo, e L. 4196, 10 di passivo.

I beni a Caretolo e Meledola con palazzo, toccati alla marchesa Anna, ascendevano a L. 71674, 8, 8.

Quelli di Corticella, Ronchi di Corticella, Arcoveggio, Beverara, Funo, toccati alla predetta marchesa Anna, ascendevano a L. 135679, 17, 11.

I beni fuori porta Saragozza, subito a sinistra, con due casini, toccati alla suddetta, furono valutati L. 16437.

La possessione di Riolo con palazzo, toccata alla marchesa Sulpizia Grimaldi in Beccadelli, fu stimata L. 231830, 2, 10.

I beni poi di Mongardino, del valore di L. 277, 13, 9, quelli di S. Lorenzo in Collina del valore di L. 21829, 3, 10, quelli di Bonconvanto, del valore di L. 1494, 10, 6, e quelli di Mascarino, del valore di L. 2374, 4, 8, toccarono alla marchesa Anna nella divisione fatta nel 1724.

Dopo la morte di detta Anna tutti questi beni passarono alla marchesa Sulpizia.

La prima dama che entrò in casa Grimaldi fu Sulpizia Orsi morta li 8 agosto 1708.

Anna, una delle eredi, nel 1724 fu maritata con dispensa apostolica a Marcantonio Gozzadini suo primo cugino, matrimonio dichiarato nullo ex capite impotentiae per parte del marito. Passò a Roma ove sposò il marchese Ferrerio Piemontese, che depose la mantelletta per noirsi a lei in matrimonio. Sposati, partirono per il Piemonte, ma in viaggio la moglie s' infamò, e morì in Livorno nel 1753. Il marito, per testamento, fu erede della dote che era di L. 30000.

suor Olimpia Isolani, sorelle e coeredi intestate del conte Gio. Marco Isolani loro fratello, una casa nobile sotto S. Nicolò in Strada S. Felice, con orto grande, cortili, pozzi, stalla, e rimessa. Confina la via pubblica, i Dondini, i Grimaldi, e il vicolo detto Paradiso, per L. 26500. Rogito Lucantonio Tiraferri.

1692, 1 aprile. Concessione di oncie 14 di suolo a occidente, e di oncie 23 a oriente in Strada S. Felice a Girolamo e fratelli Allamandini, e permesso di sostituire colonne di pietra a quelle di legno.

1533, 1 dicemuro. Compra Guidantonio del fu Aldraghetto Lambertini, da Lorenzo del fu Giacomo dal Gambaro, una casa sotto S. Nicolò, in Strada S. Felice, per L. 6000. Confina detta via, l'altra che conduce nel Pradello, i beni del collegio Fieschi, e altra casa del venditore. Rogito Andrea Buoi, o Antenore Macchiavelli.

1548, 18 settembre. Il dottor Lorenzo del fu Girolamo Clericini, alias dal Gambaro, vende a Giovanni Maria Monti, alias Cottellini, una casa in Strada Felice, sotto la parrocchia di S. Nicolò, per L. 1850. Rogito Antonio Gandolfi.

1549, 27 novembre. Il dottor dal Gambaro vende a Gio. Maria dal Monte, alias Cottellini, una casa sotto S. Felice, e in Strada S. Felice, per L. 5400. Confina la strada pubblica a settentrione e a oriente, e il collegio Fieschi di dietro. Rogito Antonio Gandolfi, e Antenore Macchiavelli.

1552, 9 gennaio. Assegnazione di Lucia Sampieri, a Francesco Gambari, di una casa sotto S. Nicolò in S. Felice, per L. 4700. Confina gli eredi Volta a sera e di dietro, e gli Angeloni a mattina. Rogito Cesare Girondi.

1616, 16 settembre. Casa di Accursio Cottellini sotto S. Nicolò in Strada S. Felice. Confina la strada davanti, quella dei Cottelli a oriente, Giulio e gli eredi di Francesco Scandelli a ponente, il collegio Flisco di dietro, ossia a mezzodì. Sotto questa data fu venduta al capitano Carlo Ghisilieri (1) per L. 8500.

(1) Ghisilieri, famiglia antica che si propagò a Roma, Iesi, Osimo, Perugia, Mantova, Siena, Torino, Vicenza, Pavia, a Bosco.

Il ramo senatorio godè il patronato della chiesa del Borgo.

Il palazzo, e beni Altedo erano fidecommissari.

Lođovico Iacobilli scrisse le vite di quattro uomini illustri dei Ghisilieri, e lo stampò in Todi nel 1661, in 4°. — Cesi Emilio fece un ologio genealogico di 112 uomini illustri dei Ghisilieri, stampato in Todi nel 1651, in 4°.

Avevano capella a altare, dedicato all' Annunziata, nella chiesa della Misericordia fabbricata dagli antenati di Lippo Ghisilieri, che morì circa il 1620. Avevano pure capella o sepoltura in S. Francesco.

Ebbero il senatorato nel 1506.

Nel 1573 Camillo di Giorgio era della parrocchia di S. Martino Maggiore. Nel 1580 Achille di Coriolano era della parrocchia di S. Nicolò di S. Felice, e nel 1582 Carlo di Bonaparte era della parrocchia di S. Salvatore.

Ramo Senatorio. — Abitava nella via che da Porta di Castello va a S. Pietro. Questo palazzo fu rimodernato nella facciata dal senator marchese Filippo Carlo, ma il di lui figlio marchese senator Francesco lo cedette in transazione al sig. Valerio Sampieri. Vi ritennero però la sua abitazione in qualità d' inquilino.

1620, 25 novembre. Giacomo di Guglielmo Dondini compra da Vincenzo di Giorgio Sandelli una casa grande in Strada S. Felice sotto S. Nicolò, con corte, orto, e stalla, per L. 15000, che era fidecommissaria di Giulio Scandelli, come si ha da un rogito di Tommaso Passarotti del 26 aprile 1581. Contratto fatto per scrittura privata, stipulato poi li 2 agosto 1621 da Ventura Sturofi.

1628, 1 aprile. Compra Paolo e fratelli, figli di Giacomo Dondini, da Ermete Muccia, come erede di Catterina d'Accursio Colteffini di lui madre, la metà di una casa pro divisa coo Marcantonio Tossignani, alias Pancirazzi, in Strada S. Felice sotto S. Nicolò, per L. 8000. Confina fa via Colteffini, il collegio Fieschi, e i compratori successori Scandelli. Rogito Marco Melega.

1686, 29 novembre. Compra Paolo Domenico di Guglielmo Dondini, dagli uffiziali del SS. Sacramento della parrocchia di S. Nicolò di S. Felice, una casa sotto detta parrocchia, che confina col compratore, col collegio Fieschi, e col vicolo Colteffini. Rogito Giuseppe Lodi, e Baldassare Maria Melega.

1694, 18 agosto. Permuta di Paolo Domenico di Guglielmo Dondini, con Girolamo di Floriano Affamamandini, e con Carlantonio Caccialupi suo fratello, di tutti i casamenti in Strada S. Felice, e nella via Colteffini, e cioè:

1° La casa Sandelli, comprata fi 2 agosto 1624. Rogito Ventura Sturofi.

2° Quella del colonello Tossignani, comprata il primo aprile 1638. Rogito Marco Melega.

3° La casa già della parrocchia di S. Nicolò, comprata li 29 novembre 1680.

4° Le stalle, e rimessa, vendute dai Padri del Melo li 8 marzo 1685, rogito Baldassare Melega. Tutto per L. 30000, rogito Giuseppe Lodi.

Avava pure palazzo, che fu poi diroccato, e divenne un guasto in faccia alle monache di S. Gervasio, ove è ora la macelleria, ed apparteneva anche ultimamente al senator Ghislieri. Dopo che furono diroccate le case abitò sempre nel suddetto palazzo da S. Pietro. Faren fatti marchesi nel 1700. Nel predetto palazzo sono cencicati nei muri della leggìa dua pezzi di tubo, o arquedette di Piembe, trovati nel 1654 nelle sue cantine con iscrizione indicante ove era la Rocca fabbricata da Ardepio commissario Imperiale.

Il detto ramo aveva pure il palazzo e la tenuta di S. Carle nel Comune di Sant'Agostino, il palazzo, e beni nel comune del Brgo in Inogo detto Ravone, dette già Madonna del Pilastrello, con casamenti, botteghe, pillà, e osteria del Chà in faccia.

Ramo di Virgilio. — Il suo palazzo era in Strada S. Felice. Virgilio inniore vendette questo palazzo ai Malvasia con beneplacito, e il prezzo fu erogato in compe di beni a Sant'Agostino nel 1544.

Avavano palazzo e beni in Alciato nel 1523, che furono poi venduti ai Calvi nel 1544. Nel 1605 Luigi di Francesco Maria abitava sotto la parrocchia di S. Giorgio in Peggiale. Questo ramo si estinse.

Ramo di Francesco. — Abitava dalla Volta dei Barberi. Il suo palazzo fu diroccato per l'uccisione di Annibale Bentivogli, e vi restò un guasto, sopra del quale nel 1531 si cominciò a fabbricarvi il monastero e la chiesa dei Santi Gregorio e Siro. Queste è il ramo di S. Pie V.

Li 27 gennaio 1723, a ore 20 italiane, si appiccò il fuoco alla bellissima cedraia di Girolamo Allamandini, con danno di L. 24000.

L'ultimo degli Allamandini fu Carlantonio di Floriano, detto anche Caccialupi, morto li 29 novembre 1729, di cui fu erede il senatore Ferdinando Bolognetti che venne ad abitare questo palazzo li 12 luglio 1732. La sala è lunga piedi 41, e larga piedi 33 e oncie 8.

Si passa la via dei Cottellini.

N. 63 Casa di Francesco Bignamini, venduta li 8 giugno 1546 ai fratelli Pellegrino e Pietro, figli di Felice Tanari, per L. 2300. Rogito Andrea Serafini. Si dice posta in Strada S. Felice, sotto S. Nicolò, in confine di Borgo Martello (via Cottellini), di Paolo Giraldino, e di Lorenzo pittore.

1549, 4 ottobre. I fratelli Tanari assegnano questa casa a Nicolò di Francesco Cristiani, per L. 2800, in permuta di altra casa in Porta Nuova (vedi via delle Asse, case nuove dei Caprara). Rogito Bartolomeo Bulgaringi. Si descrive per essere sotto S. Nicolò in Strada S. Felice, nell'angolo di Borgo Martello, in confine di Paolo Giraldini, di Nanno de Pistorio di dietro, di Lorenzo pittore, e di certo stradello ad uso dei vicini.

1564, 1 marzo. Nicolò Cristiani vende a Francesco Macchiavelli una casa per lire 4000. Rogito Bartolomeo Vasselli. Confina davanti con Strada S. Felice, di sopra con Paolo Giraldini, di sotto col vicolo detto Borgo Martello, dal lato posteriore cogli eredi di Paolo Cavazzoni, e con uno stradello morto, o corridoio, fra questa casa e quella di Paolo Giraldino, compreso in questo contratto.

Ramo di Gualengo, oggi estinto. — Fini nel P. Ettore Filippino. Secondo il suo testamento dell' 10 aprile 1665, fatto a rogito di Bartolomeo Marsimigli, i suoi beni passarono in amministrazione al Monio di Pietà, e in oggi sono amministrati dai due Capitoli di San Pietro o di S. Petronio, distribuendo le rendite per due terzi al Capitolo di S. Pietro, o per l'altro terzo a quello di S. Petronio.

I beni di questo ramo erano a S. Dunnino, o a S. Martino in Argine. Il loro palazzo era sotto la parrocchia di Sant' Arcangelo, poi compreso nel recinto dello scorcio di Santa Margarita, ed ora situato nell'angolo delle due strade, l'una che va a S. Paolo, o l'altra verso S. Salvatore, sopra tre colonne di marmo nero, che sono state imbiancate.

Furono fatti conti di castel Falcino nel 1607.

Le bellissime pitture che sono nella sagristia dei Padri della Madonna di Galliera sono legato del P. Ettore suddetto, con proibizione di venderla. Questo Ettore fu figlio del senatore conte Gualengo.

Ramo di Lippe. — La sua casa ora in Galliera rispetto agli Aldrovandi, ed è quella che era dei Duglioli, ed ultimamente del senatore marchese Maralli Duglioli. Nel 1547 questa casa fu fatta saltare in aria.

Prima dell'uccisione di Annibale I Bantivogli il palazzo di questo ramo era situato ovu è oggi la chiesa di S. Gregorio. Fu spianato per detta uccisione nel 1445, poscia Lippe Ghislieri donò questo guasto nel 1530 ai canonici di S. Giorgio in Alega, per fabbricarvi la chiesa predetta di S. Gregorio.

1619, 31 ottobre. Dall' inventario legale fatto in questo giorno, si rileva che l'Opera dei Vergognosi, erede di Pietro Macchiavelli, divenne proprietaria di questo stabile, che li 23 febbraio 1630 vendette ad Andrea di Giacomo Bugami per L. 10000. Rogito Giulio Cesare Cavazza. Confinava Giovanni Antonio Gaddi, e un vicolo.

Giacomo juniore di Andrea Bugami, ricco mercante da seta, fabbricava questa casa grande nel 1675, al quale fu dall' ornato concesso suolo pubblico li 30 marzo di detto anno.

I Bugami terminarono in Gio. Battista di Giacomo morto d' anni 81 li 9 gennaio 1786. Barbara, di lui sorella, fu moglie dell' avv. Domenico Colonna, la quale premorì al fratello li 15 dicembre 1752, lasciando una sola figlia, Maria Gentile, maritata in Antonio di Lorenzo di Gio. Battista Sampieri del ramo detto del Ghetto, e che abitava in Strada Santo Stefano presso il palazzo già Zani, poi Odorici. I di lei figli furono eredi dei due patrimoni Colonna e Bugami. Vincenzo Sampieri, secondogenito, assunse il cognome Bugami, e morì senza successione li 3 maggio 1794, per cui l' eredità Bugami passò in quella Sampieri Colonna. Nella divisione fra i fratelli Antonio Lorenzo e Francesco, figli di Gio. Battista juniore Sampieri, toccò a Francesco questa casa nobile, le sue adiacenze, e il cognome Bugami. Questi pure morì lasciando una sola figlia di nome Camilla, che sposò Grimaldo del fu senator Giacomo Beccadelli. La madre e tutrice, Anna Pepoli, vendette questo stabile li 14 luglio 1617 a Girolamo Bertocchi di Budrio, per scudi romani 7350. Rogito Borghi. Questi poi la rivendette a Francesco Brunetti.

N. 61. Stabile che del 1564 era dei Giraldini. Li 14 giugno 1603 apparteneva ai fratelli Matteo e Sforza, figli del fu Paolo Gessi, che lo vendettero per L. 8100 di bolognini a Gaspare Dini. Rogito Giacomo Gabioli, ed Ercole Fontana.

Questo ramo aveva beni a S. Martino io Sovorzano, a Maccaretolo o a S. Vitale. Si estinse in Lippo di Alessandro, che instaurò erede il ramo di Gualengo nel 1616.

Ramo del conte Alessandro. — Abitava nella strada che da S. Felice volta verso lo Spirito Santo, allo scoperto. Questo ramo si estinse in Camilla moglie del senatore Giusdascario Orsi. Aveva beni a S. Giorgio, e all' Amola.

Ramo da S. Prospero. — Porzia di Virgilio fu erede di questo ramo dopo la morte di quattro suoi fratelli, e l' eredità passò a Gio. Battista Davia suo marito, o con essa il palazzo abitato poi dal Davia.

Ramo di Carantonio. — Abitava da S. Tommaso del Mercato nella casa vicina alla residenza dell' Opera dei Vergognosi. Di questo ramo fu erede Gio. Francesco Rossi Poggi, poi il conte Francesco Fava.

Il detto ramo discendeva da Nicolò Giorgio figlio bastardo di Francesco di Bonaparte Ghislieri, e fratello di Virgilio senatore nel 1508. L' ultimo di questo ramo fu Gabriolo, morto nel 1715.

Ramo d' Alessandria, o di Pavia, marchesi del Bosco, o quelli di Roma. — Questo si credeva il ramo di Francesco che uccise Annibale I Bentivogli, le cui case in Bologna furono diroccate.

Questo ramo aveva il governo, e il giurispatronato del collegio Ghislerio in Pavia fondato da S. Pio. V. Il detto ramo si estingueva circa il 1775.

Francesca di Giovanni Battista Cambi, vedova del detto Dini, fu erede dei Dini in causa della premorienza di due figli in età pupillare. Padrona di questo stabile, lo cedette li 2 ottobre 1606 a Gio. Battista Cambi di lei padre, come da rogito di Achille Canonici, nel quale si dice essere casa con stalla, in Strada S. Felice, sotto S. Nicolò, in confine di Gio. Francesco Macchiavelli a sera, di certo vicolo vicinale a mattina, e della strada a settentrione.

La detta Francesca, vedova Dini, si rimariò nel 1612 con Lodovico di Antonio Isolani, il quale morì nel 1623.

1623, 25 agosto. Gio. Battista di Gio. Maria Cambi testò lasciando erede per metà la figlia Francesca, vedova Dini ed Isolani, sostituendogli il conte Antonio Isolani suo nipote, e dichiarando che la casa grande posta sotto S. Nicolò in Strada S. Felice, in confine di detta strada a settentrione, di Pietro Macchiavelli, di un vicolo morto, ecc. sia libera a pro di detta Francesca di lui figlia, la quale aveva un fratello di nome Orazio. Rogito Antonio Nobili.

1641, 22 marzo. Antonio di Lodovico Isolani vendette questa casa con stalla al dottor Gio. Antonio Goddi, che si descrive per essere in Strada S. Felice, in confine della via pubblica a settentrione, di Gabrielle Macchiavelli a ponente e a mezzogiorno, e di un vicolo vicinale a levante. Per L. 12000. Rogito Gio. Carlo Albertini, e Francesco Tamburini.

1646, 13 marzo. Il detto dottor Gio. Antonio Goddi compra da Alberto di Francesco Sisti una casa sotto S. Lorenzo di Porta Siera, in via Cottellini, per L. 3284, che confina di sotto, e di dietro, i Macchiavelli (cioè a settentrione e a levante), e Matteo Onofri di supra. Rogito Silvestro Zucchini.

1652, 23 dicembre. Inventario legale fatto da Isabella Barberini, vedova del dot-

Ramo d' Avesai, oriundo dai Ghisilieri di Bologna — Di questo fu la Benta Filippa compagna di Santa Chiara nel 1215.

Bonaparte di Virgilio, senator II, nel 1523 successe al padre ucciso. Ebbe in moglie Cleofa Fantuzzi. Morì li 18 ottobre 1544 essendo commissario di Monzino. Il suo senato-rato passò a Camillo Paleotti.

Camillo di Giorgio, senator V, nel 1573 ora della parrocchia di S. Martino dell' Avesa. Ebbe in moglie Camilla Orsi, che nel 1614 fondò, essendo vedova, un collegio per donne vedove e nubili, che non volevano nè maritarsi, nè monacarsi. Dopo la di lei morte fu soppresso questo collegio, che era ora ultimamente fu la compagnia di S. Gabriella. Egli morì li 11 luglio 1607. Fu uomo di talento, e di molto coraggio.

Filippo Carlo di Francesco di Virgilio seniore, entro senatore li 9 aprile 1550 in luogo di Andrea Casali. Fu marito di Pantasilta Crescenzi, romana, figlia del Cardinal Crescenzi. Li 29 agosto 1567 fu eletto in Senato ambasciatore residente in Roma, e partì li 23 settembre dell' anno stesso. Li 31 maggio 1569 arrivò a Bologna dopo diciotto anni di ambasciaria. Nel 1573 fu uno dei soci della stamperia Bolognese. Li 30 ottobre 1574 fu rieletto dal Senato ambasciatore al Papa, e partì li 29 novembre susseguente. Fu dalla parrocchia di S. Bartolomeo di Palazzo nel 1560, e nel 1563. Morì li 7 giugno 1595.

Filippo Carlo del senator Francesco, senator VII, fu marito di Lucrezia Alberghi, poi di Francesca Spada. Coltivò le lettere, accompagnò a Madrid il marchese Lodovico Fac-

tor Gio. Antonio Goddi, nel quale si descrive una casa grande, in confine di Andrea Bugami, di uno stradello vicinale appartenente ancora agli eredi del dott. Gio. Antonio Lodi, e di Gio. Battista Lenzi, la qual casa fu venduta dal conte Antonio Isolani, a rogito di Gio. Carlo Albertini.

Idem, altra casa piccola con stalla e rimessa sotto S. Lorenzo di Porta Sfera in via Coltellini, che confina gli Onofri, e Andrea Bugami, venduta al Goddi da Alberto Sistri. Rogito Silvestro Zucchini.

1673, 10 marzo. Il dott. Alessandro Guicciardini, e il dott. Gio. Battista Goddi, vendono questa casa a Giacomo Bugami per L. 18400. Rogito Antonio Bertolotti. Confina la Strada S. Felice, la casa del compratore da un lato, un cortile del medesimo di dietro, e a sinistra un vicolo vicinale.

1683, 2 aprile. Compra Giacomo Bugami, dal dottor Gio. Pietro Goddi, una casa con stalla e rimessa in via Coltellini, per L. 4900, posta sotto S. Lorenzo di Porta. Rogito Antonio Bertolotti. Confina di dietro Gio. Giovagnoni, a destra Matteo Beduzzi, e dall'altra parte il compratore Bugami.

N. 65. Casa paterna dei Cambi compresa nella donazione di tutti i suoi beni, fatta vivendo li 14 giugno 1610 da Orazio del fu Gio. Battista Cambi al conte Antonio Isolani di lui nipote ex sore, salvo l'usufrutto della sua casa in Strada S. Felice. Rogito Gio. Baldi.

1655, 11 settembre. Locazione vitalizia fatta dalla contessa Artemisia del conte Giulio Cesare Isolani, ed erede di Gio. Battista Cambi, col consenso del senatore Giovannini di Marcantonio Lupari di lei marito, a Filippo di Gio. Maria Zampresi e a Margarita di Fabio Lari di lui moglie, di una casa con stalla, rimessa, orto, e giurisdizione di andarsi per un vicolo morto, posta sotto S. Lorenzo di Porta Sfera in

chinetti, cotà inviato dal Duca di Parma. Fece testamento li 9 marzo 1655 nella Certosa, nel quale ordina di esser sepolto in S. Francesco.

Marchese Filippo Carlo del marchese Antonio, senator IX, prese possesso del senatorato li 30 settembre 1711 essendo ancora fanciulle, per rinuncia fatta dal marchese senator Francesco suo avo. Ebbe in moglie Isabella Calderini, poi Francesca Sampieri vedova Banzi La Calderini meri li 28 novembre 1658 a ore 13. Egli morì il martedì 12 novembre 1765 a ore 17 3/4 dopo sette giorni d'infiammazione di petto. Fu sepolto in S. Francesco. Suo padre Antonio era figlio bastardo del marchese Francesco Ghisilieri. Fu riconosciuto, e addestrato per figlie dal detto marchese Francesco, il quale volendo dargli in moglie una dama distintissima, concluse il parentado con Ermellina Guidotti, e per ottenere l'intento si dichiarò nell'istumento aver essa avute 10000 scudi romani in dote. Si sposarono li 21 aprile 1704 con intervento dei parenti. Si separò poi dalle moglie, facendosi essa Salesiana in Modena, dove meri, ad egli sacerdote. Fu dottore in legge canonica, letter pubblico, o del Collegio dei Giudici. Li 15 gennaio 1706 ebbe un figlio maschio. Nel 1710 fu Anziano la prima volta col Gonfaloniere Obice Guidotti. L'Assuntaria dei Magistrati fece qualche difficoltà a passarla essendo bastarda, ma i legali risposero che essendo legittimato poteva conseguire quest'onore. Li 4 settembre 1729 fu consacrato Vescovo d'Asolo in S. Petruccio dal Cardinal Giorgio Spinola Legato di Bologna. Morì li 16 maggio 1734.

Francesco Maria di Filippo Carlo, senator IV, fu marito di Francesca Facchinetti. Pri-

Strada S. Felice. Confina davanti Strada S. Felice, di dietro il collegio Iacobs, e dagli altri lati i Facci e i Lenzi. Per L. 3000 loro vita natural durante. Rogito Pier Maria Scarselli.

1690, 25 novembre. Compra Giacomo Bugami dalla contessa Francesca Lupari, moglie del conte Giacomo Isolani, una casa in Strada S. Felice, per L. 10000, che era affittata ad Alessandro Zani per annue L. 250, e che confinava colla strada di San Felice, coi beni della fabbrica di S. Petronio, e collo Stradello morto vicinale.

Le case NN. 61 e 63 furono fabbricate dai Bugami uniformemente, ed erano chiamate le case delle vedove, le quali furono vendute da Francesco Xaverio Bugami, nato Sampieri, a Petronio Torri per L. 15000. Rogito Zenobio Egidio Teodori delli 12 gennaio 1812.

Nella casa grande già Bugami, che in oggi confina a ostro colla via del Pradello, trovasi compresa da quella parte quella di Pietro di Gio. Francesco Pasqualini, vendutagli li 23 gennaio 1586 da Giulio Cesare di Angelo Rossi, posta sotto S. Lorenzo di Porta Siera, pagata L. 3100. Rogito Annibale Cavalli.

1657, 11 settembre. La suddetta casa fu comprata da Francesco Gabuti per lire 2675. Rogito Paolo Ciampighi. È detto trovarsi nel Pradello, in confine dell'ospedale di S. Francesco, e di Giovanni Iacobs.

1709, 11 giugno. Gio. Antonio Gabuti assegna alle sorelle Pironcini la detta casa nel Pradello, per L. 2000. Confina l'ospedale di S. Francesco da un lato, Giacomo Bugami da altri due, e il Pradello. Rogito Gaspare Busatti.

Elena di Antonio Blondi, alias dal Fuoco, vedova di Giovanni Todeschi, ebbe in dote una casa in S. Felice. Rogito Marco Melega delli 11 novembre 1633, che vendette li 10 febbraio 1639 a Gio. Battista di Gio. Antonio Lenzi per L. 7700. Rogito

ma di essere senatore, li 14 gennaio 1583, era stato fatto avvocato concistoriale, e nel 1595 dottor in leggi, e referendario. Fu aggregato al Collegio dei giudici. Era della parrocchia di S. Pietro. Morì li 8 febbraio 1603, e fu sepolto in S. Francesco.

Marchese Francesco del senator Filippo Carlo, senator VIII, ebbe in moglie Francesca Albergati. Fu fatto marchese. Contrastò ai Calvi il palazzo, e beni d'Altedo, da loro comprati per L. 34650, per ragioni di fidecommesso, ma la causa fu decisa a favore dei Calvi. Fu a Roma colla moglie l'anno santo, o tornò a Bologna li 6 luglio. Riconobbe e adottò un suo bastardo, che nel 1740 lo maritò ad Ermellina Guidotti. Li 20 febbraio 1708 fu mastro di campo della giostra alla quintana, e nel 1710 padrino del senator Ghisilieri alla giostra del rineontro. Li 30 settembre 1711, avendo ottenuto il Breve dal Papa, rinunziò il senatorato a suo nipeto Filippo Carlo figlio di Antonio suo figlio naturale, e in detto giorno il senator Obice Guidotti ne prese possesso a nome del fanciullo d'anni 5, il quale del breve era obbligato a far gli ingressi da Gonfaloniere secondo il turno, ma che fosse rappresentato dal Guidotti durante la sua minorità.

Raccolse con gran spesa preziose pitture, e stabilì nel suo palazzo una pubblica accademia di pittura, ove ognuno poteva disegnare e ritrarre ignudi l'uomo e la donna. Cominciò quest'accademia l'anno 1686 sotto quattro direttori, cioè Gio. Battista Bolognini, conte Carlo Malvesio, Emilio Teruzzi, e Lorenzo Pasinelli. L'accademia aveva per insegna un solo alato non molto fuori del mare, ed un arco celeste col motto — *Mille Trahit* —

Gio. Cesare Manolesi. La confinazione che si dà in genere è la via di S. Felice, Orazio Cambi, un vicolo, e i Ciceroni, ma le ragioni sono sbagliate; confina la via pubblica a levante, ed a settentrione, Orazio Cambi a mezzodì, un vicolo a settentrione, e i Ciceroni a ponente. Perchè il Cambi confinasse a mezzodì bisognava che confinasse anche da un altro lato; se il vicolo confinava a settentrione, bisognava che il Lenzi fosse dalla parte del Pradello. I Ciceroni poi non si trovano mai nominati nei rogiti riguardanti i stabili vicini.

L' eredità Lenzi passò in usufrutto a Margarita Picinelli, e a Giuseppe Cardoni, che fecero l' inventario legale, nel quale si dice che questa casa in Strada S. Felice confina lo stradello morto, e i successori Cambi. Rogito Domenico Boari.

N. 66. Casa composta di quella dei Facci, pervenuta alla fabbrica di S. Petronio per sostituzione testamentaria di D. Floriano Facci delli 7 marzo 1544, rogito Francesco Boccacani, e venduta a Giacomo Roda li 8 dicembre 1528, rogito Francesco Uccelli. È posta sotto S. Lorenzo di Porta Siera, e confina il compratore a levante Andrea e fratelli Bugami a ponente, e di dietro, mediante orto, colla casa dei Mariani a mezzodì. L' altra casa nel 1715 era dei Padri della Carità, indi del suddetto compratore. Questi la rifabbricò circa il 1730. Nel 1748 fu ereditata da Gio. Antonio Nicoli per la morte di Francesco del suddetto Giacomo Roda.

N. 67. Casa dei Landi Ferri che la possedevano nel 1745. Appartenne poi a Giuseppe Rizzardi.

N. 68. Casa che li 10 agosto 1684 era di Carlo Prediera, e che si dice trovarsi in strada S. Felice, sotto la parrocchia di S. Lorenzo di Porta Siera, in confine dei Fogliani a levante, dei Mezzadri a mezzodì, ossia di dietro, del dottor Landi a ponente, e della strada a settentrione. La metà era stimata L. 4300. Nel 1715 era del Pa-

e sotto gli Ottenebrati. I giovani che vi concorreivano erano divisi in due classi. A ciascuna classe proponevasi un argomento da rappresentarsi in disegni, difficile o copioso alla prima, non così alla seconda classe. In certo tempo poi i direttori giudicavano qual fosse il migliore in ciascuna classe, e a chi fatto aveva il miglior disegno davasi una medaglia d' oro di molto valore, ma più costosa quella di prima classe che della seconda, o in questa da una parte era impressa l' arma dei Ghisilieri, e dall' altra l' impresa dell' accademia. Ma perchè tali istituzioni, come accade il più della volte, invece di essere uno stimolo all' avanzamento dello studio, sono semi di querele, e discussioni, si stancarono i direttori, si nascose il senatore Ghisilieri, e l' accademia dopo alcuni anni ebbe fine.

Il detto senatore Filippo fu istituito erede usufruttuario dal P. Ettore Ghisilieri, o morì li 23 febbrajo 1712.

Marchese Francesco Pio del senatore marchese Filippo, senatore X, si maritò li 4 giugno 1764 colla marchesa Leonarda dal senatore Girolamo Cospi.

Conte Gaetano del senatore Camillo, senatore VI, marito di Dorotea dal Giglio, fu fatto conte di Castel Falcini circa il 1607. Fu mastro di campe nei tornei date nel 1629, e nel 1632 fu padrino in altro torneo. Era padre del P. Ettore Ghisilieri. Fu dottor in leggi, inclinato alla letters, e all' esercizio delle armi. Andò col senatore Gio. Angelelli ambasciatore a ricevere l' Arcivescovo Alessandro Lodovisi, che veniva da Milano nel 1618. Si di-

dri Teatini di S. Bartolomeo, poi del dottor medico Donduzzi, e ultimamente dei Calvi.

1383, 21 settembre. Cristoforo Prombini vende a Bartolomeo Dondini una casa sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, in Strada S. Felice, per L. 8300. Rogito Pietro di Girolamo Zanettini. Fu poi comprata dai Pastarini, indi nel 1639 da Antonio Fogliani per L. 17000.

Giuseppe Luigi di Gio. Battista Fogliani, ultimo di sua famiglia, morì li 30 dicembre 1751. Fu sua erede Angela Maria di lei figlia, che li 8 settembre 1718 sposò Giuseppe di Gio. Lodovico Calvi suo primo cugino ex matre. Il Calvi stava in casa dei Spiga in Galliera, poi passò in Strada S. Felice in casa della moglie. Il detto Giuseppe comprò la casa fra quella dei Fogliani, e dei Landi dalla parte di Strada San Felice.

Antonio di Gio. Battista di Giulio Fogliani testò nel 1645, e lasciò uno stato netto di L. 156000.

NN. 70, 71. Chiesa, compagnia, ed ospedale di Santa Maria delle Landi, detta di S. Francesco. I Battuti, che ebbero origine nel 1300 nella chiesa di Santa Cristina di Pietralata, fecero edificare nel 1317 un oratorio nella via Nosadella, NN. 621, 622, indi nel 1320 un ospedale per uomini pellegrini, e nel 1321 anche per donne viandanti. Nel 1329 ebbero un oratorio presso il campanile dei Padri conventuali di San Francesco, dove nel 1489 presero il titolo di confratelli di S. Francesco, e vi rimasero fino al 1608, quantunque fino dal 1512 avessero quivi trasportato il loro ospedale, e cioè fra la Strada di S. Felice e del Pradello. L'oratorio contiguo al campanile di S. Francesco fu comprato dai Conventuali li 15 settembre 1609, cedendo in cambio una casa presso Santa Maria della Neve, e due altre in Sozzonome.

stiusse per il nobile suo trattamento, e per l'eloquenza nel dire. Fu uno degli ambasciatori spediti a Gregorio XV nel 1621.

Virgilio di Francesco di Bonaparte di Nicolò di Lambertino di Gerardo, senator I, marito di Laura Banchetti, fu uno dei quaranta senatori creati da Giulio II nel 1506. Era stato creato cavaliere da Giovanni II Bentivogli. Nel 1508 fu ambasciatore al Papa, ma non fu allora molto accetto, in seguito però lo fece suo tesoriere in Bologna. Nel 1511 fu di nuovo ambasciatore al Papa, indi dimesso dal senatorato dai Bentivogli, poi rimesso in carica nel 1512 da Leone X. Li 20 aprile 1513 dieda sigurtà di pagare la somma di scudi 5000 ogniquilvolta non si presentasse in Senato. Nel 1514 fu di nuovo eletto ambasciatore al Papa. Nel 1518 fu carcerato, poi rimesso in libertà collo sborso di scudi 5000, a a condizione di non partir da Bologna. Li 26 aprile 1523 fu ucciso da Alfonso Malvezzi, e il suo senatorato fu dato da Clemente VII a Bonaparte suo figlio. Possedeva terreni o casamenti a Ravone fuori porta S. Felice nel 1507, dove sul ponte di detto torrente riattivò un oratorio, che assisteva fino dal 1302, detto la Madonna del Pilastrello, e li 14 marzo 1507 lo concesse ai Padri Sorviti acciò l'ufficiassero, ma non vi si fermarono molto, perchè nel 1510 passarono a S. Giorgio in Poggiale. Nel 1512 fu uno degli ambasciatori spediti da Bologna a Roma, dopo l'ultima uscita dei Bentivogli, per chiedere perdono a Giulio II, a l'assoluzione dalla scomunica, e fu asso che fece l'orazione al Papa. Era della parrocchia di S. Garvasio.

Nel 1513 cominciarono l'elegante fabbrica della chiesa, e nel 1610 quella dell'oratorio soprastante alla chiesa predetta.

Questa compagnia fu soppressa li 26 luglio 1798, e li 2 luglio 1801, per decreto governativo, furono applicati i beni di quest'ospedale a quello della Vita.

Fino dal 9 luglio 1413, come si ha da un rogito di Pietro Mogli, vi era qui una casa della compagnia di Santa Marta delle Laudi sotto il ponte di S. Felice, che confinava colle vie del Pradello, e di S. Felice, la Selciata di S. Francesco, Donduzzo Donduzzi, e dal lato inferiore una casetta dell'ospedale della Morte. Questa casa era affittata per annee L. 30 di canone, somma esorbitante a quei dì.

Nel 1516, 20 luglio e 31 dicembre, l'ospedale comprò da Bonifacio di Bartolomeo di Giovanni Desideri, e da Cristoforo e Lorenzo Desideri, due stabili in Strada S. Felice, l'uno dei quali confinava detta strada nella parte anteriore, e l'ospedale a oriente; l'altra era in capo delle strade di S. Felice o del Pradello, e confinava col l'ospedale.

1544, 14 dicembre. Concessione alla società di S. Francesco, per comodo del loro sagrato che hanno prossimamente al Foro Lignario di S. Francesco, di un suolo di piedi 28 in lunghezza, e di piedi 2 in larghezza, a condizione che i sepolcri che sono racchiusi nelle pareti non si murino, volendo il Senato che vadino immuni da qualunque innovazione.

Li 26 marzo 1750 in lunedì si cominciò l'atterramento di cinque casette annesse alla fabbrica grande, e dalla parte di Strada S. Felice, colle quali fu ampliato il nuovo ospedale per suddetti pellegrini.

1581, 20 dicembre. Gli addetti alla compagnia di S. Francesco supplicano il Senato per aver sussidio, esponendo di alloggiare ogni anno non meno di 8000 viandanti, o passeggeri.

Negli atti del Senato, sotto la data dell'8 giugno 1583, si trova un memoriale di Marcontonio Battilana, col quale chiede soccorso per aver istituito l'ospedale di S. Francesco, la compagnia dei Poveri, il monte Matrimonio, e il convento delle cappuccine. Pare che il Battilana riferisse all'istituzione della cena dei Pellegrini, perchè l'ospedale esisteva da molti anni.

Si passa la Selciata di S. Francesco.

Nel 1290 erano quivi le case di Rolandino Romanzi illustre giureconsulto. Questa notizia ci viene trasmessa da un decreto dell'8 agosto 1290, emanato dagli 800, col quale si ordina che siano spianate le fosse del secondo recinto, cominciando dal serraglio di Barbaria (cioè dalle suore di Sant'Agostino) fino alla casa di Rolandino Romanzi vicina al serraglio del borgo di S. Felice dove fu la porta del secondo recinto demolita nel 1250, e ciò ad istanza dei frati Francescani, che promisero di far quel lavoro a proprie spese.

Rolandino, fabbricando la sua casa, fu rimproverato da Oddofredo per aver occupato porzione del fossato.

Pietro di Guido Romanzi, padre e figlio, furono ambedue causidici, o non dottori, e Pietro, padre del predetto Rolandino, non fu canonico come qualcuno ha preteso, e fra questi il Negri.

Li 3 agosto 1360 i Romanzi continuavano ad aver case in questa località, mentre sotto la dotta data, a rogito di Francesco Cesti, Francesco del fu Tane Prendiparte, e Dolce del fu Tibaldo Provinciale, di lui moglie, della capella di S. Gervasio, assieme a Nano del fu Selata Prendiparte, Paolo del fu Mansio de' Romanzi, ambidue della suddetta capella, e mastro Capro del fu mastro Cambio della capella di Santa Maria Maggiore, locarono, e vendettero a Maino del fu Gherardo, della capella di S. Giuliano, e a Francesco di Guglielmo Arzele notaro, un guasto posto in capella S. Gervasio, presso la Seliciata dei frati minori, presso gli eredi di Giovanni da Pescarola, presso Paolo Romanzi locatore, presso la casa infrascritta, e presso Francesca moglie di Bonaventura Bertolotti, e cioè il detto Paolo Romanzi per tre parti delle otto di detto cortile, Francesco Prendiparte per altre tre, e mastro Capro per le altre due. Di più il detto Paolo Romanzi, e detto Nano, o Tano Prendiparte, locano due chiusi di una loro casa presso il detto cortile, e cioè un chiuso nella parte inferiore, e l'altro nella parte superiore, col comodo di aprire una porta nella seliciata, e di servirsi di quella che dà sulla via dei Romanzi (vedi Seliciata di S. Francesco). L'affitto fu fatto per anni due in ragione di annue L. 14, stipulazione di Francesco Cesti in casa di Francesco Prendiparte nella capella di S. Gervasio.

1363, 26 aprile. Adincazione in solutum fatta dal Vicario del Podestà di Bologna a Margarita del fu Bonigliolo, detto Carlo del fu Gio. Zambecari, vedova del nobile uomo Guidesto del fu conte Maghinardo da Panico, di un casamento, o hroilo, ossia orto, in capella S. Gervasio, in via detta dei Romanzi, per L. 100. Confina la via, Paolo Romanzi, e Bartolomeo e Gherardo dalla Cocca. Rogito Pievale di Nicolò dalla Stoppa (vedi aggiunte).

1510, 2 marzo. Concessione del Senato a Virgilio del fu Francesco Ghisilieri di poter ampliare la di lui casa in Strada S. Felice, sotto S. Gervasio, che confina la strada da tre lati, o mediante una di queste il guasto dei Canetoli, non che potersi dilatare verso il detto guasto per tre piedi e mezzo dalla parte anteriore di detta casa verso lo stesso guasto, e di proseguire per retta linea verso la via dei Gombruti sino al portico di altra casa di detto Virgilio. Estratto dagli atti del Senato a rogito di Cosimo Gualandi.

1512, 20 settembre. Virgilio Ghisilieri, che ha palazzo sotto S. Gervasio presso la Seliciata di sopra e a sera, ed anche a settentrione, con alcuni portici lungo detta Seliciata, desideroso di ampliarlo con alcune case attigue comprate, ottiene di chiudere detti portici, e di uguagliare il muro in forma di facciata, e di proseguirla fino alle case del fu Giovanni Mattesilani notaro.

1512, 23 ottobre. Il Ghisilieri riceve in permuta da Sebastiano e Gio. Battista del fu Giacomo Pellegrini, una casa sotto S. Gervasio nella via dei Bonfigli (Gombruti) in confine della Seliciata, di detto Virgilio, e di Lodovico Poggi. Rogito Giovanni Battista Buoi.

1512, 12 novembre. Facoltà del Senato a favore di Virgilio Ghisilieri di poter comprare diverse case sotto S. Gervasio, e di unirle per fare un palazzo, o inoltre di poter chiudere un portico.

Questo palazzo fu cominciato da Francesco Ghisilieri, come risulta dal suo testamento delli 5 gennaio 1593, nel quale ordina che sia compito, come da rogito di Isidoro cancelliere.

1517, 10 novembre. Compra Virgilio Ghisilieri, da Bartolomeo e Antonio del fu Giacomo Barbieri, una casa sotto S. Marino, nella via dei Gombruti, in confine di due strade, e del compratore, per L. 900. Rogito Matteo Gessi.

1520, 31 marzo. Compra Virgilio Ghisilieri, da Carlo del fu Alessandro Cimieri, una casa, e una casetta sotto S. Marino, per L. 500. Rogito Matteo Gessi. La casa grande confina con mastro Andrea, e fratelli da Formigine, due strade, e Gennaro Rarguglia, alias dall'Oglio. La piccola confina i detti da Formigine, la strada, e il compratore da due lati.

Si noti che le dette due strade possono essere la via dei Gombruti e la Seliciata di S. Francesco, ovvero la via dei Gombruti e la via dei Romanzi, e anche la Seliciata e la via dei Romanzi.

1521, 19 ottobre. Il Vicelegato concede a Virgilio Ghisilieri, che ha una bottega da barbiere ed altra da beccaro sotto la sua casa, di trasportarle nel guasto dei Caneloti vicino alla sua casa, senza pregiudizio di giurisdizione, a modo che le arti dei barbieri o dei macellari non possino ostare, nè aprir botteghe a detto uso se non alla distanza di pertiche 100.

1522, 17 gennaio. Compra il detto Virgilio, da Cassandra Caccianemici, una casa sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, posta sull'angolo del palazzo del compratore, presso la strada da due lati, per L. 1000. Rogito Matteo Gessi.

Si noti che, siccome il palazzo pare cominciato dalla parte della via dei Gombruti, così questa casa doveva essere nell'angolo della Seliciata, e probabilmente quella che fu del celebratissimo Rolandino Romanzi.

1531, 17 novembre. Sono concesse oncie 36 di suolo pubblico al cav. Bonaparte Ghisilieri, perchè possa protrarre la sua casa dalla parte della Seliciata di S. Francesco, oltre la porzione concessa a Virgilio suo padre.

1551, 23 febbraio. Vendita di Virgilio del fu Bonaparte Ghisilieri, a Costanzo di Napoleone Malvasia, di un palazzo sotto S. Gervasio, e S. Lorenzo di Porta Stiera, per L. 15000. Rogito Bartolomeo Bulgarini, e Giacomo Boccamazzi. Confina la strada da tre lati, e Giovanni Boccaferri. Il compratore inoltre assunse di pagare l'annuo canone di L. 90 agli eredi di Lodovico Caccianemici, dovutogli come da rogito di Sebastiano Caccianemici, e di Matteo Gessi, del gennaio 1522.

Nella divisione dei beni di Virgilio Ghisilieri, a rogito di Andrea Selarici, alias dal Gambarni, delli 17 febbraio 1524, si fa menzione della casa dove abita Lodovico Caccianemici sotto S. Gervasio presso il palazzo Ghisilieri, una porzione della quale è compresa nel detto palazzo, e di sotto, e a sera confina una casa di questa eredità, che aveva sfogo nella via dei Gombruti, e nella Seliciata di S. Francesco.

La suddetta compra fu fatta previo Breve di Giulio III. Il forno, che anche ultimamente si vedeva presso l'angolo della Seliciata di S. Francesco, fu concesso ai Ghisilieri li 21 ottobre 1512.

La discendenza del suddetto Costanzo terminò nel conte Carantonio di Lodovico Malvasia morto in questo palazzo li 14 gennaio 1706, del quale furono eredi i Malvasia di Strada S. Donato.

La facciata di questo palazzo fu risarcita nel 1771.

Di questo storico palazzo, caduto in vendita, fu malauguratamente dimenticata la rivendicazione e dal Municipio, che avrebbe dovuto assegnarlo almeno a qualche pub-

blico ufficio, e dai patrizi nostri che, non curandosene affatto, lasciarono che poi cadde nelle mani di un certo Brun svizzero venuto fra noi, e qui arricchitosi, lo ridusse ad uso di locanda.

Si passa la via dei Gombruti.

NX. 74, 75. Lo spazio fra la via dei Gombruti, e il portone che chiude il vicolo passato le botteghe di macelleria, è il guasto delle case di Battista, e di Bettozzo Canetoli, rovinate dal popolo fin dai fondamenti, per aver Baldissera, detto Bettozzo Canetoli, ucciso con tre ferite Annibale d' Antonio Galeazzo Bentivogli li 24 giugno 1445.

Si trova la seguente memoria: Una casa bruciata nella quale vi abitava Galeotto, e fratelli da Canetolo, sotto S. Gervasio. Rogito Bartolomeo da Moglio delli 15 Inglio 1445.

I Canetoli furono sempre accanitissimi capi di partito. Li 27 agosto 1428 Martino V scomunicò Marco, Battista, Baldassare Canetoli, Bartolomeo Zambeccari, e Pietro Ramponi, per aver sedotto ed inquietato la città e popolo di Bologna, collo scacciarne il Legato. La Bolla è datata in Fuzano, diocesi di Preneste.

Questo guasto, li 10 novembre 1509, per 25 fave bianche, e 4 nere, fu donato dal Senato a Virgilio Ghisilieri, a condizione di pagare L. 50 a una donna che abitava in detto guasto, e una volta pagate dovesse la medesima sloggiare. Questa donazione fu ripetuta il primo dicembre 1522 salvo il ius del terzo, e pagando L. 50. Rogito Bernardo Fasanini.

Li 31 maggio 1522 la Camera vendette a Virgilio Ghisilieri, per L. 2000 di Bolognini, l' esenzione del dazio del ritaglio per questa macelleria.

La fabbrica del portico e delle botteghe si era già incominciata dal Ghisilieri previo il trasporto del terriccio o rottami, avanzi del materiale del rovinato palazzo Canetoli. A questo portico fu applicato il nome di loggia dei Ghisilieri, che vi ci si conservò fino agli ultimi tempi.

Un rogito di Giacomo Boccamazzi delli 20 giugno 1523 dice che le volte dei Ghisilieri, in capella di S. Gervasio, coprivano sei botteghe, confinavano due strade, Filippo Ghisilieri, e i Desideri di dietro.

Il vicino portone è all' imboccatura di un vicolo, intorno al quale si rileva che li 28 giugno 1633 Virgilio, Filippo, Carlo, Antonio, Alessandro, e Andrea, tutti dei Ghisilieri, nonchè altri interessati, ottennero di chiudere con portoni, alle due estremità, il vicolo che ha principio nella via pubblica di S. Felice fra il macello dei Ghisilieri, e le case di Francesco Ghisilieri, e che termina nella via dei Gombruti.

Li 28 aprile 1700 il senatore Francesco del fu Filippo Carlo Ghisilieri ottenne di chiudere lo stradello fra la beccaria in Strada S. Felice, e i beni Davia. Rogito Mastri.

1360, 8 agosto. Pietro, ed altri dei Ghisilieri di S. Prospero, vendono alcuni edifici da S. Gervasio a Bartolomeo Romanzi, per L. 350. Rogito Siverio Righetti, e cioè:

1° Una torre a tre solari con un balcone dal lato anteriore verso la strada di S. Gervasio, e parte del pillastro di pietra posto sotto detta balchionata dal lato di detta strada, presso la casa del suddetto Pietro venditore. È posta in capella S. Gervasio, presso la casa di Pietro Ghisilieri a mattina, presso la suddetta strada dal lato

inferiore (a settentrione), presso altra strada a sera (il vicolo della Beccaria) e presso l' infrascritta casa da descriversi di sopra (a mezzogiorno).

2° Un' altra casa con metà di muro grosso posto a mattina fra la stessa casa, e quella di Pietro venditore, posta sotto S. Gervasio, fra la casa del venditore a mattina, e presso l' infrascritta casa dal lato superiore (a mezzodì), presso la via da sera (cioè il vicolo), e presso la detta torre dal lato inferiore (a settentrione).

3° Altra casa piana posta fra la suddetta casa, e quella dei Lambertini, altra volta di Rodolfo Ghisilieri, con tutta la sponda del muro posto a mattina fra questa casa o quella del venditore, e l' androna che è al di là di detto muro, la qual casa è pure sotto S. Gervasio, presso Pietro venditore a mattina, i Lambertini di sopra (a mezzodì) la via pubblica a sera (il vicolo) e presso detta casa comprata.

1550, 8 agosto. Gio. Battista e Paolo del fu Giacomo Romanzi, che avevano una vecchia casa, posta nella via Militare di S. Felice, la cui parte anteriore fu quasi tutta rovinata da un incendio, volendola fabbricare, chiedono di chiudere il loro portico, che è presso i pilastri della macelleria Ghisilieri, abbisognando ancora di piedi 2 e oncio 8 di suolo pubblico per dirizzare il nuovo muro. Tutto fu concesso, ma non ne avranno profittato, mentre il portico sussiste ancora.

1593, 18 marzo. Giacomo Romanzi aveva casa grande sotto S. Gervasio. Confinava la via di sotto, il vicolo Bettania a sera, i Lambertini a mezzodì, e altra casa dei Romanzi.

1609, 18 dicembre. Marcello del fu Gio. Battista Ferrari, compra da Giacomo, da Gio. Battista, e da Nicolò del fu Gio. Battista Romanzi, una casa con forno dalla volta dei Barberi, per L. 13300. Rogito Pietro Sacchi. Era affittata al conte Bolognini. Confinava coi Bontempi a nriente, con uno stradello a sera, e col venditore ad osto.

1609, 18 dicembre. Compra Marcello, o Gio. Battista Davia, da Giacomo, Giovanni Battista, e Nicolò de' Romanzi, una casa grande ed un'altra piccola ad uso di forno, contigue, nella strada di S. Gervasio e Protasio dalla Volta dei Barberi, per L. 13300. Rogito Paolo Zani.

1622, 1 luglio. Comprano i chierici regolari minori della chiesa di S. Prospero, da Marcello del fu Gio. Battista Ferrari, una casa sotto S. Gervasio, per L. 15000. Confina i creditori Bontempi, Antonio Dal Fuoco, Virgilio Ghisilieri mediante il vicolo, Giacomo Cavalea, e la strada di S. Felice. Rogito Giacomo Mondini.

1651, 16 marzo. Pietro Antonio Davia compra da Alessandro Maggiore Romanzi una casa grande rovinosa, che ha due ingressi, uno mediante portico in Strada San Felice, l' altro nel vicolo dei Beccari, pagata L. 11000, posta sotto S. Gervasio dalla Volta dei Barberi. Confina a levante e a mezzodì col compratore, a ponente col vicolo e con una casa con forno di Antonio Galeazzo Malvasia.

1632, 9 luglio. Pietro, e Antonio Davia, e Giovanni Locatelli comprano da Giulio Camillo Billoni una casa sotto S. Gervasio. Confina la Strada S. Felice, a destra dell' ingresso i chierici di S. Prospero, a sinistra D. Francesco Bindi, e di dietro il numero 1221 della via di S. Prospero. Rogito Carlantonio Mulla. Sembra l' osteria dei tre Gobbi, ora chiamata Europa.

1656, 7 aprile. Compra Gio. Battista e fratelli Davia da Antonio Galeazzo Malvasia una casa con forno in via S. Felice, sotto S. Gervasio e Protasio. Confina la detta

via, i compratori, e il vicolo della Beccaria. Pagata L. 7000, delle quali pervennero L. 750 ai Maggi Romanzì. Rogito Marco Melega.

1658, 10 settembre. Compra Gio. Battista, e fratelli Davia, da Angelo Caraffa, una casa con bottega posta sotto i SS. Gervasio e Protasio, dalla Volta dei Barberi, per L. 4300. Confina Strada S. Felice, i Mastri a levante, e i compratori dagli altri lati. Rogito Costanzo Manfredi.

Si passa la via Imperiale di S. Prospero, poi continua la via Nuova ora detta dei Vetturini.

Vi è tutta l'apparenza che qui fosse il trivio dei Ghisilieri.

Nel 1497 li 29 giugno, essendo stata aperta la via nuova dei Vetturini, si corse il palio di S. Pietro dalla porta di S. Felice fino alla Masone, mentre prima si correva da detta porta fino in piazza.

Li 17 gennaio 1550 Ottavia di Paolo Tossignani aveva casa sotto S. Gervasio. in luogo detto dalla Volta dei Barberi, una porzione della quale fu affittata per annue L. 360. Rogito Lelio Roffeni.

Strada S. Felice a sinistra partendo dalla porta della città, e andando fino alla Volta dei Barberi.

N. 150. Casa grande con orto che si crede appartenesse ad una famiglia Cattani, alla quale appartenne monsignor Bernardino Vicario Generale di Bologna. L'eredità Cattani passò a certi Fabbri, estinti in un Francesco morto nel 1730, il quale lasciò due sorelle, una maritata nel conte Camillo Chiari, e l'altra in Gregorio Biancani.

Trovasi che li 17 giugno 1689 Angelo di Francesco Fabbri pagò L. 3000, residuo prezzo di due case comprate nel febbraio del 1685 da Giovanni e Pepiniano Bombelli, poste in Strada S. Felice, sotto la Carità.

Nella divisione seguita fra i Biancani li 9 marzo 1731, a rogito Giacinto Fiori, fu valutato questo stabile L. 13500. Bartolomeo Biancani, fratello del suddetto Gregorio, lo vendette nel 1770 al filatoglieri Collina per L. 11000, il quale con altra casa vicina l'ampliò, e cominciò la facciata a due piani.

Li 26 giugno 1777 ottennero i Collina suolo pubblico per costruire un portico in Strada S. Felice passato il ponte della Carità.

Nella parte posteriore del pianterreno della suddetta casa vi abitava Girolamo Lucchini veronese quando fu carcerato per il furto da lui commesso nel sacro Monte di Pietà, pel quale subì l'estremo supplizio.

L'orto è di tornature 1, 72.

Si passa il ponte del canale di Reno.

N. 139. L'Oretti dice che la casa di Girolamo Curti, detto il Dentone, era in Strada S. Felice rimpetto a Pietralata, e in questo caso sarebbe il N. 139; in altro sito dice che la casa di questo celebratissimo pittor quadrista era la terza passata quella dei Natali, nel qual caso sarebbe il N. 136. Il Curti la comprò per L. 5000, e la

lasciò in usufrutto alla moglie, e in proprietà ai poveri della parrocchia. Il Dentone vi morì il 18 dicembre 1632.

N. 135. Casa di Paolo Canali architetto di vaglia, e che servì il Senato.

N. 132. Casa di sei architravature nel portico. Credeasi che appartenesse agli Scavagambi, poi ai Calvi antichi, e ultimamente ai Natali. Ha un orto grande che arriva alla strada dietro Reno.

N. 129. Stabile dei Branchetta, poi di Lanra Nobili, indi di Filippo Contoli.

N. 128. Casa con portico di quattro archi, che fu del banchiere Carlo Robini morto nel 1754. Lasciò erede il mercante Belletti morto nel 1769, del quale fu erede il banchiere Giovanardi. Appartenne poi ai Padri Somaschi, indi al dottor medico Fattorini, e ultimamente al macellaro Fornasini.

N. 125. Casa dei Mosca, poi Garzoni, ed Artemini.

Si passa il vicolo dell' Abbazia.

N. 121. Chiesa antichissima dedicata al Vescovo S. Nicolò, che fino dal secolo XII era unita alla contigua chiesa dei SS. Naborre e Felice. Un rogito di Azzone Bualetti, dell' 22 ottobre 1375, la ricorda come parrocchia. La chiesa fu rifabbricata circa il 1570, poi rimodernata ed abbellita nel 1753. Fu soppresso il diritto parrocchiale nel 1806.

In faccia a questa chiesa, nel mezzo della strada, vi era innalzata una croce ritenuta per la più antica di Bologna, che fu tolta nel 1608, e trascinata nel sagrato della parrocchiale di Santa Maria di Castel Franco. A spese della famiglia Grimaldi vi fu sostituita quella che per ordine dell' Arcivescovo Lambertini fu poi riposta nel 1732 sotto il portico di questa chiesa, dove tuttora sussiste.

N. 119. Casa che in parte era enfiteutica dell' abbazia dei SS. Naborre e Felice.

1495, 24 marzo. Locazione enfiteutica a frate Antonio, e Giovanni, fratelli Manzolini del fu Guerrino, del suolo e terreno di una casa sotto la parrocchia di S. Nicolò di S. Felice. Confina vie pubbliche da due lati, cioè Strada S. Felice, la via delle otto Colonne, e la canonica della parrocchia. Paga un denaro d' argento con l' agio per S. Michele di settembre. Rogito Nicolò Fasanini.

1498, 17 dicembre. Locazione ai suddetti fratelli Manzolini del suolo e terreno di una casa sotto S. Nicolò di S. Felice. Confina le vie pubbliche, i detti conduttori, e Antonio Rossi. Paga soldi 4 e denari 3. Rogito idem.

1537, 15 novembre. Locazione a Giacomo Gualcheri del fu Ercole, successore per compra di Nicolò de' Manzolini, di una casa sotto S. Nicolò in Strada S. Felice. Confina detta strada, la chiesa di S. Nicolò, e Domenico del Tita. Paga un denaro d' argento con l' agio a S. Michele di settembre. Rogito Cesare Rossi, alias Vallata.

1603, 22 ottobre. Questa casa era di Carlo del fu Gio. Battista Gualcheri.

1599, 31 ottobre. Testamento di Gaspare del fu Gio. Andrea Tagliacozzi, marito di Giulia Carnali, col quale istituisce eredi Gio. Andrea e Antonio suoi figli, e loro sostituisce, in mancanza di discendenza, Bonfiglio e Virgiglio di Girolamo Bonfigli suoi nipoti ex sorore. Rogito Andrea Mini.

1628, 15 luglio. Casa grande con stalla, sotto S. Nicolò di S. Felice, enfiteutica

dell'Abbadia, spettante a Bonfiglio Bonfigli. Rogito Matteo Ricci. Confina la chiesa di S. Nicolò, i Leontini, la via, e uno stradello.

1635, 17 novembre. La suddetta casa era di Pietro, Girolamo, Gaspare Tagliacozzi, e di Antonio Camillo del fu Bonfiglio Bonfigli, come da rinnovazione enfiteutica a rogito Achille Canonici.

1646, 29 gennaio. Casa grande con stalla, sotto S. Nicolò di S. Felice, di Gaspare Tagliacozzi Bonfigli, affittata per annue L. 265, come risulta da divisione seguita fra Gaspare Tagliacozzi, e il P. Pietro Girolamo gesuita, fratelli, e figli di Bonfiglio Bonfigli. Fu abitata da Mario Campanazzi. Confinava i beni della suddetta chiesa, e la via delle otto Colonne di dietro. Pagava un denaro d'argento all'Abbadia. Rogito Francesco Gallerata.

1653, 1 agosto. Antonio Camillo del fu Bonfiglio Bonfigli la vendette a D. Vincenzo Gaspare del fu Giacomo Checchi, per L. 7000, salvo il canone. Rogito Alessandro Andrei.

1683, 17 luglio. Locazione ai fratelli Ginseppe e Gio. Agostino, figli del fu Gaspare Checchi. Rogito Sforza Alessandro Bertolotti.

1715. Era di Giuseppe Lodi della famiglia dei notari.

1734, 27 gennaio. Rinnovazione enfiteutica a Tommaso del fu Giuseppe Lodi. Rogito Gio. Domenico Bacialli. Confina la chiesa, e Stefano Bentivogli. Questa casa fu rinunziata dai proprietari ai loro creditori. Passò poi a Carlo Rusconi di Cento, il quale la vendette al dottor medico Gio. Battista del fu dottor medico Giovanni Fabbri di Ravenna.

N. 117. Casa che li 14 marzo 1643 era di Carliantonio del fu Orazio Gotti stampatore, acquistata poi da Antonio del fu Stefano Colonna, alias dal Corno, celebre fabbricatore di organi. In questa casa morì, li 18 settembre 1747, Gio. Paolo Colonna maestro di capella della chiesa di S. Petronio, il quale lasciò erede per testamento Teresa Basatti. Nel 1715 era di Gio. Antonio, e fratelli Colonna, ed aveva di fronte piedi 24 e oncie 2. Nel 1685 era di Mauro Landi. Rogito Licinio Oretti. Secondo l'Oretti questa casa sarebbe il N. 111, o 115.

NN. 111, 112, 113. Casa dei Rizzardi. Un Gio. Agostino Rizzardi, lardarolo, comprò una casa nel borgo di S. Felice, per L. 161, 10, dall'ospedale di S. Francesco. Rogito Bernardino Resti delli 8 luglio 1495.

1631, 7 giugno. Investitura ad Astorre, e a Lodovico del fu Gio. Battista Rizzardi, successori per compra di Raimondo Santi, di una casa sotto S. Nicolò in Strada S. Felice, con stalla nel vicolo delle otto Colonne. Confina i stessi Rizzardi successori di Alessandro Santi, o Giacomo Violi. Rogito Achille Canonici.

Si trova che li 11 maggio 1555 D. Giovanni e Antonio fratelli, e figli di Nicolò Tanari, comprarono da Nicolò Lucchini una casa divisa in due, con orto, e due porte, sotto S. Nicolò, in via S. Felice, più tre casette passato l'orto con uscita nel vicolo delle otto Colonne, due delle quali enfiteutiche della Badia, e una delle quali paga soldi 25, per L. 2000. Rogito Angelo Ruggieri. Pare che questi stabili siano compresi in questa casa.

Li 21 marzo 1635 era già finito il portico in volto di questa casa, che si stava fabbricando dai negozianti Rizzardi. Li 30 agosto dello stesso anno Astorgio e Lodo-

vico Rizzardi ottennero dal Senato di porre due ringhiere nella facciata della loro casa in Strada S. Felice, che però non sortissero in fuori più di un piede Bolognese.

I Rizzardi furono ricchissimi mercanti da seta, che per disgrazie sofferte mancarono nel 1716 ai loro impegni.

N. 110. Palazzo Roffeni, poi Scarani.

1469, 5 dicembre. Sentenza dei difensori dell' avere a favore di Lodovico Roffeni in lite con Oliviero Calanchi sopra i confini di una casa in Strada S. Felice. Rogito Boatiero Boatieri.

1473, 28 giugno. Licenza dei difensori dell' avere, concessa a Lodovico Roffeni, di proseguire un muro che chiude l' orto delle case di detti Roffeni nella Strada di S. Felice, e l' altro orto nel borgo delle Lamme, congiungendoli entrambi presso la via detta il Brollo (otto Colonne) per la quale si va dal borgo delle Lamme alla chiesa di S. Felice, la qual via per la maggior parte ha gli orti da ambedue i lati. L' orto secondo che intendeva di unire al primo, e di chiuderlo, fu da lui nuovamente acquistato. Rogito Nicolò Mamellini.

1473. Lodovico Roffeni, che del 1461 comprò nel campo, o terreno di Bologna, alcune pezze di terra, e dopo si maritò a Ginevra della nobile famiglia dei Cattani, ottenne di costruire un muro che chiudesse gli orti del di lui palazzo in Strada San Felice, e di unire l' orto dell' altra sua casa nelle Lamme.

1501, 29 ottobre. Nel testamento di Lodovico del fu Guglielmo Roffeni, a rogito Francesco Zani, vien ricordata la sua casa grande e casetta, poste in Strada S. Felice sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, con orto e stalla, in confine di Ercole Pasi a levante, di Pietro dal Pozzo di sotto, e di una via di dietro.

1507, 5 marzo. Compra Cesare e Alessandro Roffeni, da mastro Biagio dal Pozzo, una casa sotto S. Nicolò in Strada S. Felice, per L. 325. Rogito Bernardino Gnastavillani.

1537, 26 aprile. Case di Marcantonio di Cesare Roffeni in Strada S. Felice.

1. Casa grande. — Confina i Pasi, l' infrascita casa, e la via delle otto Colonne.

2. Casa contigua alla suddetta, sotto S. Nicolò. Confina la detta casa grande da due lati, e la seguente casa.

3. Casa che confina la suddetta a levante, Bernardo Cavazzoni a ponente, e la casa seguente.

4. Casa nella via otto Colonne. Confina la predetta casa a mezzodì. Rogito Antonore Macchiavelli, e Bartolomeo Vasselli.

1634, 1 luglio. Antonio Roffeni ottenne dal Senato oncie 8 per piedi 45 da oriente a occidente, per dirizzare il portico della sua casa in Strada S. Felice.

1693, 4 aprile. Monsignor Giuseppe di Filippo Musotti, Vescovo di Città, di Castello, e di Tiferno, compra dalla contessa Adelaide di Andrea Paleotti, e dal conte Alessandro Roffeni, Ingali, una casa nobile sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, in Strada S. Felice, per L. 20000. Rogito Gio. Francesco Galli. Confina i Rizzardi, il conte Nicolò Roffeni, e il vicolo delle otto Colonne. In questo contratto pare che la casa venduta fosse del Paleotti, e che quella di Nicolò Roffeni fosse già stata dei Capacelli.

La casa dei Capacelli comprendeva quella porzione di portico degli Scarani, che

sostenuto da pilastri in luogo di colonne, è di quattro archi. Si osservi che i Capacelli ebbero la casa N. 105.

1703, 23 febbraio. Il predetto Vescovo compra dalla contessa Adelaide Paleotti, madre di Eleonora del conte Alessandro Roffeni, una casa nobile con stalla sotto San Lorenzo di Porta Stiera, per L. 15000. Rogito Gio. Francesco Galli.

I Roffeni di questo ramo mancarono colla morte di Nicolò seguita in Roma li 22 gennaio 1700, e un altro ramo terminò in Giacomo Antonio notaro, morto li 21 marzo 1726.

1706, 5 novembre. Compra Gio. Battista Scarani dal senatore Silvio Antonio Ghislandi del fu Filippo Musotti, erede di monsignor Vescovo Giuseppe Musotti, una casa nobile con stalle, più altra casa, poste sotto S. Lorenzo di Porta Stiera in Strada San Felice, per L. 42000. Rogito Gio. Francesco Galli. Nel 1708 l'acquirente intraprese una grandiosa fabbrica nella parte interna di questo palazzo, che non fu poi compiuta. Dicesi che vi spendesse L. 200000.

N. 109. Casa che deve essere stata dei Pasi, secondo le notizie che riguardano il palazzo Scarani. Nel 1715 era di Domenico Guicciardini di Virgilio, famiglia estinta nel canonico Antonio Francesco, che vi abitava.

N. 108. Innocenzo del fu Carlo Bedori vende il primo marzo 1553, a Giasone Vaccari, per L. 2200, una casa sotto S. Lorenzo di Porta Stiera. Confina gli eredi di Ercole Pasi da due lati, e Gio. Antonio fornaro. Rogito Marcantonio Golfardi, e Tommaso Barbieri.

Carlo del fu Bonaparte Ghislieri compra da Pompeo, Federico, ed Ercole del fu Iasone Vaccari, una casa con orto, e stalla sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, in Strada S. Felice, per L. 5100. Confina l'illustre dottor Gio. Grandi a mattina, e gli eredi di Ercole Pasi a ponente e di dietro. Rogito Teodosio Boti, e Bartolomeo Vasselli delli 28 settembre 1558.

N. 107. Casa che del 1538 era del sullodato dottor Gio. Grandi. Appartenne poi ai Padri di S. Salvatore, e ultimamente alle suore di Sant' Agnese.

NN. 105, 104. Il dottor medico Giacomo Placenza avendo due case in Strada S. Felice, e cioè una, dove abita, posta presso il cimitero della chiesa di S. Lorenzo di Porta Stiera a mattina, e il vicolo detto Antiporto, e l'altra passata detto vicolo verso la porta di Strada S. Felice, in confine di Francesco Cavazzoni a occidente, e di Agamenone o fratelli Panzacchia, successori di Ciriaco Castaldi, a settentrione, desideroso di fare un portico alla predetta seconda casa, mediante la congiunzione di ambedue le case, ne chiede ed ottiene il permesso li 16 giugno 1525.

Li 19 luglio 1525 il Senato concede al dottor Giacomo da Carpo di porre un arco sopra la via di dietro per passare ad un suo orto situato presso la via suddetta.

1589, 14 dicembre. Claudio di Marcantonio Capacelli compra da Vincenzo e da Annibale di Gio. Galeazzo Turroni, una casa sotto S. Lorenzo in Strada S. Felice. Confina un vicolo vicinale, gli Ariosti da due lati, ed altri; più una casa piccola con forno, che confina il vicolo vicinale, Giulio Cesare Casarengi in parte, Cesare Vernizzi, e i Bergonzoni di dietro (colle loro case nelle Lame), per L. 13500. Rogito Alessandro Silvestri.

1636, 8 maggio. Concessione del marchese Girolamo Cappacelli a Tommaso Panigli, speciale, di passare per lo stradello morto, di proprietà del predetto marchese

Girolamo, affine di sgombrare i letami dalla sua stalla, e ciò per il tempo che vorrà il concedente, e in ricognizione il Panighi pagherà ogni anno uoa libbra di pepe all'Alberghati. Questo stabile fu acquistato nel 1775 da Paolo Cremonioi fornaro.

N. 104. Casa con portico uniforme a quello dove trovai il N. 105, composto di sei archi, sotto il quarto de' quali corrisponde il vicolo suddetto largo piedi 9 e oncie 6, che si diceva androna di S. Lorenzo, e nel 1525 Antiporto, chiuso da portone li 12 dicembre 1713.

Questa casa, che in parte era di Lucrezia del fu Carlantonio Manzolini, e in parte di Andrea Folchi, passò tutta in proprietà del Folchi per vendita della Manzolini fatta li 28 aprile 1626 a rogito di Vincenzo Nobili.

1628, 27 luglio. Compra Virginio del fu Alessandro Ariosti, da Cornelia del fu Bartolomeo Pazzaglia, vedova di Girolamo Folchi, a nome del cav. frate Paolo, e Andrea Folchi, suoi figli, una casa in Strada S. Felice, sotto S. Lorenzo, per L. 6000. Confina da tre lati il compratore, il marchese Girolamo, e fratelli Alberghati. Rogito Lorenzo Marestoni. Nel 1715 questo stabile era di Giovanni Valbona.

1766, 12 settembre. Compra il Senator Nicolò Ariosti, dal canonico Filippo, e Giuseppe, fratelli Valbona Maggi, una casa in Strada S. Felice, per L. 4600. Confina gli Ariosti. Rogito Gio. Rosioi.

1776, 11 aprile. Gli Ariosti comprano per L. 440 un voltone che avevano in comune col confinante, il quale sovrastava all'imboccatura del vicolo chiuso. Rogito Giacomo Gualandì. Dicesi che nelle colonne del portico vi sieno le armi Pù.

NN. 102. 103. Palazzo della senatoria famiglia Ariosti (1), il quale passa nella via Lamme al N. 194.

(1) Gli Ariosti sembra che vengano da Ariosto luogo nel Bolognese, di coi molti eredei che ne siano stati i proprietari.

Un ramo abitò in Ferrara, da cui discese il famoso poeta Ariosto.

Nell'Archivio esiste un documento che prova che furon padroni del castello d'Ariosto.

La loro torre era rimpetto alla porta della Metropolitana, e fu atterrata nel 1735 per la fabbrica del nuovo Seminario.

Furono signori di S. Martino in Soverrano e di S. Prospero, e la giurisdizione di detto S. Martino la comprarono dai Caccianemici, e poi la rivendettero ai Manzoni, ritenendo però il giuratronato della chiesa di detto luogo.

Un ramo Ariosti abitava rimpetto a S. Pietro, ove si è detto esservi stato la sua torre. Questo ramo si estinse, e il palazzo e la torre furono comprati dal Seminario. Il detto ramo possedeva beni a Viadagola, S. Donino, e a Granarolo. Erede di questo ramo ne fu il conte Filippo Ariosti nel 1694 del ramo che abitava in capo a Galliera. Nel 1283 comprarono case sotto S. Pietro Maggiore. Nel 1498 erano della parrocchia di S. Pietro, e possedevano in Pianoro.

Un ramo Ariosti abitava in Strada Castiglione, terminato il quale passò l'eredità all'unico ramo esistente.

La loro casa in Strada Castiglione fu poi comprata dai Zagnoni, ed era posta fra la casa dei detti Zagnoni e quella dei Posti. Pochi anni sono fu atterrata e incorporata nella nuova fabbrica del marchese Zagnoni.

1550, 2 febbraio. Permissione ai fratelli, e figli del fu Francesco Guirini da Maratta, distretto di Firenze, quali eredi di Zaccaria del fu Francesco Guirini, di vendere una casa ad Alessandro del fu Lorenzo Ariosti, sotto S. Lorenzo di Porta Siera, nel capo di sopra della contrada delle Lamme. Confina detta strada a mattina, la casa presbiteriale di S. Lorenzo a mezzo giorno, e Giacomo Piacenza a sera. Più una casa ad uso di stalla e teggia posta nelle Lamme rispetto a detta casa. Confina gli eredi di Simone Scala di sopra e a mattina, e i Sighicelli di sotto. Finalmente due botteghe enfiteutiche del Rettore di S. Lorenzo, per le quali pagava il canone di L. 15, poste in via S. Felice, configne a detta chiesa, e all'andito della suddetta casa che ha uscita in Strada S. Felice. Il tutto per scudi 1000 d'oro. Rogito Cesare Gherardi.

1663. 8 giugno. Locazione enfiteutica del Rettore di S. Lorenzo di Porta Siera, ad Alessandro Ariosti, colla concessione di poter fabbricare sopra il portico, e il cimitero per l'estensione di piedi 12 in lunghezza, al qual cimitero si ha accesso per detta chiesa dalla parte di Strada S. Felice; a condizione però che non sia impedito l'uso di detto cimitero, nè la luce della chiesa, o tutto ciò per l'annuo canone di L. 10, colla facoltà di francarlo per L. 200. Rogito Cesare Gherardi.

1609, 23 aprile. Questo palazzo, che confinava con Girolamo Folchi, fu valutato L. 11276, 2, 10.

Alessandro di Lorenzo Ariosti, preso dai banditi nel 1594, marito di Caterine Foscarari, è detto senatore, ma è un errore.

Il conte Annibale del conte Filippo morì otico li 26 giugno 1700 in casa di Loerezia Scappi sua avola, e con lui si estinse questo ramo. Rimasero due sorelle, una monaca nella Trinità, l'altra in disposizione di moncarsi. Noi fidecomessi successe l'altro ramo abitante in Strada Castiglione, del conte Ugo e fratelli, e del resto furono eredi la madre e le sorelle.

Conte Corradino del conte Nicolò, senator IV, fu marito di Virginia Bianchi, Li 9 dicembre 1701 ebbe lo sfratto per causa di alcune parole dette contro un cavalleggiere, che la sera antecedente volle impedirgli di stare in scena alla commedia. Nel 1708 fu capitano di una compagnia al servizio di N. S. Li 8 gennaio 1711 ebbe una sfida col cav. Beroaldi, che poi non ebbe luogo. Nel 1727 fu fatto senatore. Morì li 17 novembre 1762 in età di anni 80, e fu sepolto in S. Pietro. Sua moglie morì li 28 febbraio 1780.

Cristoforo di Rinaldo, senator I, marito di Leonora Pasi, fu senatore dal 21 creati a vita da Paolo II. Mari nel 1471.

Lorenzo di Rinaldo Ariosti, senator III, fu marito di Derotes Ghislieri, poi di Ginevra Fantozzi. Nel 1567 fu confinato a Cesena per sogni dati con fuochi dalla torre Asinelli ad Annibale Bentivogli, e per averlo introdotto con cento uomini d'armi e 25 cavalli leggieri, rompendo la porta di S. Felice. Nel 1568 fu condottiero di 2000 fanti. Fu chiuso in Castel Sani' Angelo per aver congiurato contro il governo della chiesa. Nel 1541 fu liberato, fatto capitano di 200 fanti, e rimase senatore.

Nicolò del conte Corradino, senator V, fu marito di Elena Tortorelli.

Rinaldo di Cristoforo Ariosti, senator II, fu marito di Antonia Lodovisi. Da Giovanni II Bentivogli fu posto alla difesa di Cento. Fu escluso dal Senato dal popolo, poi rimesso da Giulio II, ma poco dopo cacciato di nuovo.

1613. Il palazzo Ariosti dalla parte delle Lamme confinava con Cesare Vernizzi.
1730, 17 febbraio. Concessione di suolo al senatore Corradino Ariosti per mettere in linea il suo portico in Strada S. Felice, facendo colonne di pietra in luogo di quelle di legno.

1764, 7 settembre. Concessione di oncie 10 1/2 di terreno pubblico contiguo al palazzo Ariosti in Strada S. Felice.

Il ramo che qui abitava terminò in Caterina di Virginio Ariosti, vedova di Giovanni Luigi Pasi, la quale testò li 19 novembre 1566, e morì li 24 dicembre 1612. Passò l'eredità al conte Nicolò, padre di Corradino Ariosti, del ramo che abitava in Strada Castiglione al N. 372. Questo secondo ed ultimo ramo terminò per la morte del senatore conte Nicolò Maria Giuseppe Antonio del senator Corradino, seguita improvvisamente li 2 aprile 1783, lasciando una figlia unica ed erede, Maria Gaetana, che si maritò col senator Alessandro d'Ulisse Gozzadini, morta li 21 agosto 1796, per cui l'eredità Ariosti passò ad Elena Maria Melchiorra del detto conte Alessandro Gozzadini, e della suddetta Maria Gaetana Ariosti Gozzadini, vedova del marchese Carlo di Luigi Marescotti Berselli.

Terminati gli Ariosti fu venduto questo stabile all'avv. Mignani nel novembre del 1795, per L. 35000.

N. 100. Casa che li 16 dicembre 1446 Tommaso Ricci, notaro di Bologna, vendette a Lucca Montini di S. Lorenzo in Collina, per L. 350. Rogito Andrea Castagnoli. È posta sotto S. Lorenzo di Porta Sùera, in confine della via pubblica da due lati, e della chiesa predetta dagli altri due. Fu poi del dottor Vincenzo Ghini, e di Elena Scali Ingali, i quali li 29 aprile 1603 la vendettero a Francesco del fu Girolamo Torelli, aromatario. La spezieria all'insegna della Scala col capitale di aromataria furon pagate L. 14000. Rogito Achille Canonici. Nel 1617 fu comprata da Cesare Viani per lire 12000. Rogito Fulvio Zucchini.

1646, 1 agosto. Si trova che Vittoria del fu Alessandro Devizi, vedova di Nicolò Fabri, locò una casa con bottega ad uso di spezieria all'insegna della Scala, in Strada S. Felice, nell'angolo delle Lamme. Rogito Giovanni Guglielmini.

Nel 1715 era dei fratelli Bassi, e vi nacque la celebre Laura Bassi Verrati dottoressa in Filosofia, leggittrice pubblica, nata li 29 ottobre 1711, morta li 20 febbraio 1778. Fu venduta dal dottor Verrati, marito della dottoressa Bassi, ultima di sua famiglia, ai fratelli Patuzzi nel 1782. Passò poi ai dal Paue, indi a Camillo di Giovanni Salaroli.

Si passa la via delle Lamme.

Si passa il Borgo delle Casse.

N. 99. Case antiche dei Savi, che vi abitavano ancora nel 1473. La casa di Filippo Savi, medico, fu gettata a terra per far la strada di S. Felice.

1648, 25 settembre. Casa di Barbara e Camilla Savi, delle quali furono eredi Antonio Nanni e Cesare Savi, posta in Strada S. Felice, sotto S. Lorenzo. Confina col senatore Antonio Legnani, Nicola Cattaneo, e Domenico Fava di dietro. L'ultima e ricca erede di questo ramo fu Barbara, moglie in prime nozze del dott. Girolamo

Bonfiglioli, e in seconde del senator Agostino Marsili Dnglioli, al quale portò la sua eredità. Rogito Francesco Maria dal Solo delli 5 settembre 1664. Morì l'ultima Savi Marsili nel 1676.

N. 98. Casa dei Savi data in dote a Porzia Rossi, moglie di Lodovico Gbelli, posta in Strada S. Felice, sotto S. Gervasio, dirimpetto al palazzo Malvasia, nell'angolo di Belvedere, in confine d'altre casette di Veronica Savi Legnani, e degli Spontoni di dietro. Passò al conte Tedeschi, poi a Pietro e Luigi fratelli Gaudi, fabbricatori di rosogli.

I nomi antichi della famiglia magnatizia Savi sono facili a confondersi con quelli della famiglia dei Biselli (Bolognetti).

In quella dei Savi si trova un Diotisalvi, un Bonmichele suo figlio, e un Bolognetto cav. Gaudente figlio di Bonmichele, e fratello di Isnardino.

In quella dei dai Biselli si trova Diotisalvi padre di Bonmichele padre di Bolognetto, e di Salvolino.

Così per tre generazioni, avo, padre, e figlio, s'incontrano gli stessi nomi in due diverse famiglie.

La famiglia dei Savi di Bonmichele si disse anche talvolta da Sant'Alberto, e abitavano sotto S. Gervasio, e S. Prospero, ed erano di fazione Lambertazza, detratto un sol ramo. La famiglia dei Biselli de Vignatio S. Vitalis stava nei Vinazzi di San Vitale; fu essa pure Lambertazza, e si trova compresa nel bando del 1268.

Nell'estate del 1777 il Gaudi, detto Burrini, comprò parte della casa Savi dai Guidotti, e fabbricò il portico con terrazzo, dietro licenza ottenuta li 27 gennaio 1778. Li 20 agosto 1779 era finito.

Si passa Belvedere di S. Gervasio.

N. 96. Casa della Pontificia famiglia Facchenetti (1).

1465, 27 agosto. Il dott. Alessandro, Tommaso notaro, e Giacomo, fratelli del

(1) Questa famiglia ebbe la metà della contea di Coeserio, colle giurisdizioni di caccia e pesca sul Parmeggiano nel 1598. Ebbe il marchesato di Viannino nel 1586. Aveva sepoltura e capelle in S. Gregorio. Ebbe il senatorato nel 1586.

Marchese Alessandro del marchese Lodovico senator V.

Marchese Cesare, senator I, figlio di Antonio Titta di Trento, e di Antonia Dalla Noco sorella d'Innocenzo IX, fu generale di Santa Chiesa, e senatore in luogo di Egidio Foccarari. Sposò Giovanna Sampieri.

Marchese Filippo del marchese Cesare, senator II, entrò senatore in luogo del padre. Morì li 4 agosto 1599, e fu sepolto in S. Gregorio.

Marchese Lodovico, primogenito del marchese Cesare, senator III, fu eletto ambasciatore straordinario ad Urbano VIII per prestargli obbedienza a nome della città di Bologna.

Fu inviato di Rannuccio I Duca di Parma a Filippo IV Re di Spagna. Morì essendo ambasciatore di Bologna residente a Roma. Fu uomo accreditato per senno e valore, academico gelato detto l'Irrigate, mastro di campo nel torneo intitolato Amore prigioniero in Dolo dato nel 1628, e nell'altro fatto nel 1632.

Muglio, vendono per L. 138 di bolognini d'argento, a mastro Albertino del fu Andrea, calzolaio, una casa sotto S. Gervasio. Confina la via di S. Felice, e quella di Belvedere a ponente, Grazia mercante da pettini mediante androna, e Giovanni Siboli d'Allemagna, fornaro, di dietro. Rogito Domenico e Antonio Amorini.

1466, 10 maggio. Vendita di Elena del fu Fuzio Boccadiferro, moglie di Biagio Fuzzi, a Francesco di Bonaparte Ghisilieri, di una casa sotto S. Gervasio, per L. 400. Confina due strade (pare S. Felice e Belvedere), il Pettinaro Grazia, e Facino dalla Noce. Rogito Giacomo Bonazari.

1467, 28 settembre. Alberto Calzolari lasciò la sua casa, comprata dai Mogli li 27 agosto 1465, rogito Domenico Amorini, alle monache di S. Gervasio. Rogito Tommaso Scannavini.

1478, 31 luglio. Compra Francesco del fu Bonaparte Ghisilieri, da Guglielmo e fratelli, figli di Cristoforo Garzolo, da Gabrielle e fratelli Pettenari, e da Antonio da Milano, una casa sotto S. Gervasio, presso il compratore da tre lati, e la via pubblica, per L. 350. Rogito Francesco Buttrigari.

1501, 2 ottobre. Vendita di Virgilio del fu Francesco Ghisilieri, a Bartolomeo del fu Nicolò Ghisellardi, di una casa sotto S. Gervasio, presso la detta chiesa parrocchiale e la via di Belvedere, per L. 1558, 6, 8 d'argento. Rogito Giacomo Budrioli.

L'epoca del passaggio di questo stabile dai Ghisellardi ai Facchenetti, non è conosciuta, ma è prima del 1572.

Il documento più antico che si sia trovato della famiglia Facchenetti è il testamento fatto li 18 febbraio 1566 da Pietro di Francesco Facchenetti, alias dall'Agnese, della terra di Gravegna, distretto di Domodossola, abitante in Poggio Rognatico, col quale lasciò usufruttuaria Agnese di lui moglie, ed eredi Giacomo e Antonio suoi fratelli. Rogito Gio. Battista Mezzavacca. Può essere che il dall'Agnese aggiunto al suo cognome venisse dalla moglie.

Giacomo Facchenetti, alias Petragnesia testò li 26 marzo 1588 istituendo eredi universali Domenico e Gio. Antonio fratelli, e figli di Caterina sua figlia, moglie di Antonio Pexa. Rogito Vincenzo Balzani.

Fu marito di Violante dei principi di Coreggio. Li 22 giugno 1606 andò a Parma a maritarsi accompagnato da Pier Maria Scappi suo cugino, da Vincenzo Marescalchi o da altri notabili cittadini.

Li 10 febbraio 1607 arrivò a Bologna Violante figlia di Alessandro Anstrisco da Coreggio, che fu incentrata dai cavalleggieri e da quasi tutta la nobiltà. Per cinque giorni si fecero feste o banchetti, si piantò la tizza avanti il palazzo Facchinetti, e i cavalieri vi fecero una giostra al rinecontro con bellissimo livree. Ebbe in dote la metà della contea di Coenzio nel Parmeggiano, colla giurisdizione della caccia e pesca; l'altra metà di detta contea fu assegnata al conte Alberto Canossa marito della sorella di detta Violante.

Nel 1603, essendo stato il Senato di Bologna invitato dal Gran Duca Ferdinando I allo nozze del principe Cosimo suo figlio, eletto per ambasciatore il senator Facchinetti, che partì li 14 ottobre 1603 con gran trono.

Nel 1615 fu con Andrea Bovi eletto dalla nobiltà bolognese mastro di campo della festa e torneo dato nella sala del Podestà li 2 marzo di detto anno.

1572, 2 aprile. Concessione a Monsignor Facchenetti, che stava fabbricando il suo palazzo in Strada S. Felice sotto S. Gervasio, di occupare sulla strada di Belvedere piedi 3 di suolo pubblico in lunghezza di piedi 74. Questo monsignor Facchenetti non può essere che nato li 20 luglio 1519, fatto Papa li 28 ottobre 1591, e morto li 30 dicembre dello stesso anno.

1581, 21 giugno e 3 agosto. Cesare Facchenetti ottiene licenza dal Suffraganeo di Bologna, che nel muro della facciata della sua casa, che guarda a levante, possa aprirvi finestre, e fabbricare sopra i muri della casetta del monastero di S. Gervasio, e sopra le botteghe della medesima, dietro il pagamento di L. 950. Rogito Silvestro Zocchini.

1604, 28 agosto. Il Senato concede al marchese Facchenetti suolo pubblico nel vicolo Belvedere per dirizzare il muro della sua casa che minacciava ruina.

Antonio dalla Noce, di Gravegna, diocesi di Novara, venne a Bologna nel 1514 con basso mestiere, che da alcuni si è detto il facchino, e che perciò acquistasse il soprannome di Facchinetto, che poi divenne il suo cognome. Costui fu padre d'Innocenzo Papa XI, che quantunque vissuto pochi giorni nel Pontificato, bastaron però a render facoltosa la sua famiglia, o piuttosto i discendenti di sua sorella Antonia maritata in Antonio Tita di Trento, l'ultimo dei quali fu il senator Alessandro morto li 5 gennaio 1685, del quale fu erede Donna Violante del marchese Innocenzo Facchenetti, maritata in D. Gio. Battista Principe Panfilì. Passò quest'eredità nei Colonna del ramo del Contestabile, che vendette i beni nel Bolognese, compresi questo palazzo, a Giacomo, ed avv. Agostino, fratelli Monti, di Strada Santo Stefano.

Nel 1828 fu restaurata la facciata, e messe in miglior comparto le finestre, ed allargato il marciapiedi sulla via di S. Felice.

NN. 91, 95. Monastero e chiesa parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio.

Gregorio VII nel confermare a Lamberto Vescovo di Bologna i diritti della sua chiesa nel 1073, dice « El monasterium SS. Martyrum Gervasy, et Protasy cum omnibus suis pertinentis, et rebus.

Un rogito di Pietro, delli 17 febbraio 1074, ricorda questa chiesa e monastero posto non lontano da Campolungo, il qual campo era in Bologna antica distrutta.

Le monache furon soppresse nel 1332 dal Vescovo Bertrando, e i loro beni, unitamente a quelli di altri cinque conventi soppressi, impiegati poi nella fondazione di quattro Collegiate.

Partito il Cardinal Bertrando da Bologna, queste monache ricorsero al Consiglio della Città, adducendo d'esser state spogliate ed espulse senz'averle provvedute di congrua dote, il qual Consiglio le rimise nel possesso del loro monastero e dei beni nel 1334. La piazzetta fu fatta nel 1655, e davanti la chiesa fu chiusa da colonette di marmo con catene di ferro nel 1757.

1471, 2 aprile. Mandato di procura del dottor e canonico Leonoro Leonori nel reverendo P. Vianesio Alberghi protonotario apostolico, e in Antonio Zogliani di lui capellano, per cedere e rinunziare liberamente qualunque jus che compete a detto Leonori sul monastero e chiesa dei SS. Gervasio e Protasio. Rogito Albizzo Duglioli.

In questo monastero nel 1761, alla profondità di circa dodici piedi, si trovò una strada, o sentiero largo circa piedi 5, fatto di selci lunghe piedi 3, larghe piedi 1 1/2, e in poca distanza una selciata di pietre di vari colori e molti pezzetti di marmo

trasparente, che si crede appartenessero alle fabbriche della città antica distrutta (vedi S. Prospero, discorso preliminare).

Li 19 gugno 1798 fu intimato a queste monache di trasferirsi nel convento di S. Leonardo, siccome seguì; ma per l'incapacità del locale, e per l'insufficienza delle rendite per alimentarle, fu ordinato li 28 susseguente luglio che fossero ripartite in altri conventi di Benedettine.

Li 19 agosto dell'anno stesso fu destinato questo locale a sartoria militare, per cui il giorno 20 fu avvisato il parroco di passare, per le funzioni parrocchiali, nella chiesa dello Spirito Santo, siccome seguì li 21 del mese istesso. La parrocchia fu soppressa li 23 maggio 1806. A riserva di una piccola porzione di convento venduta ai confinanti Giacomo e avv. Agostino, fratelli Monti, li 22 luglio 1799 a rogito Aldini, tutto il restante servì a caserma militare.

Gli Azzi, o Porti, o dal Porto, che venivano dal famoso Azzone, erano di questa parrocchia, ed alcuni abitarono nel Brullo dei Maccagnani (vedi via Val d'Avesa). Si crede che il prelodato Glossatore fosse sepolto presso il campanile di questa chiesa.

Azzone Porti di Soldati, dottor in leggi, che il Gravina dice scolaro di Giovanni Bossiano Cremonese, fu da Baldo chiamato *Fons Legum*. Il suo Epitome, o Somma, superò in credito quanti lo precedettero. Dicesi che a Milano, e a Cremona fu prescritto che quanti volessero la carica di giureconsulti dovessero avere la Somma di Azzone. Pretendesi che il costui nome, sì ovunque celebrato, attrasse alla sua scuola più che 10000 scolari, e che fra questi essendovene di Lombardi e Toscani, di partito diverso, venissero di sovente alle mani con eccidio reciproco, e con sommo sgomento della città. A quei di i professori avevano gius di punire gli scolari tanto per delitti comuni che civili, ma la loro troppo indulgenza fece rinunziargli al primo, conservando il secondo,

Quando l'imperatore Enrico venne a Bologna, passeggiava accompagnato da Azzone e Lotario suo emulo. Un di richiestoli di chi ritenessero l'impero, Lotario rispose: — del solo Cesare — ma' Azzone senza punto scomporsi — non del solo Cesare, ma dei presidi delle provincie. —

Morì Azzone nel 1200 con gran dolore di tutti, e particolarmente dell'Università. È mera favola dell'Aleio l'ignominiosa morte di Azzone per aver ucciso Martino Gosiano, e che tal fosse lo comprova l'onorifico monumento eretto ad Azzone, che poi rovinato per l'antichità, di pubblico comando fu risarcito nel 1116, monumento che vedevasi nel campanile di questa chiesa, e che ora è conservato nel pubblico comunale cimitero della Certosa.

Questa favola ebbe origine dall'esser Azzone padre di Alberto, e avo di Prendiparte, che poi si dissero degli Azzi, talvolta Soldani, e ancora Azzoni Soldani. Il giureconsulto fu padre ancora di Ameus, che il Cantinelli nella sua cronaca di Faenza lo dice necisore di Guiduccio di Bonifacio, di Guido di Guizzardo fratello di Fabro, che era un Lambertazzi, per cui fu decapitato. Da questo fatto ne derivò l'errore replicato da molti storici che Azzone fosse stato giustiziato.

N. 93. 1281, 15 agosto. Otta, moglie del fu Saviolo, e figlia di Gio. Quattropiani, vendette una casa merliata posta sotto S. Gervasio, presso il monastero di S. Gervasio. Rogito Domenico Tolomei.

1496, 5 febbraio. Giovanni di Baldassare dell'eccellentissimo medico Zoanetti,

vende ad Antonio di Paolo de Saraceno banchiere, una casa meriata con botteghe ad uso di sartore, di calzolaio, e di lardarolo, posta sotto S. Gervasio, in confine della Strada di S. Felice a mezzodì, del campanile di S. Gervasio a sera, di Giacomo da Muglio dal lato superiore verso la via pubblica, e degli eredi del fu Marsilio Giovanetti da due lati, e di un condotto di dietro. Per L. 1202, G. 2 d'argento. Rogito Matteo di Girolamo de' Gessi della parrocchia de' SS. Pietro e Marcellino.

Assoluzione di Gio. Giovanetti a Paolo ed altri dei Saracini, del residuo prezzo di una casa venduta ad Antonio Saracini, posta nella via di S. Felice, vicino a S. Gervasio, antichissima abitazione dei Giovanetti, la qual casa fu venduta li 5 febbrajo 1406, a rogito di Matteo Gessi, o di Delfino Landini.

1526, 12 luglio. Le suore di S. Gervasio danno in enfiteusi a Gio. Battista e fratelli Griffoni una casa e bottega presso il sagrato della loro chiesa, per annui soldi 25. Rogito Gio. Foscari. Questa casa fu venduta a dette suore da Floriano da Saracino. Rogito Vitale Mantachiti. Era lunga piedi 30, e larga piedi 27 e oncie 4, posta presso il campanile e cimitero di S. Gervasio a sera, il convento a settentrione, e i Griffoni ad oriente.

1545, 1 aprile. Le dette suore danno in enfiteusi a Cosmo Maranini il suolo di una casa e bottega, presso il sagrato della loro chiesa, per soldi 50 l'anno. Rogito Pietro Antonio Stancari. Il detto Maranini era successore di Gio. Griffoni, ed era speziale, e la detta bottega andava ad uso di spezieria.

Dalla tenuità del canone è chiaro che l'enfiteusi riguardava una porzione della casa, e quella solo che confinava col suddetto campanile.

1552, 17 maggio. Cosmo Maranini compra dalle suore di S. Gervasio parte di una corte per L. 200, e il suolo della casa e bottega, affittato per soldi 50 all'anno, per L. 400, assoggettandosi di fare un muro divisorio, e concedendo che le suore possino fare la chiesa più verso la strada pubblica, nonostante che detta casa abbia il lume dal sagrato. Rogito Pietro Antonio Stancari.

1603, 18 luglio. Alessandro del fu Vincenzo Maranini vendette due case, due botteghe, e la metà di una terza bottega ad uso di spezieria, per L. 13920, a Gio. Pietro del fu Defendo Locatelli. Rogito Tommaso Francesco Maladrati.

1613, 18 luglio. Assoluzione data da Virginia Recordati, vedova del fu Alessandro Maranini, a Gio. Pietro Locatelli, del saldo della casa sotto S. Gervasio, vendutagli li 18 luglio 1603, per L. 13920. Rogito Francesco Maladrati.

Paolo Maranini lasciò erede Gio. Francesco Rota. Rogito Baldanza Vornetti del li 19 ottobre 1619.

Due famiglie Maranini si sono avute in Bologna, l'antica che abitò in queste casa e che ebbe il giuspatronato della Croce dei Santi, la moderna che pretende derivare dall'antica, ma senza prova, e solo con dati affatto incerti, e dubbi.

Alessandro di Vincenzo testò nel 1587 e 1607, lasciando erede Ercole Fava, forse per esser figlio di Laura Fava.

1647, 12 settembre. Compra Pietrantonio Davia dal dottor Girolamo Locatelli la metà di due case indivise col compratore, poste sotto S. Gervasio, e di un credito sopra il monte Annona, per L. 9875. Rogito Domenico Pita.

1662, 15 settembre. Compra Marcello, e nipoti Davia, da Gio. Pietro Locatelli, una casa grande con due altre annesse, tutte sotto un tetto, con quattro botteghe, più

stalla, teggia, e rimessa dalla parte di S. Gregorio. Confinano il sacrato di S. Gervasio, il monastero di dietro, i beni Canobbi, Biagio Fantelli, Sebastiano Rolandi, e i Piazzi. Per L. 30000. Rogito Carlo Vanotti.

N. 92. Nell'archivio della famiglia Giovanetti trovasi la seguente notizia sul conto di questa casa.

Nicolò di Iacopo di Nicolò dottor di filosofia e di medicina, morì del 1440, dopo esser stato esiliato e spogliato de' suoi beni in causa di partito, per decreto del consiglio dei 600. Nell'aprile del 1399 il Comune donò questa casa a Gio. di Lippo Papazzoni, alias Bolognino Soldato, come da rogito di Bartolomeo di Paolo.

Li 4 giugno 1407 il cardinal Baldassare Costa, Legato di Bologna, revocò la predetta donazione ad istanza di Berto di Gio. Salaroli Sindaco e Procuratore del Comune, per la reintegrazione al possessore della casa sotto S. Gervasio, abitazione antica dei Giovanetti. Rogito Gio. Muzzoli.

Nicolò Giovanetti donò ai Papazzoni scudi 400, e riebbe la sua casa. Questa somma indica però piuttosto una compra, che un effetto del decreto Costa.

Questa casa è descritta nel testamento di Pietro di Gio. Giovanetti, dottor di filosofia e medicina, astronomo peritissimo, morto li 20 settembre 1443, e sepolto il sabato 28 settembre in S. Francesco. Nel detto testamento, fatto li 6 settembre 1443 si trova — *Domum positam Bononiae in capella SS. Gervasy et Protasy, juxta dictam Ecclesiam, juxta Iacobum de Muglio notarium Bononiensem, et juxta viam publicam, et alios suos confines.* —

1514, 12 agosto. La casa dei Giovanetti confinava a mezzodì colla strada, a ponente con Paolo e fratelli Saraceni, e ad oriente con i Griffoni. Rogito Cesare de Panzacchi. Pirro, morto nel 1645, la lasciò a Carlo e suoi fratelli, figli di Rinaldo di Ranzuzzo Giovanetti, in restituzione di fidecomessi di Ulisse padre di detto Pirro. Per l'ingrandimento di questo stabile con suolo del convento di S. Siro, veggasi via del Poggialo N. 712.

Carlo seniore Giovanetti la vendette per L. 12800 all'avvocato Alessandro Petticani, li 27 agosto 1650. Rogito Roberto Provalei. Ma per certe discordie fra i figli di detto Pellicani con uno dei Locatelli confinante, per quiete delle parti fu venduta alle suore di S. Gervasio; ma ci sia permesso di rettificare quest'ultima parte di storia di detta casa, perchè la vendita della medesima allo snore, non fu altrimenti cagionata dalle discordie fra i vicini, ma bensì dal testamento di Antenore del fu Marsilio Giovanetti, fatto a rogito di Bartolomeo Budrioli e Giovanni Boncompagni delli 27 febbraio 1528. Il testamento d'Antenore vuole che i suoi figli non possino mai vendere la sua casa, e che se lo si volesse, avesse diritto di ripeterla Melchiorre Zoppio suo genero, e Giacomo suo figlio, coll'obbligo stesso di non poterla alienare, e caso volesse venderla, pervenga alle suore di S. Gervasio col peso stesso, finalmente se queste pure lo volessero, pervenga ai più prossimi di grado d'agnazione Giovanetti.

Seguita la storia a narrarci, che non vi son più vestigia dell'antico ingresso per essersi divisa la porta dei Mogli dov'era la loggia, che adesso è ad uso di bottega, più il residuo di essa incorporato nel monastero. La parte posteriore di questo stabile fu venduta dalle suore di S. Gervasio ad Ulisse Giovanetti, e faceva parte dei beni della chiesa di S. Siro, comprati da dette monache, dai canonici di S. Gregorio, detti di S. Giorgio in Alega.

1552, 30 maggio. Ulisse Zanetti compra dalle suore di S. Gervasio una porzione di corte lunga piedi 16 $\frac{1}{2}$, e larga piedi 5 e oncie 3 cominciando dai confini della corte di Cosimo Maranini andando verso l'androne, fra dette suore, e il compratore, per L. 50. Rogito Andrea Roti.

1559, 4 febbraio. Ulisse Zoanetti compra dalle suore di S. Gervasio una porzione del locale della chiesa ed annessi di S. Siro, da esse comprato il 17 ottobre 1551, e la detta porzione, posta di dietro la di lui casa dalla parte della via di Belvedere, la pagò L. 1100.

1650, 27 agosto. Carlo seniore Giovanetti vende questa casa all'avv. Alessandro Pellicani, per L. 12800. Rogito Tiberio Provalei.

1661, 22 novembre. Le suore di S. Gervasio comprano dal dottor Alessandro, e da Gio. Battista Pellicani, una casa sotto S. Gervasio, per L. 14000. Confina davanti la via di S. Felice, gli eredi di Cristoforo Locatelli da due parti, di dietro la via Belvedere, e l'orto delle suore. Rogito Lorenzo Artemini.

Le dette suore unirono al loro convento la parte posteriore della predetta casa, che è quella dov'è il portone delle carra in Belvedere corrispondente al cortil grande del monastero.

1662. Le monache la vendettero a Cristoforo Locatelli, che li 15 settembre dello stesso anno la rivendette, assieme all'altra sua casa già Maranini, a Gio. Battista Davia, per L. 30000. Rogito Vanotti.

N. 91. 1502, 20 aprile. Compra Marcanonio di Floriano de' Griffoni, da Gio. Giacomo, e Antonio del dottor Melchione da Muglio, una casa sotto S. Gervasio con altri edifici di dietro sotto la parrocchia di S. Siro, per L. 3850. Rogito Alessandro Bottrigari ed Ercole Borgognini. Confina Alessandro de Muglio da due lati, i beni di Giovanna madre dei detti de' Muglio, figlia di Antonio Castellani, e vedova del dottor Melchione suddetto, Antonio de Saraceno e Pietro Zoanetti da due lati, di dietro sotto S. Siro presso l'orto Zoanetti, presso il detto Alessandro de Muglio, e presso altra casa grande già ad uso di stalla, ultimamente affittata a Leonello Vittori, la quale confina la via pubblica verso il guasto Ghisilieri, la casa della chiesa di S. Siro, Alessandro da Muglio, e la corticella della casa grande suddetta.

Nel giorno stesso Giovanna di Antonio Castellani, vedova del dottor Melchione da Muglio, vendette al Griffoni, per L. 138, 9, 3 d'argento, un orto sotto S. Siro, in confine della via pubblica verso il guasto Ghisilieri. I suddetti due contratti si fecero a rogito di Alessandro Bottrigari.

1553, 21 ottobre. Casa di Gio. Battista Griffoni con orto e stalla, sotto S. Gervasio dalla volta dei Barberi. Confina la via pubblica da due lati, i Giovanetti, quelli da Muglio, e Dionisio Scarabelli.

Casa enfiteutica delle suore di S. Gervasio sopra il cantone del sagrato. Confina colle suore, col sagrato, col Zoanetti, colla casa grande suddetta ultimamente occupata da Cosmo Maranini (vedi N. 93). Rogito Gio. Battista Ostesani.

Pare che dopo passasse a quei dal Lino, poichè Ulisse di Gio. Francesco dal Lino vende a Giacomo Zanoletti, alias da Canobbio, una casa posta sotto la parrocchia di S. Gervasio, nella via detta volta dei Barbari, per L. 2230. Confina la via pubblica da due lati, i beni di Vincenzo, e fratelli Maranini. L'ultimo di questi da Canobbio, che si diceva anche dei Tizzinati, fu Giuseppe di Carlo, la cui eredità passò all'Opera dei

Vergognosi nel 1674, ma una parte di questa fu aggiudicata a Carlo Bolognetti in causa di Silvia Margarita Canobbi madre di Pompeo di Carlo ultimo del suo ramo morto in novembre del 1754, il quale lasciò una sola figlia ed erede di nome Silvia, maritata nel senatore conte Lodovico Savioli.

Li 28 giugno 1723 fu dato facoltà a Pompeo Bolognetti di occupare nella volta dei Barbari, per restaurare la sua casa, suolo pubblico per piedi 57 e oncie 4 in lunghezza, e in larghezza oncie 5, affine di perfezionare le cinque colonne del suo portico piegate, e ingrossare il muro di detto portico oncie 3 in lunghezza di piedi 88.

Questo ramo Bolognetti, proveniente da Pompeo, abitò la casa dei Bolognetti dal Carrobbio N. 1310 finchè le fu tolta dal ramo Bolognetti del Principe di Vicovaro, per cui il detto Pompeo venne ad abitare questa casa, e la risarcì in occasione del suo matrimonio con Alessandrina Laura del conte senatore Paolo Patrizio Zambeccari, seguito il primo dicembre 1725.

Li 16 novembre 1701 la casa di Pompeo di Carlo Bolognetti dalla volta dei Barberi confinava due vie, cioè una levante, e l'altra a mezzogiorno, il senatore Davia a ponente, e a settentrione il detto Davia e Marini Norcino. Rogito Domenico Maria Giordani.

Nel 1749 la detta casa confinava a levante colla via del Poggiale, a mezzodì la volta dei Barberi, a ponente, e tramontava i Davia.

Questo stabile fu compreso in una vendita fatta dai Bolognetti al tesoriere Pietro Antonio Odorici, dagli eredi del quale passò all'avvocato Severino, e fratello Monti Casignoli.

Varie case in Strada S. Felice delle quali è difficile il fissarne l'ubicazione

1454, 11 febbraio. Assegnazione di Giovanni del fu Arduino Negri Baisi, intagliatore di legnami ferrarese, a Tiresio del fu Raffaele Foscarari, della metà di una casa sotto S. Gervasio, in confine degli eredi del fu Bolognino Fiubbi, di Bernardo da Fiorenza, e degli eredi di Marco Belvisi. Per L. 400. Rogito Gaspare Negrissoli. È questa casa a conto delle doti di Polissena sua sorella, e sposa di detto Tiresio.

1504, 17 ottobre. Casa di Giacomina Piancaldoli del fu Antonio, vedova di Giuliano Pizzani, e moglie di Bartolomeo Moscardini, posta sotto S. Felice. Confina Gio. Francesco Aldrovandi, e la via pubblica da tre lati. Rogito Melchione Beroaldi.

1526, 16 gennaio. Nicolò Tanara compra da Nicolò Bugami una casa con orto e stalla in Strada S. Felice, per L. 1200. Rogito Raffaele Stamarini.

1535, 11 maggio. Compra D. Giovanni e Antonio, fratelli, e figli di Nicolò Tanara, da Nicolò Luchini, una casa divisa in due con orto e due porte, sotto S. Nicolò io via S. Felice, più tre casette posteriori passato l'orto, con uscita nel vicolo otto Colonne, due delle quali enfiteutiche della Badia, per cui una paga anni soldi 15 di canone. Tutto per L. 2000. Rogito Angelo Ruggieri.

1581, 20 settembre. Compra Floriano e Gio. Battista Bonasij, da D. Giovanni e Felice Tanari, una casa grande con più casetto annesso alla medesima, con orti, ecc., sotto S. Nicolò in Strada S. Felice, tre delle quali casette enfiteutiche, per L. 9200. Rogito Achille Panzacchia. Una delle dette casette guardava nella via delle otto Colonne. (Archivio Zagnoni-Rimondi).

Potrebbero far parte della casa dei Rizzardi, o di altra fra i Rizzardi e la casa del dottor Fabbri di Ravenna.

1559, 1 marzo. Innocenzo del fu Cornelio Bedori vende a Gasone Vaccari, per L. 2200, una casa sotto S. Lorenzo di Porta Stiera. Confina gli eredi di Ercole Pasi da due lati, e Giovanni Anteoio fornaro. Rogito Marcantonio Golfardi, e Tommaso Barbieri.

1568, 28 settembre. Carlo del fu Bonaparte Ghisilieri compra da Pompeo, Federico, ed Ercole del fu Gasone Vaccari, una casa con orto e stalla sotto S. Lorenzo in Strada S. Felice, per L. 3100. Confina l'esimio dott. Gio. Grandi a mattina, e gli eredi di Ercole Pasi di dietro. Rogito Teodosio Botti, e Bartolomeo Vasselli.

I Pasi avevano la casa in Strada S. Felice N. 109, quindi dovrebbe essere il numero 108.

1626, 10 dicembre. Casa in Strada S. Felice del canonico Loreozo, e di Giovanni fratelli Balzani, ceduta a Pirro Vizzani per L. 8500. Rogito Alessandro Sassi.

1650, 10 settembre. Compra Angelo di Francesco Fabri, da Carlo di Raffaele Bombelli successore dei capi creditori dello stato di Giacomo Chiarini, dei miglioramenti di una casa con stalla sotto S. Nicolò di S. Felice, per L. 6500. Confina Pietro Antonio Iseppi, Andrea Calvi, e i Padri della Carità. Rogito Alessandro Andrei.

Deve essere o il N. 133, o il 131 di Strada S. Felice.

1696, 10 settembre. Assegnazione fatta dalla Marchesa Anna Maria Virginia di Gio. Battista Pasi a favore d' Ippolita del senator Gio. Antonio Pietramellara, di lei madre, e moglie in seconde nozze di Giovanni di Banuzzo Pasi, di una casa grande sotto S. Lorenzo di Porta Stiera. Confina la via delle Lamme.

1703, 28 agosto. Transazione fra Ippolita Pietramellara Pasi, e Anna Catterina Pasi Albergati, coi conti Ugo e fratelli Ariosti, nella quale le dette Pasi assegnano agli Ariosti un casamento nobile con stalla e teggia separata, nella via di S. Felice e delle Lamme, e gli Ariosti assegnano alle Pasi una casa in Strada Santo Stefano, che loro toccò nella divisione seguita il 21 maggio 1694 con Barbara Fiessi Mantachetti. Rogito Cattani e Borgognini. La detta transazione seguì a rogito di Gio. Petronio Giacobbi.

La casa in Strada Santo Stefano è quella che ultimamente era dei Macchiavelli.

Casa dei Quattropani, o dei Quadropiani, con torre, poi abitata dal Franza.

1268, 27 agosto. Casa con sala ed edificio in borgo Borghinzone.

1271. Casa dei Bonfiglioli nell' androna di Borghinzone, abitata da Bertolo d' Alberto Bonfiglioli.

1339, 25 ottobre. Borgo detto Burghinzone, ed anche Bergonzoni.

1340, 24 aprile. È detto essere sotto S. Nicolò di S. Felice.

1384, 12 aprile. Contrada detta Borghinzone sotto S. Nicolò. Rogito Nicolò d'Albertino Plastello.

1391, 14 gennaio. Borgo Burghinzone.

Si noti che le strade esistenti sotto S. Nicolò sono la via della Badia, del Paradiso e dei Coltellini.

Le chiese sono comprese una nelle case dei Bugami, l'altra in quelle dei Pallavicini.

Palazzo Malvasin, già Ghisilieri.

1331, 10 ottobre. Nella via dei Romanzi sotto S. Gervasio vi era una casa di Alberto detto Bertuggio di Prendiparte Azzi, comprata da Bartolomeo di Melchione Conforti, in confine dei Malavolti. Rogito Giuliano di Giovanni da Cento.

L'esistenza della Strada dei Romanzi chiusa dentro questo palazzo, o nel snolo che divide questo stabile da quello dei Pellegrini, ci viene assicurata dal suddetto e dai susseguenti rogiti.

1337, 9 marzo. Rogito Giacomo da Bagno — Contrada dei Romanzi.

1337, 27 settembre. Rogito Simone di Michele — Trivio dei Romanzi.

1360, 3 agosto. Rogito Francesco Cisti — Via dei Romanzi.

1381, 16 maggio. Rogito Gio. Lanfranchi — Via dei Romanzi.

Questa strada cominciava nella via dei Gombuti, e terminava nella Seliciata di S. Francesco, e probabilmente dov' è il N. 1118 che indica il portone dei Malvasia in detta Seliciata.

1400, 10 maggio. Elena del fu Fazio Boccadiferro, moglie di Biagio Fuzzi, vende a Francesco di Bonaparte Ghisilieri, per L. 400, una casa sotto S. Gervasio, in confine di due strade, di Grazia Pettinari, e di Facino dalla Nave. Rogito Giacomo Bonazari.

Francesco di Bonaparte Ghisilieri, sotto la data delli 31 luglio 1478, compra da Guglielmo e fratelli, figli di Cristoforo Garzolo, da Gabriello e fratelli Pettinari, e da Antonio da Milano, una casa sotto S. Gervasio, in confine del compratore da tre lati, e della via pubblica, per L. 350. Rogito Francesco Bottrigari.

1510, 2 marzo. Permesso del Senato a Virgilio Ghisilieri di poter ampliare la di lui casa sotto S. Gervasio, in Strada S. Felice. Confina la strada da tre lati, e il guasto Canetoli (pare che esistesse ancora la via Romanzi); e più ancora di potersi dilatare verso detto guasto per tre piedi e mezzo dalla parte anteriore di detta casa verso lo stesso guasto, e proseguire per retta linea verso la via dei Gombuti fino al portico di altra casa di detto Virgilio. Rogito Cosimo Gualandi.

1512, 20 settembre, Virgilio Ghisilieri che ha palazzo sotto S. Gervasio, presso la Seliciata di sopra e a sera, ed anche a settentrione, con alcuni portici lungo detta Seliciata, desideroso di ampliarlo con alcune case contigue comprate, ottiene di chiudere detti portici, e di nguagliare il muro in forma di facciata, e proseguirlo fino alle case di Gio. Mattesilani notaro.

1512, 25 ottobre. Permuta fra Virgilio del fu Francesco Ghisilieri con Sebastiano e Gio. Battista del fu Giacomo Pellegrini, colla quale il Ghisilieri cede una casa con torre sotto S. Sebastiano presso la via Nuova, in confine di Gio. Battista Mezzovillani, di Antonio Seta, e dei Dondini, valutata L. 4500, e riceve una casa sotto S. Gervasio, in confine della via Bonfigli, della Seliciata, di Lodovico Poggi, e di lui medesimo. Rogito Battista Buoi.

1512, 12 novembre. Facoltà data a Virgilio Ghisilieri di poter comprare diverse case poste sotto S. Gervasio, di unirle per fare un palazzo, e di chiudere un portico.

1517, 10 novembre. Virgilio suddetto compra da Bartolomeo e Antonio del fu Giacomo Barbieri, una casa sotto S. Marino nei Gombruti, per L. 900. Rogito Matteo Gessi. Confina due strade, e il compratore di sotto.

1520, 31 marzo. Compra il detto Virgilio da Carlo del fu Alessandro Cimieri, una casa, e casetta sotto S. Marino, per L. 500. Rogito Matteo Gessi. La casa grande confina con mastro Andrea e fratelli da Formigine, con due strade, con Giacomo di Gennaro Barguglia, alias dall' Oglio. La piccola confina i detti da Formigine, la strada, e il compratore da due lati.

1522, 17 gennaio. Compra il detto Virgilio da Cassandra Caccianemici una casa sotto S. Lorenzo, posta sull' angolo del palazzo del compratore, e presso la strada da due lati, per L. 1000. Rogito Matteo Gessi.

1524, 17 febbraio. Divisione dei beni di Virgilio Ghisilieri. Rogito Andrea Selarici, alias dal Gambaro,

Palazzo sotto S. Gervasio e S. Lorenzo. Confina strade da tre parti.

Una casa dove abita Lodovico Caccianemici sotto S. Gervasio presso il palazzo Ghisilieri, una porzione della quale è compresa in detto palazzo, a settentrione e a sera confina l' infrascritta casetta.

Casa sotto S. Marino dove abita Girolamo della Candia perugino. Confina la Seliciata di dietro, la via pubblica davanti (dove essere la via dei Gombruti), la suddetta casa di sopra, e altra casetta da descriversi di sotto.

Casa ruinosa sotto S. Gervasio, ove abita Gio. Battista e Sebastiano Pellegrini.

1531, 17 novembre. Si concedono oncie 36 di suolo pubblico al cav. Bonaparte Ghisilieri, perchè possa protrarre la sua casa dalla parte della Seliciata di S. Francesco oltre la porzione concessa a Virgilio suo padre.

1575, 13 agosto. Gregorio XIII concede a Virgilio Ghisilieri di ampliare la di lui casa nella Seliciata di S. Francesco. (Questo non può essere perchè in quell' epoca erano vendute).

Aggiunte

Casa grande di Cristoforo Magnani con cortile e orto, posta in Strada S. Felice. Confina con Leonardo Magnoni a oriente, colla via pubblica a settentrione, e col canale di reno a mezzodi.

1555, 16 novembre. Gio. Maria e fratelli, figli di Vincenzo Calani, vendono a Felice di Domenico Castelli una casa con stalla sotto la parrocchia in strada S. Felice, per L. 6800. Rogito Ercole Fontana.

1669, 21 gennaio. Giulia Maria di Antonio Bertolotti, moglie di Ottavio di Pietro Paolo Cerioli, erede di Fabio Castelli, vende a Bartolomeo di Stefano Stivani una casa sotto S. Nicolò di S. Felice, per L. 6600. Rogito Alberto Miglioli.

1655, 27 aprile. Compra Pietro Paolo e fratelli, figli di Ottavio Cerioli, da Paolo di Gio. Battista Bassani da Salò, una casa sotto S. Nicolò di S. Felice, per L. 8000. Rogito Costanzo Manfredi.

1592, 3 aprile. Flora Ventura, vedova di Bernardo Gioia, vende a Felice di Domenico Castelli una casa in Pietralata, sotto S. Nicolò di S. Felice, per L. 1800. Rogito Giulio Belvisi.

1627, 30 marzo. Il Collegio dei notari vende, col patto di francare, a Caterina Cortellini, la terza parte di una casa sotto S. Nicolò di S. Felice, altra volta venduta da Accursio al detto Collegio per L. 3000, colla cessione fatta da detti compratori di L. 5000 dovute da Alessandro Canali. Rogito Alberto Rubbi.

1533, 26 novembre. Assoluzione dell'Opera degli Esposti a Vincenzo del fu Battista Mantachetti di L. 4600 per prezzo di una casa sotto S. Gervasio. Rogito Matteo Gessi.

1590, 30 marzo. Compra Antonio Monzoni da Ambrogio Vignati una casa in Strada S. Felice sotto S. Nicolò, per L. 2300. Rogito Valerio Chechinelli.

1557, 30 settembre. Compra Battista del fu Francesco Ferrari, e di Anna del fu Giovanni Alessandrini, da Antonia del fu Giovanni Bisogni, vedova in prime nozze di Alessandro Morandi, e poscia moglie di Girolamo Fabbri, una casa in strada, e parrocchia di S. Nicolò di S. Felice, per L. 470. Confina gli eredi di Lodovico Lamberini, Giacomo Rabii, e Gio. Luigi dal Sapone. Rogito Guglielmi Cancellieri.

1657, 15 giugno. Inventario legale dei beni di Cristoforo Magnani, a rogito Martino Diolaiti. Casa grande con cortile e orto, posta in Strada S. Felice. Confina con Leonardo Magnani a oriente, colla via pubblica a settentrione, a mezzodì col canale di Reno, che affittavasi per L. 460. Queste ragioni però sono sbagliate, come spesso s'incontra nei rogiti. Una casa in Strada S. Felice che confini a mezzodì col canale di Reno è impossibile.

In S. Felice vi erano i numeri 160, 161, 169 e 170 di un Francesco Magnani, detta casa della Fornace, che bruciò circa il 1783.

1371, 9 marzo. Ugolino di Nicolò Marescalchi lascia eredi i figli Giovanni, Nicolò, Giacomo, e Andrea. Aveva una casa sotto S. Gervasio. Nel 1287 si trova Ricevuto di Ricevuto Marescalchi da Bologna, e li 20 ottobre 1294 il testamento d'Isabella di Bonincontro Marescalchi.

1626, 10 dicembre. Casa in Strada S. Felice del canonico Lorenzo e Giovanni, fratelli Balzani, ceduta a Pirro Vizzani per L. 8500. Rogito Alessandro Sassi.

1598, 23 ottobre. Fiancazione fatta da Maddalena Macchiavelli, moglie di Floriano Bonasi, a favore di Francesco Macchiavelli, di una casa sotto S. Nicolò di S. Felice, per L. 7000. Rogito Gio. Battista Rossi.

1320, 6 febbraio. Casa di Bartolomea, Pellegrina, e Francesca, figlie di Giacomo Ghislieri, per metà, e per l'altra metà di Ulpiano di Gilio Ghislieri, posta sotto S. Gervasio. Confina la figlia di detto Gilio, la via da due lati, Bartolomeo del fu Rodolfo de Bostti presso Gilio Ghislieri.

1501, 21 ottobre. Borghetto di S. Felice. Rogito Nicolò Fasanini.

1502, 27 maggio. Casa sotto S. Nicolò. Confina Strada S. Felice e la via detta del Broilo. Rogito Nicolò Fasanini.

1504, 17 ottobre. Casa di Giacomo Piancaldoli del fu Antonio, vedova di Giuliano Pizani, e moglie di Bernardino Moscardini, posta sotto S. Felice. Confina Gio. Francesco Aldrovandi, e la via pubblica da tre lati. Rogito Melchione Beroaldi.

1604. Borghetto di S. Nicolò, che va all'Abbadia.

1262, 17 settembre. Tommasino del fu Ugolino di Azzolino Gerardo vende a mastro Paolo Vandoli una casa in capella S. Lorenzo di Porta Stieri, presso il fossato della città mediante la strada. Confina di sotto il compratore, a mattina il fossato mediante via, di sopra Gisa da Viadagola, e Albertino da Sala. (Archivio di S. Michele in Bosco.

1485, 5 novembre. Paolo Bordonì compra da Stefano e fratelli Bargellini due case da S. Gervasio. Rogito Giacomo Buttrigari.

1630, 3 giugno. Vendita di Veronica Bordonì Nanni, a Bartolomeo Magestri, di due case da S. Gervasio dalla Volta dei Barberi. Rogito Gio. Ricci.

VICOLO FELICINI

Il vicolo dei Felicini, così detto dalla famiglia che vi confinava colle sue case poste in via Barbaziana al NN. 1239 e 1238, comincia in Porta Nova sotto un volto a soffitto in direzione da settentrione a mezzodì, poi piegando a sinistra corre verso levante, e termina in via Barbaziana.

La sua lunghezza è di pertiche 29, 08, e la sua superficie di pertiche 34, 09.

Avvi molta probabilità che sia l'antico Gorgo, o Gorgadello di Porta Nova, citato da un rogito di Tetta Capra delli 7 settembre 1180, e da quello di Guido delli 18 aprile 1194, col quale i canonici di S. Gio. in Monte diedero in enfiteusi un casamento posto in Porta Nova in luogo detto Gorgo, a Tommaso e Gislina per un denaro veronese.

Giovanni da Cremona in un suo rogito delli 13 novembre 1207 tratta della compra di Carbone notaro, da Bouffiglio di Pescarina, della metà di una casa nel borghetto di Gorgadello nella contrada di S. Marino di Porta Nova, diretto dominio di S. Salvatore, per L. 12 di bolognini.

Lo stesso notaro in altro rogito del 1208 lo denomina androna di Gorgadello.

Li 7 luglio 1579 il notaro Francesco Chislieri ricorda una casa posta in via Gorgadello presso la strada di Porta Nova.

Tutti questi contorni facevan parte di quei terreni che si dissero posti in civitate antiqua rupta.

Si aggiunga che li 11 febbraio 1574 in un rogito di Albizzo Duglioli si fa menzione di una strada antica, che già fu in confine della chiesa di S. Marino, e in direzione del vicolo Felicini.

Li 28 marzo 1561 Marco di Ercole Felicini, Antonio Maria dei Libri, Alessandro Desideri, Paolo Granelli, Gio. Francesco Baldelli, gli eredi di Gio. Maria Baldelli, Marcantonio Belvisi, e Pietrantonio Stancari, chiesero all'Ornato di chiudere il vicolo detto Gorgadello, che comincia sotto la parrocchia di S. Salvatore, e termina sotto quella di

S. Marino, il qual vicolo frammezza le loro case, ed è di quasi niun uso al pubblico. O la dimanda fu rigettata, o i petenti non profittarono della concessione.

Pare per le cose dette che siasi provato essere il vicolo Felicini l'antico Gorgadello, e non la via dei Gombruti, come da qualcuno si è opinato.

FIACCALCOLLO

La via di Fiaccalcollo ha il suo principio nella via detta Rialto, e termina in borgo Orfeo.

Fu detta via dei Molini da Galla, e ancora via dei Tintori.

Per questa strada corre un canale d'acque di Savena derivanti dalla chiusa di S. Ruffillo.

Fiaccalcollo a destra entrandoci per la via di Rialto.

Casa che fa prospetto alla via di Rialto, e forma il bivio della Castellata e di Fiaccalcollo. Lodovico e Bartolomeo di Andrea di Guglielmo dal Rue la vendettero li 31 dicembre 1434 ad Antonio di Domenico Bonafede per L. 200. Rogito Carlo Bruni, e Cesare Panzaccia. In questo strumento si dice esser casa con condotti, caldaie, ed altri arnesi ad uso di tintoreria, posta sotto la parrocchia di S. Biagio in Fiaccalcollo, in confine di strade da tre lati.

1473, 23 aprile. Antonio di Baldassare Basacomari assegna a Basotto di lui fratello una casa sotto S. Biagio in Fiaccalcollo. Confina la via da tre lati. Rogito Antonio Musotti.

La detta casa continuava anche ultimamente a servire ad uso di tintoria.

Da questa parte cominciava il canale scoperto delle acque di Savena, e continuava fino a borgo Orfeo.

Fiaccalcollo a sinistra entrandoci per la via di Rialto.

N. 228. Casa antica, la quale potrebbe esser quella di cui tratta il seguente decreto.

Li 9 settembre 1319 il Senato diede licenza a Gio. Andrea Garisendi di condurre al battocchio, che fa costruire in una sua casa posta sotto S. Biagio nel principio di Fiaccalcollo, acqua dal canale di Savena per i tubi e meati sotterranei pei quali si conduceva acqua dalla fontana di S. Michele in Bosco al giardino dei Bentivogli, il qual meato finora è intero dalla parte di Strada Castiglione, estendendosi a destra del canale suddetto, e per i portici di Fiaccalcollo, passando davanti la casa di detto Gio. Andrea. Concede pure di aprire la via dell'acqua nella ripa destra del canale dalla porta della città fino alla croce posta in faccia della medesima, dove il detto canale si divide in due rami.

Li 19 giugno 1570 Baldassare Romanzi fu investito nell'enfiteusi di questa casa per annue L. 48, dall'Abbazia di Santo Stefano. Rogito Angelo Michele Barbieri. Si dice essere sotto la parrocchia di S. Biagio in Fiaccalcollo, e confinare colla via a ponente, con i Silani a settentrione, e cioè dalla parte degli Alegriani, con Giovanni

Benedelli a mezzodi, e col senatore Vincenzo Bargellini di dietro in causa della casa che fu poi dei Panzacchia in Strada S. Stefano.

La detta casa fu poi dei Spiga estinti non ha molto, e Achille la possedeva nel 1715. Ultimamente era di Camillo Rinaldi, e di altri tre compadroni.

N. 223. Casa che fu dei Spetti, e nel 1784 del dottor Govoni e del commendator Ferretti. Si fa menzione di questa casa per indicare che in faccia alla medesima di là dal canale veggonsi due facciate di antichissima e diversa costruzione, le quali appartengono ora alla parte posteriore della casa N. 696 e 697 della Castellata, dove fu costruito il primo filatiglio in città dalla famiglia Bolognini. (Vedi N. 696 e 697 della Castellata).

Si passa la Braina di Fiaccalcollo.

Sotto il portico di questa casetta vi è un'immagine di antica scultura con caratteri gotici.

Aggiunte

1603, 23 dicembre. Compra il senatore Vincenzo e fratelli Bargellini, da Domenico e Andrea fratelli Castellani, un appartamento con battocchio, e con due ingressi, uno in Fiaccalcollo, l'altro nella Braina, che fa parte di una casa in Fiaccalcollo. Confina le dette strade, gli eredi del fu Galeazzo Bargellini, e Bernardino Romanzi. Per L. 5100. Rogito Achille Canonici. (Vedi N. 228 per la confinazione dei Romanzi).

BRAINA DI FIACCALCOLLO

La Braina di Fiaccalcollo comincia dalla via dei Coltelli, e termina in quella di Fiaccalcollo.

La sua lunghezza è di pertiche 36, 4, e la sua superficie di pertiche 70, 37, 2.

Il suo antico nome fu quello di androna di Fiaccalcollo; nel 1586, in un rogito di Lodovico Panzacchia, vien detta Braina, o Borgo di Santa Giuliana, e susseguentemente androna dei Coltelli, e Braina di tutti i Santi.

Braina di Fiaccalcollo a destra entrandoci per la via dei Coltelli.

Quasi tutte le case da questa parte con portico uniforme furono fabbricate appositamente dai Ghiselli per i tessitori delle manifatture di seta, che arricchirono quella famiglia. Si ha memoria che detti portici sian fabbricati nel 1582 e 1583.

Le suddette proprietà sono in oggi passate per acquisto al conte Francesco di Girolamo Ranazzi, successore del conte Gambi Ghiselli di Ravenna.

Braina di Fiaccalcollo a sinistra entrandoci per la via dei Coltelli.

NN. 235, 236, 237, 238. Case dei Zanchini, che ebbero le prime loro abitazioni

in Strada S. Vitale, ora inchiusa nel palazzo Fautuzzi, poi qui le traslocarono facendo i seguenti acquisti.

1480, 10 aprile. I Zanchini comprano da Giacomina da Quarto, moglie di Antonio Cattani, una casa enfiteutica di Santo Stefano, posta sotto S. Biagio nella Braina, per L. 30. Rogito Maione Savi.

1486, 11 novembre. I detti Zanchini acquistano due case da Rinaldo tessitore per ducati 16 d'oro larghi, oltre il canone di soldi 54 all'Abbazia di Santo Stefano. Rogito Lodovico Panzacchia. Sono poste nella Braina, alias borgo di Santa Giuliana.

1487, 16 ottobre. Matteo Cristiani vende ai Zanchini una casa in Fiaccalcollo ed un orto nella Braina, per L. 156 d'argento. Rogito Alessandro Bottrigari.

1487, 17 ottobre. Pasotto e Antonio Basacomari vendono una casa ai Zanchini posta nella Braina, per L. 55, 7, 4. Rogito Lodovico Panzacchia.

Nel 1536 i Zanchini fabbricavano le loro case sotto la parrocchia di S. Biagio, ed il loro orto passava nella via di Pozzo Rosso dove avevano altri stabili. (Vedi Borgo Orfeo).

Nel 1644 i Zanchini abitavano ancora nella Braina.

Nel 1644 sette fratelli della congregazione di S. Gabriele pigliarono a pigione la casa della detta congregazione in via Giudei N. 2616 e 2615. Vi si unirono collegialmente senza vincolo di voti, e si dissero convventi.

I promotori di questo Istituto furono il senator Cesare Bianchetti, morto li 12 settembre 1655, e Lelio Bosio Vicentino, morto li 4 novembre 1613.

Domenico Porta lasciò un legato di L. 3000 a loro favore, lo che diede motivo di gelosia ai confratelli, e li spinse ad accomiatore i convventi dalla casa. Gio. Domenico Usberti desideroso che continuasse l'istituzione dei convventi vendette un fondo ed una casa, e col ricavato comprò da Orazio e da Odoardo Zanicchini le case da essi abitate in Braina di Fiaccalcollo, e si stipulò il contratto in L. 17000 li 15 novembre 1613. Rogito Fabrizio Felina.

Li 8 maggio 1616 i convventi, detti dal volgo Zamarini, entrarono in queste case obbligandosi di pagare all'Usberti l'annua pigione di L. 800. Rogito Francesco Bandida. L'Usberti con suo secreto testamento, fatto li 5 aprile 1673, a rogito Francesco Palma, lasciò l'usufrutto di questi stabili ad Agostino Baroni uno dei convventi, ed in proprietà ai gesuiti.

Alla morte dell'Usberti, seguita nel 1679, i Zamarini erano ridotti a due soli, e si può dire che con esso cessasse quest'istituto. Agostino Baroni morì li 17 ottobre 1724, d'anni 86.

Li 10 dicembre 1719 i gesuiti, col consenso del Baroni, vendettero la casa grande e tre annesse casette, per L. 13000, alle suore terziarie servite, che vennero qui a stabilirsi il venerdì 27 ottobre 1719. Rogito Antonio Maria Magnani.

Queste monache, che si occupavano della educazione delle fanciulle, dicesi che avessero origine l'anno 1413 in certe case dei Padri Serviti, poste in San Petronio Vecchio. Nel 1663 si raccolsero collegialmente nella casa dei conti Sarti nella Fondazza al N. 371, di dove poi traslocarono nella Braina.

Finchè i convventi vi dimorarono ebbero una chiesa dedicata a tutti i Santi, nella quale li 2 aprile 1616 vi si celebrò la prima messa. Le suore la conservarono nella sua semplicità e ristrettezza fino alla loro soppressione seguita li 12 luglio 1810.

La chiesa, convento, e orto nella Braina, e la casa dell'ortolano in borgo Orfeo N. 181, furon comprati da Caterina Imbreco Bozzio Negroni oriunda di Corsica. Rogito dottor Serafino Betti delli 28 dicembre 1810.

Aggiunte

1685, 16 aprile. La casa in principio di Fiaccalcollo, in confine dei Fabbri, e dei Marsili, sotto S. Biagio, era di Giulia Gioevra Antaloni del fu Bernardo, e moglie di Annibale Spigli. Rogito Tommaso Lodi.

VIA DEL FICO

La via del Fico comincia nella via di Mezzo di S. Martino in faccia alla casa che era del dottor Atti, e termina in quella dei Monari.

La sua lunghezza è di pertiche 13, 7, e la sua superficie di pertiche 18, 85.

Si disse Berchia, o Berchio, e dai Plastelli che abitavano sull'angolo di questa strada con la via di Mezzo, si disse via dei Plastelli, e corrottamente via delle Piastrelle.

CANTON DEI FIORI

La via Canton dei Fiori è quel tratto di Strada che comincia dalla piazza di San Pietro, e termina al Mercato di Mezzo.

La sua lunghezza è di pertiche 12, 3, e la sua superficie di pertiche 16, 43.

Il nome lo ha ricevuto dall'uso mantenuto sino al 1700 circa di vendervi i fiori, come ultimamente si praticava sotto il portico dei Banchi; del resto questo tratto è il compimento dell'antica strada di Gallera.

Strada del Canton dei Fiori a destra cominciando dalla Piazza di S. Pietro.

Il vicolo di Santa Barbara, ad uso de' soli pedoni, e che terminava nella piazzetta di Santa Barbara, fu chiuso con portoni nel 1822.

Strada suddetta a sinistra entrando come sopra.

Qui cominciavano le case dei Malvezzi del ramo detto Medici perchè portavano l'arma Medici nello scudetto che frammezza la fascia, loro donata, assieme al cognome, da Leone X.

Una di dette case fu venduta agli Scappi, come si vedrà più abbasso.

1522, 22 giugno. Compra Luigi, Pietro Maria, senator Alessandro, Camillo Filippo, Gio. Francesco, Ovidio, e Antonio Maria, tutti degli Scappi, da Antonio Galeazzo del capitano Filippo Malvezzi, una casa grande, stalle, botteghe, ed altre case annesso poste sotto S. Pietro, per L. 45000. Rogito Scipione Casari. Si dice trovarsi nell'opposta parte di S. Pietro, confinar strade a mattina e a settentrione, altri beni del ven-

ditore a ponente, e a mezzodi i beni del compratore. Le tre case contigue a detta casa grande, poste in faccia la porta dei Leoni, confinavano a mattina, sera e a mezzodi con strade, e a settentrione con beni del venditore. Vi erano molte botteghe.

1633, 25 aprile. Marzio e fratelli Malvezzi ottengono dall'Ornato di demolire un rovinoso portico nell'angolo delle loro abitazioni presso S. Pietro, e di rifabbricarlo mantenendo le stesse misure, con facoltà di dirizzare il portico laterale di dette loro case da settentrione a mezzodi, a linea del portico Scappi, occupando in detta direzione piedi 54 $\frac{1}{2}$ e oncie 10 di suolo pubblico in lunghezza. (Vedi via Altabella N. 1627 e 1628).

N. 470. Palazzo, o case degli Scappi, con torre.

Si pretende che qui vi sia stato un castello fatto fabbricare da un Legato nel 1361.

Rapporto poi alla torre vi sono due pareri. Chi la pretende cominciata da Pietro Scappi nel 1219, e chi la vuole eretta dagli Usberti nel 1398 sul maschio del qui sopra menzionato castello.

È però certo che li 27 ottobre 1390 abitava in queste case monsignor Ugolino Scappi, come ci narra la cronaca del Fabbro.

Nel 1711 la posta delle lettere, che era nel cantone delle case dei Malvezzi, fu traslocata in Galiera nella casa già Volta, poi Piastri.

Si trova che li 23 maggio 1375 Bartolomeo di Giovanni Fulcero di Glusellardo vendette a Giacomo di Guido Nappi parte di una sua casa che era nella cittadella, in capella Sant' Ippolito, la quale aveva la via da due lati.

La capella di Sant' Ippolito è la medesima di Santa Barbara, e l'indicazione della cittadella favorisce non poco l'opinione di coloro che dissero esser stato quivi un castello. Li 30 settembre 1538 Pietro Maria Scappi compra da Tiberio, la metà di una casa grande detta la torre degli Scappi, sotto Sant' Ippolito e Barbara, per L. 5000. Rogito Cesare Panzacchia.

Le case degli Scappi furono ampliate nel 1592 con porzione di quelle dei confinanti Malvezzi, venduta da Antonio Galeazzo Malvezzi nel predetto anno per L. 4500.

Due rami Scappi mancarono un poco dopo dell' altro. Quello di Carlo Luigi del senator Pietro Maria mancò colla di lui morte seguita li 4 gennaio 1697 lasciando cinque figlie ricche anche per l'eredità materna, e cioè:

Maria Maddalena maritata in Silvio Antonio di Cesare Marsili.

Rosa Barbara nel senator Cesare di Cornelio Lambertini.

Anna nel conte Filippo di Corradino Ariosti.

Teresa nel senator Giacomo Filippo di Camillo Bargellini.

Alessandra nel senator Filippo di Andrea Barbazza.

Quello di Camillo del senator Mario terminò li 17 settembre 1707. Il detto Camillo lasciò usufruttuaria la moglie Olimpia del senator Giuseppe Michele Malvasia, ed erede il secondogenito del marchese Filippo Sampieri, e di Costanza Scappi sua figlia, con obbligo di assumere arma e cognome Scappi, e questo mancando senza successione sostituisse il Senato di Bologna, con obbligo di fare un cumolo per pagare i debiti del pubblico, e poi godere la sua eredità. Camillo del suddetto Filippo Sampieri fu l'erede, e morì senza successione li 23 marzo 1784; gli successe il di lui pronipote marchese Antonio di Francesco Gio. Sampieri, i cui discendenti continuano per inesto la famiglia Scappi.

CAMPO DE' FIORI

Campo de' Fiori comincia nella via di mezzo di S. Martino fra i numeri 1826 e 1827, e termina in Bertiera scoperta.

La sua lunghezza è di pertiche 24, 3, e la sua superficie di pertiche 30, 6.

Nei tempi andati si disse Campo del Fiore.

Li 4 luglio 1592 Gio. Antonio Sangiorgi, e Bonasoni, dietro consenso del vicinato, fecero istanza di chiudere il vicolo detto Campo de' Fiori fra le loro case, sotto San Tommaso del Mercato, nella via di Mezzo. E probabile che l'Ornato non concedesse questa chiusura.

FONDAZZA

La via della Fondazza comincia da Strada Santo Stefano, e termina a quella di Strada Maggiore.

La sua lunghezza è di pertiche 116, 5, e la sua superficie di pertiche 151, 88, 6.

La Fondazza è ricordata fino dal 1265, per cui si fu la strada che diede il nome alla famiglia dei dalla Fondazza, non la famiglia alla strada.

Nel 1289 si pubblicavano i bandi nella Fondazza rimpetto al monastero di Santa Cristina.

Li 21 giugno 1545 il Legato Moroni proibì con suo editto l'affittar case a metretici nella via della Fondazza.

Questa via da Strada Santo Stefano a S. Petronio Vecchio si dice Fondazza di sopra, e da S. Petronio Vecchio a Strada Maggiore Fondazza di sotto.

Via della Fondazza a destra cominciando da Strada Santo Stefano.

N. 379. Orto già delle Scalzine, poi di Gio. Pietro Zanoni che corrisponde ad una casa in Strada Santo Stefano, di tornature 4, 20.

NN. 413, 414. Chiesa, parrocchia, e monastero di Santa Cristina.

Martino, Priore generale dei Camaldolesi, fabbricò nel 1125 un monastero nel comune de' Settefonti, in luogo detto la Valletta, nel quale collocò monache del suo ordine.

Due instrumenti del 1099 fan testimonianza della esistenza di queste snore a quei giorni. L'uno del notaro Martino, delli 8 agosto, col quale Seghizzo offre a Matilde, Badessa di Santa Cristina di Stifonte, alcune terre d'Ermingarda già sua moglie. L'altro del notaro Senioripio, delli 14 settembre, col quale Beatrice, figlia del conte Ugone, dona alcune terre a Gerardo Priore, ai chierici, e alle monache di Santa Cristina di Stifonte.

L'archivio dei conventuali di S. Francesco conserva un rogito di Pietro da Settefonti, delli 20 febbrajo 1244, della manumissione della schiavitù e libertà concessa per L. 10 dall'Abbadessa delle monache di Santa Cristina, a Bonagrazia di Teuzo di Masereuzo, e a di lui figli che erano sotto il dominio e podestà del loro monastero.

Frate Iacopo Boncambio, Vescovo di Bologna, nel 1247 diede facoltà a Scolastica, Badessa di Santa Cristina di Stifonte, di trasportare il suo monastero da Stifonte a Bologna, nel borgo fra Strada Maggiore e Strada Santo Stefano, e pose la prima pietra nella fabbrica della chiesa.

Nel 1575 suor Caterina de' Vitali, trovando che la vecchia chiesa era piccola, brutta, e non proporzionata al convento, cominciò la fabbrica di una nuova, ma non quale la desiderava stante la mancanza di suolo. Poco dopo acquistò un orto, che servì ad aggrandire il convento, e somministrò modo alle Badesse suor Margarita Giavarini, e suor Ottavia Bolognetti di fare la grande e bella chiesa presente, incominciata nel 1602.

Questo monastero, dietro permesso ottenuto li 11 novembre 1716, fu aggrandito col suolo di sei casetto della Fondazza di sopra, che avevano 86 piedi di fronte, tre delle quali erano a un sol piano, le altre tre di due; e di massima altezza piedi 15, che fu soppresso il primo febbraio 1799, come pure la parrocchia che era governata dal confessore del convento, mutabile ogni triennio.

La maggior parte del monastero, compreso l'orto, fu alienata a Giacomo Brusa. Rogito Angelo Bacielli delli 10 maggio 1799, ed il rimanente, non comprese le spettanze parrocchiali, fu comprato da Innocenzo Lorenzoni. Rogito dottor Serafino Betti delli 29 ottobre 1805.

Il muro della clausura lungo la Fondazza fu abbassato da Giacomo Brusa.

Dopo non molto, varie monache di Gesù e Maria vissero per quasi 23 anni unite in questo locale conducendolo in affitto, poi lo acquistarono alcuni religiosi e vi si stabilirono in clausura vestendo l'abito sotto la regola di Sant' Agostino. Il muro suddetto nella Fondazza fu restituito alla primiera sua altezza di piedi 16 per impedire al vicinato di vedere entro il convento.

L'orto è di tornature 2, 53.

Si passa il vicolo del Piombo.

N. 422. Antica casa dei Fondazza, o dalla Fondazza.

Un Giovanni Daziere, che abitava in questa strada nel 1320, adottò questo cognome, i cui discendenti furon partigiani Bentivoleschi. L'ultimo fu il dottor in leggi Annibale di Filippo, morto nel 1617. Un' eredità Fondazza passò nei conti Ratta di Strada Stefano, in causa di Caterina di Omero, maritata in terze nozze col conte Giovanni d' Alberto Ratta.

La suddetta casa fu poi acquistata dalle monache di Santa Cristina, e dopo la loro soppressione passò in proprietà a diversi. Si dice che nei capitelli vi si vedessero le armi dei Formaglini.

Via della Fondazza a sinistra entrandoci per Strada Santo Stefano.

N. 371. Casa che fu dei dal Calice, poi dei Sarti, l'ultimo dei quali fu il conte Emilio di Taddeo, morto il primo febbraio 1683. Lasciò questa sua casa ed altri stabili a comodo dei poveri della parrocchia di Santa Cristina della Fondazza, ma una porzione della sua proprietà fu devoluta ai Bonfili forse perchè Giulio Camillo di ser Fi-

Iteio Sarti fu marito di Bonfilia Bonfilii. Le suore terziarie servite condussero in affitto questa casa dal 1699 all'8 maggio 1720, nel qual giorno passarono stabilmente nella Braina di Fiaccalcollo N. 235.

Nel 1784, per chirografo di Pio VI, come dagli atti di Gio. Battista Naoni notaio arcivescovile, fu concessa in enfiteusi a Giacomo Zoni, come da rogito Giuseppe Maria Nanni.

Si passa S. Petronio Vecchio.

Il portico uniforme, che trovai al finire della via verso Strada Maggiore, fu ordinato nel 1582 dal Legato Cesi per raddrizzare, allargare, e coprire questo tratto di Fondazza tagliando alcune case. Li 21 gennaio 1583 il pubblico diede sussidio per questo portico.

Li 16 settembre 1583 Francesco Terribilia, architetto del pubblico, diede relazione al Legato dei danni sofferti da Giacomo Zoppi per la costruzione dei nuovi portici nella via della Fondazza calcolati in L. 503, 11, 4. I proprietari danneggiati per questo lavoro vennero compensati dal pubblico erario nelle seguenti misure.

Li 27 luglio 1585 a Marchione Galassio per tre casette tagliate L.	401, 00, 0.
Ad Anibale Donaino nel cantone di Strada Maggiore	» 3610, 00, 0.
Li 16 aprile 1587, dopo molte contestazioni, furono pagate a	
Giacomo Zoppio	» 503, 11, 4.
Totale	L. 4514, 11, 4.

Aggiunte

1538, 31 luglio. Compra Boetto del fu Boasio Luccatelli, da Bergamo Magnano, da Giovaoni, e da Alamanno, fratelli, e figli del fu Nicola Panzarchi di Boncastaldo, una casa con orto sotto S. Giuliano nella Fondazza, per L. 150. Rogito Lattanzio Panzarchia.

L'ultimo di questi Luccatelli fu Ercole Antonio morto li 22 novembre 1691. Aveva testato li 26 settembre 1691, a rogito Carlo Verri, lasciando erede Vincenzo del fu Lodovico Tanari suo nipote ex sorella di nome Silvia, maritata in Cristoforo Tanara figlio di Vincenzo, che pubblicò il trattato sull'economia in villa circa il 1670.

VIA FOSCARARI

La via Foscarari comincia nella via del Pavaglione, e termina a quella dei Toschi.

La sua lunghezza è di pertiche 55, 4, e la sua superficie di pertiche 43, 30, 6.

Anticamente questa via denominavasi via del Ballatoio. I ballatoi erano poggiali, o ringhiere che erano poste sulle sommità delle torri. Si disse dei Foscarari, per essere stata abitata da questa famiglia. Nel 1713 si chiamava via del Voltone Cacciaomici. Si noti che nel 1636 questa contrada si conosceva per via Marchesana, e la Marchesana d'oggi per via di Santa Maria dei Foscarari.

Nel 1236 si pubblicavano i bandi nel Trebbo di S. Cristoforo, ov' era un pozzo. (Potrebbe essere il S. Cristoforo di Saragozza). Nel 1280 si pubblicavano nel Trebbo del Ballatoio dei Lambertini.

Via Foscarari a destra entrandoci per la via del Paraglione.

Dalla via del Pavaglione al vicolo della Scima vi erano le case con torre dei Geremei. Credesi che questa famiglia si dicesse dapprima di Geremiz, poi Geremei. Il primo ricordato negli atti pubblici è un Geremia filius Ramberti del 1103. Il secondo è Ramberto de Geremia, il terzo è Primaticius de Geremia de Ramberto, e circa questi tempi un Rodulphus Henricus Geremiae de Ramberto. Un ramo Geremia aveva nel 1174 le sue case nella corte di Sant' Ambrogio. Il ramo di Baruffaldino passò dal Ballatoio ad abitare da S. Sebastiano nel 1128, e siccome nel suo testamento nominava un Baruffaldino Primadizzi suo cugino, che stava da S. Sebastiano, così questa nuova abitazione gli pervenne per ragione della madre che era dei Primadizzi. Nella casa vecchia vi restò un ramo che si chiamò Beccari, che veniva da un Beccaro Geremei. Nel memoriale sono chiamati Beccari de Militibus per differenziarli dagli altri Beccari popolari e potenti, che abitavano da S. Tommaso del Mercato. I Beccari della casa vecchia non seguivano neppure la fazione Geremea, ma invece la Lambertazza.

Nel 1194 la famiglia Geremei favorì il Vescovo Gerardo Gista, e il 1° e 2 luglio venne alle mani nel pubblico palazzo colla fazione contraria con gran tumulto da ambe le parti. Nel 1258 i Geremei, per alcune parole riferitegli, si batterono per la prima volta coi Lambertazzi. Nel 1260 secondati dai Galluzzi, Lambertini e Artenisi, si azzuffarono coi Lambertazzi, Carbonesi, Scannalecchi e Castel de' Britti presso la Croce dei Santi, e continuarono a battersi per qualche tempo aiutati dai loro aderenti.

Nel 1279 i Geremei fecero lega coi Lambertazzi.

Gli storici raccontano che Bonifazio Geremei s' innamorò di Imelde Lambertazzi, e che fu ucciso dai fratelli d' Imelde nel 1275.

La famiglia principale dei Geremei era già maucata, ma la fazione opposta ai Lambertazzi continuò a dirsi Geremea.

In proposito di questi partiti tanto fatali all' Italia, e a Bologna, cade in acconcio di riferire qui due decreti di quei giorni, l' uno delli 3 dicembre 1207, col quale Guido di Ubertino Poggietti da Val d' Arno, cognitor della guerra della parte ed università de' Lambertazzi esuli di Bologna, abitanti in Imola, e Andriolo Marescotti da Imola, pubblico banditore, proibisce a tutti gli aderenti della fazione Lambertazzi di non molestare i beni del comune di Bologna, e loro aderenti, nè annegare le persone. Fatto in Imola a rogito di Ugolino di Moltobono Gottifredi.

L' altro delli 12 novembre 1301, del Consiglio del popolo e Comune di Bologna contro i magnati, nobili e potenti che ricusano pagare i loro debiti, e perchè siano posti nel bando del Comune di Bologna. Rogito Mattiolo d' Ardizzone.

La chiesa dei SS. Cristoforo ed Erasmo dei Geremei, o del Ballatoio, è indicata dal N. 1172 di questa contrada. Il Ghirardacci la dà per esistente nel 1207, ed è certo che fu parrocchia, essendo nel 1408 notata nell' elenco di detto anno: — S. Cristoforus de Jereniis, alias de Balatorio — e si aggiunge: — Simon et Jacobus de Chalderinis facient se patronos. Istam tenet D. Petrus Schlavins. —

Nel 1507 servi di riunione a diversi Genovesi che formarono una società sotto l'invocazione di S. Giorgio, i quali nel 1637 passarono alla chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, che poi il 9 marzo 1687 si unì alla compagnia di Santa Maria delle Febbri a capo di Miramonte.

Rimasta libera la chiesa di S. Cristoforo, vi pose sede la compagnia dei Ciechi, che stava prima nella chiesa di S. Bovo presso Santo Stefano. La nuova compagnia aggiunse all'antico titolo di S. Cristoforo ed Erasmo, quello di Santa Lucia. L'unione dei ciechi non andò immune dallo scioglimento che nel 1798, ma dopo alcuni anni risorse nella capella sotterranea della chiesa di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana.

La chiesa dei SS. Cristoforo e Lucia fu profanata, e ridotta a bottega da rigattiere. Questa chiesa si estendeva più verso mezzogiorno di quello che lo faccia la predetta bottega, come si rileva nella parte laterale sul vicolo della Scimia.

Non si sa come le case dei Geremei passassero ai Bualetti, ma ricaviamo da un rogito di Martino di Nicola, dell'11 settembre 1326, che Marco di Marco Canetoli lasciò a Lambertino suo suocero una casa da esso comprata da Guido di Rambertino Bualetti, sotto la parrocchia di S. Cristoforo dei Geremei.

Alberico di Enrighetto Lambertini vendette il 28 maggio 1384, in unione di Angelino di Filippo Marsili, col consenso di Domenico di Benedetto Garganelli da Budrio, pure notaro, un torrazzo con case, casamenti ecc., posto in confine della chiesa, ossia case di S. Cristoforo, dei Geremei, sive Ballatoio, per L. 600, a Daria di Bertone Roberti da Tripoli da Reggio. Rogito di Giovanni d'Angelino d'Alberto Angelelli.

La detta Daria li 26 ottobre 1388 donò queste proprietà alle suore de' SS. Lodovico e Alessio. Rogito Azzo Bualetti.

Li 3 maggio 1392 la casa con torre sotto S. Cristoforo dei Geremei, già di Maria Roberti, fu dai Padri di S. Francesco concessa in enfiteusi per L. 36 a Gerardo Lambertini. Rogito Azzo Bualetti e Giovanni Moroni.

Li 12 dicembre 1500 nell'inventario legale dell'eredità di Ulisse del fu Guidantonio Lambertini, frate dell'ordine dei Minori di S. Francesco, si nota una casa grande in capella di S. Cristoforo del Ballatoio, sotto la quale sono sette botteghe, in confine dei beni della fabbrica di S. Petronio, e di detta parrocchia.

Si noti che la chiesa di S. Cristoforo del Ballatoio nel 1502 è detta ancora dei Bulgarini.

1500, 20 giugno. Cornelio Lambertini assegna la metà di tre botteghe sotto San Cristoforo del Ballatoio, poste sotto le volte delle scuole detto studio. Confinano la via pubblica, i beni della chiesa, e scuola di S. Petronio, il detto Cornelio Lambertini, e la via detta della Scimia.

1589, 11 settembre. Domenico Canobbi aveva casa grande ed edifici annessi in via Foscarari. Rogito Baldassare Vornetti.

Li 19 giugno 1472 le case nell'angolo di questa strada e del Pavaglione, e le botteghe sotto S. Cristoforo del Ballatoio, in confine di detta chiesa e dei beni della chiesa di S. Petronio, erano dell'eredità di Gerardo Lambertini. Rogito Gio. Battista Cedropiani.

Porzione di questo stabile, cioè il piano superiore, fu ceduto dai Lambertini per la fabbrica delle pubbliche scuole, riservandosi la proprietà delle botteghe, le quali si estendevano a tutto il terzo arco del portico attuale.

La chiesa di S. Cristoforo nel 1502 era detta dei Bulgari.

Si passa il vicolo della Scimia.

N. 1191. Nell'angolo del vicolo della Scimia vi era l'osteria all'insegna del Leoncino, confinante con una casa che fu dei Canobbi, indi dei Bottazoni, poi venivano la casa dei Foscari che aveva cinque finestre sulla strada.

La casa dei Bottazoni, li 11 settembre 1389 era di Domenico Canobbi, come da rogito di Vincenzo Balzani, in cui si dice che il detto Domenico aveva casa grande ed altri edifici in via Foscari, in confine dei Foscari, e che mettevano al vicolo della Scimia. Rogito Baldassare Vornetti.

Nel 1619 Ginstiniano Stancari, alias Domenico Canobbi, vendette al senator Romeo Foscari un guasto di due case poste rimpetto all'ospedale della Morte, rovinate da un incendio seguito li 11 agosto 1617, e una casetta ruinosa residuo di detto incendio, che distrusse i mobili di quattordici famiglie. Questi stabili confinavano a levante, mezzodi, e a sera altri beni Stancari, e a settentrione la via pubblica, per L. 4400, e che il Foscari rivendette li 14 febrain 1622 ad Astorre del fu Filippo Ercolani, Rogito Dionisio Miserotti, nel quale si dice essere una casa con quattro botteghe in confine della via della Scimia, o dei beni Canobbi. Nel guasto suddetto eravi compresa per conseguenza l'osteria del Leoncino.

La casa Canobbi Stancari confinava col vicolo della Scimia.

Venendo ora alla casa dei Foscari, famiglia antichissima e senatoria, alla quale ritenersi appartenesse Fosco tesoriere di Federico Barbarossa per una favola del Rinieri, credesi venisse dai Guerrini, come suppone il Negri. Si assicura che Foscari, come nome, si trova del 1000, che in quella data si trovano pure i Guerrini, e che gli uni e gli altri figuravano come due distinte famiglie. I primi abitavano nelle Chivature rimpetto la chiesa della Vita, e i secondi stavano da S. Giobbe.

Li 9 agosto 1137 si trova che Pietro di Rustico di Foscherardo vende a Giambono di Ramerio, e a Gisa sua moglie una pezza di terra murata attorno, posta in Bologna vicino i muri della città, in confine della strada che conduce sopra l'Avesa, per L. 3, 10 di denari Lucchesi. Rogito Gherardo.

Petrizolo d'Egidio Foscari era della parrocchia di Santa Maria dei Carrari, poi chiamata Foscari li 26 agosto 1286, ed a rogito di Giacobino Avvocati fa il legato di una casa vicina alla predetta chiesa, a Lasia sua figlia, ne ricorda una seconda, e parla di una terza detta la grande sotto la medesima parrocchia, in confine di due strade, e cioè della piazzetta della Scimia, della via detta oggi Foscari, e delle case dei Passipoveri. (Via Toschi N. 1223).

Nel 1289 esisteva il Trebbo dei Foscari, e vi si pubblicavano i bandi.

1404, 23 settembre. Raffaele Foscari compra dal dottor Vincenzo d'Antonio di Vincenzo, una casa sotto Santa Maria dei Carrari, ed altra in forma di torre sotto San Remigio, per L. 350. Rogito Ugolino Benazzi, e Duziolo Piantavigna. S. Remigio era dov'è l'ospedale della Morte, e il Di Vincenzo sembra della famiglia dell'architetto della chiesa di S. Petronio.

Li 3 Inglio 1418 Romeo, e Raffaele del fu Francesco Foscari avevano una casa grande, e due a quella annessa, sotto Santa Maria dei Carrari. Confinava la grande colla via pubblica, cogli eredi e successori dei Passipoveri da due lati, colla piazzola

detta Corte dei Bulgari (ora della Scimia), e colla casa detta del Forno di questa ragione, la quale confina anche con Gaspere Calderini.

1589, 12 dicembre. Astorgio e Lodovico Foscarari comprano da Ercole di Giacomo Dacchi, due delle tre parti di una casa sotto Santa Maria dei Bulgari, in confine dei compratori e dei Calderini, per ducati 100 d'oro larghi. Rogito Francesco Conti.

1511, 3 marzo. Convenzioni fra Romeo di Lodovico Foscarari, e Francesco Canobbi, sopra alcune fabbriche da farsi nelle loro case sotto Santa Maria dei Foscarari. Rogito Cesare Vallata Rossi.

1543, 2 gennaio. Concessione a Romeo Foscarari di suolo pubblico in lunghezza di piedi 39 da un lato, e di piedi 34 dall'altro, e largo circa piedi 13, posto nel campo della chiesa di S. Silvestro, cominciando dal filo della parte posteriore della casa di detto Romeo. Fu pagato L. 25 la pertica quadrata. Rogito Evangelista Matrugliani.

1570, 11 gennaio. Concessione al senator Romeo Foscarari, di chiudere un portico di dietro la sua casa sotto Santa Maria dei Carrari, dalla parte d'oriente di detta sua casa, e in certo vicolo dalla parte di mezzodi.

Finirono i Foscarari nel senator Gioseffo di Romeo, di Egidio, morto li 25 marzo 1713. Leonida di Romeo, sorella di detto Gioseffo, moglie di Francesco Agucchia, ebbe parte dell'eredità del fratello, ed il residuo andò alla fabbrica di S. Petronio.

1713, 20 dicembre. Paris Maria Boschi compra da Fabio Agucchi Giavarini, erede proprietario del senator Giuseppe Maria Foscarari, col consenso di Leonida Foscarari Agucchi, e delle suore di Santa Caterina per suor Maria Veronica Foscarari per il rispettivo usufrutto, una casa nobile sotto Santa Maria dei Foscarari, e due casette sotto Sant'Andrea degli Ansaldi nel vicolo della Scimia, una delle quali è di diretto dominio del beneficio semplice dei SS. Cristoforo ed Erasmo del Ballatoio, posta nella strada detto il Voltone dei Caccianemici. Confina a levante con Monari, e colla piazzetta di S. Silvestro, alias della Scimia, a mezzogiorno col vicolo della Scimia, a ponente con Francesco Burazzoni, o Buttazzoni, col SS. di S. Sigismondo, e col conte Alessandro Fava, e a settentrione colla strada, per L. 40000. Rogito Camillo Canova.

I Boschi aggrandirono questa casa coll'acquisto di quella del Bottazzoni. Nella parte destra dell'ingresso prossimamente alla strada vi sono muri di tal grossezza che indicano esser quelli di un'antica torre, probabilmente eretta dai Foscarari.

N. 1092. Casa che fu anch'essa dei Foscarari, e che forse è quella comprata li 18 settembre 1394 da Francesco del fu Simone Foscarari dalla congregazione dei barbieri, che si dice posta sotto Santa Maria dei Carrari, in confine del compratore da due lati, degli eredi del fu Passipovero Passipoveri, e della strada. Pagata L. 300. Rogito Filippo di Pietro di Filippo.

Li 20 luglio 1618 Romeo Foscarari per due terzi, e Orsina di Camillo Foscarari, vedova di Galeazzo Fava, per l'altro terzo, vendono a Gio. Battista Mangini una casa sotto Santa Maria dei Foscarari dal Voltone dei Caccianemici. Confina la via pubblica, Romeo venditore, altra casa piccola dei Foscarari, i Locatelli (N. 1224 della via Toschi), Domenico Turrini (N. 1223 di detta via Toschi), e la piazzola di S. Silvestro. Item altra casa ad uso di stalla posta sotto S. Silvestro. Confina la piazzola a settentrione, Andrea Bovi a mattina, i Pietramellara a mezzodi e a sera. Il tutto per L. 18000.

Rogito Antonio Malisardi. Vi era un'arma con due leoni in piedi che si abbracciavano. Questo stabile passò alla famiglia Monari dei notari, la quale lo vendette nel 1785 per L. 18600 ai marchesi Boschè.

N. 1193. Casetta che fu dei Foscari, comprata per due terzi da Geminiano del fu Gio. Battista Mangini, e venduta da Romeo del fu senator Egidio li 2 gennaio 1632, che si dà per posta sotto Santa Maria dei Foscari, in confine di altri beni del compratore a ponente, di Domenico Turrini a mattina, e di Domenico Griffoni a mezzodi, per L. 3333, 6. Rogito Lorenzo Righi. Fu legata all'ospedale della Morte, poi passò ai Padri di S. Domenico, indi al conte Rossi.

Via dei Foscari a sinistra entrando per la via del Pavaglione.

Portico attinente agli stabili dell'ospedale della Morte, che un rogito di Frigerio Sauvenanzi del 9 ottobre 1435 chiama portico nuovo verso la chiesa di S. Cristoforo. Nel 1819, in occasione di espurgare una cloaca e di approfondire i fondamenti delle colonne di questo portico, si trovarono molte ossa umane forse di un cimitero dell'ospedale, od anche di S. Cristoforo del Ballatoio.

N. 1171. Pretendesi che l'arte dei calzari, separata da quella dei calzolari nel 1380, abbia qui avuta la sua residenza, e la sua capella dedicata ai SS. Benedetto, Biagio e Giacomo protettori di questa società. Altri vogliono che abbia servito per lo stesso uso alle tre arti, e che del 1656 vi si radunasse la compagnia dei pittori. La compagnia delle tre arti fu detta delle quattro arti quando fu composta degli spadari, pittori, sellai e guainari.

L'ultimo massaro delle quattro arti fu Pietro delle Lame nel terzo quadrimestre del 1369, nel qual anno prese il titolo di tre arti, perchè furon staccati i pittori che vi erano associati fino del 1369. Siccome altra volta fu detto i pittori passarono a far parte dell'arte dei bombasari fino al 1600 in cui fecero congregazione da loro. Il primo massaro fu Gio. Battista Cremonini, o l'ultimo Francesco Bolognini nel secondo quadrimestre del 1722, quantunque la società si trovi notata fra le altre fino al 1712. Massari dell'arte furono Lodovico Carraresi quattro volte, Guido Beni nove volte, Giacomo Cavedoni quattro volte, il Tiarini otto volte, Lucio Massari sette volte, l'Albani una volta, e Michelangelo Colonna quattordici volte. I suoi statuti furono approvati nel 1602, ed eran soggetti a quest'arte i pittori, scultori, architetti, stuccatori, formetta, fabbricatori di carte da giuoco, indoratori, battiloro, ricamatori, venditori di disegni, di figure dipinte e stampate, di ventole, di maschere. I muratori che avrebbero meritato più dei venditori di ventole e di maschere di far parte dell'arte dei pittori, non vi eran compresi, e mentre gli architetti ne fecero parte, convien dire che i muratori formassero un'arte separata nella quale gli architetti non vi fossero compresi. Se il Nadi fosse stato architetto, come alcuno fa crederci, avrebbe appartenuto alle quattro arti, e non mai a quella dei muratori.

Nel capitello della colonna ultima di questo portico, dalla parte del portone numero 1170 d'ingresso all'ospedale, vi era scolpita l'arma dei Leonori, la quale è ripetuta nei capitelli della casa di tre archi di portico sulla Seliciata di Strada Maggiore, già Legnani Ferri, poi Bianchetti.

NN. 1170, 1169. Portoni che introducevano al locale delle infermerie, degli uffici e della ghiacciaia dell'ospedale della Morte.

N. 1168. Sono applicabili a questa casa le seguenti notizie:

1406, 19 aprile. Il dottor Giacomo del fu Ugolino Marescalchi compra da Romeo, e da Raffaele del fu Francesco Foscari, una casa sotto Santa Maria dei Carrari, per L. 800. Confina Giovanni Foscari, la via pubblica da due lati, una via vicinale esistente fra detta casa, e quella degli eredi di Nicolò Castelli. Rogito Guido Griffoni.

1421, 2 settembre. Il dott. Filippo del fu Giovanni da Milano compra da Stefano e Nicolò, padre e figlio Gislardi, eredi di Elena del fu Giacomo Marescalchi, moglie del detto Stefano, una casa sotto Santa Maria dei Carrari, per L. 620. Confina la via pubblica da due lati, Egidio del fu Giovanni Foscari, certa via vicinale esistente fra detta casa e quella di Valorina da Lolano, moglie di Minarino Sassoni (e cioè la casa degli eredi di Nicolò Castelli). Rogito Francesco Bonazzoli.

1422, 13 giugno. Il dottor Filippo del fu Giovanni da Milano compra da Egidio del fu Giovanni Foscari due case contigue sotto Santa Maria dei Carrari, in confine di Raffaele Foscari, e del compratore mediante chiave, per L. 550. Rogito Alessandro Papazzoni.

1426, 10 marzo. Compra il dottor Filippo del fu Giovanni da Milano, da Raffaele del fu Francesco Foscari, due case poste sotto Santa Maria dei Carrari, una delle quali confina con Valorina Lolani, moglie del detto compratore, mediante certa viazzola, e Dorotea di Dino Castellani, e l'altra confina con Giovanni del fu Pietro Felicini, erede del fu Ligo Felicini, il compratore, certa torre posseduta da Costolotto, o la suddetta viazzola. Per L. 450. Rogito Pietro Pizzolpassi.

1431, 2 febbraio. Il Cardinale Nicolò Albergati, Vescovo di Bologna, esecutore apostolico di Papa Martino V, facoltizzò il dottor Filippo del fu Giovanni da Milano di chiudere e di servirsi del suolo di uno stradello in confine di una casa a lui spettante posta sotto la parrocchia di Santa Maria dei Carrari, ad effetto di poter unire detto stradello alla casa del suacennato dottor Filippo. Rogito Giacomo Sangiorgi.

1452, 9 ottobre. Licenza concessa dai difensori dell'Avve al dottor Filippo Pelizzoni di demolire certa casa grande ruinosa ed antichissima posta sotto Santa Maria dei Carrari nella via dei Foscari. Confina i beni dell'ospedale e detto Pelizzoni, col patto però che debba lasciare il portico davanti detta casa per comodo di chi passa. Rogito Gio. Battista Castellani.

1458, 6 marzo. Il dottor Filippo del fu Gio. Pelizzoni da Milano lascia a Tommaso del fu Giorgio Bonsignori, e a Giovanna del fu Giovanni di Dino Manfredi, loro vita natural durante, l'usufrutto di una casa sotto Santa Maria dei Carrari, e di una torre vicina a detta casa, la qual torre il testatore l'aveva donata all'ospedale della Morte, gravandolo del godimento dei detti vitalizi. Rogito Pietro Brunl. Il detto Pelizzoni lasciò poi erede l'ospedale della Morte. Rogito idem.

1506, 5 gennaio. Locazione dell'ospedale della Morte, a Cambio del fu Francesco Combruti, di due case contigue sotto Santa Maria dei Foscari, le quali confinavano a mattina, di sotto e a sera altri beni dell'ospedale, e di sopra la via pubblica, per L. 150 annue. Rogito Francesco Barbadori.

Questa casa fu risarcita nel 1779, e serviva d'abitazione al chirurgo maggiore, e allo speziale dell'ospedale.

FOSSATO DI SARAGOZZA

Il Fossato di Saragozza comincia in Saragozza accanto la clausura del già couvento della Concezioue, e termina alla via della Neve, dove poi comincia il vicolo Fregatette, che termina nella Nosadella presso la chiesa di Santa Maria dei Poveri.

La sua lunghezza da Saragozza a Fregatette è di pertiche 46, 7, e la sua superficie di pertiche 94, 41, 10.

Fossato a destra entrandoci per Saragozza.

Si passa lo Stradellazzo.

In faccia alla via della Neve evvi un portone segnato col N. 677, il quale chiude un vicolo, del quale se ne tenne parola in via Barbara ai NN. 400 e 399, a capo del quale, a settentrione e a mezzodì, vi sono due portoni, uno dei quali corrisponde al N. 678 dello Stradellazzo, e l'altro al N. 399 di Barbara. A destra poi del portone N. 677 evvi una piazzetta.

Fossato a sinistra entrandoci come sopra.

Si passa la via della Neve.

BORGHETTO DI S. FRANCESCO

Il Borghetto di S. Francesco comincia in Strada Sant' Isaia, e termina nella via del Pradello.

La sua lunghezza è di pertiche 55, 3, e la sua superficie di pertiche 90, 14, 6.

Anticamente faceva parte delle Pugliole di Porta Stiera. Prese poi il nome di Borgo dei Bombaglioli, Bombaioli, o Bombaglioni, dalla famiglia di questo cognome che possedeva molti terreni e caso nelle suddette Pugliole, e le dava in enfiteusi.

Li 2 novembre 1272 Domenico di Petrizolo beccaro, e Biasia di Geminiano, di lui moglie, comprano per L. 10, da Rolandino di Guido di Monte Torrino, una casa nel Borgo dei Bombaglioli, posta sopra terreno di Geminiano, e di Uguzzone Bombaglioli, ai quali si pagava l'annuo canone di soldi 10 e denari 6. Rogito Tommasino Bonapunta.

Sara di Gnido da Bazzano, vedova di Giovanni Scannabecclù, testò li 24 novembre 1292, a rogito Pietro di Leonardo Toscolo, e legatò ai Padri di S. Francesco una casa nel Borgo dei Bombaglioli.

Dabbene di Nerio Begniamini testò li 7 ottobre 1309, lasciando a Margarita di Pietro la metà di una casa posta sotto Sant' Isaia, sopra il terreno di diretto dominio di Amico Bombaglioli, nel Borgo dei Bombaglioli.

Questi Bombaglioli seguirono la fazione Geremea, e pare che mancassero nel secolo XIV.

In questa strada vi abitava in casa propria il celebre pittore Nicolò dell'Abbate, e vi morì sua madre.

Borghetto di S. Francesco a destra entrando per Strada Sant'Isaia.

Si passa il prato o cimitero di S. Francesco.

Borghetto di S. Francesco a sinistra entrando come sopra.

N. 503. Chiesa parrocchiale di Sant'Isaia, che era capo quartiere nel 1088, e cioè in essa radunavansi gli uomini del quartiere di Porta Siera, i quali in appresso, per l'aumento della popolazione, tennero le adunanze nella chiesa di S. Francesco. Il giuspatronato appartenne sempre ai parrocchiani.

Li 29 giugno 1215 D. Incopino, Rettore di questa chiesa, cedette in permuta ai Francescani tre casamenti vicini all'orto del loro convento, e ricevette tornature 10 1/2 di terra nel comune di Zola, Rogito Bonomi.

Il Comune di Bologna decretò che il Pretore e i Magistrati della città visitassero per quattro anni la chiesa di Sant'Isaia per render grazia all'Altissimo della resa di Bazzano seguita il sabato 6 luglio 1217, giorno della festa del suo titolare.

Li 7 giugno 1254 il Rettore di Sant'Isaia diede in permuta a Nascimbene Zaverelli un casamento in confino dei beni della chiesa nel borgo del Peradello. Rogito Albertino Guastavillani.

La giurisdizione di questa parrocchia si estendeva sin fuori di città, che fu unita poi a S. Paolo di Ravone mentre vi era Priore Frate Evangelista da Padova, eremita agostiniano. Rogito Cesare Bellinssi seniore, dell'22 gennaio 1345.

Il portico della chiesa verso Sant'Isaia fu fabbricato nel 1620 dai parrocchiani, i quali ricorsero al Senato per essere aiutati onde continuarlo anche davanti nel Borghetto di S. Francesco. La supplica è in data del 27 marzo 1620.

Correndo l'anno 1817 il curato e i parrocchiani di Sant'Isaia intrapresero l'ingrandimento di questa chiesa, chiudendo il portico verso la via pubblica di Sant'Isaia ed occupando il suolo dell'antica sagristia, e di altri annessi verso la canonica per aggiungere due navate minori alla maggiore preesistente. Il progetto aggiunge la cappella maggiore e il coro, a modo che la fabbrica si estendesse fino alla già chiesa degli Agonizzanti posta in via Sant'Isaia al N. 520, la quale è destinata per sagristia all'ampliato tempio.

N. 804. Stabile che fino dal 1715 era dei Nesi.

Si passa il Borghettino di S. Francesco.

Casa, sotto il cui portico eravi una SS. Annunziata rinnovata nel 1761 in occasione del restauro di questo stabile, che appartenne al famoso fisionomico e chirurgo Bartolomeo dalla Rocca, detto Cocles, o Coelito, fatto uccidere li 24 settembre 1501 da Ermete di Giovanni II Bentivogli. Pretendesi che Cocle predicasse la cacciata dei Bentivogli da Bologna, e che Ermete incaricasse il suo sicario Antonin Cappon di assassinarlo. Costui pose un pezzetto di pietra nella serratura della porta

di Cocles e si mise in agguato vestito da facchino. Cocles trovando impedito l'introduzione alla chiave, diede tempo all' assassino di percuoterlo sulla testa con una mannaia, che lo stese al suolo poco dopo l'Ave Maria. Dicesi che Cocles avesse predetta ancora la propria disgrazia, e stasse in guardia portando il giaco e una croce di ferro sul capo, ma tutte le sue precauzioni non valsero a salvarlo dalla vendetta di Ernesse. Questa casa nel 1715 era dei Zenzanelli, e ultimamente dei Cuppi.

N. 819. Casa che nel 1715 apparteneva ai Fava, poi a D. Carlo Alemanni.

N. 821. Casa che del 1528 era di Mauro Cristoforo da Carpo, del 1605 dei Dosi, e del 1713 dei Mazzetti, poi del dott. Francesco Monti.

N. 822. Li 8 febbraio 1528 Giorgio di Francesco Ghisilieri compra da Michelo del fu Girolamo Guastavillani una casa nel Borghetto di Sant'Isaia. Confina a settentrione il venditore, Giovanni di Mauro Cristoforo da Carpo a mezzodi, le suore di San Lodovico, e Girolamo Laffi beccaro a ponente. Questo contratto sembra che fosse un patto di francare, perchè nel 1564 nello stato di Angelo Michelo Gnastavillani fu valutata L. 6000., ed è detto essere in faccia a S. Francesco.

Credeasi che questa fosse l'antica casa dei Guastavillani, e che vi abitassero nel 1270.

Li 7 marzo 1605 fu stimata da Pietro Fiorino, per conto degli eredi di Mattia Ghisilieri, L. 10394. Si dice posta rimpetto la porta maggiore della chiesa di S. Francesco, in confine dei Guastavillani, dello suore dei SS. Lodovico e Alessio, e di Pietro Antonio e Girolamo Dosi.

Li 6 aprile 1605 fu comprata dal senatore Angelo Michelo Guastavillani per lire 10482, 12, 4. Rogito Alessandro Nelli. Del 1715 era dei Monesi, poi dei Botteghi.

N. 823. Si dice che questa fosse la casa dei Bombaglioli. Passò ai Guastavillani, e gli eredi di Matteo la possedevano nel 1530. Del 1760 fu comprata da Bartolomeo Beretti speziale da S. Francesco, ed ultimamente apparteneva ai Breventani.

N. 825. Stabile nell'angolo del Borghetto di S. Francesco e del Pradello, nella quale seconda strada ha ora l'ingresso segnato col N. 854.

Li 14 febbraio 1530 apparteneva ad Anselmo e fratelli Badaggi notari di Bologna, i quali sotto la predetta data lo cedettero in permuta a Francesco del fu Cristoforo Tanara detto il Rosso, ascendente dei Tanara Mattugliani di S. Domenico. Il rogito di Andrea Buoi dice esser casa grande con una stalla e casetta aderente nella via del Borghetto, sotto Sant'Isaia. Confina detta strada a levante, altra strada detta Pradello a settentrione, gli eredi di Matteo Guastavillani a mezzogiorno, e Girolamo Laffi di dietro, ossia a occidente. I Badaggi ricevettero una casa sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, in confine di Annibale Beccarini di sopra, di Carlo Bazzoni, o suoi eredi, di sotto, e Annibale Beccari di dietro. Il Tanara pagò L. 1700 in pareggio. Fu poi posseduto in parte dall'Opera dei Mendicanti, e in parte dai Prati, e ultimamente a D. Carlo Canali.

BORGHETTINO DI S. FRANCESCO

Il Borghettino di S. Francesco comincia nel Borghetto di S. Francesco, e termina al portone delle carra del già monastero dei SS. Lodovico ed Alessio.

La sua lunghezza è di pertiche 13, 08, e la sua superficie di pertiche 18, 76, 7.

Questo vicolo, che altra volta contornava il convento delle suore di S. Lodovico, e terminava nel Pradello dov'è il portone N. 850 già dei Certosini, si chiamava anticamente Pugliola di S. Francesco.

Li 17 agosto 1445 fu approvata la concessione fatta dal Legato alle suore di San Lodovico di chiudere la stradello che ha principio nel Pradello, e termina nel Borghetto verso la chiesa di S. Francesco, e che circonda i muri di detto convento fino alla casa di Domenico Bonfiglioli.

Li 20 dicembre 1694 fu permesso alle suore dei SS. Lodovico ed Alessio di chiudere il vicolo Borghettino quanto è lungo il muro a mezzodi del loro convento, e di aumentare con quello la loro clausura.

Un instrumento di Pietro Alberto Curiali da Tossignano delli 22 maggio 1512 tratta di una casa in capella Sant' Isaia nella via detta Esterlich presso i beni della chiesa di Sant' Isaia. Dove fosse questa strada non è detto da alcun cronista, ma vi è luogo a credere ch'esser potesse il Borghettino, il quale era sotto Sant' Isaia, come pure che la casa in questione si trovasse a sinistra della indicata strada entrandovi per il Borghetto, e che perciò confinasse nella parte posteriore, e cioè a mezzodi, con la canonica di Sant' Isaia, o con altri beni a quella adiacenti.

FRASSINAGO

La via Frassinago comincia in Saragozza e termina in Strada Sant' Isaia.

La sua lunghezza è di pertiche 110, 03, e la sua superficie di pertiche 218, 91, 11.

Questa strada veniva divisa in due, almeno dalla denominazione, poichè da Saragozza alla Cà Selvatica si diceva Frassinaleico, Frassenagolo, come da rogito di Caccia-nemico di Bartolomeo delli 20 agosto 1324, e poi Frassinago; e dalla via Cà Selvatica a Strada Sant' Isaia si nominava Roversella da una Rovere che era in mezzo la strada anche del 1315, finalmente tutta intera adottò il nome di Frassinago, ed anche Baccano.

Nel 1368 fu decretato che le meretrici potessero abitare nel Frassinago da Saragozza fino alla via che va alla Rondine.

Frassinago a destra entrandovi per Saragozza.

N. 756. Casa che dicesi appartenesse ai Luna. Nel 1715 era delle monache del Corpus Domini, poi fu dei marchesi Davia, e ultimamente dei fratelli De Franceschi di Montasico.

NN. 740, 741. Ospedale di S. Salvatore detto degli Abbandonati, ideato nel 1735 dal dottor Giulio Cesare Canali parroco di Sant' Isaia. Ebbe incominciamento in una casa donata da Francesca Poggi. Il ricco legato lasciato a quest'istituto dalla contessa Teresa Balduzzi Bianchetti Gambalunga contribuì alla sua maggior ampliamente nel 1751. Il venerdì primo settembre 1752 vi furono raccolti 15 poveri infermi abbandonati, ossia rifiutati dagli altri ospedali.

1772, 2 giugno. I governatori dell'ospedale degli Abbandonati detto di S. Salvatore comprano dalla fabbrica di S. Petronio una casa sotto Sant' Isaia, nel Frassinago, contigua a detto ospedale, per L. 1200. Rogito Giuseppe Caetano Cuppi.

Un secondo aumento di fabbrica ebbe luogo nel 1757 poi terminato nell'ottobre dello stesso anno, finalmente il terzo fu portato al suo compimento li 14 maggio 1776. Nel 1808 gli abbandonati furon posti in luogo distinto nell'ospedale di Sant'Orsola, poscia li 26 febbraio 1821 traslocati a S. Gregorio fuori di città, ora detto Casa di Ricovero.

Il N. 740 segna l'ingresso principale di questo ospedale ora soppresso.

Si passa la Cà Sclatica.

Frassinago a sinistra entrandovi per Saragozza.

Dal N. 761 al 765. Casette che corrispondono ad un orto di tornature 2 e tavole 20, che Pietro del fu Gabrielle Lupari vendette alle suore di S. Vitale per L. 275, 8 d'argento. Confina la via pubblica da tre lati, e Giovanni dal Gambaro. È posto nel Frassinago, sotto la parrocchia di Santa Catterina di Saragozza. Rogito Ruggero Ruggero detti 2 luglio 1592. Nel 1796 era dei conti Morandi.

Si passa la via della Rondine.

FREGATETTE DIVERSE

Fregatette, nome applicato a varie antiche contrade di Bologna, delle quali due esistono anche oggigiorno, una è chiusa da portoni, e la quarta più non esiste.

Alcuni opinano che questa denominazione sia corrotta, e che si dicessero Fregatetti dal fregare dei carri di fasci, fieno, paglia, ecc., i quali coll' altezza del loro carico toccavano i grondali e i coperti delle case. Questa ingegnosa spiegazione per coprire l' indigenza del nome non può distruggere quello che si trova notato in centinaia di rogiti.

Fregatette della Nosadella

Questa è la contrada che comincia presso la chiesa dei Poveri, e termina nel Fossato.

La sua lunghezza è di pertiche 28, 03, e la sua superficie di pertiche 41, 96, 3.

Fregatette di Strada Castiglione

Questa comincia fra i numeri 384 e 382, e termina al piazzale di S. Giovanni in Monte. Ora però vien detta Monticelli, ma la via Monticelli è quella che dalla via dei Chiari va alla suddetta piazza.

Per le misure vedi via Monticelli.

Fregatette del Poggiale

È quel vicolo ora chiuso da due portoni, e cioè da uno nella via Larga di San Giorgio, e da un altro in Schiavonia.

Fregatette della via dei Chiari

Questo Fregatette, che più non esiste, era un vicolo che dalla piazzetta di San Giovanni in Monte discendeva alla via dei Chiari in direzione della salita che ha principio in Strada Santo Stefano.

STRADA DI GALLIERA

La Strada di Galliera comincia dalla porta della città e termina alla piazza del Duomo, benchè molti considerino per via di Galliera anche la piazza del Duomo, e la via del Canton dei Fiori. Ritenuto il primo limite, la sua lunghezza è di pertiche 255, 6, e la sua superficie di pertiche 500, 28, 10.

Esiste il disegno della parte esterna della città in una delle stampe unite alla relazione delle feste date in Bologna per la venuta di Clemente VIII nel 1598.

Li 5 giugno 1646, minacciando di crollare la porta di Galliera, se ne decretò la riedificazione, e fu concesso suolo pubblico per la nuova fabbrica, che fu però ritardata per parecchi anni.

Li 12 marzo 1659 Santo Guidotti fu nominato Assunto alla fabbrica della porta di Galliera, Bartolomeo Provaglia fu destinato ad architetto, e Giovanni Bonini appaltatore di vari lavori relativi alla medesima. Nel 1660 ricevette il Provaglia L. 800, e li 23 dicembre 1663 altro L. 500 per la prestata sua assistenza. Il capo mastro Francesco Parti ebbe L. 6833, 2, lo scalpellino Albertoni L. 5024, 8, 4, Lorenzo Cortesi tagliapietre L. 1149, 2, 10, Antonio dal Buono verniciatore, per verniciatura alle armi ed altro, L. 90, Sebastiano Zani scrittore per la lapide di fuori L. 60, D. Andrea Abanti per quella di dentro L. 80, ed il muratore Dotti per aver tassato le liste L. 50. Totale L. 14586, 12, 11.

Il primo Porto Naviglio presso la città fu costruito alla porta di Galliera. Li 8 gennaio 1494 il Luogotenente, gli Anziani, e i Sedici pubblicarono la notificazione per la processione da farsi al ponte fuori di Galliera onde benedire la prima nave che sarebbe venuta pel nuovo canale Naviglio, fatto dal ponte di Corticella fino alla porta di Galliera.

1496, 13 dicembre. Locazione concessa dal conte Ercole Bentivogli, a nome dei Sedici, a Pietro Ghisilieri muratore, del canal Naviglio da Bologna al ponte di Corticella, col patto di mantenerlo di tutti i legnami necessari, e ciò a beneplacito dei detti Rettori che promettono di pagare al Ghisilieri L. 13 all'anno.

*Strada di Galliera cominciando a destra della porta, e terminando
alla piazza del Duomo, o di S. Pietro.*

Nel 1486 per raddrizzare la Strada di Galliera dalla porta della città fino al serraglio, furono demolite varie case ed atterrati molti sporti.

Dicesi che dal 1141 al 1174 vi si correva il Palio dell'invenzione del corpo di S. Petronio, il quale poi si corse per Strada S. Felice, ma non è vero. In febbraio, poi in giugno si correva quello di S. Pietro, e li 16 novembre quello dei Pazzi. (Vedi palazzo pubblico).

Errò il Montalbani dicendo che Guido Guinicelli era della parrocchia di S. Benedetto di Galliera, perchè invece era di quelle di S. Benedetto di Porta Nova.

Si pubblicavano i bandi in Galliera nel 1256 da Santa Maria Maggiore davanti la casa di Ugolino Galli, e nel 1280 nel Trebbo innanzi la detta chiesa presso la casa di Pietro Mussolino, sopra il ponte e serraglio del Borgo di Galliera nel Trebbo, innanzi la casa di Francesco Donadini nel detto Borgo, innanzi la via per la quale si va alla Pugliola presso la casa di Francesco Otto, e per ultimo davanti la chiesa di S. Benedetto e la casa di Maria Pietro Ferramosche presso il pozzo fuori del Serraglio sopra il ponte Pozale.

N. 513. Chiesa e convento di monache Agostiniane dette di Gesù e Maria.

1623, 7 maggio. Scrutinio delle suore di Sant'Agostino in via Barbara N. 402, fatto dal suffraganeo Angelo Gozzadini in luogo dell'Arcivescovo Lodovico Lodovisi, per esplorare il voto di quelle che amavano far vita comune in conseguenza di una riforma all'antica regola. Tradici professe, e tre converse votarono per la vita comune, e ventinove professe con nove converse, e due novizze furono contro la riforma. Li 7 maggio 1624 la Sacra congregazione decretò la separazione dal convento di Sant'Agostino di quelle monache che volevano vivere in perfetta comunità, e ciò ebbe luogo li 31 dicembre 1624 mediante la traslazione da Sant'Agostino di suor Appolina badessa, di Cornelia Bedori vice badessa, di Agostina Tomacelli, Brigida Toppi, Girolama Manfredi, Candida Vignati, e Maria Rustighelli, professe, suor Flaminia Leridi, Francesco Minelli, ed Eugenia Colli, converse, le quali monache furono accompagnate dalla marchesa Giulia Pepoli, dalla marchesa Virginia Ruina, e da Barbara Conti, alla porta di Galliera, dove furono collocate in varie case per esse acquistate e ridotte alla meglio provvisoriamente ad uso di comunità.

N. 516. Dicesi che qui fosse la chiesa di S. Giulio edificata sul suolo di Gio. Galeazzo e di Gio. Giacomo Poeti. Si dice anche che fosse dedicata al detto Santo in ossequio di Giulio II. Si dà per consacrata li 28 ottobre 1512, e nessuno conosce quando questo S. Giulio cessasse di essere una chiesa di Bologna. Se si ritiene per insussistente la pretesa consacrazione del 1512, forse si troverà la data del come e quando fu distrutta questa chiesa. Il castello di Galliera, fabbricato da Giulio II nel 1507, era dalla parte della Montagnola, ma la cittadella era sopra l'orto Poeti, e per cittadella s'intendeva il luogo dov'erano gli alloggiamenti dei soldati, i quali è inutile il dire che avessero comunicazione col Castello. In questa cittadella, li 20 novembre 1509, fu fabbricata una chiesa, o precettoria, dotata di annui fiorini 300 d'oro, e fra i beni assegnati per questo beneficio vi fu il palazzo Poeti in vicinanza di detta cittadella, confiscato per essere i Poeti implicati nella ribellione contro i Bentivogli. Li 27 maggio 1541 si cominciò la distruzione della cittadella e del castello di Galliera, e con queste quella ancora della chiesa e precettoria forse intitolata S. Giulio. (Vedi Piazza della Montagnola).

La fabbrica del convento si cominciò solamente li 23 agosto 1637, nel qual anno le suore fecero molti acquisti di case ed orti per rendere più ampio e decoroso questo locale.

Giacomo Socchi in unione di Antonio Gliezzi furono gli architetti che cominciarono il lavoro dalla parte dell'orto dei Poeti, ove fondarono un braccio lungo piedi 210, nel quale fu compreso il refettorio. Si continuò la fabbrica sino all'18 febbraio 1646, ed il Socchi fu remunerato delle sue fatiche con L. 3600.

La chiesa fu consacrata li 7 dicembre 1643.

Queste monache furono sopprese li 21 giugno 1798, e li 2 gennaio 1799 fu ordinato un ospedale militare che fu qui messo in attività li 1 maggio susseguente. Il convento ed annessi furon comprati da Francesco Garagnani li 27 aprile 1801. Rogito Luigi Aldini. Passò al P. Calini dell'oratorio, che li vendette al dott. Luigi di Pellegrino Piano, ma in forza di regresso ritornò al primo acquirente Garagnani.

La chiesa, il campanile, e la massima parte del convento furon demoliti. I materiali servirono per la fabbrica del muro che sostiene il terrapieno della Montagnola verso settentrione, e per la costruzione del teatro Badini in Strada Santo Stefano.

Queste monache secolarizzate vissero la maggior parte per circa 23 anni unite, poi vestirono l'abito Agostiniano, o si stabilirono nell'antico monastero di Camaldolesi di Santa Cristina della Fondazza.

NN. 548, 549. Portone d'ingresso al vasto, e già delizioso giardino, entro il quale trovai il palazzo, che nella stagione estiva era abitato dalla famiglia Poeti.

1452, 15 gennaio. Esenzione accordata dal Cardinal Bessarione, Legato di Bologna, a Nicoloso Poeti, dai dazi o gabelle sopra tornature 30 circa in Galliera. Rogito Caballini.

1474, 6 giugno. L'orto Poeti in Galliera proviene in parte dalla dote di Camilla di Bartolomeo Chiarini, moglie di Poeta di Nicoloso Poeti. Rogito Filippo Bertolotti.

1550, 29 dicembre. Si concede a Paolo Poeta di poter fabbricare a proprie spese un condotto sotterraneo nella via detta Avesella con foro di macigno largo oncie tre alla riva del canale di Reno presso la chiesa di S. Bartolomeo di Galliera, onde condur acqua da detto canale alla sua casa e grandi orti che ha dentro in città presso la porta Galliera in luogo detto alle Pugliole, servendosene per irrigar detti orti, e per costruire una fontana; col patto però che non possa giammai accordar ad alcuno porzione di detta acqua senza licenza del Senato, sotto privazione di questo privilegio, e che allo sbocco quest'acqua debba congiungersi con quella dell'Avesella che esce dalla città in luogo detto il Maglio di proprietà dello stesso Paolo Poeti.

1588, 8 aprile. Compra il senatore Galeazzo Poeti da Giulio Cesare Armi, qual successore di Francesco Luigi Rimondini, un giardino, e orto nella via del Maglio, confinato da più parti dal compratore, per L. 4100. Rogito Giovanni Fasanini.

L'ultimo dei Poeti fu Antonio Ercole naturale legittimato da Gioseffo di Teodosio, il quale morì li 9 settembre 1733, e, come fu detto altra volta, tutta l'eredità passò per estrazione al senatore Alessandro di Marcaantonio Gozzadini, come da rogito di Antonio Nanni. Questi però, per intermissione del cardinal Lambertini, lasciò godere l'usufrutto dell'eredità alla marchesa Laura figlia unica del marchese Antonio Ercole, vedova di Cristoforo del conte Cesare Brunani Canzo di Cremona, morta li 13 aprile 1762.

Tutto il locale e le sue aderenze fu venduto li 27 maggio 1801 a Francesco Garagnani che lo unì all'orto ed annessi del già convento di Gesù e Maria, e questi li 4 dicembre 1805 lo vendette a Luigi Albertazzi, la di cui figlia sposò Fabio

Fabri (1). Dopo la morte di costui fu acquistato da Giulio Cesare Ludovisi, uomo che seppe formarsi una ben splendida posizione mercè il suo talento ed instancabile solerzia, che gli ottenne, stante il soggiorno di parecchi anni nella capitale Iberica, oltre una ragguardevole fortuna, onorificenze ben lusinghiere. Primo suo pensiero si fu di abbellire riccamente questa sua proprietà, riducendola senza risparmio siccome presentemente si trova.

N. 519. Stabile, che del 1599 era del dottor in leggi Pandolfo di Giulio Cesare di Paolo Giraladini, canonico di S. Pietro, morto li 6 maggio 1601.

I Giraladini, o Girardini, erano oriundi di Cento, ed esercenti l'arte di fabri-ferrai; un ramo si diede alla mercatura in Cento, e si trasferì a Bologna ove salì a grado assai civile, poi mancò.

Li 27 giugno 1638 il suddetto stabile fu venduto a Galeazzo Poeti dai ereditori del cav. Paolo Giraladini. Nel contratto si dice aver orto grande e confinare la strada a levante, i Salaroli a ponente, Ercole Maria Pellegrini a settentrione, come da rogito Gio. Gesare Manolesi, e Alberto Milioni.

Li 5 novembre 1748 la fabbrica vecchia fu stimata L. 8700, e la nuova L. 1050. Totale L. 9750.

N. 530. Casa che del 1289 era di Maria Pietro Ferramosche, davanti la quale vi si pubblicavano i bandi. Porzione di questa casa nobile fu di Lodovico e Antonio del

(1) Quest' uomo rispettabilissimo, mancato ai vivi il giovedì Santo dell'anno 1869, appartenente ad una famiglia di tradizionale ricordanza, delle quale tenommo già discorso, cittadino benemerito, integerrimo, ed intemerato magistrato, che lo resero esemplare, e riverito sì dal loro tutto che da' suoi colleghi, ha diritto alla riconoscenza dell' editore di questa qualunque pubblicazione, perchè vuole si sappia esser dovuta al benevolo incoraggiamento che ne porse, ed alle più che amorvole insistenza praticata verso chi timoroso non azzardava provocare l'indulgenza de' suoi onerabilissimi concittadini.

Socio corrispondente di questa nostra Deputazione di Storia Patria fu da essa ufficato a far parte di una commissione, che esaminar dovesse l'originale Guidicini per riferirne poi sul merito ed interesse suo intrinseco. Accettò cortesemente quest'incarico, quindi coll'approvazione de' suoi colleghi formò regolare ed esteso rapporto, che se per consuetudine d'ordine non fu comunicata ufficialmente a chi d'interesse, lo si fu però confidenzialmente ed in termini che pienamente lo soddisfocero non solo, ma ben eucò distrassero quelle triste impressioni che da taluno erasi cercato insinuare nell'animo altrui, il di cui nome e suo tempo sarà denunciato, siccome il compendio di quelle animosità che non vergognò mettere in opera volendo tradurre lo feticcio di un benemerito raccogliatore in mero ufficio di manovale e non più.

Finchè visse quel venerando cittadino non mancò di onorare de' suoi consigli l'amilo editore di questa pubblicazione, non senza compiacersi d'averne e lui il fortunato innangoramento, e ben ne duole sia esso mancato, non sapendo chi potesse rimpiazzarlo in quella ammirabile sollecitudine, vera emanazione di un cuore gentile che sentivasi trascinato proteggere chi adoperavasi per possibilmente illustrare la diletta sua patria.

fu Gio. Battista Alberti gargiolaro, che la vendettero ad Eliseo Agocchi Spagnoli per L. 1160, li 14 agosto 1570. Rogito Gio. Giorgio Agocchi. Questi la cedettero a Iacopo del senatore Gio. Paolo Pepoli.

Gli Agocchi Spagnoli erano della famiglia del Cardinale, e si divisero in due rami. Uno terminò in Gio. Battista di Gio. Giorgio Vescovo di Amasia, morto li 27 aprile 1605, del quale furono eredi i Fioravanti; l'altro, dopo la suindicata cessione di questa casa al Pepoli, passò ad abitare nella Fondazza, dove morì Orazio li 25 dicembre 1642, lasciando eredi Francesca Maria Agocchi in Giulio Francesco Loiani, e Lavinia in Floriano Nanni.

1621, 2 giugno. Giacomo, ed altri dei Pepoli, vendono a Galeazzo Paleotti una casa nobile in Galliera, per L. 11000. Rogito Antonio Monticelli. Confina coi Giraladini e coi Poeti.

Nello stesso giorno il Paleotti la permuta con Ottavio ed altri dei Salaroli, i quali gli cedono la loro casa in Strada S. Donato, N. 2501, contigua al palazzo d'abitazione di detto Paleotti, in confine di due strade e dei beni di Annibale Paleotti. Rogito Chiocca.

1658, 24 dicembre. Vincenzo Salaroli, e Girolama Salaroli in Sampieri, unica sua figlia, la vendettero alla contessa Calidora Forni, per L. 8000. Rogito Lorenzo Chiocca. Confina a oriente la via di Galliera in faccia a S. Benedetto, a mezzodì cogli eredi di Antonio Miloni, a occidente i Poeti, una volta Giraladini, mediante chiavica, e a settentrione i successori di detto Miloni.

Li 15 dicembre 1694 Alessandro Barbiroli, come successore di un fidocomesso Salaroli, o per sentenza dell'Autorità generale, Gioseffo Antonio Durini fu messo in possesso di questo stabile a pregiudizio della contessa Maria Francesca Fontana Ercolani.

Fu poi acquistata da Giuseppe Martelli che fu orfano di S. Bartolomeo, e che ammassò un buon patrimonio coll'agenzia del forno di S. Stefano in tempo che godeva quell'Abbazia il Cardinal Flavio Ghigi. I di lui eredi dicesi che la cedessero in solutum alle suore di S. Benedetto, per L. 18000, le quali nel 1758 la vendettero per lo stesso prezzo all'avv. Francesco Antonio Michelini. Questi nel 1770 l'alienò a Nicoletta Grillo genovese, vedova del Duca Alberico Cybo Malaspina di Massa Carrara. Nel marzo del 1773 fu allungata di quattro archi davanti al convento delle suore di San Benedetto, per cui la porta restò nel mezzo della facciata, e fu convenuto che dieci anni dopo la morte della Duchessa la nuova fabbrica aggiunta ritornasse alle suore.

Nel 1778 la Grillo comprò due case fino al confine Poeti, ed aumentò la sua di cinque archi verso la porta della città, con soprapposto terrazzo, dove fu già la casa del celebre pittore Lucio Massari.

La predetta Duchessa morì il giovedì 27 maggio 1779, e questo stabile l'acquistò Antonio Iussi, dell'Opera dei vergognosi, nel 1788 per L. 45000 circa, i di cui figli lo vendettero a Giuseppe Spagiarì di Reggio.

N. 552. Chiesa e convento di suore terziarie di S. Francesco di Paola, istituite li 29 settembre 1656 da suor Giovanna Francesca Pasinelli d'anni 30, e da suor Francesca Nanni Recordati d'anni 65. La chiesuola dedicata a S. Francesco di Paola fu aperta li 30 ottobre 1698, ingrandita nel 1699, poi resa più spaziosa ed ornata nel 1773, nel qual anno fu riaperta li 10 luglio.

La marchesa Silveria di Pier Antonio Davia, vedova del senator Giorgio Manzoli,

morta li 5 febbraio 1720, lasciò a queste suore una casa, che servì ad ampliare il convento.

Sopprese queste terziarie fu alienato tutto il locale, meno la porzione della Davia (che si riservò la reversibilità in caso di soppressione) al predetto Giuseppe Spaggiari dopo il marzo del 1810.

N. 358. Chiesa e convento di suore agostiniane di Sant' Elena, del quale furono fondatrici suor Elena e suor Cherubina veneziane del convitto di Santa Monica dei Vinazzi, N. 3137, dette suore terziarie di S. Giacomo.

1537, 26 aprile. Le suddette suore comprano da Elena o Laura, sorelle delle Anelle, una casa in Galliera sotto la parrocchia di S. Giuseppe, per L. 2000. Rogito Absalon Gio. Landini, o Angelo Ruggieri. Confina gli eredi di Camillo Dulcini, Luca Poluzzi barcarolo, Marcantonio Gurrini, e la via Pugliola. Quivi stabilirono la prima loro residenza nell' ottobre dello stesso anno. Dicesi che nel 1538 aprissero una chiesa dedicata a Sant' Elena, e ciò dentro il predetto stabile, mentre a quei giorni non avevano altra possidenza. Nel 1690 ne fabbricarono altra nella casa già del Dulcini, che poi fu abbellita nel 1722.

1506, 26 agosto. Acquistarono la casa di Leonardo Bonaza in Galliera, per lire 1900. Rogito Vincenzo Fabretti e Antonio Moroni.

1507, 18 gennaio. Comprarono quella di Leonardo Belluzzi per L. 940, altra di suor Leona terziaria di S. Francesco, e una terza di Caterina Dondini, amendue per L. 1100. Rogito Fabretti, e Moroni.

1507, 15 gennaio. Altra da Vincenzo Segni, alias Confaloni, per L. 900. Rogito Fabretti e Moroni.

1572, 24 gennaio. Altra da Marcantonio Gurini per L. 700. Rogito Antonio Melegotti, e Tommaso Passarotti.

1588, 6 maggio. Altra da Giulio Cesare e Giacomo Dulcini, posta in Galliera sotto S. Benedetto. Confina la via di Galliera, le Pugliole, le suore, la loro chiesa e convento da due lati, per L. 6300. Rogito Paolo Zaccarini, alias Valaroli.

1556, 22 giugno. Si concede a Dulcino Dulcini di dirizzare, e di alzare un muro lungo piedi 35, a comodo della sua casa in Galliera nel principio della via Pugliola di Galliera dal lato settentrionale presso le suore di Sant' Elena.

1576, 6 aprile. Lodovico del fu cav. Camillo Dainesi compra da Giulio Cesare del fu Camillo Dulcini una casa in Galliera sotto S. Giuseppe, ora S. Benedetto. Confina colla via pubblica da due lati, e dagli altri due colle suore di Sant' Elena succedutrici di Nicolò dalle Anelle. Per scudi 600 d'oro. Rogito Luca Belvisi.

1601, 6 ottobre. Caterina Virgia e Violante Belluzzi vendono alle suddette suore una casa sotto S. Benedetto in Galliera, per L. 7200. Rogito Antonio Malisardi. Confina le compratrici, Francesco Paselli, Domenico Raibolini erede di Antonio Avvocati, e gli eredi di Carlo Spaggiari.

1720, 14 febbraio. Le suore acquistano da Maria Virginia Ferrari una casa sotto S. Benedetto in Galliera annessa al convento, per L. 7500. Rogito Tommaso Lodi.

Suor Angiola Monica Pigna, ricca priora di questo convento, nel 1622 fece edificare a proprie spese il campanile, siccome pure fece fare il casamento e porticato uniforme in Galliera, davanti, e annesso al convento, che fu terminato nel 1735, levandole le deformità delle tante casucce che facevan prospetto alla strada.

Li 22 agosto 1732 fu concesso suolo pubblico per la fabbrica del portico di Sant' Elena in Galliera, per piedi 93 presso il muro, e per piedi 10 1/2 presso la strada, pagando L. 55.

Questa religiosa morì li 19 febbraio 1736. I beni di questo convento furono demaniali li 8 giugno 1705, e le monache dimisero l' abito li 12 luglio 1810. Tutto il locale, compresa la casa del confessore, fu comprato da Giuseppe Spagiari, a rogito Betti delli 20 marzo 1813, e da questi in parte ceduto ad Angelo Michele Lodi.

Si passa la via Pugliote di Sant' Elena.

NN. 559, 560. Casa degli Orazi, poi dei loro eredi Pietramellara, Malvasia Orazi, e Marescotti Orazi, indi di Pietro Bacchelli computista di Reggimento, poi di Spagiari, e ultimamente dei fratelli, e figli del fu Sacchetti mastro di casa dei Tanara.

N. 563. Casa dello stato Lambertino venduta li 13 giugno 1794 ai Savioli per L. 2200.

N. 564. Stabile dei Provaglia nel 1682, indi dei Vitali nel 1700, poi del conte Filippo Marsili, che la vendette li 10 febbraio 1772 ai Savioli per L. 4000.

N. 565. Casa già dei Bolognetti e de' suoi successori. Appartenne agli Odorici e ai Poggi, e nel 1777 fu venduta ai Savioli per L. 1100.

N. 566. Credesi che qui fossero le case dei Canonici, o di un loro ramo. Li 3 settembre 1500 era di Giacomo di Belviso Belvisi, e si annunzia trovarsi sotto San Giuseppe in Galliera, in confine di Gio. Antonio della Coralina, o Choracina, di Tommaso Diaton, e l' Avesella. Rogito Francesco Conti.

Nel 1564 continuava ad essere dei Belvisi del ramo estinto abitante nella Mascarella. Rogito Alessandro Chiocca delli 18 febbraio 1564.

Nel 1574 era di Cassandra del fu Bonaventura Bolognetti, vedova di Carlo Zucardi, che l' aveva comprata da Gaspare e Girolamo Coltelli, o Coltellini. Un rogito di Giulio Uccelli e di Carlo Garelli dice che del 1583 era di Vincenzo Bolognetti.

1682, 2 settembre. Il canonico preposito Giovanni, e Giuseppe Maria detto Sebastiano Monterenzi, fratelli, e figli di Autenore Bolognetti, vendono una casa nobile e una casetta contigua, con orto e stalla, posta sotto S. Benedetto di Galliera, a Maria Pantasilea Barberini Lodi, per L. 14000. Confina i Provaglia a destra, i marchesi Fontana a sinistra, e l' Avesella di dietro. Rogito Antonio Bertalotti.

1700, 27 settembre. Adincazione a favore del marchese Camillo Zambecconi, come maggior offerente e creditore nello stato di Maria Pantasilea Barberini Lodi, di una casa nobile, e di una casetta annessa, poste in Galliera sotto S. Benedetto, per L. 12500. Confina la via di Galliera, quella dell' Avesella, il marchese Fontana, e i Vitali Rogito Gio. Batista Bovio, alias Campeggi.

1700, 6 ottobre. Il Zambecconi vendette i predetti stabili, e per lo stesso prezzo, al dott. Gio. Paolo del fu Francesco Lolli. Rogito Lorenzo Antonio Gargiara.

1706, 22 gennaio. Essendo morto il dott. Pietro Paolo Lolli, si divisero la sua eredità fra Angela Lolli in Ruinetti, sorella del defunto Lolli, e Angelica Ruinetti figlia di detta Angela. La casa grande toccò alla figlia, e la piccola alla madre: Amendue valutate in corpo L. 15000, e la piccola, li 24 marzo 1703. L. 6000. Rogito Alessio Fiori.

1714, 19 dicembre. Il marchese Camillo Zambeccari dà in permuta al conte Giovanni Giacomo Riva una casa sotto S. Benedetto in Galliera. Confina colla casa grande di Angela Rovinetti Lolli, con Marino Silvani, o suoi successori, e con Pietro Speciani. Rogito Alessio Fiori.

1715. Era dei notari Marsimigli, e Pompeo la vendette il primo maggio 1772, per L. 15500, al senatore Savioli. Rogito Filippo Betti.

1805, 14 settembre. Gli eredi fiduciari del senator conte Lodovico Savioli la vendettero al dott. Gio. Battista Santi. Rogito Petronio Tordelli.

1660, 30 luglio. L'Inventario dell'eredità del marchese Giovanni Maria Barbieri Fontana descrive così questi stabili:

Casa grande in Galliera sotto S. Benedetto. Confina a mattina la via pubblica, a mezzodi questa ragione, ed in ispecie una casa affittata al dott. Nicola Donelli, a sera Filippo e Gabrielle, fratelli Legnani, e Salaroli, ed a settentrione con Flaminio Solimei.

Casa affittata a Donelli. Confina a mattina la via pubblica di Galliera, a mezzodi altra casa ad uso di forno, a sera e a settentrione colla casa grande.

Casa ad uso di forno. Confina a mattina la via di Galliera, a mezzodi il vicolo Strazzacappe, a sera la casa grande, o a settentrione la casa affittata al Donelli.

N. 567. Stabile formato dall'unione di varie case. Li 19 febbraio 1536 Lanza di Francesco Cottelli, moglie di Antonio Vitali, vendette al senator Giulio Cesare d'Aurelio Guidotti la metà di una casa in Galliera sotto la parrocchia di S. Giuseppe. Rogito Cesare Zani.

1536, 10 aprile. Antonio Galeazzo Guidotti compra da Antonio Negri tre case contigue ridotte in una, poste in Galliera sotto S. Giuseppe, porzione delle quali spettarono già a Gio. Samacchini, che l'aveva venduta al predetto Negri, pagate L. 3000. Rogito Tommaso Corniani.

1564, 18 febbraio. Francazione di Aurelio Guidotti di una casa in Galliera, in confine dello stesso Guidotti, e dei Belvisi, col pagamento di scudi 400 d'oro. Rogito Alessandro Chiocca.

1571. La casa del Guidotti in Galliera confinava con quella di Cassandra del fu Bonaventura Bolognini, vedova di Carlo Zucconi, che l'aveva comprata da Gaspare e da Girolamo Cottelli.

1583, 13 ottobre. Federico del fu Aurelio Guidotti vende a Bartolomeo del fu Gio. Battista Gandini una casa grande con guasto nella parte posteriore, con stalla e orto grande, assieme a due casucce contigue, il tutto posto in Galliera sotto S. Benedetto, per L. 24000. Confina a oriente colla via di Galliera, con Gio. Luigi Aldrovandi, qual erede di Giacomo Pollizzotti, a mezzogiorno, con Domenico Fioravanti, e colla via pubblica che conduce all'orto Poeti a occidente, e con Vincenzo Bolognietti a settentrione. Rogito Uccelli e Carlo Garolli.

Dalla confinazione di detto stabile, qual era nel 1483, si trova che i Guidotti avevano comprata l'altra metà della casa della Cottelli Vitali, ed avevano fatto altri acquisti verso l'Avesella, o via del Giardino.

Nello stesso anno 1583 li 15 aprile erano stati confiscati i beni di Alessandro Gandini dal Sant'Uffizio di Bologna, perchè eretico.

1584, 8 luglio. Emilio e Alberto Gandini, dopo aver pagato ai Guidotti L. 8000, cedono questo stabile ai conti Ippolito e Francesco Maria fratelli Piatosi, i quali li 7

maggio 1586 pagarono a Federico Guidotti L. 4000 a conto delle 16000 dovute dai suddetti Gandini. Confinava cogli eredi di Girolamo Pellizzotti, di Domenico Fioravanti, coi Piatessi successori di Gio. Luigi Aldrovandi, con Vincenzo Bolognetti, e con una strada di dietro. Rogito Alessandro Chiozza.

1586, 3 gennaio. Gio. Luigi Aldrovandi, erede Pellizzotti, vende ai conti Francesco Maria ed Ippolito, fratelli Piatessi, una casa sotto S. Benedetto, per L. 3000, in confine di Paolo Pozzi, e dei compratori. Rogito Gio. Battista Ercolani.

1598, 7 maggio. I sudetti fratelli Piatessi cedono la casa in discorso a Pietro Antonio di Taddeo Ghelli, ricco mercante di Budrio, per L. 45000, i di cui figli Taddeo ed Ulisse Ghelli erano ancora debitori a Federico Guidotti di L. 3000 per residuo prezzo della medesima. Rogito Girolamo Fasanini.

1598, 16 gennaio. Federico Guidotti dichiara d'aver ricevuto in diverse volte da Taddeo e da Ulisse Ghelli L. 9000 a conto di L. 12000, residuo prezzo di case in Galliera.

1605, 26 aprile. Ulisse Ghelli vende a Giuseppe e a Lodovico Fontana Barbieri una casa grande e una piccola sotto la parrocchia di S. Benedetto, per L. 20000. Rogito Giulio Fasanini.

Si è veduto che i Ghelli nel 1589 acquistarono per L. 45000, e del 1605 vendettero per L. 20000 ai Fontana Barbieri, lo che fa credere che i Ghelli dessero in paga ad Alessandro di Alamanno Guidotti una casa da questi venduta li 30 maggio 1621 a Caterina di Lodovico Rusticelli, vedova di Giacomo Cavalca, e madre di Alessandro, la qual casa si dice posta in Galliera sotto S. Benedetto, e pagata dalla Cavalca L. 40000. Rogito Gio. Battista Rosci, o Rossi.

Ed in proposito dello stesso argomento si aggiunge che li 3 settembre 1622 Giovanni Maria Fontana Barbieri comprò una casa contigua dai Bonasoni, a Rogito Alessandro Sassi, e che è probabile che facesse parte del prezzo delle L. 45000 concordate fra i Piatessi e i Ghelli.

I Ghelli si divisero in due rami, uno terminò in Anna di Lodovico, moglie del marchese Vincenzo Manzoli, morta li 27 novembre 1731; l'altro finì in Giuseppe di Taddeo, morto poverissimo il primo febbraio 1727, a cui sopravvisse la sorella Gentile Maria maritata in Antonio Gentili battirame, la quale fu dotata dalla sua consanguinea Anna Ghelli in Manzoli.

I Fontana Barbieri, o piuttosto Barbieri eredi Fontana, mancarono in Lodovico di altro Lodovico, che lasciò una sola figlia Paola maritata nel conte Gio. Battista Savioli padovano, morta li 9 febbraio 1770.

Il senatore conte Lodovico di Gio. Andrea Savioli, celebre per le sue poesie e per i suoi Annali, nel 1772 fabbricò il portico di cinque archi nel mezzo dei quali eravi la porta. Il medesimo nel 1778 atterrò quello già fatto, lo rifecce di nuovo in altezza maggiore; prolungandolo fino al vicolo Strazzacappe, e aggiungendo due archi verso la porta di Galliera. Morì il Savioli senza diretta sua discendenza, e i di lui eredi fiduciari vendettero questo stabile li 13 ottobre 1807 al conte Alessandro Guiccioli di Ravenna per italiane L. 96533, 88.

Si passa la via Strazacappe.

N. 570. Casa che passa nell' Avesella, e che dicesi esser stata dei Lana, poi di Alessandro Fava dottor in leggi, discendente da Ercole Lana figlio di Smeralda Fava, il qual Ercole assunse per questo il cognome Fava.

1509, 15 gennaio. Instrumento dotale di Smeralda, figlia di Galeotto Fava, moglie di Fabio, figlio d' Agostino Lana, costituitagli in scudi 900 d' oro. Il detto Lana assunse il cognome Fava. dal quale discendono quelli d' oggidì.

In detta casa abitarono i due rami, che in due diverse epoche passarono nel palazzo dei Fava rimpetto alla Madonna di Galliera.

Li 21 aprile 1570 confinava con Alessandro del fu Paolo Zambeccari, il qual Zambeccari, oltre la casa grande N. 571, aveva una piccola casetta da questa parte, che fu poi comprata dai Fava.

N. 571. Li 7 maggio 1515 Tommaso del fu Achille Zambeccari comprò da Nicolò Rustighelli una casa sotto S. Giuseppe in Galliera, per L. 1550. Rogito Gio. Dal Pino.

Nel 1516 i Samacchini vendono al Zambeccari una casa con due botteghe in Galliera, per L. 1400, in confine dell' Avesella. Rogito Tommaso e Bartolomeo Grengoli. Altro dice che fu venduta dai Rustighelli.

Nel 1519 i Zambeccari acquistano altra casa annessa alle suddette dai Scarselli. Rogito Gio. Dal Pino.

1550, 8 novembre. Tommaso e Alessandro, fratelli Zambeccari, avevano una casa con due botteghe sotto S. Giuseppe in Galliera, venduta nel 1516; altra venduta dai Rustighelli nel 1515, ed un'altra venduta dai Scarselli nel 1519, pei rogiti di Giovanni Pini.

1570, 21 aprile. Compra Biagio e Matteo di Alessandro Cartari, dal capitano Alessandro di Paolo Zambeccari, una casa con stalla nella via Galliera e Avesella, escluso l' orto di là dalla stalla a tergo di detta casa verso l' Avesella, per scudi 400 d' oro in oro del conio d' Italia del peso nuovo detto di zecca. È posta sotto S. Benedetto in Galliera in faccia al cimitero di S. Giuseppe, poi delle suore della Maddalena, in confine dei Ponticelli, di una casa del venditore, di detto orto, e della via di Galliera. Rogito Tommaso Passarotti.

1598, 10 febbraio. La suddetta casa era posseduta da Tommaso Zambeccari, e si descrive per essere in Galliera in faccia al cimitero di S. Giuseppe, e confinare con Lodovico Fava, cogli eredi Ponticelli e colle strade di Galliera, dell' Avesella.

1602, 21 febbraio. Sentenza del Vicelegato a favore di Alvio Zambeccari, per poter vendere due case in Galliera, in faccia alla Maddalena, e Sforza Bertolelli, per L. 10000. Atti di Giovanni Tacconi. Passò al dottor Ippolito Poggioni, che la rifabbricò e fece apporre nel fregio della facciata 24 lettere istoriate, che significano: *Hip. Poggioni Ph. Med. Doc. Col. L. Pub.* In una lapidetta dalla parte di mezzodì si legge: *Hippoliti Poggioni natus 1640 obiit 1680.*

Maria Maddalena, sorella ed erede del detto dott. Poggioni, la diede in dote al marito dottor Stefano Danielli. Laura dei detti coniugi Danielli, la portò in eredità a Gio. Battista Landi spedizioniere, detto dalla Fornace, per aver condotto molti anni la privativa della fabbrica dei vetri, il quale morì nel 1775. Ultimamente apparteneva all' avv. Gaudenzi.

N. 572. 1488, 28 aprile. Cattalano Cattalani, successore Muzzarelli, vendette a Gio. Battista di Guidandrea Ponticelli due case contigue poste sotto S. Giuseppe in Galliera, per L. 553, 17 d'argento. Rogito Astorre Canaldi. Passavano nell'Avicella, nella qual strada fin dal 24 settembre 1466 il detto Ponticelli aveva comprato una casa per L. 240 da Felicini.

Ginevra di Alessandro Ponticelli fu l'ultima di sua famiglia, erede di Costanzo suo fratello, di Andrea suo avo, e di Francesca Aristoteli sua avola paterna. Sposò il senatore Bori di Andrea Ghisellardi, come si rileva dall'istrumento dotale del 3 settembre 1592. Rogito Gio. Battista Cevenini. I Ghisellardi ebbero quindi l'eredità, ed assunsero il cognome Ponticelli.

Del 1604 questa casa era del dottor Carlo Landi Ferri detto di S. Felice.

N. 573. Casa piccola del Ponticelli fabbricata con portico e facciata uniforme al precedente N. 572. Si trova che del 1694 era dei successori di Stefano Ghisellini, (forse Ghisellardi).

N. 574. Stabile che si dice abbia appartenuto a una famiglia Giacomelli, della quale si ha memoria nel 1207, e venduto ai Sarti, detti di Galliera, nel 1569. Emilio, ultimo dei Sarti, era morto li 13 settembre 1630, trovandosi che in detto giorno Semidea Sarti segnò l'inventario dell'eredità di Emilio a lei pervenuta. Li 30 aprile 1632 Semidea ottenne dal Senato la facoltà di vendere questo stabile per L. 10000 ad Antonio e fratelli Bonfiori, alias Bonfioli, contratto che fu concluso li 17 maggio susseguente, a rogito Agostino Ambrosi, nel quale è detto che confina cogli eredi di Agostino Dondoli, con Francesco di S. Venadio, poi le donne del soccorso di S. Paolo, colla via di Galliera e dell'Avesella, e cogli eredi di Agostino, e fratelli Ponticelli.

1694, 2 gennaio. Vendite della Pia Opera del soccorso delle donne di S. Paolo, a Silvestro e nipoti Bonfioli, di una casa sotto S. Benedetto in Galliera. Confina a levante la detta via, a ponente in parte la casa del compratore nell'Avicella e in parte quella del dottor Landi, a mezzodi il compratore, e a settentrione gli eredi di Stefano Ghisellini (Ghisellardi).

1699, 1 aprile. Il dottor Silvio Bonfioli comprò da monsignor Gioseffo Masotti tre case nell'Avicella, di piedi 106, 9 di fronte. Rogito Francesco Galli. Confinano a levante in parte col compratore, e in parte col dottor Landi, a mezzodi col compratore, a ponente coll'Avicella, e a settentrione con Silvestro Poggioli.

L'ultimo Bonfiori fu Bartolomeo di Domenico, morto li 22 gennaio 1723, mentre viveva Anna Maria Brunetti di lui madre, la quale morì poi nel 1227, ed ambedue testarono a favore di Flaminio Maria Melchiorre di Agostino di Gio. Battista Solimei, marito di Orinfa del dottor Domenico Bonfiori suddetto.

Si estinsero i Solimei nel suddetto Flaminio, morto li 17 febbraio 1758. Questa casa, che fu fabbricata ed ampliata dall'ultimo proprietario, passò in eredità ai Dolfi. Morto il canonico Floriano Dolfi li 22 marzo 1769, passò alla di lui nipote la marchesa Maria Dolfi Batta, che la vendette nello stesso anno al cantante Giuseppe Manfredini per L. 17600, il quale la restaurò. Questi nel 1773 la cedette, per L. 22500, ai fratelli conti Merendoni, che la rifabbricarono quasi interamente, e compirono la nuova facciata nel dicembre del 1775. Il conte Carlo Teodoro di Gaetano Merendoni la vendette al negoziante Insom.

N. 575. Casa che anche del 1526 apparteneva ai Tassi.

1545, 2 luglio. Catterina del fu Vincenzo Tassi, moglie di Antonio Galeazzo del fu Antonio Caravaggi, qual erede di Annibale suo fratello, vendette questa casa per scudi 750 d'oro al dottor Tommaso del fu Bernardo, o Gerardo Dondoli. Rogito Giovanni Battista Castellani. Confina Gio. Galeazzo Gessi di sopra, Annibale dalla Nave di sotto, e la via dell' Avicella di dietro.

In questo stabile vi è compresa la casa di Ambrogio d'altro Ambrogio Alberini, vendutagli da Alessandra dalla Nave, alias Ferri, moglie del dottor Felice Castelli, e da Ottavio, Fabio, e Annibale di lei figli, li 13 ottobre 1600, per L. 5000. Rogito Achille Canonici. Si dice posta in Galliera sotto S. Benedetto, e confinare l' Avesella, i Dondoli, e i Sarti.

Questa vendita forse fu fatta col patto di francare, perchè li 19 febbraio 1625 Agostino del fu Fabio Dondoli la comprò da Gio. Battista del fu Ambrogio Alberini, per L. 5697. Rogito Bernardino Andrioli. Confina il compratore, l' Avicella, ed Emilio Sarti.

Terminarono i Dondoli nel conte Sigismondo del fu Agostino, nato sordo muto, che testò li 20 giugno 1667, e morì in questa casa nel 1693, istituendo eredi le di lui sorelle Alessandra moglie di Girolamo Rossi, e Ginevra vedova di Guicciardo dal Medico, alle quali sostituisce Gio. Battista, Giuseppe e Gio. Francesco fratelli, e figli di Girolamo Rossi, di lui nipoti, in eguali porzioni. Rogito Gio. Battista Cavazza, e Carlo Vanotti.

Gio. Francesco Rossi Poggi restò il solo erede Dondoli, e fu l'ultimo di sua famiglia, i di cui eredi fiduciari, li 19 gennaio 1737, la vendettero a Lucantonio del fu Domenico Mazza di S. Vincenzo, qualificandola nell'istrumento, a rogito Agostino Ignazio Pedretti, per casa grande in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, e una casa annessa sotto S. Benedetto, e più altra casa con stalla nell' Avicella. Fu acquistata dai Merendoni, e ultimamente apparteneva a Insom.

1194, 13 giugno. Casa venduta da Cristoforo strazzarolo, per L. 450, a Pietrantonio Bombasari. Aveva due corti con orto, ed era prima divisa in due, posta sotto Santa Maria Maggiore in Galliera. Rogito Giacomo Boccaferri.

1526, 14 febbraio. Tommaso Savi compra da Giacoma e da Orsina, eredi proprietarie, e da Dorotea e Catterina, eredi usufruttuarie del fu Gio. Battista Bombasari, una casa con orto, ed altra casa di dietro, poste sotto Santa Maria Maggiore, in Galliera, per L. 4300 da pagarsi a Camillo Rigosa come padre di Astorre e di Alessandro futuri sposi di detta Giacoma e Orsolina sorelle, e figlie del fu Girolamo Bombasari, in conto di loro doti. Confinano di dietro l' Avesella, gli eredi di Vincenzo Tassi di sotto, e Lodovico di Galeotto Fava di sopra. Rogito Tordinio Morandi.

1542, 10 giugno. Compra Gio. Galeazzo Gessi da Taddea Gessi, moglie del conte Gualterotto Bianchi, due camere, una sala ed altra camera attigua di una casa in Galliera, che confina l' Avesella, gli eredi di Bartolomeo Arrighi, e Bartolomeo Tassi, per L. 600, con patto di francare. Rogito Cesare Gherardi.

N. 576. 1572, 3 ottobre. Casa del dottor Pier Francesco, e di Gio. Paolo fratelli, e figli del fu Gio. Galeazzo Gessi, posta in Galliera sotto Santa Maria Maggiore. Confina di dietro coll' Avesella, con Baldassarre, e Alessandro Righi (pare a ponente), e con Fabio Dondolo. Rogito Annibale Cavalli.

Nell' inventario legale dell' eredità di Filippo del fu dottor Antonio Gessi, morto

li 7 gennaio 1633, fatto li 8 aprile 1633, dicesi che confina col conte Alessandro Tanara, cogli eredi Dondoli, e coll' Avesella.

Li 15 luglio 1707 il perito Cesare Calcina giudicò che i risarcimenti necessari per questa casa, in confine dei Tanara e di Gio. Francesco Rossi, avrebbero importato L. 7190, 12, 4.

La detta casa fu abitata dal Cardinal Berlingero di Giulio Gessi, morto li 6 aprile 1639, e dal senator Camillo Gessi morto demente li 2 febbraio 1730.

1719, 18 gennaio. Obbligazione di Margarita Boniger, moglie di Simone Cagnoli, di comprare da Pietro Francesco Gessi la casa in Galliera, per L. 4500. Confina i Dondoli, e poi Rossi Poggi.

1720, 18 marzo. Permuta di Margarita Dorotes Bontiner Cagnoli con Pietro Francesco Gessi tutore di Rinaldo Girolamo Gessi di lui nipote, per la quale la Cagnoli riceve una casa in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, in confine dei Tanara, per L. 4500. Il Priore Giuseppe di Simone Cagnoli la risarcì notabilmente, e dopo la morte di Gio. Achille, ultimo dei Cagnoli, seguita nel 1763, passò al di lui pronipote Alfonso Verardini, che la vendette a Francesco Mignani. Ultimamente era degli eredi del fu avvocato Varrini.

N. 577. Palazzo Tanara (1). Dalla parte di settentrione vi era una casa, che del 1526 apparteneva a Lodovico di Galeotto Fava, valutata L. 4300. Nel 1542 era dei

(1) Tutte le famiglie Tanari che sono in Bologna, e che in vari tempi vi son venute, hanno origine da Gaggio di Montagna.

Il ramo senatorio è diverso da tutti gli altri Tanari.

A Gaggio vi avevano tutti molti beni, anche prima che si trasferissero a Bologna.

Molti credono venisse questa famiglia da Treviso, mediante un certo Tanaro Braga, che aveva per stemma una braga bianca in campo rosso, mutata poi in una lama, e dicono che costui discendesse da un certo Viviano assai celebre, che si portasse ad abitare nelle Alpi di Bologna, ma che però non si scordasse della sua potenza, perchè Castagnuolo Tanaro, come dica Giovinò a Lib. 38, porse grande aiuto a Cosmo Duca di Firenze contro i ribelli Pistoiesi, ed Antonio Tanaro fu capitano della guardia di detto Duca.

Furono tanto amorevoli dei Papi, da soccorrere perfino con 2000 scudi d'oro Lenna X, il quale in ricompensa diede la cittadinanza di Bologna a Zanotto di Tanaro, e a Bosio e Tanarino suoi figli, privilegio confermato poi da Clemente VII, Paolo IV, Giulio III, e Paolo V che loro donò l'arma, della quale poi si fregiarono.

Il primo Tanara che venne a Bologna dicesi che fosse Cristoforo soprannominato il Rutto nel 1490.

Sul conto di questa famiglia corrono molte voci. Alcuni dissero che Alessandro Tanara fosse un fanciullo degli esposti rinvenuto nella chiesa di S. Petronio, e che trovandosi ivi accidentalmente il canonico Filippo Tanari, dicesse: — I miei fratelli non hanno eredi, portatelo a casa, e se riuscirà un valent' uomo lo farò erede del poco che ho, se riuscirà cattivo lo caccierò alla malora. — Ma questa voce vien distrutta dal trovarsi nel testamento di Cesare, che Alessandro era suo figlio, nè potea esser bastardo perchè figlio di detto Cesare e di Iacopa di Iacopo Monteceneri, che gli diede in dote L. 20000.

Quest' Alessandro natura in aveva dotato di grande spirito e di mente elevata, doni di cui si servì per rialzar dei potenti ma pe' suoi fini. Però avendo accumulata ricca facoltà,

Nighi, o Arrighi Freddi, che la possedevano anche del 1572, indi si trova che li 2 giugno 1612 Mario e Pompilio Orsi locano ad Alessandro Tanara una casa in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, per L. 550 il primo anno, e L. 600 i consecutivi, la qual casa confinava la via da tre lati, e la stalla di dietro era separata dalla strada. Rogito Dionisio Miserotti.

Questo palazzo fu fabbricato da Alessandro Tanara, che ebbe la tesoreria da Paolo V, e morì li 12 luglio 1639 d'anni 91.

1632, 27 febbraio. Si concede licenza al conte Alessandro Tanara di occupare nell'angolo dell'Avesella parte di suolo pubblico per por termine alla sua casa, e per mettere in linea retta questo fianco dilatando la piazzola di S. Bartolomeo di Reno.

La facciata fu finita nel 1671. Cristina di Svezia vi pernottò li 28 novembre 1685 essendo Gonfaloniere Gio. Nicolò Tanara.

ne venne che essendo monsigner Camille Burghese Vice-legato di Bologna, di povera famiglia fatto Nuncio di Spagna, chiedesse denari, per equipaggiarsi in tale occasione, ai primi mercanti e banchieri della città, i quali erano allora un Cernelio Malvasia, un Matteo Amerini ed altri, che per la povertà del prelato se ne schermirono con invariati pretesti. Venntene a cognizione Alessandro Tanari, si recò un giorno da Monsignore a lo pregò di recarsi in casa sua per osservare una raccolta di pitture, del che lo compiacque; e quando Alessandro gli ebbe mostrate le pitture grandi, le condusse in un gabinetto dove ne aveva altra raccolta di piccole, e dopo aver anche queste osservate, Alessandro azzardò dirgli sapere che egli non aveva potuto avere denari da alcun banchiere, e che perciò Monsignore facesse capitale di lui, dal che Monsignore ne lo ringraziò senza però chiedergli cosa alcuna. Allora Alessandro aprendo uno scrignetto pieno d'oro, queste, disse, è tutto al servizio di V. S. Illustrissima, e Monsignore ritirandosi per convenienza, Alessandro glielo vietò nel cappello, ma per l'estreme bisogno in cui versava lo accettò, e demandandogli quando dovesse farne la restituzione, Alessandro rispose quando potrebbe, e se non avesse potuto per lui sarebbe stato lo stesso. Lo ringraziò Monsignore di un tanto servizio e ne promise il meritato guiderdone.

Passato Monsignore in Spagna fu fatto Cardinale da Clemente VIII, poi dopo la morte di Leone XI, fu eletto Papa col nome di Paolo V, il quale testò scrisse ad Alessandro esser venuto il tempo di remunerarle pei benefici ricevuti, che perciò gli mandasse tosto a Roma Giovanni Niccolò suo figlio, che lo mise in prelatura. Fece Alessandro conte di Piavola e tesoriere di Bologna. Gio. Niccolò, più saggio di Paolo suo fratello che era dissipatore e pazzo cervelle, fu richiamato dal Padre, e Paolo V condiscese che rinunziasse alla prelatura. Fece Paolo cavaliere di Malta, il quale fu mandato in Piemonte alla guerra, dove commise molti errori. Tornò in patria fuori di casa sua e separato da' suoi.

Da Paolo V ebbero pure il senatorato, e furon fatti marchesi della Serra.

Avevano altare e sepoltura in Santa Maria Maggiore.

In Roma avevano sepoltura nella chiesa di Santa Maria Maggiore della Vittoria.

Nel 1664 il ramo senatorie stava in Strada Maggiore.

Gli antichi Tanari avevano le loro case in Galliera rispetto ai Fibbia, che Alessandro vendette ad Annibale Ranuzzi, e i Ranuzzi ai Volta.

Il ramo senatorie possedeva i seguenti beni:

Tenuta Cavallina con bel palazzo fuori porta S. Vitale.

Si passa la piazzetta del Serraglio di Galliera nella quale hanno principio la via dietro Reno, e quella dell'Avesella.

N. 380. Case dei Stuppa, famiglia di notari originaria da Castagnolo.

1332, 13 aprile. Bertolina del fu Lorenzo, moglie di Guidobello, compra da Barocchino del fu Giovanni Baroni la metà di una casa per indiviso cogli eredi di Darnesio Stuppa, posta in borgo Galliera, sopra il Serraglio, in capella Santa Maria Maggiore, per L. 15. Rogito Tommaso dal Gesso.

1345, 20 settembre. Ratifica di Biagio Medici a Plevale Stuppa della vendita di una casa grande con altra piccola annessa, poste sotto Santa Maria Maggiore. Rogito Nicolò Argelata.

Tenuta con palazzo a Bazzano.

Tenuta con palazzo a S. Benedetto.

Tenuta con palazzo a Gaggio di Montagna.

Tenuta a Bargi.

Tenuta a Monterenzio.

Il ramo Tanari da S. Domenico, di più remota installazione in Bologna che non è il seconario, ebbe l'eredità Mattugliani, e la casa da S. Domenico, ove abitavano, ora dei Mattugliani, loro pervenuta in causa di Ginlia di Rinaldo Mattugliani moglie di Vincenzo di Cristoforo Tanari, sposata li 29 ottobre 1701, e detto Vincenzo era nipote dell'altro Vincenzo autore dell'opera l'economia in villa.

Il casale con terreni al Marasso presso Castel S. Pietro apparteneva ai Crescimbesi. Avevano pure beni con casale nel Comune di S. Vitale.

Marchese Antonio del marchese Gio. Nicolò, senator V, fu dottor in leggi e avvocato consistoriale nel 1740. Essendo premorto il marchese Luigi, suo fratello maggiore, per mantenere la famiglia abbandonò Roma, dove fu fatto senatore per rinuncia del padre. Nell'ottobre del 1764 sposò Maria Maddalena di Ottavio Bali del Rosso di Firanza, la quale morì in Pisa la notte del venerdì 12 febbraio 1768 per etisia. Nel giugno del 1770 passò a seconde nozze colla N. D. Giustina del N. U. sig. Gio. Francesco Sagredo patrizio Veneto. Il marchese Antonio morì d'idropisia di petto li 23 ottobre 1771 a ore 11 1/2, e fu sepolto nell'Annunziata. Di Giustina Sagredo lasciò un figlio unico infante detto Sebastiano Antonio, il quale nel 1785 era nel collegio dei Nobili in Bologna, sotto la tutela di Giustina sua madre, la quale per chirografo apostolico la ritenne benché ritirata nelle monache di Gesù e Maria. La detta Giustina era vedova di Carliantonio Zane.

Marchese Cesare del marchese Gio. Nicolò, senator II, fu marito di Laura Carpegna, una sorella della quale fu maritata negli Alberghetti. Fu fatto senatore nel 1669 per rinuncia del padre, e ambasciatore ordinario di Bologna a Roma dal 1690 al 1700. La moglie era nipote del Cardinal Carpegna, e morì in Roma li 7 febbraio 1697 d'anni 72. Fu sepolta in Roma in Santa Maria della Vittoria nel tumulo Tanari.

Dal Reggimento, li 2 giugno 1700, con voti 22 di 32 senatori ebbe licenza di ripartire per le sue istanze replicate dopo molti anni d'ambasciata presso la Santa Sede. Li 8 ottobre 1701 giunse a Bologna e seco condusse sua figlia Diane moglie del seconario Antonio Campeggi, col quale non voleva convivere. Li 20 febbraio fu giudice nella giestra

1381, 12 giugno. Fra i beni urbani lasciati da Pieve Stuppa, a rogito Prendiparte da Castagnolo, si riscontrano i seguenti:

1^a Casa grande sotto Santa Maria Maggiore. Confina la strada da due lati, gli eredi di Travaglio Stuppa, e l'infrascritta casa.

2^a Casa sotto la detta parrocchia. Confina la predetta, il canale di Reno, e l'infrascritto casamento.

3^a Un casamento, o guasto, sotto la predetta parrocchia, presso il detto canale. Confina Nicolò tagliapietre.

4^a Casella affittata a una trecola, sotto Santa Maria Maggiore, presso il canale di Reno, presso la via predetta, e presso gli eredi di Bartolomeo Ringhieri da due lati.

5^a Casa condotta da un maestro di grammatica, posta sotto Santa Maria Maggiore, presso i suddetti eredi Ringhiera da due lati, la via pubblica, e la seguente casa.

alla quintana. Era fratello del Cardinal Sebastiano. Morì li 15 settembre 1711 d'anni 85. Fu uomo saggio e prudente, pieno di qualità distinte, e molto versato nelle cose pubbliche, protettore delle scienze e mecenate generoso di chi applicava alla patria illustrazione, ben dissimile da suoi posteri spiegarissimi non eranti, ed avversi a tutto ciò la riguarda. Fu sepolto nella chiesa dell'Annunciata nell'arca dei Tanari, essendo di questa famiglia la capella maggiore di detta chiesa.

Marchese Franciotto del marchese Cesare, senator III, fu marito di Vittoria Malvessi, dotata di L. 55000. Morì di parto li 12 novembre 1680, o fu sepolto nel Corpus Domini.

Marchese Giovanni Nicolò del conte Alessandro, senator I, marito di Lucrezia Ghislieri, fu fatto senatore in luogo del conte Francesco Maria Boschetti. Fu conte di Piavola e marchese della Serra. Li 12 giugno 1613 si adottò. Fu Referendario dell'una e dell'altra segnatra. Da Gregorio XV fu fatto governatore di Fano, di Fabriano, o presidente di Montalto, e da Urbano VIII governatore di Rimini. Si ammogliò, o rimasto vedovo, si fece sacerdote. Fu tesoriere apostolico in Bologna. Avendo avuto i Tanari la tesoreria per circa 30 anni, ciò moltissimo contribuì ad arricchirli. Fu oietto ambasciatore per ricevere il Cardinal Barberini Legato. Fu abbreviatore de' Parco Minori. Ebbe quattro figli, tra maschi a una femmina. Rinunciò il senatorato a Cesare suo primogenito. Fu del collegio dei Giudici, e morì in casa propria.

Marchese Gio. Nicolò del marchese Franciotto, senator IV, fu marito di Teresa di Costanzo Zambeccari, la quale morì li 4 maggio 1764 a ore 3 di notte d'anni 85 dopo più d'un anno d'apoplezia, e fu sepolta nel Corpus Domini. Egli morì li 19 giugno 1776 a ore 11, alla Cavallina, di risipola cancerenata, in età d'anni 97.

Nel 1704 andò a Firenze per vedere la promessa sposa Teresa Zambeccari, che era in quella corte dama della gran principessa. Li 20 gennaio 1702 giunse la sposa, o si maritarono li 22 in S. Damiano. Li 6 gennaio 1707, essendo principe dei Gelati, tenne in casa sua l'accademia. Li 4 novembre 1708 fu mandato con Alessandro Sampieri a Cento dal Senato per trattare col Maresciallo Paun, o li 9 novembre tornò a Bologna coll'accordo fatto coi Tedeschi. In novembre di detto anno fu di nuovo spedito col suddetto a Forlì al detto Maresciallo per esser indenizzato da saccheggi sofferti dalle truppe, che bloccavano forte Urbano. Li 26 gennaio 1709 fu mandato dal Senato col marchese Monti o Alessandro Sampieri al quartier generale a Faenza a congratinarsi col generale Daun dell'accordo col Papa. Nel 1710 giostrò alla quintana. In novembre del 1711 partì per Roma colla moglie.

6ª Casa condotta da Nascimbene, in detta parrocchia, presso la via pubblica, presso il muro vecchio della città, sopra del quale è posta (pare che dica Virgo Maria) presso certa casa dei canonici di Santa Maria Maggiore, e presso la via pubblica.

Si racconta che nel 1497 Bartolomeo di Gio. Felicini cominciò la fabbrica di questo palazzo, che fu finito da Giovanni suo figlio morto in Padova d'anni 40 nel 1528 senza successione legittima.

Li 13 settembre 1537 fu comprato dal cav. Gio. Paolo Pucci per L. 22000. Rogito Ercole Borgognini, Francesco Parolini, e Luca Belvisi.

L'Oretti dice che era costato ai Felicini più di L. 70000.

Li 6 marzo 1561, a rogito Annibale Cavalli e Alberto Budrioli, nel quale il Pucci vien qualificato per nobile di Bologna e della parrocchia di Santa Maria Maggiore, lo vendette a Giulio Cesare, e a Marcantonio del fu Roberto Fibbia. Si descrive per palazzo con terreno presso il cimitero di Santa Maria Maggiore all'opposto delle stalle, trovarsi in Galliera, in confine di detta strada davanti, di certa via pubblica a mezzodì, e quella mediante la chiesa suddetta, del canale di Reno a settentrione, e di certin viazzolo comune con Antonio Galeazzo Malvaticci di dietro a ponente,

Roberto di Marcantonio avendo comprato varie case dietro il predetto canale, ottenne li 26 febbraio 1612 di poter coprire il canale presso la sua casa, e di costruirvi Thermes, et Tonstrinam (vulgo stufa) e più una barbireria.

I Fibbia abitavano nel 1287 in Saragozza sotto la parrocchia delle Muratelle. Terminati i Fibbia in Giulio Cesare, morto li 7 ottobre 1746, passò l'eredità, e con essa questo palazzo, ad Antonio d'Achille Fabri qual marito di Camilla del senator Alessandro Fibbia, che venne qui ad abitare nel 1732.

Si attribuisce ad un Fibbia l'invenzione del giuoco del tarocco Bolognese, ed è certo che nello scudo di una regina vi si vedeva negli antichi giuochi, o mazzi di carte, lo stemma dei Fibbia. Aggiungesi che fra i ritratti della famiglia vi sia quello dell'autore di questo giuoco, forse il più ricco da società.

L'inesto Stancari-Fabbri-Fibbia ebbe il senatorato, ma col cognome Fibbia. Si fecero chiamare Principi del Medico, che non era altrimenti un Principato, come si è creduto dal volgo, ma lo avevano assunto perchè una della famiglia Principi del Medico si era maritata con uno Stancari Fabbri, l'ultimo dei quali fu Camillo morto li 17 maggio 1820, la cui sorella Carlotta, maritata nel conte Giuseppe di Luca Pallavicini, fu erede del patrimonio Stancari, Fabbri, Fibbia, e Principi del Medico (1).

(1) Alcuni dicono che Castruccio Castruciani, Duca di Lucca, fra i vari figli avesse Enrico ed Orlando, e che dal primo discendino gli Anselminelli di Lucca, e dal secondo, mediante Francesco suo figlio, i Fibbia di Bologna.

Nell'Archivio si trovano altri Fibbia, cioè Bartolomeo di Pasquale che era del Consiglio del 2000 nel 1292. Lorenzo uno dei sedici riformatori nel 1412, Biagio detto Bolognino, che sposò Iacopa di Ghilino Bianchetti, e andò con Antonio Bentivogli a prender possesso di Castel Bolognese.

Questa famiglia possedeva le cariche di pagatore delle guardie, di campioniere del dazio del pesce, della munizione, e delle fosse della città, che rendevano molto emolumento.

La porta del secondo recinto, che era fra il palazzo Fibbia e la spezieria del Sole, fu alterata nel 1256. Ora appartiene ad un Pallavicini di una ricchezza proverbiale, siccome di proverbiali costumi.

Si passa il Voltone dei Fibbia che termina alla via Larga di Santa Maria Maggiore.

N. 584. Queste case si pretende che fossero quelle della famiglia Preti, che diede il nome di trebbo dei Preti allo stradello che le separa dalla chiesa di Santa Maria Maggiore. (Vedi via. o trebbo dei Preti).

I Preti si dissero ancora Fucci Preti, ed erano oriundi di Castel S. Pietro. Un Guglielmo dottore in leggi era lettore pubblico nel 1259. Del 1373 alcuni dicevansi dei Presbiteri, ed altri nel 1378 furono detti talvolta dei Previdi, o del Prevede.

Si passa la via dei Preti.

N. 583. Chiesa di Santa Maria Maggiore. Giovanni, Vescovo LV di Bologna, fabbricò questa chiesa, consacrata poi dal suo successore Gerardo Gista nel 1187, o 1188. Qui stavano monache Benedettine, che furono soppresse da Ottaviano Ubaldini amministratore del Vescovato di Bologna nel 1213, e coi loro beni formò tante prebende

Questa famiglia si estinse, e l'eredità passò ai marchesi Fabri.

Furono fatti conti da Urbano VIII.

Nel 1597 avevano beni a S. Giovanni in Persiceto con capellina in luogo detto la Romita.

Possedevano terreni a palazzo fuori porta S. Donato, in luogo detto Pipola, o Spipola.

Nel 1287 avevano case in Saragozza sotto le Muratelle.

Nel 1602 Roberto di Marcantonio era dalla parrocchia di Santa Maria Maggiore.

Alessandro di Antonio Galeazzo, senator II, fu accademico Torbo, detto l'Assicurato. Armeggiò nel torneo del 1628.

Conte Alessandro del conte Matteo, senator V. Successe a Matteo suo padre, che gli rinnovò il senatorato il 22 luglio 1700 in forza di un breve avuto. Ne prese possesso il 30 luglio dello stesso anno, o poi ne vendette il jus al marchese Francesco Monti. Ebbe in moglie Girolama dal Medico vedova di Giannadrea Landini. Suo padre, oltre il senatorato, gli rinnovò ancora le cariche della munizione, e la fossa della città.

Li 14 marzo 1702 diede piazzone ad un marchese Imperiali di Genova, o furono spartiti dalla contessa Anna moglie del conte Ginlio Cesare Fibbia suo fratello, poi si accomodarono. Nel 1705 avendo avuto lo sfratto da Bologna per controversie insorte col conte Ginlio Cesare suo fratello, fu preso in grazia dalla Regina di Polonia quando passò per Bologna, ma questa grazia si restrinse ad un semplice salvacondotto.

Alla carica di munizioniere incombeva la custodia delle artiglierie della città, e con questa andava unita quella della fossa della città. Questa carica fu confermata da Urbano VIII al senator conte Matteo Fibbia, a riconferma da Alessandro VIII al suddetto Alessandro. Egli con benepiscio apostolico, nel 1705 la rassegnò al marchese Paris Grassi per

per i canonici di questa collegiata da lui istituita. L'atto di questa erezione si vedeva nell'archivio del capitolo, ma dopo che venne in pensiero ai canonici di farsi credere d'una fondazione più antica, lo resero invisibile a chiunque. Innocenzo IV con sua Bolla approvò questa collegiata nel 1244, ed allora cominciò il Capitolo a nominare un Priore. Le costituzioni fatte nel 1310 da Uberto Piacentino Vescovo di Bologna sono conservate originali nell'archivio, a rogito di Prudentino di Mino del fu maestro Bruno da Imola, dell'11 febbraio 1318, nelle quali vien fissato il numero di sei canonici compreso il Priore, due capellani curati, e due chierici. Queste costituzioni furono riformate da D. Simone Hencia, Vicario generale del Vescovo Bartolomeo, il 49 maggio 1403. Rogito Rolando Castellani.

Nel 1491 Ascanio Bentivogli era canonico e priore di Santa Maria Maggiore, ed il celebre Baldassarre Cossa Napoletano fu ascritto a questo Capitolo nel 1385, a cui rinunziò quando fu fatto Papa col nome di Giovanni XXIII li 6 ottobre 1412, cedendo il canonicato a D. Nicolò Vitaliano de' Vitignani, come da rogito di Lorenzo Cattani notaro della Curia Vescovile.

Nel 1460 il Priore D. Gio. Battista Gherardi, morto li 22 agosto 1478, allungò la chiesa di piedi 26, vi aggiunse le capelle laterali, ed il portico davanti. Nel 1665 il senatore Marcantonio Ranzzi fece a proprie spese la volta della nave di mezzo.

Negli ultimi tempi la collegiata era composta del Priore, di un Prevosto, di dodici Canonici, del Decano, dell'Arciprete, di sei Mansionari, e di due Capellani Cu-

far dispetto al conte Giulio Cesare suo fratello, il quale avendo avuto per alcuni anni in affitto la fossa, non pagò mai un soldo. Morì li 24 settembre 1721.

Conte Matteo di Antonin Galeazzo, senator IV. La sera prima della sua morte rinunziò la dignità senatoria al figlio per breve di Alessandro VIII, e divise la carica al figli, o cioè ad Alessandro la maniziona e la fossa della città, e a Giulio Cesare il posto di pagatore della guardia e di campioniere sopra il dazio del pesce. Morì d'apoplezia li 23 luglio 1700, in venerdì, a ore 21 1/4, d'anni 86, e fu sepolto in S. Benedetto. Sua moglie fu Camilla di Marcantonio Zambecari, ultima del suo ramo, già stata moglie del conte Angelo Zani, poi del conte Francesco Tarlato Pepoli.

Il detto conte Fabbia, prima di morire, aveva intenzione di rinunziare il senatorato al conte Giulio Cesare suo figlio prediletto, ma questi generosamente esortò il padre a lasciarlo al primogenito.

La suddetta Camilla Zambecari morì per essa d'apoplezia li 23 dicembre 1700 senza aver testato, e fu sepolta in S. Benedetto. Era creduta ricca di contanti, d'argenti, e di gioie, perciò Giulio Cesare tentò negli ultimi momenti di sua vita, che facesse testamento a suo favore, ma mentre era per rinvenirsi, sopravvenne Sulpizia Fabbia sua figlia, vedova di Ridolfo Bonifoli; il conte Giulio Cesare le venne incontro a la caccia di casa. I di lei figli Bonifoli cercarono il conte per vanderarsi, ma questi fuggì da Bologna. Col tempo poi si composero fra loro.

Conte Marco Sittico di Antonio Galeazzo, fu senator IIII.

Conte Roberto di Marcantonio, senator I, marito di Dorotea Bonifoli, fu fatto senatore in Inego del conte Camillo Ranzzi Manzoli, e fatto conte da Urbano VIII. Era dottor in leggi.

rati eletti dal Capitolo, di quattro Capellani coristi, del Sagrista e sotto Sagrista. Al Priore incombeva la cura della parrocchia.

Li 10 novembre 1796 promosse il Capitolo il suo traslocamento a S. Bartolomeo di Porta Ravennata, che gli venne accordato con decreto delli 8 ottobre 1797, eseguito il susseguente giorno 9 dello stesso mese con sommo dispiacere dei parrocchiani, come ne fa prova l'iscrizione apposta nella sagristia.

Questi canonici furono soppressi li 6 giugno 1798, e non più ristabiliti. Vestivano rocchette e mazzetta pavonazza per concessione di Benedetto XIII delli 28 novembre 1726, che le indossarono per la prima volta la domenica primo gennaio 1727.

La cura d'anime, che fu unita a quella di S. Benedetto, fu ripristinata nel 1816. Nel 1288 fu eretta in Santa Maria Maggiore la compagnia militare detta della Branca.

Sotto questa parrocchia, a rogito di Giovanni di Tommasino Crocenualdi delli 14 novembre 1299, e altro rogito delli 14 febbraio 1381, vien ricordata certa via di Alidosio, nella quale eravi la casa di Benvenuta di Bonafede Curioni, e del 1580 la strada detta il Pozzo di S. Giorgio.

Si passa l'altro vicolo detto dei Preti.

N. 584. Palazzo Aldrovandi (1).

1463, 25 gennaio. Nicolò del fu Pietro Aldrovandi compra dai Canonici di Santa Maria Maggiore un terreno o gli edifici contigui a detta chiesa nel luogo dov'è ora la cantonata settentrionale di detto palazzo, per L. 450 d'argento, con la cessione fatta dai detti Canonici all'Aldrovandi delle ragioni contro Benedetto Bonifigi conduttore

(1) Gli Aldrovandi dicesi che discendano da un Longobardo detto Ildebrando. Altri dicono che vengono da Firenze. È certo però che si chiamavano dal Vivaro per aver gran tempo abitato nel Vivaro, e nelle sue vicinanze.

Anticamente abitavano a Castel de' Britti, onde spesso si trovano nominati Aldrovandi di Castel de' Britti.

Avovano beni a Castel de' Britti che passarono ai Fava.

La casa che ultimamente appartenova ai Davosi nella piazza di Santo Stefano e nella cantonata della via del Vivaro, era la senatoria Aldrovandi.

Gli Aldrovandi erano sostituiti all'eredità del marchese Filippo Bentivogli.

Nel 1241 avevano beni nel comune di S. Marino.

Nel 1534 ne avevano a Sant'Antonio di Savana, in luogo detto S. Zan Polo.

Nel 1494 possedevano in Santa Maria in Dono.

Nel 1503 avevano beni a Piumazzo.

Nel 1686 erano conti di Guia nel Modenese.

Nel 1598 conti di Viano nel Reggiano.

Avavano sepolture in Santo Stefano, e in S. Salvatore nella capella di Sant'Antonio.

Nel 1524 in S. Petronio fu fondato un beneficio da Pietro Marco.

Nel 1633 il conte Filippo del conte Pompeo acquistò i casamenti e orto che ferma-

eufonico decaduto per L. 100 d'affitti non pagati; e transazione fra detto Nicolò, e Benedetto Bonfigli e Lipa Usberti lugali, colla quale questi ultimi vendono certe case ed edifici sopra il terreno del Capitolo di Santa Maria Maggiore, cioè l'utile dominio, per L. 930. Rogito Gio. Toschetti.

1504, 2 maggio. Nella divisione fra Gio. Battista e Sebastiano del fu Nicolò Aldrovandi, si cita una casa antica sotto Santa Maria Maggiore in Galliera, e una casa nuova con altra casetta ad uso di stalla incorporata nella suddetta casa antica, la qual casa nuova confinava cogli eredi di Achille de Tualis, e di dietro coi Scarduini. Rogito Cesare Nappi. Sembra che la casa degli Scardui sia quella in via Larga di San Giorgio, poi abitata dal Conte Pietro Aldrovandi.

N. 790. 1508, 1 dicembre. Giovanni Aldrovandi aveva casa con forno sotto Santa Maria Maggiore, nella via degli Achilli, o Achillini, che confinava cogli eredi di Bonello tintore, con Giulio Fantuzzi, e due vie pubbliche. Rogito Giacomo Castellani, e Angelo Michele Sponioni.

1522, 23 dicembre. Casa grande con stalla in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, presso altra via che va a S. Giorgio in Pozzale, presso Giovanni del fu Francesco, (forse Giovanni Francesco del fu Nicolò Aldrovandi), presso gli eredi del fu Lodovico Scardui. Questa casa passò ai Piatesti in causa di Dianora Toati, o dalle Tualis, moglie di Aldrovandino Piatesti, i quali la vendettero li 5 aprile 1522, per L. 2600, a Filippo di Sebastiano Aldrovandi. Rogito Girolamo Castellani.

1529, 29 aprile. Il palazzo Aldrovandi, sotto Santa Maria Maggiore in Galliera, confinava a settentrione con beni di Santa Maria Maggiore, a occidente con gli Scarduini, e a mezzodi con Lodovico Calderini.

1637, 5 novembre. Faroltà a D. Giuliano Ferri, Priore di Santa Maria Maggiore.

vano parte del monastero delle monache di Santa Maria Maggiore, sotto la qual parrocchia Gio. Francesco di Nicolò vi abitava nel 1494.

Alcuni Aldrovandi nel 1503 e 1517 abitavano sotto S. Gervasio.

Il famoso Ulisse abitava nel Vivaro, ed aveva un casino fuori porta S. Vitale, dove già si conservava una memoria lasciata dal medesimo presso una capellaccia, ma essendo stata riedificata la casa dal proprietario Ercole Petroni forse più non esiste.

Ercole di Filippo Maria, senator V, marito di Alessandra Foscari, nel 1586 fu investito dal Duca di Ferrara della contea di Goia per scudi 42000 d'oro, ma nel 1593, per inosservanza delle convenzioni, gli fu tolta, e no fu investito il conte Ercole Tassoni Ferrarese Mori li 19 dicembre 1598.

Ercole di Filippo, marito di Smeralda Marescotti, poi di Maria Giulia Albergati, senator VIII, andò in Francia col Cardinal Ghigi nipote di Alessandro VI. Fu cavaliere molto stimato, ed amabilissimo per la sua cortesia.

Filippo Maria di Sebastiano Aldrovandi, alias del Vivaro, senator III, marito di Gianna Lupari, fu fatto senatore da Leone X nel 1513. Mori li 25 marzo 1541 secondo il Rinieri, che poche righe dopo dice li 25 maggio. Il suo senatorato passò a Giovanni suo uicino.

Filippo di Pompeo e di Laura Malatesti, senator VII, nel 1607 ebbe uno schiaffo dal conte Prospero Cottelli, e li 19 novembre 1618 fecero la pace alla presenza del Legato.

di vendere una casa agli eredi del conte Filippo Maria Aldrovandi, per L. 12877, 11, 10, per gli atti di Pirteo Beliossi.

1633, 30 aprile. Compra il senator Filippo di Pompeo Aldrovandi, dal dottor Giuliano Ferri, Priore di Santa Maria Maggiore, un edificio con casa e stalla sotto Santa Maria Maggiore. Confina il compratore da più lati, un cortile, e un casamento abitato da un capellano di detta chiesa, per L. 12877, 11, 10. Rogito Orazio Montecalvi. In questa compra vi fu specialmente compreso l'orto dell'antico monastero di monache sopprese.

1637. Il palazzo Aldrovandi aveva portico verso Santa Maria Maggiore, ed altro in Galliera, in volto, ma basso.

1771, 18 febbraio. Compra il senator Ercole Aldrovandi, dai Canonici di Santa Maria Maggiore, due stanze, una cucina, e pertiche 13 1/2 di un giardino contornato dai beni del compratore, per L. 1200. Rogito Francesco dal Sole.

1672, 9 luglio. Casa grande, e casetta del dottor Francesco Barbadori, sotto Santa Maria Maggiore, in via Schiavonia. Confina a levante i Canobbi, a ponente Paolo Gremisi, a mezzodì in parte i detti Canobbi, e cioè la casa già detta Portazza che fu dei Turfanini, poi delle suore della Concezione, e a settentrione la strada detta Schiavonia.

1682, 18 febbraio. Compra D. Francesco di Valerio Fabri, curato della Baroncetta, da Laura del fu dott. Francesco Barbadori, vedova del cav. Giulio Bottrigari, una casa grande con stalla, e una casetta contigua sotto Santa Maria Maggiore in Schiavonia, per L. 11000. Confina detta strada, gli eredi di Giuseppe Carlo Canobbi, i beni di Paolo Gremisi, un vicolo vicinale, e gli eredi di Pirro Ghislieri. Rogito Lucantonio Tiraferri.

1690, 23 ottobre. Compra il capitano Antonio Farnetti, da Giulio Telarini, parte

Li 5 luglio 1620, essendo in truppa col marchese Fabio Pepoli suo cognato, assalirono e ferirono il conte Guidantonio Barbazza. Questi, li 28 aprile 1620, da S. Giorgio si battè coll' Aldrovandi, e lo ferì. Nel 1622 facendo lega col marchese Fabio Pepoli nella inimicizia col Barbazza, il detto marchese Fabio fu ucciso dal conte Guidantonio Barbazza, e l'Aldrovandi fu in pericolo di esser tolto di vita dai conti Ugo e Giacinto Barbazza.

Nel 1620 sposò Isabella secondogenita del marchese Cesare Pepoli, che portò in casa Aldrovandi la Giovannina con otto possessioni e palazzo, e parte della tenuta Colombara Storia.

Filippo del conte Ercole e di Smeralda Marescotti, senator IX, detto Marescotti per eredità del conte Riniero Marescotti suo zio materno, sposò Elena Pepoli. Li 16 giugno 1700 fu eletto ambasciatore a Roma con voti 26 favorevoli sopra 35 votanti. In dicembre partì per Roma con sua moglie, con Nicolò suo fratello, e col conte Alessandro Pepoli suo nipote. Li 29 gennaio 1701 ebbe la sua prima udienza dal Papa. Il suo seguito fu di 24 livree, di 5 carrozze, e di 60 altre carrozze di corteggio. Li 7 agosto 1709 giunse da Roma alla sua villa di Camaldoli, avendo avuto il permesso di stare due mesi a Bologna, nel qual tempo monsignor Porporo suo fratello disimpegnò le incombenze dell'ambasciata. Li 18 gennaio 1710 partì per Roma; infermatosi a Pesaro, fu ricondotto a Bologna li 6 febbraio, e riavutosi fu riconfermato ambasciatore li 8 giugno 1710. Li 16 maggio 1711 fu letta una sua lettera in Reggimento, in cui chiedeva licenza di rinunziare per infermità.

di casa sotto Santa Maria Maggiore, nella strada detta dei Corighi, per L. 650. Confina gli Aldrovandi, e Paolo Taruffini. Rogito Girolamo Peppi.

1693, 12 gennaio. Compra Giulio del fu Michele Galizia, dal capitano Valerio del fu Gio. Battista Fabri, erede del fu D. Francesco Fabri, una casa grande e una casetta contigua sotto Santa Maria Maggiore, in Schiavonia, per L. 9000. Rogito Gio. Battista Zuccoli.

1697, 11 marzo. Compra il conte Filippo di Ercole Aldrovandi, da Giuseppe Antonio di Gio. Battista Volta, parte di una casa nella via dei Corighi, o Coregari, sotto Santa Maria Maggiore, per L. 1050. Confina il compratore a mezzodi. Paolo e Antonio Taruffi a sera. Rogito Scipione Uccelli.

1697, 21 novembre. Compra il suddetto da Isabella Minelli in Antonio Farnè, successore di Giuseppe Maria Telarini, una casa in via Coregari. Confina il compratore, Paolo Antonio Taruffi, e la canonica di Santa Maria Maggiore. Rogito Uccelli.

1722, 22 gennaio. Compra monsignor Pompeo Aldrovandi, dalle suore della Concezione, una casa e una casetta nella via del Corigo, sotto Santa Maria Maggiore, per L. 9380. Rogito Girolamo Monari. Confina con Marcantonio Tanara arciprete di San Martino nell' Imolese. i Baldi, Giulia Galizia, il marchese Angeletti, e l' infrascritta casa più piccola condotta in affitto dal dottor Lorenzo Gargiara per annue L. 200. La casetta è in detta strada, e confina la predetta, il marchese Angeletti da due parti, e i beni Galizia, poi Aldrovandi, e la strada.

1722, 12 giugno. Il suddetto compra la casa di Nerio Angeletti nella via del Corigo, per L. 2302, 5. Confina da tre lati il compratore. Rogito Girolamo Monari.

1722, 29 dicembre. Il medesimo compra da Giulio del fu Michele Galizia la casa grande e una casetta sotto Santa Maria Maggiore, nella via dei Corighi, per L. 11000.

Li 12 giugno fu posta ai voti la sua richiesta, ed ebbe 16 votanti contrari; li 13 fu riproposto, e confermato, ma con cinque voti contro. In agosto andò ai bagni di Lucca, e nel 1715 terminò la sua ambascieria, poi tornò a Bologna. Nel 1724 fu rieletto ambasciatore, e nel 1731 ripartì. Li 26 agosto 1748, in lunedì, a ore 18 3/4, d'anni 89 meno circa un mese, morì in Bologna d'asma convulsiva, e consumato dalla vecchiezza.

Giovanni di Gio. Francesco, senator IV, marito di Elisabetta Bolognetti, poi di Bianca Orsi, fu fatto senatore dopo Filippo Maria Aldrovandi il primo ottobre 1541 in luogo del estinto. Aveva beni a Castel de' Britti. Fu uomo molto pratico negli affari, perciò mandato dal Bonato più volte a Roma in qualità di ambasciatore. Morì li 13 giugno 1583.

Gio. Francesco di Nicolò, senator II, fu uno dei quattro ambasciatori spediti ad Imola per offrire la città a Giulio II dopo la fuga dei Bentivogli. Fu marito di Francesca Barbazza, poi di Lodovica Zanuttini. Morì nel 1512.

Gio. Francesco del conte Riniero, senator IX, marito di D. Lucrezia del marchese Alfonso Fontanelli di Reggio, morì in Modena la notte del 12 gennaio 1780 a ore 4 1/4 di idropisia. Fu sepolto a Viano suo feudo nel Modonese.

Riniero del conte Filippo, senator IX, fu marito di D. Anna Colonna. Fece annullare il testamento del cardinal Pompeo di lui zio. Morì il primo settembre a ore 18 3/4 nel palazzo della Fontana, di febbre acuta. I funerali furono fatti li 4 settembre in Santa Maria Maggiore, ove fu sepolto.

Confina i vecchi di S. Giuseppe, le suore della Concezione di dietro, e i beni di Giovanni Battista Predieri. Rogito Pellegrino Gaetano Pellizzoni. La suddetta casa dei Barbadori, poi Galizia, confinava nel 1672 gli eredi Pirro Ghisilieri e Paolo Gremisi, nel 1722 i vecchi di S. Giuseppe, per cui pare che questi fossero successori Gremisi.

1723, 12 maggio. Il suddetto compra dai Tanara una casa sotto Santa Maria Maggiore in via Belfiore, per L. 3450. Confina le suore della Concezione, poi il compratore, e il successore dei Certani. Rogito Pellizzoni.

1723, 29 maggio. Compra il medesimo da Agostino Baldi del fu Gio. Antonio (Benefiziato) una casa sotto Santa Maria Maggiore in via del Corigo, per scudi 1230. Confina i Griffoni, poi il compratore, la detta strada, un vicolo ora chiuso, e questo mediante i Predieri, e la casa già Galizia. Rogito Andrea Gabrielli.

1723, 29 agosto. Permesso del Senato di unire al palazzo Aldrovandi il vicolo detto il Corgo, per L. 120.

Il Cardinal Pompeo Aldrovandi intraprese la fabbrica di questo palazzo nel 1725 cominciando dalla scala, dalle loggie, e dal pian terreno colla direzione dell'architetto Angelini. Il primo giugno 1741 fu occupato il portico sulla strada di Galliera, ed abbassato il piano della strada stessa. La facciata e le due gallerie furon cominciate nel 1744, e terminate nel 1752 con disegni del Torreggiani. Il suddetto Cardinale ebbe il progetto di acquistare le case di prospetto al palazzo, e di atterrarle per formare una piazzetta, ma questo divisamento malauguratamente non ebbe luogo.

N. 585. Casa di quei Delle, o Dalle Tuete, passata ad Aldrovandino Piatosi in causa di Dianora Tosti di lui moglie, e dal Piatosi venduta li 3 aprile 1522, per lire 2600, a Filippo di Sebastiano Aldrovandi. Rogito Girolamo Castellani. Sembra che del 1529 fosse dei Calderini. Li 28 giugno 1621 era di Lodovico Mastri, mentre in tal giorno gli fu concesso di rinnovare il portico della sua casa in Galliera verso S. Giorgio, levando le colonne di legno, e sostituendogliene di pietra. Fu rifabbricata da Giovanni Mastri, morto li 20 ottobre 1675, padre di Francesco segretario di Reggimento nel quale si estinse la famiglia li 9 marzo 1728. I creditori di Gio. Mastri la vendettero per L. 34000 al dottor Giacomo Filippo e fratelli Zagoni nel luglio del 1637. Rogito Girolamo Scardui, e Scipione Uccelli.

È rimarchevole il capitello del pillastro d'angolo del portico sulla via Galliera e via Larga di S. Giorgio, nel quale è scolpita l'effigie di Giovanni II Bentivogli, con attorno la leggenda: — DIV. IO. B. II. P.P. — In altro capitello di colonna in faccia la porta vi è lo stemma di quei Dalle Tuete, e cioè una sbarra con sopra l'aquila, e di sotto la luna. Il primo capitello deve aver appartenuto ad una colonna del già magnifico palazzo Bentivogli in Strada S. Donato.

Si passa la via Larga di S. Giorgio.

N. 586. Sull'angolo della via di S. Giorgio vi era la casa di Filippo Formagini, da esso venduta a Galeazzo Accarisi in prezzo di L. 1380.

Li 7 maggio 1517 fu concesso a ser Galeazzo Accarisi di edificare la casa che comprò da Filippo Formagini, dandogli suolo per il portico onorifico che vuol fare ad ornamento della città.

1526, 8 marzo. Baldo Baldi, Ermesse, Costanzo e Sforza Accarisi vendono a Don Bartolomeo Torfanini una casa in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, per L. 4500. Rogito Antonio Ruffini e Ippolito Fronti. Confinava colla casa di Fuccio Oretti a mezzodi. Li 3 novembre 1612 questa casa fu affittata per tre anni, da D. Paris di Filippo Boschi, mandatario di Giovanni di Gabriello Torfanini, a Domenico e Gio. Battista, padre e figlio Roffeni, per L. 360 e due torcie di oncie 4 all'anno, concedendo al conduttore la facoltà di aprire una porta sulla via di S. Giorgio, col patto di chiederla a fine di locazione. Rogito Pellegrino di Bartolomeo Aretusi, nel quale si dice essere una casa vicina al palazzo Torfanini in Galliera. Non si sa come questa casa appartenesse nel 1715 al Conservatorio di Santa Croce, e da chi fosse acquistata per unirli a questo palazzo; certo è che fino alla predetta data fu casa separata.

Li 5 maggio 1542 Camillo di Carlo Oretti, e Caterina di Saulo Guidotti, vendettero a D. Bartolomeo Torfanini una casa ruinosa con due corti, posta sotto Santa Maria Maggiore, presso la via di Galliera, presso il compratore a settentrione, presso la seguente casa a mezzodi, presso detto compratore a occidente rispetto alla stalla o casetta adiacente, dalla quale si aveva sortita nella strada che va a S. Giorgio. Idem una casetta ruinosa, in confine della suddetta casa a settentrione, presso Galliera a oriente, presso i beni della chiesa di S. Tommaso del Mercato, e per essa Giovanni de' Gherardi di lei Rettore, e a mezzodi con Costanzo Ranuzzi mediante Androna. Per L. 5000. Rogito Bartolomeo Algardi e Alberto Budrioli.

Il detto D. Bartolomeo Torfanini ottenne li 28 aprile 1544 oncie 22 di suolo pubblico in Galliera, e li 29 maggio altre oncie 3, lo che indica la fabbrica fatta per far la facciata uniforme della casa già Oretti a quella che fu degli Accarisi.

Nella divisione seguita li 25 settembre 1642, a rogito Domenico Albani, fra Giacoma del fu Giuseppe Ticalini Canobbi, vedova di Gabriello Torfanini, e i Presidenti del Monte di Pietà, si ricordano i seguenti stabili Torfanini in Galliera:

1 ^a Casa nel cantone di Galliera, e della via di S. Giorgio, valutata . . .	L. 16800
2 ^a Casa contigua al detto palazzo, col quale confina a settentrione . . .	» 6000
3 ^a Casa che fa cantone con Galliera, e colla via di S. Colombano (poi via Parisi). Confina a settentrione la detta casa, a levante Galliera, a mezzodi la via di S. Colombano, e a sera l'inscrutta casa . . .	» 2000
4 ^a Casa detta il casino, o stanzona da canepa. Confina il palazzo a settentrione, la strada di S. Colombano a mezzodi, e a levante la suddetta casa. . .	» 4700
Totale	L. 29500

Si pretende che i Torfanini, non Trofanini, sieno oriundi della Martella di Budrio, e che un Giovanni di Torfanino sia il loro autore. Esercitarono prima la macelleria, poi la merceria, indi la mercatnra. Il detto Giovanni si stabilì in Bologna sul cominciare del secolo XIV. Giovanni di Gabriello fu l'ultimo della famiglia. Morì li 29 luglio 1640 con testamento fatto li 26 giugno 1627 a rogito di Domenico Albani, col quale lascia erede usufruttuaria Giacoma di Gioseffo Canobbi Ticalini di lui madre, ed eredi fiduciari i Presidenti del Monte di Pietà, i quali, prelevate dalle sue rendite lire

1000, debbono distribuire il resto a tante donzelle cittadine, dotandone ciascuna di lire 600, le quali solevano essere ventidue circa ogni anno.

La madre rinunziò all'usufrutto, e volle la legittima, come dai rogiti Albani delli 25 settembre 1612, e 11 gennaio 1616, dai quali apparisce che gli fosse assegnata la casa in angolo della via Larga di S. Giorgio. Morì la detta Giacoma li 26 gennaio 1652 con testamento del 1640 a rogito Albani, e con due codicilli del 1644 e del 1650. Lasciò erede Giuseppe Carlo Canobbi Ticinai figlio di Orazio suo fratello, e mancando senza successione sostituì le putte di Santa Croce e le suore della concezione. L'erede fu l'ultimo dei Canobbi Ticinai, che morì li 16 ottobre 1674. Nel suo testamento fatto in detto giorno, a rogito Filippo Carlo Chierici, lasciò eredi gli ospedali della Vita e della Morte, e l'Opera del Vergognosi per conto dell'ospedale di Sant'Orsola.

Il dottor Gio. Battista Capponi, parente ed esecutore testamentario della Giacoma Canobbi Ticinai, aveva liquidato lo stato della testatrice, netto da debiti e da legati, in L. 237828, 2. Essendo la legittima del nipote L. 79282, 4, pervennero alle suore della Concezione e alle putte di Santa Croce, eredi di detta Giacoma, L. 126350, 8 in tanti stabili, fra i quali la casa Torfanini in Galliera, stimata L. 16800.

Si è detto da qualcuno che la casa di Bartolomeo Torfanini fosse fatta nel 1508 nell'angolo del Poggiale, quando invece era nell'angolo della via Larga di S. Giorgio. Altri hanno voluto che la casa degli Oretti fosse quella nel predetto angolo, quando quella degli Oretti era in confine degli Accarisi a mezzodi.

Li 7 marzo 1617 il Monte di Pietà vendette al senator Achille Volta il palazzo nobile con giardino, stalla, e teggia, sotto Santa Maria Maggiore, in confine di vie pubbliche, dei Boccaferri, dei Preti di S. Colombano detti del ben morire, e dei Canobbi, ecc. per L. 40000. Rogito Gio. Guglielmini e Paolo Ciamenghi.

1697, 3 gennaio. Achille di Vincenzo Volta vendette a Stefano Piastrì il suddetto palazzo, che confina colla Strada di Galliera, con i Boccaferri, coi ministri degli infermi in S. Gregorio, coll'ospedale della Vita, e colle putte di Santa Croce, per L. 43000. Rogito Domenico Maria Boari.

I Volta, o dalla Volta, nel 1351 si chiamavano Mattaloni. Ardizzone detto Zone credesi che venisse dalla Volta del Contado e pianura Bolognese a stabilirsi in Bologna, ed ebbe Paolo fatto Gonfaloniere di giustizia nel 1385. Qualcuno pretende che derivino da un Rolandino di Montevoglio soprannominato Volta, che del 1157 venne ad offrire quel castello ai Bolognesi; altri finalmente dicono, che fu un Albicino venuto dalla Volta, non fissando però l'epoca in cui visse. Il fatto è che il primo instrumento dell'archivio Volta è delli 6 giugno 1416 a rogito di Tommasino Cimeri, nel quale si tratta di una compra fatta da Zone della Volta in Gesso.

I Volta furono eredi dei Pocapenna in causa della elezione fatta da Diamante, vedova di Zannino Pocapenna, di Camillo di Nestore della Volta erede del fu Vespasiano di Zannino Pocapenna di lei figlio premorto. Rogito Camillo Macchiavelli e Melchiorre Zoppi delli 28 giugno 1532.

L'ultimo del Volta fu Achille Vincenzo di Astorre Francesco, morto li 8 dicembre 1730. (Vedi Strada di Galliera N. 489).

I creditori Piastrì vendettero i detti stabili ai Principi Cesare e Foresto d'Este. Dopo la loro morte diventò possessore nel 1725 Rinaldo I Duca di Modena che intra-

prese a risarcirlo notabilmente, e ornarlo nel 1734, ma sorpreso dalla morte nel 1737, mentre era quasi finito, lo lasciò alle due sorelle Benedetta e Amalia, che ordinarono al conte senator Francesco Caprara di continuare a presiedere la fabbrica finchè fosse del tutto terminata.

Amalia, ultima delle due sorelle, morì li 5 luglio 1778, e testò a favore di Ercole di Ercole III suo nipote, e questi li 9 marzo 1779 vendette il suddetto palazzo a Giuseppe di Gio. Battista Facci Libbi per L. 115000 compresi i mobili e la casa già Boccaferri in via Larga S. Giorgio NN. 776 e 777.

Si dissero Libbi per la morte di Clemente Libbi seguita li 29 dicembre 1753 in Cartoleria, del quale fu erede Margarita sua sorella, moglie di Gio. Battista Facci.

Dai Facci Libbi, caduti in misero stato, passò a Giuseppe Zucchini già fattore degli Aldrovandi.

N. 587. Casa che fu dei Giraldini nel 1513, poi li 23 giugno 1546 di Francesco Borgognini. Rogito Ercole dal Bono. Confina i Torfanini, Pietro Pollarolo, e gli eredi di Dionisio da Castello.

Appartenne poi ai Torfanini, indi passò ai Canobbi Ticinali per la divisione menzionata al precedente N. 586. L'ultimo dei Canobbi fu Giuseppe Carlo d'Orazio che morì li 16 ottobre 1678, di cui fu erede il conte Ferdinando Bolognini del ramo del conte Gio. Battista di Marcello, in causa di Lavinia, o Camilla di Ambrogio Canobbi, moglie di Lauro Bolognini nel 1580. Fu dei Facci Libbi, e ultimamente apparteneva a Luigi Naldi.

N. 588. Casa che li 21 aprile 1513 Bartolomea Nerozzi vendette a Pietro Ferrari per L. 680. Si dice posta sotto S. Colombano, in confine di Galliera, di altra via pubblica, e di Vincenzo Giraldini dagli altri lati. Rogito Francesco Bruscoli.

1560, 1 febbraio. Agostino Galesi compra da Giulia e da Nicotò, madre e figlia Bolognini, due terzi di una casa sotto S. Colombano in Galliera, per soldi 500 d'oro. Confina i Torfanini e i Ranuzzi. Rogito Galeazzo Bovio.

Si passa la via di Parigi.

N. 588. Casa che fa prospetto alla strada di Galliera, e che appartiene ai Castelli.

1350, 25 aprile. Branchino Cabriozi lasciò a Cabriozzo suo figlio una casa vicino alla chiesa di S. Luca del Castello. Rogito Bartolomeo di Bertone Mantori. La confinazione si verifica in questo stabile, nè possono attribuire alla casa passato la detta chiesa verso mezzogiorno, perchè apparteneva ai Malavolta.

1350. Cabriozzo Cabriozi di Tisio compra da Natale del fu Domenico Lavoratore, e da Gerardo del fu Guido Fornaro, una casa sotto S. Colombano, in confine di detto Tisio. Rogito Damiano del fu Pace di Giacomo.

Li 3 aprile 1454 Giacomo da Castello ottenne dall'Ornato due piedi di suolo pubblico verso la strada di Galliera per quanto si estende il portico della casa, che ha principio sotto la parrocchia di S. Luca di Castello, nel capo opposto della via di Galliera, presso la via pubblica e il palazzo di Bartolomeo dei Chiarini, e per la quale si ascende a Porta di Castello, con questo, che essendo questa via tortuosa, la faccia retta, è larga piedi 10.

1481, 5 aprile. Gio. Francesco del fu Giacomo Castelli fa procura in Antonio di lui fratello per vendere una casa grande sotto S. Colombano, rogito Gio. Battista da Castello e Giovanni dall' Armi, il qual mandatario la vendette ad Antonio, Cesare, Girolamo, e Giovanni Castelli, per L. 4360. Rogito Alberto Argelata.

Tommaso Castelli, che fioriva nel 1580, e che poi morì senza successione, vendette questa casa col patto di francare agli Ariosti, ai quali rimase poi in piena proprietà.

1626, 17 novembre. Libera Grassi, vedova del senator Alberto Castelli, affitta a Giovanni Locatelli e a Pietro Antonio Dozza una casa grande e nobile con stalla, posta sotto S. Pietro, in capo alla strada di Galliera. Item una casa annessa con stalla. La casa grande confina colla via di Galliera o con quella che va a Porta di Castello, colla chiesa di S. Luca di dietro, e colla casa contigua, la quale confina la strada che va a S. Colombano, la detta casa grande, e il vicolo che va alla chiesa di S. Sebastiano, (Vultone dei Gessi), per l'anno affitto di L. 800.

Monsignor Azzo Ariosti lasciò questa casa a Filippo Maria del fu Corradino Ariosti suo pronipote, coll'obbligo di abitarla. Mancò questo ramo in Annibale morto li 26 giugno 1700, del quale furono eredi gli Ariosti di Strada Castiglione, e di questi il senator Alessandro Gozzadini, che la vendette al marchese Filippo Davia, dal quale passò al negoziante di seta Giuseppe Gualandri.

Il primo gennaio 1768 si aprì in questa casa l'ufficio della posta delle lettere.

Alcuni storici raccontano che quivi del 1070 fosse un mulino sulle acque dell' Avesa.

Si passa il vicolo di Porta di Castello.

N. 589. Casa di Alberto Conoscente. (Vedi via di Porta Castello).

N. 590. Sembra che questa casa fosse nel 1390 quella degli eredi di Bettino Catani di Budrio, e nel 1428 di Giacomo Garganelli. Non si è trovato per qual contratto passasse ai Ghisellardi.

Bartolomeo seniore Ghisellardi ordinò nel suo testamento, che terminate le linee Ghisellardi, si erigesse nel suo palazzo sotto Santa Maria e S. Luca di Castello, e Sant' Andrea dei Piatosi, un ospedale a somiglianza di quello della Morte. Questa disposizione fu commutata da Clemente VII li 19 gennaio e 19 marzo 1523 nella fondazione di una capella dotata di quattro capellanie perpetue con messe quotidiane per l'anima del testatore, e che tutto il resto rimanesse libero agli eredi di Lodovico di Bartolomeo juniore, morto nel 1531, il quale nominò suo erede Antonio di Lodovico Musotti, e di Isotta di Troilo Orsi, coll'obbligo di assumere il suo cognome ed armi.

Li 30 Agosto 1530 i Padri di S. Domenico concessero a Bartolomeo Ghisellardi di costruire la capella in S. Domenico in adempimento della Bolla di Clemente VII. Rogito Bartolomeo Algardi.

Li 11 agosto 1535 il lavoro fatto per la costruzione di detta capella fu giudicato ad istanza d' Antonio Ghisellardi, nato Musotti, ascendere a L. 2750. Rogito Bartolomeo Algardi.

La capella Ghisellardi in S. Domenico è la prima a sinistra dell' ingresso principale della chiesa, ora coperta dalla capella della chiesa nuova.

Un ramo Ghisellardi, detto di Vincenzo, terminò nel 1556, e ne furono eredi i Zenzifabri.

Il ramo dei Ghisellardi Musotti finì nel senatore Silvio morto li 6 marzo 1713, e la di lui eredità passò ai Tortorelli in causa di Giulia del senator Andrea Ghisellardi, moglie di Iacopo di Ridolfo Tortorelli, sposata li 14 ottobre 1630, e morta li 25 maggio 1695.

1780, 4 luglio. Compra Gio. Pellegrino Piana, da Antonio di Astorre Tortorelli, il palazzo Ghisellardi sotto S. Pietro, per L. 32000, scrittura privata. L'istrumento fu poi stipulato li 43 maggio 1785. Rogito Francesco Maria Triboli, e dott. Luigi Piana.

1810, 23 novembre. Compra all'asta di Alessandro di Antonio Tortorelli, dai creditori dello stato del dottor Luigi Piana, di due case, NN. 589 e 590, in Galliera, sotto S. Pietro, ed altra piccola casa o scuderia nel vicolo di Porta di Castello, NN. 662. e 663, per L. 42344, 5, 2 di Bologna. Rogito Angelo Maria Felicori.

1810, 29 novembre. I suddetti stabili furono venduti al cav. Nicolò Fava per L. 41000 d'Italia. Rogito Zenobio Egidio Teodori.

N. 594. Palazzo Fava (1), stabile probabilmente diviso da quello dei Ghisellardi da un vicolo che gli storici dicono terminasse in faccia alla Madonna di Galliera, e che era la continuazione del vicolo di dietro al Seminario, ora strada chiusa.

1516, 7 agosto. Abbruciarono le stalle dei Bucchi dirimpetto alla Madonna di Galliera, e si appiccò pure il fuoco in casa di Bernardo Fasanini.

1546, 9 dicembre. Francesca Fasanini e Vincenzo Castellani fuggiti vendono a Filippo di Guglielmo di Urbano Fava due case vicine nella strada di Galliera, sotto Sant'Andrea dei Piatosi, per L. 9100. Rogito Gio. Battista Castellani. Confinano la via pubblica a settentrione, Antonio Bucci a mattina, e gli eredi di Lodovico Ghisellardi a sera.

Filippo di Antonio Fava fabbricò la facciata nel 1581, e fece dipingere la sala dai Caracci. Il suo ramo si estinse in Antonio Francesco di altro Francesco, dopo di

(1) Si crede che un certo Mezirando Bresciano, Potestà di Bologna, abbia dato origine a questa famiglia, ma vari documenti assicurano che è antica Bolognese, proveniente da certo Oddo della Romeggia, che ne era signore circa il 1200, o cominciò a chiamarsi della Fava.

Nel 1347 Pietro di Gnidotto era della parrocchia di Santa Maria Maggiore.

Nel 1505 Andrea di Guglielmo era drappiere o strazzuolo.

Nel 1536 Annibale d'Andrea era della parrocchia della Maddalena.

Nel 1514 Francesco d'Antonio, dal 1538 Guglielmo di Cesare o Maria Iacopo di Guglielmo, e dal 1554 Baldessera di Francesco erano della parrocchia di S. Nicolò degli Albani.

Nel 1569 Pior Francesco aveva casa presso quella dei Lolani, poi Riario, come pure Ottaviano d'Annibale l'aveva sotto la parrocchia di Santa Cecilia.

Ebbero sepoltura in S. Gio. in Monte ed in S. Giacomo.

Nel 1582 Camillo di Girolamo esercitava l'arte della seta e della lana, ed era della parrocchia di S. Procolo.

Nel 1592 avevano beni a S. Giovanni in Triario, a Bagnarola, ed una bottega nelle Spaderie.

che questo palazzo fu comprato da Alessandro di Ercole, che abitava rimpetto alle suore della Maddalena in Galliera, e vi trasportò la sua famiglia. I discendenti del suddetto Alessandro terminarono in Carlo del conte Pietro Ercole, morto li 21 aprile 1790, a cui successe il conte Nicolò di Alessandro Fava detto dalla Maddalena.

Nell'aprile e maggio del 1773, scavando per fare i fondamenti della prospettiva di questo palazzo, si-rinvennero i ruderi di un magnifico edificio, embrici con lettere romane, pietre grandi e piccole di terra cotta quadrate e di varie forme e colori per pavimento, frammenti di cornici di marmo, di statue, di mosaici di fini marmi, una moneta imperiale, una lucerna, ecc., e finalmente alla profondità di tre piedi una bella strada di marmo grigio, con declività ad occidente, che traversava il cortile, e si dirigeva al contiguo cortile Ghisellardi, poi Tortorelli. Anche questi avanzi ricordano l'antica città distrutta, di cui si è tenuto parola nel discorso preliminare.

Per il proseguimento di questa strada fino alla piazza del Nettuno. (Vedi Piazza di S. Pietro.

*Strada di Galliera a sinistra cominciando dalla porta e progredendo
fino alla piazza di S. Pietro.*

Tutto il terreno colle sovrapposte case, cominciando dalla porta della città fino al portico detto dei Padri Minori di S. Benedetto, era enfiteutico dei Padri di S. Domenico, e lo conduceva in affitto la famiglia degli Arrighi quando li 7 marzo 1581 fu venduto a Gregorio XIII per scudi 1000 d'oro, e 30 di Capolito. I miglioramenti furon donati dal Papa alla nazione tedesca per fabbricarvi un collegio, come da rogito Belvisi. Sisto V prese possesso di questi beni e li donò al collegio Montalto. Morto il Papa, i Domenicani fecero lite al collegio, ed ottennero in compenso tornature 8 di terreno a Casaralta, e L. 400 in contanti.

Nel 1559 Annibale di Giulio era della parrocchia di S. Tommaso di Strada Maggiore.

Ramo Fava detti da Stifonte, perchè possedevano terreni con antico 'palazzo e torre nel detto Comune. Si suddivise poi in vari rami, per la maggior parte però ridotti a stato assai povero, avendo già alienato quasi tutto il possedimento a Stifonte, anzi alcuni furon ridotti ad eserciare arti meccaniche per vivere, però questo ramo non ha rango nelle famiglie nobili come gli altri Fava. I beni che possedevano a Castel de' Britti erano degli Aldrovandi. I predetti rami Fava da Stifonte derivano però indubitatamente dalla nobile famiglia Fava, e si ritirarono a Stifonte trovandosi di facoltà ristrette. Si mantennero per qualche tempo con impieghi nobili, e per lo più militari, ma poi diramandosi in vari rami, e così diminuando la facoltà, e molto avendo speso nella caria Criminale, si ridussero in povero stato.

Ramo da S. Domenico, che abitava nel bel casamento che fa angolo alla via del Canale a alla via larga di S. Domenico, rimpetto ai Barbarza, il qual casamento ha due facciate ornate di masegni. Questo ramo s'estinse nel 1639 in Iacopo Maria di Guglielmo di Iacopo Maria, e la detta casa passò al ramo della Madonna di Galliera. Possedevano beni a Marano.

Il diretto dominio dei Domenicani rimontava al secolo XV, trovandosi che li 3 gennaio 1484 morì di peste Andrea di Domenico Goso onfiteuta della prima casa in Galliera sull'angolo della mura, e con lui morirono nello stesso mese i tre suoi figli. Dorotea, di lui moglie, vedendo estinta la linea, prese un fanciullo dall'ospedale, che esso pure morì nel mese di marzo. La buona donna, per godere la casa, ne prese un secondo, ma i Domenicani la chiamarono a dar giuramento davanti al Vescovo, e confessò il vero, poi glielo fecero rettificare davanti Galeazzo Marescotti Gonfaloniere di Giustizia.

Nel 1715 i Domenicani vi conservavano una presidenza, la cui fronte alla strada era di piedi 96, 2, e la Camera Apostolica, a cui succedettero i Lambertini, piedi 139.

L'Oretti dice che l'orto Torfanino, contro quello dei Poeti alla porta di Galliera, era abitato dal famoso pittore Francesco Albani, ma non se ne hanno ulteriori dati.

Li 11 agosto 1511 furono donate ad Achille dal Calice alcune case rovinate la strada Galliera verso le mura della città dov'era la fortezza.

N. 350. Stabili uniformi fino al sagrato di S. Benedetto, cominciati nel 1660 ed appartenenti ai già Padri Minimi di S. Francesco di Paola.

1667, 9 settembre. Il Senato diede facoltà ai Padri di S. Benedetto di occupar suolo per far il portico presso il loro convento, lungo piedi 179 e oncie 6, e largo piedi 8 e oncie 10.

N. 526. Chiesa di S. Benedetto, anticamente dipendente da Sant'Elena di Sacerno, di monaci Benedettini, e parrocchia, come da un rogito di Pliviero dalle Scudelle del li 22 maggio 1202.

1202, 22 maggio. Frate Benvenuto, quondam Petrizolo, dell'ordine di Santa Maria del Carmine, di Bologna, compra una mezza casa in borgo di Galliera, sotto San Benedetto. Rogito Oliviero dalle Scudelle.

Nel 1508 il Rettore della chiesa di S. Benedetto fece fare pertiche 57 di muro di oncie 13, per dividersi dal campo del Mercato.

1529, 21 gennaio. Bolla di Clemente VII colla quale, per la rinunzia di D. Bar-

Ramo da S. Salvatore, che abitava rimpetto a detta chiesa, allo scoperto, nella casa poi affittata ai Dazieri Morelli. Questo ramo si estinse nel 1730 nel conte Alberto d'Orazio, a la sua eredità, in causa di Laura d'Orazio, passò agli Albizzi di Cesana. Possedeva beni a Caszano e a S. Martino in Soverzano, che furon comprati dai fratelli Chiesa periti. Nel 1623 avevano beni anche a Bagno di Piano.

Ramo della via dei Vitali, che si estinse, e la sua eredità passò all'ospedale della Morte. La casa fu comprata da Antonio Pederzani. Avava beni a Fano, a Casadio con magnifico palazzo di campagna fabbricato con molta spesa, che fu atterrato dall'erede ospedale, che ne vendette i materiali.

Ramo delle suore della Maddalena, che abitava nell'angolo di Struzzacappe in Galliera. Estintosi il ramo della Madonna di Galliera, questi della Maddalena comprarono quel palazzo, e vi si trasportarono ad abitarlo. Da non molto un cadotto di questi, ammogliatosi, tornò ad abitare in detta casa rimpetto alla Maddalena, a vi formò un nuovo ramo Pava, che nel 1773 era continuato da Alessandro del conte Nicolò. Questo ramo aveva beni e bel palazzo situato in delizioso poggio a Ceretolo.

tolomeo Cerchiarì, concede la chiesa e le case di S. Benedetto ai frati di S. Francesco di Paola per fondarvi un convento, a condizione di far esercitare la cura d'anime ad un prete idoneo, al quale paghino la sua mercede.

1529, 11 luglio. Bolla di Clemente VII, colla quale concede la chiesa parrocchiale di S. Colombano, cogli edifici e mobili, ai Padri Minimi di S. Francesco di Paola, con questo che vi sia il consenso del decano e del canonico curato, ad effetto che i frati possano fabbricar casa o dormitorio, refettorio, ecc., con la soppressione del decanato e del canonicato a misura che muoiono, e l'applicazione ai frati delle rendite dei defunti, e ciò perchè detti frati mancano di casa in Bologna.

1531, in marzo. Cornelio Lambertini, cui il senato aveva concesso un pezzo di terreno sul mercato il 29 ottobre, ne dona ai frati pertiche 79 e piedi 90. Rogito Francesco Boccadicane.

1531, 23 maggio. Donazione del Senato ai frati di una pezza di terra nel Mercato, di pertiche 11 in lunghezza, e di pertiche 2 1/2 in larghezza, che verso sera confina il muro della chiesa, e a settentrione con Cornelio Lambertini, rogito Filippo Fasanini, da servirsene per la fabbrica e per l'orto del convento.

1538, 2 agosto. Comprano i frati da Petronio Minganti e da Giovanni Gherardi, alias Teli, due case contigue, per L. 700. Rogito Antonio Meroni, Pietro Canettino, e Cesare Zani.

Li 28 giugno 1559 il Senato accordò un sussidio ai Padri Minimi per la fabbrica della loro chiesa di S. Benedetto, ed altro loro fu concesso li 27 ottobre 1580 per lo stesso oggetto.

Li 25 maggio 1587 ottennero suolo pubblico per la detta fabbrica, di piedi 4 del vicino vicolo.

1566, 28 maggio. Soppressione della parrocchia di S. Giuseppe di Galliera, e ripristinazione di quella di S. Benedetto. Rogito Marcantonio Balzani.

1607, 9 settembre. Il Senato concede suolo ai frati per mettere a retta linea il

Ramo della Madonna di Galliera. Il palazzo fu già abitato da un ramo antico e diverso dal presente, che si estinse in Antonio di Francesco Fava, dopo la di cui morte, come fu detto più sopra, il detto palazzo fu comprato da quelli che abitavano dalla Maddalena. Si pretende che i presenti Fava siano discendenti da un Ercole che assunse il cognome Fava per esser figlio di Fabio Lane e di Smeralda Fava, e per la morte di Ercole Fava suo cugino, seguita senza figli nel 1605, assunse il cognome Fava. Ma i predetti conti Fava pretendono veramente discendere dal detto Ercole Fava figlio di Lodovico di Galeotto Fava. Questo ramo ebbe un'eredità Ghislieri, e però ne porta il cognome e ne inquina le armi. Ebbero pure l'eredità di Gio. Francesco Rossi Foggi, e parte di quella di monsignor Lottanzio Segna Vescovo d'Amasunta, della quale gli toccò il bel casino Segna e Castenaso.

Il conte Nicolò Fava, della famiglia che abitava di faccia alla suora di Santa Maria Maddalena di Galliera, ebbe in madre una sorella delle moglie del nostro Arcivescovo Antonio Franchi. Fu uomo sìquento irascibile, non privo di certo tal qual talento. Nelle sua gioventù gli fu mestier fuggire da Bologna per essere incorso in seri guai col Car-

portico in Galliera, che i medesini si propongono di fare. Rogito Francesco Bignardi.

1675, 29 dicembre. Il Senato permette di allargar la chiesa dalla parte dello stradello per piedi 6 e oncie 6, e in lunghezza piedi 51 e oncie 6. Rogito Antonio Maria Nogri.

La piazzetta davanti la chiesa fu cominciata li 20 marzo 1589 coll'atterramento di alcune casette della rendita di circa scudi 100, perciò il Senato, per questo abbellimento della città, accordò L. 500.

L'oratorio annesso a questa chiesa fu aperto li 4 gennaio 1770.

Nel settembre del 1729 ingrandirono il convento verso il Mercato, e questo lavoro fu terminato nel 1733 colla spesa di circa scudi 50000.

I Padri Minimi vennero soppressi li 15 marzo 1797, e li 12 aprile susseguente vi furon traslocati i Padri del terz'ordine di S. Francesco della Carità, che vi rimasero fino alla loro estinzione seguita li 31 dicembre 1798. Il locale servi a caserma ed anche ad ospedale militare. Nel luglio e agosto del 1809 fu demolito il dormitorio per allargare il passaggio della Montagnola.

La parrocchia è tuttora conservata.

Da scritture autentiche si rileva che nel 1328 vi era un nuovo ospedale che serviva pei poveri sacerdoti, situato in Burgo Galeriae juxta S. Benedictum, istituito per testamento di D. Ugolino da Panicò, per alloggiar sacerdoti e laici, e lo lascia alla compagnia delle Laudi della B. V. de Burgo Galeriae. Rogito Antonio Bondomenici da Cento delli 20 aprile 1324. Fu poi traslocato nel 1450 dov'era S. Bartolomeo di Reno.

Si passa il vicolo di S. Benedetto.

N. 525. Li 18 luglio 1906 Bartolomeo di Marchione Piantavigne vendette a Bia, moglie di Giovanni Guidotti, una casa in Galliera presso il sagrato di S. Benedetto, e

dinal Legato Boncompagni, e riparare a Modena ove vi si trattienne parecchi anni. Avuta l'eredità dei Fava che dimoravano di faccia alla Madonna di Galliera, si compose colla Legazione, e ripatriato sposò una Marescotti Borselli, e cioè una Mattarelli pronipote dell'oste della Marescotta fuori di Strada Maggiore. Giunto il 1796 si spiegò animoso partigiano dei Francesi, ed in casa sua innegò un elmo nel quale fu formulato un indirizzo a Bonaparte firmato da molti, onde ottenere che Bologna non fosse restituita al Papa. Impiegato dal governo provvisorio, e specialmente nella guardia nazionale, non mancava ogni ora ammonire i giovani nazionali imbrandendo la spada perchè giurassero — mai più Papa — Fu esso spedito al congresso di Reggio e Modena, dove viap più manifestò i suoi principii democratici, ed in guisa tale che fu scelto per andare ambasciatore a Parigi per la repubblica Cispadana, e dal congresso eletto membro della medesima. Bonaparte però non assenti, e così, invalsa la certezza che non godesse della stima del generale, non fu più, siccome lo era dapprima, considerato dal partito, ma anzi negletto ed abbandonato. Indispettitosene il Fava diedesi alla vita devota ed al più spiegato attaccamento per il Pap. Ma ciò ebbe ben singolare da notarsi si è che in questa sua, direm così, rinnegazione

di strade da tre lati, per L. 150 di Bolognini. Rogito Francesco di Ortolano. Ultimamente apparteneva ai Pallotti.

N. 521. Casa che li 18 luglio 1686 era dei Vitalini, e che fu valutata L. 10600. Confina la strada di Galliera a ponente, le Casette di S. Benedetto a levante, i patti di S. Bartolomeo a settentrione, e Camillo Roccaferri a mezzodi. Secondo l'Oretti fu Domenico Santi pittore detto il Mengazzino.

N. 517. Casa che lo stesso Marcello Oretti qualifica per quella di Marcantonio Chiarini riputato a' suoi giorni buon intagliatore in rame.

N. 516. Casa di Annibale e di Giovanni Pellicani, venduta li 8 maggio 1602, per L. 6500, alle donne Malmaritate institute nel 1589 da Bonifacio dalle Balle e da Paziienza Barbieri vedova Bolognetti. Rogito Achille Canonici. Il primo loro domicilio fu io S. Petronio Vecchio nella casa di Giacomo Nannini strazzarolo, poi passarono nella Sclciata di Strada Maggiore nella casa degli Orsi al N. 633, poscia sul finire del 1590 in Brocchindosso nella casa di Marcantonio Patilana, che si cominciò a dire casa delle Donne del Soccorso. Rimasero quivi finchè, cresciute di numero e dotate di beni, acquistarono la suddetta casa Pellicani, dove li 2 luglio 1602 si aprì una chiesina dedicata a S. Paolo Converso, e li 16 susseguente vi si trasferirono, e s'initolarono: Donne penitenti di S. Paolo del Soccorso, e anche donne del sussidio di S. Paolo del Soccorso.

Li 7 luglio 1604 D. Lorenzo Banci donò a questo stabilimento i suoi beni posti nel comune di S. Martino in Sovenzae coll'obbligo di pagare in perpetuo L. 18 alle suore del Corpus Domini. Rogito Girolamo Crescimbeni.

Furono pure eredi le Malmaritate di Lucrezia Zancari Sanvenanzi.

Non bisogna confondere questo istituto coll'altro che era in Strada S. Mamoto N. 123.

Li 8 maggio 128 furono soppresse, e i loro beni applicati alle suore Convertite, le quali venderono questo stabile li 3 febbrajo 1732 ai Padri di S. Giuseppe. Ultimamente apparteneva al dott. Flavis.

ebbe a compagno il marchese Davis che era stato parecchi anni rinchiuso nelle carceri dei Sant'Uffizio, da dove era riuscito fuggirne miracolosamente rifugiandosi a Modena, e quivi conoscendosi strinsero amichevoli rapporti fra loro. Il Fava e pel suo subitaneo cambiamento e per le sue intemperanze politiche non fu mai più tenuto in verun conto dal Governo Italiano. Esso però, governato sempre da una prepotente smania di primeggiare, dopo l'abdicazione di Bonaparte, seppe insinuarsi nell'animo di parecchi Bolognesi che si erano sempre conservati riverenti pel partito Pontificio, talchè questi lo mandarono a Vienna perchè si adoperasse pel ritorno del Papa a Bologna, siccome seguì, ma non certamente per mezzo suo, dacchè il congresso non lasciò giammai influenzare da un uomo della sua tempra. Pure per munificenza del Santo Padre gli furono accordati duemila scudi annui sopra i sali e tabacchi. Il marchese Angelo Marsili, già senatore, temendo che una sua figlia potesse essergli chiesta in matrimonio da un generale austriaco, cercò di maritarla su due piedi, e presentatosi il figlio di Nicolò gliela l'accordò tosto con una dote richissima, ma senza l'assenso della nobilissima sua parentela, e specialmente del conte Carlo Caprara che non volle nemmeno intervenire alle nozze.

N. 520. Casa che li 18 luglio 1680 era dei Vidalini. Confina la Strada di Galliera a ponente, le Casette di S. Benedetto a levante, i beni della compagnia di S. Bartolomeo a settentrione, e il dottor Mantachetti, e Camillo Boccaferri a mezzodi, valutata L. 40000.

N. 510. Casa dei Rusticelli, o Rustighelli, che Orazio Rusticelli lasciò, assieme colla sua eredità, a Camilla del fu Sebastiano Verardini. Rogito Carlo Boninsegna del li 11 dicembre 1630. Fu venduta a Filippo Farina, o Farinini, li 28 aprile 1778. Rogito Gio. Paolo Colli. Ultimamente era del dottor Flavis.

N. 509. Casa degli Ambrosini.

1630, 18 febbrajo. Il dott. Bartolomeo Ambrosini compra da Alessandro Cavalcini una casa in Galliera, per L. 4150. Rogito Pietro Bertolotti. Confina di dietro colle casette di S. Benedetto, a settentrione Fabio e Andrea Verardini successori di Giovanni Rusticelli, a occidente Antonio Bondi.

1672, 7 marzo. Il dottor Giacinto Ambrosini, con suo testamento di detto giorno, a rogito Alessandro Sforza Bertolazzi, ordinò che, terminati i suoi discendenti, passasse la sua eredità alle suore della Maddalena, a contemplazione di suor Maria Cecilia di lui sorella monaca nel detto convento.

Mario Maggiore Scarsella ebbe in moglie un Ambrosini, forse figlia di Cesare.

L'ultimo di questa famiglia fu il dottor Cesare morto in settembre del 1706, e la casa in discorso passò a detto monastero. È qualificata per casa grande con stalla, e rimessa da Carozze, sotto S. Benedetto. Confina a mattina colle casette di S. Benedetto, a Mezzodi colla compagnia di S. Giosèffo del Mercato come erede di Antonio Bondi, a sera colla via di Galliera, e a settentrione coi Verardini. La sua larghezza in Galliera è di piedi 31, nelle casette piedi 36, lunga piedi 200, e alta piedi 36.

N. 508. Casa di Antonio Bondi, da lui abitata, nella quale voleva che si stabilisse l'ospedale dei settuagenari di S. Giuseppe, come da suo testamento del li 17 agosto 1672. Rogito Pellegrino Aretusi. (Vedi Borgo S. Giuseppe NN. 2143, 2144).

N. 506. Casa che del 1524 era dei Fogliani, posta sotto S. Benedetto in Galliera. Confina a mezzodi con un vicolo, a mattina con una cloaca, e mediante quella coi Padri Serviti allora degenti in S. Giuseppe di Galliera, a sera colla via di Galliera, e a settentrione con Bernardino e fratelli degli Alberti, o suoi successori.

1570, 24 maggio. Gio. Battista seniore Fogliani la vendette per L. 6800 a Leonardo Cavazza.

1582, 11 dicembre. Memoriale di Giovanni Albonio per chiudere uno stradello presso la casa in Galliera dalla Maddalena.

Ercole Zenzifabri comprò in due volte la suddetta casa dagli Alboni, per L. 9600, e cioè una parte li 13 gennaio 1586 a rogito Girolamo Fasanini, e l'altra li 29 luglio dello stesso anno a rogito Giorgio Agostini.

1589, 22 dicembre. Il detto Ercole Zenzifabri la vendette ad Ercole Gargiara e a Giovanni degli Avogli, rogito Tommaso Passarotti, e questi la rivendettero li 9 marzo 1604 a Simone e Girolamo Cagnoli. Rogito Gio. Agostino Albani.

1693, 30 marzo. Concessione di suolo a Simone Cagnoli per la fabbrica della sua casa in Galliera presso il vicolo Strazzacappe.

Simone Cagnoli juniore cominciò la fabbrica di questa casa con simetria, ma dissestato, non potè finirla, anzi fu obbligato di venderla a Carlo Rusconi che la ridusse siccome in oggi si vede.

1698, 16 febbraio. Le suore della Maddalena permisero a Simono Cagnoli di fare un voltone sopra lo stradello che divideva la sua casa da quella delle suore. Rogito Francesco Pedrini.

Fra il predetto N. 506, e il susseguente N. 503, vi era un vicolo detto Strazzacappe, largo piedi 7, e lungo piedi 171, che terminava nelle Casette di S. Benedetto. Questo, dietro istanza fatta li 17 novembre 1736, fu chiuso nel 1737, ed unito al N. 506. Si poteva considerare per la continuazione dell'odierno Strazzacappe che va all'Avesella.

N. 505. Casa che del 1582 era di Giovanni Albonio, famiglia antica e benestante. Rosa Alboni, moglie del dottor Lodovico Nobili, fu l'ultima di sua famiglia, e morì li 8 marzo 1759. Questa casa passò al capitolo di Santa Maria Maggiore, poscia alle suore della Maddalena,

Si passa il Borgo di S. Giuseppe.

NN. 501, 502. Chiesa e convento già di S. Giuseppe di Galliera, poi della Maddalena. Dicesi che gli eremiti Benedettini l'avessero nel 1129.

Nel 1270 circa avendo i detti eremiti abbandonato l'antichissimo monastero di Sant'Elena di Sacerno, l'ultimo abate restò priore e parroco di S. Giuseppe del Borgo di Galliera, forse per provvederlo, e ciò avvenne sotto il Vescovo Giovanni Sabelli.

Bonifacio VIII, con sua Bolla delli 28 dicembre 1298, diede questo locale ai Padri Serviti, i quali ne presero possesso il primo settembre 1301. Rogito Manfredo del fu Tommaso da Osimo.

Quest'Ospizio colla parrocchia di S. Giuseppe furon governati da un monaco di Sacerno per molti anni, che aveva nome D. Tiberio, e sembra lo stesso abate del quale se ne fece parola più sopra.

Li 17 giugno 1305, per breve del Legato del Papa dato in Imola, il governo della parrocchia fu concesso ai Serviti, essendo forse morto D. Tiberio.

Nel 1457 Callisto III volle unire i Serviti di Galliera a quelli di Strada Maggiore, progetto che non fu eseguito.

Avendo Clemente VII dato, nel 1529, S. Benedetto di Galliera ai Minimi, e non potendo adempire gli obblighi a loro ingiunti, ottennero quei parrocciani, li 15 febbraio 1531, di assogettarsi alla cura di S. Giuseppe, la qual chiesa contava dodici capelle laterali oltre la maggiore.

Il Cardinal Paleotti, fino dai primordi del suo governo episcopale, divisò d'introdurre in S. Giuseppe di Galliera le Domenicane della Maddalena di Val di Pietra, e di mettere i Serviti di Galliera nella Maddalena fuori di porta Saragozza, ma questo progetto non ebbe effetto se non mediante Breve di Pio V delli 6 aprile 1566, in vigore del quale la cura d'anime fu data ai Paolotti di S. Benedetto, e li 2 giugno dell'anno stesso, in giorno di sabato alle ore 22, seguì il reciproco traslocamento dello due comunità ai cambiati locali. Questo racconto è tratto dal Melloni prete dell'oratorio.

Il Masina dice che la chiesa e convento di S. Giuseppe di Galliera era stato dato ai Benedettini nel 1229. Aggiunge poi che nel 1301 S. Giuseppe era governato da D. Riberto della Badia di Chierno, e che D. Amatore reggeva la chiesa di Santa Mar-

garita di Barbiano anch' essa unita alla predetta Badia. Il vescovo di Bologna Giovanni, dietro Breve di Bonifacio VIII del primo gennaio 1301, diede la chiesa di S. Chierno, e le altre due predette, ai Serviti, i quali misero un frate capellano in S. Giuseppe di Galliera. Nel 1301 ottennero i Serviti di fare un convento in Galliera, per Breve del Cardinal Napoleone Legato Pontificio in data d' Imola delli 24 luglio. Errò dunque il Masina dandolo per esistente nel 1220.

L' ingresso alla chiesa di S. Giuseppe di Galliera era nella via ora detta Borgo di S. Giuseppe, o il cimitero veniva appresso verso Galliera.

Durante il soggiorno dei Serviti in S. Giuseppe di Galliera fecero i seguenti acquisti:

1319, 11 settembre. I frati di Santa Maria dell' ordine dei Servi di Maria, del luogo di S. Giuseppe del Borgo di Galliera, fanno una compra da Pietro Garuby. Rogito Pace:

1321, 18 marzo. I suddetti frati fanno un' altra compra da Giovanni di Bartolo. Rogito Pace.

1474. I difensori dell' Avere concessero ai Serviti un guasto nel Mercato grande, di lunghezza piedi 57, e di larghezza piedi 14, per accomodare il loro convento, la qual concessione fu confermata nel 1486.

Le monache dal 1556 in avanti comprarono i seguenti stabili per ampliare la loro clausura:

1566, 3 ottobre. La casa di Francesco e di Domenico Cremona, per L. 412. Rogito Teodosio Botti.

1566, 3 ottobre. Battista Ballarini vendette loro la casa per L. 920. Rogito Teodosio Botti.

1568, 4 dicembre. Paolo da Reggio vascellaro vendette alle suore una casa sotto S. Tommaso del Mercato, per L. 3900. Rogito Teodosio Botti. La detta casa aveva orto, ed era posta nel Mercato dalla parte posteriore della chiesa delle suore. Confinava la via pubblica da due lati, cioè a mattina e a settentrione, la Mirandola (pare a ponente) e Giovanni Pulzoni a mezzodi.

1570, 5 gennaio. Comprano le suore da Giovanni Pulzoni una casa sotto S. Tommaso del Mercato, per L. 5000. Rogito Teodosio Botti. Era posta nella via del Guazzaduro, ossia nella via Larga, la quale imbocca Belvedere verso Galliera. Confinava con le suore, con certa via ora chiusa a sera, cogli Allegretti in parte, e coi Mirandola a oriente.

1570, 13 aprile. Comprano le suore da Allegretto Allegretti una casa sotto San Tommaso del Mercato, per L. 1500. Rogito Teodosio Botti. Era posta sotto S. Tommaso del Mercato, in contrada Nuova della piazza de' Buoi. Confinava la strada da due lati, cioè la via Nuova ora chiusa, e la via del Mercato detta del Guazzaduro, i Pulzoni, poi le suore da due lati.

1571, 29 aprile. Uguzzone Bari vende alle suore una casa sotto S. Tommaso del Mercato, per L. 1575. Rogito Teodosio Botti. Si dice posta sopra il Mercato, in luogo detto alli Guazzadori, e confinare la strada a mezzodi, a mattina, e a sera, e i Mirandola di dietro.

1571, 19 luglio. Bartolomeo e Giovanni, fratelli Mirandola, comprano dalle suore alcuni beni sotto S. Tommaso del Mercato, per L. 4200. Rogito Teodosio Botti. Con-

finano gli eredi del fu mastro Andrea Pulzoni, alias Botti, poi le suore, la strada del Guazzaduro davanti, e la via del Mercato a mattina.

Il sagrato era piantato di mori gelsi, che furono levati sul finire del secolo XVII. La chiesa fu rifabbricata, accorciandola non poco, nel 1736, nella qual occasione le fu fatto il portico davanti, e rinnovato il cimitero.

In questa chiesa fu sepolto Lodovico Caracci, dove la sua famiglia aveva sepoltura nella navata di mezzo, colla seguente lapide: — Sepul. hoc devotus propter familias de Caratiis 1598. —

Li 20 giugno 1798 le monache della Maddalena furono traslocate nel convento di S. Guglielmo, ed anche divise in altri conventi, però di domenicane. Poco dopo fu atterrato il muro che divideva la chiesa interna dall'esterna, e si formò un solo ambiente per il servizio militare.

Porzione del convento presso la chiesa al N. 2138 fu comprata da Gaetano Cavazzi. Rogito Aldino delli 11 aprile 1799. Altra porzione nell'angolo della via del Fallegnami, e della via della Maddalena, fu venduta ad Antonio Colliva. Rogito Aldini delli 3 maggio 1799. Il detto Antonio la rivendette poi a Luigi Vergani. Tutto il restante sulla detta via della Maddalena, e segnatamente dov'era il portone delle carra del convento, fu acquistato da Pietro Bonini coramano, e vi eresse il teatro diurno. (Vedi via della Maddalena).

Li 22 maggio 1517 il capitano Ramazzotto abitava sotto la parrocchia di Santa Maria Maggiore. Quest'uomo straordinario per le sue imprese e per le sue disgrazie, fu sentenziato in contumacia li 23 giugno 1536 da D. Gregorio Magalotti Vescovo di Clusi, preside e delegato di Paolo Papa III, nella Romagna e nell'Esarcato di Ravenna, colla seguente sentenza:

« Ramazzotto Ramazzotti, di Scarialasino, signor di Tossignano, è condannato al taglio della testa per aver dato ricetto ai banditi, per aver ordinati nove e più omicidii, per aver consentito a molti altri, e per aver prestato aiuto ad eseguirli. Sono confiscati tutti i suoi beni, ed applicati alla Camera Apostolica. »

N. 500. Li 15 novembre fu concesso dall'Ornato a Castellano Castellani di far portico nella sua casa in Galliera presso le suore della Maddalena da una parte, e dall'altra in confine di Marcantonio Medici.

N. 499. Casa che del 1581 fu di Marcantonio Medici, e del 1635, e forse anche prima, apparteneva al famoso medico Gio. Girolamo Sbaraglia, grande oppositore dell'altro celebre cattedratico Marcello Malpighi. Sorpreso da forte apoplezia nelle scale di S. Petronio la domenica di Pentecoste 8 giugno 1710, fu raccolto nell'ospedale della Vita, dove morì alle ore 6 della notte seguente. Aveva egli fatto donazione del ricco suo patrimonio a Marcantonio Collina barbiere figlio di un figlio naturale di D. Paolo Sbaraglia, riservandosi di poter testare per L. 20000, e l'usufrutto sua vita natural durante, obbligandolo a prender moglie, e far adottare il suo cognome ed arma al primogenito. Il Collina morì senza figli, e lasciò questo stabile all'istituto, ove abitò per vari anni il celebre avvocato Lodovico Montefani Caprara.

I Montefani si dissero Caprara da una famiglia di curiali, della quale furono eredi in causa di Vincenza di Gio. Battista Caprara, moglie di Marcantonio seniore Montefani, e sorella di Ippolito ucciso li 4 agosto 1612, e di Gabrielle Curiale. Altra famiglia Caprara fu la nobile, e la terza fu quella dei tintori, della quale furono eredi i Canonici.

L'Assuntaria dell' Instituto ebbe facoltà d'alienare il suddetto stabile, siccome fece li 20 luglio 1735.

Fu poi poco dopo comprato dai Mazzanti per L. 7700.

N. 498. Giovanni Comelli vendette questa casa li 13 ottobre 1536 a Pompeo del fu Pietro Spighi chirurgo di Faenza, fatto cittadino di Bologna li 14 gennaio 1567. Rogito Gio. Battista Benazzi. Nel 1578 confinava coi Fuci, o Facey, e con Marcantonio Zani.

Li 2 maggio 1618 Tarsizio e Cassiodoro, fratelli Spighi, e Annibale di Giulio Spighi, la vendettero a Galeazzo Donduzzi per L. 13500. Rogito Scipione Carrazzi. Confinava di dietro colle suore della Maddalena.

1635, 19 dicembre. Casa di Giulio Cesare del fu Ercole, e di Pompeo del dottor Giulio Cesare Spiga, posta in Galliera, in confine di Carlo Malvezzi, di Girolamo Shraglia, e delle suore della Maddalena. Rogito Francesco Cavalieri.

Questo ramo Spiga finì, e gli successe lo Spiga socio di Lorenzo Panzacchia.

La suddetta casa apparteneva agli Spiga anche del 1790.

N. 497. Casa di Cesare Zani affittata li 9 marzo 1540 a Gio. Antonio Sangiorgi, anche a nome del cav. Aldrovandino e fratelli, figli di Giovanni Malvezzi, per annui scadi 56 d'oro. Rogito Gio. Battista Canonici. Confina la strada, e Giulio Guidotti di sopra.

Nel 1715 era di Domenico Romani, poscia delle suore cappuccine.

N. 496. Casa antica con ornati alla porta e alle finestre della facciata. Dicesi che fosse di proprietà dei de' Buoi, e da essi abitata.

Nel 1540, secondo il suddetto rogito Canonici, era dei Guidotti.

N. 495. Stabile dei Bennini, che lo abitarono dal 1505 al 1601. Nel 1501 l'individuo, o individui di questa famiglia intitolavansi *Nobilia Vir*.

Nicolò di Romolo Giovannetti fu erede dei Bennini, e venne ad abitare la suddetta casa.

Nicolò inniore, morto li 14 gennaio 1732, lasciò una sola figlia, Elisabetta, maritata nel conte Antonio di Angelo Costerbosa di Parma, il di cui figlio Angelo vendette la casa in discorso ai Barbetti, e da questi passò a Mouro Bandi.

N. 494. Casa dei Gheldi, famiglia civile, poi ultimamente dei Farini Gualandi.

N. 491. Si trova che li 4 aprile 1614 Margarita Giovannetti assegnò ad Antonio dal Purgio una casa in Galliera nell'angolo della via Imperiale, a titolo di dote. Confina di dietro coi Bennini, e verso la porta con altra casa dei Giovanetti. La via dei Falegnami è qui qualificata per via Imperiale.

Li 26 febbrajo 1663, a Rogito Bartolomeo Marsemigli, Angelo Cospi e Margarita Giovannetti vendettero una casa posta sotto Santa Maria Maggiore nell'angolo della via dei Falegnami rimpetto ai Tanara, ad Alberto Guinigi, il quale li 4 maggio 1679 la cedette alla contessa Maria Zani in Agostino Marescotti. Rogito Giacomo Antonio Roffeni. Appartenne poi al dottor Gambarini.

Si passa la via dei Falegnami.

Dalla via dei Falegnami alla via di Bertiera vi furono stabili che appartennero ai Righiera ed agli Stuppa, o dalla Stuppa, sui quali si sono raccolte le seguenti notizie:

1103, 25 gennaio. Casetta con bottega ad uso di Barbieri, che apparteneva agli Stuppa, posta in Galliera sotto Santa Maria Maggiore. Confinava la via, il canale, e i Ringhiera da due lati. Rogito Cristoforo Manzoli.

1104, 21 marzo. Basilio di Giacomo dell'Arreghiera compra dal Capitolo di Santa Maria Maggiore una casa con orto sotto Santa Maria Maggiore, presso il compratore, presso due strade, e presso Guglielmo Stuppa. Rogito Rolando Castellani e Rinaldo Formagnini. La detta casa è piana, cioè ad un sol piano, e rovinosa, ed era affittata a detto Guglielmo dalla Stoppa li 19 dicembre 1103 per L. 11. Rogito Otesano Piantavigne.

1127, 15 aprile. La casa in Galliera dei Ringhiera confinava strade da due lati, il canale di Reno, il Borgo di Galliera, i beni dell'ospedale di S. Bartolomeo del Borgo di Galliera, la casa piccola dei Ringhiera, la quale confinava colla predetta casa, coi beni del suddetto ospedale, col canale di Reno di dietro, la strada di Galliera dalla parte anteriore, e Guglielmo del fu Flevale Stuppa notaro, ed in suo luogo Giacomo Barberi.

1168, 13 maggio. Licenza dei difensori dell'Avere data a Giacomo di Basilio dell'Arreghiera di far portico con pilastri, e volto di pietre, in lunghezza piedi 55 e in larghezza piedi 12, dove fu già un portico di legno.

1168, 25 dicembre. Licenza data dai difensori dell'Avere a Giacomo dell'Arreghiera di poter fare un portico di dodici Pilastri davanti la sua casa in Galliera sotto Santa Maria Maggiore. Rogito Giacomo da Scanello.

1174, 18 agosto. Testamento di Giacomo di Basilio dell'Arreghiera, col quale lascia erede Francesca sua figlia maritata in Paolo Lupari. Rogito Francesco Venenti. In detto testamento si parla delle sue case in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, le quali confinavano strade da più lati, gli eredi di Gasparo di Dino merciaio, Andrea di Giacomo barbieri dalle Bisse, e il canale di Reno.

La suddetta Francesca testò li 20 agosto 1183. Rogito Bartolomeo Zani e Alessandro Buttrigari.

1180, 27 marzo. Compra Paolo del fu Marco Lupari, da Astorre da Faenza, un guasto dove furon due case con forno, rovinate da un incendio, poste sotto Santa Maria Maggiore in Galliera nell'angolo che va al Mercato. Rogito Bernardino Guastavillani.

1587, 28 marzo. Assegnazione di Matteo e fratelli, figli di Gio. Francesco Lupari, a Dorothea loro sorella, moglie del dottor Angelo Ranuzzi, di una casa con orto sotto Santa Maria Maggiore, per ducati 100 d'oro. Confina le suore di Santa Maria della Pugliola, la via pubblica, Antonio Sacchetti, e Bartolomeo Chiarini. Rogito Eugenio Lupari.

1508, 21 maggio. Giuliano Cerioli beccaro chiede al pubblico certo suolo scoperto a modo di guasto, sotto Santa Maria Maggiore in Galliera, per edificarvi una bottega da vender carni e farvi un pellatoio. Confina di sotto il Campo del Mercato, ser Lorenzo Benassi, e il canale di Reno.

1513, 18 giugno. Compra Gio. Battista del fu Carlo Rossi, alias Piperata, da Ercole del fu Carlo Savi, una casa sotto Santa Maria Maggiore per L. 310. Confina la via Nuova (Falegnametti). Rogito Battista Bovio.

1581, 15 novembre. Concessione a Castellano Castellani di far portico nella sua casa in Galliera presso le suore della Maddalena e di Marcantonio Medici.

Fin qui quel tratto dalla via dei Falegnami fino al canale di Reno, che passa coperto sotto Galliera. L'altro tratto fino a Bertiera scoperta fu venduto da Prospero Rota, e da Vannino dei Medici, a Geminiano Boniti, e confinava con Bertiera, con Lucia Calzolari, col canale di Reno, e cogli eredi Ringhiera avanti il 1541.

Giovanni Boniti, probabilmente figlio del suddetto Geminiano, fu marito di Elena di Ugolino conte di Panico, quello cioè che fu ucciso nel 1440 da Iacopo suo cognato. La parentela del Boniti con la famiglia dei conti da Panico può aver fatto credere che qui vi sien state case con torre che gli appartenessero, ma quella potente famiglia abitava in Saragozza.

Si trova che Lipa Galluzzi, madre di Elena da Panico in Boniti, vendette la quinta parte di questi stabili a Girolamo Cattani speziale di Castel S. Pietro, e Lodovico e Lorenzo, successori di detto Girolamo Cattani, vendettero li 3 dicembre 1610, al conte Alessandro del fu Cesare Tanara, la casa posteriore alla spezieria, posta in Bertiera, poi unita, mediante voltone sopra la detta strada, alla casa dei Tanara in Galliera N. 498.

Morì Lorenzo del fu Lodovico Cattani con testamento delli 22 settembre 1630 lasciando erede Anna sua sorella, vedova di Paride Grimaldi, morta li 13 ottobre 1619, la quale, li 3 marzo 1638, vendette la spezieria, la larderia, e il forno a Marcantonio Ranuzzi per L. 14500. Rogito Lelio Roffenl. Dai Ranuzzi Cospi passarono questi stabili a Gaetano Ambrosi per vitalizio fatto col conte Prospero Cospi nato Ranuzzi.

La macelleria compresa in questo tratto di strada si crede eretta li 26 agosto 1392.

Li Stuppa, famiglia di notari originaria di Castagnolo, abitarono e possedettero stabili fra le dette vie dei Falegnami e di Bertiera, e probabilmente presso quest'ultima contrada.

1332, 13 aprile. Bertolina del fu Lorenzo, moglie di Guidobello, compra da Baronecino del fu Giovanni Baroni la metà di una casa per indiviso cogli eredi Darnesiore Stuppa, posta in borgo di Galliera, sopra il Serraglio, in capella di Santa Maria Maggiore, per L. 15. Rogito Tommaso dal Gesso.

1345, 20 settembre. Ratifica di Biagio Medici a Plevale Stuppa della vendita di una casa grande con altra piccola annessa, poste sotto Santa Maria Maggiore. Rogito Nicolò Argelata.

1359, 11 novembre. Casa grande con certo terreno contiguo, locata per anni 10 e per annue L. 20, dal cav. de Confalonieri nobile di Brescia, a Galato e fratelli de Stuppa.

1369, 29 settembre. La predetta casa è venduta a Plevale Stuppa notaro per ducati 350 da soldi 30 per ducato. Rogito Giacomo de Vincenzi. Si descrive per casa grande con certo terreno contiguo, in capella di Santa Maria Maggiore, nel borgo di Galliera, e in certa altra via detta Bertiera. Questo contratto fu ratificato li 31 marzo 1371.

1381, 12 giugno. Inventario dell'eredità di Plevale Stuppa. Rogito Prendiparte da Castagnolo.

1^a Casa grande sotto Santa Maria Maggiore. Confina la strada da due lati, gli eredi di Travaglino Stuppa, e l'infrascritta casa

2° Casa sotto la detta parrocchia. Confina la casa suddetta, il canale di Reno, e l'infra scritto casamento.

3° Un casamento o guasto oella detta parrocchia, presso il predetto canale, e Nicolò tagliapietre.

4° Casetta affittata ad una Tecola, sotto Santa Maria Maggiore, presso il canale di Reno, la via predetta, e gli eredi di Bartolomeo Ringhiera da due lati.

5° Casa condotta in affitto da uo maestro di grammatica, posta sotto Santa Maria Maggiore, io confine dei suddetti eredi Ringhiera da due lati, e della seguente casa.

6° Casa locata a Nascimbene, in detta parrocchia, presso la via pubblica, presso il muro vecchio della città, sopra del quale è posta (pare che dica *Virgo Maria*) presso la via pubblica, e presso certa casa dei canonici di Santa Maria Maggiore. Questa casa dei canonici sembra la stessa venduta li 21 marzo 1401 a Basilio Ringhiera.

Si passa Bertiera scoperta.

N. 489. 1399, 8 gennaio. Braiguerra e Caccianemico, fratelli Caccianemici, vendettero una casa con torre a Giorgio Villanova, per L. 100. Rogito Gio. Ghisellardi.

1448, 15 febbraio. Nicolò Villanova affittò la detta casa con torrione a Nicolò e Domenico fratelli Scardui, per L. 12 di Piccioni. Rogito Galeazzo Manzoli e Giacomo Perraccini.

1451, 6 giugno. Licenza dei difensori dell'Avere a Nicolò Scardui, dietro perizia di Aristotile Fioravanti, colla quale si permette di chiudere il portico laterale della sua casa in Galliera sotto Santa Maria Maggiore dalla parte della strada per la quale si va alla contrada Quartirolo, fabbricando un muro da cominciarsi nell'angolo della casa che fu già di Nicolò Villanova in Galliera che era presso la torre di detta casa, e da continuarsi a retta linea sotto il portico di detta casa fino ad un pilastro che sostiene una catena, e cioè per piedi 55 circa, di modo che la strada che conduce alla via Quartirolo essendo larga piedi 8 1/2 diventerà larga piedi 9 e oncie 4.

Gli Scardui unirono alla predetta casa quella loro assegoata da Margarita Balzani vedova di Lapo Lapi, poi moglie di Nicolò Terzi, in prezzo di L. 200, rogito Frigerino di S. Venanzo, e quella che Scarduino Scardui aveva acquistato li 8 febbraio 1428 da Antonio da Como per L. 70. Rogito Filippo Formaglini.

Il cav. Galeazzo del dottor io leggi Gio. Bonasoni, comprò una casa grande, pare dai Dina, in confine di Bertiera e del vicolo Quartirolo, rogito Girolamo Castellani, e sopra vi fabbricò un palazzo ornato, come egli dichiarò nel suo testamento fatto li 7 marzo 1556 a rogito Pierantonio Stancari.

1609, 10 dicembre. Il cooto Alessandro Tanara comprò da Camilla di Giovanni Bonasoni una casa grande in Galliera, che confinava tre strade, il dott. Gio. Battista Fabi ecc., più una stalla con rimessa rimpetto a detta casa nella parte posteriore, per L. 25000. Rogito Gio. Battista Rossi.

1615, 13 agosto. Il conte Gio. Battista e Annibale Ranuzzi comprano dal conte Alessandro del fu Cesare Tanara tutti gli edifizii delle case, casette e stalle, poste sotto Santa Maria Maggiore, Bertiera, e Quartirolo, per L. 31600. Rogito Achille Canonici.

1704, 31 geonaio. Il seotor Gio. Carlo Ranuzzi permuto questo stabile, valutato

L. 33000, con una possessione alla Gaiana del senator Volta, come da Rogito di Giuseppe Lodi e di Camillo Canova.

Achille Vincenzo d'Astorre Volta, morto li 8 dicembre 1739, ultimo della sua famiglia, testò li 30 aprile 1739 a rogito d'Innocenzo Maria Mazza, nel quale ordina che si imbarsino i secondogeniti del conte Gaetano Grati, del senatore Guastavillani, e di Costanzo Pellegrini, che se ne estragga uno, e questo sarà suo erede, obbligandolo però ad assumere Arma e cognome Volta, ed abitare il suo palazzo in Galliera. L'estrazione non poteva farsi se non eseguiti tutti i legati. Verificata questa condizione, gl'interessati convennero che l'estratto avrebbe pagato agli altri due, loro vita natural durante, annessi L. 1200. Rogito Gio. Antonio Lodi delli 8 aprile 1774.

La mattina del 9 luglio 1772 nella congregazione dell'opera dei vergognosi fu fatta l'estrazione, che favorì il conte Muzio del conte Gaetano Grati, il quale li 26 gennaio 1804, a rogito Luigi Aldini, vendette questo palazzo al marchese Francesco Camillo di Nicolò Scarani,

N. 488. 1602, 30 maggio. Battista Volta ebbe a sostenere una lite contro Galeazzo Bonasoni in causa di questa casa, e dal processo, per gli atti di Ulisse Boninsegna, confinava con il detto Bonasoni, con Giacomo Guglielmini a levante, col vicolo Quartirolo, e colla via pubblica a sera.

1602, 31 luglio. Astorre Volta, procuratore di Monsignor Gio. Battista Volta, vende a Gio. Battista Fabi una casa in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, per L. 4000. Rogito Antonio Nobili. Confina la casa grande di Galeazzo Bonasoni di sotto, il vicolo Quartirolo di dietro, e Giacomo Guglielmini di sopra.

1607, 11 giugno. Lanro Romanzi compra dal dottor Gio. Battista Fabi una casa in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, per L. 3360. Rogito Girolamo Folchi. Confina la casa grande di Galeazzo Bonasoni di sotto, il vicolo Quartirolo di dietro, e Giacomo Guglielmini dalla parte di sopra.

1615, 7 ottobre. Lanra del fu Luigi Romanzi vende questa casa con bottega in Galliera, sotto Santa Maria Maggiore, a Gio. Battista e Annibale Ranuzzi, per L. 3360. Rogito Achille Canonici. Confina la casa già Tanara, poi del compratore.

N. 487. Orsino Orsi comprò nel 1552, da Alessio Orazi, una casa sotto Santa Maria Maggiore in Galliera, per L. 2600. Rogito Carlo Zenzifabri. Confina Floriano Cacciulupi, e a mezzodì i Paselli.

Questa casa appartenne poi a Francesca di Giacomo Guglielmini, ed a Nicolò Donini Iugali, che la vendettero in parte li 23 marzo 1645 per L. 2354, rogito Giulio Roffeni, e l'altra parte la vendettero li 16 dicembre 1673 per L. 2000, rogito Francesco Arrighi, al conte Angelo Ranuzzi Cospi.

N. 486. 1563, 20 dicembre. Diolta del fu Matteo Paselli, moglie del cav. Francesco Paselli, vende a Sertorio del fu Guidantonio Lambertini una casa in Galliera rimpetto a Santa Maria Maggiore, per L. 7000. Rogito Leone Mastri, Angelo Rnggeri, e Giacomo Machelli. Confina con Lodovico Cacciulupi, con Matteo Ruccola, e col vicolo Quartirolo. L'abitò Aldraghetto di detto Guidantonio Lambertini, morto li 16 settembre 1589, il quale unì a questa una casa verso settentrione, di Fabrizio Ruccola, comprata per L. 6000 li 8 marzo 1583, a rogito Sebastiano Campeggi, che confinava con Stefano Guglielmini, e col compratore, le rifabbricò, e le ridusse in un sola,

Si trova che li 12 dicembre 1601 Ottaviano e fratelli, figli di Ippolito Piatesi, compraono da Guidantonio di Sertorio Lambertini una casa in faccia a Santa Maria Maggiore, per L. 20000. Confina i Caccialupi a mezzodi, gli eredi di Stefano Guglielmini a settentrione, e il vicolo Quartirola a levante. In questo contratto fu compresa la stalla posta nel predetto vicolo. Dopo il 1605 passò di nuovo ai Lambertini.

1635, 16 marzo. Antonio del fu Orazio Taruffi l'acquistò per L. 16000 dai conti Francesco e Cornelio Lambertini. Rogito Lodovico Calvi. Confinava la via di Galliera, il vicolo Quartirola, il dottor Pirati, o Cirati, e Virgilio Bassani. Dai Taruffi passò ai Boschetti famiglia senatoria, che terminò nel marchese Claudio del conte Girolamo, morto li 5 febbraio 1737, del quale furono eredi le due figlie maritate, l'una nel conte Gaetano Grati, e l'altra nel conte Canossa di Mantova.

1650, 10 febbraio. Questa casa fu assegnata dal conte Claudio del fu Francesco Maria Boschetti, alla contessa Giulia del fu Claudio Capacelli, in prezzo di L. 28000, dichiarandola casa nobile in Galliera rimpetto a Santa Maria Maggiore. Rogito Giovanni Bertolotti.

Del 1758 fu comprata da Francesco Baroni, escluse le cinque botteghe che erano delle snore di S. Gio. Battista, pagandola L. 11250. Rogito Francesco Schiassi. Questi la restanò. In un capitello verso il Serraglio vi è un'arma con un leone rampante avente fra le zanne una spada o pugnale.

Li 23 marzo 1505 Folco d'Argelata si ferì alla gola, poi si gettò dal corridoio nella corte in camicia. Il rumore della caduta fu sentito da quelli che erano in Santa Maria Maggiore, che lo soccorsero, ma morì dopo quattro giorni.

Gli eredi, o ereditori Baroni, vendettero questa casa al dottor Pietro Bontadini, e i di lui figli la rivendettero a certo Simoni, che l'abbellì e lo fece i pilastri coprendo con essi le antiche colonne.

N. 485. 1572, 15 dicembre. Folco di Nicolò Carlo Argelati vende a Floriane, e fratelli Cerioli una casa con corte e mezzo pozzo, posta sotto Santa Maria Maggiore, passando anche nella via Quartirola, per ducati 20 d'oro larghi. Rogito Nicolò Scardui.

Appartenne poi a Pietro Cerioli, che la vendette li 9 marzo 1551 ad Alessio Orazi per L. 2600. Rogito Francesco Frontoni. Confina la strada di Galliera a sera, altra strada a oriente, Floriano Caccialupi ad ostro, e i Paselli a settentrione. Nel 1605 confinava a settentrione coi fratelli Piatesi, come da rogito di Viorenzo Orlandini.

1558, 28 gennaio. Compra Floriano del fu Carantonio Caccialupi, da Pietro Paolo del fu Gio. Battista Cerioli, una casa in Galliera in faccia a Santa Maria Maggiore, per L. 5500. Confina coi Paselli.

Passò dagli eredi Caccialupi a Carlo Orsini, da questi al mercante da seta Alberto Gorbagni che fallì, indi a Gaetano Berselli speziale, arricchito coll' appalto dell'allume, morto in Civitavecchia, che testò li 10 ottobre 1770, a rogito del dottor Filippo Betti, lasciando usufruttuarie del suo ricco patrimonio Anna Gnudi sua moglie, e Antonia sua figlia moglie del dottor Giacomo di Carlo Marescotti, sostituendo in questo usufrutto i figli di detta sua figlia in eguali porzioni e con reciproca sostituzione, e terminati questi e i loro discendenti senza successione, chiama al predetto usufrutto Stefano, Gaetano, Giuseppe Melchiorre, e Gio. Battista Cacciari di lui nipoti ex sore, ed estinti i rami mascholini Cacciari, lascia libera l'eredità alle suore della Santa.

I suddetti Marescotti si dissero poi Berselli in cansa di questa eredità che si volle

ammontasse a scudi 200000 (vedi Borgo Salamo), e vendettero questa casa a Marco Vergani Milanese nel 1783, che la risarcì. Ultimamente era del dottor medico Galvani.

1605, 9 febbraio. Carantonio Caccialupi promette a Gio. Domenico Locatelli, e a Lauro Romanzi la difesa di una casa da Santa Maria Maggiore, in confine della casa grande dei Caccialupi, di Ottaviano e fratelli Piatessi, e di due vie pubbliche. Rogito Achille Canonici.

L'Oretti crede che questa casa N. 485 in faccia a Santa Maria Maggiore, dov'è la porta con ornato rustico, avesse appartenuto anche a Sante Vandi.

N. 484. Casa che dicesi fosse dei Cervi nel 1291, della qual famiglia fu Corvotino Cervi, che nel 1406, assieme ad altri primari cittadini, il Legato volle con sè andando a Roma, come ostaggi per la tranquillità di Bologna. Appartenne però a quei dalle Correggie. È certo anche che fu posseduta dalla famiglia senatoria Caccialupi, estinta nel senator Lodovico che lasciò erede Carantonio di Lodovico di Gio. Galeazzo Malvezzi, ma non avendo egli successione, e neppure fratelli, istituì erede Giovanni di Stefano Allamandini e di Laura Caccialupi sua sorella.

Il detto testamento fu fatto li 10 febbraio 1607 a rogito di Gio. Francesco di Paolo Benacci.

1607, 8 marzo. Inventario legale dell'eredità di Carantonio Caccialupi fatto da Stefano Allamandini padre e amministratore di Giovanni Caccialupi erede testamentario del suddetto Carantonio. In quest'inventario si descrive una casa grande in Galliera sotto Santa Maria Maggiore. Rogito Carantonio Berni.

Questa casa fu comprata dai Pinchiari, dei quali furono eredi i conti Scarselli discendenti da Elisabetta di Bernardino Pinchiari, moglie di Cesare Alessandro di Mario maggiore Scarselli, morta li 21 gennaio 1737.

Li 12 ottobre 1731 era dei Gozzi, che sembra l'acquistassero per Antonia Merighi celebre cantante bolognese, che lasciò erede il marito Carlo Cariani, il quale nel 1764 passò in seconde nozze con Annunziata Garani della Pieve, essa pure cantante. Nel 1776 morì Carlo in Palermo lasciando incinta la Garani, che ebbe il dottor in leggi Cariani, il quale ultimamente era possessore di questa casa.

Si passa la via di Mezzo di S. Martino.

N. 483. Li 8 luglio 1475 D. Gio. Battista del fu Francesco Gerardi, priore della chiesa di Santa Maria Maggiore e canonico di S. Pietro, comprò da Lodovico del fu Gasparo di Lippo Muzzarelli, a rogito Bartolomeo Panzacchia, una casa sotto Santa Maria Maggiore in Galliera, in confine di altre vie vicinali, e più certo terreno vacuo, ossia guasto, sul quale eravi una casa in confine della predetta, il tutto per lire 1115, 16, 10 moneta d'argento.

1475, 31 agosto. Il medesimo compra da Cattaneo del fu Sinibaldo Cattanei, come donatario di Giovanna Rigosa sua moglie, una casa sotto Sant'Andrea dei Piatessi, in via Quartirolo. Rogito Domenico e Bartolomeo Panzacchia. Confina la via da due lati, Nicolò Scardini, e Cristoforo Ariosti.

1476, 2 novembre. I difensori dell'Avere concessero a detto Gio. Battista di demolire un suo vecchio edificio posto in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, nell'an-

golo della via di Mezzo, in confine della strada Quartirolo, e di Andrea Argellata, con facoltà di occupare qualche poco di terreno per costruire un nuovo edificio. Rogito Boatiero Boatieri.

1476, 11 dicembre. D. Giovanni Battista Gerardi, canonico di Bologna e priore di Santa Maria Maggiore, avendo cominciato un edificio grande ed ampio in Galliera, in faccia la casa degli eredi di Nicolò Aldrovandi, e avendo bisogno di suolo pubblico, gli venne concesso dall'Ornato.

1477, 6 luglio. Il detto Gerardi comprò da Lodovico del fu Stefano Canonici due case contigue nella via Quartirolo, ed altra casetta presso le medesime nella via stessa, pagate le prime due L. 183, 6, 8, e la terza L. 45, 13, 8. Rogito Bartolomeo Panzachi, e Giustiniano Zappolini. Le suddette case confinavano col compratore.

Il primo maggio 1749 D. Gerardi era morto, e paro che ne fosse erede Girolamo Ranuzzi.

1495, 15 settembre. Compra del dottor Girolamo Ranuzzi del fu dottor Antonio, da Anselmo del fu Luca Bombasari, della terza parte di una casa sotto Santa Maria Maggiore in Galliera, per L. 40. Confina il compratore, Gio. Antonio Belvisi, Antonio da Cremona, e una chiavica. Rogito Boatiero Boatieri.

1500, 4 novembre. Compra del conte Angelo del cav. Girolamo Ranuzzi, da Giulio d'Argelata, una casa sotto Santa Maria Maggiore, per scudi 200 d'oro larghi, la qual casa confinava col vicolo Quartirolo, cogli eredi di Albizzo Dugliotti, col compratore, e cogli eredi di Alessandro d'Argelata. Rogito Tommaso Picciolpassi, e Leonardo Casari.

1520, 25 maggio. Nella divisione fra Angelo e Battista, fratelli, figli del fu dottor Girolamo Ranuzzi, si trova citata una casa grande in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, in confine di vie pubbliche da tre lati, degli Argelati, di Rinaldo Diolo, e dei Maltacheti; più altra casa ad uso di stalla rincontro detto palazzo nella parte posteriore, in confine della via Quartirolo, della via di Mezzo, di Sebastiano Roversi, e di Pietro Canonici. Rogito Tommaso Ruggeri.

1546, 16 giugno. Compra di D. Lipo del fu Matteo Maria Ghisilieri, dai conti Annibale e Marcantonio, padre e figlio Ranuzzi, di una casa in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, per L. 9000. Rogito Bartolomeo Algardi. Confina la via di Mezzo, Francesco Ranuzzi, Andrea de Argelata, la viazzola per cui si va verso la casa di Panfilio dal Monte, e Rinaldo Duglioto.

1547, 20 ottobre. Nell'inventario legale dell'eredità di detto Lippo, a rogito Giovanni Boccamazzi, è detta esser casa rovinata e minata in Galliera.

Quando questa casa fu minata era Vicelegato Angelo Medici detto il Medichino, Milanese, ed ecco come ne vien riferito che la fosse:

Messer Lippo Ghisilieri, quantunque protonotario, conduceva la vita di soldato piuttostochè da ecclesiastico. Avendo molte inimicizie teneva al suo soldo vari bravi. Conviveva con certa Lucrezia sua concubina, seco condotta da Roma, dalla quale ebbe nove figli, e in quell'epoca era incinta. Il maggiore dei figli era Pirro d'anni 10, i due altri maschi erano Alessandro e Cesarino, e le femmine ebbero nome Gentile, Girolama, Vittoria, Livia, Virginia, e Cassandra, e convivevano tutti col padre. Alcuni offesi da Lippo macchinarono la sua ruina. Biagio Barbieri da Stufione, servitore di Antonio Masina, detto il capitano Gramigna, assunse l'incarico di dar effetto alla ven-

detta. Costui la notte del 12 agosto 1547, fra le cinque e le sei ore della notte, cinto di corazzia, e coadiuvato da molti armati che occupavano gli sbocchi delle strade, fece gettare per una piccola finestra della cantina, che era sotto la stanza dove dormiva Lippo, per mezzo di una canaletta di tavole, molti barili e sacchetti di polvere da bombarda. Turata poi la finestra con una tavola ferrata involta in un tabarro di cotone, la puntalò con un legno che poggiava contro una colonna della casa del cavalier Floriano Caccialupi, e avendo accomodato uno stoppino di fili di bombace stropicciato nella polvere da bombarda, lo accese e ritirossi sulle scale di Santa Maria Maggiore per vederne l'effetto, ma sembrandogli che troppo tardasse l'operazione, sospettò che il fuoco si fosse spento, onde accostatosi alla finestra per osservare, scoppiò la mina con strepito tale, che fu udito nelle più lontane parti della città. La maggior parte del palazzo di Lippo rovinò. La colonna del Caccialupi, a cui era appoggiata la trave, cadde, e la ferriata della cantina del Ghisilieri si piantò nel muro del Caccialupi. Rimasero sotto le ruine Lippo Ghisilieri, Gio. Pietro Lauri da Osimo, Gio. Battista da Bologna, e Simone da Parma sgherri di Lippo, come pure Biagio da Stufione incendiario.

La mattina accorse infinito popolo per vedere tanto disastro. Il governatore, l'uditore del Turrone, e le guardie entrarono nelle case di Gio. Aldrovandi per vedere dalle finestre l'estrazione dei cadaveri.

Il primo a scoprirsi fu quello di Lippo ignudo e involto nel suo letto, senza alcun mancamento, e solo avente un braccio sbizzato dalle ruine, di modo che fu creduto che morisse più per paura che per ferite.

Gli altri corpi furono trovati orribilmente mutilati.

Ercole di Pirro Cazzoni, altro bravo, fu trovato vivo nel suo letto, altri dicono in cantina, con poche ferite in un braccio, in una gamba, e in un fianco.

Il cadavere dell'incendiario fu trovato con un pugnale lungo alla bolognese, e per ordine del governatore fu trascinato al Mercato, ed ivi appeso ad una forca, ove restò per molto tempo insepolto.

Madonna Lucrezia l'amica di Lippo, e Margarita Romana donna di governo, con sette figliuoli, che erano in casa, assieme ad alcune serve e servitori, non patirono alcun danno per essere nelle stanze dall'altra parte della loggia e rimasero del tutto illese. La tavola che chiudeva la finestra fu trovata nell'orto degli Aldrovandi.

Si sospettò che il colpo venisse da Cornelio del fu Annibale Bentivogli, ma il capitano Gramigna dichiarò esser sua la vendetta, perchè Lippo usava di tutti i mezzi per poterlo far uccidere. Essendo contumace gli fu messa la taglia di scudi 1000. Li 25 marzo 1548 si seppe che il detto Masino era stato appiccato in Piemonte per vari altri delitti.

1553, 5 agosto. Licenza degli Anziani a Cesare, Alessandro e Pirro fratelli pupilli, e figli del fu Lippo Ghisilieri, di vendere una loro casa sotto Santa Maria Maggiore, in parte rovinata, a Girolamo Ranzani, per L. 5000, che poi fu pagata L. 5200. Rogito Francesco Bartolomeo Fabri.

1557, 11 febbraio. Obbligazione del cav. Virgilio del fu Bonaparte Ghisilieri a favore di Girolamo Ranzani, di non impedire la pace a detto Girolamo, dagli eredi di Lippo Ghisilieri, rimasto ucciso con altri sotto le ruine della sua casa in Galliera. Rogito Leone Masini.

1557, 5 marzo. Vendita di Cesare e Alessandro del fu Lippo Ghislieri, al conte Girolamo Ranuzzi, di una casa in Galliera sotto Santa Maria maggiore, per L. 5200. Rogito Giacomo Boccamazzi.

Questo ramo Ghislieri terminò in Lippo juniore di Alessandro, che lasciò erede il ramo di Gualengo che abitava da Sant'Arcangelo.

1583, 28 novembre. Compra Lodovico e Gio. Filippo fratelli, figli di Albizzo Duglioli, dal conte Girolamo Ranuzzi Manzoli, due case configue con portico e guasto, sotto Santa Maria Maggiore in Galliera, idem una casa vecchia con stalla, per lire 36750. Rogito Tommaso Passarotti. Confina con Paolo Argellati, ossia Lorenzo Cattanei a mezzodi, la via di Galliera a occidente, e il vicolo Quartirolo a oriente.

1586, 12 aprile. Assoluzione del conte Girolamo Ranuzzi ai Fratelli Lodovico e Giovanni, figli di Albizzo Duglioli, del prezzo del palazzo ed annessi in Galliera, comprati per L. 36750. Rogito Tommaso Passarotti.

Gli acquirenti cominciarono il primo maggio 1593 a rinnovare la parte posteriore di questo stabile. Terminò la linea mascolina di Tolomeo Duglioli nel dottor in leggi Tolomeo di Lodovico Duglioli, morto li 15 marzo 1622, marito di Lucrezia Barberini morta d'anni 20, prima che il di lei zio Urbano VIII fosse assunto al pontificato. Institui erede il marchese Cesare Giuseppe di Alessandro Marsili, figlio di Aurelia sua sorella, e perchè Camilla Cattani, figlia di Bianca di Albizzo Duglioli, pretese il fidecommesso di detto Albizzo ordinato nel 1508, vennero a transazione li 9 luglio 1640, rogito Gio. Ricci e Bartolomeo Cattani, in forza della quale il patrimonio Duglioli fu in gran parte fra loro diviso, e toccò al Marsigli questo palazzo, che poi fu abitato dagli eredi fino alla morte del marchese Agostino Filippo di Alessandro, morto li 19 dicembre 1791. L'eredità Marsigli Duglioli passò ai conti Filippo e Antonio fratelli, figli di Carlo Marsili, abitanti in S. Mamolo, il primo dei quali vendette questo stabile per L. 31461, 25 d'Italia a Sebastiano Bologna, mercante di pannino di Schio, fatto cittadino di Bologna nel 1796.

Nel 1671 questo stabile fu stimato L. 38020.

Nel 1711 la casa dei Marsigli in Galliera confinava a levante la via dei Corighi, a mezzodi i fratelli Zanolini in parte, in parte colla via Monari, in parte col vicolo chiuso degli Angelelli e Marsigli, e in parte con due case dei Marsigli, a ponente con Galliera, e a settentrione colla via di Mezzo.

NN. 482, 481. 1591, 4 aprile. Compra Lodovico e Giovanni Filippo, fratelli Duglioli, da Francesco Maria Argellati, due case in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, per L. 9200. Rogito Achille Canonici. Confina la prima un vicolo, e mediante questo, Marcantonio Angelelli, Antonio Ferrari, detto Campanino, di dietro, affittata al senator Giulio Cesare Piatosi. La seconda confina il compratore.

1600, 12 aprile. Compra Lodovico e fratelli Duglioli, da Landania Lambertini, una casa in Galliera, per L. 2415. Rogito Achille Canonici. Confina gli Argellati, poi Duglioli, il conte Girolamo Ranuzzi, poi Duglioli, e gli eredi di Alessandro Ferrari detti Campanino.

1617, 21 gennaio. Compra Tolomeo Duglioli da Biagio Ferrari una casa sotto Santa Maria Maggiore, per L. 2250. Rogito Achille Canonici.

Passato il N. 481 vi è un portone che chiude un vicolo, il quale terminava nella via ora detta Monari, e prima Porta di Vacca, o Pota di Vacca, e qualche volta Sigillo.

Li 3 giugno 1667 fu concesso dal Reggimento a Cesare Marsili Duglioli di chiedere da tutte le parti con portone lo stradello in Galliera fra le sue case e quelle degli Angelelli.

N. 480. Il dottor Panfilio Monti comprò da Antonio e Battista, fratelli Vitali, alias Grassi, questa casa sotto Santa Maria Maggiore in Galliera, per L. 1830. Confinava a settentrione cogli Argellati mediante via pubblica, a occidente con la strada di Galliera, e a mezzodì con Rinaldo Duglioli mediante altra strada. Rogito Gio. Battista Bue delli 17 febbrajo 1517.

Li 19 agosto 1517 mastro Panfilio Monti dottor d'arti e di medicina, aveva casa in Galliera, che verso occidente confinava detta strada, a oriente e a mezzodì con Rinaldo di ser Albizzo Dugliolo, e a settentrione con strada pubblica. Volendo egli rifabbricarla gli vien concesso suolo pubblico.

Li 29 agosto 1518 fu concesso altro suolo pubblico al dottor Panfilio dal Monte. Pietro Lamo nelle sue memorie manoscritte sulle cose di belle arti di Bologna, dice: — « A mano sinistra vi è un edificio in Galliera di architettura, invenzione di Baldassare da Siena, e lo fece messer Pandolfo dal Monte » — poi dice in altro sito — « esser di mano di messer Andrea da Formigine ». —

1550, 6 marzo. Vincenzo di Nicolò Fontana compra da mastro Panfilio di Carlo dal Monte, marito di Ippolita Fava, una casa sotto Santa Maria Maggiore in Galliera, per L. 11000, quasi tutta confinata da strade, e mediante queste con Rinaldo Duglioli a mezzodì, Andrea Argellata a settentrione, e a levante, ossia di dietro, altra casa di detto Panfilio. Rogito Nicolò Fasanini.

1561, 24 gennaio. Gli eredi di Vincenzo Fontana, e per essi Dorotea di Marcantonio Ghiselli, vedova del detto cav. Fontana, uccisa dal fratello Girolamo li 6 dicembre 1569 per essersi rifiutata di rimaritarsi col senator Francesco Bolognetti, vendettero questa casa al cav. Alberto Angelelli, per L. 10700, rogito Alberto Budrioli, il quale li 27 luglio 1566 la lasciò a Nicolò di Francesco Angelelli. Rogito Francesco Mosca, e Andrea dalle Rote.

1744, 14 marzo. Il marchese Roberto Angelelli vendette questo stabile a Biagio Monari per L. 12000. Rogito Giuseppe Bini. Negli archi del portico vi era scolpita l'arma dal Monte, composta di sei monti e di tre gigli.

1744, 17 dicembre. Facoltà a Biagio Monari di occupare nella parte posteriore della sua casa in Galliera piedi 26 in lunghezza e piedi 19 in larghezza di suolo pubblico, e di chiuderlo con muro per servizio della sua stalla, pagando L. 80.

Stefano di Biagio Monari nel 1782 con grande spesa ornò l'interno di questa casa, e vi aggiunse la torre ossia il belvedere, ma rovinò la facciata aggiungendovi la ringhiera nel 1783, che fu finita pel Corpus Domini del 1787.

1785, 19 febbrajo. È concesso suolo pubblico a Stefano Monari nel vicolo vicino detto del Catecmeno, ossia via Monari.

I figli ed eredi di detto Stefano nel 1810 vendettero questa casa, che si disse palazzina degli Angelelli, ai fratelli Fiorelli, per L. 24300. Rogito Cassani.

In un rogito di Giovanni Tommasino Crocenualdi delli 14 novembre 1299 si trova citata una via Alidosio sotto Santa Maria Maggiore.

Si passa la via Monari.

N. 479. Casa già Duglioli. Li 10 agosto 1473 i canonici di S. Salvatore vendettero ad Albice Duglioli una casa in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, per L. 1200 di bolognini d'argento che equivalgono a L. 1300. Rogito Giacomo Mantachetti. Confina a occidente la strada di Galliera, altra strada a settentrione, gli eredi di Prato Vecchio di sopra, Francesco Ferrante speziale, Alessandro Poggi bomlasaro, e Cattaneo Cattani di dietro mediante chiave.

1479, 25 maggio. Compra Albice Duglioli da Gio. Francesco Ferrante una casa sotto Sant'Andrea dei Piesesi, nella via Quartirolo, per ducaton 20 d'oro del valore di bolognini 57 l'uno. Rogito Nicolò Fasanini.

1476, 23 settembre. Compra lo stesso da D. Gio. Battista Gerardi due casette unite sotto Sant'Andrea dei Piesesi, nella via Quartirolo, per L. 130. Rogito Giovanni Mantachetti e Bartolomeo Panzacchia.

1497, 21 ottobre. Compra Albice Duglioli dai Governatori della B. Vergine di Galliera, già monastero di Santo Spirito, l'angolo di una casa, ossia una camera lunga piedi 8, e larga piedi 20, per ducaton 25 d'oro. Rogito Albertino Sanvenanzo.

1508, 8 gennaio. Compra Albice Duglioli da Gio. Francesco Aldrovandi una casa ad uso di stalla in via Potta di Vacca, sotto Santa Maria Maggiore, per L. 420 di bolognini. Confina il compratore e gli Argellati. Rogito Gio. Marchetti, alias Fasanini.

1598, 30 marzo. Testamento di Albizzo del fu Rinaldo Duglioli, a rogito Lucio Faberio, nel quale si descrive la casa del testatore, posta in Galliera, in confine di detta via a sera, della via Potta di Vacca a settentrione, degli eredi di Gio. Francesco Ercolani a mezzodi, e di quelli dal Poggio, e dell'oratorio di Galliera a levante. Aveva una casa in via Quartirolo e la stalla in via Potta di Vacca.

Questo stabile fece parte dell'eredità Duglioli pervenuta per transazione a Camillo di Antonio Maria Cattani avente diritto al fidecommesso d'Albizzo iunior, in causa di Bianca di detto Albizzo di lui madre, come da transazione delli 9 luglio 1640. Rogito Bartolomeo Cattanei e Giovanni Rizzi. Fu stimata L. 18000 da Camillo Saccenti e da Giovanni Socchi. Questa casa ha due archi di portico in Galliera nell'angolo della così detta via Monari, e nel capitello in confine del N. 478 vi sono incise le armi Duglioli, Conforti e Bentivogli dominanti.

1600, 31 agosto. La marchesa Ippolita Antonia Maria del fu Ippolito Cattanei vendette ai Filippini per L. 1000, col patto di ricupera, una casa grande sotto Santa Maria Maggiore, in Galliera, in confine di strade pubbliche, dei beni dei Filippini, degli Ercolani, e dei Bonasoni. Rogito Sforza Alessandro Bertolazzi. La Cattani era promessa sposa del marchese Achille Grassi.

1672, 18 marzo. La predetta Cattani in Grassi, col consenso del marito cede ai Filippini il suddetto patto di ricupera per L. 5000. Rogito Sforza Alessandro Bertolazzi.

In questo locale vi fu la prima residenza col magazzino dell'azienda della pubblica notturna illuminazione.

N. 478. si ha memoria che i Conforti abitassero in questa casa nel 1447, la quale confinava di dietro con un vicololetto morto, coi Caccianemici, coi Cattalani, e con quei da Prato Vecchio. In questa casa vi è inclusa quella che li 9 settembre 1493 Giacomo

Castelli vendette agli operai della fabbrica già di Santo Spirito dei poveri vergognosi, poi della Madonna di Galliera, posta sotto Santa Maria Maggiore, per L. 270, 18, pari a L. 300.

1440, 2 novembre. Tommaso di Andrea Giovannetti lanarolo, della parrocchia di Sant' Andrea dei Piatesi, vende a Guglielmo del dottor Giovanni Conforti una casa sotto la detta parrocchia, presso la via pubblica, presso Giacomo di Benedetto de Sancto Petro notaro, presso certo oratorio de' frati vergognosi, presso Baldassare Cazanemici, e presso Giorgio Villanova di dietro mediante via vicinale che serve a questa casa e ad altre contigue, per L. quingentis. Rogito Pietro Bruni.

1497, 23 novembre. Gio. Battista e Achille del fu Antonio Conforti permutano cogli operai della Madonna di Galliera una casa sotto Sant' Andrea dei Piatesi, e più scudi 100 d' oro larghi a pareggio, e ricevono una casa in Galliera sotto Santa Maria Maggiore. Sembra fosse la casa dei Giovannetti.

1530, 17 dicembre. Antonio del fu Achille Conforti testò nelle carceri dopo esser stato condannato a morte, per avere, li 12 del mese stesso, fatto uccidere Giulio suo fratello bastardo. Fu decapitato alle ore 13 di detto giorno, e appena eseguita la sentenza arrivò la grazia che gli commutava la pena nel pagamento di ducati 4000. Il testamento fu scritto senza notaro da Matteo Goidalotti custode delle carceri, alle ore 11 1/2, col quale lasciò erede sua madre Elisabetta.

1503, 7 giugno. La casa dei Conforti in Galliera era di Camilla del fu Achille Conforti, moglie di Gio. Francesco Ercolani.

1574, 27 marzo. Testamento di Camilla del fu Achille Conforti, moglie di Giovanni Francesco Ercolani, col quale istituisce eredi universali i conti Giulio, Antonio, Ercole, Ottavio e Rodolfo Ercolani suoi figli.

Li 10 marzo 1577 morì madonna Camilla Conforti, vedova di Gio. Francesco Ercolani, e fu sepolta in Santa Maria Maggiore.

1644, 9 luglio. Testamento di Gio. Francesco del fu Ottavio Ercolani col quale lascia in legato ai Filippini tutta la parte a lui spettante della casa da lui abitata in Galliera, sotto Santa Maria Maggiore, rimpetto ai Torfanini, in adempimento della volontà di Giulia Ercolani Canonici di lui madre, dichiarando che l'altra parte è soggetta al fidecommesso di Rodolfo seniore Ercolani, colla facoltà di pagare ai Padri L. 6000 in luogo di detta parte di casa da lui legata. Lascia eredi Scipione Grassi, e Achille e Cristoforo Angelelli suoi nipoti, ai quali sostituisce il conte Agostino ed altri Ercolani. Rogito Antonio Benai. Il detto testatore morì nel 1651.

1673, 19 luglio. Breve di Clemente X, che concede al senator Enrico di Agostino Ercolani di alienare una casa ai Filippini, nonostante che fosse fidecommissaria.

1676, 25 gennaio. Compra dei Padri Filippini, dal senator Enrico Ercolani, di una casa in Galliera sotto Santa Maria Maggiore, in confine dei compratori, per lire 23500. Rogito Sforza Alessandro Bertolazzi. La casa predetta ha sei archi di portico dopo i due che si disse che appartenevano a quella dei Duglioti N. 479.

Dopo la casa dei Conforti veniva quella che li 19 aprile 1445 fu comprata dal dottor Antonio del fu Marco dal Prato Vecchio, e venduta da Battista e Nicolò fratelli, figli del fu Giovanni del fu Giorgio da Villanova, per L. 2000, e che si dice posta in Galliera. Confina Baldassare Cazanemici, Giacomo Sampieri, gli eredi di Francesco Giovannetti, e Guglielmo Conforti. Del 1441 il predetto Villanova l'aveva locata, con

patto di francare, al detto Prato Vecchio per anni 3, e per l'annuo affitto di L. 25. Rogito Cesare del fu Bartolomeo Panzacchia.

1449, 19 marzo. Transazione fra la Camera di Bologna e il dottor Antonio del fu Marco dal Prato Vecchio da una parte, e Baldassare del fu Melchione Caccianemici dall'altra, sopra una sponda di muro fabbricata d'ordine dei Difensori dell'Avere, in capo di una piccola strada sotto Santa Maria Maggiore, nella contrada di Galliera, fra le case abitate dai detti Pratevecchio e Caccianemici, ed anche da Guglielmo Conforti del fu Giovanni, chiamate le case dei Vergognosi, ed allora godute dal Pratevecchio, la cui sponda di muro dopo pochi mesi fu fatta demolire dai Difensori dell'Avere in forza di sentenza, dalla quale il Caccianemici si appellò, stante che detta strada non era comune, ma privata ed a lui spettante in forza di donazione fattagli dal Cardinal Legato. In questa transazione il Caccianemici acconsente che sia demolito il muro, e che al Pratevecchio sia lecito andare a suo talento per detta piccola strada, e per le suddette case dette dei Vergognosi, ed allora spettanti ai Mansionari della Cattedrale, con patto però che se detto Pratevecchio cessa dalla conduzione di dette case locatagli dai Mansionari, sia lecito al Caccianemici di riedificare il muro com'era prima. Rogito Pietro Bruni o Filippo Formaglini.

1453, 31 Inglio. Licenza dei XVI Riformatori ad Antonio del Pratevecchio di occupare piedi 4 e oncie 8 in larghezza, e piedi 32 in lunghezza, della strada che è fra la casa di detto Antonio e quella degli eredi di Baldassare Caccianemici, onde poter fabbricare presso detta casa.

In seguito veniva il suddetto vicolo, e dopo vi era la casa dei Caccianemici, che formava l'angolo della voltata di strada Galliera, la qual casa nel 1496 era di Giovanni dal Pratevecchio, e fu data il 18 giugno 1633, da Ubaldino di Angelo Michele Sacchi, a Taddea Cuzzani figlia di Caterina Lanzoni prima moglie di detto Sacchi, per L. 8500. Rogito Lorenzo Artemini. Confina gli Ercolani e i Padri Filippini.

La detta Taddea del fu Bartolomeo Cuzzani, vedova di Gio. Antonio di Francesco Muratori, la vendette ai preti dell'Oratorio per L. 9000, li 20 novembre 1648. Rogito Lorenzo Dominici, alias Artemini.

N- 477, 476. Chiesa e collegio dei Padri dell'Oratorio detti Filippini.

Nel secolo X le mura della città passavano presso il luogo dove fu poi la Madonna di Galliera.

Si trova nei libri e negli atti pubblici che sino dal 1294 il Vescovo di Bologna deputava una persona a raccogliere elemosine per i poveri vergognosi, e ciò si rileva particolarmente dai registri del Comune nei quali ogni anno è registrato un memoriale che il suddetto deputato dava al pubblico per aver sussidio. Così si trova praticato fino al 1304, nel qual anno il Vescovo Uberto chiamò da Piacenza certi frati detti di Santo Spirito, dei quali il primo a venire, secondo gli atti pubblici, fu frate Tiberinus et socij, che piantarono una loro colonia in Bologna, alla quale il predetto Vescovo concesse una località, dov'è ora la Madonna di Galliera, sotto Sant'Andrea dei Piatosi, e li incombenzò di raccogliere e di distribuire le elemosine ai poveri vergognosi, e perciò furon detti *fratres cercendorum*.

Rilevasi da una cronaca la seguente notizia: « nel 1307, essendo cominciati i miei raccolti di S. Petronio, l'abate di Santo Stefano chiese ed ottenne che due di questi frati assistessero alla raccolta delle elemosine che si offrivano dai fedeli a quella chiesa. »

Fabbricarono i detti frati un oratorio sotto l'invocazione dello Spirito Santo, da non confondersi coll'altro dello stesso titolo dalle Moline, che fu distrutto prima del 1311. Nel 1320 sono ricordati i frati dello Spirito Santo, che cercano per i poveri vergognosi, come abitanti presso le case di Alberto Conoscenti (Via Galliera da Sant'Andrea dei Pialesi).

Li 16 novembre 1333 Nicolò Bazzolini vice-capitano, e gli Anziani e Consoli di Bologna ordinarono che fosse aperta una strada presso le case del convento dei frati vergognosi dell'ordine dello Spirito Santo, per la quale si andava al castello del Cardinal Legato, fatta chiudere pochi anni or sono dai vicini di detta strada, concedendo agli interessati di apporre ai capi della medesima due portoni di legno, tenendo ciascuno di essi una chiave per l'accesso e recesso in detta strada. Rogito Gaspare Baruffaldini. (Potrebbe essere la strada menzionata al N. 478).

Cominciando a mancare le elemosine fu soppressa la chiesa, e coi beni furono istituite due mansionarie nella Cattedrale per ordine del nostro Vescovo il B. Nicolò Alberti, e il locale fu concesso a persone laicali.

Questa pia sollecitudine si risvegliò di nuovo nel 1405 in una compagnia detta dei procuratori dei poveri Vergognosi favorita dai Domenicani, i quali li 25 marzo di detto anno formarono una compagnia sotto l'invocazione di S. Nicolò di Mira, antico titolare della loro chiesa, composta di Agostino Orsi dottor in leggi, Orsino Orsi, Nestore Foscarari, Aisce Grati, Camillo Tartagni, e Floriano Cedropiani, che furono raccolti da frate Antonio d'Olanda. Il priore del convento gli assegnò un locale sopra la compagnia di Santa Croce. Ai primi dieci confratelli ne furono aggiunti altri due. Nel 1351 il numero fu portato a 18, e in progresso di tempo furono in numero di 21. Questa congregazione trasportò poi la residenza nel locale della Madonna di Galliera, ma non vi fu eretta. Quivi tennero diverse provvisioni per i poveri vergognosi, e ciò avvenne perchè gli assunti alla fabbrica, detti anche operai della Madonna di Galliera, diedero ad essi procuratori, a titolo d'imprestito, alcune stanze in questa casa.

Secondo un rogito dell'19 marzo 1441 di Pietro Bruni e di Filippo Formagini, il dottor Antonio Minucci da Prato Vecchio godeva le case già appartenenti ai Padri Vergognosi.

1459, 22 ottobre. Locazione enfiteutica concessa dai Mansionari al dott. Antonio dal Prato Vecchio di una casa e di un oratorio ruinoso sotto Sant'Andrea dei Pialesi, in confine della via pubblica da due lati, degli eredi di Baldassare Caccianemici, del detto Prato Vecchio, di Guglielmo Conforti, ed altri, con patto che sia lecito al conduttore di risarcire l'oratorio, e ciò per l'annuo canone di L. 10. Rogito Baldassare Grassi. I cronisti dicono che l'oratorio fu ridotto a stalla da quei dal Prato Vecchio.

Nel marzo del 1470, secondo il Nadi, si diede mano a ripristinare la chiesa dello Spirito Santo, ossia l'oratorio della Madonna di Galliera, e li 5 ottobre dell'anno stesso il Senato accordò L. 25 per detta fabbrica che fu compiuta nel 1492. Non resta in oggi della medesima che parte della facciata.

Da un instrumento dell'19 aprile 1481, a rogito Rinaldo da Dugliolo, si rileva che nella divisione dei beni paterni seguita fra i figli del dottor dal Prato Vecchio, il detto oratorio toccò al dottor Giovanni del dottor Antonio.

1481, 20 aprile. Bartolomeo Chiarini, Daniele Sampieri dottori, Bartolomeo Ghisellardi, Bernardo Fasanini notari, e Alessandro Poggi, operari e governatori della chiesa

dell'Oratorio di Santa Maria di Galliera, comprarono una casa posta parte sotto Sant'Andrea dei Piatesi e parte sotto Santa Maria Maggiore, che poi la permutarono con altra casa avente orto, e con l'oratorio condotto in affitto da Giovanni del fu Antonio dal Prato Vecchio, e siccome erano beni enfiteutici dei Mansionari di S. Pietro, fu applicato questo diritto sulla parte anteriore della casa ceduta al Prato Vecchio. Rogito Rinaldo Duglioli.

Esiste una lettera delli 12 agosto 1481 di Giovanni Alimento Negri, Luogotenente del Cardinal Francesco Gonzaga Legato di Bologna, nella quale nomina alcuni operai dell'oratorio, o chiesa della Madonna di Galliera, ove prima eravi una chiesa detta dello Spirito Santo.

Li 12 agosto 1481 gli operai dell'oratorio abbandonato dai frati dell'ordine dello Spirito Santo, e ridotto a beneficio di due Mansionarie, ottengono di ricevere elemosine per compire l'incominciata fabbrica del suddetto oratorio, ed anche per soccorrere i poveri vergognosi.

1480, 27 febbraio. I suddetti operai comprano da D. Angelo del fu Giovanni dalla Valle, mansionario della Cattedrale, una casa enfiteutica e una casotta, ambedue antiche e rovinose, poste sotto Santa Maria Maggiore in Galliera, in confine di Giovanni dal Prato Vecchio, dei beni di detti operai, e di Albizzo Duglioli, per ducati 80 larghi d'oro. Rogito Nicolò del fu Giacomo Fasanini.

1493, 9 settembre. Giacomo Castelli vende agli operai della fabbrica della chiesa già di Santo Spirito dei poveri vergognosi, ed ora della Madonna di Galliera, una casa posta in Galliera, sotto Santa Maria Maggiore, per L. 270, 18, eguali a L. 300. Rogito Nicolò Fasanini.

I suddetti operai furon confermati li 29 aprile 1496 da Cesare Nancy Inogotenente del Legato, affinché continuassero a raccogliere elemosine per i poveri vergognosi.

1496, 14 maggio. I suddetti operai comprano dal dott. Giovanni del fu Antonio dal Prato Vecchio una casa sotto Santa Maria Maggiore, in Galliera, in confine di Martino dalla Cola e dei compratori, più tutte le sne ragioni sopra di una parte di casa e corte anteriore del fu Baldassare Caccianemici, e poscia dei detti compratori, con tutto il contiguo a detta casa venduta, e ciò per L. 1906, 3 d'argento, che a moneta corrente sono L. 2140. Rogito Nicolò Fasanini.

1496, 2 luglio. Fu selciata di pietra cotta la piazzetta della Madonna di Galliera.

1537, 8 ottobre. Casa di Monsignor Ottaviano del fu Francesco Castelli, suffraganeo del Vescovo di Ferrara, posta sotto Sant'Andrea dei Piatesi, in confine degli operai di Santa Maria di Galliera, di Carlo Ardizzoni, e dei successori di Antonio Conforti. Rogito Gio. Marchetti, alias Fasanini. Pare che fosse di dietro all'oratorio, e in seguito venisse la casa Ardizzoni, che dava sulla via Monari, e il Broilo dei Piatesi.

1530, 1 agosto. Casa grande dei detti operai posta sotto Sant'Andrea dei Piatesi, nella via di Galliera. Confina altra casa dei detti operai, gli Ardizzoni e i Conforti.

1551, 9 ottobre. Casa dei detti operai sotto Sant'Andrea dei Piatesi, nella via detta della Madonna di Galliera. Confina Rinaldo Duglioli, gli eredi di Antonio Conforti, ed altri beni di questa ragione.

1506, 21 giugno. Nella chiesa della Madonna di Galliera vi sono due altari, ai quali si celebra quotidianamente.

1597, 21 maggio. I Teatini tentarono per due volte di avere l'oratorio della Ma-

donna di Galliera, ma vi si opposero gli operai di detto oratorio, che erano Girolamo Boccaferri, Girolamo Boncompagni, Antonio Maria Cattanei, Filippo Fava, marchese Antonio Angelelli, Francesco Mogli, o Gio. Battista Raigosi.

D. Licinio Pio radunava sette sacerdoti e due laici nella sua casa d'abitazione, di ragione dei dottori Paolo e Antonio, fratelli Luna, posta in S. Mamolo al N. 13 rimpetto la chiesa delle Grazie, i quali sacerdoti li 17 luglio 1615, in numero di otto e due laici diedero principio in Bologna alla congregazione dell'oratorio di S. Filippo Neri, e in detto giorno elessero a loro superiore il suddetto Pio.

1616, 29 settembre. I suddetti sacerdoti determinarono di tenere le loro congregazioni nella chiesa di Santa Barbara, ove depositarono le statue di S. Carlo e di San Filippo, poi la somma per un altare da fabbricarsi in detta chiesa.

1621, 2 gennaio. D. Fabio Fabri, rettore della chiesa senza cura dei SS. Ippolito e Barbara, consegnò questa chiesa ai Filippini, rogito Lorenzo Cattanei, e li 3 del mese stesso il Cardinal Lodovisi, Arcivescovo di Bologna, conferma e approva l'unione dei Padri, la quale l'erige in congregazione sotto l'invocazione di S. Filippo Neri. Rogito Lorenzo Cattanei.

1621, 28 febbraio. Gregorio XV concede ai Preti dell'oratorio la chiesa di Santa Maria di Galliera con le case, e stanze anitte, antecedentemente occupate da alcuni laici nobili, applicando a detta chiesa e congregazione le tre case adiacenti, una delle quali confinava colla chiesa dell'oratorio, con Tolomeo Diola, e cogli Ercolani. Rogito Lorenzo Cattanei.

Li 15 marzo 1621 presero possesso di detta chiesa.

1672, 3 giugno. Comprano i Filippini da Ippolita Fanti una stalla per L. 1000, la qual somma promette erogarla in una casa dei Bonasoni. Rogito Bartolomeo Cattanei.

Li 22 aprile 1618 Stefano Allamandini esibì ai Filippini un locale in un suo podere fuori porta S. Mamolo per farvi gli esercizi; li 2 giugno 1619 si doveva cominciare, ma in causa della pioggia ebbero luogo nella chiesa delle Acque.

Li 22 luglio 1629 Pantasilea Ghisilieri Pietramellara concesse ai Padri dell'Oratorio, alias Filippini, un piccolo terreno fuori di porta S. Mamolo, detto poi Sant'Onofrio, dove nei giorni di festa estivi potesse radunarsi la gioventù per esercitare uffizi religiosi.

Li 6 giugno 1633 la detta concessione fu ratificata dal senator Gio. Antonio Vassè Pietramellara, pel tempo che continuassero i Padri a farvi gli esercizi.

Li 12 marzo 1715 i preti dell'oratorio concessero all'Accademia degli Arcadi di tenervi le loro adunanze ad onore di S. Filippo Neri nel giorno del Corpus Domini.

Sant'Onofrio fu poi unito al predio detto S. Procolino, che apparteneva nel 1796 ai Pietramellara.

1679, 28 giugno. Licenza ai Filippini di occupar suolo dalla parte dello stradello a oriente, per accrescere il numero degli altari della chiesa. Rogito Cosimo Gualandi.

Nel 1681 la chiesa fu compiuta in quanto a fabbrica, ma in quanto a pitture e dorature li 24 maggio 1760.

Il grandioso interno oratorio fu riedificato nel 1727, e dicesi sulla casa che fu già dei Lana in confine della porteria.

La cronaca Ghiselli, sotto la data delli 13 febbraio 1726, racconta che i Filippini vendettero a certo Giuseppe dalle Tele varie statue di marmo per 18 doppie, le quali statue furon forse trovate fra dei rottami di pietre nei loro sotterranei, appartenenti

alla vecchia chiesa. Erano dodici apostoli, tre profeti, e due angeli di mano del celebre scultore Tribolo. Si spesero due doppie per ricuperarle, ma si trovarono mancanti delle dita e guaste in alcune estremità.

Questa comunità religiosa fu soppressa il 11 dicembre 1798. La casa servì per delegazione cantonale di polizia, per la direzione dei lotti, poi, per disposizione dell' 27 giugno 1812 fu destinata all'ufficio degli atti e contratti, che vi rimase fino all'8 maggio 1813. Vi si ristabilirono poi di nuovo i Filippini.

Si passa il vicolo Broilo de' Piateti, ora chiuso.

N. 475. Casa dei Fasanini, famiglia antica e nobile, terminata nel conte Romolo ucciso il 17 agosto 1709 sotto il portico delle scuole da un incognito. La sua eredità passò ai Papafava di Padova, in causa di donne.

Questo stabile si stava fabbricando il 9 dicembre 1507, trovandosi che in detto giorno gli operai di Santa Maria di Galliera protestano contro Orlando Fasanini perchè non debba apporre certi modioni fuori del muro di una di lui casa sotto San'Andrea dei Piateti, che confina la via pubblica, e la piazzola fra detta casa e l'oratorio di Galliera.

Li 9 marzo 1584 era di Francesca Fasanini moglie di Silvestro Marchetti, e confinava la strada da tre lati, e con Bernardino Marchetti.

Pare che questo ramo Fasanini si dicesse dei Marchetti, mentre del 1537 si trova un notaro che si segnava Giovanni Marchetti, alias Fasanini.

Nel 1715 il suddetto stabile era del conte l'irro Fava, poi de' suoi successori.

N. 474. Sotto questo numero si comprendono due antiche case, ora unite in una sola, che appartennero ad una famiglia Marchetti.

Li 13 gennaio 1651 era di Andrea Sirani (1) celebre pittore, e di Laura Zenzanini Gallesi.

Li 24 aprile 1602 i creditori dello stato di Ercolo del fu Giovanni Gnastarobba vendono a Biagio e fratelli Nuzzi la casa che fu Bombelli, poi Gnastarobba, con spezieria, posta sotto S. Pietro, e nella via Malcontenti e Galliera. Rogito Giuseppe Ludi. (Vedi via Malcontenti N. 1804).

Nel 1715 era di Geminiano Nuzzi e di Francesco Bombelli.

Passò a Vincenzo Campedelli, morto il primo aprile 1750, che lasciò erede la moglie Elisabetta Bortoloni.

Li 28 aprile 1741 Vincenzo Campedelli ottenne suolo pubblico per fare un nuovo muro a comodo della sua casa e spezieria, cominciando dalla via di Galliera, in larghezza piedi 6 e in lunghezza piedi 24 nel vicolo detto de Malcontenti, e di condurre il muro sinistro alla chiesa dell' oratorio.

(1) Andrea Sirani nacque in Bologna li 4 settembre 1610, e morì li 24 maggio 1670.

Elisabetta, di lui figlia, era nata all' 9 di gennaio 1638, e morì a 27 anni li 28 agosto 1665. Che che ne dicano parecchi cronisti questa celebre pittrice, intagliatrice e musicista, morì per propinato veleno. Venne sepolta in S. Domenico nell'arca dei Guidotti.

1768, 13 settembre. Giuseppe Ignazio Facci, lardarolo sotto il portico degli Scappi, compra da Elisabetta Bortoloni vedova Giavarini, del dottor Panelli, e di detto Campadelli, una casa con bottega da speziale nel bivio di Galliera, sotto S. Pietro, per lire 13200. Rogito Gio. Battista Pio Monti, ed Ercole Maria Valla. Sembra però che fosse un vitalizio, perchè la venditrice si riservò l'uso di un applicato di L. 500 e oncie 30 d'olio annuali, fino alla sua morte, seguita li 19-febbraio 1771. Fu poi acquistata dai fratelli Malaguti, che la risarcirono.

La bottega di spezieria fu condotta dai Principi quando ritornarono un ramo a Bologna si diede alla farmacia, o che dall'insegna di un medico cominciò a dirsi Principi dal Medico. (Vedi Pescarie). La detta bottega servì sempre ad uso di farmacia, salvo un intervallo di tempo nel quale fu messa a drogheria da un certo Foco. Ultimamente apparteneva ai fratelli Malaguti di Crevalcore.

I suddetti stabili, assieme alla farmacia, furono poi acquistati da Pietro Pellegrino Ferri, che senza risparmio e con molta cura li ridusse ad un solo, abbellendolo e rendendolo nello stato in cui presentemente lo vediamo.

Per il proseguimento di questa strada fino alla piazza del Nettuno vedi Piazza di S. Pietro.

Aggiunte

1295, 2 luglio. Assoluzione data a Romeo, dal pescatore Gnglielmo, di L. 20 pagate per saldo di 2000 pesci posti da detto Guglielmo nella pescaria del Pepoli, la quale era presso il castello della strada di Galliera. Rogito Petrizolo Vandoli. Si noti che il primo castello di Galliera non era ancora stato edificato, e che forse il Pepoli conduceva in affitto nel 1295 la casa del Prendiparte, comprata poi nel 1304, cioè nove anni dopo.

1299, 14 novembre. Casa di Benvenuto di Bonafede Curioni, sotto Santa Maria Maggiore, in via di Alidosio. Rogito Giovanni di Tommasino Crocenualdi.

1304, 13 febbraio. Compra di Andrea di Romeo del fu Zerra Pepoli, da Benuccio ed altri del Prendiparte, di una casa con suolo ed edificio sotto San Benedetto, per L. 500. Rogito Graziolo di Bolognetto.

1339, 23 aprile. Casa del fu Nascimbene, detto Benino, del fu Marchesio Bestani, aggiudicata a Leonardo Loiani, posta sotto Santa Maria Maggiore, e stimata L. 450. Confina gli eredi di Bartolomeo Saigini, Tederisio di Rolando Amati, le vie pubbliche, e il canale Navilio. Idem, parte di altra casa sotto detta parrocchia, per L. 465. Confina le vie da tre lati, e Pietro Benveriti. Rogito Albertuccio del fu Pietro Rombodevini.

1340, 31 maggio. Pietro, detto Petrachino, di Ardizzone, notaro, lascia a Cilia e Beria di Francesco di Bonfante Angelelli, la sua casa grande nel borgo di Galliera. Rogito Bernardino da Quarto.

1346, 31 maggio. Pietro, detto Petrachino, di Ardizzone notaro, lascia a Cilia e Besia di Francesco di Bonfante Angelelli, una casa grande nel borgo di Galliera sotto Santa Maria Maggiore. Rogito Bernardino da Quarto.

1379. Calzolari Venente compra da Galeotto o da altri degli Usberti una casa sotto S. Benedetto, per L. 600. Rogito Gualterio Sanuti. Pare che sia uno della famiglia Venenti, che si dicessero a quei giorni Calzolari.

1399, 3 marzo. Locazione di Matteo di Paolo Benserviti, ad Urbano di Roberto da Saliceto, di una casa sotto Santa Maria Maggiore, per L. 20. Confina le vie pubbliche da due lati, le case di Santa Maria Maggiore, e Lanzalotto Uberti. Rogito Bartolomeo Carnelvari. Questa casa fu di Musotto Argellata. Bisogna avere presente che la casa ultimamente di Bologna era da Santa Maria Maggiore, che gli Argelati confinavano con due strade, e colla predetta casa del Bologna.

1403, 8 febbraio. Compra Giovanni di Cino Sampieri, da Carlo di Fabio Argelati, una casa per indivisa con Giacomina di Segurano Argelati, sotto Santa Maria Maggiore, per L. 105. Confina Gaspare e fratelli, figli di Verro Caccianemici piccoli. Rogito Antonio di Fuccio Preti.

1403, 18 dicembre. Sentenza del giudice del Podestà a favore di Antonia Lambertazzi, vedova di Segurano Argelati, nella quale dichiara esser giusto il valore di una casa sotto Santa Maria Maggiore in Galliera. Rogito Bartolomeo Pellizzaro.

1411, 14 gennaio. Assoluzione fatta da Giacomina di Segurano Argelati, vedova di Giovanni Sampieri, ad Antonia Lambertazzi sua madre. Rogito Alberto Battagliucci.

1470, 6 novembre. Ratifica fatta da Antonio del fu dottor Antonio Ranuzzi, al dottor Girolamo, della vendita di una casa in Galliera a Domenico o fratelli Scarselli. Rogito Bonaventura Paleotti.

1480, 27 marzo. Compra Paolo del fu Marco Lupari, da Astorre da Faenza, un guasto dove furono due case con forno bruciate, sotto Santa Maria Maggiore in Galliera nell'angolo della via che va al Mercato. Rogito Bernardino Guastavillani. (Via Falegnami). Deve essere di sopra in causa della parrocchia.

1487, 28 marzo. Assegnazione di Matteo e fratelli, figli di Gio. Francesco Lupari, a Dorotea loro sorella, e moglie del dottor Angelo Ranuzzi, di una casa con orto sotto Santa Maria Maggiore. Confina le suore di Santa Maria Maggiore della Pugliola, la via pubblica, Antonio Sacchetti e Bartolomeo Chiarini. Per L. 100 d'oro. Rogito Eugenio Lupari.

1513, 18 giugno. Compra Gio. Battista del fu Carlo Rossi, alias Piperata, da Ercole del fu Carlo Savi, una casa sotto Santa Maria Maggiore, per L. 340. Confina la via nuova e i Ringhiera. Rogito Battista Bovi. Si noti che i Ringhiera non possedevano più gli stabili dove è ora la beccaria del serraglio.

1516. La casa dei Samacchini in Galliera, che confinava coll'Avesella, era stata dei Zambeccari, che la vendettero per L. 1400, a rogito di Tommaso e Bartolomeo Gremoli.

1522. Aldrovandi cav. Filippo Maria compra dal conte Aldrobandino Piatei una casa grande in Galliera.

1536, 21 aprile. Bernardino di Carlo Bisesti da Carpi vende a Pietro di Giacomo Bonfigli tre case contigue con orti, sotto Santa Maria Maggiore, per L. 626. Rogito Pietro Pietro Stancari. Confina la strada da due lati, gli eredi di Lodovico Montecalvi, e quelli di Nicolò Fontana; e un orto confina con Alberto Cala successore dei Zacari, o Zancari.

1540, 9 marzo. Locazione di Cesare Zani a Gio. Antonio Sangiorgi, anche a nome dei cavalieri Aldrovandino e fratelli, figli di Giovanni Malvezzi, di una casa con stalla, per annui scudi 56 d'oro, posta in Galliera sotto S. Giuseppe, in confine di strade davanti e di dietro (Avesella), e di Giulio Guidotti di sopra. Rogito Giovanni Battista Canonici.

1516, 23 giugno. Bolognini Gio. Francesco del fu Francesco, compra da Francesco Borgognini una casa sotto S. Colombano, ed altra casa, per L. 3200.

1550, 22 novembre. Compra Floriano Giovannetti, da Giuseppe Samacchini, una casa sotto S. Giuseppe in Galliera, per L. 690. Confina Bartolomeo Calvi, alias de Rubera, Alessandro Cortellini mediante chiavica, e strade da due lati, cioè la strada di Galliera davanti, e lo stradello per il quale si va da Galliera al Mercato di sotto. Rogito Tommaso di Gabrielle Gherardi.

1573, 16 marzo. Sebastiano Ottani compra da Lorenzo Zanetti una casa sotto S. Benedetto in Galliera, la quale confina di dietro e a settentrione colle snore della Maddalena, e ad occidente coi Bulgarini, per L. 4100. Rogito Lodovico Ostesani. Dai confini pare la casa annessa al sagrato delle snore della Maddalena.

1587, 9 giugno. Compra di Giulio e Aloisio Cardelli, da Giulio Cesare Giraldini, della metà di una casa sotto S. Benedetto, per L. 6000.

Casa dell'eredità Santi sotto Santa Maria Maggiore. Confina la strada a mattina, Pietro Cavazza a sera, Battista Galcina di sopra, e Ippolito di Scarduno Scardul, o Scarduni, di sotto.

Altra casa della stessa eredità o nella predetta parrocchia, condotta dagli eredi di Amoretto Stiatci. Confina a mattina Lorenzo Cattani speciale, la strada a sera, coi beni della chiesa di Santa Maria Maggiore di sopra, il canale di Reno, e Lorenzo Bonacci di sotto. (Pare dalla spezieria del Sole).

1721, 6 agosto. Casa Canobbi Capponi, in Galliera, sotto S. Colombano.

1621, 13 novembre. Bolognini Girolamo del fu Marcello loca a Libera Grassi, vedova di Alberto Castelli, una casa grande in Galliera, per anoue L. 600. Rogito Giovanni Ricci.

1600, 24 aprile. Orazio Giovanetti vende ad Ercole Abbati parte di casa in Galliera, posta sotto Santa Maria Maggiore, in contrada Belvedere di Galliera, per L. 700. Confina detta strada davanti, gli eredi di Alfonso de' Benini, gli eredi di Vincenzo dei Vincitori, e la via Galliera. Rogito Francesco Guidastrì.

1607, 22 febbraio. Case di Emilio o di Alessio Viggiani, delle quali una sotto Santa Maria Maggiore, incontro a Reno, in confine degli eredi di Gio. Andrea Leoni, e di Emilio Viggiani, l'altra in detta strada e parrocchia, in confine degli eredi di Giulio Cesare Oretti, e di detto Leoni. Rogito Giuseppe Bruneri.

1617, 29 agosto. Il conte Giacomo Pepoli assegna in permuta a Giovanni Gessi una casa in Galliera del valore di L. 10000. Rogito Antonio Monticelli. Era in faccia a S. Benedetto.

1704, 22 settembre. Dote di Teresa Liberata Arriguzzi, moglie del dottor Giovanni Battista Flotta, di parte di una casa in Galliera, spettante a Paola Brigida Zavagli di lei madre, assegnatagli dal dottor Paolo Piella li 14 settembre 1693 in prezzo di lire 6089, 11. Rogito Scipione Uccelli.

1621, 30 maggio. Caterina di Lodovico Rnasticelli, vedova di Giacomo Cavalca madre di Alessandro, comprò da Alessandro di Alemanno Guidotti una casa sotto San Benedetto in Galliera, per L. 10000. Rogito Gio. Battista Rosci.

1655, 15 novembre. Casa di Teresa Calvi annessa alle snore di Santa Maria Maddalena. Rogito Sforza Alessandro Bertolazzi.

1621, 15 settembre. Le dette suore comprano da Giovanni Ottani una casa sotto S. Benedetto per L. 7500. Rogito Antonio Nobili.

1624, 19 gennaio. Caterina Rusticelli, vedova del fu Giacomo Cavalca, a nome di suo figlio Alessandro, compra da Alessandro Guidotti una casa e casette sotto San Benedetto, per L. 15000. Rogito Gio. Battista Buosi.

1661, 24 settembre. Ercole Zanetti compra da Giacinto Laurenti due case contigue ridotte in una, poste sotto S. Benedetto, in faccia al sagrato della Maddalena, per L. 5000. Rogito Alberto Miglioli. Nel 1590 erano sotto S. Giuseppe. Confinavano con detto Ercole qual successore di Antonio Tubertini per compra fatta nel 1664. Rogito Miglioli. Questa casa fu venduta li 4 gennaio 1590 da Gio. Francesco Calvi a Bernardino Guilici, e da questi ceduta a Roberto Laurenti marito di Margherita Guilici. Dicesi ancora che guardavano nel lato anteriore verso il mercato delle bestie e alla strada che conduceva al detto mercato.

CORTE DEI GALLUZZI

La via della Corte dei Galluzzi comincia da un voltone che corrisponde al Pavaglione, e termina in Strada S. Mamolo mediante due uscite, l'una dov'è la macelleria detta dei Celestini, e l'altra accanto alla già compagnia dei Fiorentini.

La sua lunghezza è di pertiche 22, 06, e la sua superficie di pertiche 51, 34, 4.

Il suo nome deriva dalle case e torre dei Galluzzi che confinavano colla piazzetta ove già vi fu un guasto detto dei Galluzzi.

Li 19 aprile 1577 si ordinò che la fiera del bozzolo non si dovesse più tenere nella corte dei Galluzzi.

Corte dei Galluzzi a destra entrandoci per il Pavaglione.

1405. Stabile della fabbrica di S. Petronio, che li 18 settembre 1526, a rogito Cesare Rossi, fu locato ad Alfonso Lombardi del fu Nicolò da Luca, ai suoi figli e discendenti fino alla terza generazione. Si descrive per una casa ad uso di Tagliapietre, sotto la parrocchia di Sant'Andrea degli Ansaldo. L'affitto fu stabilito in L. 30, 5, un paio di capponi vivi a Natale, e un capretto, ossia agnello, a Pasqua di Rissurrezione, obbligando il conduttore a spendere, per miglioramenti in detta casa, almeno L. 300 nel termine di anni dieci, e col patto che se si riconoscesse necessaria detta casa pel compimento della chiesa, il conduttore dovesse cedere, assieme ai miglioramenti, la casa stessa a comodo della fabbrica, e nel caso che i fabbricieri volessero servirsene per farvi la loro residenza, o per loro uso, allora solamente gli ufficiali di S. Petronio dovranno permettere che siano separati i miglioramenti, o pagarne l'importo secondo la stima da farsi.

Alfonso morì intestato e senza figli. Li 11 dicembre 1537 Sigismondo Lombardi suo erede abitava nella suddetta casa, che confinava con altri beni di detta fabbrica di dietro, ossia a settentrione, la via pubblica a mattina, e altri beni della fabbrica, affittati ad Antonio Dolfi, a sera, e di sopra.

Un altro strumento dice che confina con altri beni della fabbrica a settentrione, colla via pubblica a mezzodi, e con Antonio Dolfi a sera e a mattina.

Alla morte di Alfonso la fabbrica era creditrice di scudi 20 per pigioni arretrate, e che furono scontati per una statua di S. Procolo.

1561, 16 dicembre. Locazione enfiteutica dei fabbricieri di S. Petronio a Plinio e Andrea, fratelli Tomasetti, di una casa con due botteghe fra la corte dei Galluzzi, e la piazza del Pavaglione, sotto i Celestini, per l'anno canone di L. 105, un paio di capponi, e un capretto. Si dichiara che termina il contratto se si continua la chiesa. Rogito Dionisio Rossi.

N. 1106. Porta del voltone che mette alla chiesa di S. Petronio dalla parte della sagrestia.

N. 1107. Casa d'abitazione del maestro di capella della basilica di S. Petronio (1), nella quale al secondo piano evvi una vasta sala per farvi le prove di musica, e per

(1) Da documenti raccolti dall'egregio nostro concittadino maestro Gaspari togliamo queste notizie che meritane qui essere ricordate nella identica loro versione.

• 31 marzo 1668. A spese diverse L. 151 di quattrini spesi per occasione dell'Accademia • Priche fatta dal maestro di capella per la prima volta sala nova della musica, in baveria fatta • stampare, portar banche, ricognitieno a musici forestieri, et in un regalato fatto d'ordine • al sig. Gioseffo Denati soprano di una medaglia d'oro di valore di L. 95 et altre spese. •

La nuova sala per la musica di cui qui è descritta l'inaugurazione, sembra esser la medesima che oggi fa parto dall'abitazione del maestro di capella ed è ancor verosimile che sia la camera costrutta qualche anno prima per uso dei pittori a ad essi affittata, abbellita però siccome portava questo cambiamento della sua destinazione.

• 31 dicembre 1669. A spese diverse L. 35 pagato a mastro Paganucci falegname, per • l'armena grande alto piedi 6 e largo 6 tutto radoppiato e traforato per l'impresa della • musica, con quattro angoli e pattini sopra et lo cascato che tengono l'armi dalli signori • Presidente e Fabbricieri, tutte doppie e traforato, poste nella sala della musica. •

Nell'epoca qui sopra enunciata era maestro di capella e fruiva l'uso dall'abitazione il maestro D. Maesio Cazzati di Guastalla che nonostante la protezione accordatagli dai nobili, fu dal fabbricieri licenziato, come consta dalla cronaca di dal Re, e ciò per averlo riconosciuto di pochissimo conto e niun valore musicale.

I maestri che presidiavano alla capella di S. Petronio, e che meritane enervela menzione, sono:

Dal 1512 al 1540, Giovanni Spataro che scrisse varie opere, delle quali il nostro summentovato maestro Gaspari ha parlato negli atti e memorie di questa Regia Deputazione di Storia Patria.

1674 — 1695. Gian Paolo Celenna.

1583 — 1597. Andrea Rota.

1696 — 1756. Giacomo Antonio Perti.

1774 — 1817. Gian Calisto Cavazzoni Zanetti.

1604 — 1628. D. Girolamo Giacobbi.

1817 — 1825. Matteo frate Stanislao maestro del gran Rossini.

1825 — 1838. Pilotti Giuseppe.

1857. Finalmente in oggi il nostro concittadino maestro Gaspari onerissimo dalle prime e più riputate accademie Europee, al quale dobbiamo essere ben grati e riconoscenti non solo per la solerte ed instancabile cura con cui presiede alla biblioteca del nostro Liceo Comunale, ma per i preziosi documenti che la sua munificenza volle farne donata.

collocarvi il copioso e ricco archivio musicale di detta basilica. Quivi abitarono gli illustri maestri che hanno coperto il suddetto impiego.

Si passa la corte dei Galluzzi.

Corte dei Galluzzi a sinistra entrandovi per il Pavaglione.

N. 1119. Nel Cortile di S. Petronio, detto anche della fiera del folicello, vi è questo numero che corrisponde al grande ambiente con ingresso nel Pavaglione, dove risiedeva il governatore, e si tenevano le stadere in tempo della suddetta fiera. Questo ambiente che appartiene alla fabbrica di S. Petronio fu ridotto a bella forma nel 1828.

Nella corte dei Galluzzi, fra i NN. 1115 e 1114, si vedono gli avanzi della torre dei Galluzzi, che poi fu dei Seccadenari, indi dei Dolfi, poscia dei Ratta. (Vedi Strada S. Mamolo NN. 37 e 38).

Da questa parte vi fu la casa ricordata fra gli stabili urbani dell'eredità di Nicolò Sanni, la quale si dice essere sotto i Celestini dalla parte posteriore della chiesa di S. Petronio. Confina a sera con Alberto Castelli, di sopra la torre dei Galluzzi, e di sotto la via pubblica.

Le case di Maghinardo e di Alberto Galluzzi, poste nel cortile dei Galluzzi, furono distrutte per aver essi ucciso il giudice Usbergo.

GANGAIOLO

Gangaiolo si dicono quei tre vicoli nelle vicinanze di Santa Margarita, e che qui distingueremo:

1º Gangaiolo di Barbaria.

2º Gangaiolo di Val d'Aposa.

3º Gangaiolo delle Pugliole di Santa Margarita.

La superficie totale di questi tre vicoli è di pertiche 82, 62, 4.

Gangaiolo di Barbaria

Comincia in Barbaria e termina in Gangaiolo Val d'Aposa, in faccia alla chiesa e monastero di Santa Margarita.

Questa strada si disse viazzola dei Marescotti.

Gangaiolo di Barbaria a destra entrandovi per Barbaria.

N. 1345. Casa che in Barbaria confinava coi Formaglini. Appartenne ai Vizzaui, poi a Marescotti Ruspoli, e ultimamente era di Gio. Angelo Soverini.

N. 1346. Casa del Consorzio di S. Pietro.

Si ha memoria autentica dell'esistenza di certi frati del terz'ordine degli Umiliati, i quali nel 1293 avevano la loro residenza in via Barbaria nell'angolo del corto vicolo che conduce a Santa Margarita, dove fondarono un ospedale dedicato a S. Bernardo, al qual Santo questi religiosi professavano molta devozione.

Quest'ospedale e le sue rendite furono da Eugenio IV unite nel 1438 circa alla prepositura degli Umiliati claustrali de' SS. Giacomo e Filippo di Savena, cosicchè il Preposto di quel tempo trovasi anche nominato massaro dell'ospedale di S. Bernardo.

Che la fondazione di quest'ospedale siasi fatta dai Griffoni nel 1199 è un errore, perchè questa famiglia si comincia a ricordare nei libri dei memoriali solamente nel 1290, e qui si ripete che gli ospedali di S. Bernardo e di Sant'Antonio sono sempre stati due ospedali distinti e separati, e che in conseguenza quello di S. Bernardo non assunse mai il titolare di Sant'Antonio, come taluno ha voluto far credere.

Potrebbe presumere che l'ospedale di S. Bernardo occupasse il suolo delle due case suddette NN. 1315 e 1316, ma da gran tempo non ne rimangono più vestigia.

1364, 14 marzo. Compra Gioliana Muzzolini, moglie di Domenico Gerardi, da Balduino e Berto, padre e figlio, una casa con cortile, ed altra casa al di là di detto cortile, sotto Santa Margarita, per L. 70. Confinano l'ospedale di S. Bernardo, la via, e le case di Santa Margarita. Rogito Scardoino Scardui.

Gangaiolo di Barbaria a sinistra entrando per Barbaria.

Gangaiolo di Val d'Aposa

Comincia in Val d'Aposa, e termina in Gangaiolo delle Pugliole di Santa Margarita.

Questa strada si disse anche Borghetto dei Pepoli, per avervi avuto case quella famiglia, e fors'anche in causa della cappella di cui si farà menzione qui appresso. Qualche volta si trova detta via dello Spirito Santo, e via degli Asini.

Gangaiolo di Val d'Aposa a destra entrando per Val d'Aposa.

Questa strada piegava più verso settentrione nella via Val d'Aposa, quando li 4 febbraio 1639 le monache di Santa Margarita chiesero di chiuderla e di aprirne una nuova di sopra, cioè a mezzodì, poco distante dalla prima.

Li 28 aprile dello stesso anno ottennero il seguente rescritto:

« Si permette alle suore di chiudere il vicolo in faccia allo Spirito Santo, e di aprirne uno più ampio di sopra, e cioè a mezzodì, e di selciarlo, non che di demolire il portico della loro casa (poco prima vendutagli dall'opera dei vergognosi), e dell'altra annessa a quella dei Tortorelli. »

1639, 22 febbraio. L'opera dei Vergognosi, erede di D. Antonio Negri, vende alle suore una casa con bottega da gargiolaro, sotto S. Martino della Croce dei Santi, in contrada detta dello Spirito Santo, rimpetto a detta compagnia, presso i Fabbri, le compratrici mediante stradello, e il collegio Dosio, per L. 6000. Rogito Lorenzo Artemini.

Le monache avevano destinato di fabbricare una nuova chiesa esterna con facciata in Val d'Aposa, e di servirsi della vecchia per loro uso interno. Fu messo mano al lavoro della nuova chiesa col farne i muri laterali, e portarli all'altezza di circa piedi sedici, ma il progetto non ebbe compimento.

L'area di questa nuova chiesa, entro la quale si comprende quella del vecchio vicolo Gangaiolo, fece poi parte del N. 1435 di Val d'Aposa, ultimamente appartenuta al Bartolomeasi.

Il vecchio Gangaiolo aveva a mezzodì una casa, la quale fu già dei Lameri, o dalla Lameria, o Lomeria, oriundi di Firenze, i quali abitarono nella casa con torre in faccia alla chiesa dei Foscarari. Francesco Lameri cedette la prima in permuta a Zaccaria Enrighetti li 26 gennaio 1455, che si dice essere sotto Santa Margarita, o S. Martino della Croce dei Santi. Questi Enrighetti, o Nighetti, detti anche Banditori, che sembrano toscani di origine, furono orefici, e dicesi che la loro eredità passasse ai Pietramellara. Guidotto Nighetti, alias Enrighetti, dottor artista, leggeva in Bologna nel 1384.

Li 11 dicembre 1516 la casa degli Enrighetti, sotto S. Martino della Croce dei Santi, era a settentrione presso il vicolo che va a Santa Margarita, presso la via pubblica a oriente, presso Alessandro e gli eredi di Camillo Marescotti a ponente, e fu venduta da Alessandro Nighetti a Battista del fu Aldrovando Calzolari, per L. 2225. Rogito Antenore Macchiavelli e Bartolomeo Ruffini delli 3 dicembre 1551.

NN. 1442, 1443. Chiesa e monastero di Santa Margarita di monache Benedettine. Davanti a questa chiesa si pubblicavano i bandi nel 1289.

La prima memoria di questo monastero è del 1157, nel qual anno, li 7 maggio, Gualdrata, vedova del fu Ottaldo, dona alle suore di Santa Margarita una braina, o campo in Bagnarola, e qualunque altro stabile che abbia o possa avere, e ne possa disporre. Rogito Bondi.

1187, 16 febbraio. Guidolino da Nonantola, colla presenza di Negra sua moglie, vende alle suore di Santa Margarita una casa posta nella contrada di S. Barbaziano, per L. 30, la quale confina con Pietro nipote di Alberto notaro a mattina, colla via pubblica a sera, con il venditore e con Andrea detto Turriolo a mezzodì, e colla suddetta chiesa a settentrione.

Perchè questi confini fossero ben descritti in quanto a regioni, e che la via di S. Barbaziano fosse la Barbaziana d'eggidi, saria stato mestieri che la chiesa di San Barbaziano esistesse nell'opposto lato di quello che trovasi presentemente.

1471, 2 maggio. Monsignor Vicario della Curia episcopale di Bologna, aderendo alle istanze fatte dalle suore di Santa Margarita, vi nnisce ed incorpora la chiesa ed ospedale di Sant'Antonio situato presso il loro monastero, salvo il consenso del Capitolo di Bologna. Questa unione non ebbe effetto che più tardi.

Il convento fu ampliato colla compra fatta li 25 febbraio 1593 della casa e dell'oratorio di Sant'Antonio, venduti dagli uomini della compagnia, i quali locali erano posti sotto Santa Margarita, nella via del Ponticello di Sant'Arcangelo, presso i Ghisilieri, le compratrici, e i Tortorelli, per il prezzo da determinarsi da Gio. Battista Ballarini perito della compagnia, e da Gio. Paolo Tassoni perito delle suore. Rogito Annibale Cavalli.

1594, 4 novembre. I confratelli di Sant'Antonio vendono il suddetto locale per L. 15165, 6, 9. Rogito Annibale Cavalli.

Altro ingrandimento l'ottenne nel 1622 colla compra degli stabili Ghisilieri. (Vedi Val d'Aposa N. 1436).

Manchiamo di dati precisi sull'origine del diritto parrocchiale della chiesa di

Santa Margarita. Sotto il 14 settembre 1281 le suore di Sant'Agnesa vendettero una casa ad Emilio Sala, che il rogito di Tommaso Fabri la mette sotto la detta parrocchia.

L'elenco delle parrocchie del 1408 la chiama: *Capellania curata monasteris monialium Sanctae Margaritae*.

Il monastero fu soppresso li 8 giugno 1798. Le chiese esterna ed interna, che servirono a magazzino di casermaggio, e quella parte di convento che andava allo stesso uso, fu acquistato dal Comune di Bologna, a rogito del dottor Serafino Betti delli 18 settembre 1813.

La casa del confessore, che era anche parroco, fu comprata dall'avvocato Pilla li 25 giugno 1812, a rogito del detto Betti.

La porzione del convento verso ponente fu alienata ad Angelo Bassi li 16 luglio 1807. Rogito Betti.

Il campanile fu percosso dal fulmine li 22 settembre 1711, e talmente rovinato, che bisognò rifarlo dai fondamenti. Nel 1828 fu demolito. Ai piedi di questo campanile vi è una piccola capella dedicata a Santa Maria delle Vergini.

Il Masina ristampato racconta che sul cominciare del secolo XI fu eretto un oratorio dedicato alla vergine fra le paludi che ingombravano questi contorni, il qual oratorio fu dato in custodia a certa Bettina, ove raccolse altre donzelle per condur vita religiosa. Morì Bettina nel 1041, o fu rimpiazzata da Azzolina, che volle esser diretta da alcuni preti. L'unione si conservò fino al 1389, nel qual anno abbracciò la regola benedettina, e al principio del secolo XV fondò il monastero di Santa Margarita.

Non è probabile però che in questi contorni vi fossero paludi, primo perché le paludi si suppongono in bassi fondi e privi di scolo, e qui invece si è nella parte alta della città, dove a pochi passi corse il torrente Avesa fino al 1070. In secondo luogo è strano che in mezzo a una palude si sia eretto un oratorio, e che questo vi abbia attirate tante compagne a Bettina per formarvi una specie di convento. Finalmente si rileva da documenti che in queste vicinanze vi erano puglie, e non paludi.

Lo stesso Masini dice che Giovanni Pepoli fondò l'oratorio di Santa Maria delle Vergini nel luogo stesso dove fu quello custodito da Bettina; dunque quello di Bettina era ai piedi del campanile di Santa Margarita, presso del quale li 7 maggio 1157 vi era un monastero, governato poi li 3 settembre 1218 dall'abbadessa Marta, titolo che non si arrogava la superiora di un'unione, ma permesso solo a quella di un monastero, e specialmente di Benedettine. Dunque nel 1389 le suore di Santa Margarita contavano almeno due secoli e mezzo di esistenza.

Giovanni di Nane di Romeo Pepoli abitava presso il convento di Santa Margarita; ebbe in moglie Lippa Baragozza, Girolama Drappieri, e Muzzola da Bertalia. Testò la prima volta li 14 dicembre 1107, a rogito Maghinardo del Bagno, e viveva ancora li 27 marzo 1132, nel qual giorno ottenne il permesso dal Vicario Generale del Vescovo di Bologna di fabbricare una capella presso la chiesa di dette monache, a piedi del loro campanile, come da rogito di Rolandino Castellani.

Se prima di questa concessione si fosse trovato in questo luogo l'antico oratorio dato in custodia a Bettina, pare che il Vicario avrebbe detto, in luogo di fabbricare, piuttosto rinnovare, rifabbricare, risarcire, riparare, ecc. per cui ragionevolmente si conchiude che la fabbrica di Santa Maria delle Vergini fu fatta di pianta, e in conseguenza non eretta dove fu l'immaginato oratorio circondato dalle paludi.

Li 6 marzo 1433 il suddetto Giovanni Pepoli fece un secondo testamento a rogito di Pietro Bruni, col quale legò due case, sotto la parrocchia di Santa Margarita, ai fratelli Giovanni e Bartolomeo, figli di Antonio già merciaro, e di Francesca figlia del testatore, e nominò erede universale l'altare della B. Vergine, fabbricato dal detto testatore presso il muro e campanile della chiesa di Santa Margarita. Questo oratorio o piccola capelletta fu dunque eretta fra li 27 marzo 1432 e li 6 marzo 1433, poscia rissarcita circa la metà del secolo XVIII.

Gangaiolo di Val d' Aposa a sinistra entrandoci per Val d' Aposa.

Isalma del fu Gio. Battista Palcani (forse Pellacani), vedova Macchiavelli, possedeva li 19 gennaio 1569 una casa grande sotto S. Martino della Croce dei Santi, in via Val d' Avesa, in confine di due strade, di detta Macchiavelli, e di Agostino de' Baldi.

1667, 21 febbrajo. Giuseppe Maria Macchiavelli vende alle suore di Santa Margarita due appartamenti di una casa sotto S. Martino della croce dei Santi, nella contrada detta degli Asini, o la via incontro la Croce dei Santi, presso le compratrici, i Gradassi e il collegio Dosio, per L. 2350. Rogito Antonio Bertolotti.

Gangaiolo delle Pugliole di Santa Margarita

Comincia da Gangaiolo Val d' Aposa, e termina nelle dette Pugliole.
Nel 1471 si disse Via dopo l'orto di Santa Margarita delle Pugliole.

Gangaiolo delle Pugliole a destra entrandoci per Gangaiolo Val d' Aposa.

Gangaiolo delle Pugliole a sinistra entrandoci come sopra.

Tutto questo lato di strada era fornito di portici, i quali in varie epoche si sono riuniti nei vicini stabili.

NN. 1338, 1337. Fianco del palazzo già Monti, poi Caprara.

Il N. 1338 segnò la casa che li 27 maggio 1471 Leonardo Linori vendette al medico Girolamo Manfredi. Si descrive per casa grande in contrada detta dopo l'orto di Santa Margarita, e confinare da un lato col venditore, e dal lato inferiore con un orto dei Griffoni. (Vedi via Barbara N. 530).

1529, 7 luglio. Compra Pietro del fu Giacomo Bonfigli, da Gioacchino Maria del fu Alessandro Ginsti, alias Cartari, una casa sotto Santa Margarita, per L. 1800. Confina Giovanini dalla Strologa, la via pubblica, il compratore, Bonifacio Desideri, il detto dalla Strologa, e la chiavica. Rogito Camillo dall' Ocra, alias Salvioli.

Dov' è il numero 1337 vi era la casa di Paolo e fratelli Casaliui, venduta li 23 febbrajo 1669 per L. 6750 ai Padri dell' Eremo, dove stabilirono il loro ospizio. Rogito Scipione Uccelli.

Li 25 giugno 1696 i monaci cedettero in permuta questo stabile al coule Francesco Monti Bendini, il qual stabile aveva confinazioni da tre lati, e ricevettero un casamento sotto S. Lorenzo di Porta Siera, nel Pradello, di dietro ai beni di Girolamo Allamandini. Rogito Giacinto Duglioli. La casa nel Pradello è il N. 1084.

In seguito viene la chiesa o oratorio di Santa Maria Coronata, detta la Madonna dei Caprara. (Per la sua origine vedi via Volto Santo). L'immagine fu qui trasportata nel 1808, ma l'oratorio si aprì il 29 luglio 1813. In appresso fu ampliato con molta spesa dalla contessa Vittoria del conte Carlo Caprara, ultima dell'innesto Monterucoli Caprara.

Aggiunte

1333, 20 settembre. Bernardo Limidi compra dal conte Polidoro, da Paolo Castelli, e da Giulio Cesare e fratelli Gabrielli, metà di una casa sotto Santa Margarita, per L. 1800. Confina Virgilio Gambalunga, e gli eredi Sagramora da due lati. Rogito Bartolomeo Bulgarini.

VIA DEI GARGIOLARI

La via dei Gargiolari comincia in Porta Nova, o via delle Asse, e termina nelle Pugliole di Santa Margarita.

La sua lunghezza è di pertiche 32, 05, e la sua superficie di pertiche 39, 48, 10. Il suo antico nome fu via degli Agresti, dalla famiglia di questo cognome, della quale non abbiamo altra memoria che di una locazione fatta dai canonici di S. Salvatore il 7 giugno 1209 ad Agresto, e di un Ugolino della tribù di Porta Stieri nell'anno 1292.

I molti lavoratori di Canepa, detti canepini, o gargiolari, che vi esercitarono il loro mestiere, han dato la denominazione d'oggi a questa contrada. Qualche volta si trova detta via del Ponticello.

Via dei Gargiolari a destra entrandoci per la via delle Asse.

N. 1297. Li 8 maggio 1451 questa casa era delle suore di S. Martino, le quali l'affittarono a Cristoforo Barbieri per annue L. 14, 10. Rogito Pietro Albruni. A quei giorni aveva l'ingresso in Porta Nova, o via delle Asse. Si dice nel rogito che confina la via pubblica, altra via che va alle case dei da Savignano, il conduttore e i figli, fratelli del fu Orazio pittore. Ultimamente apparteneva a Luigi Comi, e al marchese Davia.

N. 1298. Casa che fu già dei Barbieri, od Orazi, come al suddetto rogito, poi di un beneficiato di S. Pietro.

Si passa la via degli Agresti del Volto Santo.

N. 1302. Intorno alla destra di questa contrada sono applicabili le seguenti notizie:

Li 4 gennaio 1455 Bartolomeo Savignani locò a Paolo di Ugolino Savioli una casa sotto S. Arcangelo, e per l'annuo prezzo di L. 9, obbligando il Savioli a comprarla per L. 250. Rogito Giovanni da Roffino, o piuttosto da Roffeno.

1400, 29 ottobre. Bartolomeo Rossi compra da Rinaldo di ser Paolo, e da altri dei Savioli, alias dall'Occa, due parti di una casa sotto Sant' Arcangelo, per L. 1200. Rogito Cristoforo Boatieri. La terza parte serviva per tre scuole di filosofia e medicina, o altre facoltà. Confinava davanti colla strada detta da Cà di quelli da Savignano, per la quale si andava dritto alle beccarie di Porta Nova (questa strada non può essere che la via Gargiolarì), la piazzola di Sant' Arcangelo (questa deve essere la piazzola del Ponticello), e la parte anteriore di dette scuole presso cert' altra via detta degli Agresti (questi Agresti devonsi credere quelli del Volto Santo).

In altro luogo si parla delle case dei Savioli nel seguente modo:

Alcune case con corte, orto, e tre scuole per leggersi filosofia e medicina, o altre facoltà, poste sotto Sant' Arcangelo. Confinano davanti la strada detta la via da Cà di Savignano, per la quale si andava direttamente alle botteghe delle beccarie di Porta Nova verso la piazzola di Sant' Arcangelo, e da un lato di dette case, e nella parte anteriore di dette scuole altra via pubblica per la quale di dietro si passava dalla suddetta strada a certa altra via detta degli Agresti, e dall' altro lato le case degli scolari, presso altra casa che fu già dei Certosini, poi dei Padri di S. Michele in Bosco.

1484, 3 aprile. Compra Baldassare, Nicolò e fratelli Caprara, da Zampolo Castelli, un casamento, o terra ortiva, di piedi 24 per un lato, e piedi 14 per l' altro, per ducati 7 d' oro. Si dice posto sotto Sant' Arcangelo, presso la via pubblica detta la Trevisana, presso gli eredi di Paolo Savioli dall' Occa, presso gli eredi di Antonio del fu Gio. Quacheri, e presso i Caprara. Rogito Ercole dall' Oro.

1528, 24 novembre. Francazione fatta da Vincenzo di Giacomo dall' Occa dottor in leggi, al Commissario della Pieve di Sant' Ansano, di due parti delle tre casette, dette le scuole, di là dalla corte della casa grande di quelli dall' Occa, nella capella di S. Michele Arcangelo, nella contrada degli Agresti. Rogito Girolamo Cattani.

1541, 9 luglio. Compra Francesco Savi, alias Donćini, dagli eredi del dottor Vincenzo dall' Occa, certi miglioramenti di una casa grande sotto S. Michele Arcangelo sul cantone della via Agresti, enfiteutica della Pieve di Sant' Ansano dal Pino. Rogito Pietrantonio Stancari.

Un ramo di questi dall' Occa si disse Anserini. Questa famiglia, che non fu Agnazione dei Savioli, terminò in Anna Maria, maritata in Tiberio Branchetta, sul cominciare del secolo XVIII, e in D. Pietro Paolo e Lodovico di Agostino suoi fratelli.

1595, 20 aprile. Inventario legale dell' eredità di Ginevra Salvioli dall' Occa fatto da suo figlio ed erede Sforza Gandolfi. Rogito Nicolò Scudieri.

Nel 1715 la suddetta casa era di Giuseppe Bertelli, e ultimamente di Luigi Pederzani.

N. 1303. Li 15 luglio 1595 Guizzardo dal Medico comprò da Margarita dei Curioni una casa sotto S. Michele Arcangelo in via del Ponticello, per L. 3600. Confina la via pubblica del Ponticello a levante, Maria Bacotta a occidente, i Baldi a mezzodi, e Francesco Gandolfi a settentrione. Rogito Marcantonio Rignozzi.

Si abbia presente che il vicino e precedente N. 1302 li 20 aprile 1595 era posseduto dagli Sforza Gandolfi.

Via dei Gargiolari a sinistra entrando per la via delle Asse.

NN. 1428, 1429. Casa grande che si crede fabbricata dov' eran quelle degli Agresti. Li 16 febbraio 1369 D. Fernando Alvarez comprò per il Collegio di Spagna quattro case con torre assieme unite, e situate parte in capella Santa Tecla di Porta Nova, e parte in capella S. Martino dei Cazzanemici Pizzoli, o di Porta Nova, le quali confinano con strade pubbliche a settentrione, a ponente e a mezzodì, e colle case che furono di Loreozo e di Bartolomeo Bottrigari a levante. Furon esse vendute da Beatrice del fu mastro Alberto di Galbano, da Zancari medico, da Francesco del fu Munsino degli Aliotti, da Diana di Paolo della Mandina, e da Antonio di altro Antonio di Angelino de Lande. Furon pagate ducati 600 d' oro. Rogito Francesco di Aspettato da Cento. Dal 1369 in poi è sempre stata del detto collegio, il quale la rifabbricò, e la ridusse alla presente forma dopo l' incendio cominciato il venerdì notte venendo al sabato delli 2 agosto 1641, che durò quattro giorni, con gran pericolo della polveriera della torre dei Serafini posta nel palazzo del Comune in faccia al fiaoco di questa casa sulla via delle Asse. L' Altana che resta sopra la porta principale nella via Gargiolari è costrutta sul tronco dell' antica torre.

Si passa Battibecco.

N. 1420. Casa nobile che si dice aver appartenuto nel 1302 ai Lintrù famiglia Fiamminga che per poco figurò in Bologna sul finire del secolo XVI. Le case dei Lintrù, poi Gaspari, erano nella via Agresti N. 1249.

Li 22 dicembre 1609 era di Girolamo Caprara, il quale ottenne dal Senato di dirizzare il fianco di questa sua casa nella via Marescalchi, occupando piedi 3 e oncie 6 di suolo pubblico in larghezza dalla parte dell' angolo del vicolo contro la casa di Guicciardo dal Medico verso mezzodì, e a retta linea per la lunghezza di piedi 24 verso settentrione, congiungendolo col vecchio muro presso la porta della sua casa.

Nell' ornato della finestra sopra la porta vi è la data MDCIII che stabilisce l' epoca della costruzione della facciata.

Questo ramo Caprara si estinse nel cardinal Alessandro morto in Roma li 8 giugno 1711. Nella transazione sulla sua eredità, seguita fra il senator Guidascanio del senator Alessio Orsi, figlio di Artemisia di Girolamo Caprara nipote del predetto cardinale, e la contessa Vittoria Caprara, questa casa nobile ed annessi furon ceduti all' Orsi, che vi abitò finchè visse.

Nel 1770 fu comprata da pietro Bignami da Codogno mercante da veli, per lire 27000. I creditori Bignami la vendettero a certo Zecchi che l' anì all' osteria del Capello posta io via Fusari N. 1306.

Si passa la via Marescalchi.

N. 1430. Casa dei Principi, alias dal Medico, famiglia che si estinse in Maria Girolama moglie di Gio. Andrea Laodini, poi del senator Alessandro Fibbia, morta li 29 luglio 1722.

Li 23 febbraio 1726 Gio. Pietro e Gio. Domenico, fratelli Vivarelli, la comprano dal conte Francesco Landini per L. 10000. Rogito Gio. Matteo Bertuccini.

Nel 1635 nella via Gargiolari vi aveva la sua bottega, o stanza di Studio, l'insigne pittore Guido Reni, ma non se ne conosce malaguratamente la precisa posizione.

Aggiunte

1400, 10 marzo. Compra l'ospedale della Morte da Martino del fu Bartolomeo Ziboniero una casa sotto Sant' Arcangelo, che confina la via pubblica da due lati, Pellegriano Zambecari, e Bartolomeo Savignani, per L. 700. Rogito Giovanni di Nanne Pepoli.

Si noti che i Zambecari avevano la casa, che appartenne poi ai Moreschi, ed allora l'avevano negli Agresti.

1432, 18 luglio. Locazione e compra di Orazio del fu mastro Giacomo Paolo pittore, da Cristoforo Captanei, o Cattanei, e da Matteo Erbi, di una casa grande con terreno, posta sotto Sant' Arcangelo nella via detta da casa di quei da Savignano, per L. 550. Rogito Giacomo Castellani.

VIA GAROFALO

La via Garofalo comincia da quella delle scuole Pie, o Poeti, rimpetto alla via Belvedere di Borgo Salamo, e termina alla piazza di S. Domenico.

La sua lunghezza è di pertiche 14, 03, 7, e la sua superficie di pertiche 20, 02, 7.

Questa contrada aveva probabilmente un sol nome dal sacro di S. Domenico a Borgo Salamo.

Nel 1497 si disse Battibecco, e Battedizzo. Nel 1506 Paradiso, ma solo per il tratto da detto Sagrato fino alla via Poeti. In seguito si disse tutta Belvedere, poi nel 1643 questa parte prese il nome di via del Garofalo, rimanendo all'altra quello di Belvedere.

Li 30 luglio 1650, a rogito Pompeo Cignani, è detta Paradiso o Battibecco.

Via Garofalo a destra entrandovi per la strada delle scuole Pie.

Nell'angolo di questa via eravi uno stabile che nel 1603 apparteneva a Giulio Cesare e Alessandro della Torre, i quali lo possedevano fin quando fu allargata la via Poeti per scoprire il giardino Burati (vedi via Poeti). Quella porzione che non servì all'ingrandimento degli stabili confinanti fu messo ad uso di Stalla. Ultimamente apparteneva a Benati.

N. 509. Casa che fu dei detti della Torre, e che gli apparteneva anche nel 1606. Fu comprata dai Barbieri che la confinavano, indi passò ai Marescoti, poi a Giuseppe Maria Poeti erede. Nel 1715 era di Busetti di Reggio, indi delle scuole Pie, finalmente di monsignor Pier Luigi Rusconi.

N. 510. Stabile che nel 1545 era dei Sanvenanzi, indi dei Ghelli, poi dei Barbieri. Dicevasi casa grande dei Barbieri, quando Tesora Barbieri Fasanini la cedette li 3 giugno 1595, rogito Vincenzo Orlandini, a Laura di Gio. Francesco Barbieri, mo-

glie di Marcantonio Marescotti. Si dice posta sotto Sant' Andrea degli Ansaldi, in confine degli Aristoteli, delle suore Domenicane, e di Agostino Berò mediante strada. Item una stalla posta nella stessa via (oggi detta Belvedere di Borgo Salamo) in confine dei Guidotti e dei Barbieri, per L. 11500.

Nel testamento di Giulio Cesare di Marcantonio Marescotti, fatto li 18 febbraio 1643, si trova che aveva casa grande da S. Domenico sotto Sant' Andrea degli Ansaldi nella via del Garofalo, abitata dal testatore, e confinata dalle scuole Pie, dai Berò, dalla via suddetta, e da altra casa del testatore che confinava colle suore di S. Domenico. Rogito Orazio Montecalvi.

Il detto Cesare fu figlio naturale del suddetto Marcantonio di Cesare.

La casa in discorso passò per eredità a Giuseppe Maria Pochi, che si disse Marescotti Ponti, li 6 maggio 1664. Nel 1715 era delle scuole Pie, poi del dottor Pier Luigi Rusconi Vescovo in partibus.

N. 511. Chiesa dedicata a Sant' Apollinare, e convento di suore terziarie domenicane. Queste terziarie esistevano nel secolo XV, vivendo qua e là sparse per la città nei singoli loro domicili; alcune però nel 1511 si raccolsero nella casa N. 2815 del Borgo della Paglia, dirette dai Domenicani, ed allora forse presero il nome di Pagline. Li 16 dicembre 1584 questo ritiro fu trasportato in una casa rimpetto al cimitero di S. Domenico, come da rogito Annibale Rusticelli, ma non per questo cessò in molte l'uso di vivere separate.

Nel 1620 fu procurato di unirle tutte in comunità, ma sembra che molte di loro non si adattassero a vivere collegialmente. Infine li 24 marzo 1667 il Generale dei Padri Predicatori commise al Priore di S. Domenico di Bologna di licenziare tutte le terziarie che non volessero vivere e pernottare in luogo comune. È dunque presumibile che dopo il fatto decreto le terziarie si raccogliessero in questo locale a poca distanza dal convento e chiesa di S. Domenico.

Faceva parte del locale delle suore Domenicane la casa di Egidio del fu Michele Vari, da lui lasciata per testamento del 1438, rogito Alessandro Stiatichi, e Giovanni Andrea Schiappa, a Lipa del fu Tommasino dall' Oro, la quale la vendette nel 1458, per L. 125, a Nicotò di Antonio Mascari. Questi nel 1477 la cedette a suor Taddea Manzoli terziaria, in prezzo di L. 125, rogito Antonio Nava, e la Manzoli, con testamento dell' 5 gennaio 1497, la lasciò ai Domenicani, e si dice essere in luogo chiamato Battibecco, e confinare cogli Aristoteli, e con Taddeo Boccaferri.

Li 10 dicembre 1620, affinchè le terziarie potessero vivere unite, i Padri Domenicani vendettero la suddetta casa posta sotto Sant' Andrea degli Ansaldi, presso la via pubblica a oriente, presso le terziarie stesse a mezzodì e a settentrione, e presso Costanzo Aristoteli a occidente.

Da ciò può dedursi che la casa del Boccaferri fosse quella che nella predetta data divenne di proprietà delle terziarie.

Dicesi che soltanto nel 1718 furono organizzate in comunità regolare, ma è certo che li 21 marzo 1733 diedero principio alla fabbrica della chiesa e convento, che fu finita nel 1736 (vedi privilegi delle terziarie domenicane C. 106, Ferrara per le stampe dell' Occhi, 1747, in 8°).

Fu Pietro di Matteo Conti che a proprie spese fece quasi tutta la fabbrica, e che voleva estenderla anche sul vicino piazzale se il pubblico Ornato glie ne avesse accordato il permesso.

La chiesa o capella interna dedicata a Sant' Apollinare era nell'angolo della via Garofalo col cimitero di S. Domenico. Il canonico Montieri l'annoverò nel 1752 nel suo catalogo delle chiese pubbliche di Bologna, e se fu aperta al pubblico ciò avvenne per poco tempo, perchè il diario di Bologna del 1759 sotto la data dell' 23 luglio non indica che vi si celebrasse alcuna festa al titolare, al quale Bologna deve i primi lumi della religione cristiana.

Queste suore avevano miserabili rendite, anzi può dirsi che traevano la loro sussistenza dal lavoro e dall'educazione che prestavano alle fanciulle. Furon sopprese li 12 luglio 1845. Il locale fu comprato li 22 ottobre dell'anno stesso dal negoziante Giuseppe Gamarini, a rogito dott. Serafino Betti. Passò alla ditta Engler e compagni di Bruxelles, e da questi nel 1816 all'avv. Silvani, il di cui egregio figlio cav. avv. Paolo ne ha curato in gran parte un restauro imponente.

Via Garofalo a sinistra entrandoci per la strada delle scuole Pie.

N. 507. Casa venduta li 21 dicembre 1557 da Guglielmo del fu Girolamo Nobili a Marco Tullio, Carliantonio ed Ercole, figli del dottor Agostino Berò. Rogito Giulio Piacentini. Confinava coi Ringhiera. Passò per compra al conte Sacco nel 1753.

N. 506. Stabile che del 1565 era di Domenico Arrengghiera, o Ringhiera, e del 1585 di Lucia Ghezzi, o Ghezzi sua erede. Trovasi che nel 1616 apparteneva ai Caprara, o del 1635 ai Padri delle Grazie, e da questi venduta ai Faloppia provenienti da Modena circa il 1530 da un Giovanni, i cui discendenti furono farmacisti, e avevano casa e spezieria sotto la parrocchia della Baroncella, che finirono in Chiara Teresa Antonia di Cesare Camillo, moglie in prime nozze di Francesco di Antonio Zanetti, ed in seconde di Francesco Rinieri, morta li 22 agosto 1748. L'eredità Faloppia passò nei figli del primo letto, che si dissero Zanetti Faloppia.

Questa casa toccò al dottor medico Giuseppe conoscinto per la sua erudizione e per le strane sue poesie. Dopo la di lui morte passò al dottor Camillo segretario di Reggimento, il quale lasciò erede il dottor medico Sant' Agata.

N. 505. Dicesi che questa casa sia stata dei Beroaldi e Silvestri; è certo però che li 22 novembre 1566 era di Teodoro di Gio. Celidoni. Nel rogito si dà per posta sotto Sant' Andrea delle Scuole, nella via detta del Paradiso, in confine di Domenico Maria Arrengghiera, di Cattarina Pasulini a mezzodi, e degli Albergati a oriente. Li 30 giugno 1573 era di Teodoro e Zaccaria di Gio. Celidoni, e di Elisabetta del fu Pietro Fioravanti, vedova di detto Giovanni. Rogito Ippolito Peppi.

Dei Celidoni non si hanno che poche notizie, e sembra famiglia non bolognese. Il detto Teodoro fu marito di Ginevra d' Andrea Tomaselli, morta nel 1612.

1583, 7 novembre. Compra Plinio del fu Antonio Tomaselli, da Teodoro del fu Gio. Celidoni, una casa sotto Sant' Andrea degli Ansaldo in via detta il Paradiso. Confina gli eredi del fu Domenico Ringhiera, e cioè Lucia Ghezzi, la stalla di questa ragione, posta sotto S. Damiano nella via detta delle Grazie, o delle Grade, pagata lire 12000. Rogito Girolamo Fasanini. Questa famiglia fu trasportata in Bologna da un mastro Giuliano di Reggio, il cui figlio Antonio si trova iscritto nell' arte dei Calzolari nel 1509.

Plinio, famoso marinaio, morto nel 1593, lasciò una sola figlia ed erede, Zenobia, che coi nomi di suor Maria Agostina vestì l' abito li 26 febbraio 1601, e professò li

11 novembre 1602 nelle monache di Sant'Agostino, poi passò siccome una delle fondatrici nel convento di Gesù e Maria, dove morì il 29 settembre 1619.

Insorse lite fra i due conventi di Sant'Agostino e di Gesù e Maria sull'eredità della Tomacelli. Fu terminata con transazione, a rogito Pompeo Cignani e Gio. Battista Cavazza del 20 luglio 1630, e colla cessione di questa casa alle suore di Sant'Agostino in prezzo di L. 8421, ed allora confinava con Giovanni Faloppia, con Giacomo Mordini di dietro, cogli Alberghi, con Cristoforo Rampini, e con Angelo Salaroli a mezzodì.

Appartenne a dette suore fino alla loro estinzione.

N. 504. Casa di Antonio Boccacane, e di Cattarina di Girolamo Libri, di lui moglie, venduta li 11 giugno 1510, per L. 1200, a Cattarina del fu Bartolomeo Pasolini. Rogito Bartolomeo Algardi. È detto confinare con Girolamo Ringhiera, e con Zaccaria Celidoni. Nel 1586 era di Lucia Venenti.

1590, 19 novembre. Casa grande ed una piccola di suor Lucia Albiroli Venenti, passate a Francesco Venenti di lei figlio, poste sotto Sant'Andrea da S. Domenico. Rogito Girolamo Galeati, alias Galeazzo Porti. Le dette case sono comprese nell'eredità di Francesco Venenti, come si rileva dal suo inventario del primo febbraio 1616. Rogito Fabrizio Felini.

Nel 1631 la casa grande era di Pietro Giacomo Conventi, e dei Gini eredi Venenti, poi del solo conte Gini.

N. 503. Casetta Albiroli Venenti. Del 1600 era di Angelo Salaroli. Passò nel 1715 a Gio. Andrea Taruffi autore del libro delle strade di Bologna, poi ai Pirani, indi ai Dolfi.

Aggiunte

1603, 27 maggio. Aristoteli Costanzo del fu Antonio, vende ad Agostino del fu Marco Tullio Berò una casa ruinoso sotto Sant'Andrea degli Ansaldi, nella via che va verso S. Domenico, ed all'opposto della via del convento, chiamata Battibecco, per L. 1100. Rogito Girolamo Berò.

GATTAMARZA

Gattamarza, o Borgo di Sant'Appolonia, comincia in Strada S. Vitale, e termina nel Borgo di S. Giacomo.

La sua lunghezza è di pertiche 73, 04, 6, e la sua superficie di pertiche 84, 83, 2.

Sull'etimologia del suo nome non si hanno che notizie vaghe e favolose.

Gattamarza a destra entrandoci per Strada S. Vitale.

NN. 3197, 3198. Uno della famiglia Cancellieri edificò nel 1518 questa chiesa dedicata a Sant'Appolonia. Dopo molti anni fu profanata, poi riedificata nel 1621, e vi si istituì una congregazione sotto il titolo di Santa Maria del Gandio, soppressa li 30 luglio 1798. La chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808. Il locale fu venduto a Giu-

seppe Osil. Rogito Luigi Aldini delli 11 maggio 1799. La chiesa fu poi aperta ed una congregazione continuò ad officiarla.

Gattamarza a sinistra entrandovi per Strada San Vitale.

Si passa Belmeloro fra i NN. 3227 e 3228,

Si passa Borgo Cavicchio fra i NN. 3231 e 3235.

N. 3234. Subito passato il detto borgo, la casa alta fu dei Cambi, poi della Mensa Arcivescovile, indi dei Lini, alias Sterlini, famiglia terminata nel conte Filippo del conte Vincenzo, morto li 23 febbraio 1813.

VOLTONE DEI GENNARI

Il voltone dei Gennari comunica colla via Albiroli, e vi passa sotto la via degli Albari. Si disse dei Gennari, perchè quivi abitava la famiglia dei Gennari, oriunda di Cento, illustrata da molti celebri pittori.

Questo voltone formato di travi era appoggiato al muro della casa dei Gennari, poi Cantelli, e al N. 1690 della via Albiroli, a cui apparteneva il sovrapposto ambiente. Fu atterrato nel giugno del 1825 in occasione dei tanti abbellimenti fatti alle case della parrocchia di S. Pietro per la prima sua processione generale.

VIA DI GERUSALEMME

La via di Gerusalemme comincia in Strada Maggiore e termina contro la porta della chiesa dei SS. Pietro e Paolo in Santo Stefano.

La sua lunghezza è di pertiche 20, 04, e la sua superficie di pertiche 26, 80, 9.

Alcuni han preteso erroneamente che si dicesse via Salaria, come è errore il dirla Gerusalemme. Il suo vero nome è Bettania.

VOLTONE DEI GESSI

Il voltone dei Gessi comincia in Battisasso, e termina nella via Parigi in faccia all'oratorio dell'Orazione unito alla chiesa di S. Colombano.

La sua lunghezza è di pertiche 19, 06, 6, e la sua superficie di pertiche 22, 71, 7.

Anticamente si diceva Broilo di S. Colombano, e via dei Sassoni. Qualcuno lo ha creduto il Borgo di S. Giovanni ricordato spesso nei rogiti del secolo XIV, ma si sospetta che il Borgo di S. Giovanni fosse la strada poi detta Carriega, che si prendeva dalla via Parigi e terminava in Battisasso presso la chiesa di S. Gregorio, chiusa poi entro il convento fabbricato presso la chiesa predetta dai canonici di S. Giorgio in Alega. (Vedi Battisasso).

GHIRLANDA

Ghirlanda, o Grilanda, che del 1500 si diceva bella Ghirlanda, è un vicolo che comincia al tredicesimo arco del Volto dei Pollaroli, contandoli dal Canton dei Fiori, e termina in Pietrafitta, dopo aver piegato per piccolo tratto a levante.

La sua lunghezza è di pertiche 14, e piedi 3, e la sua superficie di pertiche 14, piedi 84, e oncie 7.

Nel 1636 in questa strada vi era la posta.

Ghirlanda a destra entrandoci per le volte dei Pollaroli.

N. 606. Stabile che fu dei Griffoni, il quale si estende per cinque archi del volto dei Pollaroli andando verso il Canton de' Fiori. Ultimamente apparteneva agli eredi dei conti Zini.

NN. 608, 611. Casa con altra porta segnata N. 611 dove la strada fa la piegatura verso levante. Andava ad uso d'osteria detta del Pavone. Nel 1715 era dei marchesi Monti, ed ultimamente degli eredi di Gio. Battista Casolari.

Potrebbe essere che questa fosse la casa grande dei Selarici dal Luzzo, posta sotto S. Bartolomeo di Palazzo, in luogo detto Ghirlanda, come da rogito di Matteo Bruschi.

L'eredità di Bartolomeo di Enea dal Luzzo, ultimo di sua famiglia, passò ad Orsolina sua sorella, moglie di Giulio Cardelli, la quale fece l'inventario legale di questa eredità li 2 gennaio 1604. Rogito Gio. Battista Salani.

I Cardelli si estinsero in Camillo, e furono suoi eredi Domenico Maria, e fratelli Gandolfi, dai quali fu fatto l'inventario li 3 dicembre 1665. Rogito Marsilio Lombardi.

I dal Luzzo discendevano da un Riniero dal Luzzo oriundo di Firenze, ascritto alla compagnia dei Toschi.

L'insigne dottor medico e anatomico Mondino, che testò li 17 febbraio 1326, e morì nello stesso mese ed anno, fu figlio di Riniero juniore di mastro Lucio di Albizzo del suddetto Riniero seniore.

Un altro ramo di questa famiglia finì in Lodovica di Melchiorre, moglie di Fabiano Santamaria.

Nel 1643 vi era in Ghirlanda una casa dei Rustighelli, che sembra passasse ai Padri di S. Giorgio.

I Rustighelli, o Rusticelli, vennero a Bologna da Montasico nel 1251.

N. 612. Due case dei Nannini che del 1651 erano del lardarolo Roppa, e del 1715 dei Davia, che le ridussero ad una sola, messa poi ad uso di osteria all'insegna della Corona.

Dopo questa veniva un'altra casa venduta ai Sacchi nel 1574 da Antonio e Cristoforo Bassi, per L. 4350, rogito Scipione Casari, la qual casa, posta in Ghirlanda sotto S. Pietro, il detto Carlo Sacchi la vendette li 5 luglio 1658, per L. 8792, a Filippo Carlo Ghisilieri. Confina i Ghisilieri, l'Albani, Giuseppe Pozzi mediante androna, il vicolo Ghirlanda e gli eredi di Giulio Roppa.

L'altra casa, detta la casetta piccola, confinava a levante la casa predetta, e il Compratore, a ponente la via Girlanda, e a mezzodì i Roppa.

Ghirlanda a sinistra entrando per le Volte dei Pollaroli.

N. 608. Casa allo scoperto, che del 1528 appartenne ai Grengoli, e del 1571 ai Coltellini, Giovanni Francesco Tossignani, e Giulio Muccia, o Muzza, figlio d'Ermete, vendono a Vincenza Calvi, vedova di Sante Bartolini, quale nutrice di Orsina e di Cattarina Bartolini di lei figlie, due botteghe o buse sotto il volto dei Pollaroli, una casa ed altre soprastanze poste in Ghirlanda, in conflue dei venditori, di Angelo Antonio Sacchi e di altri, per L. 18000, salvo il diretto dominio dei Padri Celestini ai quali si pagava l'annuo canone di L. 21, 10, e del Consorzio di S. Pietro per altro canone di L. 6, 10. Rogito Ridolfo Torelli Castelli, e Matteo Pauzacchia. I suddetti locali passarono poi ai Sacchi.

1650, 2 ottobre. Pier Antonio Davia compra da Filippo Carlo Sacchi due stanze poste sotto le volte dei Pollaroli (botteghe), per L. 2000, colla garanzia di Venusta Sacchi Paselli. Rogito Marco Melega.

1650, 10 ottobre. Assoluzione di Filippo Carlo Sacchi a Pier Antonio Davia di L. 4000 pagate ed erogate in redimere dai Zambettari alcune gioie datele in deposito per cambi fatti dallo stesso Sacchi, e tal somma di L. 4000 fu il residuo prezzo di beni comprati per detto Davia dal suddetto Sacchi, sotto le volte dei Pollaroli, col patto di francare, Rogito Marco Melega.

1652, 5 aprile. Compra del conte Astorre Barbazza Manzoli, da Filippo Carlo Sacchi, di una stanza grande, sotto la quale avvenne un'altra ad uso dei corrieri di Venezia, ed una bottega con due mostre sotto il volto della Gabella, posta in Ghirlanda, sotto S. Pietro, per L. 8000, col patto di francare. Rogito Giacomo Giacomini.

1666, 14 marzo. Compra Marcello e nipoti Davia, dal conte Astorre Barbazza Manzoli, una casa grande e tre botteghe poste in via Ghirlanda, sotto S. Pietro, per L. 11208. Rogito Carlo Yanotti.

1687, 22 luglio. Transazione fra il senatore Virgilio e fratelli Davia, e il conte Angelo Antonio Sacchi, sopra i beni posti nella via Ghirlanda, mediante la quale i Davia, per tutto quello che potesse pretendere il Sacchi, gli assegnano un predio in Monsampiero, e gli pagano L. 500. Rogito Scipione Uccelli.

1691, 6 dicembre. Era di Gio. Francesco Davia, e confinava a levante colla via Ghirlanda, a ponente e a settentrione coll' arcivescovo di Tebe, e mezzodì colla signora Cattarina Bertolini Davia. Si dico esser casa con scala grande, con altra scala a chiocciola, con una stanza grande, e con un camerino a pian terreno. Furono poi dei Calvi.

N. 609. Casa sotto il portico dei Sacchi. Il cav. e dott. Antonio Sacchi abitava in Parma, ove testò li 22 novembre 1532. Rogito Alessandro Ambanelli. Morì però in Bologna li 22 novembre 1545, e possedeva i seguenti stabili in Ghirlanda.

Casa grande sotto S. Bartolomeo di Palazzo nella strada detta Ghirlanda, che Bartolomeo Marchesini, detto il Mancino, gli aveva venduto li 13 maggio 1528, per lire 1662, 10. Confinava a levante la via pubblica, a mezzodì Elena Grengoli, a ponente gli eredi di Stefano Gandolfi, e a settentrione le seguenti case.

Altra casa in confine della predetta venduta li 29 marzo 1541 da Giovanna da Como, vedova di Alberto Tedeschi, al detto Sacchi, per L. 1400.

Una casa detta la casetta, in confine delle precedenti, valutata L. 362, 10.

1571. Casa di Fulgenzio Sacchi io Ghirlanda, sotto S. Bartolomeo di Palazzo. Confina detta strada a oriente, altra casa dei Sacchi a settentrione, Elena Coltellini a mezzodi, e Alessandro Gandolfi a ponente. Rogito Pompeo Dolfi.

1610, 9 ottobre. Fu concesso ad Angelo Michele Sacchi di sostituire alle quattro colonne di legno del suo portico nel vicolo di bella Ghirlanda altrettante di pietra.

1611, 23 marzo. Testamento di Angelo Michele di Antonio Sacchi seniore, a rogito di Gio. Battista Rampionesi, nel quale si fa menzione delle sue case in Ghirlanda, così descritte:

1. Casa grande venduta ai Sacchi da Bartolomeo Marchesini, detto il Mancino, nel 1528, in confine della Gabella Grossa.

2. Altra casa con portico venduta da madonna Zana di Como, e da Alberto di Todeschi suo marito, in confine della sopradetta casa, e dei beoi degli eredi del fu Cesare Malvezzi.

Le dette due case furono poi unite ed appartennero al testatore, il quale ordinò che mancata la di lui discendenza, si erigesse nelle medesime un collegio per cinque ragazzi di anni otto, quattro dei quali da scegliersi fra i potti di S. Bartolomeo, di S. Giacomo, di Santa Maria Maddalena e dei Mendicanti, e il quinto da eleggersi dagli uomini della compagnia della sua parrocchia, e che il detto collegio dovesse chiamarsi collegio dei Sacchi.

Il detto Angelo è lo stesso che li 24 settembre comprò la casa dei Bonfigli in via Barbara N. 529.

Il suddetto stabile N. 609 appartenne ultimamente a Davia. Dicesi che io questa casa vi fu il negozio da seta di Gioseffo e fratelli Scarani in società di Paris Boschi. N. 610. Vedi N. 617 di Pietrafitta.

VIA DEL VOLTO DEI GHISILIERI

La via del volto dei Ghisilieri comincia sulla piazza di S. Pietro accanto al Seminario, dirigendosi da levante a ponente, poi piegando a destra in direzione di settentrione, termina senza uscita contro il portone delle case del Fava.

Questa via si disse anticamente Pietrafitta, e nei tempi più vicini via del Seminario. E l'ultimo campione delle case di Bologna l'ha intitolata via del volto dei Ghisilieri.

Il nome di Pietrafitta gli fu dato dalla pietra che dicesi segnasse il centro della città, e della quale se ne parlerà alla piazza di S. Pietro.

Via del volto dei Ghisilieri a destra entrandovi per la piazza di S. Pietro.

N. 650. Numero che appartiene al collegio del Seminario.

Qui non ha molto è stato posto un portone che chiude la strada.

N. 653. Piegando a destra si passa sotto le volte dei Ghisilieri che fanno parte del palazzo Montanari in Pietrafitta N. 645.

N. 659. Parte posteriore del Seminario.

N. 656. Portone della casa in Galliera dei conti Fava N. 591. Gli storici dicono

che fra le case dei Ghisellardi e dei Fava sboccava, rimpetto alla Madonna di Galliera, un vicolo che si suppone sia questo che in oggi termina al suddetto voltone.

Via del volto dei Ghisilieri a sinistra entrandoci per la piazza di S. Pietro.

N. 658 che ha relazione colla casa già Ghisilieri, poi Montanari.

Voltando in direzione di settentrione si lascia a sinistra la via di Porta di Castello ora chiusa da portone.

BORGHI DI S. GIACOMO

Il Borgo di S. Giacomo comincia in Strada S. Donato, o termina al terrapieno delle mura della città rincontro la chiesa di Santa Maria Coronata.

La sua lunghezza è di pertiche 74, 02, e la sua superficie di pertiche 130, 53, 2.

Il Borgo di S. Giacomo si trova ricordato anche nel 1266, e fu così denominato perchè conduceva alla porta per dove si andava al convento e chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, posta nei subborghi di Bologna fra porta S. Donato e porta S. Vitale, ricordata dai nostri storici nel 1218.

Questo Borgo ebbe una porta aperta nel terzo circondario, che fu murata, e che vedesi anche oggi di dietro la mura. (Vedi mura della città).

Borgo di S. Giacomo a destra entrandoci per Strada S. Donato.

Si passa il Borgo di Sant'Appollonia, alias Gattamarza, fra i NN. 3202 e 3203, e il Borgo di S. Leonardo, detto anche Campetto.

Da questa parte, prima del serraglio della città, eravi uno stabile che spettava alla fu compagnia di Santa Maria Coronata, dove abitava il suo guardiano. Questo stabile, che conteneva una piccola chiesina, o piuttosto oratorio, dedicato ai SS. Abbondio e Leo, fu già l'antichissimo ospizio dei frati suburbani del convento dei SS. Giacomo e Filippo sumentovato, e dai Padri eremitani di S. Giacomo Maggiore concesso alla compagnia li 26 novembre 1463 per opera di frate Giovanni da Piacenza Agostiniano, dal quale si ripete la fondazione del predetto oratorio, poi profanato ed atterrato, dicesi, nel 1700, essendosi però apposta una lapide che ricorda l'antica sua esistenza.

Borgo di S. Giacomo a sinistra entrandoci per Strada S. Donato.

In faccia alla strada di Gattamarza vi erano le case di quei Dall'Avesa, poscia Mainetti.

Un Dino di Guarino Dall'Avesa fu marito di Beatrisia di Pizzigardino da Nonantola, e testò li 30 luglio 1317.

Alcuni credono che i Dall'Avesa discendino da un ramo di quei Dalla Lana, e che esercitassero l'arte di farmacisti.

Aggiunto

La troppa celebrità della famiglia Serli, per aver dato il famoso architetto Sebastiano, ci obbliga a dare tutte le notizie che riguardano questo cognome.

Li 10 febbraio 1507 Bonifacio del fu Antonio Serlio abitava in casa propria nel Borgo di S. Giacomo. Era mercante da canepa. Lo stesso Bonifacio vien ricordato da un rogito delli 3 febbraio 1521 del notaio Gio. Antonio Pizzoni.

Li 30 gennaio 1528 Bonifacio era morto, ed alla fine di detto anno Andrea e Francesco, di lui figli, abitavano in casa propria sotto la Maddalena in Strada S. Donato.

Li 23 novembre 1540 Andrea del fu Bonifacio fu ammesso alla cessione dei beni. Per Sebastiano Serli, vedi via del Begato.

PIAZZA DI S. GIACOMO

Questo piazzale in faccia il principale ingresso della chiesa degli eremitani di Sant'Agostino, si disse già Sagrato, o Cimitero di S. Giacomo, ed era di proprietà dei detti religiosi, ciò constatandosi da qualche vendita fatta di alcune parti del medesimo alla famiglia Malvezzi. Era contornato da fittoni per interdire ai carri e alle carrozze il passaggio per detto piazzale, che fu poi selciato e reso pubblico.

VIA DEL GIARDINO

La via del Giardino comincia nella via di mezzo di S. Martino, e termina al torresotto della Montagnola.

La sua lunghezza è di pertiche 25, 04, e la sua superficie di pertiche 33, 04, 9.

Il suo nome era via di Porta Govesa, o via Govesa, dal voltone che fu una delle porte del secondo recinto denominata Govesa.

Un rogito delli 6 settembre 1280 fa menzione di una casa sotto S. Tommaso del Mercato, in Porta Govesa.

Si disse anche Chiriazza, e qualche volta Britiero.

Via del Giardino a destra entrandoci per la via di Mezzo di S. Martino.

N. 1936. Fianco del palazzo Grassi. Li 5 gennaio 1730 il Senato permise a Paris e Camillo Grassi di chiudere un portico nel vicolo del Giardino, largo piedi 7, e lungo piedi 48.

Si passa la via delle Ocche.

Via del Giardino a sinistra entrandoci come sopra.

Casa di Giacomo Canonici, come da rogito di Girolamo Zanettini delli 23 giugno 1534. Si dice posta sotto S. Tommaso del Mercato, in via porta Govesa, in confine della strada a mattina, dei Benazzi di sopra, di altra strada ad ostro, e di Battista

calzolaio di sotto. L'altra strada ad ovest è taglio, perchè devesi intendere il vicolo Cattani che è a ponente.

N. 1942. Casa che fu dei Mirandola, poi di Gio. Andrea Facci.

Aggiunte

1565, 13 marzo. Compra il conte Antonin Grassi, da Gio. Battista e fratelli Canonici, due case sotto S. Tommaso del Mercato, l'una in via Porta Govesa, e l'altra nella via di Mezzo, per L. 6700. Rogito Giovanni Pulzoni. La casa grande confina il compratore. L'altra casa nella via di Mezzo confina il compratore, ed altri della famiglia Grassi.

VICOLO DEL GIARDINO POETI

Il vicolo del Giardino Poeti comincia a capo dell'Avesella, e termina al portone dell'orto Poeti.

Questo vicolo dall'angolo di Strazzacappe al portone dell'orto Poeti è lungo pertiche 44, 1, 6.

Vicolo del Giardino Poeti a destra entrandoci per l'Avesella.

N. 933. Due parti di questa casa furon vendute a Pandora di Lorenzo Gozzadini, vedova di Domenico Bavosi, li 12 maggio 1586, a rogito Lodovico Gambalunga, per L. 3200, dalla compagnia dei beccari. Questo stabile si dice posto nell'Avesella, sotto S. Benedetto, essere ad uso di Pellacano, e confinare a sera con una via (vicolo del Giardino), di sopra con altra via (Strazzacappe), di sotto con Domenico Fioravanti, e a mattina con Girolamo Pellicciotti.

Del 1715 era di D. Lorenzo Cuzzani, e del 1780 delle monache dell'Abbadia.

Si passa le Pugliole di Sant'Elena.

N. 941. Portone del Giardino Poeti, poi Gozzadini.

Vicolo del Giardino Poeti a sinistra entrandoci per l'Avesella.

Seminario di Bologna per un prato che ha il suo ingresso nella via del Maglio al N. 970.

N. 939. Gozzadini successore Poeti e Paselli.

VIA GINI

La via Gini comincia dalla via Imperiale, e termina nella piazza d'Armi, detta anche Montagnola.

La sua lunghezza è di pertiche 19, 03, 6, e la sua superficie di pertiche 38, 37.

Il suolo di questa strada fece parte dell'antico Campo del Mercato.

Il suo nome era via di Sant'Andrea del Mercato.

Li 3 dicembre 1552 Francesco Loiani, la compagnia di Sant'Andrea del Mercato, e Galeazzo Gini, che hanno certe case nel campo del Mercato, vien loro concesso di farvi il portico davanti largo piedi 12, purchè facciano le colonne di pietra.

Il nome di via Gini è moderno, e così vien detta perchè i Gini vi ebbero varie case, ed anche ultimamente possedevano i NN. 2095 e 2096 della parte destra.

Via Gini a destra entrando per la via Imperiale.

Si passa il Borgo di Sant'Andrea del Mercato.

N. 2092. Chiesa e compagnia di Sant'Andrea del Mercato. Vuolsi che questa confraternita avesse principio il martedì 21 agosto 1548, e dicesi nell'oratorio di Santa Maria dell'Avesa, detta dei Piantavigne, dove rimase fino al 1552, indi si traslocasse in questo luogo, che dicesi gli fosse somministrato da Filippo di Cerare Gini loro confratello, aggiungendosi che edificasse la chiesa ed oratorio, come riferisce il rogito di Antonio Nobili delli 19 marzo 1600, lasciando poi l'una e l'altro alla confraternita col suo testamento delli 11 marzo 1611. Rogito Carlo Considii Nobili.

Per queste beneficenze era in uso che il sagristano di Sant'Andrea del Mercato, prima che si celebrasse la messa nella chiesa, mandasse un chierico col campanello ad avvertire i Gini abitanti in via Imperiale N. 2016.

La croce che segnò il luogo nella Piazza Maggiore dove già fu la chiesa di Santa Maria dei Rustigiani, demolita nel 1286, fu levata di colà li 19 giugno 1404 per ordine del Cardinal Cossa affine di ampliare la Piazza, e trasportata nel Campo del Mercato, poi dopo il 1532 collocata nell'altar maggiore della confraternita di Sant'Andrea.

Volendosi rinnovare questa chiesa nel 1612 fu tolta la croce predetta e concessa all'ospedale della Vita, che la pose nel suo cimitero presso S. Giovanni del Mercato. (Vedi Piazza Maggiore).

Questa corporazione cessò di esistere li 12 agosto 1798, ed il locale fu venduto a Pompeo Mancini li 23 dicembre 1808. Rogito dottor Serafino Betti. Nel luglio del 1810 fu attornito l'oratorio, e questo suolo con quello della chiesa fu distribuito per abitazioni.

Dicesi che presso Sant'Andrea del Mercato vi sia stata la residenza della compagnia dei Revedini e Purgatori, con la loro capella dedicata a Santa Croce. (Vedi via Miola N. 1070).

Via Gini a sinistra entrando per la via Imperiale.

1573, 27 aprile. Gio. Maria Fogliani, Gio. Maria Mantovani, Gio. Battista Manfredi, gli eredi di Betto da Cento, e Giacomo Sarti, tutti vicini aventi casa in via Sant'Andrea del Mercato, ottennero di far portico lungo circa piedi 180, e largo piedi 10, a condizione però che fosse tutto eguale e con colonne di pietra.

1623, 29 agosto. Concessione a Girolamo Fogliani di dirizzare il muro presso il portico della sua casa in faccia a Sant'Andrea del Mercato, e di fabbricare parte di portico nell'angolo della via del Mercato, con occupazione di suolo.

Li 30 luglio 1582 l'Ornato diede facoltà a Matteo de' Santi, e a mastro Giuliano Fogliani vassellaro vicentino, che davanti le loro case contigue, aventi prospetto verso oriente dalla parte dell'oratorio di Sant' Andrea del Mercato, sotto S. Tommaso del Mercato, e nella via che va verso il Monte del Mercato, possino far portico largo piedi 10 con colonne di pietra, e lungo piedi 193, dei quali piedi 70 rispetto al Santi, e piedi 123 al Fogliani. Devono essere i NN. 2080, 2085, 2084, e 2083, e cioè il primo numero del Santi, e gli altri tre del Fogliani.

VIA DI S. GIOBBE

La via di S. Giobbe comincia dalla via del Voltone Tubertini, ora Cappi, e termina nella via del Limbo.

La sua lunghezza è di pertiche 25, 02, 4, e la sua superficie di pertiche 20, 70, 11.

*Via di S. Giobbe a destra entrandovi dalla parte
del Voltone dei Cappi.*

Si passa la via del Purgatorio, e la via del Limbo.

*Via di S. Giobbe a sinistra entrandovi dalla parte
del Voltone dei Cappi.*

NN. 2067, 2068, 2069. Chiesa, compagnia ed ospedale di S. Giobbe.

Non si sa come il Masini abbia potuto immaginare che l'ospedale di Santa Maria dei Guerini e la sua chiesa sieno stati riedificati e dotati nel 1111 dal Cardinale San Guerinio, che dicesi morto li 6 febbraio 1162 d'anni 110 in Pretense sua sede vescovile, non trovando alcun documento che lo ricordi.

In rapporto all'ospedale detto di S. Giobbe si trova che del 1205 segul una transazione fra i poveri dell'ospedale di Santa Maria di Castel de' Britti sopra il seraglio di Strada Stefano, ossia di Santa Maria dei Servi, poi di S. Biagio, fra i poveri dell'ospedale di S. Lorenzo dei Guerrini, ora S. Giobbe, e i poveri dell'ospedale della penitenza di S. Francesco, sopra un legato loro fatto da Bartolino di Domenico Francesco.

Alcuni devoti che cominciarono a radunarsi nel 1290 nella chiesa sotterranea di S. Pietro, passarono nel 1298 nella chiesa di S. Giacomo, e sotto la data delli 16 novembre 1300 trovansi nominati compagnia di Santa Maria delle Landi in S. Giacomo di Bologna.

Nel 1316, per la morte di mastro Tancredo del fu Viscontino, grammatico, questa compagnia ebbe vari beni ad essa lasciati per di lui testamento, coi quali stabilirono di fondare un ospedale per pellegrini.

Li 11 luglio 1317 la società delle laudi di Santa Maria Vergine, che si congregava nella chiesa di S. Giacomo, nominò un sindaco, che dicesi fosse Pietro da Budrio, per comprare una casa da Bartolo di Bentivoglio Bentivogli, posta presso, e in capella di S. Lorenzo dei Guerrini, fra l'Avesa, la strada e la torre dei Guerrini. Rogito Guido di Giovanni Bonazunta.

Mondino dei Massoni fece una donazione a Pietro Codiferro priore, a Giovanni Glerardini massaro, e a Pietro da Budrio sindaco della detta compagnia, di due edifici per il nuovo ospedale, posti in capella S. Lorenzo dei Guerrini, come da Rogito di Guido di Giovanni Bonagiunta.

Li 3 febbraio 1318, secondo un rogito di Giacomo Martelli, furono fatti gli statuti dai confratelli di Santa Maria delle Laudi, letti nel refettorio dei Padri eremitani di S. Giacomo da Pietro Codiferro priore di detta società.

Nello stesso anno 1318 Giovanni del fu Conte Prendiparti lasciò col suo testamento, a rogito di Giovanni da Lodi, un'annua corba di frumento all'ospedale di Santa Maria dei Zanpari, così chiamato probabilmente dal vicino vicolo allora aperto, e che sbloccava nel Mercato di Mezzo.

Biagio, o Domenico Mezzavacchi, nel suo testamento dell' 28 luglio 1322, rogito Giovanni di Domenico Boninente, fa legati all'ospedale di S. Lorenzo dei Guerrini, o Zoene del fu Michele de Lamandino, frate del terz' Ordine della Penitenza di S. Francesco, li 25 febbraio 1333 lascia un legato ai poveri dell'ospedale dei Battuti dei Guerrini.

1325, 31 gennaio. Testamento di Giovanni Calzolari, col quale lascia eredi l'ospedale nuovamente fatto presso, o in confine della chiesa di S. Lorenzo dei Guerrini, e l'ospedale nuovamente fatto sopra il serraglio, o in confine del serraglio di Strada Stefano, in eguali porzioni. Rogito Uguccio Ugucconi.

Nel 1428 la matricola dei confratelli e consorelle è intitolata matricola della compagnia di Santa Maria dei Guerrini, presso la chiesa di S. Lorenzo dei Guerrini.

Quando la compagnia passasse da S. Giacomo a risiedere presso questo suo ospedale, nel quale giornalmente vi albergavano poveri, non è ben noto, ma è probabile che ciò seguisse prima della metà del secolo XIV, e che quando venne qui a risiedere fabbricasse un oratorio per le festive sue adunanze, assegnando alcuni li 1325 per questo traslocamento.

Propagatosi anche in Italia certo morbo originario dalle Indie, fu destinato l'ospedale di Santa Maria dei Guerrini a raccogliere e curare gl'infetti, cominciando a riceverli nel 1513, e continuando a tutto il secolo XVIII. Da ciò ne venne il cambiamento del titolo alla chiesa e ospedale di Santa Maria in quello di S. Giobbe.

Nel 1504 per la carestia sofferta in Bologna, molti si diedero ad elemosinare per la città. Alcuni cittadini raccolsero un numero di ragazze questuanti, le vestirono di bigio e le posero temporariamente nell'ospedale di Santa Maria dei Guerrini, poi lo passarono in una casa in Strada S. Vitale, indi presso Santa Maria dell'Avesa, finalmente restituite in Strada S. Vitale formarono il conservatorio sotto il titolo di Santa Marta.

Li 23 ottobre 1534 Bonaventura e Bernardino di Floriano Paleotti vendettero ai sindaci dell'ospedale di S. Giobbe la metà di una casa sotto S. Marco, in confine dei beni del medesimo ospedale, per L. 2000. Rogito Pietro Zanettini. Questa casa è quella nella via dei Gindei N. 2617. (Vedi casa antica dei Paleotti).

1593, 23 dicembre. Concessione del Rettore della chiesa di S. Lorenzo dei Guerrini di una sepoltura in detta chiesa in luogo detto i confessi, per seppellire i morti dell'ospedale, dietro il dono fatto dall'ospedale al Rettore di L. 50. Rogito Annibale Rusticelli.

1596, 29 aprile. Licenza del Senato di fare un traforo che dall'ospedale passi al confessionio di S. Lorenzo dei Guerrini per seppellire i morti.

La compagnia fu soppressa il primo agosto 1798, e l'ospedale fu unito li 12 gennaio 1799 a quello di Sant'Orsola.

Li 15 maggio 1799 l'Agenzia dei beni Nazionali vendette l'oratorio e le camere unite dell'ospedale di S. Giobbe a quello di Sant'Orsola amministrato dall'opera dei Mendicanti, come da rogito Luigi Aldini.

La chiesa e l'oratorio di S. Giobbe furono acquistati li 5 marzo 1804 da Don Carlo Picinelli erede Celsi, e da questi passarono a Marco Minghetti.

L'ospedale fu comprato dal notaio Gio. Battista Canali, che lo ridusse a casa abitabile, dandogli ingresso per la via dei Giudei, o piazza Ravegnana, mediante la casa N. 2647.

N. 2670. Li 18 ottobre 1380 Zesla di Tommaso Belvisi, moglie del fu Francesco di Antonio Bentivogli, tutrice di Gaspare e Bartolomeo figli di detto Francesco, vende alla società dei Beccari una casa in capella di S. Lorenzo dei Guerrini, presso Melchiorre del fu Gabrielle di Bartolomeo Manzoli dal lato di sopra, presso strade pubbliche a mattina e a sera, e presso una via vicinale dal lato inferiore. Item due case contigue poste in detta parrocchia, presso la via a sera, presso l'Avesa a mattina, e presso i Guastavillani dal lato superiore, e presso Gerardo Conoscente dal lato inferiore, nelle quali due case vi fu poi un pellatoio; il tutto per L. 1200. Rogito Giovanni del fu Lodovico de Monte.

La suddetta casa appartenne poi all'arte dei Macellari, che la vendette li 2 gennaio 1741 a Giuseppe Maria del fu Mariano Gherardi, per L. 3600. Si dice posta sotto S. Nicolò degli Albari, nella via di S. Giobbe, in confine della casa dell'ospedale. Rogito Agostino Ignazio Pedretti.

1752, 2 agosto. La predetta casa fu comprata dall'ospedale di S. Giobbe per L. 4500. Rogito Paolo Canali.

VIA DI FIANCO A S. GIOBBE

La via di Fianco a S. Giobbe, che manca di lapidetta, comincia nella via dei Giudei, e termina alla via di S. Giobbe.

Via di fianco a S. Giobbe a destra entrandoci per la via dei Giudei.

N. 2661. Stabile nel quale il volgo dei giudei crede che vi siano gli avanzi di un andito sotterraneo, che cominciava dalle catacombe della chiesa di S. Lorenzo dei Guerrini, e terminava a quella di Santo Stefano. Se l'andito esistesse è certo che chi lo fece prese male la direzione per condurlo alla chiesa di Santo Stefano. Un altro riflesso si è che sarebbe ben profondo, perchè bisogna che sia inferiore all'alveo della vicina Aposa per passare dalla sinistra alla destra di detto torrente.

Si passa la via dell'Inferno.

Via di fianco a S. Giobbe a sinistra entrandoci per la via Giudei.

PIAZZETTA DI S. GIOVANNI IN MONTE

Le lapidette fan cominciare questa piazza da strada Santo Stefano, e la fanno terminare alla metà della via Monticelli.

Pertiche 4, 42 sono seciate in calce, e pertiche 83, 06, 10 in sassi.

Questo colle fu creduto da molti del volgo, ingannati dai cronisti della basilica di Santo Stefano il Patricelli, il Pullicini, ecc., che fosse manufatto per opera di San Petrooio con terra tolta dalle parti basse dei contorni, e specialmente del Viraro. Questa pia credenza era per se stessa manifestamente favolosa, ma essendosi scavato nella chiesa di S. Gio. in Monte alla profondità di soli dieci piedi s'incontrò il tufo, il che prova essere il piccol colle naturale e non artefatto.

Piacque ai nostri antenati di nominare quest'altura Monte Oliveto, e anche Monte Calvario, ma queste denominazioni non si conservarono, e prevalse sempre l'antico suo nome di Poggio di S. Giovanni, come si vedrà in appresso.

Piazza di S. Gio. in Monte a destra cominciando in Strada Santo Stefano e terminando al vicolo Fregatetti.

N. 456, 457. Casa dei Cecca, o Zecca, passata probabilmente ai Tostini Fiorenzola in causa di Laura di Andrea di Lodovico Zecca, la quale testò nel 1587, e fu moglie di Giralmo Tostini, il quale la possedeva nel 1584. Fu poi ereditata da Giovanni dall'Armi. Per la morte di Petronio dall'Armi, ultimo del ramo abitante nella via di Mezzo di S. Martino, seguita nel 1775, passò per fideicommissario, istituito nel 1704, al marchese Antonio Pastarini, e morto esso pure senza successione nel 1779, questa casa passò all'Opera dei Vergognosi, che la possedeva anche ultimamente. Sopra la porta vedevasi l'arma dei Fiorenzola.

Vuolsi da qualcuno che queste fossero le case dei Dalla Ratta, ma questa asserzione è senza fondamento.

I numeri 458, 459, 460 e 461 sono il di dietro delle case che appartennero ai Conventi, all'arte della lana, e ai Bentivogli della via Miola.

N. 462. Casa dei Zecca. Paolo di Giacomo era proprietario di questa casa posta nella piazzola di S. Gio. in Monte, in confine di Andrea Bentivogli e degli eredi di Benedetto dall'Oglio a settentrione, di Leone Cecca e dei Cavazza a sera, degli eredi di Lorenzo Ariosti e della via Fregabrette a mezzodì. Rogito Alberto Duglioli del 6 settembre 1544.

Avendo Antonio Cecca venduto questo stabile a Filippo e Francesco Chiari, per L. 8000, ed essendosi scoperto fideicommissario, fu restituito al venditore nel 1567. Rogito Ippolito Peppi e Galeazzo Bovio.

I Dalla Zecca sono ritenuti della famiglia dei Lana, della quale un Tommaso di Lambertino Lana essendo fatto presidente della Zecca nel 1387, diede il nuovo cognome ai suoi discepoli, ma chi ha opinato in tal modo non sapeva forse che del 1295 esisteva un Enrico Zecca; quindi o vi sono state due famiglie Zecca, o non regge l'etimologia del cognome.

Lo stemma dei Zecca differisce da quello dei Lana, in quanto che questi ultimi vi aggiungevano i tre gigli, e negli ornati della loggia di questa casa evvi per l'appunto lo stemma Lana.

Terminò questa famiglia in Diana, Cattarina e Maria sorelle, figlie di Antonio di Giovanni, il quale testò nel 1682.

Trovasi che un Gio. Battista di Girolamo Lotti, detto Zecca, non si sa se per adozione, per disposizione testamentaria, o per esser marito di una delle precitate tre sorelle, vendette porzione di questa casa li 18 febbrajo 1698, rogito Domenico Maria Boari, al P. abbate di S. Gio. in Monte D. Camillo Antonio Coppardi, il quale in progresso di tempo acquistò il restante, avendo però dovuto vincere una lite contro lui promossa dai Danioli, che affacciavano diritti fidecommissari, ai quali poi rinunziarono. Dopo la morte del Coppardi passò in proprietà ai Padri di S. Gio. in Monte.

N. 463. Casa che fu assegnata li 21 febbrajo 1541 a Maria Ginevra Fantozzi, vedova del senator Lorenzo di Rinaldo Ariosti. Rogito Annibale Castelli. Questa li 2 luglio 1545 la vendette a Camillo Chieri per L. 3300. Si dice posta sulla piazza di S. Gio. in Monte, in confine dei Cecca da due lati, della via Fregabrette, e di detta piazzola. Rogito Antonio Stancari e Annibale Coltelli.

1569, 22 ottobre. Leone Zecca Tosini compra da Filippo Chiari una casa con portico sotto S. Gio. in Monte, per L. 4500. Rogito Girolamo de' Buoi, e Ippolito Peppi. Confina la piazzola, la via Fregabrette di sopra, il venditore e suoi fratelli dall'altro lato.

Questa vendita fu fatta dal Chiari per pagare la casa grande sotto S. Salvatore, che confinava con Giovanni dall'Armi, e con Ottaviano Roncò, vendutagli da Cesare, Paolo Emilio, e Achille da Argile Rogito Ippolito Peppi. (Vedi porta Nova N. 1191).

Li 20 settembre 1583 Giovanni Battista di Domenico Polini aveva comprato da Elisabetta Tostini, e da Giovanni e Girolamo Ghiselli, questa casa posta sotto S. Giovanni in Monte nella piazzola di detta chiesa, e in confine dei Cecca, per L. 8000. Rogito Ercole Cavazza. Il detto Polini la vendette a Gio. Battista Sasa per L. 8500. Rogito Alessandro Chiocca. Passò a D. Melchiorre Mogli, che la cedette nel 1592, per L. 9000, al Collegio dei Poeti qui traslocato nello stesso anno dalla casa del fondatore in Borgo Salamo. Rogito Alessandro di Teodosio Botti.

Questa casa, o collegio, fu preservato dal contagio nel 1630.

Quando nel 1774 questo collegio passò in via Barbaria al N. 396, la suddetta casa fu acquistata dal cantante Giovanni Lovatini di Cesena, che la risarcì notabilmente e che li 9 dicembre 1774 ebbe il permesso di mettere la ringhiera nella facciata. Gli eredi Lovatini la vendettero al celebre tenore Mombelli piemontese.

Si passa la via Fregabette.

Piazza di S. Giovanni in Monte a sinistra entrando per strada Santo Stefano

Fra la casa già Fieschi di Strada Santo Stefano N. 87, e il cimitero della chiesa di S. Gio. in Monte, vi è un suolo comprato li 24 gennaio 1121 dal Priore e Padri di S. Vittore, e venduto da Remigarda moglie di Alberto, da Giulia e da Guido suo figlio, per soldi 30 di Luca. Rogito Bonaudo. Sul predetto suolo fu fabbricata una

casa che li 17 aprile 1500 i Padri di S. Gio. in Monte concessero in usufrutto a Lodovico di Leonardo Calcina vita sua natural durante, per L. 400. Confina i Fiessi e il cimitero. Rogito Bartolomeo dall'Oglin. Nel 1564 fu poi venduta a Zaccaria Fiessi per scudi 500 d'oro, il quale l'unì alla suddetta sua casa N. 57.

1753, 15 aprile. Facoltà a Giovanni e ad Antonio, fratelli Marchavelli, di occupare suolo pubblico per piedi 25 in lunghezza, e piedi 3 in larghezza, nella via di Santo Stefano dal lato della chiesa e monastero di S. Gio. in Monte, per alzare un muro pressò la loro casa in retta linea di certi modioni vecchi verso il portico di detta casa.

Vien dopo la chiesa parrocchiale e monastero di S. Gio. in Monte di canonici regolari lateranensi, fabbricata sulla sommità di un poggio, al quale fan capo le vie di piazza S. Gio. in Monte, Fregatette e Monticelli. Nel 1289 si pubblicavano i bandi presso la Querzola del Poggio di S. Gio. in Monte.

Il Negri nei suoi annali cita l'ingrandimento della chiesa di S. Gio. in Monte, fatto nel 1022 da D. Rodolfo canonico regolare lateranense, ma ciò non si rileva da alcun documento, e tanto meno poi che esistessero in quei quei giorni questi canonici.

La più antica memoria di questa chiesa è del 1060 in un rogito dell'archivio di Santo Stefano, nel quale si ricorda: — Monast. S. Iohannis Monte Auliveto. — Un altro rogito del primo giugno 1110 del notaro Bonando tratta della locazione enfiteutica per 29 anni, fatta da Clarissimo, figlio di Riverada, ad Andrea di Gherardo, a Berta sua moglie, e dei loro figli, ed eredi di un suolo e terreno vuoto vicino alla chiesa di S. Gio. in Monte, e per l'annuo canone di un denaro veneziano.

1118, 25 agosto. Il Priore e i Padri della chiesa di S. Vittore comprano da Giovanni da Bono di Pietro Clarissimi una pezza di terra posta vicino alla chiesa di San Gio. in Monte, per L. 20. Rogito Bonando.

1118, 28 settembre. Giovanni Bono di Pietro Clarissimi, Alberto Grasso, Alberico di lui fratello, Alberto di Aginullo, Ugo di lui fratello, Azo di Alberto Clarissimi, Ominfredo Capello, Riccardo di Alberto di Atto, Guido di Alberto di Guilla, Wido e Arardo fratelli, figli di Rodolfo Clarissimi, padroni della chiesa e del cimitero di San Gio. in Monte, fecero rinunzia e donazione dell'una e dell'altro al Priore e Padri di S. Vittore. Rogito Bonando.

4 predetti Padri, o Canonici, credonsi fondati nel 1117 circa.

Vittore, vescovo di Bologna, concede alcune terre in enfiteusi — Petro Presbytero Priori Ecclesiae S. Victoris 1121.

Enrico, vescovo di Bologna, e Gualtieri, arcivescovo di Ravenna, confermarono le costituzioni, i privilegi, e la congregazione dei canonici di S. Vittore e di S. Giovanni in Monte, mentre era priore Albericus, che fu poi Vescovo di Reggio.

1121, 24 gennain. Il Priore e i Padri di S. Vittore comprano da Remingarda, moglie di Alberto Guilla, e da Guido suo figlio, metà di una casa con una pezza di terra vuota posta nel monte di S. Giovanni in Bologna. Confina il cimitero di detta chiesa, e i Clarissimi, per soldi 30 di Lucca. Rogito Bonando.

1121, 23 dicembre. Giovanni Bono di Pietro Clarissimi fa donazione alla chiesa di S. Gio. in Monte di un tratto di strada, che comincia avanti il elauastro di detta chiesa, e va sino alla via di Strada Castiglione, e col comodo di poter transitare con le carra. Rogito Bonando.

1123, 12 giugno. Locazione enfiteutica di Giovanni Bono di Pietro Clarissimi, ad Ariolo di Giovanni di Casio, di una pezza di terra posta vicina alla chiesa di S. Giovanni in Monte, per l'annuo canone di due denari veneziani. Rogito Bonando.

1127, 4 ottobre. Il Priore e i Padri di S. Vittore comprano da Giovanni Bono di Pietro Clarissimi un suolo di terra ortiva posto in Bologna nel monte di S. Giovanni avanti il claustro della predetta chiesa. Rogito Bonando.

1133, 6 febbraio. Donazione fatta da Gherardo, canonico della chiesa di S. Pietro di Bologna, da Marchesello ed Alberto di Alberto Grassi, al Priore e ai Padri delle chiese di S. Vittore e di S. Gio. in Monte, di tutte le provvisioni e innovazioni spettanti ai suddetti a cominciare dall'Avesa sino alla via di Strada Stefano, e dalla via di Strada Castiglione sino all'androna che è sopra il monte di S. Giovanni. Rogito di Gherardo notare. Questa donazione fu fatta poco dopo la morte di Alberto seniore per suffragare la di lui anima.

1133. Monas. Madij Ecclesia S. Iohannis Evangelistae positam in monte Oliveti. Rogito di Paolo di Romano.

1133, 13 ottobre. Si trova per la prima volta nominato il Priore di Sant'Eutropio, rogito Donato, e sotto la data delli 10 giugno 1134 in un rogito di Ugo si aggiunge — Chiesa di Sant'Eutropio dell'Alteto. — Questa piccola congregazione era stata approvata da Enrico Vescovo di Bologna. Clemente Papa IV li 21 novembre 1190 con Bolla data da Viterbo confermò la concessione fatta dal Vescovo di Bologna della chiesa di Sant'Eutropio della Cella dell'Alteto al Priore Ribaldo e ai Padri di San Vittore, ma solo li 22 maggio 1206 fu fatto il decreto del giudice delegato dal Papa, col quale fu dato il possesso di detta chiesa e di tutti i suoi beni ai Padri di S. Vittore e di S. Gio. in Monte. La detta chiesa era stata prima conferita a D. Domenico d'Oliverio Beccari. Il decreto fu dato in Ferrara, come da rogito di Bonaventura di Albertino da Formatico.

Il Masini ed altri non sapendo trovare dove fosse questo Sant'Eutropio, ed avendo osservato la sua unione a S. Gio. in Monte, opinarono che fosse una chiesa in prossimità di questo monastero, designando per Sant'Eutropio la piccola chiesina nell'angolo de'la via Monticelli e della via dei Chiari, dedicata alla B. V. della Salute.

1135, 16 gennaio. Il Priore e i Padri di S. Vittore comprano da Azzo d'Alberto e da Gislà sua moglie una pezza di terra vitata vicino alla chiesa di S. Gio. in Monte. Rogito Angelo.

1139, in febbraio. Compra Alberto Maestri da Giovanni Bambi, e da Valfredo di lui figlio, quattro chiusi d'orto posti in Bologna vicino alla chiesa di S. Gio. in Monte verso la via di Strada Castiglione. Rogito Angelo.

1140, 5 dicembre. Locazione enfiteutica per anni 29 fatta da Trivisanò a Raimondo Fabro, a Tetura sua moglie, e ai loro eredi, di un orto vicino alla chiesa di S. Giovanni in Monte, in confine di Araldo Ridolfi, per l'annuo canone di un denaro Veneziano. Rogito Rodolfo notare.

1141, 18 settembre. Compra del Priore e dei Padri della chiesa di S. Vittore e di S. Gio. in Monte, da Tusiana, vedova di Bergazolo Scannabecchi, e da Domenidjo e Bongiovanni di lei figli, della metà di una tornatura di terra vicino a detta chiesa di S. Giovanni in Monte, per L. 4 di denari Lucchesi. Confina altri beni dei venditori. Rogito di Gherardo.

1146, 21 agosto. Comprano i suddetti Padri da Valfredo e da Giovanni Bono Bombi una pezza di terra ad uso d'orto vicino alla chiesa di S. Giovanni in Monte. Rogito Gherardo.

1146, 5 dicembre. Compra Vidone Bernacca da Gualdrata, vedova di Bernarilo di Rolando, e da Rolando Corporato suo figlio, una pezza di terra vuota posta sotto la chiesa di S. Gio. in Monte vicino alla via di Strada Castiglione. Rogito Gherardo.

1147, 10 maggio. Compra dei Padri da Gualfredo e Sighicino di Giovanni Bono Barabi, di tutto il loro orto posto vicino alla chiesa di S. Gio. in Monte. Confina altri beni dei Padri. Rogito Angelo.

1149, 5 aprile. Comprano i Padri da Arardo di Rodolfo un orto vicino a San Gio. in Monte, per soldi 100 lucchesi. Rogito Gherardo.

1149, 30 novembre. Compra Geminiano dalle Roncaglie, da Giovanni di Spezzaferro, un edificio posto vicino alla chiesa di S. Giovanni in Monte, per L. 20. Rogito Giovanni.

1150, 24 novembre. Bolla di Eugenio III contro quelli che ardissero perturbare, levare, diminuire, o in qualsivoglia modo pregiudicare i beni soggetti all'Arcipresbiterato di Santa Maria di Montevoglio dei canonici regolari lateranensi, sotto pena di scomunica. Data da Fiorentino.

1151, 3 agosto. Rinunzia fatta dai Padri alla querela data avanti il Podestà di Bologna contro i figli di Ugo dalla Crispina, che avevano occupata una pezza di terra sopra il monte di S. Giovanni, lasciata alla predetta chiesa da Alberto di Aginolfo. Rogito Gherardo.

1151, 4 maggio. Moisè, Arcivescovo di Ravenna, concede ai Padri diverse esenzioni su tutti i loro beni, e concede ai medesimi di poter conferire la prima tonsura ai loro chierici, e di poter essere ordinati da qualunque Vescovo.

1162, 2 luglio. Federico Barbarossa concede diversi privilegi d'esenzioni, e conferma ai Padri tutti i beni che sono nei monti ove sono fondate le chiese di S. Vittore e di S. Gio. in Monte.

1162, 22 agosto. Accarisio, figli di Lamberto de Curte, vende a D. Bona, canonico di S. Vittore, che acquista per l'Imperatore Federico, tutta la sua possidenza che avea sul poggio di S. Gio. in Monte con ingresso e sortita nella via pubblica. Confina a mattina con la via che va a detta chiesa e colla chiesa medesima, a sera e ad aquilone colla via pubblica, e a mezzogiorno col fossato della città. Rogito Guido. Il fine pel quale fosse fatta questa compra dall'Imperatore non si conosce, ma volendolo congetturare si potrebbe supporre che ne facesse dono ai Padri, o che avesse progettato di fare un forte su quest'altura.

1171, 12 gennaio. Compra di Albertino Ferramosa e di Mateldina sua moglie, da Castagnolo, di una pezza di terra con casa, e terreno vuoto annesso, posta nell'androna che va alla chiesa di S. Gio. in Monte. Confina i beni di detta chiesa. Rogito Guinizzo notaro.

1178, 5 marzo. Il Comune e popolo di Bologna dichiara essere sotto la sua protezione le chiese di S. Vittore e di S. Gio. in Monte col loro Padri e canonici. Fatto nel giorno della consecrazione della chiesa di S. Vittore, seguita al tempo di Alessandro III, di Giovanni vescovo di Bologna, imperando Federico. Rogito di Guido notaro. Questa notizia è estratta dal registro grosso nell'Archivio di Bologna da Marzello Curzani.

1178, 7 ottobre. Compra Ardizzone da Domisia e da Galiana sua madre una porzione di casa posta in Strada Castiglione, in confine dei beni di S. Gio. in Monte. Rogito Guido.

1182, 30 marzo. Compra dei Padri da Ugolino e fratelli, figli di Odolo da Ozzano, di un casamento altra volta venduto dai detti Padri, e posto in Bologna presso la chiesa di S. Gio. in Monte, per L. 12 Rogito Guido.

1182, 8 ottobre. Vendita fatta da Brancalone di Bavoso da Ozzano, di un casamento posto vicino alla chiesa di S. Giovanni in Monte, di diretto dominio di detta chiesa, per L. 10 denari Pisani. Rogito Andrea di Nuto.

1191, 4 ottobre. Comprano i Padri da Palmerio, e Ruchisia sua moglie, un casamento nel poggio di S. Gio. in Monte, presso la detta chiesa, per L. 12 imperiali. Rogito Guido.

1199, 4 marzo. Locazione dei Padri a Raimondino di Raimondino Marzoli, di tre chiusi di terra vuota presso il fossato, per L. 3 e un denaro veronese di canone. Rogito Wilhelmo.

1199, 21 marzo. I Padri comprano da Bene Racorgiti e da Bongiovanni Battaglioli 32 chiusi di terra ortiva presso il fossato, e i beni dei Padri, per L. 24. Rogito idem.

1200. Sul poggio di S. Gio. in Monte vi era l'androne che si spiccava dalla chiesa e andava verso Strada Castiglione.

1200. Corradino Circli e Rolando da Musilano avevano case vicine sul poggio di S. Gio. in Monte.

1204, 21 luglio. I Padri avevano una casa vicino alla chiesa di Sant'Ermete, e un casamento posto in campo Galippo, in confine della via del Fossato della città di Bologna.

1204, quinto Kal. novembris. Giacomo de Brettenoro fece consacrare l'altare del B. Michele Arcangelo, e del B. Tommaso martire, posto nel paradiso della chiesa di S. Gio. in Monte da D. Gerardo vescovo di Bologna, e lo dotò di una vigna di Castilioni, perchè le ulive di detta vigna servissero per i lumi dell'altare del beato Michele. — Actum apud Ecclesiae S. Ioannis in Monte in paradiso ejusdem ecclesiae. Rogito Wilhelmo.

Rodolfo, morto III nonas iulii 1221, mentre fu priore fece un dormitorio murato in S. Gio. in Monte.

1207, 26 gennaio. Locazione enfiteutica fatta dai Padri a Uguzzone Mortodisete, e ai di lui eredi, di un chiuso di terra posto nell'androne di S. Gio. in Monte, che va a strada Castiglione. Confina la riva del fossato. Rogito Wilhelmo.

1208, 9 febbraio. Concessione fatta dai Padri a D. Savino, prete da Sassoferrato, di certa terra posta vicino al serraglio di Strada Castiglione, per fabbricarvi una canonica e chiesa sotto il titolo di Santa Lucia, pagando di censo due cerei di oncie due, un porco cinghiale, e dieci bolognini, dovendo i Padri celebrare in detta chiesa il giorno di Santa Lucia.

1209, 5 maggio. Locazione enfiteutica fatta dai Padri a Domenico Scrittore di un casamento di tre chiusi meno dodici piedi di terra, nel poggio di S. Gio. in Monte, per 35 denari di bolognini ogni mese di maggio, e con patto che possa vendere detta casa, eccetto agli spavaldi, ladri e puttane. Rogito Wilhelmo.

1250. Concordia fra il Podestà e popolo di Bologna, e i Padri lateranensi di Santa Maria di Monteveglio, perchè avevano atterrata la chiesa di Sant' Apollinare per fabbricare il palazzo dei Signori, dandogli in compenso la chiesa di Sant' Ambrogio.

1250. Il Campo di Santa Lucia era detto Campo Galuffo. Rogito Giovanni di Giovanni Leonardo. (Vedi il rogito delli 21 luglio 1204).

1251, 24 luglio. Compra di frate Lamberto di Ramberto Buzetelli, da Lambertino, Palmirolo e Gherardo di Gio. Pietro Rosi, di due case in Strada Stefano, sotto Santa Tecla, per L. 235. Confino detta strada, e quella che va a S. Gio. in Monte. Rogito Rotandino di Rodolfino Fioretta.

1283, 24 gennaio. Decreto dei Consoli di Bologna di visitare la chiesa di S. Giovanni in Monte nel giorno del Santo, e di offrirgli L. 25 da ricavarli dai massari del Comune di Bologna: Rogito Enrico Algardi.

1290. Si continua a trovare l'audrona che dalla chiesa di S. Gio. in Monte va a Strada Castiglione. Potrebbe essere la via Fregatette poi chiusa.

1296, 9 giugno. Sentenza del giudice del Vescovo di Bologna, che dichiara i limiti delle parrocchie di S. Gio. in Monte, di Santa Maria di Castel de' Britti, di Santa Tecla, e di S. Biagio. Rogito Gioannino Papazzoni. (Vedi Santa Maria di Castel dei Britti).

1324. Decreto dei difensori dell' Avere di pagare ogni anno ai Padri di S. Giovanni in Monte L. 10 il giorno del loro Santo. Rogito Rodolfo Rolandi. Quest' offerta fu portata a L. 12 dai Consoli e Riformatori nel 1358. Rogito Pietro di Francesco Ugoni.

1361. I Padri avevano molti terreni che davano in enfiteusi, ed erano posti fra la via dei Chiari e Strada Castiglione, e fra detta via e l' Avesa.

1396, 3 aprile. Vendita fatta dai Padri a Baldo e Cambio d' Alberto. di un terreno, ossia casamento, sotto Santa Maria di Castel de' Britti, in strada Santo Stefano, in confine dell' orto del monastero, per L. 80 Rogito Rinaldo Formaglini.

1396, 21 gennaio. Locazione enfiteutica fatta dal Rettore di Santa Maria di Castel de' Britti, a Bartolomeo di Matteo tintore, di una casa ruinosa, dopo la quale vi era un pezzo di terreno di diretto dominio dei Padri di S. Gio. in Monte, ai quali si pagavano soldi 8. Si dice posta sotto S. Gio. in Monte, presso l' orto di detto monastero mediante una strada. Rogito Rinaldo Formaglini.

1419. I Canonici di S. Vittore e di S. Gio. in Monte, uniti, s' incorporano ai Canonici della congregazione della Frisnara di Lucca sotto il priurato di Bartolomeo Pasolini.

1426, 24 maggio. Assegnazione in soluto fatta da Nicola di Bonifacio Garsandini, vedova di Cambio Alberti, ai Padri di S. Gio. in Monte del suolo e terreno sul quale Pietro Cavallina ha una casa con orto, sotto Santa Maria di Castel de' Britti, presso altri beni di detto Pietro e l' orto dei Padri. Idem, del suolo e terreno di altra casa spettante a Bianca di Bonaventura falegname, in confine del suddetto terreno. Idem, di altro terreno, che già era una viazzola che divideva l' orto dei Padri e di Bartolomeo di Matteo tintore (vedi rogito 21 gennaio 1396), la qual viazzola passava dalla via dei Chiari nella via di Strada Stefano. Rogito Giovanni Malvasia. (Vedi Cartoleria Vecchia N. 432, e Strada Santo Stefano N. 93).

1439, 10 settembre. Licenza concessa dagli Anziani ai Padri di S. Gio. in Monte

di fabbricare sopra i muri del loro monastero verso la via dei Chiari, nonostante le liti vertenti con Giacomo di Beldo. Rogito Carlo Beccadelli.

1452, 13 ottobre. Licenza concessa dai difensori dell' Avere di fare un muro a cominciare dalla via dei Chiari sino a Cartoleria dietro il monastero. Rogito Battista Castellani.

1456, 30 gennaio. L' arcidiacono D. Giovanni de Anania commissario perpetuo del priorato di Santa Maria de Montevia dell' ordine di Sant' Agostino, ridotto a soli due canonici, e a non poter supplire agli obblighi e pesi, ecc., ricorse a Callisto III, ed ottenne che seguisse l' unione di Montevia a S. Gio. in Monte di Bologna, come risulta da Bolla data in novembre del 1455, perciò li 2 gennaio 1456 seguì la predetta unione, riservandosi l' arcidiacono finchè visse corbe 180 di frumento, quattro castellate, quattro quarti di legna di quercia, e un porco ogni anno. Rogito Rolando Castellani.

Li 24 marzo 1466 i canonici di S. Gio. in Monte rinunziarono la chiesa e l' ospedale detta Carità, già uniti al Priorato di Montevia. Rogito Castellani. (Vedi Strada San Felice N. 35).

1477, 25 aprile. Casa con orto lasciata da Giovanni Bolognini ai Padri, posta nella via dei Chiari e di Fregatette. Rogito Tommaso Fagnano. Forse fu questo lascito che invogliò i Padri a fare i seguenti acquisti:

1477, 12 dicembre. I Padri di S. Gio. in Monte per l' angustia del loro monastero e chiesa, comprarono da Giovanni Panzacchia una casa nella via dei Chiari presso il loro convento, per L. 1000 d' argento, e per saldare il debito alienarono a Pasio del fu Giacomo strazarolo, per L. 130, una casa posta in Miola, sotto S. Giovanni in Monte, presso vie pubbliche, e mediante chiave presso l' infrascritta casa venduta a Giacomo Sporcari toragliaro, la quale aveva corte e pozzo, ed era posta come sopra, per L. 350. Rogito Francesco Formaglini, e Albice Duglioli.

1480, 28 settembre. I Padri comprarono da Baldassare di Marsiglio Nerozzi una casa sotto S. Gio. in Monte nella via dei Chiari, per L. 350. Confina la detta strada e l' altra che va alla piazzola di S. Gio. in Monte (cioè Fregatette). Rogito Lodovico Zacchia.

1495, 3 agosto. Licenza data dai difensori dell' Avere ai Padri di poter fare una via sotterranea, per la quale si passi dal loro monastero sotto la via dei Chiari ad alcune case di loro pertinenza poste in detta contrada. Rogito Virgilio di Beldo.

1521, 15 novembre. Concessione del Vicelegato e del Reggimento di chiudere una strada che dalla piazzola di S. Gio. in Monte passa nella via dei Chiari, per ampliare il monastero. Rogito Gio. Andrea Garisendi.

1521, 11 dicembre. I Padri di S. Gio. in Monte comprano da Pier Matteo di Giacomo Scribanari una casa sotto S. Gio. in Monte nella via dei Chiari e di Fregatette, ed altra di Vincenzo Astolfi e di Vincenzo Berselli, per L. 950. Rogito Bartolomeo Budrioli.

Nello stesso giorno acquistarono quella di Vincenzo di Aldrovandino Borselli, per L. 1150. Rogito idem.

1521, 23 gennaio. Adriano VI conferma la concessione del 15 novembre 1521 di chiudere cioè la suddetta strada, a condizione però di aprirne un' altra fra i Guastavillani e il detto monastero.

Nell'Archivio di S. Gio. in Monte si trova un rogito di Guido delli 23 agosto 1174 che tratta di due locazioni, l'una fatta ad l'edone e ai di lui eredi, di un casamento per un denaro lucchese, e l'altra a Rodolfo di Ozzano, di cinque chiusi di terra pure per un denaro lucchese, ed ambedue i terreni si dicono posti in Bologna nel Broilo dei figli d'Alessio. I da Ozzano li 30 marzo 1182, rogito Guido, possedevano, come si è superiormente detto, un casamento presso la chiesa di S. Gio. in Monte, la qual circostanza fa supporre che il Broilo dei figli d'Alessio fosse o la via Fregatette antica, ovvero la via dei Chiari. La prima volta che si trova nominato Fregatette è in un rogito di Guglielmo da S. Giorgio delli 15 luglio 1399. Questa strada che cominciava presso la chiesa, e terminava nella via dei Chiari, fu chiusa dopo il 1321.

Li 29 agosto 1691 i Padri di S. Gio. in Monte ottennero suolo pubblico per fare il portico nella piazzetta, lungo piedi 68, davanti l'ingresso del loro monastero.

La chiesa di S. Gio. in Monte con clauastro apparteneva nel 1118 alla famiglia dei Clarissimi, la quale aveva un'estesa possidenza da questo parti, e cioè da Cartoleria Vecchia fino a Strada Castiglione, da detta strada fino all'Avesa, da detto torrente fino a S. Damiano, e da S. Damiano fino a Cartoleria Vecchia ove sbocca in Strada Santo Stefano. È dunque probabile che fosse da loro fondata, o anche solo riedificata. Era piccola quando fu donata ai Padri di S. Vittore, e forse il suo altar maggiore era dove già fu quello della Croce nel mezzo della gran navata, e tolto di là nel 1824.

Pretendesi che questa chiesa sia stata rinnovata nel 1286, ma senza prove.

Il Necrologio di S. Gio. in Monte, citato dal Padri Sarti nella sua opera *De Claris Archigimnasii Professoribus*, dice che la chiesa fu ampliata nel 1407. Raccontano poi le cronache che dal 1410 al 1412 si rifabricasse la chiesa di S. Gio. in Monte, e che si procurò di farla ad imitazione di quella di S. Petronio. Aggiungono che in quest'occasione furon levate dodici colonne che contornavano l'altare della Croce, e cioè quella che nel 1824 fu riposta in una capella laterale.

Lo dette cronache aggiungono inoltre che facendosi la fabbrica si trovarono molte reliquie, le quali furon riposte nei pilastri della nuova chiesa, marcando i siti con croci di marmo bianco antico.

In una vacchetta della sagristia di S. Gio. in Monte è notato che li 8 maggio 1430 fu consacrato di nuovo l'altare sotto il titolo di Santa Maria Maddalena, e che in talo occasione furon trovate molte reliquie insigni dentro una cassa di piombo, nella quale era memoria cho detto altare era stato consacrato altra volta nel 1134.

Li 17 luglio 1432 Giacomo della Schiappa lasciò nel suo testamento di dare ogni anno in perpetuo libbre 25 d'olio per la lampada del Crocifisso ossia Croce grande della chiesa di S. Gio. in Monte. Rogito Antonio Ringhiera.

1442, 22 settembre. Licenza concessa dal Vescovo di Bologna all'Abbate di Santo Stefano di poter donare ai Padri di S. Gio. in Monte uno degli ossi di S. Petronio. Data in Firenze.

Li 9 ottobre 1442 fu fatta la traslazione di un braccio del detto Santo donato dal P. D. Francesco Bargellini abbate di Santo Stefano.

1450, 1 ottobre. Il Cardinal Legato Bessarione concede indulgenza perpetua di cento giorni a quelli che visitano l'altare di Santa Croce in S. Gio. in Monte la domenica fra l'ottava di S. Petronio.

Se la chiesa nuova di S. Gio. in Monte sia stata eretta dal 1440 al 1442, non si sa conciliare con quanto ne dice il rogito Fornaglini e Duglioli delli 12 dicembre 1477, e cioè che i Padri di S. Gio. in Monte per l'angustia del loro monastero e chiesa, comprarono ecc.

Nel cominciare del secolo XVI fu fatta la tribuna della capella maggiore e il coro a spese della famiglia Bolognini.

La capella di Santa Cecilia fu cominciata dalla B. Elena dall'Olivo, e ridotta a compimento dal conte Andrea di Andalo Bentivogli suo erede.

Nel 1606 fu eretta la capella Ratta in faccia a quella di Santa Cecilia sul luogo dov'era la sagristia. Il cav. Carlo Ratta, fondatore di questa capella, spese L. 2051 non compresi i lavori di macigno, e pagò L. 4000 ai Padri per fabbricare la nuova sagristia.

Li 22 maggio 1610 l'abbate generale concesse l'altare della Croce a Prospero Pattarazzi.

Li 14 febbraio 1632 si cominciò il voltone che da Strada Santo Stefano copre la salita che mette alla porta laterale della chiesa.

Li 17 marzo 1633 il Senato diede licenza ai Padri di occupare suolo pubblico per fabbricare la porta della chiesa in Strada Santo Stefano, ossia il predetto voltone che fu terminato nel 1648.

L'Accademia Filarmonica, che ebbe principio nel 1666 da Ottaviano Carrati, celebrò la prima festa del suo protettore Sant'Antonio nella chiesa dei Servi. Li 19 giugno 1669 fu fatta in S. Gio. in Monte, li 17 giugno 1670 in S. Martino, altri dicono in S. Domenico, e dal detto anno sino al 1671 vagò per varie chiese. Finalmente Vincenzo Carrati avendo dotata l'Accademia di un'annua rendita per detta festa come da suo testamento delli 15 marzo 1675, rogito Girolamo Brighenti, fu stabilito di solennizzarla in questa chiesa, come vien praticato anche ai nostri giorni.

Li 29 agosto 1691 fu concesso suolo pubblico ai Padri di S. Gio. in Monte per fare il loro portico nella piazzola lungo piedi 68.

La chiesina della Madonna della Sanità nell'angolo della via dei Chiari con quella detta Monticelli fu fatta nel 1596.

La soppressione del monastero di S. Gio. in Monte seguì li 10 marzo 1797. A riserva dell'abitazione del parroco tutto il locale fu occupato da un tribunale criminale speciale, e dalle carceri. Cessato questo tribunale rimasero le carceri dette politiche, e vi fu collocato un ufficio di polizia cantonale. Dalla parte della via Monticelli si è fatto il quartiere della gendarmeria, ora detto dei Carabinieri, nel quale vi è stata compresa ancora la chiesuola della Madonna della Sanità, alias della via dei Chiari.

VIA LARGA DI S. GIORGIO

La via Larga di S. Giorgio comincia in Galliera e termina nella via del Poggiale in faccia alla chiesa di S. Giorgio.

La sua lunghezza è di pertiche 45, e la sua superficie di pertiche 63, 26, 10.

*Via Larga di S. Giorgio cominciando da Galliera e progredendo
a destra fino al Poggiale.*

N. 790. Casa che fino all'anno 1529 era dei Scarduini famiglia nota nel 1116. Sembra che in appresso abbia appartenuto ad Alberto di Catelano Sala, il quale li 4 settembre 1539 la vendette a Bartolomeo del fu Girolamo Macchiavelli per L. 6700, e che confinasse cogli Aldrovandi, colla via, e con certo stradello detto Paglia in culo, come da rogito di Lattanzio Panzacchia.

I Sala, o da Sala, possedevano il castello di Sala con terre, vigne, boschi, personale e mobili nel 1168. Filippo d'Aldobrandino testò li 17 ottobre 1299, e le sue case, che erano nel borgo di S. Felice presso la chiesa di S. Felice, furon vendute dai Padri di S. Francesco a Paganino da Panico, e a Vandino e Cordino di Caravita.

L'ultimo dell'antica e nobile famiglia Sala fu Giacomo Maria di Filippo, morto in Roma senza successione. Sopravvisse a Giacomo una sorella di nome Isabella in Francesco Bollattini, e il di lui padre, il quale prese occasione di conservare il suo cognome, adottando e donando il suo stemma a un certo Cristoforo da Sala venuto a stabilirsi in Bologna, ma questo innesto cessò in suor Laurinda, che si monacò nell'abbazia l'anno 1637.

Qualcuno ha preteso che del 1591 appartenesse ai Lambertini, e che in detto anno Marcantonio la fabbricasse facendovi portico in volto con colonne di macigno. È certo però che del 1697 era di Paolo e Antonio Taruffi, detti i Taruffini, come si rileva da un rogito di Scipione Uccelli delli 11 marzo di detto anno, e che del 1722 era già stata acquistata dagli Aldrovandi, i quali la vendettero li 15 febbraio 1805, rogito Alhoresi, a Giuseppe Zucchini, che la comprò per Giovanni Guidi, dai cui figli è ora posseduta.

N. 789. Portone che chiude una strada che si disse Corgo, dei Corighi, dei Geregari, e qualche volta ancora Belfiore. Il Senato concesse di chiuderlo e di unire il suolo di questo vicolo al palazzo Aldrovandi li 29 agosto 1723.

Un tratto di alcune pertiche di questa strada è conservato nelle facciate delle prime case, che erano da questa parte.

NN. 788, 787, 786. Stalle Aldrovandi.

Credeasi che qui vi fosse una casa dei Guidotti, che poi appartenne ai Zanetti cittadini antichi, della qual famiglia fu Agostino di Girolamo dottor in leggi, Vescovo di Sebaste, suffraganeo di Bologna, morto li 7 febbraio 1549.

1531, 16 settembre. Compra Lodovico e Melchiorre di Battista de Zanetti, e Lodovico di Bartolomeo della Calcina, una casa con stalla posta sotto Santa Maria Maggiora, in confine della strada da due lati, presso Alessandro Calcina, e gli eredi di Astorgio Rustighelli, per L. 2700. Rogito Francesco Castagnoli e Cristoforo Zelini.

1513, 12 maggio. Compra Lodovico di Battista de Zanetti, da Annibale e Daniele di Astorre Rustighelli, una casa in Corte abbruciata, in capella S. Giorgio, per L. 1500. Rogito Cristoforo Zelini e Cristoforo Pensabene. Confina il compratore a mattina, i Raigosa a sera mediante certo vicolo comune, e gli eredi di Alessandro Calcina di dietro.

Lodovico di Giulio Zanetti fu l'ultimo di sua famiglia, e lasciò erede Rainiero di

Francesco Griffoni e di Vittoria Dosi figlia di Caterina sua sorella, come da rogito di Achille Canonici delli 4 marzo 1506. La detta Caterina fu maritata in prime nozze con Bernardino Dosi, e in seconde con Giacomo Blanchetti.

1722, 19 giugno. Monsignor Pompeo Aldrovandi compra dall'abbate D. Giovanni Riniero di Antonio Maria Griffoni una casa sotto S. Giorgio nella via detta di S. Giorgio, per L. 10500. Confina a mezzodi la strada, e mediante questa i beni Boccadiferro, a levante un vicolo detto il Corgo, e mediante questo i beni del compratore successore Tarnili, a settentrione D. Agostino e fratelli Baldi successori di Giacomo Casolani, e a ponente un vicolo vicinale e privato, e mediante questo Domenico Prediera successore di Andrea Seta. Rogito Ignazio Uccelli.

N. 785. Vicolo chiuso da portone, che anticamente forse passava in Schiavonia, e che qualche documento lo chiama Belfiore.

N. 784. Casa dei Rigosa, da Rigosa, o da Raigosa, che del 1151 si dicevano Rolandi da Raigosa. Nel 1492 la detta casa era di Nicolò Rigosa, e li 4 novembre 1582 Girolamo Rigosa la cedette ai creditori per L. 11390. Rogito Carantonio Manzolini e Ippolito Fibbia, nel qual rogito si dice posta sotto S. Giorgio, nella strada che da detta chiesa si va a Galliera, in confine di due vicoli e di Giustiniano Fantini di dietro. Nel 1715 era di Gio. Battista Bandiera, poi di Andrea Serra, a cui successe Domenico Prediera, che la possedeva nel 1722. Li 8 novembre 1774 il canonico di Santa Maria Maggiore Gio. Battista Predieri fece vitalizio di questo stabile, valutandolo L. 12400, con Francesco China. Rogito Giuseppe Pedretti. Il China, li 15 gennaio 1775 la vendette a Gio. Carlo Cossa per L. 19500. Rogito Luigi Ferri. Ultimamente era posseduta dall'avvocato Zacchirolì oriundo d'Imola.

N. 783. Vicolo chiuso da Portone, che si disse Fregatetti. Li 14 gennaio 1573 fu fatta istanza da Camillo Oretti, Girolamo Rigosi, Francesco Paselli, Giustiniano Fantuzzi, Attilio Nobili, Camillo Moratti, e Leone Macchiavelli per chiudere certo vicolo fra gli Oretti e i Rigosa da S. Giorgio, così negli atti del Senato. Pare però che l'istanza non sortisse l'effetto, poichè fu poi chiuso per decreto delli 14 maggio 1650, nel qual decreto si dica che era nella parte posteriore delle case degli Oddofredi, di Raffaele Macchiavelli e di Giovanni Oretti.

N. 782. Casa degli Oretti che ha ingresso anche nella via del Poggiale N. 754, e dichiarata fidecommissaria li 29 agosto 1492 dal testamento di Giovanni del fu Cristoforo Oretti. Rogito Melchiorre Zanetti, nel quale si dice costituita da tre case contigue sotto S. Giorgio, in confine di vie pubbliche da tre lati, di Nicolò Rigosa, e di Camillo Sarti.

1676, 28 aprile. Concessione di suolo pubblico al dottor Sicinio Oretti per il suo portico tanto dalla parte del Poggiale, che da quella della via Larga di S. Giorgio.

Un Riniero d'Oretto, che viveva del 1250, è il primo Oretti che si conosca. Sicinio del dottor medico Francesco Antonio notaro fu erede del Rigosa per testamento di Ercole juniore di Camillo, col quale chiamò prima in suo erede Giulio Cesare Pandini Cimatori, la cui discendenza finì in Giuseppe Maria dell'avv. Giulio, che fece le sue conclusioni nelle scuole in febbraio del 1715; ed in secondo luogo gli Oretti. Il suddetto Sicinio, assieme a' suoi cugini i marchesi Scarani, fu anche erede dei Fabbri detti dalle Spomiglie.

L'ultimo degli Oretti fu Riniero di Sicinio, che ebbe tre figlie, cioè Anna nubile,

Barbara in Vincenzo di Giuseppe Bignami, e Marianna in Battista Gordini da Bazzano, o Bertinoro, che portò al marito la proprietà di questa casa.

Via larga di S. Giorgio a sinistra entrando per Galliera.

Fianco delle case Torfanini. Li 19 aprile 1577 fu concesso a Vincenzo Trofanini, a' suoi fratelli, e a Francesco del fu Vincenzo Boccaferri, di far portico nella via che da Galliera conduce a S. Giorgio, con colonne di pietra, cominciando dalla detta casa Torfanini, e proseguendo fino ai Boccaferri.

NN. 776, 777. Mino Rossi vende a Rodolfo Usberti una casa da S. Giorgio in Poggiale sotto la parrocchia di S. Giorgio, presso Girolamo Zanesi a sera, presso Nicolò Raigusi mercante, presso gli eredi di Gio. Francesco Pasi, e presso i beni di S. Colombano, per L. 1000. Rogito Vincenzo Gaspare delli 12 maggio 1502.

1506, 31 gennaio. La detta casa fu comprata da Angelo dalla Valle, per L. 1000. Rogito Vincenzo Gaspare. I confini erano gli stessi, più certa Diamante in Lodovico Orriboni Barberi.

1522, 14 giugno. Francesco del fu Bonaventura Paleotti compra dal canonico Angelo del fu Giovanni Valle, o dalla Valle, due case contigue sotto S. Giorgio, nella contrada detta Poggiale, per L. 3000. Rogito Ippolito Fronti. I confini sono presso detta via a settentrione, parte con Nicolò Raigosa o parte coi successori dei Zanarisi a occidente, presso Catelano Sala di dietro a mezzodi, presso l'orto di S. Colombano e Pietro Paolo dalle Coperte, alias Franchi, a oriente. Il detto Francesco fu padre del Vescovo di Bologna Alfonso Paleotti.

Nel 1577, sotto la data delli 19 aprile, era di Francesco del fu Vincenzo Boccaferri. Terminò questo ramo in Orintia di Giacinto, moglie di Camillo Lodovico Boccaferri, del ramo da S. Domenico, i cui successori la vendettero alle Principesse di Modena li 25 maggio 1737. Rogito Luca Fagottini.

Fra questa casa e quella dei Raigosa vi era una casa che fu già Zanesi, la quale fu unita alla Boccaferri, nella qual occasione rifabbricandole nel 1764 si accrebbero due archi di portico.

Quando la corte di Modena alienò il palazzo così detto delle Duchesse, posto in Galliera, fu compreso questo stabile nella compra fatta da Giuseppe Faci Libbi, il quale nel 1779 lo vendette a Luigi Comi depositario del Monte di Pietà. I suoi successori lo vendettero poi a certo Maldini spedizioniere. In questa casa abitò per molti anni il celebre avv. Luigi Nicoli da S. Gio. in Persiceto.

N. 778. Li 12 luglio 1439 Nicolò Bolandi da Rigosa comprò da Enrico da Milano una casa sotto S. Giorgio, in via Nuova di S. Giorgio in Poggiale, confinata dal compratore, da Bartolomeo merciaio, e da Antonio Strada mediante androna, per L. 175. Rogito Frigerino Sanvenanzi.

1466. Il suddetto comprò da Silveria, vedova di Lodovico del fu Giovanni Fiammenghi, e da Antonia di lei figlia, una casa con corte e orto, edificata dal suddetto Lodovico, e posta in parrocchia e contrada di S. Colombano, per L. 415, 7, 8. Confina la via da due lati, e Giacomo Scardoi.

La casa dei Raigosa confinava colla via Larga di San Giorgio e con quella di Parigi.

Secondo il predetto rogito di Vincenzo Gaspare questo stabile del 1502 era del Raigosa, e li 16 dicembre 1600 era posseduto da un Camillo di detta famiglia. È detto essere nella via Larga di S. Giorgio, in confine di Girolamo Civetti verso San Giorgio, e di Giacinto Boccaferri verso Galliera. Valutata L. 7000. Rogito Filippo Zamboni.

In questa morì li 26 aprile 1722 il capitano Ercole inniore di Camillo ultimo di sua famiglia. Fece testamento li 31 agosto 1716, rogito Galeazzo Nelli, col quale lasciò l'usufrutto alla moglie Sulpizia d'Andrea Billoni, e la proprietà all'avv. Giuseppe di Giulio Cesare Pandini, alias Zagni, colla sostituzione a favore degli Oretti. Morì il Pandini Giuseppe nel 1712 senza successione, passò al notaro Sicinio Oretti che la risarcì notabilmente. Anticamente passava in via Parigi al N. 7000.

N. 779. Casa che li 4 luglio 1584 Bartolomeo, Giovanni, Vincenzo, Alfonso e Valerio di Gio. Giacomo dalle Balte vendettero a Paola di Paolo Canonici, detta la Carlina, per L. 3800. Dicesi nel rogito di Giulio Roti essere sotto S. Giorgio in Pogiale, in confine di Alessandro Rigosa da due lati, cioè a levante e a mezzodi mediante chivavica, con Giovanni Mainardi a occidente, e a settentrione la strada. Del 1600 era dei Civetti.

N. 781. Casa con casetta annessa, che li 8 gennaio 1572 era di Paolo Emilio Fantuzzi, per lui venduta a Paolo Stancari, posta sotto S. Giorgio in faccia a detta chiesa, per L. 5200. Confina il fu Ottaviano Calzolaro, e Giovanni Francesco dalle Balte, o dalle Lanterne. Rogito Giulio Cesare d'Annibale Fava, e Francesco di Nicolò Barladori.

Nel 1715 era del conte Camillo Zambeccari, che la vendette al coramaro Franzarobi.

Aggiunte

1582, 4 novembre. Assegno ai capi creditori dello stato fallito di Girolamo Rigosi di due case sotto S. Giorgio, in prezzo di L. 11590. Rogito Carlantonio Manzolini, e Ippolito Fiubbi. Giacoma Bombasari Rigosa riceve un casamento nel Mercato di Mezzo in confine delle Cimarie.

1559, 4 settembre. Compra Bartolomeo del fu Girolamo Macchiavelli, da Giovanni Battista del fu Alberto di Cattelano Sala, una casa grande con orto stalla ecc. e tre casette contigue poste sotto Santa Maria Maggiore, rimpetto alla predetta casa grande, nella contrada detta la via Nuova, per L. 6700. La casa grande confina detta via, gli Aldrovandi, e certo stradello detto Paglia in culo. Le tre casette poste in detto stradello detto Paglia in culo, conflaano la via detta Pugiola Mozza, gli eredi di Vincenzo Fontana, e i beni della fabbrica di S. Petronio. Rogito Lattanzio Panzaecchia. (Vedi N. 790 della via Larga di S. Giorgio).

VIA DEI GIUDEI

La via dei Giudei ha il suo principio nella piazza di Porta Ravegnana, e termina nella via Canonica di S. Donato.

La sua lunghezza è di pertiche 23, 02, e la sua superficie di pertiche 17, 62, 6.

Il suo antico nome fu via di S. Marco dalla chiesa parrocchiale di questo Santo, nome comutato nel presente quando fu destinata per Ghetto degli Ebrei.

Un rogito di Galvigiolo del fu Bellolo di Milano delli 9 luglio 1358 la nomina via dei Garisendi.

Un altro delli 4 maggio 1330 via di Bell'andare.

Un terzo delli 19 agosto 1372 la chiama via Belvedere.

Finalmente un quarto delli 28 gennaio 1639 Contrada di Reano.

Via dei Giudici a destra entrando per la piazza di Porta Ravegnana.

N. 2608. Portone che chiude il vicolo che passa in Strada S. Donato. (Vedi Strada S. Donato NN. 2605, 2606).

Via dei Giudici a sinistra entrando come sopra.

N. 2617. Lo stabile fra i strazzaroli e S. Gabrielle del 1383 era di Maghinardo del fu Giovanni Cantaldi, o Contaldi, indi passò ai Muzzarelli, e Battista di Giovanni Muzzarelli la diede in enfiteusi ai Tortorelli per l'annuo canone di L. 50 e un paio di capponi.

Li 18 gennaio 1559 Giacomo di Antonio, Lodovico e Gio. Battista di Gio. Tortorelli vendettero i miglioramenti di questa casa posta sotto S. Marco, presso il palazzo e botteghe dei strazzaroli, e presso i beni della compagnia dei beccari, a Giacomo di Antonio Providoni, per scudi 300 d'oro in oro. Rogito Sebastiano Galfardi e Ginlio Piacentini.

Li 12 luglio 1567 Giacomo Providoni francò il canone con scudi 150 a Giovanni Francesco, Annibale e Galeazzo di Gio. Battista Muzzarelli, come da rogito di Ippolito Peppi.

Li 20 febbraio 1590 Ambrogio di Bernardo Providoni vendette all'ospedale di S. Giobbe una casa con due botteghe nella via del Ghetto sotto S. Donato, annessa agli edifizii di detto ospedale, per L. 16000. Rogito Annibale Risticelli.

1600, 24 luglio. L'ospedale paga ad Antonio e Bernardo di Ambrogio Providoni e a Lucrezia di Giacomo Venenti, loro madre e tutrice, L. 3650, residuo prezzo di una casa venduta all'ospedale per L. 16000, posta sotto S. Donato in via Ghetto.

Li 23 ottobre 1534 l'ospedale suddetto comprò con patto di francare da Bernardino di Floriano Paleotti una casa sotto S. Marco, in confine dei beni dell'ospedale, per L. 2000. Rogito Pietro Zanettini.

NN. 2616, 2615. Quivi è compresa una casa sotto S. Marco, che li 15 settembre 1290 Romeo del fu Zerra Pepoli comprò da Ugolino, Artensio, e Pietro fratelli, figli del fu Ugonetto Garisendi, e da Giovanni del fu Dondego Garisendi, per L. 300. Rogito Petrizolo Vandoli.

1569, 18 aprile. Compra Giovanni Francesco del fu Lorenzo Sampieri, dal senatore conte Giovanni del fu Filippo Pepoli, col consenso di Agostino del fu Matteo Lana rinunciante al patto di francare riservatosi nella vendita da esso fatta dell'infra-scritta casa a detto Pepoli li 19 luglio 1568, rogito Cesare Gherardi, di una casa nel Ghetto degli Ebrei, per L. 10000, rogito Oldrado Garganelli, la qual casa ha due corti

ed è posta rimpetto alla chiesa di S. Marco. Confina l'ospedale di S. Giobbe, i Providoni e la via dell'Inferno.

1604, 2 maggio. Carlantonio di Nicolò Borghesani, alias Alè, compra da Vincenzo Maria e da Gio. Battista di Gio. Francesco Sampieri una casa sotto S. Donato, per L. 4000. Confina la via da due lati, e i beni di S. Giobbe. Rogito Antonio Malisardi, con patto di francare.

1613, 26 marzo. Camilla Orsina di Alessandro Orsi, vedova di Camillo Ghisilieri, compra da Gio. Battista e da Vincenzo Maria, fratelli Sampieri, una casa grande con due corti e stalla, posta sotto S. Donato, nella contrada di S. Marco, ovvero Ghetto, per L. 12350. Confina l'ospedale di S. Giobbe a sera, i beni di detto ospedale condotti dai signori Castelli a mezzodì, la via pubblica, detta via dell'Inferno, sulla quale esiste un voltone che fa parte di detta casa a settentrione, e la strada del Ghetto a mattina. Rogito Vittorio Biondini.

In questo stabile vi fondò un collegio sotto il titolo di Santa Maria del Presepio, per vedove e donzelle che non volessero maritarsi o monacarsi, istituzione che finì poco dopo la morte della fondatrice, che testò li 14 maggio 1631, rogito Lorenzo Marestoni, lasciando questa casa ai Padri Teatini che regolavano il detto collegio. Un appartamento era però stato venduto dalla proprietaria, con patto di francare, a Lorenzo Colladuni, e ad Isotta Musotti, Ingali, ed in appresso una parte della casa stessa fu evita da Gandolfo e fratelli Ghiselli, figli di detta Camilla, e di lei eredi intestati per la loro legittima aggiudicatagli, come dagli atti di Alberto Rubbi.

Questo istituto fu poi rinnovato da Clemenza Ercolani. (Vedi Strada Castiglione XX. 358, 359).

Una congregazione spirituale, detta di S. Gabrielle, istituita li 2 febbraio 1616, che dapprima si radunò in vari luoghi della città, poi in una sala presso il torresotto del Mercato, indi passò li 6 aprile 1625 nella chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, fece acquisto delle porzioni di questo stabile appartenenti ai fratelli Ghiselli, e delle ragioni dei fuggiti Colladuni, per L. 3333, 6, 8, rogito Fabrizio Fellini delli 11 aprile 1636, e vi fondarono un oratorio, che fu aperto li 11 maggio susseguente.

Volendosi dalla congregazione ampliare il locale, comprò il resto di detta casa insufficiente al servizio destinato alle vedove e putte, che gli fu venduto dai Padri Teatini li 28 gennaio 1639 per L. 6060, rogito Fabrizio Felina, nel quale si dice trovarsi in contrada di Reano, o Ghetto, e confinare con detta strada a mattina, colla via dell'Inferno a tramontana, coll'ospedale e beni di S. Giobbe a ponente e a mezzogiorno. Sopra l'acquistato suolo fu fatta la chiesa detta di S. Gabrielle, e un oratorio.

Nel 1641 sette fratelli della suddetta congregazione pigliarono la casa di detta congregazione in affitto, e abbandonati i loro interessi vi si unirono per convivere religiosamente, benchè laici e senza voti, pagando dozzena ad imitazione dei preti dell'oratorio, visitando gli ospedali e le carceri, assistendo infermi, praticando altre opere di carità, e vestendo un abito lungo nero a guisa di zimarra, per cui dal volgo si dissero Zamarini, ma il loro vero nome era di Conviventi, mentre gli altri chiamavansi Confinenti.

Avvenne che per certo legato di L. 3000 lasciato da Domenico Porta ai Conviventi, il resto della congregazione se ne ingelosì, e i Confinenti diedero commiato ai Conviventi dalla suddetta casa. Per questa discordia il senator Cesare Biauchetti e Lelio

Bosio vicentino, alla testa dei Zamarini si separarono dagli altri congregati e si stabilirono in un nuovo locale. (Vedi Braina di Fiaccaocollo N. 235).

Rimasti i Confluenti in S. Gabrielle fabbricarono la chiesa nel 1700, ove continuarono i loro esercizi religiosi fino al 26 luglio 1798, nel qual giorno furono soppressi.

La congregazione era composta di adulti e fanciulli, i primi si radunavano nella chiesa superiore, e questi s'unirono agli artisti in Santa Lucia. I secondi si raccoglievano nell'oratorio sotterraneo, e poi passarono nella chiesa di San Michele dei Leprosi.

Il senatore Cesare di Marcantonio Bianchetti fu il fondatore di questa società devota. Nacque li 28 maggio 1585. Vesti l'abito volgarmente detto di Cimarino consistente in una zimarra di lana nera sino ai ginocchi, piccolo collare bianco, tabarro corto, e capello. Sermoneggiò in S. Gabrielle finchè visse, ed anche nel tempo che fu privo di vista. Morì li 12 dicembre 1655, e fu sepolto nel Corpus Domini.

Il locale fu venduto in due separati contratti a Pellegrino Coralli, il primo col possesso per li 8 maggio 1808, a rogito Betti delli 15 ottobre 1810, ed il secondo col possesso in quanto alla chiesa per il primo gennaio 1811, e in quanto all'abitazione per li 8 maggio 1810. Rogito Betti delli 13 aprile 1813.

Nella chiesa vi fu costruito un teatro con palchi di legno, aperto li 20 gennaio 1811, poi chiuso nel 1815 per ordine del governo, senza potere dal proprietario ottenere il permesso di riaprilo.

Fu tolto tutto quanto serviva per uso del teatro, e la chiesa anda servi a magazzino da canepa.

Si passa la via, ora senza nome, laterale alla chiesa di S. Giobbe.

N. 2611. Questa casa appartenne alla famiglia Degli Organi, e vi si vedevano le loro armi. Questo ramo discendeva dalla famiglia Basadonne bandita da Venezia, che passò a Forlì, e di là venne nno di loro a stabilirsi in Bologna.

Nel 1713 era dei Parenti, ed ultimamente dei Ramenghi.

Aggiunte

Che i Garisendi fossero di famiglia cospicua nel XII secolo è quasi certo. Che poi vi sia stato un Pietro fatto Cardinal prete col titolo dei SS. Silvestro e Martino dei Monti nel 1121 da Onorio II, è cosa detta da vari, e dallo stesso Sigonio, ma non vi è alcun documento che lo comprovi, anzi si potrebbe asserire essere una mera favola.

Teodosio di Gio. Andrea Garisendi della parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo dei Pialesi, che testò li 25 settembre 1553 a rogito Vitale de' Buoi, lasciando erede il figlio maschio da nascere da Angelo Michele Guastavillani e da Giacoma Boncompagni di lui moglie, aveva casa sotto la parrocchia e nella contrada di S. Marco, in confine degli eredi di Gregorio Sassoni, come da rogito di Vitale Buoi.

Che i Sassoni abitassero da queste parti è comprovato dal rogito di Lodovico

Dolli del 14 febbraio 1500, che tratta della compra fatta da Evangelisto di Michele Sassoni, da Gaspare di Giacomo Fattori, di una casa con sotto alcune botteghe, in parrocchia S. Marco, per L. 500. Confina la via da due lati, e Mino Garisendi. Questo Mino Garisendi li 31 dicembre 1517 ebbe il permesso dall'Ornato di riedificare certa scala esterna della sua casa sotto S. Marco.

Giova qui ricordare che nelle vicinanze della chiesa di S. Gabrielle vi era la casa di Guido Bazzalieri, o Bazzalariis, famiglia Geremea, e Maltraversa, dai quali forse discesero i Beroaldi. Pretendesi, che il detto Guido, altri dicono Giacomone, fabbricasse la sua torre nel 1418, la quale si descrive per bellissima, e si dice atterrata nel 1285. Aggiungono che fosse in faccia alla bocca della via dell'Inferno; e qui convien osservare che qualcuno ha dato il nome di via dell'Inferno ancora alla strada che dalla via dei Giudei passa a quella di S. Giobbe, ma ritenuto che il detto nome sia una particolare, e forse erronea opinione di pochi, e che la via dell'Inferno sia quella che anche oggi ne porta il nome, in allora la torre dei Bazzalieri trovavasi sul confine fra lo stabile di S. Gabrielle e quello dell'ospedale di S. Giobbe.

I Bazzalieri si dissero poi Bacillieri. Un Tiberio di Marco Bacillieri, dottor medico collegiato e lettor pubblico, morì li 7 febbraio 1523.

I giudei non hanno mai avuto in Bologna uno stabile domicilio come in tante altre città d'Italia e Pontificie. Abbiamo memoria che nel 1171 furon cacciati da Bologna per le eccessive loro usure, e si volle piuttosto che i cittadini mancassero dei soccorsi di denaro, anzichè assoggettarsi a tante dannose perdite (Ghir. T. 1 P. 97).

Li 2 maggio 1306 furon chiusi in Ghetto, ed ebbero cimitero in prossimità di S. Pietro Martire.

Nel 1397 tutti gli ebrei e i giudei avevano di estimo L. 50000 — qui omnes debant solvere ad rationem unius denarij parvi Bon. pro qualibet libra et tenentur omnes in solidum solvere dictam quantitatem pecunie.

Il Sarti nel suo libro intitolato — Indulgenze di Bologna — pag. 442, dice che nel 1417 il B. Nicolò Albergati vescovo di Bologna ridusse gli ebrei a prendere il 20 per 0/0 di usura, mentre per lo passato volevano il 30 (Vedi anche Zanotti, Vita del B. Nicolò).

Nel secolo XV gli ebrei avevano molti possedimenti nella provincia bolognese, e specialmente stabili in città.

Li 20 febbraio 1506 Giulio II confermò l'istituzione del Monte di pietà onde paralizzare le usure dei Giudei.

Li 14 luglio 1555 Paolo IV ordinò che gli ebrei dovessero star separati dai cristiani, che non potessero possedere beni stabili, e che portassero una berretta gialla, e le femmine altro segno manifesto al collo dello stesso colore.

Nel 1556 Marcello II confermò le disposizioni del suo predecessore, volle che vendessero le case e i poderi, ordinò che dovessero abitare in una sola contrada, e fu fissata in Bologna quella dell'Inferno.

Frate Bernardino da Todi declamava dal pulpito contro gli ebrei, consigliava di cacciarli dalla città, ed esortava a consolidare i Monti a vantaggio dei poveri cittadini. (Vizzani T. 2, P. 43 e 44).

1568, 30 marzo. Pio V concede e dona all'opera pia dei Catecumeni la sinagoga degli ebrei.

Li 26 febbraio 1569 Pio V pubblicò il precetto d'espulsione de' giudei da tutto il dominio temporale di Santa chiesa, all'infuori di Roma e Ancona, entro lo spazio di tre mesi (1).

Li 26 maggio partirono in numero di ottocento, pagando scudi 40000, diecimila dei quali furono assegnati alla casa dei Catecumeni, e altrettanti al Monte di pietà. Li 22 luglio susseguente furon levati i tre portoni che chiudevano il Ghetto, il primo in Porta da S. Marco, l'altro in Strada S. Donato dai Manzoli, e il terzo in via Cavaliera incontro la casa dei Bevilacqua.

Li 29 novembre 1569 il Papa donò il cimitero degli ebrei alle suore di S. Pietro Martire.

Sul finire dell'anno 1586 Sisto V, avendo ricevuto buona somma di denaro, concesse a' giudei di tornare a Bologna, ma Papa Clemente VIII nel 1593 volle l'espulsione degli ebrei da tutto lo stato Pontificio a norma del decreto di Pio V, permettendo però che oltre Roma ed Ancona potessero rimanere in Avignone. (Vizzani T. 2, P. 130).

Partirono quindi per la seconda volta da Bologna in numero di novecento, abbandonando le strade dei contorni di Porta Ravegnana dove abitavano.

Si ha memoria dell'esistenza di Sinagoghe in piazza Santo Stefano, nel principio di Strada S. Vitale verso Porta, e nella via dell'Inferno. (Vedi le dette strade).

(1) Diamo qui questo curioso ed importante documento, nella sua originale dizione, riferendosi al qui sopra precetto, che ne infermerà della forma degli stili di quei di.

PIO EPISCOPO SERVO DE' SERVI DI DIO
à perpetua memoria.

La gente Hebraica s'è già dal Signor aletta, che infusa de' ragionamenti diuini fosse partecipe de' misterii celesti, quanto più soprauano, à tutte l'altra di gratia, e dignitate, tanto di poi per la sua incredulità ragioneuolmente disprezzata, et vile fu gittata al basso. Perchè vanonde la pienezza del tempo perida, et ingrata ompiamento riprouò il suo Redentore morto d'indegna morte. Onde perdetè il Sacerdotio, lesa la lere l'autorità della legge, e scacciata della proprie case; le quali come abondanti di Latte, et di Miele il Clementissimo, e bonissimo Dio insino da loro primi anni gli hauea apparecchiato, arrando già tanti secoli per le monde od'osa, ingiuriata, et villaneggiata pur si veda esser costretta, come vilissimi schiavi essercitare ogni bretta, o vituperosa arte per procacciarsi il vitore. Ma la pietà Christiana compassienevole di sì fatto caso, humanissimamente la ha concesso la sua vicina pratica, acciochè per la continua l'er vista, la memoria della passione del Signor più spesso si rappresenti ne gli occhi de' fedeli; et essa insieme da gli essempli della dottrina, et dalle ammonitioni più largamente sia incitata alla conversione, et alla salute, la quale è promessa per l'arcele del Profeta ello reliquie d'Israele, che se scacciata dalle sedi de' Christiani si rifuggisse alle genti, che Christe non conoscono ogni volta più lungo si sarebbe dalla salute sua. Ma la loro impietà detesta di tutte le pessime arti è venuta à tanto, che già per le commune nostra salute faccia di mostiero con subita prostezza

VIA GIULIA

La via Giulia comincia in Strada S. Mamolo, e termina in Mirasole grande.

Il nome di Giulia lo ricevè dal Cardinal Giulio Sacchetti, sotto la cui legazione fu aperto questo breve tratto di strada in comunicazione di S. Mamolo con Mirasole.

Fin sotto li 28 aprile 1604 il Senato accordò L. 300 per perfezionare l'apertura da S. Mamolo a Mirasole. Il primo aprile 1622 fu rinnovato il decreto, la cui esecuzione dovette sormontare i tanti ostacoli che opponeva la compagnia del Buon Gesù, e che non furon vinti che nel 1638. In detto anno fu cominciato il lavoro mentre era Legato il Cardinal Baldeschi, e terminato nel 1639 sotto la legazione del Cardinal Giulio Sacchetti.

Il nome di strada Giulia si è poco o nulla conservato, ritenendosi questo breve tratto di strada facente parte di Mirasole grande. (Vedi Strada S. Mamolo).

BORGHETTO DI S. GIULIANO

Il Borghetto di S. Giuliano comincia in Strada Santo Stefano in faccia al campanile di S. Giuliano, e termina con sentiero alle mura della città.

porger rimedio a tanto male. Perche lasciando da parte le varie sorti d'usure, colle quali gli Hebrei hanno ridotto in nulla la sostanza de' poveri Christiani, assai chiaro, et noto ci pare esser esser ricettatori di rubatori, et ladri, et loro complici, come che i furti non solo di cose profano, ma anco di quelle che servono al culto divino, acciò non siano conosciute ouero per qualche tempo nascondono, ò altroue trasportano, ò per in qualche modo si sforzano di trasformare; et alcuni ancora sotto pretesti di negotii convenienti al loro essercitio entrando nelle case di honorate famiglie molte lor danno corrompono con turpissimi raffanissimi; et quello ch'è sopra ogni cosa perniciosissimo essi inchinano a sortiteggi incantesimi, à magiche superstitioni, et malefici fanno credere a molti incauti, et sciocchi con diabolici prestigii di potere indovinare le cose future, ritroovare furti, thesori, et robbe nascose, et di potere intender molte cose, che in nessun modo ad homo mortale sono concesse di sapere. Ultimamente assai ci è manifesto, et chiaro con quanto disprezzo questa perversa gente ascolti la memoria del nome di Christo, et quanto lor siano in fastidio quelli che da tal nome si chiamano, et alfine con quanti inganni alle loro vita tendono insidie. Da queste, et altre molto più gravi cose addotti, et commossi dalla gravetza delle loro sceleranze, che ogni giorno più nanno crescendo in gran ruina delle nostre Cittadi; considerando cotal genti foora che per certi mediocri traffichi orientali à nessuna nostra Repubblica esser giovenoli: ot à nostri Popoli, che per qualche spatio di loco sono da noi lontani esser molto più utile udire il lor nome, ribaldorie, et miserie per relatione, che da caritate alcuna commossi dar loro ricetto benigno, con l'autorità delle presenti comandiamo, che tutti gli Hebrei tanto maschi quanto femino fra lo spatio di tre mesi dopo la publicatione delle presenti lettere al tutto debbiano partirsi d'ogni loco suddito al nostro dominio temporale, et di tutti i luoghi sotto esso consistenti, et di tutte le Cittadi, et

La sua lunghezza è di pertiche 44, 6.

Era detto Borgo Corvolino anche nel 1387 dalla famiglia Corvolini che diccsi abitasse nella casa di Strada Santo Stefano sull'angolo di questo Borgo al N. 5.

Un rogito di Francesco Barbadori delli 27 giugno 1590 lo chiama Trebbo dei Fabbri.

Alcuni han creduto che i Corvolini cambiassero il loro cognome in quello di Testa, forse per l'insegna della loro bottega di spezieria, ma nel 1457 vi erano i Testa e i Corvolini, trovandosi che Anna di ser Allè di Nanne Testa si maritò a Matteo Corvolini speziale.

L'eredità dei dalla Testa, detti anche Testa, o Testi, si divise nei Cospi e nei Mondini. I primi in causa di Caterina dalla Testa maritata nel senator Alberto Cospi circa il 1534, e i secondi in causa di Dorotea di Annibale Testa in Mondino Mondini circa il 1580, la quale ebbe quattro figli maschi, morti senza successione, che si fecero chiamare dei Testa, e una figlia di nome Isabella che si maritò circa il 1615 in Francesco di Pietro Tanara.

Borghetto di S. Giuliano a destra entrando per Strada Santo Stefano

N. 310. Orto della Maddalena di tornare 2.

Territorii di Domicelli, Baroni, et altri Signori temporali nostri sudditi ancora haventi mero, et misto imperio, et podestà di vita, et di morte, o qual si voglia altra giurisdizione, o essentione. I quali tre mesi passati qualunque di essi, o terriero, o forastiero, o presente, o futuro sarà mai tornato in qualunque Città del nostro dominio, o in qualunque terra, o loco d'esso oltim che fosse di Domicelli, Baroni, Signori, et altri essenti, sia al tutto spogliato d'ogni sua robba da applicarsi al Fisco, et sia fatto schiano della Chiesa Romana, et messo in perpetua servitù. Si che la detta chiesa debbia godere la istessa podestà sopra di essi che gli altri Signori noll'i Shiaui, et serui loro: eccetto solamente la Città di Roma, et Ancona, oio solo concediamo quel soli Hebrei, che di presente v'habitano per mantenere la predetta memoria, et perseguitare, i traffichi orientali, et simili negotii s'habbiano da tollerare, con questo nondimeno che osservino le nostre, et altre canoniche constitutioni de' nostri predecessori, che favellano d'essi, altrimenti caschino nullo pene tutte, che in dette constitutioni si contengono, io quali a questo effetto innomiamo, perche habbiamo speranza, che quelli che sono prossimi al nostro conspetto, et di questa sede per tema della pena si guarderanno di mal fare: e in questo mezzo alenai (come per nostro conforto a molti insino a qui è accaduto) con allegrezza conosceranno il lume della verità. Ma gli uni non praticino con gli altri, ne questi trapassino per alcun tempo in altro loco del nostro dominio, nè diano ricetto ad alcuno de' gli scacciai se non vogliono provare il giogo della servitù, et li supplicii minacciabili. Comandiamo adunque a tutti di tutte le nostre provincie Città, e luochi del nostro dominio Legati, Governatori, Presidenti, Pretori, et Magistrati, et Ordinarii de' luochi, Domicelli, Baroni, Signori, et essenti predetti, et a qualunque altro a cui ciò si pertenga, che ciascuno da se sona' altro nostro comandamento, o dichiarazione di volontà, subito le predotte cose essoquiscano, et guardino molto bene, che

NN. 316, 317. Case che da tempo immemorabile appartenevano alla compagnia dei fabbri, e che li 3 maggio 1379 una di queste fu locata a Giacomo da Budrio, rogito Nicolò Plastelli, per annue L. 3. Si dice nel rogito esser casa con orto sotto la parrocchia di S. Giuliano, in confine della via pubblica, della mura della città, e dei locatori mediante altra casa affittata a Bertolino Guidoni, e di altra casa condotta da Melchiorre Navi.

L'orto unito al N. 316 è di tornature 3, 20.

BORGIO DI S. GIUSEPPE

Il Borgo di S. Giuseppe comincia in Strada Galliera e termina nella via della Maddalena.

La sua lunghezza è di pertiche 29, 02, 6, e la sua superficie di pertiche 45, 07, 4.

La denominazione antica fu di Borgo Santo, alias Campo Santo, poi quella di Borgo S. Giuseppe dalla chiesa parrocchiale di S. Giuseppe dei Serviti, detta poi della Maddalena, la qual chiesa negli andati secoli ebbe l'ingresso in questa strada. Non sembra che la chiesa della compagnia e dell'ospedale dei vecchi settuagenari abbia dato il nome al Borgo.

per l'auenire nessuno Hebreo ritornò, ò venga alle dette provincie, Città, et luoghi etiam di Domicelli, Baroni, et altri Signori predetti per qual si voglia causa. Ma tutti gli Hebrei etandio quelli che bora sono in Roma, et in Ancona, passati i prossimi tre mesi, che saranno trouati in qual si voglia altra parte del detto nostro dominio, ancor che fosse del dominio temporale di detti Domicelli, Baroni, Signori, et esenti subito in perpetua seruittù dalla detta Chiesa siano rimessi; alli quali ancora si minacciano più grani pena capitali acciò gli altri imparino da loro, ciò che importi il disprezzare stoltamente questa nostra proibitione. Non obstante constitutioni, ordinationi Apostoliche, leggi comuni, ò municipali dello provincie, Città, ò luoghi predetti, ne ancora con giuramento della Camera Apostolica, ò fermati di qual si voglia altra fermezza, onero statuti, conuenctidui, et conuantioni con Hebrei, ò loro vnuersitadi, etiam promessi sotto fede publica, et priuilegi ancora indulti assentioni, et lettere Apostoliche à essi, ouero à predetti Domicelli, Baroni, et Signori, et alla loro Città terre, et luochi, et popoli per qual si voglia Romano Pontefice predecessor nostro, o per noi, et la Sede predetta, ancora di proprio moto, et di certa scientia, et di plenitudine della potestà Apostolica, ò altrimenti in qual si voglia modo, et sotto qualuncho tenore, et forma, et per qual si voglia causa etandio onerosa, et con restitutioni, preservationi, et derogatorie delle derogationi, et con altre clausule ancora più forti, efficacissime, et insolite ancora irritanti, et altri decreti in genere, o in spetio quante volte si voglia conformati concessi, et pin spesso iterati, et innouati, le quali cose tutte, et ciascuno di esse, ancora che di loro, et de tenori loro si donasse fare spetiale, specifien, espressa, et indiuidua mentione ancora di parola in parola, non che per clausulo generali, ò altra maggiore espressione per virtù di queste spetialmente, et oppressamente riuochiamo, et cancelliamo non altrimenti che se i loro tenori di parola in parola fossero inseriti nella

Borgo di S. Giuseppe a destra entrandoci per Galliera.

Borgo di San Giuseppe a sinistra entrandoci come sopra.

Si passa la via delle Casette di S. Benedetto.

NN. 2143, 2144. Chiesa, compagnia ed ospedale dei settuagenari, detta di San Giuseppe.

La confraternita ebbe origine nella chiesa di S. Benedetto di Galliera nel 1569, sotto il titolo di S. Francesco di Paola, di dove, nel 1576, passò in questo luogo, addottando il titolo di S. Giuseppe.

Antonio Bondi, con testamento dell'17 agosto 1642, dispose di tutte le sue facoltà per alimentare, vestire, e provvedere del necessario un numero di settuagenari proporzionato alle rendite della sua eredità, ordinando che la casa in Galliera da esso abitata, e cioè il N. 508, e le contigue servissero di ospedale per alloggiarli, come da Regio di Pellegrino Aretusi.

presenti, tenendole come se espresse fossero quantunque volta potessero obstar, impedire, o differire le presenti, o vero altrimenti contrastarli. Et tutto quello che altrimenti per qualunque si sia, accadesse ottentarsi, o in pruova, o ignoratamente dichiariamo esser vano, et di nulla forza insieme con ogni altra cosa in contrario. Ma vogliamo che le copie delle presenti ancora stampate si diuinghino, et segnate di meno di publico Noteio, et di qualunque Corte Ecclesiastica, o del Sigillo del Prelato facciano al tutto quella istessa fede in tutti i luoghi, che farebbono le presenti se fossero rimesse, et palesate. Ne sia lecito ad elenno squarciare questa pagina della nostra concessione precetto innonazione, comandamento, significatione, revocatione, abolitione, decreto, et volontà, o vero temerariamente contrauenirli. Che se alcuno presontuosamente attenterà di farlo sappia di douere incorrere nella indignatione dell' Onnipotente Iddio, et de suoi beati Apostoli Pietro et Paulo. Dato in Roma presso e San Pietro l' anno della incarnatione del Signore Mille cinquecento sessanta noue à 26. di Febraio l' Anno quarto del nostro Pontificato.

CSSAO GIORNIO.

L'anno della Natiuità del Signore 1569. Intitione 12. in Sabato a 26. di Febraio nel Pontificato del Santissimo Padra in Christo, al Signor nostro Pio per diuina prouidenza Papa Quinto nell' Anno Quarto le retroscritte lettere furono affissa, e publicate alla porte della Cancelleria Apostolica all'incontro di Campo di Fiore, secondo l'usanza per noi Bartolomeo Sotto casa, e Gio:andrea Roggiere Cursori Apostolici.

Christiano di Monte Maestro di Cursori.

Francesco Ratta destinò la sua eredità per la fabbrica del detto ospedale nel modo voluto dal Bondi, e prescrivendo che detta fabbrica fosse compinta entro anni dieci, altrimenti i beni e frutti fossero devoluti all'ospedale dei convalescenti della SS. Trinità. Rogito Gio. Cesare Manolesi delli 30 luglio 1600.

Alessandro VII, con breve del 5 settembre 1662, commutò la disposizione Bondi in quanto al luogo dove dovevasi fabbricare l'ospedale, e permise che si facesse nelle case proprie ed annesse dell'arciconfraternita di S. Giuseppe.

Si trova che li 12 gennaio 1641 furon concessi al detto ospedale piedi 3 del vicolo posteriore per aggrandire la chiesa.

Li 19 febbraio 1608 vi entrarono i primi settuagenari.

Nel 1672, 1758, 1761 e ancor dopo si è ampliato l'ospedale unendovi due case nella Montagnola, porzione delle quali si affitta ad inquilini.

La compagnia amministratrice di questo pio istituto fu soppressa il primo agosto 1798, alla quale fu poi sostituita la congregazione di Carità.

Nel luglio del 1808 furon uniti ai settuagenari i poveri sacerdoti dei SS. Vitale e Pompeo della Nosadella.

La chiesa fu chiusa li 10 agosto 1808, e riaperta li 19 marzo 1817.

VIA DEI GOMBRUTI

La via dei Gombrotti comincia dalla strada di S. Felice e termina in quella di Barbaria.

La sua superficie è di pertiche 101, 81, 6.

Il tratto di questa strada da quella di S. Felice all'altra di Porta Nova si disse via dei Bonfigli, via dei Desideri, perchè vi abitarono queste famiglie. L'altro tratto da Porta Nova a Barbaria si è sempre detto via dei Gombrotti per la stessa ragione.

Qualcuno ha fatto credere che anticamente questa strada sia stata detta Gurgo, ma su questa opinione si osservi la descrizione del vicolo Felicini, e forse si convincerà il lettore che quello fu il Gorgadello degli antichi, e non la via dei Gombrotti.

Via dei Gombrotti a destra entrando per Strada S. Felice.

N. 1211. Casa antica che fu dei Ghisilieri, devoluta, per crediti contro il Ghisilieri, agli Assunti di Camera e all'ufficio di Tesoreria, i quali li 8 giugno 1546, rogito Galeazzo Bondi, la vendettero a Giovanni del fu Alessandro Boccadiferro, per lire 5000. Si dico essere posta sotto la parrocchia di S. Gervasio, nella via dei Gombrotti, in confine di Virgilio Ghisilieri e dei Pellegrini, ed era affittata a Vincenzo Cambi. Di più due casette dalla parte della selciata di S. Francesco, in confine dei Pellegrini e dei Ghisilieri.

1531, 9 aprile. Giovanni Boccadiferro vende a Costanzo Malvasia una casa grande nella via dei Gombrotti, per L. 5250, che confina coi Pellegrini, coi Ghisilieri, e con un cortile del Malvasia di dietro. Più due casette presso la Selciata, in confine del detto cortile, dei Pellegrini e dei Ghisilieri. Rogito Galeazzo Bovi.

N. 1210. Case dei Pellegrini fabbricate sul suolo che fu già Ghisilieri. In un capitelletto del portico vi è la data 1636.

1525, 7 agosto. Bonaparte di Virgilio Ghisilieri vende a Gio. Battista di Giacomo Pellegrini una casa con due cortili, sotto S. Marino, nella via dei Bonfigli, la quale ha piedi 36 $\frac{1}{2}$ di fronte e piedi 73 di profondità, in confine del vicolo che passa nella Seliciata, per L. 2000. Rogito Matteo Gessi.

1525, 7 settembre. Francesco del fu Virgilio Ghisilieri vende a Sebastiano del fu Giacomo Pellegrini una casa e casetta annessa sotto S. Gervasio nei Gombruti, con le ragioni del terreno esistente fuori dei muri di detta casa grande verso la Seliciata di S. Francesco, per L. 3400. Rogito Matteo Gessi. La casa grande era abitata da Girolamo della Candia perugino, e confinava di dietro colla Seliciata di S. Francesco, colla via pubblica davanti, colla seguente casetta e con Lodovico Plody di sopra, e con la casa abitata da Lodovico Caccianemici presso il palazzo Ghisilieri di sotto.

La casetta era stata venduta ai Ghisilieri da Lodovico da Piamazzo, e da Bonaparte a Giovanni Battista Pellegrini per lire 673. Si descrive per essere distinta in due, trovarsi nel cantone di certo stradello o viazzolo presso la Seliciata (dunque nella parte posteriore della casa grande) affittata ai da Formigine Carpentari, e confinare con detto stradello a mezzodi, colla Seliciata a sera, e coi compratori dagli altri lati. Rogito Matteo Gessi.

1525, 7 ottobre. Bonaparte Ghisilieri vende a Gio. Battista Pellegrini due case in via Gombruti verso la Seliciata di S. Francesco, per L. 550. Rogito Matteo Gessi.

1526, 31 gennaio. Il suddetto Gio. Battista Pellegrini compra da Bonaparte e da Francesco Ghisilieri una casa ad uso di stalla in un vicolo presso la Seliciata di San Francesco, per L. 150. Rogito Matteo Gessi.

1525, 9 novembre. Francesco Ghisilieri vende a Gio. Battista del fu Carantonio Sigurani una casa nella via dei Gombruti, sotto S. Marino, in confine dei Pellegrini da due lati, e di una stalla del venditore, per L. 850. Rogito Matteo Gessi.

1565, 2 maggio. Romeo del fu Lodovico Foscarari vende e retrovende a Cino del fu Gasparo Fasanini, della parrocchia di S. Marino, una parte di casa sotto San Marino, in via Gombruti, lunga piedi 54 e larga piedi 26. Confina Federico Pellegrini di sopra, Sebastiano Pellegrini di sotto, e il resto della casa nuova di detto Cino verso la Seliciata di S. Francesco. Rogito Galeazzo Bovi.

1571, 1 dicembre. Compra Vittoria Zambecari da Cino Fasanini una casa grande con due entrate, una delle quali nella Seliciata di S. Francesco, e l'altra nella via Gombruti, per scudi 900 d'oro. Rogito Lodovico Otesani.

1527, 21 maggio. Compra il predetto Gio. Battista Pellegrini, da Alessandro del fu Emanuele Emanueli, una casa nella via dei Gombruti, per L. 900. Rogito Virgilio Gambalunga. Questa casa era stata prima venduta da Bonaparte Ghisilieri, per lo stesso prezzo, li 6 settembre 1525. Rogito del detto Gambalunga. Confina con Lodovico de Plody, coi Pellegrini, colla Seliciata, e colla via pubblica.

1536, 26 febbraio. Concessione al dottor Pompeo Pellegrini di poter prender suolo nella via dei Gombruti onde fabbricarvi la sua casa.

Nel settembre del 1809, a rogito dottor Felicori, fu comprata da Giacomo Loughi Milanese.

N. 1209. Casa che dovrebbe esser quella dei Plody nel 1525, e che pare abbia appartenuto anche ai Balla. Li 29 ottobre 1576 era di Ciro Fasanino, il quale in detto giorno ottenne dal Senato di fabbricare verso la Seliciata di S. Francesco a linea

delle case dei Pellegrini. Nel decreto si dice: — Casa che a settentrione confina cogli eredi di Sebastiano Pellegrini, a oriente colla via dei Gombruti, a occidente la Seliciata di S. Francesco, e a mezzodì gli eredi pure dei Pellegrini.

Li 4 febbraio 1587 il Capitano Giro Fasanino la vendette, col consenso di Francesca di Gaspare Fasanini, sua sorella, vedova del conte Ippolito di Alemanno Bianchetti, a Pompeo di Sebastiano Pellegrini, per L. 13000. Rogito Tommaso Passarotti. Fu poi comprata dai Beccadelli li 27 ottobre 1796 con vincolo di fidecommesso delli 19 agosto di detto anno di poterla vendere per L. 10000.

N. 1208. Stabile che del 1512 era dei Mattaselani, poi dei Fasanini, e da questi venduto nel 1607 a Pompeo Pellegrini, i di cui figli, canonico Costanzo e Achille, lo alienarono li 30 aprile 1635 a Gio. Giacomo del fu Giovanni Orsoni. Vien detta casa grande con stalla o due casette contigue, il tutto nella via dei Gombruti, in confine di detta strada, di altra casa del venditore (N. 1209), di uno stradello detto la via Imperiale, e di dietro colla Seliciata di S. Francesco. Fu compreso in questo contratto anche una casa nella parte posteriore sulla detta Seliciata.

Il detto Orsoni li 5 dicembre 1636 acquistò la casa del fu Gio. Battista Sicurani nella via dei Gombruti, in confine del detto vicolo Imperiale, vendutagli da Carlantonio Sicurani.

Li 27 maggio 1636 ottenne di poter protrarre il muro d'ella sua casa presso la Seliciata di S. Francesco per piedi 45 e oncie 10 da un lato, e piedi 40 dall'altro, purchè lo facesse a retta linea dei muri vicini.

Morì l'Orsoni li 7 marzo 1656, lasciando l'unica sua figlia ed erede Lucia Laudamia maritata in Cesare Giuseppe di Jacopo Ottavio Beccadelli, morta nel 1705. Il detto Cesare abitava sulla piazzetta di Santo Stefano nell'angolo del Vivaro, e stabilì qui la sua dimora li 26 gennaio 1665 vivente ancora Nicolò Orsoni zio della detta Lucia.

I Beccadelli continuano ad abitarla anche oggigiorno.

I Mattaselani, o Mattasitani, famiglia già nobile nel XIV secolo, decadde, e finì in due sorelle, Maria Casimira Lucia, ed Emilia Maria Virginia del dottor Gio. Paolo, maritata la prima nell'avvocato Vincenzo del dottor Giuseppe Danzi, e la seconda in Ferdinando di Cesare Gini.

I Fasanini, detti ancora Fagiani, famiglia antica e nobile discendente da un Cino di Michele del 1190, finirono nel conte Carlo Emanuele, il di cui padre conte Romolo fu ucciso con un colpo di fucile sotto il portico delle scuole la notte del 16 al 17 agosto 1709.

I beni di questa famiglia passarono ai Papafava.

N. 1207. Vicolo chiuso da portoni per decreto delli 15 marzo 1667, che dalla via dei Gombruti passava alla Seliciata di S. Francesco, e che era detto via delle Masegne.

N. 1206. Casa dei Civetti comprata dai Beccadelli li 21 maggio 1746.

Si passa Porta Nova.

N. 1135. Casa che del 1634 era dei Boari, e del 1715 di Carlo Castelli e di Teresa Zanchini. Appartenne poi ai Cappi, indi a' suoi successori.

N. 1136. Stabile dei Grandini nel 1701, poi Cappi.

N. 1137. Portone che dicesi indichi un vicolo che passava a Rocca Merlata (Tintina) chiuso da moltissimi anni.

N. 1138. Casa che un rogito di Lorenzo Nuzzi delli 2 luglio 1648 dice che fu già di Marcantonio Fantuzzi. Appartene poi a Tommaso Cattaneo, il quale, a rogito Guido Piacentini, Tommaso Barbiroli, Antonio Accarisi, e Marcantonio Golfardi, la vendette per L. 10800 ai Gessi, e che toccò nella divisione, seguita li 7 marzo 1562, ad Antonio del fu Berlingero Gessi.

Nell' inventario legale, delli 8 aprile 1633, dell' eredità di Filippo del fu dottor Antonio Gessi, morto li 7 gennaio 1633, vien citata questa casa posta nella via dei Gombruti, sotto S. Marino, in confine di Cristoforo Manzolini da due lati, e di Rocca Merlata di dietro.

Nel novembre del 1634 Flaminia Gessi Volta la vendette, per L. 14000, a Jacopo di Gio. Battista Stella mediante scrittura privata, nella quale vien qualificata per casa grande con stalla, rimessa e teggia, più cortili e un giardinetto. Confina colla via dei Gombruti, coa un vicolo (Rocca Merlata), cogli eredi di Cristoforo Manzolini, e coi Boari. Passò poi alla contessa Eleonora Maria Catterina di Amadeo Stella, moglie del conte Carlo Cattani di Parma, dalli cui eredi fu venduta al dottor caudico Luigi Alboresi notaro.

N. 1139. Casa che, senza fondamento, si pretende essere stata quella dei Gombruti, o Gombrudi, che diedero il nome alla contrada, e che per la morte di Annibale fu saccheggiata e bruciata.

Questa antica e nobile famiglia pare terminasse in Isabella moglie di Ottavio di Vincenzo Cristiani, vivente nel 1615, e figlia probabilmente di Giovanni, morto li 22 luglio 1607.

Da un rogito di Pompeo Cignani, delli 18 gennaio 1647, questa casa era di Giacomo Mazzolini, o Manzolini, e si dice essere nella via dei Gombruti, sotto la parrocchia di S. Marino, in confine della via, dei Serra, di un vicolo, di Antonio Bolognetti, e del cav. Stella.

Nel 1705 era di Pirro Malvezzi, poi Bonelli.

Fra il numero 1138 o il 1139 vi era una casa della parrocchia di S. Marino, che secondo il campione degli stabili del 1715 aveva di fronte piedi 22, la quale dev' essere stata unita ad uno dei detti due numeri, e probabilmente al 1138.

N. 1140. Case dei Locatelli, dei quali si sono avute in Bologna cinque famiglie, e tutte diverse e di nessuna agnazione fra loro, perchè adottavano questo cognome per venire da Locatello villaggio presso Bergamo.

I Locatelli da S. Marino, che fabbricarono la casa, che appartiene poi ai conti Rossi, presso S. Silvestro, discendono da Martino di Vitale Pegorini, alias Locatelli.

I Locatelli in via Barbaria, che si dissero da S. Giovanni in Persiceto per aver abitato molto tempo in detto Castello, vennero da Guglielmo di Cristoforo di Giovanni Pietro di Delfendo.

I Locatelli di Strada Castiglione, che erano mercanti di ferro, vennero da Tommaso di Bartolomeo nel 1553, e terminarono in Paolo.

I Locatelli, dei quali Ercole del fu Domenico Maria vendette la sua casa ai Gesuiti per fare la nuova chiesa di Santa Lucia nel 1622.

Finalmente i Locatelli della via dei Gombruti discendenti da Fabrizio di Antonio di Vitale Pegorini, detto Locatelli, di condizione facchino, che poi cangiò in pollaiolo finchè visse, marito di Pellegrina Pera. Costui ebbe tre figli, Gio. Antonio filosofo di gran fama fatto vescovo di Venosa li 15 dicembre 1567, morto nella sua sede li 8 settembre 1571; frate Eustachio domenicano, dottor di Teologia, fatto vescovo di Reggio li 20 aprile 1569, e Vincenzo dottor in leggi, e governatore di Narni nel 1558.

Il ramo di Fabrizio terminò ne' suoi figli, ma quello di suo fratello Martino continuò in Petronio, dal quale discese Pirro, e da Pirro Lucio ultimo di questi Locatelli terminati in Agostino, che lasciò erede Catilla di lui figlia, e moglie di Alessandro Bolognetti, per cui Alberto di detto Alessandro si disse Locatelli Bolognetti, come da inventario legale delli 20 agosto 1623, come pure Lucrezia di lui sorella maritata nel conte Ippolito Malvezzi, che esso pure ed i suoi discendenti assunsero il cognome Malvezzi Locatelli.

Le predette case appartenevano ultimamente agli eredi di Malteo Brentazzoli.

N. 1111. Stabile composto di due case. Quella che trovavasi al finir del portico verso mezzogiorno aveva un antichissimo ornato alla porta, che aveva appartenuto ai dal Gesso della capella dei SS. Pietro e Marcellino. Guglielmo di Rotando, dottor famoso, e Alessandro dal Gesso la vendettero a Guglielmo di Campolo Bottrigari li 9 giugno 1266. Rogito Guglielmo di Bentivogli Canuti.

Costoro, di partito Lambertazzo, furon conti del castello di Gesso atterrato per rivoluzione. Si dubita ragionevolmente che i Gessi della famiglia senatoria derivassero dai dal Gesso suddetti, forse estinti col secolo XIV, o al cominciare del secolo XV.

Pare anche che questo stabile sia stato dei Bedori, poi degli Albergati. Nel secolo XVI era dei Merighi, Americi, o Aimerici, famiglia nobile oriunda da Vigorso, o Granarolo, finiti in Vincenzo di Prospero, morto ab intestato nel 1646, per cui furono eredi le due di lui sorelle suor Violante monaca in Sant' Agnese, e Lavinia moglie di Ulisse Angelo Bianchini, e per essa i di lei figli conte Cesare, senator Prospero, e Domicilla Bianchini in Francesco Paselli.

Questo stabile con una casetta annessa furon stimati nel 1647 L. 18800. Confinaa a levante la via dei Gombruti, a ponente uno stradello pubblico (Tintinaga), a mezzodi Carlo Castellani e Lorenzo Barbieri, e a settentrione gli eredi di Antonio Locatelli.

Servi al collegio di S. Tommaso d' Aquino fondato da D. Girolamo Canuti sotto la protezione del priore di S. Domenico, poi del Duca di Mantova quando fu trasferito in una casa nella piazza dei Calderini, dove fu anche eretta l'accademia degli Arrivati. Pare che la sua origine rimonti al 1646, ma qualcuno la dice del 1657. Vi si accettavano i figli dei cittadini, e mercanti esteri e nazionali mediante pagamento di L. 35 mensili. Li 8 maggio 1671 fu trasferito nel monastero di S. Colombano, indi nel 1670 in questa casa nei Gombruti, dove finì nel 1684. I Belloni, ricchi banchieri, ne fecero l'acquisto assieme ad altre tre, una delle quali nei Gombruti, e due nel vicolo Roccamerlata, e sopra questa fu fabbricata dai fondamenti la presente casa da Antonio Belloni nel 1759. Lo stabile già Gessi era di Francesco Varzi mercante di pannine, e l'altra in confine del N. 1110 era dell'ospedale di S. Francesco. Le due case in Rocca Merlata, o Tintinaga, una era di piedi 23 di fronte, e apparteneva al detto Varzi, e l'altra di piedi 63 a Luigi Gessi.

Il suddetto stabile, passato all'erede Tommasoli, fu venduto nel 1824 ai fratelli Pizzardi.

N. 1152. Casa, o palazzo Belloni, fabbricata da Gio. Angelo di Gio. Battista da Codogno, morto li 15 dicembre 1729. È composto di varie case, e cioè:

1. Quella in confine del N. 1141 fu di Angelo Michele di Carantonio Bedori, venduta li 21 marzo 1642 al marchese Girolamo di Silvio Albergati per L. 11000. Rogito Lelio Roffeni. È detto essere sotto S. Marino nei Gombruti, in confine dei Cattalini a mezzodi, dei Merighi a settentrione, e dei Laurenti di dietro.

2. La seconda pare che avesse appartenuto ai Cattalini, anzi fosse la così detta casa vecchia dei Cattalini, e che poi divenne proprietà di Lorenzo Barbieri.

3. La terza, assieme alla seconda, era già stata dei Cattanei, e Diamante Cattanei moglie di Gio. Giacomo Grati la vendette a Domenico e Carlo Cattalini per L. 12000 li 31 gennaio 1633. Rogito Cristoforo Sanmartini. Questa si diceva la casa grande dei Cattalini, che assieme alla vecchia furon stimate nel 1669, per conto dei creditori Cattalini, L. 30000. Nel detto anno la casa vecchia era abitata da Sebastiano Rolandi Cancelliere di Legazione, che ne offerse L. 10000.

4. Nell'angolo di Barbaria e dei Gombruti vi era la casa che fu già di Annibale del fu Gio. Francesco Scardni, e da lui abitata quando li 16 aprile 1565 la vendette a Filippo del fu Gio. Battista Otesani per L. 5000. Rogito Cristoforo Pensabene e Annibale Belvisi.

5. In Rocca Merlata, ossia vicolo Tintinaga, vi era una casa dei Castellani ad uso di stalla, teggia, e rimessa, stimata L. 2000. Rogito Domenico Maria Boari.

1620, 19 ottobre. Casa di Lodovico Otesani nell'angolo dei Gombruti, che aveva due ingressi, uno in via Gombruti, l'altro in Barbaria. Confinava i Mangi, e Tommaso Cattanei. Rogito Bartolomeo Uccelli.

Gli Scardni, o Scardovi, o dalle Scardovi, si credono oriundi da Gorano vicino a Solarolo, e di origine lanaroli, o drappieri. Fu famiglia nobile, che poi decaduta terminò in Annibale di Francesco juniore sul finire del secolo XVII.

Nel 1617 la casa degli Otesani in via Barbaria l'ebbe Pannina di Annibale Otesani, moglie di Antonio Luna, la quale li 19 ottobre 1620 la vendette al conte Astorre Ercolani. Si qualifica per essere nell'angolo della via dei Gombruti e di Barbaria, in confine dei Mangi e dei Cattani.

Gli Otesani, detti ancora Astesani, vengono da Otesano di Rolando, o Azzolino da Padova, che viveva nel 1260, e finirono in Corzio di Annibale, dottor in leggi, morto in età d'anni 21 li 30 agosto 1620 a S. Gio. in Persito ove villeggiava, del quale fu erede la suddetta Pannina di lui sorella.

Li 23 maggio 1660 Girolamo del fu Tommaso Cavosi comprò da Alberto del fu Diomede Casarenghi la casa che fu di Pannina Otesani Luna, sotto S. Barbaziano, in Barbaria, per L. 3340, 9. Rogito Gio. Battista Roffeni.

L'ultimo dei Belloni fu Gio. Angelo di Antonio morto li 6 maggio 1810, del quale fu erede Pellegrino Tommasoli Laziosi discendente da Maria Clementina d'Antonio Francesco Belloni, moglie del conte Lorenzo Pellegrino di Bartolomeo Laziosi di Forlì, il quale la vendette al conte Cristoforo Sora Munarini di Modena.

L'Oretti pretende che il collegio di S. Tommaso d'Acquino fosse in Barbaria in una casa di proprietà Belloni, e che fa parte di questo locale.

Via dei Gombruti a sinistra entrandoci per Strada S. Felice.

N. 1212. Casa fabbricata sul guasto dei Canetoli da Filippo Carlo Ghisilieri, ricor-data nella divisione seguita li 20 giugno 1543 fra i figli di Bonaparte Ghisilieri, nella quale si dice: numero sei botteghe sotto le volte dei Ghisilieri, in parrocchia S. Gervasio, presso Filippo Carlo Ghisilieri, presso due strade, e presso i Desideri di dietro.

1660, 20 novembre. Camilla del fu conte Andrea Ghisilieri, ultima di questo ramo, o moglie nel 1655 di Francesco di Virgilio Ghisilieri, poi nel 1657 del senator Guidascanio Orsi, ebbe in cessione la metà della casa dei Ghisilieri, sotto S. Gervasio, nei Gombruti, a titolo di divisione dell'eredità del fu Alessandro iunior Ghisilieri, e l'altra metà restò a monsignor Francesco Maria Ghisilieri, come da rogito di Costanzo Manfredi.

1738, 2 settembre. I chierici regolari minori dello Spirito Santo comprano dal senator Guidascanio del fu Alessio Orsi una casa grande sotto S. Gervasio, nei Gombruti, che confina detta via, le infrascritte botteghe, uno stradello morto e i Ghisilieri. Idem sei botteghe sotto detta parrocchia, in Strada S. Felice, in luogo detto la loggia dei Ghisilieri, le quali confinano la strada predetta, i Gombruti, la summentovata casa, e i Ghisilieri, per L. 24000. Rogito Gio. Battista Fabbri.

Fra la detta casa e la chiesa dello Spirito Santo vi è il vicolo chiuso che si disse Chiriazza, il quale direttamente terminava nella via Imperiale di S. Prospero, quasi rim-petto alla chiesa di questo Santo, o piegando anche a settentrione sboccava in Strada S. Felice dove è il portone della macelleria di S. Gervasio.

Li 7 aprile 1700 fu decretato che si chiudesse con portoni e chiavi il vicolo fra i chierici minori dello Spirito Santo e i Senatori Ghisilieri, Alessio Orsi, e Davia in via Gombruti, e dall'altra parte nella via di S. Felice fra i beni Davia, e la macelleria Ghisilieri.

N. 1213. Chiesa e collegio dei Padri Chierici minori detti dello Spirito Santo.

Si è ripetuto da vari autori, cominciando dal Ghirardacci, che Galvano di Bonifa-cio Marcialoi abbia eretta nel 1305 una chiesa che si disse di Santa Maria Mater Do-mini, nella via dei Gombruti, e diversi indicano a credere che fosse dove in oggi vi è la chiesa dello Spirito Santo. Sussistendo questo fatto convien credere, o che sia stata demolita poco dopo la sua fondazione, o fosse stata edificata nei Gombruti, ma in altra situazione; ma Galvano Marzalogli, o Marcialoi, era morto nel 1301, mentre in detto anno fu fondato il monastero di monache Camaldolesi fuori della porta di S. Felice alla chiesaccia di Ravone dalla vedova e da una figlia di detto Galvano, o Giovanni Marcialoi. Che poi sia stata atterrata dai chierici minori è assolutamente falso.

Li 10 aprile 1469 Marsilio del fu Alberto Sala compra da Giacomo del fu Bon-figlio Bonfigli la casa detta anticamente dei Bonfigli, posta sotto S. Gervasio, in confine di Bernardino Pizzi, o Pasi, e più due altre case atigue alla suddetta grande, che confinano il suddetto Pizzi, Giacomo Cignani, e Giacomo Finbbi, le quali tre case fu-ron vendute per L. 600. Rogito Lodovico Panzaccia.

Li 22 agosto 1528 Alberto di Castellano Sala, col consenso di Pietro del fu Giacomo Bonfigli, vendette a Girolamo del fu Giovanni e a Francesco del fu Romanino

Desideri suo nipote due case contigue con corte e orto, sotto S. Gervasio in via Bonfigli, presso il guasto Canetoli e presso altri beni Desideri. Rogito Battista Bue.

1531, 3 marzo. Nella divisione fra Girolamo e Francesco Desideri si parla delle seguenti case in via Gombruti.

Due case contigue, una piccola e l'altra grande, con corti, pozzi, e orto, sotto S. Gervasio, presso la via pubblica da due lati, presso detto Girolamo Desideri a matina, e l'infrastritta altra casa tempo prima comprata da certo Paolo Antonio Castelli a nome dei detti Desideri, e venduta da Alberto Sala e da Pietro Bonfigli.

Una casa con orto e stalla, sotto S. Gervasio, in via Gombruti, presso la via pubblica, presso le altre due suddette case vendute esse pure da Alberto Sala e Pietro Bonfigli, presso detto Girolamo Desideri mediante Androna commune, e presso gli eredi di Francesco Canonici.

1531, 20 ottobre. Bonaparte Ghisilieri vende a Girolamo di Gio. Desideri una parte del guasto Canetoli di piedi 40, per scudi 78 d'oro. Rogito Alberto Budrioli. La casa del Desideri, già di Alberto da Sala, trovavasi a mezzodi di detto guasto, e proseguiva verso settentrione per piedi 30 fino al vicolo che va nel lato posteriore delle macellerie. (Vedi aggiunte).

Francesco, figlio legittimato da Giulio Cesare Desideri morto il primo gennaio 1643, lasciò questi stabili all'ospedale dei bastardini, consistenti in una casa grande e in una piccola contigua, poste sotto S. Gervasio nella via dei Gombruti. La grande confina con una strada, un vicolo, e colla detta casetta, la quale confina con la grande e con Francesco Lodi.

Li 3 agosto 1616 il detto ospedale vendette questi stabili per L. 13300 ai chierici minori, i quali in seguito acquistarono anche una casa di Ambrogio Muzzi. Rogito Giuseppe Brunetti.

I detti Padri, venuti a Bologna nel 1619, ebbero prima il locale e la chiesa di S. Prospero, poi li 10 aprile 1641 la chiesa di S. Lorenzo di Porta Stiera, indi li 8 maggio 1647 passarono in queste case, dove li 9 giugno dello stesso anno, giorno delle Pentecoste, aprirono una piccola chiesa dedicata allo Spirito Santo.

Li 25 giugno 1647 ottennero dal Senato di poter demolire il portico che era davanti alle suddette case, lungo piedi 72, e largo piedi 6 e oncie 9, e li 12 seguente settembre ottennero la facoltà di fare un muro nel vicolo vicino alla loro chiesa nella via dei Gombruti.

Li 6 dicembre 1665 si cominciarono i fondamenti per una chiesa più ampia. Nel 1746 fu finita la fabbrica del collegio.

L'attuale chiesa, che è la terza fatta in questo luogo dai detti chierici minori, fu aperta li 6 luglio 1788.

Questa corporazione fu soppressa li 10 marzo 1707.

La chiesa servì per qualche tempo come succursale alla parrocchia di S. Gervasio, poi fu chiusa li 16 agosto 1708.

Ricuperate in gran parte le insigni pitture tolte alle nostre chiese nel 1796 dalle armate francesi, si videro esposte nella chiesa dello Spirito Santo li 14 gennaio 1816, di dove furono poi trasportate alla pinacoteca di Sant'Ignazio.

Il collegio servì per qualche tempo ai bisogni della finanza, finalmente tutto il locale fu concesso ai signori delle missioni.

NN. 1214, 1215. Parte posteriore della casa degli Amorini Bolognini, che ha la facciata nella via Imperiale di S. Prospero. Sembra che qui fossero nel 1460 le case dei Cignani, poi di Francesco Lodi, indi dei possessori della casa suddetta, cioè gli Amorini.

Nel 1572 confinavano cogli eredi di Giulio Caccianemici.

N. 1216. Casa che del 1621 era dei Bettini, e li 14 febbraio 1658 di Giuseppe di Gio. Checchelli, posta sotto S. Marino, nella via dei Gombruti, in confine dei Gabrielli a settentrione, di Alberto Bertelli a mezzogiorno. Passò poi all'avvocato Floriano Bertelli, che lasciò una sola figlia ed erede, Teresa, maritata nel 1765 a Luigi di Antonio Federzani.

Il Bertelli morì li 5 aprile 1763.

Si passa la via di Porta Nuova.

N. 1168. Parte posteriore della casa degli Albertini in Porta Nova al N. 1161.

N. 1167. Casa di Ercole del fu Giacomo Faci, venduta a Gio. Benedetto del fu Girolamo Macchiavelli li 15 settembre 1542 per L. 1100. Rogito Priamo Bailardi. Si dice posta sotto S. Marino, nella via dei Gombruti, in confine di Vincenzo Marchi, dei Belvisi, e dei Felicini di dietro. Nel 1715 era di Girolamo Cavazza, e ultimamente di Benedetto Foresti.

N. 1163. Il primo aprile 1435 testò Marco Belvisi, e lasciò ai Padri di S. Francesco una casa sotto S. Marino, nella via dei Gombruti, in confine di Bonifazio Gombruti e dei Felicini. Nel 1588 era degli eredi di Zenano Cattani. Li 13 luglio 1610 tornò ai conventuali per legato di Elena Malvezzi vedova Martinenghi.

N. 1162. Casa che del 1435 era di Bomezio Gombruti, e del 1479 di Francesco e Bartolomeo Gombruti. Rogito Francesco Ghisilieri.

Nel 1515 Delfino Landini vendette a Nicolò di Francesco Marescalchi questa casa con corte, per L. 800. Rogito Tideo Fronti.

Li 17 maggio 1518 il Marescalchi la vendette a Melchiorre di Bernardino Testi. Si dice posta sotto S. Marino, nei Gombruti, in confine di Alessandro Raggeri a settentrione, di Carlo Cattani a mezzodi, e dei dall'Olio di dietro.

Li 13 agosto 1588 Giuseppe Martinenghi aveva una casa sotto S. Marino, che confinava con altra casa di sua ragione a mezzodi, la strada a sera, i beni Felicini a oriente, ossia di dietro mediante chiavica, e a settentrione coi beni di Zenano Cattani. Era valutata L. 12000 in una vendita da farsi della medesima a Paolo Balla, che non ebbe poi effetto.

1605, 15 gennaio. Giuseppe del fu Andrea Martinenghi vende a Gio. Battista del fu Gio. Battista Pastarini una casa sotto S. Marino, nella via Gombruti, che confina con altra casa del venditore verso la chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, con gli eredi di Gennario Cattani, e coi Felicini di dietro, per L. 7500. Rogito Antonio Malisardi.

Appartenne in seguito alla parrocchia di S. Marino, poi ai marchesi Belloni che la rifabbricarono.

N. 1161. Stabile, che secondo l'inventario di Lodovico e Bartolomeo, fratelli Felicini, fatto a rogito di Francesco Ghisilieri li 7 luglio 1479, era di loro pertinenza. Si dice essere casa grande in via Gombruti, sotto i SS. Pietro e Marcellino, presso

gli eredi di Francesco Gombruti, e i Felicini di dietro. Nel 1518 era di Alessandro Ruggeri.

1582, 8 gennaio. Il senator Ercole Felicini vendette a Giuseppe del fu Andrea Martinegbi, veneto, una casa in via Gombruti. Rogito Tommaso Passarotti.

Li 19 febbraio 1654 apparteneva a Lodovico e fratelli, figli del fu Agostino Salani, che la vendettero ad Ercole del fu Alfonso Nelli, per L. 5000. Trovasi nella via Gombruti, sotto S. Marino, in confine di un vicolo che va ai SS. Pietro e Marcellino, e dei successori di Giacomo Bonacorsi. Rogito Fabrizio Vizzani.

Nel 1715 era di Domenico Galeazi, e ultimamente dei Dal Bello.

Si passa la via dei SS. Pietro e Marcellino.

N. 1160. Casa isolata dei Camuncoli, famiglia portata da Reggio a Bologna da Marcantonio, fatto auditore di Rota di Bologna prima del 1620, e che dopo quattro generazioni terminò nei figli del dottor Luigi Maria di altro dottor in leggi Marco Tullio, o cioè nel Padre D. Ferdinando canonico lateranense, in Maria Clemente moglie di Lodovico Girolamo di Gio. Filippo Barbieri, e in Maria Felicita maritata in Bernardino Pinchiari, mancati sul cominciare del secolo XVIII.

Il suddetto stabile appartenne poi all'ospedale della Vita, indi a Don Francesco Vivarelli.

Si passa il vicolo Olanda.

N. 1111. Stabile Belloni, che li 15 ottobre 1493 era di Gio. Antonio del fu Giacomo Lanci, da esso venduto a Bernardino di Pellegrino Zambeccari, per L. 120. Si dice esser casa nella via dei Gombruti, sotto i SS. Pietro e Marcellino, e sotto San Barbaziano. Confina i Fontanelli di Reggio, la via che va a S. Pietro suddetto, il compratore ed altri. Rogito Agostino Guidoni, alias Landi, e Giacomo Mascari, alias Budrioli.

I Belloni l'acquistarono e lo rifabbricarono nel 1774 e 1775.

N. 1113. Casa detta delle vedove Zambeccari, composta di quella degli Scardui e di altra dei Fontaelli. La prima era nell'angolo della via dei Gombruti sotto San Barbaziano, in confine della via pubblica e dei Fontanelli, venduta da Gio. Francesco del fu Francesco Scardui a Francesco del fu Annibale Zambeccari li 12 agosto 1546. Rogito Bartolomeo Scumarini e Tommaso Ruggeri.

Passò in proprietà a Fulvio Alfonso e Giulio Cesare del fu Lodovico Malvasia, per essi venduta li 19 agosto 1558 a Giulia del fu Paolo Zambeccari, vedova del senator Gio Battista Bianchini, in prezzo di L. 5000. Rogito Gio. Battista Otesani e Giacomo Boccamazzi. Si dice posta sotto S. Barbaziano, in capo alla via dei Gombruti, in confine della via pubblica o di Ippolito Mattesilani.

Li 20 maggio 1564 la compratrice fu assolta del prezzo di detta casa da Cesare Malvasia.

Turino e Fulvio di Alessandro Fontanelli di Reggio assolvono Flaminio di Giacomo Zambeccari, di scudi 825, per una casa nei Gombruti comprata già dai venditori da Gio. Galeazzo Malaguti, indi ceduta ai Zambeccari nel 1563. Rogito Luca Belvisi.

La detta Giulia nel suo testamento delli 20 maggio 1559, rogito Gio. Battista Otesani, lasciò questa casa a comodo delle vedove di sua famiglia discendenti dai di lei genitori.

Li 10 giugno 1577 Vincenzo degli Alicorni, detto il Rosso, di Montalbano, stimò questa casa L. 7785.

Passò poi al Monte di Pietà.

Aggiunte

1575, 20 ottobre. Compra Orazio e fratelli Bovi, da Bartolomeo Gambarina, una casa nei Gombruti sotto S. Marino, per L. 3000. Confina Fulvio Ruggeri e un fornaro. Rogito Cornelio Berti.

1565, 27 marzo. Casa di Fulvio Ruggeri sotto S. Barbaziano, nell'angolo dei Gombruti, valutata L. 4000. Confina i Boccaferri, Flaminio Zambeccari, Livia Vizzani, Giovanni Manzi successore di Livia Zambeccari, la via Gombruti e quella di Barbaria. Rogito Carlo Loiani.

1645, 13 marzo. Inventario legale dell'eredità del fu Francesco Desideri che lasciò erede l'ospedale degli Esposti, con testamento delli 12 ottobre 1622. Rogito Giuseppe Burnettii.

1646, 3 agosto. Compra dei chierici minori dello Spirito Santo, dagli Esposti, eredi di Francesco Desideri, di due case contigue ed unite, per L. 13300. Rogito Giovanni Guglielmini.

1520, 28 settembre. Paolo, Luca e Marcantonio Cavazzoni avevano casa in cappella S. Marino, contigua a certa viazzola poco frequentata. Ottengono porzione di suolo pubblico di detta viazzola per ingrandire la loro casa.

1651, 19 febbraio. Compra Ercole del fu Alfonso Nelli, da Lodovico e fratelli, figli del fu Agostino Salani, una casa sotto S. Marino nella via dei Gombruti, per lire 5000. Rogito Fabrizio Vizzani. Confina detta via, uno stradello, e i Bonacossa.

1642, 21 marzo. Compra il marchese Girolamo di Silvio Albergati, da Angelo Michele di Carantonio Bodori, una casa con stalla, sotto S. Marino, nella via dei Gombruti, per L. 11000. Confina i Cattalani, i Laurenti e i Merigli. Rogito Lelio Roffeni.

1179, 7 luglio. Rogito Francesco Ghisilieri. Casa grande di Lodovico e Bartolomeo fratelli Felicini, posta parte sotto la parrocchia di S. Salvatore, e parte sotto quella dei SS. Pietro e Marcellino.

Casa grande con altra casa antica a quella attigua, con orto in confine di Francesco e Bartolomeo Gombruti, e di una strada detta Gorgadello.

Altra casa grande in via Gombruti, sotto i SS. Pietro e Marcellino, presso gli eredi di Francesco Gombruti, e presso i Felicini di dietro.

Casa nuova posta nella via di Gorgadello, e presso la via di Porta Nova.

1562, 17 marzo. Compra di Oddofredo Oddofredi, da Vincenzo Ionis genovese, di due terzi di una casa nella via dei Gombruti, per scudi 600 d'oro. Rogito Cesare Gerardi.

1582, 22 dicembre. Francesco e Fratelli Battagliuzzi assegnano a Dionisio Taruffi una casa in via Gombruti, per L. 6246, posta sotto i SS. Pietro e Marcellino. Confina i Zambeccari da due lati, ed Ercole e Giulio Cattanei.

1571, 1 febbraio. Casa di Francesco del fu Battista Corti, posta nella via dei Gombrotti, sotto S. Marino. Confina la via da tre lati, i Gamberini, ed altri. Rogito Galeazzo Bovi.

1542, 15 settembre. Compra Gio. Battista Macchiavelli del fu Girolamo da Ercole del fu Giacomo Facci una casa sotto S. Marino nei Gombrotti, per L. 1100. Confina la via pubblica, Vincenzo Marchi, i Felicini e i Belvisi. Rogito Priamo Ballardì.

1499, 2 gennaio. Melchiorre Canonici aveva casa nella via dei Gombrotti che confinava la via pubblica. Tommaso Mogli, Giovanni Romanino Desideri, e la casa grande degli eredi di Francesco Canonici. Rogito Nicolò Fasanini.

1636, 14 giugno. Si concede a Carlo Castellani di fabbricar portico nella via dei Gombrotti lungo piedi 46 e oncie 6 a linea degli altri.

VIA DELLE GRADE

La via delle Grade comincia dalla piazza dei Calderini, e termina al sagrato di S. Domenico.

La sua lunghezza è di pertiche 14, 09, e la sua superficie di pertiche 16, 89, 2.

Nel secolo XV si trova citato spesso volte un luogo detto presso i Gradi del cimitero di S. Domenico, del quale ne abbiamo l'ubicazione da un instrumento delli 29 settembre 1481, che dice essere contiguo alla sepoltura dei Foscari.

Sembra probabile che nel passaggio alla via del cimitero vi fosse una gradinata, dalla quale avesse preso il nome di via dei Gradi, ora dalle Grade.

Nel 1503 si diceva via Santa, nel 1509 via della piazzola, nel 1585 via delle Grazie, nel 1596 via dell'Arca dal sepolcro Foscari, finalmente fu detta via dei Fittoni da certe colonette dette volgarmente fittoni, che impedivano la comunicazione alle carrozze dalla via delle grade al cimitero.

Da un documento delli 26 marzo 1592 apprendiamo che una stamperia in cappella S. Damiano confinava col cimitero e colla strada dei Fittoni, poi detta delle Grade.

Via delle Grade a destra entrandoci per la piazza dei Calderini.

N. 496. Casa di Andrea del fu Antonio Archi, marito di Laura del fu Bartolomeo Beccadelli, valnata, li 30 giugno 1525, mille durati d'oro, ed assegnata dai suddetti coniugi parte in permuta, e parte in dote a Ginevra unica loro figlia, e moglie del famoso dottor in leggi Agostino del fu Matteo Berò. Rogito Sebastiano Roversi.

La fronte della facciata era di piedi 31, aveva di profondità piedi 60, e confinava con vie pubbliche a levante ed a settentrione, con Vincenzo ed Alessandro Marchesini a mezzogiorno, e coi Nobili nella parte posteriore a sera.

La famiglia Archi, detta anche dall'Arco, terminò nella suddetta Ginevra, che testò li 9 febbraio 1573. Rogito Alessandro Chiocca.

1532, 28 settembre. Il dottor Agostino Berò compra da Vincenzo, Galeazzo e Lodovico, padre e figli Marchesini, alias dall'Olio, una casa posta sotto S. Damiano nella via delle Grade. Confina con Bonaparte Ghisilieri a mezzodi, con Andrea Archi a settentrione, e con una chiavica di dietro. Rogito Lattanzio Panzacchia.

Questa casa è l'annessa alla precedente di diversa facciata, e che in appresso furono unite ed incorporate, come dice il detto Berò nel suo testamento fatto nel maggio del 1553. Rogito del suddetto Panzacchia.

Il Berò morì il 14 settembre 1534.

Nel 1500 la porta della casa Marchesini era murata.

1556, 10 novembre. Marco Tullio, Carantonio ed Ercole fratelli, figli del dottor Agostino Berò, comprano da Guglielmo ed altri della famiglia Nobili una casa antichissima e ruinosa posta sotto Sant'Andrea degli Ansaldi, con ingresso in Battibecco, per L. 2000. Confina colla via pubblica che va direttamente a S. Domenico (ora via Garofalo), coll'altra via pubblica che va alla piazzola dei Calderini, cogli eredi del fu Giacomo Ringhieri a mezzodì, e coi compratori di dietro, cioè a levante. Porzione di questa casa era ad uso di stalla con porta e finestre sulla via che va alla piazzola nel confine dei Berò. Rogito Lattanzio Panzacchia.

1570, 29 maggio. Il Senato concede a Marco Tullio Berò, che possa dirizzare il muro nel vicolo laterale dalla parte sinisira, (strada delle Scuole Pie), presso la casa dei Barbieri, collocandovi modioni esteriori, a condizione però che nella parte posteriore di detta sua casa non possa alzarvi muro sopra, oltre piedi 10, e se prima non sia demolito il vecchio muro in confine della casa di Domenico Maria Renghiera posta in via Garofalo.

Sull'origine dei Berò vi è fra i cronisti disparità di opinioni. Il Dolfi la fa discendere da Riniero di Lamberto Berò, che nel 1133 donò una gran parte dei beni che possedeva sul colle di S. Vittore ad Alberio priore di quel monastero. Che questa donazione sia stata fatta non si mette in dubbio, ma che il donatore si chiamasse dei Berò nel 1133, e che fosse un ascendente della famiglia di questo cognome, non si può ammettere.

Che Agostino di Matteo, giureconsulto famoso, dottor in leggi, colleggiato, lettore pubblico con 800 scudi d'oro di stipendio, fosse di oscura e bassa condizione, come qualcuno ha detto, è pure inverosimile, poichè un Tommaso di Giovanni era scrittore e notaro nel 1380, e forse da lui i Berò si dicevano alias scrittori, soprannome poi abbandonato da Matteo padre del dottor Agostino.

Matteo di Tommaso e di Elena Sampieri, fu padre del sullodato dottor Agostino e di Girolamo. Dal primo discese il ramo da S. Domenico, terminato nel conte Ercole bastardo legittimato di Gio. Francesco, che lasciò Olimpia unica figlia maritata uel conte Angelo Sacchi, morta li 14 giugno 1736. Dal secondo discese il ramo di Strada Castiglione, terminato in Ginevra Marianna del conte Gio. Agostino, moglie di Carantonio di Guglielmo di Gaetano Dondini, morta li 11 ottobre 1761 nella sua villa fuori di Budrio.

Questo stabile passò al ramo di Strada Castiglione, e Gio. Agostino di Federico lo vendette li 19 settembre 1753 al conte Filippo Carlo Sacchi per L. 8700. Rogito Gaspare Sacchetti. Ultimamente era dei Casanova.

N. 502. Casa di Baldassare del fu Gio. Accursio, da lui venduta li 18 aprile 1482 ai Domenicani per L. 125. Rogito Girolamo da Fagnano. Si dà per posta sotto San Damiano, nella strada detta anticamente della Grata, rimpetto al sepolcro dei Foscari, ed il prezzo fu sborsato da Antonio del fu Carlo Solimani per porzione di quello di due case poste sotto S. Procolo, al medesimo vendute dai Domenicani nel 1476. Rogito idem.

Via delle Grade a sinistra entrando per la piazza Calderini.

Lo stabile ora unito alla casa già Savi, poi Marulli, nell'angolo della via Poeti, li 21 ottobre 1505 era di Giacomo e fratelli, figli del dottor Calderino Calderini, quali eredi del fu Gaspare Calderini, e da essi venduta a Bartolomeo del fu Giacomo Bianchini per L. 1600. Rogito Lattanzio Panzacchia. Dicesi posta sotto S. Damiano, in confine della via pubblica che dal trivio, ossia piazzola dei Calderini, va a Strada Castiglione dalla parte anteriore, presso altra strada detta la via Santa, presso gli eredi e figli di Domenico Cattelani da due lati, e in loro vece con Giacomo Spontoni.

Nel 1514 era dei Guidotti.

Si noti che li Spontoni possedevano in via Poeti il N. 478, e forse avevano le stalle nella parte opposta della via dell'Orto.

Li 26 marzo 1676 la detta casa era ad uso di forno, che fu venduto da Alberto di Obice Guidotti a Francesco Boccaferri per L. 5000. Rogito Francesco Passarotti. È detto essere sotto S. Damiano, in capo alla piazza dei Calderini, in confine della via pubblica da due lati, di Tommaso Ghisilieri e del compratore.

N. 493. Casa di Matteo, Lodovico e Gaspare fratelli, figli del fu Domenico dall'Oro, venduta a Bonaparte del fu Giorgio Ghisilieri per L. 2800, rogito Giacomo Garlini del 6 aprile 1514, posta nella via detta delle Grade di Mezzo, nel qual prezzo è compresa una casetta ad uso di stalla. Confina la prima la strada verso sera, Ercole Savi a mattina e a mezzodì, e i Guidotti a settentrione. La stalla, che è nella parte opposta, confina Alessandro Marchesini a settentrione, la strada a mattina, Zaccaria Celidoni e Girolamo Ringhiera a sera mediante Androna, e certa casa detta dei Sigli (pare a mezzodì).

I dall'Oro fu famiglia antica e nobile, che pare oriunda da Medicina da un Iacopo di Pellegrino nel 1294. Battista minore, canonico di S. Pietro, lasciò erede il capitolo della cattedrale nel 1306. Finì in D. Gio. Battista morto li 28 febbraio 1703 mentre era capellano degli Anziani.

1566, 31 ottobre. Adamantino Ghisilieri aveva casa sotto S. Damiano. Rogito Annibale Cavalli. Confinava Oppizzone Guidotti a settentrione, Vincenzo Savi a mattina e Giacomo Monoini a mezzodì. Idem, una stalla in faccia, in confine dei Berò, di Pietro Albergati, e di Domenico Maria Ringhiera. È probabile che questo ramo abbia abitato prima in via Poeti (Vedi N. 473).

1613, 14 marzo. Achille del fu Coriolano Ghisilieri, e Girolamo del fu Giovanni Maria Ghisilieri, donano a Carlo, naturale legittimato di detto Achille, una casa grande sotto S. Damiano, nella strada che va a S. Domenico, e la stalla e rimessa in faccia alla predetta casa abitata da Achille. Confina a occidente la via pubblica, a mezzodì i Mondini, a oriente e a settentrione i Boccaferri. La stalla e rimessa confinava coi Berò a settentrione, cogli Albergati a mezzodì e colla via ad oriente.

Achille di Coriolano di Alessandro di Andrea di Nicolò Ghisilieri, morto li 22 marzo 1614, lasciò fra gli stabili della sua eredità una casa nella contrada che dalla piazzola dei Calderini va a S. Domenico, e una casa con rimessa rimpetto alla predetta. Rogito Girolamo Galeazzo Berò del 22 dicembre 1614.

Il suddetto Achille, nel suo testamento fatto a rogito di Antonio Malisardi del li

10 febbraio 1614, ordina che nella sua casa, posta nella contrada dei Calderini, si faccia una chiesa con quella magnificenza che potrà comportare la sua eredità. Questa sua disposizione non fu eseguita.

N. 494. Casa unita alla precedente, la quale appartenne ai Savi, e sotto li 31 ottobre 1566 a Giacomo Mondini, i cui discendenti acquistarono in seguito il precedente N. 495, e di due formarono una sola casa.

Lorenzo Mondini la possedeva li 17 luglio 1603.

Per la morte di Giacomo Mondini fu erede di questi stabili, li 15 dicembre 1660. Giacomo di Rodolfo Tortorelli.

Nel 1719 era affittata a Camillo Boccadiferro, e nel 1753 al cav. Lodovico Boccadiferro.

1793, 8 maggio. Il conte Giacomo Marulli compra da Antonio Tortorelli due case unite sotto S. Damiano, nella via dei Fittoni, per L. 11700. Rogito Filippo Tacconi. Li 20 agosto 1793 la stalla nella parte opposta di questa strada, N. 497, fu venduta per L. 1500 al consultore Giuseppe Gavazza. Rogito dottor Filippo Tacconi.

In appresso ambedue le case furono acquistate dall'avvocato Pigozzi di Crevatore, e poco dopo da Michelini, i di cui figli le possedevano anche ultimamente.

N. 492. Li 6 aprile 1411 i Padri Domenicani comprano per L. 250, da Caterina del fu Francesco Alheri, vedova di Lorenzo da Galerata, due case presso il cimitero e il sepolcro dei Foscarari. Rogito Tommaso Gallisti.

La casa che faceva angolo col cimitero era stata di Pasio di Guido Mogli beccaro, il quale li 9 febbraio 1402 l'aveva venduta a Nicolisia di Ducio da Firenze, e a Caterina del conte Francesco dei conti di Verona, vedova di Lorenzola di Galerata, e confinava il sagrato di S. Domenico. Rogito Gaspare Sassoni.

I Domenicani la rifabbricarono ad uso di stamperia detta di S. Tommaso d'Aquino nel 1725 con spesa di L. 5000. Li 20 aprile 1731 fu affittata a Giuseppe Fabri e a Gaetano Rossi per L. 450. Nel 1734 era condotta da Costantino Pisarri per L. 150 senza i capitali e i torchi. Gli successe Tommaso Colli li 30 giugno 1747 che pagava L. 285. Li 2 giugno 1750 la conducevano per L. 550 D. Giuseppe e Giacomo Taruffi. Li 31 maggio 1777 la prese Petronio dalla Volpe per L. 600. Finalmente l'ultimo conduttore di questa stamperia fu Giuseppe del fu Petronio Lucchesini, morto li 13 gennaio 1820.

Aggiunte

1538, 6 dicembre. Compra Gio. Benedetto Barbieri una casa appresso le Grade del cimitero di S. Domenico, per L. 100. Rogito Antonio Arzeli.

1512, 15 luglio. Lizza Nappi, vedova di Francesco Grassi, compra da Lodovico e Francesco Muzzarelli una casa sotto S. Damiano in via Grade di mezzo, per L. 150. Rogito Fabrino Paci.

1509, 1 settembre. Compra Girolamo Ghisilieri da Enea Orlandini la metà di due case sotto S. Damiano, che confinavano di dietro coi Savi mediante Androna. Rogito Tommaso Grengoli.

1518, 11 settembre. Compra Girolamo Ghisilieri da Francesco Rabaldini una casa sotto S. Damiano nella via Santa, per L. 230. Confina Ercole Savi di sotto, i beni

dei Padri di S. Domenico di sopra, Mauro Francesco Speciaro di dietro. Rogito Giovanni Battista Pellegrini.

VIA DEL GUASTO

La via del Guasto comincia in Strada S. Donato fra le case dei Paleotti e il teatro Nuovo, ora detto Comunale, e termina nel Borgo della Paglia.

La sua lunghezza è di pertiche 37, 27, e la sua superficie di pertiche 66, 33, 3.

Secondo una pianta manoscritta del palazzo Bentivogli questa strada avrebbe servito di svuoto al cortile rustico del palazzo medesimo, ma sulla veracità della citata pianta vi ha molto a ridire. Quando si trasportò il terriccio del Guasto per fare i fondamenti del teatro si scopersero gli andamenti dei muri, gli avanzi di colonne, e tanti altri indizi del come era distribuita quella sontuosa fabbrica, che sembra impossibile che a niuno dei contemporanei cadesse in mente rilevarne in giusta misura la pianta per tramandare ai posteri la memoria di quel palazzo che a' suoi giorni passava per uno dei più magnifici d'Italia.

Via del Guasto a destra entrandovi per Strada S. Donato.

Fianco della casa dei Paleotti.

1603, 30 ottobre. Licenza ad Annibale Paleotti di prender suolo per oncie 19, affine di prolungare un suo muro a retta linea che guarda a mezzodì.

Via del Guasto a sinistra entrandovi come sopra.

Passato il fianco del teatro evvi una strada che dalla via del Guasto passa ne Castagnuoli, o che non ha molto fu aperta per isolare il detto teatro.

VIA DIETRO IL GUASTO

Questa strada è stata aperta sul Guasto Bentivogli al cominciare del secolo XIX.

Comincia nella via dei Castagnoli o corrisponde alla via del Guasto, poi piegando a sinistra termina nel Borgo della Paglia.

La sua lunghezza è di pertiche 17, 07, e la sua superficie di pertiche 7, 07, 9.

Via dietro il Guasto a destra entrandovi per la via dei Castagnuoli.

Parte posteriore del teatro Nuovo.

Piegando a sinistra evvi il giardino ora Felicori attinente ad una casa del Borgo della Paglia.

Nel 1805, in occasione della venuta in Bologna di Napoleone, fu dato un veglione nel teatro Comunale. Dal palcoscenico fu gettato un ponte al terrapieno sul quale è formato questo giardino.

Pisique oltremodo quest'unione, onde essendosi chiesto dal Felicori la compra del predetto terrapieno, gli fu concessa dal Comune, ma coll'obbligo che in qualunque

circostanza di straordinaria festa nel vicino teatro, potesse il Comune usare del terrapieno come si era praticato nel giugno del 1805.

Il dottor Angelo Felicori, con spesa non piccola, contornò da due lati il terrapieno con un muro a sece formato di grossi pezzi di gesso.

Via dietro il Guasto a sinistra entrandosi per i Castagnoli.

VIA IMPERIALE

La via Imperiale comincia dalla via dei Falegnami, e termina alla via delle Moline.

La sua lunghezza è di pertiche 53, 04, e la sua superficie di pertiche 288, 65, 3.

Il suolo di questa strada faceva parte dell'antico campo del Mercato, il quale fu venduto a vari, e ad alcuni anche donato, per erigervi case. Ebbe origine circa il 1513, perchè si trova che li 9 agosto 1513 fu concesso certo suolo vuoto, e terreno nel Campo del Mercato.

Si disse via del Mercato de' Bovi, via del Campo del Foro Boario, via de' Vascellari pei molti fabbricanti di vasi o botti da vino che ivi trovavansi, via Larga da un istrumento delli 2 febbraio 1558, strada Larga delle Moline nel 1577, via dei Mastri Legnami e via delle Moline nel 1581, via Larga del Mercato li 27 aprile 1613, ed ultimamente anche via Repubblicana, ma quello di via Imperiale si è più d'ogni altro praticato, e si conserva tuttavia.

Via Imperiale a destra entrandosi per la via delle Moline.

Si passa la via detta Bertina.

NN. 2049, 2050. Casa del collegio Gregoriano, detta dei Mondatori, affittata ai Canetoli per annee L. 22, e da essi subaffittata a mastro Battista Fioravanti per lire 30 annue, col patto di pagare ogni anno L. 8 alla Camera, e così rilevasi dall'inventario degli immobili di alcuni banditi in causa della morte di Annibale Bentivogli. Rogito Bartolomeo da Noglio delli 15 luglio 1445.

Pare che la conduzione di questa casa dei Canetoli datasse dal 10 gennaio 1446 fino all'epoca del loro bando.

Rimesso in possesso il collegio Gregoriano della casa dei mondatori, ed assegnate le sue rendite ai Padri Domenicani, nel 1452 affittarono a Nannino Spettino la casa del Mercato dove si mondano le biade, per L. 22.

Li 19 aprile 1456 i XVI Riformatori concedettero a Michele Marini una casa detta la Biava, confiscata ai Canetoli, e con essa altri beni confiscati ai Correggi per l'assassinio di Annibale Bentivoglio seguito li 24 giugno 1445.

Li 13 ottobre 1517 Girolamo Sarti comprò da Gio. Francesco Bongioibbi la metà di una casa sotto il portico dei Mondatori, detta della Biada, la quale è all'opposto del portico ove si vendono le biade. Confina il Mercato da tre lati, una strada fra questa casa e quella dove si vendono le biade a mezzodi, quella dietro ai molini a

oriente, il mercato a settentrione, e Giovanni de Soradi de Plobo a ponente, per lire 450. Rogito Antinoro Macchiavelli.

1518, 2 agosto. Girolamo del fu Giacomo Sarti, e Gio. Antonio del Sordo comprano dalla Camera di Bologna un terreno contiguo alle loro case nel mercato de' buoi. il qual terreno è dopo le case verso il campo grande del mercato, e si estende dal capo del suolo che è verso le Stadiere, e Moline, ed ha principio dalla casa del Sarti fino a quella di Battista Manfredi.

Altro terreno fra le case del detto Sarti dove si mondano le biade, e fra le Stadiere e Moline, di lunghezza piedi 37 dall'angolo anteriore di dette case sino all'angolo posteriore di esse, e sino al terreno sopradescritto, che è di lunghezza pertiche 4 da misurarsi dal silicidlo di esso Sarti verso le Stadiere.

Più altro terreno nella parte anteriore delle case dei compratori stendendosi in lunghezza quanto sono dette case, che è di piedi 78, e di larghezza da una parte piedi 40 e dall'altra piedi 5, misurando detta larghezza dai silicidi di dette case verso la via pubblica, verso le case ove si vendono le biade, e verso le case dei capi delle Moline.

Fu pattuito però che i compratori debbano erigere un portico anteriore alle dette case per tutta la lunghezza del suolo ad essi venduto; il qual portico dovrà esser largo piedi 11. L'altro portico nella parte posteriore di dette case verso il Mercato sopra il suolo ad essi venduto da un capo all'altro sarà largo piedi 15. Inoltre il Sarti dovette erigere altro portico in capo della di lui casa sotto la quale si mondano le biade, la qual casa è rimpetto a quella ove sono le stadiere e verso le Moline, e il portico dovrassi estendere da un angolo all'altro della stessa casa, e dovrà esser largo piedi 12.

Il tutto fu pagato L. 150. Rogito Gio. Andrea Garisendi.

Li 19 dicembre 1581 fu emanato dall'Ornato il seguente decreto: — Giacomo del fu Camillo Sarti ha la sua casa nella via del Mercato, fra tre strade (via Imperiale, Berlino, e Borgo di Sant'Andrea) una chiamata dalle Moline dalla parte davanti, l'altra Starescurum dal lato orientale, e la terza chiamata Sant'Andrea dal lato settentrionale; gli si concede di occupare un angolo pubblico per fabbricarvi un portico lungo piedi 77 e largo piedi 9 e oncie 7 con pilastri di pietra, a condizione di farlo entro un triennio, tanto più che l'angolo di detta casa, la quale è assai ampia, verrà circondata da portici da ogni lato. —

Questo stabile fu fabbricato dal Sarti nel modo che prescrive la suddetta concessione, e fu goduto dai suoi discendenti fino al canonico Gio. Matteo del fu Camillo Sarti, il quale con suo testamento delli 17 maggio 1657 lo lasciò ad Antonio Camillo di Bonfiglio Bonfigli Tagliacozzi, nel qual testamento descrive questa casa per grande, con stalla e rimessa, posta sotto S. Martino Maggiore, incontro la casa della Biava. Rogito Alessandro Andrei.

Li 24 febbrajo 1625 prese fuoco la casa di Camillo Sarti rimpetto a quella detta biava, e abbruciarono due terzi dell'isola.

1599. Testamento del dottor Gaspere del fu Gio. Andrea Tagliacozzi, marito di Giulia Carnali, col quale lascia eredi Gio. Andrea e Antonio suoi figli, e sostituisce Bonfiglio e Virginio di Girolamo Bonfigli, suoi nipoti ex sorore. Rogito Andrea Mini.

L'aver unito il cognome Bonfigli i possessori di questo stabile a quello dei Ta-

gliacozzi, ha fatto credere a taluno che appartenesse al famoso medico chirurgo Caspare Tagliacozzi, figlio di Gio. Andrea di Giorgio dalla Vacca, alias Tagliacozzi, nato nel 1516 e morto li 7 novembre 1590. Il di lui figlio Gio. Andrea confermò in eredi, con suo testamento delli 9 luglio 1611, rogito Bartolomeo Uccelli, i suddetti Bonfiglio e Virginio Bonfigli, i quali dopo la di lui morte, seguita li 14 luglio dell'anno stesso, assunsero il cognome Tagliacozzi. I di lui discendenti mancarono in Francesco morto in questa casa li 13 aprile 1741, e ne furono eredi i conti Paolo Patrizio senator Zambeccari da S. Barbaziano, e i Landini.

Questa casa fu dai Bonfigli venduta ai Sita, che la possedevano anche del 1715.

Si passa la via Gini.

N. 2055. Casa della pittrice Teresa Muratori. L'Oretti dice che fa due facciate, una da Sant'Andrea del Mercato, l'altra in faccia ai Gini.

N. 2050. Casa che del 1715 era di Giulio Cesare Fanti. Appartenne ad Antonio Mingoti pellacano a cui fu concesso suolo pubblico li 29 giugno 1787 mentre la fabbricava, nella qual occasione unì due case. Passò per compra al perito Angelo Trebbi, ed ultimamente era de' suoi eredi.

N. 2063. Casa che appartenne ai Gini, indi a Giovanni Regazzi detto Ghirella pescatore, che l'acquistò con altra casa dal lato delle Moline, alla quale l'uni e vi aggiunse due archi di portico al preesistente dal lato suddetto. Appartenne poi ai Dal Buonò e all'avv. Luigi Ugolini, e quest'ultimo risarcì la sua porzione, e poi la cedette alla marchesa Carlotta in Pietramellara Pasi.

Via Imperiale a sinistra entrandosi dalla via case nuove di S. Martino.

NN. 2022, 2021. Casa della Biava. Nel 1336 essendosi destinato il palazzo della Biava per abitazione del Gonfaloniere, fu trasportato l'uso di quello al Campo del Mercato nella detta casa abitata nel 1334 da Oliviero di Beraldo, cavaliere e vice maniscalco della chiesa e della città. Quest'edifizio porta il nome anche oggi di portico della Biava, il cui portico era sostenuto da grosse travi di rovere, alle quali li 18 maggio 1785 si cominciò a sostituirgli altrettanti pilastri di pietra, lavoro terminato li 7 susseguente settembre.

L'Alidosi ricorda la casa della Biava, già detta casa dei Mondadori, sul Campo del Mercato, dove li 9 novembre 1337 si cominciò il mercato delle biave. Si ha però qualche dubbio che abbia avuto il nome di casa dei Mondadori, perchè la ripulitura del grano si faceva nel lato opposto di questa casa.

Si trova che li 20 gennaio 1116 la Camera di Bologna vendette le case con granai dove si riponevano le moliture che si ricevevano da chi macinava alle Moline, poste sotto S. Martino dell'Avesa. Rogito Filippo Marsili.

Si passa la via del Torresotto dei Piella.

NN. 2017, 2016, 2015. Case dei Gini, che fino dal 20 febbraio 1575 appartenevano in gran parte a Galeazzo del fu Filippo Gini.

Li 19 aprile 1577 Filippo Gino ottenne di aprire un portico davanti la sua casa, verso oriente, nella via detta strada Larga delle Moline, e di continarlo uniforme agli altri portici fino alla via detta strada del Torresotto, in faccia alle case dei Boncompagni, e in linea delle case dei Venenti.

I Gini discendono da un Girolamo Gini, alias Malgarotti, di Fiagnano, il di cui figlio Gio. Battista fu autore di due rami; quello di Filippo, che nel 1526 comprò la casa sotto S. Martino, finì in Clemente Paolo e in Filippo naturali di Cesare notaro, mancati alla metà del secolo XVII. Quello di Zano continuò ad abitare in Fiagnano finchè il suddetto Cesare di Filippo notaro lo chiamò al suo fidecommesso dopo la morte di Camilla Statici di lui moglie, e fu Malgarotto di Gio. Battista che venne a Bologna a raccogliere quest'eredità.

Cesare Antonio di Cesare Ferdinando ottenne dal Duca di Modena il titolo di conte. Li 22 dicembre 1730 fu aggregato alla nobiltà, e del 1733 per la prima volta appartenne al magistrato degli Anziani nel bimestre.

Questa famiglia si estinse nel 1824 in Cesare Antonio Nicola di Massimiliano di Cesare, che lasciò una sorella, contessa Clementina, maritata al marchese Luigi del senator Francesco Alberghati, erede intestata.

I Gini abitavano il N. 2016.

NN. 2014, 2013. « Casa in capella S. Tommaso del Mercà posta in sul Mercà » dal Guazzaduro dal Ponte dei Preti, nominato il Garnaro del Painetto appresso il » detto Guazzaduro verso sira, appresso il Campo del Mercà di sotto, appresso il canale delle Moline sopra, e appresso Maddalena Caterina de Omobon de Tredixi, e » Donna di messer Jacomo di Lodovigo Chazzaglivolo da domani. Vendita al Guidotti » dal Comune di Bologna nel 1661. Rogito Alberto Orlandi. » Così scrive Giovanni Guidotti del 1478 in rapporto alle medesime.

1566, 17 agosto. Compra Bartolomeo e Giovanni, fratelli Pedrucci, da Claudio e fratelli Guidotti, e da Giberto Castellani, una casa sotto S. Tommaso del Mercato, nella strada detta il Guazzatoio, spettante per tre parti ai Guidotti, e per l'altra al detto Castellani, per L. 2300. Rogito Tommaso Passarotti.

1573, 19 ottobre. Si concede a Bartolomeo e a Giovanni del fu Battista Pedizoli, falegname della Mirandola, suolo pubblico per far portico alla lor casa sotto S. Tommaso del Mercato, presso il Guazzatoio, ma con colonne di pietra, permettendoli di poter discendere nel fondo del canale, obbligandoli però a riempire le cavità esistenti in detto fondo, e sceliare tutta la declività, per la quale con comodo si discende al medesimo, larga piedi 32, ed esistente fra detto portico e parte del canale.

1594, 23 dicembre. Inventario legale dei beni dell'eredità di Bartolomeo Pedrucci, alias Mirandola. Rogito Alessio Fiori.

Domenico Maria Mirandola, disgustato dei Carracci, si ritirò dalla loro accademia, e diede luogo ai Facini di radunarsi in sua casa, e d'istituirvi un'accademia che fu detta prima dei Facini, poi dopo la loro morte, prese il nome dei Mirandola, la quale, dopo l'estinzione dei Carracci, fu frequentata dai primi pittori.

Fra le opere del Mirandola si cita una statua della B. Vergine che era nell'angolo della sua casa presso il canale dove si sogliono far guazzare i cavalli.

1598, 14 febbraio. Si concede a mastro Domenico Mirandola di chindere il portico che è davanti alla di lui casa verso il canale di Reno.

1694. La casa dei Mirandola è detto esser sotto S. Tommaso del Mercato, nella via dei Falegnami e nella via Imperiale, e confinare a levante altri beni Mirandola, a mezzodì il canale di Reno, e a settentrione la via dei Falegnami.

Si passa la via dei Malcontenti.

Aggiunte

L'Oretti dice: — La casa dei Zini fu dell'architetto Ballarini, e aggiungo che in una lunetta vi si vedeva un quadro rappresentante la caduta di S. Paolo.

La casa contigua era dei Mirandola, e Domenico Maria, statuario, fece la B. Vergine posta nell'angolo della casa che ultimamente era di Pietro Buoni procuratore.

Battista e Galeotto Canetoli, essendo debitori a Giovanni Griffoni di L. 2000, il Podestà di Bologna, Antonio dal Verme, sentenziò li 9 dicembre 1541 che Paolo Mengozzi, conduttore della casa del Mercato dove si purgano le biade, pagasse l'affitto di L. 372, 2, 2 per rata dalli 20 dicembre in avanti a Giovanni Griffoni fino al saldo del suo credito.

1544, 28 aprile. Si concede ad Antonio Maria di Nicolò Cavrenzari, alias dalla Sega, la facoltà di occupar suolo pubblico per ampliare la sua casa nel Campo del Mercato presso il Guazzaduro, coll'obbligo di fare un portico, dal qual obbligo fu poi dispensato.

1454, 29 giugno. Grazia e Bonetto Bonetti comprano dalle suore di Santa Maria Maddalena in Strada S. Donato, e di Santa Caterina di Quarto, una casa sotto San Tommaso del Mercato presso il canale di Reno, per L. 575 moneta di Picchione. Rogito Melchiorre Azzognudi.

1454, 20 novembre. Licenza concessa dai difensori dell'Avere a Grazia Bonetti di poter erigere tre colonne di legno con coperto sopra certo terreno pubblico lungo piedi 52 1/2 e largo piedi 6 e oncie 8 verso il Mercato e verso il Torresotto di porta Goresa, ovvero Belvedere. Rogito Tommaso Sampieri.

Questa casa fu venduta ad Alberto Bolognetti li 16 settembre 1518. Rogito Annibale Gandolfi e Girolamo Castellani.

Pare la casa che fa angolo colla via Imperiale e colla via del Torresotto dei Piella dalla parte dei Gini.

VIA IMPERIALE DI S. PROSPERO

La via Imperiale di S. Prospero, o di S. Felice, comincia in Strada S. Felice e termina in Porta Nova.

La sua lunghezza è di pertiche 40, e la sua superficie di pertiche 69, 13, 4.

L'antica sua denominazione era Pojale, poi via Barbaziana considerata come un seguito di questa strada che comincia in Barbaria, ma più spesso via di S. Prospero. Si trova detta ancora via Volta dei Barberi nel 1675, e via che va a S. Salvatore nel 1632, come si vedrà qui appresso.

Via Imperiale di S. Prospero a destra entrandosi per Strada S. Felice.

N. 1222. Casa di Pietro Ghisilieri nel 1300 (vedi N. 76 di Strada S. Felice), poi dei Bontempi, indi dei loro ereditari.

1675, 27 novembre. Il senatore Virgilio e fratelli Davia comprano da Michele Mastri una casa con due botteghe nella parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio, nella via di S. Felice dalla Volta dei Barberi, e più altra casa annessa alla suddetta, nella parrocchia dei SS. Fabiano e Sebastiano, nella via Imperiale per L. 16000. Confinano dette due vie, i compratori e i Grati. Rogito Carlo Vanotti.

N. 1221. Casa che faceva parte di quella di Pietro Ghisilieri assieme col precedente numero 1222. In un capitello della loggia vi sono incise le armi Aldrovandi, la sega dei Bentivogli, e lo stemma dei Fantuzzi.

È certo che nel 1497 gli Aldrovandi avevano casa da questa parte, la quale soffersse per l'apertura della via Nuova, ora detta dei Vetturini.

Per la compra di questo stabile dai Davia si ricorra al suddetto N. 1222. È detta casa vecchia del Davia.

1632, 9 luglio. Pietro Antonio Davia e Giovanni Lucatelli comprano da Giulio Camilloni, alias Simili, una casa sotto i SS. Fabiano e Sebastiano, nella via che va a S. Salvatore. Confina a ponente i chierici di S. Prospero, a mezzodì i Cavalca, e a settentrione il dottor Ettore Dosi, la qual casa del Dosi dev'esser compresa in questa.

Passato il predetto numero 1221 vi era lo sbocco, ora chiuso, del vicolo Bettania, che cominciava nella via Gombruti presso la chiesa dello Spirito Santo, poi si divideva in due bracci, uno dei quali andava in Strada S. Felice presso la macelleria, e l'altro continuava fino a questa via di S. Prospero.

N. 1220. Si trova che li 21 maggio 1515 Cesare ed Ercole del fu Francesco Ranzuzzi vendettero a Bernardino, Romanino e Girolamo del fu Giovanni Desideri una casa con corte, pozzo e orto, posta sotto S. Prospero, nella via detta da S. Salvatore, presso strade davanti e di dietro, presso i compratori di sopra (N. 1219), i Romanzi di dietro, e Girolamo Gessi di sotto, mediante una viazzola (questa dev'essere il vicolo suaccennato, poi chiuso), pagata L. 1000. Rogito Vitale Antonio Mantachetti.

1646, 5 dicembre. Casa rimpetto alla chiesa di S. Prospero nella via detta Volta dei Barberi, del fu Alessandro Cavalca. Rogito Tiberio Provagli.

1656, 24 marzo. Giovanni Battista e fratelli Davia comprano da Amos o fratelli Cavalca una casa sotto i SS. Fabiano e Sebastiano nella contrada detta Volta dei Barberi che va verso S. Salvatore, per L. 7000. Confina la strada davanti, e i compratori dagli altri tre lati. Rogito Antonio Maria Galletti imolese.

Appartenne poi ai Canetoli.

N. 1219. Nel testamento di Francesco di Francesco di Vincenzo Fibbia, fatto li 5 novembre 1576 a rogito di Gio. Battista Frasseti, dicesi trovarsi scritto: — Il testatore ricordandosi che svolgendo vari documenti antichi de' suoi maggiori trovò uno scritto di Vincenzo Castracani, alias Fiubbi, suo bisavo, figlio di Francesco discendente da Enrico primogenito di Castruccio Castracani, già principe di Lucca, il qual Enrico fu cacciato nel 1328, e stabilì domicilio in Bologna abitando nella casa grande sotto

S. Prospero, la quale poi il detto Vincenzo vendette ai Desideri nel settembre del 1475. Rogito Gasparo Gambalunga, ecc. —

È strano però che i discendenti del Castracani cambiassero il nobile loro cognome in quello dei Fibbia.

I Fibbia esistevano in Bologna nel 1287 e abitavano in Saragozza sotto le Mura-telle, e nel pubblico archivio si trovano ricordati nel 1292.

Si trova la seguente memoria sulle case dei Canetoli rovinate nel 1445: — Una casa bruciata, sotto S. Gervasio, nella quale vi abitava Galeotto e fratelli da Canetolo. Altra casa dopo la sopradetta, che è all'opposto di S. Prospero, presso i Fiubbi, e dai medesimi goduta. Rogito Bartolomeo da Moglio delli 15 luglio 1445.

La casa in discorso apparteneva nel 1557 al capitano Battista di Girolamo Desideri e a Lucrezia Legnani vedova di Giovanni di Girolamo Desideri, i quali li 21 marzo dello stesso anno la vendettero a Giovanni e Francesco Rimondini per L. 17000. Rogito Bartolomeo Bulgarini.

Li 7 aprile 1545 Bartolomeo Lambertini la comprò dai creditori di Gio. Battista Rimondini per L. 24000. Rogito Melchiorre Panzacchia, nel quale si dice esser casa grande ed onorevole, posta in parrocchia di S. Martino, in confine della via pubblica detta Barbaria, dei Fantoni, dei Romanzi, di Francesco Desideri, e degli eredi di Giulio Caccianemici.

1607, 23 febbraio. Federico Guidotti, il senator Giulio Cesare, il canonico Marcello Lambertino, Agostino Berò e Ulisse Leoni, come cessionari di Alessandro Asinelli procuratore di Gio. Francesco e Gio. Battista Brignoli genovesi, vendono a Francesco Ghisilieri e a Silveria Rossi Ghisilieri sua madre, anche come intrice di Lucrezio e di Virgilio Ghisilieri eredi di Fausto Ghisilieri, una casa sotto la parrocchia di S. Marino per L. 40000, che confina cogli eredi di Annibale Turroni a mezzodi, colla via pubblica a levante, con Francesco Desideri e con Lodovico Lodi a sera, coi Romanzi e coi Rimondi a settentrione. Rogito Giulio Cesare Casarengli.

1608, 4 febbraio. Assoluzione di Gio. Francesco e fratelli Brignole a Francesco Maria e fratelli Ghisilieri di L. 6000 a conto di prezzo della casa nobile comprata li 23 febbraio 1607. Rogito Giulio Cesare Casarengli.

1618, 19 gennaio. Gio. Francesco e Gio. Battista, fratelli Brignole, assolvono Virgilio Ghisilieri dell'intero prezzo di L. 24000 e de' suoi frutti della casa sotto S. Marino. Rogito Giacomo Ferrari.

1618, 22 febbraio. Pietro Antonio Davia compra da Lucrezio, da Francesco Maria o da Tommaso fratelli, figli di Virgilio Ghisilieri, una casa nobile, o palazzo, con stalla, posta sotto S. Marino, per L. 34000. Rogito Giovanni Gnglielmini e Giovanni Berti.

Nello stesso giorno Porzia di detto Virgilio Ghisilieri sposò Gio. Battista Davia con dote di L. 16000, a conto delle quali il Davia scontò L. 10000 per esso dovute in vigore della suddetta compra.

Il detto Virgilio institui erede il minore d'età dei figli di Gio. Battista Davia e di Porzia Ghisilieri sua figlia. Rogito Costanzo Manfredi.

N. 1218, 1561, 19 dicembre. Concessione a Vincenzo Fantoni, o Frontoni, di atterrare un muro curvo nella di lui casa sotto S. Marino fra i Rimondini e i Boccaferri.

Li 11 gennaio 1572 questa casa fu poi venduta dal detto Fantoni al senatore

Giovanni del fu Filippo Pepoli per L. 12000. Rogito Sebastiano Campeggi. Nello stesso contratto vi furono comprese due case piccole nella via dei Gombruti, in confine degli eredi di Giulio Caccianemici e della casa grande, la quale confina colla via di S. Salvatore, con Bartolomeo Lambertini e con Bonifazio Boccaferri.

Dal Pepoli passò ai Turrioni, e Giacomo Turrioni, il 20 agosto 1608, diede memoriale al Senato per fabbricare la facciata della sua casa fra S. Salvatore e via Barbària (o piuttosto Volta dei Barberi).

Li 13 novembre 1627 Ulisse del fu Annibale Turrioni e Caterina Muri sua moglie vendettero a Sebastiano del fu Nicolò Gabrielli la metà di una casa grande e di tre casette poste sotto S. Marino nella via detta di S. Salvatore e in quella dei Gombruti, per L. 12000. Rogito Gio. Paolo Gotti.

1622, 26 settembre. Assegnazione fatta da Ulisse del fu Annibale Turrioni, a Caterina del fu Sebastiano Nusi, di una casa grande sotto S. Marino, che confina colle vie pubbliche, col conte Bonifazio Boccaferri, con Giovanni Locatelli e Virgilio Ghislieri. Rogito Orazio Montecalvi.

1627, 16 novembre. Laura del fu Orazio Vignati, vedova di Giacomo Turrioni, come madre e tutrice di Annibale, Vincenzo ed Orazio Turrioni, di lei figli, vende l'altra metà al suddetto Gabrielli per L. 14000. Rogito Gio. Paolo Gotti.

Quelli della famiglia Gabrielli dicesi che anticamente si chiamassero di Madonna Bologna, ed anche dei Drappieri. Bonaventura di Cambio fu Anziano del 1287.

Visse per un tempo in grande splendore, poi si estinse infaustamente li 22 febbraio 1635 nei conti Antonio e Nicolò Carlo fratelli, figli del fu Sebastiano, uccisi con archibugiate in questa stessa loro casa mentre giocavano al Trucco da tavola col notaro Domenico Giordani.

L'eredità Gabrielli passò ai Malvasia in causa di Ginevra di Sebastiano Gabrielli, moglie di Cesare del conte Antonio Galeazzo Malvasia.

In marzo del 1669 Alessandro Guicciardini la comprò con altre due case dal conte Giuseppe Michele Malvasia.

Li 14 aprile 1708 il dottor Giovanni Antonio Guicciardini la vendette all'abbate Gioachino Andreozzo. Rogito Valerio Felice Zanatti Azzoguidi. Questi li 8 giugno 1708 dichiarò che l'acquisto per L. 48090 del li 14 aprile p. p. l'aveva fatto a comodo e con denari della marchesa Barbara Scappi Lambertini.

Il marchese Egano del senatore Cesare Giuseppe la rifabbricò. Dopo la di lui morte, seguita improvvisamente li 21 maggio 1712, la sua eredità passò per due terzi ai Ranzuzzi, e per l'altro terzo al cardinal Prospero Lambertini, i quali vendettero questo stabile al marchese Antonio Bolognini Amorini per L. 34566, 13, 4, li 27 gennaio 1739. Rogito Agostino Antonio Pedretti.

N. 1217. Casa che del secolo XIV era dei Boccadiferro, ciò desumendosi dal testamento del nobile uomo Matteo di Filippo di Boccadiferro, fatto li 2 agosto 1362 a rogito Nicolò di Francesco dai Libri, nel quale dice d'aver casa grande ed altre annesse sotto la capella di S. Marino di Porta Nova.

Li 2 settembre 1622 fu concesso a Bonifazio Boccadiferri di demolire il portico della sua casa e di alzare il prospetto e dilatario, occupando piedi 2 e oncie 3 di suolo pubblico dalla casa dei Turrioni verso mezzodì in lunghezza di piedi 4 e oncie 8, come da rogito di Giovanni Nazzì.

Questo ramo, che si diceva di Bonifacio, finì in Silvia di Bonifacio, morta li 4 febbraio 1687 in un suo casino fuori di porta S. Mamolo. Era di straordinaria pinguedine. Fu sepolta nella chiesa di Mezzaratta.

Furono eredi i Boccaferri da S. Domenico.

Li 11 ottobre 1643 Giovanni Boccaferri di Bonifacio vendette al dottor Pietro Poteri questo stabile posto sotto S. Marino, in confine della via pubblica che va verso S. Salvatore a oriente, della via di Porta Nova a mezzodi, della canonica di S. Marino e dei beni di Giovanni Locatelli a ponente, e di Sebastiano Gabrielli a settentrione. Pagato L. 18000. Rogito Giovanni Guglielmini.

Li 4 dicembre 1643 il detto Poteri, uomo di somma dottrina, la cedette a Barbara Preti Pastarini per L. 19000. Rogito idem.

Nel 1699 fu rifabbricata dai Pastarini, famiglia di mercanti di lana, discendente da Battista Montanari, alias Pastarini, il di cui figlio Gio. Battista fu fatto cittadino di Bologna li 29 ottobre 1565.

Questa famiglia si estinse in Antonio Francesco di Gaspare Eusebio, trovato morto senza testamento li 26 aprile 1779.

1780, 20 dicembre. Elisabetta Baratti Arnoaldi compra dai conti Carlo Malvasia e da Ercole Orsi, eredi fidecomissari del fu Clemente Pastarini, dal senatore Antonio Grati Bugami, dalla contessa Camilla Grati Scarselli, e dalla contessa Olimpia Fontana Barbieri, eredi liberi e ab intestato del marchese Antonio Francesco Pastarini, il palazzo da S. Marino per L. 28500. Rogito Zenobio Teodori.

Via Imperiale di S. Prospero a sinistra entrandovi per Strada S. Felice.

Per avere i dettagli sulle famiglie Storliti, o Storletti, e della Peverata, provenienti da uno stesso Ceppo, si ricorra alla via Battissasso.

Pare che anticamente tutto il tratto di strada dall'angolo di Battissasso fino alla chiesa di S. Prospero fosse fronteggiato di case degli Storliti e dei Peverata.

Sappiamo che per l'apertura della via Nuova furon demolite le case di quei da Moglio che facevan prospetto alla Strada di S. Felice.

Si trova che Alberto di Mattiolo di Guido da Moglio notaro aveva ragioni sulle case sotto S. Gervasio, ossia S. Prospero, sopra terreno degli Storliti, o Piperati, confinanti le vie da più lati, gli eredi di mastro Giodi Benvenuto Scudari, e Gherarduccio Ghislieri, come da un rogito di Mattiolo di Guido da Moglio delli 14 settembre 1324.

Frate Tommaso di Tommasino dalla Peverata aveva casa presso la chiesa di San Prospero, e presso gli Storliti. Rogito Taddeo di Zane Famigli da Lago delli 19 marzo 1290.

Ciò posto, dov'è il principio dei Vettarini vi erano le case dei da Moglio fabbricate sopra terreno degli Storliti, e i numeri 1223 e 1224 erano dei detti Storliti, e il 1225 dei dalla Peverata.

Nel 1293 si trova un Castellano, detto Castelluccio, di Tommaso di Piperato Storliti.

N. 1223. Del 1715 era della parrocchia di S. Sebastiano, e ultimamente di Giovanni Conti. Credesi che abbia appartenuto ai Mezzovillani.

N. 1224. D. Luca Bellei la possedeva del 1715. Fu ridotta a tre piani dal Tartarini merciaio nelle Caprarie. Passò poi ai Rosa, ed ultimamente era del dottor caudico Accursi.

N. 1225. Questo stabile fu dei Lambertucci, e nel 1461 dei Papazzoni.

1502, 10 novembre. Dote di Camilla di Battista dall'Olio, alias Bigata, moglie di Giulio Barbieri, consistente in una casa sotto S. Prospero, in confine di detta chiesa da due lati, e della via pubblica. Rogito Evandro Bossi.

Li 23 giugno 1655 la casa del dottor Gio. Francesco Bonomi sotto S. Sebastiano confinava gli Esposti, i Magnani, o la strada. Rogito Filippo Masini.

Li 19 gennaio 1656 era del dottor in leggi Gio. Francesco di Domenico Bonomi, il quale in detto giorno la vendette a Girolamo Vaccari per L. 9000, riservandosi l'usufrutto vita sua natural durante. Rogito Filippo Carlo Zanatti Azzoguidi.

Li 8 febbraio 1670 il detto Bonomi rinuncia al Vaccari il diritto di godere finchè viva la detta casa con stalla e teggia, posta sotto S. Sebastiano, bisognosa di risarcimenti, dietro l'annuo pagamento di L. 250 finchè vivrà. Rogito Filippo Carlo Zanatti Azzoguidi.

Gio. Francesco Bonomi, morto nel 1705, la lasciò al padre dell'avvocato Fioriani Bertelli.

Li 5 dicembre 1707 la comprarono i Padri di S. Gregorio dallo stato di Girolamo Vaccari assieme ad una casetta di dietro all'osteria di S. Marco e alla casa della Zecca, per L. 13000. Rogito Maria Pedini.

Li 15 settembre 1784 i detti Padri di S. Gregorio ebbero facoltà di alienarla per scudi 1700.

Nel 1785 era di Petronio Magnani, già macellaro in faccia a S. Gervasio, uno degli eredi di Gaetano Barbetti pure macellaro.

Ultimamente era passata in proprietà del Magnani, che la restaurò, e morì li 2 novembre 1782.

N. 1226. Chiesa di S. Prospero, della quale si ha certa notizia del 1080, nel qual anno Pietro di Giovanni Romano ed altri dello stesso casato venderono a Giovanni prete e a' suoi confratelli « Solo uno terrae vacuo foris civitatem Bonon. infra civitatem rupta antiqua in loco qui Projele prope Ecclesiae S. Prosperi. Hactum foris civitatem Bononiam infra civitatem rupta antiqua. Indictione septima. » Rogito Giovanni di Pietro delli 9 maggio 1080.

La detta congregazione era composta di sacerdoti, come si rileva da un breve di Innocenzo III, dato in Roma li 10 dicembre 1208, diretto al Preposto di S. Prospero di Bologna, il quale s'intitolava Presbiter Ubaldis Prepositus Collegii S. Prosperi, come da rogito di Pietro d'Arpino.

Nel 1297 era rettore di questa chiesa Giulio della Bora, il quale fece un legato al consorzio dei preti di S. Prospero, coll'obbligo di un anniversario perpetuo in detta chiesa.

Continuò ad essere chiesa parrocchiale fino alli 5 gennaio 1613, nel qual anno il suo circondario fu unito alla cura d'animo di S. Sebastiano.

Li 10 gennaio 1620 D. Bernardino Bensignetti, rettore di S. Prospero, concesse ai chierici regolari minori la chiesa, paramenti e ornamenti di S. Prospero, e vita sua natural durante affittò loro tutte le case o gli edifici che gli spettavano, per annue li-

re 600, descrivendosi la casa canonica come confinante a occidente e mezzodì con vie pubbliche, e colle case dei Bontempi e dei Girolidi. Rogito di Sforza Alessandro Alberti.

I Minori Regolari suddetti vi stettero fino alli 10 aprile 1661, altri dicono fino alli 3 marzo, continuando però ad officiarla fino al 1665, nel qual anno fu concessa alla congregazione di S. Michele Arcangelo, che vi si stabilì definitivamente li 13 gennaio 1732 obbligandosi di pagare ai suddetti Padri oncie 24 annue di cera, come da rogito di Gio. Battista Fabluri, il qual canone fu francato in L. 1233, 3, 10. Rogito idem delli 31 ottobre 1748.

La casa canonica contigua alla chiesa avendo molto sofferto per l'incendio di un vicin stallatico, fu venduta dal rettore D. Ascanio degli Alessandri al confinante conte Giuseppe Antonio Zambecari per L. 4000. Rogito Carlo Monari delli 2 gennaio 1655.

Nel 1756 fu alzata di sei piedi la chiesa, e messa in volto, lavoro che fu finito in sabato l'anno 1757, con spesa di L. 8000 fatta da Antonio Gavaruzzi. L'apertura seguì la domenica 21 agosto 1757.

La congregazione fu soppressa li 31 luglio 1798, e la chiesa fu venduta ai confinanti Antonio e Gaetano, fratelli Magnani, li 28 novembre dell'anno stesso. Rogito Luigi Aldini.

Li 18 agosto 1808 fu chiusa, poi riaperta nel 1815.

Sabito passata la predetta chiesa vi è un vicolo chiuso, che fu detto Borghettino di S. Prospero, e che termina nei vicoli Stallatici.

N. 1227. 1295, 10 ottobre. Giuliano Tebaldi dà in locazione a Ghino Marescalchi un casamento condotto in affitto per detto Tebaldi dal dottor Giliolo di Tommaso Pipetti, o Pipini, posto nella parrocchia di S. Prospero, il qual casamento, che è di otto chiusi, confina la via pubblica presso il recluso del consorzio dei preti di Bologna e presso detto Giliolo, e tale sublocazione per l'annua corrisposta di soldi 7 per ciascun chiuso, e col patto, che se nel termine di anni 9 detto Giliolo, od i suoi eredi, potessero venire ad abitare in città col consenso del Comune di Bologna, sia tenuto il detto Marescalchi di dare al Tebaldi l'edifizio in discorso per il prezzo da concordarsi da due uomini legali. Passati i nove anni debba il Tebaldi rinnovare la locazione al Marescalchi. Rogito Giacomo di Bonavolta Sedazzari.

Il Marescalchi divenne proprietario di detto casamento comprovandolo la concessione fatta dal Luogotenente generale di Bologna, delli 10 giugno 1485, a favore di Lodovico Marescalchi per occupare uno stradello dietro la sua casa sotto S. Prospero.

1583, 1 marzo. Gio. Filippo Almerici, o Almerigi, e Camilla Almerici Dosi sua nipote, vendono a Fulvio Marescalchi una casa per L. 11800. Rogito Antonio Malisardi e Ippolito Fibbia.

1581, 31 gennaio. Il Senato concede al senator Fulvio Marescalchi di mettere in linea la facciata della sua casa vecchia posta in curia di S. Prospero, rimpetto ai Lambertini, e di continuarla nella casa vicina da lui comprata da Gio. Filippo Almerici, e di occupare suolo pubblico.

1617, 9 settembre. Promessa di Eleonora Armi Marescalchi di vendere a Carlo Zambecari una casa sotto S. Marino rimpetto alla casa di Virgilio Ghislieri, per lire 21000.

1618, 25 gennaio. Compra Carlo del fu Paolo Zambeccari dal senatore Fulvio Antonio e Gio. Francesco del fu senator Vincenzo Marescalchi, una casa grande sotto S. Marino, nella contrada che dalla Volta dei Barberi si va a S. Salvatore, per lire 21000. Confina una strada di dietro, Bonifacio Boccaferri e Giulia Canonica Ercolani. Rogito Vincenzo Stancari e Tommaso Magliati.

Il detto Zambeccari comprò da Giulia Canonica Ercolani la casa verso S. Prospero per L. 4800, rogito Lorenzo Marestoni, e spese in fabbriche e in restauri L. 21000.

1635, 2 gennaio. Compra il conte Antonio Giuseppe del fu Carlo Zambeccari, da D. Ascanio degli Alessandri, rettore del beneficio della chiesa di S. Prospero, una casa rovinata da un incendio, posta sotto S. Sebastiano, in confine dello stallatico di Pietrantonio Davia (locanda e stalla di S. Marco), della via pubblica da due lati e di Giovanni Francesco Bonomi (N. 1225 di questa contrada), per ducati 500 d'oro di Camera, ossia L. 4000. Rogito Carlo Monari.

Il compratore vi fissò la sua dimora nel 1624. Terminò questo ramo Zambeccari nel conte Antonio Giuseppe del conte Carlo, morto li 18 luglio 1715, lasciando una sola figlia, la contessa Eleonora, maritata nel 1679 in Camillo del marchese Costanzo Zambeccari, morta li 21 aprile 1722 nelle suore di S. Bernardino.

Questo palazzo ed annessi fu valutato nel 1715 L. 55000, e nel 1722 Guglielmo Cassani lo stimò L. 35000.

1793, 23 agosto. Il cav. conte Carlo del fu Gio. Battista Rusconi compra dal Marchese Giacomo del fu Francesco Zambeccari il palazzo con due casette unite e scuderie, posto sotto S. Marino, per L. 44500. Rogito Giuseppe Vasuri.

I figli di Carlo Rusconi lo cedettero all'ingegnere Gaetano Landi, che lo risarcì specialmente nella facciata.

Presso questo palazzo, andando verso S. Salvatore, vi erano due ca e con portico che Gio. Francesco Panirazzi, alias Tossignani, vendette li 7 settembre 1573 ad Alessandro Boccadiferro per L. 6000. Rogito Lodovico Rigosa e Galeazzo Bovi. Confinevano queste colla via pubblica, cogli Americi di sotto, con uno stradello di sopra, e mediante questo i Brancaloni, e i Chiori che avevano case nella via di Porta Nova.

Il primo dicembre 1612 Carlo del fu Paolo Zambeccari le comprò dai conti Alessandro Maria e Giovanni, figli del fu Bonifacio Boccadiferro, e si dice esser tre case contigue con due botteghe sotto, e un guasto di dietro, sopra del quale vi fu già uno stallatico, il tutto sotto S. Marino. Confinevan la strada di S. Salvatore, la casa del compratore, e il vicolo che va verso la Zecca, nel qual vicolo era il detto guasto. Per L. 7500. Rogito Scipione Caracci.

Questo due case erano contrassegnate coi numeri 1228 e 1229. Tanto queste che il vicino vicolo Stallatici più non esistono, ed il loro suolo fa parte del giardino Marescalchi. Il vicolo fu venduto dal pubblico li 11 febbraio 1813 per L. 450 italiane. Rogito dottor Carlo Pagani.

Aggiunte

1462, 29 dicembre. Dono fatto a Sante Bentivogli di una pezza di terra ortiva, già casamentata, che fu di Francesco e nipoti Ghisilieri, devoluta al fisco per la ribel-

zione dei detti Ghisilieri, posta in Bologna sotto S. Siro, presso la via pubblica, presso Giacomo da Muglio da due parti, e presso certa androna del fu Melchiorre Muglio.

Questa notizia che è ripetuta nella via del Poggiale, si è qui riportata perchè la confinazione dei da Muglio non assicura se era di qua, o di là della via dei Vetturini.

1471, 30 gennaio. Giorgio Ghisilieri compra dal rettore di Sant' Antonio di Porta Nuova una casa sotto S. Prospero nel trivio antico dei Ghisilieri per L. 70. Rogito Bartolomeo Formaglini. È detto che è casa rovinosa, presso la via pubblica davanti che conduce al detto trivio verso S. Salvatore, presso i beni di S. Prospero nel lato posteriore, presso Giorgio Ghisilieri a sera e mattina, e presso Gio. Battista Cavallina di sopra.

1584, 18 giugno. Vincenzo del fu Francesco Teodosi, o Teodoli, anche a nome di Beltramo del fu Pietro Contini, compra da Giovanni del fu Bondi Alboni una casa in via Nuova dalla Volta dei Barberi, sotto S. Prospero, per L. 12000. Confina la via pubblica, la società dei notari, Francesco de' Blotti, e la chiesa di S. Prospero. Rogito Andrea Manzolini.

1588, 20 febbraio. Compra Ottavio del fu Giuseppe Ciolotti da Ginevra del fu Vincenzo Teodosi, o Teodoli, moglie di Giuseppe del fu Gaspare Fumagalli, e da Violante di lei sorella, moglie di Vincenzo Fumagalli, una casa con botteghe sotto, in capella di S. Prospero nella via Nuova.

1479, 18 dicembre. Baldassare di Tommaso Turchi compra da Alessandro di Lodovico Volta una casa sotto S. Prospero nella via detta Trelho degli Stortili, per lire 100. Rogito Guidantonio Castelli.

1501, 29 ottobre. Giovanni del fu Gabrielle Turco, erede per metà di Lodovico Gabriele, vende a Stefano Fontana una casa sotto S. Prospero, in confine del cimitero di detta chiesa, di Girolamo Turco e di Bartolomeo Scoppa, per L. 1500. Rogito Melchiorre Zanetti.

1513, 19 giugno. Stefano e fratelli, figli del fu Girolamo Turchi, comprano da Annibale e Alessandro del fu Napoleone Malvasia una casa sotto S. Prospero, che confina la via pubblica da tre lati, e Leonello Vittori, per L. 900. Rogito Giuseppe Mammellini e Ulisse Musotti.

La famiglia Turchi ha dato molti dottori in filosofia e medicina.

1371, 9 marzo. Ugolino di Nicolò Marescalchi lascia eredi Gio. Nicolò, Giacomo e Andrea suoi figli. Nel suo testamento si dice che aveva casa sotto S. Gervasio.

1294, 20 ottobre. Testamento d'Isabella di Bonincontro Marescalchi.

1122, 26 ottobre. Casa di cui aveva preso possesso Marco Canetoli, e che fu obbligato restituire a Francesco Canetoli e a Tommaso del fu Carlo Zambecari, la quale è posta sotto S. Prospero in confine di tre strade, e degli eredi di Giovanni Fornici. Rogito Alberto Fontini.

1607, 23 febbraio. Vendita di Federico Guidotti agli eredi di Fausto Ghisilieri di una casa sotto S. Marino. Confina gli eredi di Annibale Turrone, la via pubblica, Francesco Desideri, e Lodovico Lodi. Rogito Giulio Cesare Casarenghi.

1152, 13 settembre. Orsolina Ghisilieri Bazalieri vende a Laura Borgognini, vedova Buoi, una casa sotto S. Prospero. Rogito Francesco Malvasia.

1519, 23 agosto. Consenso dato da Elena di Bartolomeo Scozzi, moglie di Giovanni Battista di Giuliano Cerioli, al canonico Lorenzo Cerioli di riedificare una di lei casa ruinosa sotto S. Prospero, stimata L. 1200. Rogito Lodovico Fasanini.

1561. Girolamo del fu Antonio Maria Turchi vende la sua casa a Nicolò del fu Leonello Vittori, per L. 2282, 10. È posta sotto S. Prospero, in confino di vie pubbliche o del compratore. Rogito Cesare Gerardi.

1509, 4 giugno. Giovanni dall'Armi compra da Tommaso e Gio. Francesco Ruggeri una casa sotto S. Prospero per L. 1275. Dev'essere nella via Stallatici.

1561, 13 novembre. Gaspare Canonici compra da Violante Formagliari una casa sotto S. Prospero per L. 3000. Rogito Teodosio Botti.

1567, 1 settembre. Prospero del fu Francesco Ferraresi compra da Orazio Fontana una casa in contrada S. Prospero, in confino della piazzetta di S. Prospero e di altri beni Fontana e Turchi, per L. 5000. Rogito Alessandro Porzio Gambetti, con patto di francare.

1573, 6 marzo. Il Ferraresi pagò altri scudi 300. Rogito Marcantonio Goffardi.

1574, 2 ottobre. Fu liberamente rilasciata per altre L. 3000. Rogito Marcantonio Goffardi.

1582, 21 giugno. Passò per testamento alle suore di Sant'Elena. Rogito Carlo Cavalli.

1584, 29 febbraio. Compra Girolamo Gessi Lovati, da Margarita Gessi in Albice Duglioli, una casa sotto S. Prospero per L. 300. Rogito Petronio Babusini e Francesco Ghislieri. Confina i successori di Lodovico Boccaferri, i Romanzi, e il fu Francesco Ranuzzi.

VIA DELL' INFERNO

La via dell' Inferno comincia da quella a lato dell' ospedale di S. Giobbe, e termina in Valdonica, o cioè nella piazzetta alla quale corrispondono i voltoni dei SS. Simone e Giuda, e dei Spada.

La sua lunghezza è di pertiche 38, 02, 8, e la sua superficie di pertiche 49, 03, 10.

Nel secolo XV si diceva strada di Nostra Donna dell' Avesa, ma si cominciò nel 1587 a nominarsi anche via dell' Inferno.

Gli ebrei che abitavano sul principio di Strada S. Vitale verso porta Ravegnana, e nei vicini vicoli di Castel Tisio e di Caldarese, furono traslocati nel 1550 in via di Nostra Donna dell' Avesa, alias Inferno, in quella detta anche oggi di via dei Giudei, in via Canonica di S. Donato, e nella via del Carro, alle quali contrade furono apposti i portoni per chiuderli la notte.

Si abbia presente che un rogito delli 4 maggio 1530 chiama una strada da queste parti via di Bell' andare, ed un altro delli 19 agosto 1572 ricorda una via detta Belvedere, le quali si dicono sotto la parrocchia di S. Donato, e confinare coll' Avesa, lo che assicura essere la via oggi detta dell' Inferno.

Via dell' Inferno a destra entrando per la via di fianco all' ospedale di San Giobbe.

Si passa la via Canonica.

Fra questa via e quella del Carro vi era una casa anche del 1715, che Francesca Cattaldi, moglie di Giuliano Giuliani, vendette a Giovanna di Marcantonio Magnani per

L. 735. Rogito di Stanislao Barilli del 27 marzo 1634, nel quale si dice trovarsi in stato ruinoso, sotto S. Donato, in luogo detto il Ghetto degli ebrei, in faccia alla casa detta la Sinagoga, e in confine del cav. Scala e degli eredi del dott. Giovagnoni.

Voniva in seguito la casa dei Giovagnoni la cui fronte era di piedi 40 sopra questa strada. Queste due case sono ora inchieste nelle vicine.

Si passa la via del Carro.

N. 2619. Casa di Astorre del fu Biagio dal Buono, venduta li 9 gennaio 1526 a Berlingero, Vincenzo e Giovanni Galeazzo fratelli Ge-si, posta sotto la parrocchia di S. Donato, in luogo detto dalla Nostra Donna dell' Avesa. Confina Erc le da Sassuno (vedi via del Carro. N. 2630), con detta chiesa di Nostra donna (vedi via Valdonica N. 2647), e col detto Astorre dal Buono venditore di dietro, il quale aveva casa nella predetta via Valdonica. Pagata L. 900. Rogito Camillo Morandi.

Il nuovo Masina segna questo numero per quello di Santa Maria dell' Avesa. (Vedi via Valdonica).

Via dell' Inferno a sinistra entrandovi per la via di fianco all'ospedale di San Giobbe.

N. 2627. Casa che fu delle suore di Santa Caterina. Fino a tutta questa casa l' Avesa era coperta da volto dalla parte di mezzodi.

N. 2628. Casa detta Mozza nel 1715, forse perchè qui l' Avesa cominciava a correre scoperta fra le case dell' Inferno e quelle della Mandria fino al N. 2637 inclusivo della detta via dell' Inferno.

N. 2638. Casa dei Buratti, che si diceva casa della Sinagoga anche del 1634. Qui ripigliava l' Avesa ad esser coperta, lavoro che fu eseguito nel 1462. (Vedi via Valdonica). La parte posteriore di questo stabile è poggiata sulla sponda destra dell' Avesa.

N. 2639. Portone in faccia alla via del Carro, dove fu un vicolo detto via di San Simone, che terminava alla piazzetta della chiesa di detto Santo, e prossimamente alla chiesa stessa.

Li 19 febbraio 1526 l' Ornatò concesse a D. Domenico da Pianoro un suolo vacuo nella via di nostra Donna dell' Avesa, presso detta via a oriente, e presso il muro del cortile, ossia dell' arca (cimitero) della chiesa di S. Simone, il qual suolo era di piedi 11 circa.

Li 6 ottobre 1559 Petronio di Tommaso Passarotti, della parrocchia di S. Martino, comprò da Tommaso Monari certo suolo, o terreno, di diretto dominio della chiesa parrocchiale dei SS. Simone e Giuda, largo piedi 13 a tergo di detta chiesa, sopra cui vi sono i miglioramenti di una casa eretta da D. Domenico da Pianoro nel 1525. Confina l' Avesa a occidente, gli eredi di Matteo Barberi a mezzodi, ed a settentrione presso il cortile di detta chiesa.

Aggiunte

1487, 5 ottobre. Pietro e Lodovico del fu Cristoforo Savi comprano da Tommaso del fu Stefano dall' Oro una casa sotto la parrocchia di S. Donato, nella via dell' In-

forno, la quale confina da tre lati con pubbliche strade, e con Antonio Marzapesci, per L. 830. Rogito Bartolomeo Zani.

1627, 26 settembre. Casa di Stazio e di frate Virginio Paleotti, posta sotto San Donato. Confina la via del Ghetto, l'Aposa, Domenico Molara successore di Caterina Fiorenza di sopra, e mastro Michele Colonna muratore. Rogito Carlo Bossi. (Sembra fosse il padre del pittore).

1530, 4 maggio. Casa sotto S. Donato nella via di Bell'andare. Confina i successori di Rinicro Bianchetti e l'Avesa.

INGHILTERRA

Inghilterra è una breve strada che dal Campo dei SS. Pietro e Marcellino termina a quella dei Gombuti, la quale resta verso Barbaria.

Per le misure vedi Campo dei SS. Pietro e Marcellino.

Qualcuno l'ha chiamata via de' SS. Pietro e Marcellino, altri l'hanno detta vicolo nei Gombuti, finalmente ora è nominata dallo lapidette via Olanda, senza sapersene il motivo.

Inghilterra a destra entrandoci per il Campo de' SS. Pietro e Marcellino.

Via Inghilterra a sinistra entrandoci come sopra.

STRADA SANT' ISAIA

La Strada di Sant' Isaia comincia dalla porta della città e termina alla Seliciata di S. Francesco.

La sua lunghezza è di pertiche 155, 9, e la sua superficie di pert. 424, 52, 7.

Il serraglio di Sant' Isaia, ossia la porta del secondo recinto, si trovava dov'era il convento delle monache di Sant' Agostino di Barbaria.

Un rogito di Rolando Guarini del 10 dicembre 1135 ricorda una casa con orto posta nella porta Sant' Isaia fuori del serraglio nel Borgo dei Palj (Vedi convento di S. Gio. Battista). Pare che il Borgo dei Palj possa esser stata la Strada di Sant' Isaia.

Scopertosi nel 1376, e precisamente il giorno di Sant' Isaia, che i Pepoli capi del partito Scacchese, coll' aiuto di Taddeo Azzoguidi, minacciavano Bologna, il Senato decretò che fosse chiusa la porta della città per la quale temevansi potessero entrare, e che perciò fu poi chiamata porta di Sant' Isaia.

Nella storia dei professori della nostra Università del P. Sarti trovasi all' articolo — Taddeo Pepoli — la seguente notizia:

Li 3 agosto 1340 fu chiusa la porta della città detta di S. Mattia in occasione della transazione fra la Santa Sede e Taddeo Pepoli. Lo stesso si fece per quelle di Saragozza, del Pradello, e di S. Felice, indi per quelle dello Lamme, del Borgo di Gattiera, della Mascarella, di S. Donato, di S. Vitale, o di Strada Maggiore.

Li 4, 5 o 6 agosto si chiusero quelle di S. Mamma, di Strada Castiglione, e di Strada Stefano.

Li 22 agosto 1340 le chiavi delle porte furono consegnate dal Legato Beltramino a Taddeo Pepoli, il quale le fece riaprir tutte, nominandole ad una per una, ma non parlasi del riaprimiento di quella di S. Mattia.

La porta di S. Mattia non è ricordata dalle nostre storie, ma osservandosi che tutte le altre porte della città sono nominate nell'opera suddetta a riserva di quella di Sant'Isaia, bisogna convincersi che questa sia quella di S. Mattia, e che rimase chiusa.

Questa contrada rimase senza immediata comunicazione colla campagna dal luglio del 1445 al maggio del 1568, o cioè dalla chiusura dell'antica porta del Pradello, per dove fuggirono i Canetoli ed altri assassini di Annibale I ucciso li 24 giugno 1445, fino all'apertura della nuova porta Pia seguita li 23 maggio 1568 in onore di Papa Pio V dei Ghislieri del ramo di quelli stessi che ebbero parte nella morte dei Bentivogli. Dal nome del Pontefice fu detta porta Pia, ma comunemente vien nominata porta Sant'Isaia dall'antichissima chiesa parrocchiale dedicata al detto Santo.

Li 10 novembre 1567 si pose mano ai lavori per riaprire questa porta, che alcuni dicono lo fosse li 20 maggio dell'anno susseguente.

Per costruire la nuova porta fu d'uopo demolire la chiesa della compagnia di San Pellegrino, che faceva prospetto alla strada.

La prima pietra fu posta li 11 novembre 1567, e per le Rogazioni minori del susseguente anno fu aperta, passandovi per prima la processione della B. Vergine di S. Luca.

Riconosciuta angusta la strada vicina a detta porta, fu ampliata con pertiche 43 e piedi 80 somministrata da Urbano de Plodio, e con pertiche 38 e piedi 85 dall'ospedale della SS. Trinità, alias della Montanara, unito a quello di S. Bartolomeo di Reno, i quali ebbero in compenso, il primo pertiche 70, e l'altro pertiche 62 del suolo di una strada detta via Morta.

Li 18 settembre 1571 il Cardinal Paleotti, vescovo di Bologna, diede facoltà al Reggimento di occupare certa parte di terreno dell'ospedale di S. Bartolomeo di Reno, ossia della SS. Trinità, per la fabbrica della porta Pia, coll'assegnare altro terreno in permuta.

Questo decreto fa supporre che nel 1571 non fosse ancor finita la porta.

La pubblicazione dei bandi si faceva nel 1256 davanti al trebbio della chiesa di Sant'Isaia in borgo Sant'Isaia, e davanti la casa di Guido. Nel 1289 si faceva innanzi la chiesa di Sant'Isaia, e innanzi la croce di detta strada.

*Strada Sant'Isaia cominciando a destra della porta e continuando
fino alla Selciata di S. Francesco.*

NN. 404, 463, 462, 461. Chiesa e convento di monache Domenicane dette di San Gio. Battista.

Alcuni accuratissimi indagatori di cose patrie parlando di questo antichissimo monastero han lasciato scritto: « Dicesi che in questa chiesa venissero monache fino dal 1137, ma non se ne hanno prove. Vero è che queste suore hanno nel loro archivio un istrumento di locazione di un molino che indica esistesse in questo luogo un con-

vento, ma esaminandolo si vede che sono stati alterati e cambiati i numeri di questa data, e cioè un due invece dell'uno, e così il 1237 è stato ridotto 1137.

Nello indagini fatte per compilare quest'opera si sono trovati i seguenti documenti che danno la data certa dell'origine del monastero di Santa Maria, poi detto di S. Gio. Battista.

1131, 3 novembre. Alberico notaro vendo a Buona e ad Adeletta del fu Filadelfo di Federico Tencarari, una casa e terreno in via Sant'Isaia, presso la via predetta a mattina, presso Conte a sera, presso Giberto a mezzodi, e presso Bottario di sopra, per L. 8 lucchesi. Rogito Riniero.

1131, 10 dicembre. Giacobino Gualfredini e Arriverio vendono a Buona Tencarari e a Gerardina sua figlia una casa con orto posta nella porta di Sant'Isaia, fuori del serraglio, nel borgo dei Palj, per L. 46. Confina a oriente Guidolino Marinelli, a occidente Ridolfo, a mezzodi Ramusavina, e ad aquilone la via pubblica. Rogito Rolando Guarini.

1146, 14 febbraio. Gerardo vescovo di Bologna concede a Buona Tencarari e alle sue compagne di erigere una chiesa nelle vicinanze di Sant'Isaia, sotto il titolo di Santa Maria. Rogito Algisio da Scanello. La chiesa fu consacrata li 3 dicembre 1148.

1158, 8 marzo. Buona riceve in permuta da Ugolino Pellizzari una vigna che fu già dei Lungarelli, posta in campo Sant'Isaia, e concede una casa al Pellizzari presso la piazza Maggiore.

Dice il Masina che Buona si ritirò dal mondo dopo la morte del padre, che Adeletta sua sorella gli si unì dopo la morte di Arrighetto Andalò suo marito, e che trovarono tre compagne che le seguirono. Questo reclusorio non fu di lunga durata, mentre dopo 81 anni dalla succitata permuta di Buona si trova che in questa situazione vi era un guasto.

Nel 1239 le suore di Ronzano decretarono di stabilirsi in Bologna, e scelsero un luogo — ubi erat antiqui Ecclesia, et Domus S. Mariae — con autorità di Gregorio Montelungo. Così nell'archivio delle suore di S. Gio. Battista.

Nel 1239 fu posta la prima pietra per la riedificazione di altra chiesa, la quale, assieme al convento, fu terminata nel 1244, ed allora vi passarono le suore di Ronzano condotte da suor Villana Calderini, alla quale vien dato il titolo di fondatrice del convento di S. Gio. Battista.

Li 13 febbraio 1258 Ugolino del fu Alberghetto Papazzoni vendette per L. 200 a suor Villana Calderina, priora del monastero di S. Gio. Battista, tornature tre di terra vigneta, presso il loro monastero in borgo Sant'Isaia, presso la strada, e a mezzodi presso certa viazzola. Rogito Aigone Diarolini.

Ignorasi come si chiamasse Calderini, mentre la famiglia che portava questo cognome è posteriore d'assai, e quelli che si dissero Calderini eran prima chiamati Calderari.

Nel 1259 e nel 1267 queste suore furon soccorse dal Comune, pro constructione donorum ipsarum.

Nel 1291 il Consiglio del Comune e popolo di Bologna concesse alle Madri di S. Giovanni Battista di far condurre al loro monastero l'acqua che viene dal convento di Santa Maria della Misericordia per la circla della città verso la porta di Saragozza in luogo detto Malpertuso verso il pozzo degli Albergati, e che possino fare una chivica per condurre la detta acqua. Rogito Pasqualino di Giovanni.

In un inventario dei beni di dette suore, fatto nel 1330, si dice che il loro convento è posto in Borgo Sant'Isaia, presso le vie pubbliche da tre lati, e presso una casa di un tale Folopico nella quale vi soleva abitare Laigone Gessi assieme alla sua famiglia.

Le suore di Santa Caterina di Quarto, che nel 1294 eran passate in Santa Maria Maddalena di Strada S. Donato, vennero in S. Gio. Battista nel 1408, siccome segul nel 1506 di alcune suore dello Spirito Santo di Strada S. Donato.

Nel 1597 fu risareita la chiesa a spese dell'eredità di monsignor Dionisio Ratta, che vi impiegò, compresa la fabbrica della sagristia interna ed esterna, L. 4470, 4. La loggia, o portico, davanti la chiesa costò L. 1877, 13.

Li 19 marzo 1762 si cominciò a restaurarla, ingrandirla ed abbellirla, e fu poi aperta li 20 maggio 1763.

La loggia che dalla pubblica strada arriva alla chiesa fu finita nel 1675.

Li 19 giugno 1798 Queste religiose furon prevenute di dover ricevere fra loro le suore Domenicane di S. Pietro Martire, che in gran parte vi si traslocarono li 24 agosto susseguente. Le une e le altre furon poi sopprese il primo febbraio 1799.

In questo convento eravi un orto di tornature 3.

Tutto il locale fu ridotto a caserma. La casa del confessore fu comprata da Don Luigi Rossi li 22 aprile 1799, rogito Luigi Aldini, e un pezzo di prato prossimo al terrapieno della città fu venduto a Giuseppe Bigatti li 6 giugno 1799. Rogito dello stesso Aldini.

Li 18 ottobre 1819 prese posto in questo locale una colonia di monache Salesiane venute da Modena, e dedito all'educazione delle giovinette.

Il giovedì 21 agosto 1823 fu riaperta la chiesa e restaurata con non poca spesa mercè la cura e la protezione accordata a questo utile istituto dal benemerito nostro arcivescovo il cardinal Carlo Opizzoni.

Si passa il Frassinago.

NN. 415, 414, 413. Chiesa e convento di monache Domenicane dette di S. Mattia. Le suore del monte della Guardia nel 1251, cogli effetti dell'eredità di Emma figliuola di Canonico di Saragozza, edificarono appena fuori della porta di Saragozza, a mano destra, una chiesa e convento sotto il titolo di S. Mattia, ove una parte di esse si trasferirono ad abitare.

1291, 26 agosto. Ordino di Aldebrando, Legato apostolico, al Vescovo di Cervia di portarsi a porre la prima pietra benedetta nei fondamenti della chiesa del nuovo monastero delle monache di Santa Maria del Monte, intitolato S. Mattia, posto fuori di porta Saragozza presso le mura.

Questo monastero fu distrutto nel 1337 dalle guerre, e le monache si ritirarono in certe lor case presso la chiesa di Sant'Isaia, altri vogliono che vagassero in varie case condotte in affitto.

Li 16 marzo 1376 il Cardinal Legato apostolico concesse alle suore del Monte e di S. Mattia, allora abitanti nelle proprie case rimpetto alla parrocchia di Sant'Isaia, di poter officiare e di poter erigere il campanile con la campana, nonostante le inibizioni del parroco.

Li 12 marzo 1533 le suore di S. Mattia comprarono dai Padri di S. Francesco una pezza ortiva che cominciava dalla via di Sant' Isaia e terminava a quella della Baroncella (o piuttosto alla via Ch Selvatica dove poi cominciava quella della Baroncella), in confine del convento delle compratrici a levante. Dalla parte di Sant' Isaia era larga piedi 50 o oncie 7, e dall' altra parte piedi 75 e oncie 9, ed aveva sopra una casetta. Il tutto fu pagato L. 2157, 10. Rogito Andrea Bnoi.

Il primo dicembre 1575 passarono convenzioni fra le suore di S. Mattia o Giovanni o Francesco Terribilia sopra la fabbrica della loro nuova chiesa.

In quest' occasione fu raddrizzata la strada di Sant' Isaia, ritirando addietro la chiesa e il portico di S. Mattia.

Li 22 settembre 1581 si cominciò lo scavo dei fondamenti del portico.

Li 22 settembre 1583 le suore presentarono un memoriale al Senato onde avere un compenso del danno sofferto per perdita di suolo, e per un sussidio alle spese della fabbrica, il quale fu loro largamente somministrato.

Li 15 gennaio 1599 questo convento contava 132 religiose, di modo che abitavano in numero di sei od otto per stanza, perciò fabbricarono un nuovo dormitorio, e avendo speso a tutto il giorno suddetto per questa fabbrica scudi 2000, chiesero al Senato qualche elemosina anche per poter costruire il parlatorio.

Il gran casamento con portico presso il convento, fatto nuovo di pianta, fu finito nell' agosto del 1758.

È necessario il rettificare un errore del Sigonio sopra questo convento ripetuto poi da altri. Sotto la data del 1280 egli dice che le monache del monte della Guardia vestirono l' abito di S. Domenico, e che per la loro sicurezza costrussero il convento di S. Mattia. Se egli intende il convento di S. Mattia fuori di porta Saragozza questo era già fabbricato fino dal 1254, se intende dentro la città questo fu fabbricato dopo. La regola poi di S. Domenico è certo che era osservata dalle suore del monte della Guardia nel 1278.

Negli Statuti di Bologna — de Elemosinis — del 1259 ind. 2, si dice: — Sororibus S. Mattiae de Burgo Muradellis. — Item Dominabus S. Mariae de Volta Burgi praedicti datur pro constructione Ecclesiae suae Quinquaginta libras Bonon.

Nel 1265 le suore di S. Mattia furono soccorse altra volta, e pare ancora nel 1289 istitolandole suore di S. Mattia fuori del distretto del borgo di Santa Caterina.

Siccome nel 1259 le suore di S. Mattia si erano stabilite fuori di porta Saragozza, o lo statuto di detto anno le chiama de Burgo Muradellis, ciò fa sospettare che il tratto di strada dal già convento della Concezione dove era il serraglio di Saragozza, fino alla porta del terzo recinto, si chiamasse Borgo del Moradello, o dei Muradelli.

Nella chiesa di S. Mattia era portata il sabato delle Rogazioni Minori la B. Vergine del monte della Guardia dove rimaneva fino al lunedì, e dal dopo pranzo del mercoledì fino al dopo pranzo del giovedì, nel qual giorno era restituita alla sua chiesa.

L' orto annesso a questo locale è di tor. 2 e tav. 80.

Il primo febbraio 1799 fu istituito tanto a queste religiose, che alle degenti nel convento del monte della Guardia, la loro soppressione. Il convento di S. Mattia, meno la chiesa e la sagristia, fu acquistato da Vincenzo Galli li 13 maggio 1799. Rogito Luigi Aldini.

Alcuni ambienti presso la sagristia furono comprati da Giuseppe Naldi li 23 aprile 1799. Rogito dello stesso Aldini.

Dall'archivio delle suddette monache non si è riuscito rilevare da chi esse acquistassero i terreni sui quali edificarono il loro convento, ma gli archivi delle famiglie Zambeccari e dei Conventuali posseggono tali notizie da far sospettare che quivi fossero le case dei Guezzi e dei Zambeccari, come potresti giudicare dai seguenti recapiti che citano la confluenza dell'orto di S. Francesco, il quale trovavasi sotto i vicini numeri 412 e 411.

1317, 17 marzo. Gherardo Tencarari dichiara nel suo testamento di aver ricevuto in conto di dote da Gisla di Guido Guezzi, sua nuora, una casa, ossia ospizio, nel borgo di Sant'Isaia, vicino all'orto dei Padri di S. Francesco. Rogito Giovanni di Carbone.

Della famiglia Tencarari se ne perde la memoria sul finire del secolo XIV.

La casa dei Guezzi doveva corrispondere al N. 413.

1333, 5 febbraio. Assegnazione di Egidio di Giovanni di Cambio Zambeccari da Zambeccaro, Paolo, Tommaso, Carlino e Bartolomeo fratelli, figli di un altro Cambio di detto Giovanni da Bartoluccio di Ugolino dalla Cecca erede di Giacomo di Bonfigliolo Zambeccari, e da frate Bartolomeo, come Sindaco e Procuratore dei Padri di S. Giacomo in Strada S. Donato, a Bertoluccio, Giovanni e Berardino fratelli, figli del fu Gerardo Zambeccari, di una casa con orto e giardino, in confine di detto Gerardo, di Bartolomeo Bombaglioli, di Tommaso e di altri dei Guezzi, di Giuliano di Bonfigliolo Zambeccari, e della via pubblica di Sant'Isaia. Rogito Nicolò di Giacomo da Muglio.

1333, 5 febbraio. Assegnazione di Tommaso e fratelli del fu Cambio Zambeccari, ed altri, a Bertoluccio, Giovanni e Bernardino Zambeccari, di una casa con orto sotto la parrocchia di Sant'Isaia. Rogito Nicolò di Giacomo da Muglio.

1334, 19 gennaio. Giovanni, Bernardino e Bartolomeo di Gherardo Zambeccari, e Giovanni di Bonfigliolo Zambeccari avevano case sotto la parrocchia di Sant'Isaia. Rogito Filippo di Giovanni Perini.

1336, 27 febbraio. Compra Bertoluccio, Giovanni e Bernardino del fu Gerardo Zambeccari, da Francesco del fu Bombarone, una casa con orto sotto Sant'Isaia, per L. 150. Rogito Giuliano da Cento.

1336, 8 giugno. Compra Giovanni e Bernardino fratelli, figli del fu Gerardo Zambeccari, da Diana di Bertoluccio di detto Gerardo Zambeccari, ed erede di Caterina del fu Paolo Usberti, due case assieme unite con orti, ed una terza casetta posteriore, poste sotto Sant'Isaia, in confine di Tommasino Guezzi, di Giuliano Zambeccari, di Bartolomeo Bombaglioli, e della via pubblica. Rogito Zono Morandi.

1336, 23 settembre. Andrea di Petrizolo Albiroli compra da Giovanni, Bernardino e Bartolomeo di Gherardo Zambeccari, e da Giovanni di Bonfigliolo Zambeccari, una casa nel borgo e parrocchia di Sant'Isaia, in confine di Giuliano Zambeccari, di Bartolomeo Bombaglioli, e di Tommaso Guezzi, per L. 550. Rogito Bartolomeo di Bertone Mansori.

1337, 24 febbraio. Andrea di Petrizolo Albiroli compra da Ghisella di Guido Guezzi, vedova di Marco di Gherardo Tencarari, alcune case con terreno ed orto, poste nel borgo di Sant'Isaia. Confinano il compratore successore Zambeccari, e l'orto

dei Padri di S. Francesco, per L. 250. Fatto in Ferrara a rogito Bartolomeo di Bertone Mansori. Il detto Andrea lasciò alle suore di S. Francesco fuori di porta Santo Stefano le suddette case. Rogito Giacobino di Pietro Angelelli.

Si avverti che li 18 maggio 1507 passò convenzione fra i frati di S. Francesco e le dette suore di S. Francesco fuori di porta Santo Stefano, cioè che tutti i loro beni immobili fossero fra loro comuni.

1337, 18 giugno. Giuliano del fu Bonfigliolo Zambeccari, Giovanni, Agnese, Giacomina, Andriuzza e Beatrisia, suoi figli, vendono a Margarita di Bittino Guastavillani una casa sotto Sant'Isaia per L. 185. Rogito Cazzanemico di Bartolomeo.

1341, 13 gennaio. Sandra del fu Lapo Canfarelli, vedova di Raburino di Giovanni Zambeccari, vende ad Alberto del fu Rolando una casa sotto Sant'Isaia per L. 20. Rogito Bartolomeo di Giovanni di Giacomo.

1354, 8 febbraio. Compra di Giovanoli di Gerardo Zambeccari, da Andriuzza di Giuliano di Bonfigliolo Zambeccari, moglie di Signorello Signorelli, di una casa con orto e broilo, sotto S. Barbaziano, per L. 100. Rogito Ghirolò Zambeccari.

1352, 22 dicembre. Bartolomeo di Cambio Zambeccari vende a Bartolomea Bolognotti una casa ed una casetta sotto la parrocchia di Sant'Isaia, per L. 50. Rogito Giovanni di Gherardo Zambeccari.

1357. Locazione di Nicolò Gandolini a Cambio di Paolo Zambeccari, di sette delle nove parti di una casa con corte, ed altra casa con orto sotto Sant'Isaia, per annue L. 20. Rogito Lombardo di F. Barone.

1422, 25 febbraio. Bonifacio del fu Carlo Zambeccari vende a Galeazzo Gessi tre delle quattro parti di una casa in strada Sant'Isaia, per L. 200. Rogito Giacomo Ottoboni.

Dopo questa data non si trovano più contratti intorno alle varie case appartenenti alla famiglia Zambeccari, che come si è veduto superiormente erano tutte poste in strada e parrocchia di Sant'Isaia, e perciò conveniva credere che le alienassero, e siccome le suore di S. Mattia fuori di Saragozza dovettero ritirarsi in città dopo il 1350 circa, così questa ulteriore circostanza viene in appoggio che le dette suore le acquistassero o dai Zambeccari, o da' suoi successori.

NN. 412, 411. Orto dei Padri di S. Francesco, e così chiamavasi fino dal 1317. Io seguito fu aumentato di estensione per l'eredità avuta dai Conventuali dei beni dei Rolandi da Rigosa dopo il 1418 (vedi il contratto delli 13 gennaio 1341 della vedova di Raburino Zambeccari con Alberto del fu Rolando).

Alcune parti di quest'orto furono vendute alle suore di S. Mattia, come fu detto anteriormente, e una porzione allo suore degli Angeli. Confinava esso anticamente colle strade di Sant'Isaia a della Baronecca.

In oggi sulla strada di Sant'Isaia vi è la casa, la cereria ed annessi appartenenti ad Antonio Maria Costetti.

L'orto suddetto annesso a questa casa è di tornature 3.

N. 410. Casa dei Magnoni, poi di Gaspare Belvederi.

N. 409. Dal testamento di Bartolomeo di Vincenzo Alicorni, alias Montalbani, sappiamo che egli aveva casa grande in Strada Sant'Isaia, con due corti, orto, stalla, teggia, ed uscita nella Nosadella, la qual casa confinava a levante con Gio. Francesco Bovio, a mezzodì colla detta casa con sortita nella via Nosadella e con Pompeo Vitali,

e per lui l'ospedale dei poveri sacerdoti, a occidente col ootaro Gio. Matteo Magnoni e a settentrione colla via di Sant' Isaia mediante portico.

Il famoso Ovidio di Bartolomeo e di Giolla nacque li 18 novembre 1601 sotto la parrocchia di Sant' Isaia.

I Montalbani discendono da un mastro Vincenzo Alicorni detto il Rosso, o Rossino, di Montalbano, che viveva nel 1580.

Questa famiglia si divise in due rami, uno dei quali mancò nel celebre dottor Ovidio custode del museo Aldrovandi, morto li 21 settembre 1671, di cui si hanno diverse opre, fra le quali alcune che trattano di storia patria. L'altro continuò fino al 1732, nel qual anno si estinse nel marchese Castore professore di architettura militare nell'Istituto delle Scienze, la cui eredità pervenne alle scuole Pie.

Nel 1715 questo stabile era di Sebastiano Bassi, poi dei conti Scarselli.

N. 408. Geminiano di Tommasino Fabro li 11 marzo 1419 presentò una petizione ai difensori dell' Avere, ai giudici delegati degli Anziani, e ai consoli della città di Bologna per ottenere licenza di demolire e rifare due di lui case rovinate, poste sull'angolo della Nosadella sopra la Seliciata di S. Francesco dalla parte di Sant' Isaia, ed ottenne favorevole rescritto li 31 marzo 1419, come dagli atti di Giacomo di Pietro Mussolino.

Nel 1601 questa casa era dei Bovi Campeggi, ove Gio. Francesco aveva lardaria nella sottoposta bottega.

Ultimamente apparteneva a Silvia del fu Giuseppe Stianti, vedova di Antonio ultimo dei Bovi Campeggi.

*Strada Sant' Isaia a sinistra cominciando dalla porta della città
fino alla Seliciata di S. Francesco.*

NN. 469, 470. Chiesa e compagnia delle Stimate di S. Francesco, detta di San Pellegrino, che ebbe origine nel 1518 dov' è la porta di Sant' Isaia, iodi qui traslocata dove fu posta la prima pietra li 10, o 20 aprile 1565.

Questa confraternita ottenne li 5 luglio 1580 di poter fare il portico davanti a questo locale, lungo piedi 25 e largo piedi 8 e oncie 6.

Li 6 febbraio 1568, a rogito Teodosio Botti, l'ospedale degli Esposti diede in enfiteusi alla compagnia di S. Pellegrino, per la fabbrica della chiesa, oratorio, stanze, ecc., un terreno posto in capella Sant' Isaia. Confina la via di Sant' Isaia a mezzodì, le mura della città a sera, la chiavica a settentrione, e Gio. Battista Floriani pittore a mattina. E non volendo il cardinal Paleotti, vescovo di Bologna, che sopra la chiesa da farsi si fabbricasse ad uso profano, si venne ad una locazione li 22 marzo 1578, rogito dello stesso Botti, colla quale fu concesso oo terreno contiguo alla chiesa e sagristia già fabbricate. Questo terreno, di piedi 25 in larghezza e piedi 31 e oncie 9 in lunghezza, cominciava dalla via di Strada Sant' Isaia verso mezzogiorno, e continuava verso setteottrione.

Gli uomini della compagnia rinunziarono all' ospedale altro terreno di piedi 25 in larghezza e piedi 10 in lunghezza, già stato concesso li 6 febbraio 1568, come si è detto più sopra.

Nel 1770 fu elegantemente ornata la chiesa e il cimitero.

La compagnia fu sciolta li 28 luglio 1798.

Questo stabile enfiteutico dell'ospedale degli Esposti, al quale eran dovute annue L. 4, 6 di Bologna, fu comprato dal dottor Luigi Palcani Caccianemici. Rogito Luigi Aldini degli 3 maggio 1799.

L'orto nnito a questo stabile era di tavole 100.

Si passa la via Nuova di Sant'Isaia.

N. 491. Casa fabbricata da Antonio Maria Garofalini mercante di seta e veli, ultimo della sua famiglia, che lasciò erede col suo testamento, fatto li 13 maggio 1641 a rogito Carlo dal Chierico, il di lui nipote Antonio Monteceneri notaro, figlio di Polissena Garofalini.

Nell'inventario legale di detta eredità, fatto a rogito di Bartolomeo Albertini, fu valutata L. 48000.

Il Garofalini era morto li 5 dicembre 1623, perchè in detta data vien detto che la casa di Paolo di Giacomo Monteceneri in Sant'Isaia confinava cogli eredi di Nicolò Quaini.

Si ostinsero i Monteceneri in Giovanni Luigi di Antonio, morto li 2 marzo 1783, del quale furono eredi le due sue sorelle Maria Maddalena nel marchese Girolamo di Paolo Salaroli, ed Elena vedova di Giuseppe Dolfi poi moglie del senator Achille Angelelli.

Le suddette eredi la vendettero ai Gadani, o questi alla congregazione delle Missioni instituita dal dottor D. Bartolomeo dal Monte, per L. 20000.

N. 492. Casa dei Quaini, che nel 1715 era di Giovanni Zechelli, o del 1790 dell'avvocato Luigi pure di questa famiglia.

N. 502. Casa che del 1544 era dei Floreni, o Fiorini, detti dai Boi, indi del discendente di questa famiglia Pietro Fiorini architetto del Senato, da lui abitata li 29 dicembre 1610.

Appartenne poi ai Guicciardini.

NN. 503, 501, 505, 506, 507. Ospizio dei Certosini, chiesa di Sant'Anna, e case annesse dei medesimi.

Il N. 503 segna il portone delle carra dell'ospizio aperto, dove nel 1356 era la casa degli Albiroli, passata poi ad Antonio Siveri o a Francesco Cuzzi, e da questi venduta li 28 settembre 1544 ai Certosini per L. 645. Rogito Lodovico Casari. Confina coi compratori, coi Floreni, o Fiorini, coi Bregni, alias dai Mulli, e coi Cimieri mediante fossato, o chinavia. Si agginge poi essere presso Sant'Anna e in strada Sant'Isaia.

N. 1504. Li 23 aprile 1356 Margarita Spinobelli vende per L. 200 ai monaci Certosini una casa grande con orto, che dal Masini dicesi essere stata abitata da monache nel 1319. Confina Paolo Albiroli, Giacomo Cominazzi, gli eredi di Guido Montebello, o Gasparo Medilanesi, o Milanese. Rogito Giovanni Angelelli.

Questa è la prima compra fatta dai Certosini per avere in Bologna un ospizio a comodo di due laici incaricati per gli acquisti e vendite dei generi necessari per il monastero.

1365, 21 settembre. Comprano i Certosini dai commissari testamentari di Maddalena del Comune di Gesso una mezza casa in confine di quella della Spinabelli, per L. 125. Rogito Graziano Lambertini.

Nel 1413 i monaci fabbricarono il loro ospizio, che poi in progresso di tempo fu aggrandito.

1469, 22 febbraio e 26 aprile. Comprano i Certosini da Margarita di Lippo Mondatori, poi da Giacomina sua sorella, una casa in Sant'Isaia, che confina a sera col Certosini, a mattina con Giovanni da Brescia, e con Delfino Landini a settentrione, per L. 145. Rogito Salvatore di Giovanni Raigosa, e Delfino di Giovanni Landini.

In questa unione di stabili aprirono una pubblica chiesina dedicata a Sant'Anna, che vuolsi esistesse prima del 1435.

Nel 1564, sotto il priorato di Girolamo Lignani, fu ornato notabilmente il locale e con esso anche la chiesa.

I Certosini furono soppressi li 12 marzo 1797.

L'elegante chiesina di Sant'Anna fu chiusa li 16 agosto 1808 e profanata.

Tutto il fabbricato lo acquistò Luigi Lenzi dai Bagni della Porretta li 12 agosto 1799. Rogito Luigi Aldini.

N. 505. Casa che del 1469 era di Giovanni da Brescia, e sotto li 14 giugno 1535 di Giacomo, Filippo e Caccianemico Caccianemici, che nella predetta data la venderono ai Certosini. Si qualifica per posta in strada Sant'Isaia, presso Sant'Anna, ossia in confine dei compratori, degli eredi di Ercole Dainesi, e delle suore di S. Lodovico, per L. 800. Rogito Lodovico Casaril.

N. 506. Casa di Santa Dainesi venduta ai Certosini per L. 775, come da rogito di Antenore Macchiavelli delli 30 luglio 1536. Confina a sera col Certosini, a settentrione colle suore di S. Lodovico, o a mattina con Angela Mantovani. Questa casa fu affittata per L. 415 a Gio. Battista Balbi nel 1688, indi a Benedetto Balbi per L. 400.

N. 507. Li 11 marzo 1558 Lucrezia Zanelloni vende ai Certosini questa casa posta in strada Sant'Isaia, presso i compratori a sera, presso le suore di S. Lodovico a settentrione, per scudi 200 d'oro. Rogito Antenore Macchiavelli.

N. 508. Casa nobile del Gozzadini del ramo di Testa di Castellano, discedente dal famoso Nane.

Il cardinal Giovanni Gozzadini e Camillo senator VII, celebre al tempo dei Bentivogli e di Carlo V, furono di questa discendenza.

La suddetta casa passò ai Roffeni, e li 14 marzo 1551 Gio. Battista ottenne suolo pubblico per il portico della sua casa in strada Sant'Isaia, lungo piedi 72, presso il portico dell'ospizio dei Certosini, e presso quello di Giulio Mascherini a oriente.

Li 15 febbraio 1568 Sebastiano Palmieri da Africo comprò una casa grande con orto, colombara e due casette annesse in strada e parrocchia di Sant'Isaia, in confine di Giulio Mascherini a levante, delle suore di S. Lodovico a settentrione, e dei monaci Certosini a ponente, venduto da Gio. Battista del fu Domenico Zucconi, alias Roffeni, per L. 11000.

Il detto Sebastiano li 29 luglio 1577 compì da Ottaviano, Giulio Cesare, ed altri dei Mascarini, una casa con orto in via Sant'Isaia, riunito al Frassinago, per L. 1900. Rogito Tommaso Passarotti.

L'acquirente fabbricò ed ornò la facciata e il giardino.

Sebastiano d' Achille Palmieri Bocchi, morto li 20 novembre 1716, lasciò una sola figlia ed erede, Ippolita Maria Teresa maritata nel conte Pier Francesco del conte Gio. Gaudenzio Cima di Rimini, a cui portò coll' eredità del padre questo stabile. Morì li 5 settembre 1738.

Nel 1827 questo stabile fu comprato dallo spedizioniero Facchini che lo risarcì.

N. 509. Casa quasi in faccia al Frassinago, che del 1551 era di Giulio Mascherini. Appartenne poscia a Luigi di Francesco Quaini, pittore di quadratura, morto nel 1680.

Li 11 febbraio 1707 fu venduta da Giovanni Battista Arrigoni ai Padri dell' Eremo per L. 4200. Rogito Gio. Maria Pedini. Confinava a sera coi Palmieri, a settentrione colle snore di S. Lodovico, e a mattina con Giuseppe Livizzani.

Gli eremitani camaldolesi l' acquistarono per farvi il loro ospizio, ma scopertosi essere fidecommesso di Alessandro Tanara, si sciolse il contratto, e il Tanara ne prese possesso li 31 marzo 1707. Rogito Girolamo Monari.

Nel 1715 apparteneva però agli Arrigoni, in appresso al notaro Monesi, e ultimamente ai Risti.

N. 510. Dicesi che questa casa fosse venduta nel 1551 da D. Andrea e fratelli de Naci Fornasari, ad Antonio Barozzi Livizzani di Giacomo da Vignola, ma si trova sotto la data delli 3 giugno 1674 che Margarita Baldassari aveva casa in Sant' Isaia, che poi fu del Livizzani. Ultimamente continuava ad essere di questa famiglia.

N. 520. Chiesa di S. Michele Arcangelo, della congregazione spirituale detta degli Agonizzanti, fondata dal dottor Giacomo Pistorini nel 1627 nella chiesa di Sant' Isaia della quale era egli parroco.

Li 2 settembre 1652 si cominciò questa chiesa che fu aperta li 29 settembre 1652.

Lo scopo di questa congregazione era particolarmente quello di soccorrere gli ammalati che non volevano, o non potevano entrare negli ospedali, inviando loro medici e provvedendoli di medicine.

Valerio del fu Sebastiano Brunellini, alias Casanova, lasciò la sua eredità alla congregazione suddetta per sovvenire i poveri infermi di Bologna di medicamenti ordinati dai medici, eccetto quelli nei quali dovesse entrare oro, perle, o cose simili. Rogito Pompeo Cignani delli 27 gennaio 1644.

Li 2 luglio 1801 le rendite di questo istituto furono applicate al grande ospedale.

L' opera di carità vendette questo stabile li 10 marzo 1801 al cav. avv. Luigi Salina. Rogito Gio. Battista Canali.

La chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808, e poco dopo anche murata la porta.

N. 522. Fianco della chiesa parrocchiale di Sant' Isaia, della quale si è parlato nella via Borghetto di S. Francesco.

Un rogito di Tommasino di Bonapunta delli 17 gennaio 1265 ci trasmette la notizia che Guglielmo dottor in leggi figlio di Accursio, esso pure dottor in leggi, vendette a Bonjacopo d' Azzobono una casa con torresolito annesso, posta nel borgo di Sant' Isaia, presso il terreno della chiesa di detto Santo, per la cospicua somma, a quei giorni, di L. 300.

Si passa il Borghetto di S. Francesco.

N. 523. Porzione di convento di S. Francesco comprata dall'ingegnere Domenico Ferri a rogito di Luigi Aldini delli 20 novembre 1798, poi permutata coll'ingegnere Stagni agente dei beni nazionali. Rogito Luigi Aldini delli 4 e 24 maggio 1799. Questi ne acquistò poi altra porzione, come da rogito del dottor Serafino Betti. Questi due acquisti importarono scudi 970, 97.

Aggiunte

1352, 22 dicembre. Bartolomeo di Cambio Zambeccari vende a Bartolomea Bolognetti una casa e una casetta sotto Sant'Isaia per L. 50. Rogito Giovanni di Gherardo Zambeccari.

1422, 25 febbraio. Vendita di Bonifacio del fu Carlo Zambeccari, a Galeazzo Gessi, di tre delle quattro parti di una casa in Sant'Isaia, per L. 200. Rogito Giacomo Ottoboni.

1528, 8 febbraio. Compra Giorgio di Francesco Ghisillieri da Michele del fu Girolamo Guastavillani una casa in Sant'Isaia (è più probabile che debba dire sotto Sant'Isaia), per L. 2500. Rogito Filippo Bombelli. Confina il venditore, Giovanni di mastro Cristoforo da Carpo a mezzodì (in strada Sant'Isaia il mezzodì è esposto alla via), le suore di S. Lodovico e Girolamo Laffi beccaro. Questi Laffi confinavano coi Tanara, i quali confinavano col Guastavillani, lo che verificato è certo che questa casa era nel Borghetto di S. Francesco.

1531, 25 gennaio. Compra Angelo Michele Guastavillani da Giuseppe dalla Torre una casa sotto Sant'Isaia per L. 3000. Rogito Annibale Colletti.

VIA NUOVA DI SANT'ISAIA

La via Nuova di Sant'Isaia comincia in questa strada e termina nel Pradello in faccia a Pietralata.

La sua lunghezza è di pertiche 34, 04, 6, e la sua superficie di pertiche 52, 33 6.

Li 20 maggio 1583 gl'interessati della contrada di Sant'Isaia presentarono un memoriale per aprire una strada che comunicasse col Pradello. Contro questa dimanda li 16 febbraio 1584 protestarono i Certosini dichiarando non voler essere molestati, nè gravati di spesa per detta apertura, che ebbe però luogo nell'anno medesimo.

Fu detta per qualche tempo via Vestosina, che secondo il Lasarola deriva dalla bella vista che essa gode delle colline, ma pare più probabile che venga dalla famiglia Vistosini proprietaria in questa situazione di varie case, una delle quali fu atterrata per la suddetta apertura.

Li 10 settembre 1584 si cominciò nel Pradello ad atterrare una casa del Collegio di Spagna per la predetta apertura, e li 29 dicembre 1584 furon pagate a Giulia Borsi

L. 100 per la casa demolitagli in causa della nuova strada che da Sant' Isaia passa a Pietralata.

STRADA DELLE LAMME

La strada delle Lamme comincia dalla porta della città, e termina in Strada San Felice.

La sua lunghezza è di pertiche 218, 2, e la sua superficie di pertiche 447, 13, 8.

Il torrizzo dell'antica porta, che minacciava ruina, si cominciò a demolire li 29 giugno 1674.

La porta attuale, per la quale si spesero L. 37000, fu finita nel 1676.

I bandi nel 1256 si pubblicavano nel Borgo delle Lamme in Bocca dell'androna di S. Felice (via otto Colonne), e nel 1289 nello stesso borgo davanti le case di quei da Tizzano, e davanti a quelle di Carracino.

Si osservi che il borgo Lamme non ebbe porta nel secondo circondario.

*Strada delle Lamme cominciando a destra della porta e terminando
a Strada S. Felice.*

Non si vuole omettere una particolarità che riguarda questa strada, trovata in un rogito di Bartolomeo Schiva delli 21 dicembre 1243, nel quale trattandosi della divisione dei beni del fu Giacomo di Enrico Vescovo di Forlì, fra Metilde e Palmeria di Pellegrino di Lugaretto Carbonesi, si dice: — Item una mesone con acqua posta in Campo Lamme — Sembra che a quei giorni si usasse del termine mesone per esprimere casa, o edificio.

N. 268. Casa di faccia alle cappuccine, che secondo l'Orelli fu di Odoardo e di Stefano, padre e figlio Orlandi, il primo scultore e il secondo pittore.

Si passa il vicolo detto della Carrara.

N. 234. Casa di tre archi in volto dei Frontoni, che la possedevano nel 1715. Li 12 marzo 1767 fu stimata L. 6200, ma detratto il canone dovuto all'abbazia dei SS. Naborre e Felice, si ridusse a L. 4000, 13, 8.

L'ultima dei Frontoni ed erede di questa casa fu Geltrude maritata in Vincenzo Fiandrini, che li 27 settembre 1787 la mise in vendita.

Si passa la via a sinistra del canale di Reno.

N. 240. Chiesa e compagnia di Santa Maria delle Lamme, sotto il titolo della Visitazione di Maria Vergine, e de' SS. Giacomo e Filippo.

Era qui venerata quest'immagine di Maria Vergine dal vicinato, la cui divozione

accrebbe per la terribile pestilenza avvenuta in Bologna nel 1527, e per aver ottenuto mercè sua molte grazie e guarigioni fu deliberato di erigerle una chiesa, al qual effetto furon nominati in assenti Vincenzo Cambi, Lorenzo Vigiani e Bartolomeo Gambaro, il qual ultimo ebbe l'incarico di depositario.

La fabbrica fu cominciata nel predetto anno.

Compiuta la chiesa, fu data la custodia della medesima agli uomini della compagnia dei SS. Giacomo e Filippo, che ne presero possesso la domenica 10 gennaio 1533, e che ripetevano la loro origine da alcuni devoti, i quali avevano fabbricato nel 1518 un oratorio in questa strada nell'angolo di borgo Rondone sotto il titolo dei predetti SS. Apostoli, dove continuarono a tenere le loro pio adunanze fino alli 10 giugno 1552, in cui passarono alla chiesa del ponte delle Lamme.

Questa chiesa era soggetta alla giurisdizione parrocchiale di S. Nicolò di Strada S. Felice, e l'oratorio dei confratelli a quella della parrocchia della Carità.

Nel 1763 si cominciò a rifabbricarla, alzandola ed ornandola internamente come in oggi si vede, e si riaprì li 26 ottobre 1764.

La confraternita fu sciolta li 26 luglio 1798, e il locale fu venduto a D. Carlo Monti li 28 dicembre 1804. Rogito dott. Serafino Betti.

La chiesa fu sempre, come è tuttora, uffiziata.

Si passa la via a destra del canale di Reno.

N. 218. Casa con bottega da spezieria, che secondo l'Oretti appartenne al pittore Giacinto Garofalini.

NN. 217, 216. Si trova che li 6 marzo 1521 il Senato assegnò certo terreno pubblico nella strada delle Lamme a Nicolò e Orazio del fu Silvestro de' Orazi per la fabbrica che intendevano di fare sopra certa loro pezza ortiva, posta sotto la capella di S. Felice, in via Lamme, presso Domenico Marchesini, presso il canale di Reno mediante stradello, presso i beni dell'ospedale di S. Gio. Battista, poi dell'abbazia di S. Felice, e del monastero delle suore di S. Francesco. Rogito Gio. Andrea Garisendi delli 27 aprile 1521.

Queste case, una di quattro e l'altra di due archi, non si sa se per compra, o per eredità, passarono alla famiglia nobile Rinieri, che pare portata a Bologna, da Prato, da un Bartolomeo.

Si trova un Uguccione d'Ubalduino Rinieri che testò il primo marzo 1316.

Appartenne pure a questa famiglia Valerio di Gio. Battista, scrittore di una cronaca bolognese assai reputata, il quale morì li 19 luglio 1613 in età d'anni 66.

Nell'inventario legale del fu Francesco Rinieri, fatto da Giovanni Fiesi di lui moglie ed erede usufruttuaria, sono notate due case nelle Lamme, come da rogito di Bartolomeo Bucchini delli 20 novembre 1667.

Giuseppe Rinieri istituì erede Giovanni Tommaso di Andrea Mantachetti, a rogito Scipione Caracci delli 12 luglio 1664, coll'obbligo di assumere armi e cognome di sua famiglia.

Costano i Mantachetti fra i suoi antenati il famoso medico Zaccaria, che fioriva nel 1250.

Un ramo di questa famiglia terminò in un Vincenzo di Vitale Antonio che adottò Gio. Battista Ghislieri circa il 1550, il di cui figlio Vincenzo adottò Giovanni Battista Bianchetti.

Un altro Vincenzo terminò in altro Vincenzo di Giulio, che lasciò erede, con obbligo di portare il suo cognome, Prospero di Medea di lui sorella, e di Alfonso Tellarini della Massa, il quale si stabilì in Bologna nel 1610, ed ebbe due figlie, che in esse terminò l'innesto.

L'altro ramo Mantachetti Rimeri finì in Francesco di altro Francesco, morto li 18 aprile 1781 in questa casa.

I beni fidecomessi Mantachetti, Rinieri, e Martini passarono agli ospedali dei Mendicanti, di Sant' Orsola, e di S. Francesco, e alle monache della Santa, e di Santa Catterina.

Del libero ne dispose a favore di Santa Margarita Poggi di lui moglie, che si rimarritò ad Egidio Morisi da S. Giovanni in Persiceto.

Le suddette due case ultimamente appartenevano agli eredi del fu dottor caudico Vincenzo d' Ippolito Bertolotti Vigna, al quale furono vendute dall' ospedale di San Francesco.

N. 210. Casa venduta li 18 gennaio 1508 dal dottor Carlo Riario a Gio. Domenico Corazza per L. 6000. Rogito Paolo Ciananghi. È posta nella via delle Lamme, in confine della strada, e del monastero dell' Abbazia di dietro.

Pervenne ad Agata Corazza madre del dottor Girolamo Giovannetti, poi al dottor Francesco Maria Natali marito di detta Agata in seconde nozze.

N. 206. Casa di quattro archi, che sembra possa aver appartenuto ai Conventi nel 1624, poi ai Paganelli di Camerino, dei quali Vincenzo fu marito della così detta Turca dei Paleotti.

Del 1715 era del monte di Pietà, poscia del dottor Germano di Domenico Laurenti sindaco di Reggimonto, indi in parte dei due celebri medici dottor Giuseppe e dottor Germano, padre e figlio Zanatti, detti Azzognidi, siccome eredi Laurenti in causa di Rosalia Laurenti moglie del suddetto Germano.

Ultimamente apparteneva agli eredi degli Azzognidi e di Matteo Brentazzoli.

L' antichissima e nobile famiglia Azzognidi conta Pietro famoso rettorico molto amico del Petrarca, che fioriva nel 1363, e il famosissimo dottor in leggi Taddeo di Macagnano, capo partito, morto all' improvviso li 28 giugno 1416, la cui discendenza finì in Pietro di Nicolò suo nipote ex filio.

Melchiorre di Baldassarro notaro testò nel 1555, o adottò Valeriano Benedetti marito di Costanza sua figlia ed ultima degli Azzognidi.

I Benedetti si estinsero sul finire del secolo XVI in Ippolita del predetto Valeriano, moglie di Antonio Maria Zanatti, che portò al marito l' eredità Azzognidi.

Da Giacomo Lodovico del predetto Antonio derivarono due rami, quello d' Emilio vivente nel 1636, o terminato nel predetto dottor medico Germano, e quello di Filippo che continuava a sussistere anche ultimamente in Livia di Giuseppe, vedova del dottor in leggi Fabbrì orinondo della Baricella.

N. 205. Li 24 ottobre 1443 Dino del fu Francesco Castellini compra dall' abbate di S. Felice un terreno, o casamento, lungo pertiche 15, e largo davanti piedi 14, e di dietro piedi 16, con casa, posto sotto la parrocchia di S. Felice, in Borgo delle

Lamme. Confina la strada, Giovanni del fu Siviero Canetolo, Giovanni d' Azzolino Ar-
gelata, e Giacomo Sgubertioi, tutti esiteutici della stessa Abbazia.

Più compra il medesimo quattro terreni incolti e pieni d' immondizie, dove fu-
rono quattro case incendiate dai soldati del Duca di Milano. Questi terreni confinavano
colla via pubblica del Broilo (otto Colonne), col suddetto altro terreno, con Giacomo
Sgubertioi del fu Bittino detto Tacone, e con l' orto di S. Felice. Tutta la lunghezza
di questi terreni cominciando dal primo sopradetto e continuando verso il detto mo-
nastero è di pertiche 60 e di piedi 3 1/2, e la larghezza dall' uno all' altro lato è di
pertiche 4 e piedi 8. Il tutto fu pagato L. 14. Rogito Rollando Castellani.

Sopra i predetti terreni fu fabbricata una casa di tre archi, che del 1588 era
degli eredi, o successori di Giovanni Bovi.

1624, 3 luglio. Compra del dottor Giovanni del fu Antonio Facini, da Marcantonio
e Agostino del fu Pietro Guardini, eredi del dottor Alessandro Guardini, di una casa
con stalla nelle Lamme, e una casetta con orto contigua, nella via delle otto Colonne,
poste sotto la parrocchia dei SS. Naborre e Felice. Confinao altra casa dei venditori
e i beni dello snore della Badia a ponente, i Conventi a levante (questo è errore
mentre non può essere che a settentrione), i beni dell' ospedale di S. Gio. Battista a
mezzodi, e le suddette contrade a levante e a mezzodi, per L. 13000. Rogito Gio-
vanni Ricci.

I Facini la possederano anche del 1715, e questi, secondo l' Oretti, sono della
stessa famiglia del pittor Pietro Facini.

Pare che i Facini terminassero in D. Carlo Felice di Antonio dottor in leggi, e
che i Marchesini fossero suoi eredi.

In seguito appartene al tenente Golfieri, ed ultimamente era posseduta dai Pasi.

N. 204. Stabile già di diretto dominio dell' Abbazia dei SS. Naborre e Felice,
condotto da Eleonora Poggi e da Camilla Pasolini, e per esse ceduto a Francesco del
fu Ercole Caprara, il quale li 12 maggio 1588 vendette i miglioramenti agli Assuati
dell' Abbazia per L. 8100. Rogito Giacomo Maria Fava. Confina la via Lamme, quella
delle otto Colonne, e i successori di Giovanni Bovi.

Fu poi comprato da Carlo Gnudi, e venduto dai creditori dello stato di detto
Carlo ai Bacialli che la rifabbricarono.

Li 7 settembre 1761 l' Ornato cocesse a Gio. Paolo e fratelli Bacialli piedi 25
di suolo pubblico per la loro casa nelle Lamme.

Ultimamente apparteneva a Giuseppe Garagnani.

Si passa la via delle otto Colonne.

N. 203. Li 29 ottobre 1579 l' Ornato dà licenza a Giacomo Fornasari sartore,
che nell' angolo della sua casa, che ha nella via Lamme presso la via delle otto Co-
lonne, possa far portico a retta linea del suo vicolo Pietro Triachini sino al vicolo
morto che divide detto Giacomo e Matteo Carrari.

Pare che questa casa fosse poi dei Roffeni, e l' abitava Vincenzo Roffeni morto
infelicamente li 5 febbraio 1600 per il delitto da lui commesso nell' ottobre del 1580.

Il suddetto vicolo morto potrebbe essere quello che comincia in Strada S. Felice presso gli Ariosti.

Li 31 marzo 1637 Giovanni e Bartolomeo fratelli, figli del fu Stefano Gagliellini, comprano da Pietro del fu Sebastiano Beliani una casa sotto S. Lorenzo nella via delle Lamme per L. 5100. Confina i compratori, i Ramaldali, e gli Albergati. Rogito Fabrizio Vizzani.

Nel 1715 erano di Felice Stefani, e ultimamente degli Scarani.

N. 202. Casa che fu dei Triacchini, poi degli Albergati, indi dei Paganuzzi, e in seguito delle suore della Maddalena. Ora è unita al susseguente numero 201.

N. 201. Casa che li 19 novembre 1707 era di Angelo Fernando Baglioni, posta nelle Lamme, sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, in confine delle suore di Sant'Agostino a mezzogiorno, degli Albergati a settentrione, e dei Ramaldali. Rogito Antonio Maria Magnani.

Nel 1749 fu comprata dal dottor Vincenzo di Domenico Mingardi dottor in leggi, marito di una figlia di Antonio di Pio Baglioni.

A questa casa fu poi unita quella segnata col N. 200, già delle suore di Sant'Agostino, dal possessore Nicola Casolari.

N. 199. Questa casa di cinque archi fu venduta da Girolamo del fu Pellegrino Pasqualini a Francesco del fu Bartolomeo dottor Maggi, sordo-muto, per L. 3500. Rogito Annibale Rusticelli. Si dice avere corte, orto e stalla, essere nella via Lamme sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, in confine di detta via, di Girolamo dalla Calcina, dei Bergonzoni, e dei Vernizzi.

1582, 10 luglio. Alessandro e Bernardino di Raffaele Muzzoli comprano la casa nelle Lamme sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, in confine di ser Girolamo Calcina, dei Bergonzoni e dei Vernizzi, venduta da Francesco Maggi sordo-muto, mediante Scipione Casari suo curatore, per L. 7000.

1615, 8 maggio. Compra Alessandro del fu Pompeo Canali da Margarita del fu Alessandro Mazzoli, vedova del fu Gio. Battista Boletti, e da Maddalena del detto Alessandro, moglie di Alberto Siglicelli, una casa sotto S. Lorenzo nelle Lamme, per lire 9300. Confina detta strada, Maddalena Veruzzi, i Calcina, e i Bergonzoni. Rogito Lodovico Calvi.

1620, 11 dicembre. Bartolomeo del fu Antonio Maria Spetoli vende a Giovanni Vincenzo del fu Achille Marchesini una casa con orto, stalla, altana, antiporto, con una dozza che porta acqua in cantina, posta nelle Lamme, sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, in confine di Francesco Galera, di Gio. Battista ed altri dei Borgognini (forse Bergonzoni), e cogli eredi di Vincenzo Guicciardini, per L. 9630. Rogito Nicolò Calvi.

1673, 23 luglio. La casa di Giacomo del fu Giovanni Vincenzo Marchesini confinava coi Calcina, coi Vernizzi, e coi Borgognini.

1682, 3 agosto. Concessione di suolo pubblico fatta dal Senato a Giacomo Maria Marchesini *pro porticus continuatione*.

I Marchesini furon soci di negozio ai Davia.

La casa in discorso passò al dottor medico Luigi Laghi, e ultimamente apparteneva all'avv. Carlo di Camillo Monti.

N. 198. Casa che fu dei Canetoli, e poi probabilmente dei Calcina secondo le confinazioni del N. 199.

Nel 1715 era del conte Ottavio Rossi, indi dei Gualandi, detti Gualandini, e ultimamente del notaro Domenico Fabri.

Il portone fra questo numero e il susseguente chiude un vicolo che termina all'altro pur chiuso che sbocca in Strada S. Felice fra i NN. 144 e 145.

N. 197. Casa che del 1715 era di Lucia Pasi, poi di Giacomo Bersani.

N. 196. Nel 1613 e 1634 questo stabile era dei Vernizzi. Nel 1715 apparteneva a Luca Pederzani, ed ultimamente a Bartolomeo Sandri e dottor Pinoli.

Nel 1663 la casa dei Vernizzi nelle Lamme confinava con un vicolo di dietro, cogli Ariosti e coi Sega.

Nel 1665 i Vernizzi sono confinanti coi Cilli e coi Sega.

N. 195. Compra Camillo del fu Giovanni Pavia da Edvige del fu Alessandro Bolognetti, vedova di Virginio Ariosti, una casa nelle Lamme sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, per L. 2000. Confina il palazzo Ariosti, uno stradello di dietro, e i Vernizzi di sotto. Rogito Alberto Rabbi.

Nel 1715 era di Giovanni Maria Pedini, poi degli Ariosti.

N. 194. Palazzo già Ariosti, poi Mignani, ecc. (Vedi Strada S. Felice numeri 102 e 103).

NN. 193, 192. Chiesa e canonica della parrocchiale di S. Lorenzo di Porta Stiera. È fuor di dubbio che questa chiesa fosse fra le antichissime di Bologna, ma non già anteriore al regno di Desiderio Re de' Longobardi, supposizione che attingerebbesi dall'esistenza di una lapide che trovasi in Viterbo.

Altri pretendono sia fabbricata circa il finire del secolo X, o al cominciare del dodicesimo, e siccome fu unita e soggetta all'Abbazia dei SS. Naborre e Felice, così è a credere che fosse edificata dai monaci che a quei giorni officiavano quella chiesa abbaziale.

Si ha dai libri capitolari dell'Abbazia di S. Felice, che l'abbate presentava alla suddetta chiesa, e che li 5 settembre 1272 fu confermato D. Giovanni Taglioli nominato alla cura dal detto abbate.

Un rogito di Pietro Bruni del 1444 fa fede di esser stata interamente rifatta dai parrocchiani, che cominciarono a presentare il parroco, in vigore del jus aquisito per la riedificazione, ma li 3 ottobre 1447 l'abbate avvocò a sè il possesso di detta chiesa.

Li 10 aprile 1641 ebbero il governo di questa chiesa i Padri Chierici Minori Regolari, che poi l'abbandonarono li 8 maggio 1647.

La nomina apparteneva per metà ai parrocchiani, e per metà all'Assuntaria di Sgravamento come rappresentante l'Abbazia dei SS. Naborre e Felice.

Abbisognando la chiesa di grandi riparazioni, che furon calcolate della spesa di L. 5000, per esonerarsi i parrocchiani della loro quota di spesa rinunziarono li 16 aprile 1785 al loro diritto di nomina per cederlo alla predetta assuntaria.

Fu poi abbellita sul finire del secolo XVIII a spese del Senato, successore della suddetta Abbazia, indi, traslocata la sede parrocchiale nella chiesa dei SS. Gregorio e Siro, fu chiusa li 16 agosto 1806, e finalmente profanata e venduta a Camillo di Giovanni Francesco Salaroli li 12 maggio 1821, come rilevasi dalla lapide apposta nel muro per ricordare alla posterità che fu qui la chiesa di S. Lorenzo di Porta Stiera.

In questa chiesa fu sepolto Antonio Popalier fiammingo venuto a Bologna coll'Im-

peratore Carlo V nel 1530. Era di straordinaria corpulenza e altezza. Morì sorpreso da febbre acuta, e fu sepolto il suo cadavere, lungo piedi 7, nella capella Guicciardini, presso la quale fu dipinto il suo ritratto al naturale, che fu fatto restaurare da Virginio Guizzardini nel 1608.

*Strada delle Lamme cominciando a sinistra della porta e terminando
al bivio delle Lamme e del borgo delle Casse.*

N. 288. Chiesa e compagnia di Santa Maria della Parità, soppressa li 27 luglio del 1798.

Giovanni Rinaldi, a rogito Luigi Aldini delli 13 aprile, o agosto 1799, acquistò la chiesa ed annessi, che furono adattati ad uso profano.

Molti convengono che del 1273 fosse dedicata ai SS. Filippo e Giacomo, e che vi stassero certi monaci detti degli Apostoli; siccome pure credono che del 1343 fosse uffiziata dai canonici di S. Vittore dell'ordine agostiniano. Appartenno ai frati della penitenza di S. Francesco, e se ne ha una prova della donazione di questo locale per essi fatta a Matteo Griffoni nel 1396.

Il libro delle collette del 1408 dice: — Monastero del frate degli Apostoli in Borgo. —

I frati del terz'ordine di S. Francesco fecero elezione, confermata li 11 giugno 1376 dal Vescovo, quantunque gli eredi di Matteo Griffoni si dicessero padroni. Rogito Paolo Cospi.

Il titolare di questa chiesa fu cambiato quando nel 1554 ebbe principio e vi prespose la summenzionata confraternita.

Si passa la via degli Apostoli.

N. 289, 290. Chiesa e convento di religiose minori osservanti di Santa Chiara dette volgarmente capuccine.

La fondazione di questo monastero è dovuta a Ginevra di Vincenzo Santamaria, vedova ed erede di Alessandro Bargellini, morta li 17 luglio 1655.

Li 22 settembre 1627 comprò essa, a rogito di Giulio Cesare Beltrami, una casa d'Ippolito Conventi, per L. 7000, alla quale unì la donstagli il primo ottobre 1627 dalla marchesa Giulia di Gio. Paolo Pepoli, come da rogito di Giovanni Turchetti.

Edificò Ginevra una piccola chiesa dedicata alla natività di Maria Vergine, e con alcune compagne si rinchiuse nell'annesso locale, facendo donazione di tutte le sue facoltà, come apparisce da rogito di Gio. Battista Balzani e Giovanni Bertolotti delli 11 marzo 1628, al nuovo istituto, che prosperando, poté fabbricare poi l'attuale chiesa aperta li 8 settembre 1641, e dilatare il monastero, trovandosi che li 27 marzo 1644 il Senato permise di fare il muro di clausura lungo piedi 378 cominciando dalla casa dell'ortolano coll'occupazione di piedi 6 1/2 di suolo pubblico in larghezza e di piedi 35 in lunghezza, lungo la via di borgo Rondone fino all'angolo del vicolo che va alla via degli Apostoli dove occuparono piedi 14 quadrati.

Le monache furon traslocate nel monastero degli Angeli nella Nosadella in settembre del 1806, poi abbandonarono l'abito li 12 luglio 1810.

Istituita una nuova parrocchiale nella vicina chiesa delle Convertite fu trovata più addatta quella delle Capuccine, dove fu traslocata nel 1808.

A riserva dell'abitazione per il parroco tutto il resto del convento fu comprato dal conte Antonio Aldini a rogito Giudici notaro di Milano delli 8 novembre 1813, dal quale passò al banchiere Bignami pure di Milano.

L'orto è di Tornatore 3.

Si passa Borgo Rondone.

NN. 301, 302, 303. Chiesa e convento di suore Carmelitane de' SS. Giacomo e Filippo Apostoli, detto comunemente le Convertite.

Predicando in S. Pietro di Bologna nella quaresima del 1559 il P. Gio. Battista Formenti di Milano, furono invitate per ordine del Vescovo Gio. Campeggi tutte le meretrici della città per la predica delli 16 marzo, nel qual giorno ricorrea l'evangelio della Maddalena. Fu efficace il pensiero del Vescovo, poichè in buon numero abbandonarono la mala vita, ritirandosi alcune per sempre dal mondo, ed altre maritandosi. Furon coadiuvate le prime da diverse matrone, fra le quali da Paola Campeggi vedova di Bartolomeo Malvezzi, che in numero di 15 le unì in una casa sotto la parrocchia di S. Sigismondo, dove rimasero finchè fu allestito il convento di Sant'Orsola fuori di porta S. Vitale abbandonato dalle monache Circesie passate in S. Leonardo di Bologna, dove li 6 luglio 1561 vestirono l'abito Carmelitano sette altre compagne, e si dissero suore di Santa Tecla delle Convertite.

Li 9 novembre 1567 fu loro donata la chiesa e l'oratorio de' SS. Giacomo e Filippo delle Lamme, fabbricati nel 1518, donazione che fu fatta dagli ufficiali e uomini della compagnia del Ponte di detta strada, indotti a far ciò dal cardinal vescovo Paleotto, come da rogito di Francesco Barbadori, e questa donazione fu fatta in causa che le dette monache eran state licenziate da Sant'Orsola destinato ad ospedale per gl'incurabili.

Dicesi dal Masini che vi avessero fondato un oratorio dedicato a Santa Tecla, il qualo, partendo esse di colà, fu chiuso e adattato alla nuova destinazione del locale. Si rifletta però esser probabile che il preteso oratorio fondato, fosse l'antica chiesa intitolata Sant'Orsola, alla quale avessero sostituito il nome di Santa Tecla.

La predetta chiesa ed oratorio confinava con le vie delle Lamme o di Borgo Rondone, e con la casa di Gio. Battista Pancaldi acquistata dalle convertite li 7 ottobre dell'anno stesso per L. 2400. Rogito Annibale Rustichelli.

Li 12 settembre 1568 le suore di Santa Tecla lasciarono il convento di Sant'Orsola fuori di porta S. Vitale, e passarono in numero di 32 processionalmente nelle Lamme.

Pio V, con breve delli 31 gennaio 1569, ordinò che l'eredità delle cortigiane morte senza testamento e senza figli, passasse alle Convertite, e testando e non avendo figli potessero disporre della sola metà, e l'altra metà fosse devoluta alle suore predette.

Li 26 aprile 1606 l'arcivescovo Alfonso Paleotti fabbricò appositamente presso questo convento una casa pel ritiro delle donne mal maritate, le quali comunicavano internamente colla chiesa delle Convertite per recitarvi le loro preghiere.

Nel 1613 le mal maritate passarono in S. Mamolo.

Nel 1585 fu rinnovata la chiesa con disegno di Domenico Tibaldi.

Li 19 ottobre 1585 il Senato diè L. 600, da pagarsi in tre rate, alle suore Convertite perchè potessero coprire la loro nuova chiesa avanti la stagione invernale.

Il primo luglio 1586 il Senato concede alle convertite di poter allungare il portico della loro chiesa per piedi 3 $\frac{1}{2}$ verso Borgo Rondone, indi costruire a retta linea un muro e proseguirlo fino al primo angolo del muro della chiesa vecchia di dette suore in Borgo Rondone, il qual muro fu accordato della lunghezza di piedi 46, e terminato con detto angolo.

La facciata di detta chiesa fu costrutta nel 1753.

Benedetto XIV, sotto la data delli 12 gennaio 1746, noi alle Convertite i beni e le ragioni della casa delle donne mal maritate, e li 22 marzo 1747 i beni e le ragioni del conservatorio delle suore terziarie di Santo Stefano, finalmente nel 1748 emanò alcune dichiarazioni e modificazioni sull'esecuzione del precitato breve di Pio V.

Li 8 settembre 1805 le Convertite passarono nel convento delle Terziarie della Carità in Strada S. Felice, al quale fu dato il titolo di convento della Purità, ma esperimentata la ristrettezza di quel locale, bisognò rimetterle nel loro antico monastero. Nel detto intervallo la chiesa esterna delle Convertite era stata unita all'interna per adattarla alle funzioni parrocchiali alle quali era stata destinata, quindi per il detto ritorno delle suore bisognò traslocare la parrocchia nella chiesa delle Capuccine, e fare diversi adattamenti al convento, come pure alla casa che fu già ricovero delle mal maritate.

Dopo tutto questo furono sopprese li 12 luglio 1810, indi la direzione della Zecca acquistò il convento e la chiesa li 9 giugno 1813, a rogito Serafino Betti, meno alcune frazioni, e segnatamente il caseggiato N. 303, già comprato dalla ditta Gambarini e Paoi li 7 marzo 1812 e 13 novembre 1813. Rogito dello stesso Betti.

NN. 316, 317. Casa dei Gnichi, poi del ricco mercante Gabrielle Maria di Giacomo Maria Giovagnoni, detto Zagnoncino, morto li 9 giugno 1707, del quale fu erede la di lui figlia Barbara Maria maritata nel conte Clodoveo di Amos Caprara, morta li 13 agosto 1763.

Parè che il detto Gabrielle fosse Zagnoni, e non Giovagnoni, anzi nel suo testamento deputa fra i suoi commissari Giuseppe Maria Zagnoni suo agnato, che è l'autore dei marchesi Zagnoni di Strada Castiglione.

I Giovagnoni che abitavano sotto S. Nicolò degli Albari sono sempre nominati col predetto cognome, e non mai Zagnoni.

Il conte Clodoveo del conte Amos Cavalcà juniore vendette questa casa ad un certo Bruschetti nel settembre del 1808.

Nel 1708 questo stabile fu stimato L. 15801.

N. 320. Casa che, secondo l'Oretti, appartenne ad Angelo Michele Cavazzoni pittore.

Si passa la via a sinistra del canale di Reno.

Il ponte sul canale fu fatto nel 1317 colla direzione di Bonaventura da Calderara.

Si passa la via a destra del detto canale.

N. 321, 322. Il primo settembre 1586 Giovanni Antonio del fu Matteo Locatelli comprò per L. 10500 da Nicola del fu Santo Buldrini una casa nelle Lamme sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, con tre botteghe sotto ad uso di lardaria e falegname, e di un edificio per far olio, in confine di Domenico Orazi, dei De Santi, e dei Romani, e sembra ancho col canale di Reno. Rogito Quirino Larchini.

Nel 1603 sotto questa casa vi era una spezieria sulla strada delle Lamme, e la fabbrica da olio verso il canale.

1620, 15 luglio. I creditori di Camillo o Sebastiano Suarez, di Antonio Valdrama e di Giuliano Serragli la vendettero agli Sportini. Rogito Paolo Forti.

1638, 22 aprile. Il detto stabile apparteneva all'ospedale di S. Benedetto degli Sportini, e continuava ad avere la bottega di spezieria, e la fabbrica da olio. Confinava Lucia di Giacomo Bruni, Giacomo e fratelli Serra. Fu venduto sotto la predetta data per L. 6000 ad Agostino del fu Giuseppe Cavallini.

1693, 18 settembre. Licenza al dottor Francesco di altro Francesco Cavallina di ridurre i due fori che tiene nel canale di Reno, di oncie 7, ad un sol foro di oncie 5, elevando d'un' oncia il nuovo foro sopra i preesistenti. Rogito Cosimo Gualandi.

Nel 1715 continuava ad essere dei Cavallina. Ultimamente era dei Gibelli, e fu rifabbricata da Stefano di detta famiglia.

Si passa Borgo Lorenzo.

N. 328, 329, 330. Due di queste case li 15 febbraio 1542 furono vendute da Ugolino Riccardi a Rinaldo Panirazza per il prezzo da stabilirsi da due periti. Rogito Cesare Rossi. Diconsi essere contigue, in confine della via delle Lamme, di Borgo Lorenzo, del compratore di sotto, e di Paolo Sanseverino.

Li 7 marzo 1571 erano di Giacomo e Lorenzo fratelli, figli del fu Antonio Torsoni. Confinano la via delle Lamme, Lorenzo Vizzani e Antonio Rosini. È pur detto avere stalla e teggia dalla parte di dietro, che ha accesso dalla via Borgo Lorenzo. Rogito Tommaso Torsoni.

Li 28 aprile 1642 erano del Vicario Generale dell' Arcivescovo Bernardino Cattanei, al quale in detto giorno fu permesso dall' Ornato di mettere due fittoni a capo del portico della sua casa in via Lamme, e altro dall' altro capo di detto portico dalla parte di Borgo Lorenzo.

Passarono poi tutte tre al dottor Agostino Fabri, il quale lasciò eredi gli ospedali

di S. Francesco e della Vita dopo la morte di Angelo Maria Fabri seguita li 21 giugno 1668.

Questi divisero fra loro l'eredità li 21 giugno 1668 a rogito di Bartolomeo Marsimigli, per la quale i detti stabili toccarono all'ospedale di S. Francesco, il quale pagò a quello della Vita la differenza in eccesso delle proprietà divise. Vien detta casa grande nelle Lamme, presso Lodovico Turronide Borgolocci, e presso Giuseppe Campiani, ed è valutata. L. 10000.

In altro rogito posteriore si dice confinare con Borgo Lorenzo, e con Giovanni Francesco Benazzi.

Nel 1669 era locata per L. 100 al colonello Luigi del dottor Giovanni Battista Palmieri.

Finalmente li 7 gennaio 1768 fu comprata dal perito Agostino Ciotti per L. 6500. Rogito Pier Paolo Petronio Cacciari. Questi per testamento la lasciò all'ingegnere Gaetano Borghi.

Il portico di questa casa è di quattro archi.

N. 331. Casa di tre archi, che pare possa aver appartenuto a Lodovico Turroni de' Borgolocci, e fors' anche a Gio. Francesco Benazzi, ma del 1715 era di Cesare Mazza, poi dell'avv. Girolamo Mazza morto nel 1761. Passò per fidecommissario all'Opera dei Vergognosi, dopo a Vincenzo Baldi, e a Maria Ribatti.

In questa casa l'arte dei filatoglieri conduceva in affitto un appartamento per comodo della loro residenza, dopo aver abbandonato quella che avevano nel Borgo delle Casse.

I filatoglieri avevano per protettore S. Rocco.

Lo statuto di questa società fu confermato dal Senato li 3 ottobre 1614, e il primo Massaro fu Gio. Battista Rimondi nel 1° trimestre del 1676.

N. 331. Filatoglieri. Questi artigiani erano soggetti alla società della seta. Tentarono essi di erigersi in società, come si rileva da un decreto delli 21 agosto 1536, col quale il Gonfaloniere Gio. Antonio Grassi, per commissione del Senato, « annullò, distrusse e disfece l'arte dei filatoglieri, che li modosimi arbitrariamente facendo capitoli, estraendo massaro, ecc. s'erano erogato di fare, ed inoltre fece disfare, rompere e devastare l'alito del Signifero, che temerariamente e sediziosamente avevano fatto, facendo anco eseguire precetto penale a ciascun filatogliero di non più radunarsi, far convocazioni, sessioni, ufficiali, ecc. » Rogito Pellegrino dall'Oro notaro delle riformazioni.

L'arte dei filatoglieri fu sempre riguardata con occhio geloso dal Governo affinché il mestiere non fosse portato altrove. Si cita in proposito il bando delli 24 maggio 1510 emanato dal Cardinal Francesco Aldosio Legato di Bologna — Contro Antonio Bernardino Croci da Castelvetro, Filippo di Barone dal Giudice, Francesco di Giacomo Beus, Domenico detto il Fiorentino da Bologna, Salvatore di Angelo Ebreo, Antonio dal Borgo e Angelica sua moglie, e tutti i filatoglieri per aver portato altrove l'arte e provisione insieme, e poi chi ciò farà in avvenire sarà punito capitalmente con la confisca di tutti i beni, intendendo in tale pena inclusi i complici, aiutatori, accettatori, ricettatori, minacciando la scomunica ipso facto riservata alla Santa Sede, e tutto ciò estendersi a tintori, filatoglieri, increspatori, torzidori, ed ogni altro membro e lavoratore dell'arte della seta. — In detta provisione si dice ancora — Che il mestiere dei telami da seta è unico e peculiare dono concesso da Dio a questa città, il quale tanto

è più da custodire quanto più si conosce essere utile e fruttuoso in essa, e tanto più si debba tener caro quanto maggior comodo e beneficio se ne riceve. —

Si dice anche che il Cardinal Angelo Restino essendo Legato di Bologna fece una simile provvisione addì 10 dicembre 1460, ed il Cardinal Francesco Gonzaga nel 1474 contro Cosmo Dini fiorentino e suoi complici per aver tentato di portare questo mestiere nella città di Firenze.

Li 15 febbraio 1538 il Senato dichiarò banditi capitali, ribelli ed infami, con pena di essere dipinti appiccati per i piedi ai cantoni del palazzo, nei postriboli ed altri luoghi infami con un moto disonorevole e vituperoso e confiscati i beni, Cesare di Nicolò Dulcini filatogliero già cittadino di Bologna, e Vincenzo di Giovanni Fradini da Vignola falegname, per aver portato via l'arte dei filatogli.

Quest'arte nel 1580 fu incombenzata di aver cura dell'acqua del canale di Reno cominciando dalle calende di luglio per tutto il 10 ottobre, che poi fu estesa a tutto il mese predetto.

N. 332. Casa di due archi che appartenno ai Borg'a mercanti di droghe, e che la possedevano del 1715. I discendenti di questa famiglia continuavano ad esserne padroni anche ultimamente. Sotto lo stillicidio vi è un bassorilievo.

N. 333. Stabile che del 1715 era di Pirro Fava, ed anche ultimamente de' suoi discendenti.

N. 334. Casa dei Bacialli, composta di due archi, in un capitello dei quali vi è l'arma dei Balestri. Francesca Balestri fu moglie di Pietrantonio Davia, lanchiere, vivente nel 1624.

L'ultima dei Balestri fu maritata in un Vizzani, che ebbe una sola figlia, la quale sposò un Benedetti di Vergato, dal qual matrimonio venne Francesco Benedetti che lasciò tre figlie e un maschio naturale avuto dalla sua serva, la quale ottenne di far pervenire l'eredità al detto ragazzo, che essendo un giorno nel granaio di questa casa cadde dalla finestra e morì. La madre fu perciò erede.

Si trova che del 1715 questa casa era di Pietro Magnani, ed ultimamente di Angelo Cattenacci e di Maria Parisini.

N. 335. Casa del dottor Bertocchi, poi del curato del Trebbio.

N. 336. Stabile che li 10 febbraio 1632 fu venduto da Cornelio del fu senator Ercole Malvasia a Gio. Giacomo del fu Francesco Bertolelli per L. 7400. È detto esser casa con stalla e teggia, sotto S. Lorenzo di Porta Stiera nelle Lamme. Rogito Giovanni Lodovico Carlo.

1647, 9 marzo. Compra Domenico del fu Camillo Guarmani da Giuseppe Maria e da Gio. Giacomo fratelli, figli del fu Camillo Bertolelli, una casa nelle Lamme sotto S. Lorenzo per L. 9500. Rogito Francesco Fenizzi.

1653, 12 novembre. Casa di Domenico o Nicola, fratelli Guarmani, posta nelle Lamme sotto S. Lorenzo di Porta Stiera. Confina a levante un vicolo morto, o chiacica, a ponente in parte la via delle Lamme e in parte i Pieri, a mezzodì Gio. Paolo Pieri in parte e in parte un vicolo vicinale, a settentrione una casetta di questa ragione, la quale di dietro confina il pubblico chiacicotto, a ponente le Lamme, a mezzodì la suddetta casa grande, e a settentrione Maria Fiori Paltronieri.

Nella divisione seguita li 4 maggio 1672 fra i suddetti fratelli Guarmani, la casa grande fu valutata L. 8200.

Domenico di Camillo Guarmani lasciò due figlie, Antonia sposata in Antonio Maria Pigna, ed Elisabetta in Giovanni Pierattini, le quali si divisero l'eredità paterna, e toccò questa casa alla Pigna, la quale avendo lasciato una sola figlia, suor Monica Pigna, nel convento di Sant'Elena, passò a dette monache li 20 luglio 1726 valutata L. 8200, come da rogito di Galeazzo Bonesi.

Fra i numeri 338 o 339 vi è un portone di un vicolo, intorno al quale ved Borgo Casse N. 1323.

NN. 343, 344. Casa che del 1745 era dei Foresti, e che passa nella via Borgo Casse ai numeri 1329 e 1330. (Vedi aggiunte).

N. 345. Casa di Gio. Maria Mattei, poi del dott. Lanzarini, la quale passa nel Borgo Casse al N. 1331.

NN. 346, 347. Casa degli Ariosti, che furon chiamate la punta di Morando, come da un rogito di Giacomo di Rolando Fantuzzi delli 19 dicembre 1356, le quali passano nel Borgo Casse ai numeri 1332 e 1333.

Aggiunte

1577, 24 gennaio. Dote di Elena di Francesco del fu Nane Riccardi, alias Scala, e della fu Lucrezia Piacentini moglie di Paolo del fu Bartolomeo Baldi, per la qual dote il detto Francesco Riccardi assegna a Paolo una rata e parte di due case sotto S. Lorenzo di Porta Siera, nel Borgo delle casse, in confine di detta via, di quella delle Lamme, di Giacomo Curioni, e degli eredi di Francesco Maria Ronchi e Matteo Uccelli.

1585. Compra il dottor Vincenzo del fu Domenico Galdari, da Pellegrino del fu Girolamo Maiatrinì o da Caterina del fu Matteo Uccelli jugali, una casa sotto S. Lorenzo di Porta Siera nelle Lamme. Confina a oriente la via pubblica, a mezzodi Paolo Baldi, a settentrione Sebastiano Brunelli e certo stradello, per L. 2650. Rogito Bonifio Bonfi, e Carlo Garelli.

1586, 2 aprile. Dote di Elena di Francesco del fu Nane Riccardi, alias Scala, moglie di Paolo di Bartolomeo Baldi, costituita sopra la casa grande sotto S. Lorenzo di Porta Siera nelle Lamme, assegnata per L. 20351. Rogito Lodovico Ostesani.

1592, 4 maggio. Il canonico Filippo del fu Bartolomeo Baldi compra dagli eredi del dottor Vincenzo Galdarini una casa sotto S. Lorenzo di Porta Siera nelle Lamme, per L. 2650. Confina i compratori, Sebastiano Brunellini, e lo stradello. Rogito Cristoforo Guidastri.

1672, 23 aprile. Inventario legale dell'eredità di Camilla Bruni Baldi, fatto da Ercole ppiullo del fu Carlo Loiani, e da Gregorio Ferri, eredi di detta Camilla per testamento fatto a rogito Bartolomeo Guglielmini delli 26 aprile 1671. In detto inventario si cita una casa grande in contrada Lamme sotto S. Lorenzo, con casetta piccola annessa.

1673, 15 giugno. La detta casa fu venduta ad Antonio Ceruti. Rogito Bartolomeo Guglielmini.

1597, 17 ottobre. Assegnazione di Cesare del fu Marcantonio Uccelli, a Lorenzo

del fu Francesco Ghezzi, di una casa nelle Lamme sotto S. Lorenzo di Porta Siera, per L. 5915. Confina detta strada e il detto Cesare Uccelli.

Si noti che gli Uccelli confinavano coi Riccardi, come si è veduto qui sopra.

1555, 22 gennaio. Ottavio del fu Carlo Rossi vende una casa a Bartolomeo Faloppia per L. 1671. Rogito Gio. Battista Ferri Ramponi.

1548, 7 luglio La suddetta casa confinava con Lodovico Franchi che aveva due case contigue. Rogito Aldrovando Macchiavelli.

1621, 12 ottobre. Camillo Faloppia la vendette a Vincenzo del fu Sforza Riari per L. 5900. Rogito Francesco Dalle Donne. Confina di dietro le suore dell' Abbazia, Laura Cesarei, e Giovanni Battista Spadari successore Cesarei.

1658, 18 gennaio. Compra Gio. Giacomo Corazza dal dottor Carlo Riari una casa sotto S. Naborre e Felice, in via Lamme, per L. 6000. Rogito Paolo Ciampenghi. (E la casa suddetta).

1695, 10 settembre. Assegnazione fatta dalla marchesa Anna Maria Virginia di Gio. Battista Pasi a favore d' Ippolita del senator Gio. Antonio Pietramellara, di lei madre, e moglie in seconde nozze di Giovanni di Ranuzzo Pasi, di una casa grande sotto S. Lorenzo di Porta Siera. Confina la via delle Lamme.

1575, 9 aprile. Compra Girolamo del fu Gio. Domenico da Baldassare, Domenico e Filippo, fratelli Cavazzoni, una casa sotto S. Lorenzo nelle Lamme, per L. 3500. Rogito Lorenzo Cottellini. Confina di sopra Alessandro Ariosti, e Vincenzo e fratelli Turrioni, a sera uno stradello, di sotto Gaspare Cavazzoni, e la via pubblica delle Lamme a mattina.

Sotto S. Lorenzo di Porta Siera vi era nel 1574 la contrada detta Borghetto, che poteva esser quella che passa in strada S. Felice, e l'altra dalla parte del Borgo delle Casse.

1615, 8 maggio. Compra Alessandro del fu Pompeo Canali da Margherita del fu Alessandro Mazzoli, vedova del fu Gio. Battista Boletti, e da Maddalena di detto Alessandro, moglie di Alberto Sighicelli, una casa sotto S. Lorenzo nelle Lamme, per L. 9300. Confina la detta strada, Maddalena Verruzzi, i Calcina e i Bergonzoni. Rogito Lodovico Calvi.

1569, 27 gennaio. Marcantonio e Francesco Bulgarini vendono a Domenico Furlani una casa sotto S. Naborre e Felice, nella via Lamme, per L. 2100. Rogito Alessandro Borgognoni e Annibale Cavalli.

1292, 28 agosto. Compra di Bartolomeo di Zaccaria Filindana, da Rolando di Dosio da Galliera, della parte di una casa con sue aderenze, per indivisa con Dolcebella di Cambio Bombelli, posta sotto S. Lorenzo di Porta Siera appresso i Marescotti, per L. 36. Rogito Giacomo di Bonavotta Sedazzari.

1632, 10 febbraio. Compra Gio. Giacomo del fu Francesco Bertolotti da Cornelio del fu senator Ercole Malvasia una casa sotto S. Lorenzo di Porta Siera nelle Lamme per L. 7400. Rogito Gio. Lodovico Calvi.

Questa casa passò poi ai Gnarmani.

1567, 7 ottobre. Zampiero Rossi compra una casa in via delle Lamme sotto San Naborre e Felice, per L. 4500. Rogito Annibale Rustighelli. Più altra casa contigua vendutagli da Gio. Battista Pancaldi per L. 2400. Rogito idem.

1564, 29 febbraio. Compra Pirro Dal Calice da Antonia Facchinetti, vedova di

Gio. Antonio Titi, e da Cesare e dottor Ognibeno Titi di lei figli, una casa sotto San Lorenzo di Porta Siera, per L. 2000. Rogito Galeazzo Bovi.

1637, 3 marzo. Giovanni e Bartolomeo fratelli, figli del fu Stefano Guglielmini, comprano da Pietro del fu Sebastiano Baliani una casa sotto S. Lorenzo in via Lamme per L. 5100. Conflua i compratori, i Rambaldi e gli Albergati. Rogito Fabrizio Vizzani.

1592, 23 dicembre. Cessione della fabbrica di S. Petronio ad Orazio Riguzzi delle ragioni sopra una casa, e metà di un'altra sotto S. Lorenzo di Porta Siera nelle Lamme, il tutto acquistato per L. 5952. Rogito Giulio Cesare Veli.

1490, 4 febbraio. Compra Pietrantonio e Gio. Battista Bombasari dagli eredi di Vincenzo Calcina una pezza ortiva di tornaturo 6 circa con sei case unite, poste nelle Lamme, per L. 1015, 7, 9 d'argento, pari a L. 1100 correnti. Rogito Achille del Bue e Alessandro Bottrigari.

1521, 26 marzo. Compra mastro Gio. Antonio Negri da Pietro Parolini una casa sotto S. Lorenzo delle Lamme per L. 712. Rogito Ulisse Musotti e Sebastiano Moneta.

1617, 10 ottobre. Noviani Pellegrino compra da Galeazzo e Silvio, fratelli Costa, una casa con orto nelle Lamme per L. 9500. Rogito Pietro Grandi.

BORGO DI S. LEONARDO

Il Borgo di S. Leonardo, volgarmente Campetto, che fino dal 1289 era detto Campo de' Buoi, ha il suo principio in Strada S. Vitale fra i NN. 17 e 18, e termina nel Borgo di S. Giacomo.

La sua lunghezza è di pertiche 68, 8, e la sua superficie di pertiche 90, 33, 6.

Borgo S. Leonardo a destra entrandovi per strada S. Vitale.

Borgo S. Leonardo a sinistra entrandovi come sopra.

Non si trova che in alcuna età vi abbia abitato famiglia di qualche rango, e pare che questa lunga strada composta di meschini stabili abbia sempre dato ricetto a poveri inquilini.

N. 3370. Orto dei Mendicanti attinente al locale di strada S. Vitale, il qual orto è di tornature 1, 80.

VIA DELLA LIBERTÀ

La via della Libertà comincia dal prato di Sant' Antonio, e termina alle mura della città in faccia alla chiesa della B. Vergine della Libertà.

Il suo vero nome, e per tale conosciuto fino dai più antichi tempi, fu Bagno Marino e borgo di Bagno Marino.

Dicesi che nelle vicinanze vi fosse un antico bagno, e che da questo ne possa esser derivato il suo nome, ma tutto ciò è incerto nè abbiain documento che lo comprovì.

Qualcuno l'ha chiamata ancora Val di Pietra.

Via della Libertà a destra entrandoci per il prato di Sant' Antonio.

Un rogito di Tommaso Fabri del primo maggio 1254 ci trasmette la notizia che le suore di Sant' Agnese comprarono da Cavacosa Bolnisia una casa in Borgo Marino per L. 10.

N. 282. Chiesa e compagnia laicale dei SS. Girolamo ed Anna di Bagno Marino.

Nel testamento di Misina Caccianemici, fatto li 12 luglio 1340, si trova un legato a favore di Dorena Ghisella Galluzzi, che abita nel borgo di Bagno Marino nella casa che fu di Giovanni di Gherardo Ghisilieri, assieme ad altre donne ivi dimoranti, ecc. e questo pare un ritiro qui formato a quei giorni.

Alcune monache Camaldolesi poco prima del 1278 fondarono un monastero detto di Sant' Anna fuori di porta Galliera, al quale nel 1286 furono unite quelle dello stesso ordine dette di Santa Maria di Betlemme, alias Bilieme.

Nel 1351 le dette monache, a motivo dei pericoli di guerra a cui erano spesso esposte per esser prossime alle mura della città, determinarono procurarsi un asilo più tranquillo, col ritirarsi in borgo di Bagno Marino (e forse dove stava la Caccianemici dieci anni prima), innalzandovi una chiesa e un monastero che vollero che si dicesse di Sant' Anna, dal titolo del convento da loro abbandonato.

Si trova che nel 1409 i beni di queste monache eran stati in parte venduti e in parte usurpati, che il convento minacciava ruina, e che le conviventi eran ridotte a poche e miserabili, perciò le rimaste si ritirarono in case private, e intanto fu affittato l'orto e il monastero, e profanata la loro chiesa.

Fu dato nell' agosto del 1410 in enfiteusi a Paolo Capograssi da Sulmona, dottore di jus canonico, già segretario di Papa Giovanni XXIII quando fu legato di Bologna, dietro l'anno canone di una libbra di cera all' eremo di Camaldoli.

Essendo morto il Capograssi fu preso in enfiteusi nel 1429 da Raffaello del fu Francesco Foscari per anni 29 coll' obbligo di pagare libbre dieci di cera ogni anno. Passati sette anni di conduzione rinunziò il Foscari al contratto, che fu rinnovato a perpetuità ai Padri di S. Michele in Bosco, coll'assegno di una sola libbra di cera annua, contratto che non ebbe poi effetto, quindi li 21 novembre 1436 il P. Ambrogio Travesari, detto Dal Portico, Generale dei Camaldolesi, lo vendette ai così detti Maggiori della compagnia laicale di S. Girolamo della Savouella, ed in suo nome a Tommaso del fu Giovanni Zanettini sindaco di detta compagnia, per L. 400. Rogito Cesare di Bartolomeo di Baldo Panzacchia.

Li 2 agosto 1438 i compratori, dietro licenza avuta, demolirono la parte abitata dalle predette monache, e fabbricarono un più ampio oratorio con disegno di Giulio dalla Torre, per la cui fabbrica Maria Maddalena Salicetti lasciò nel 1410 L. 50, come si rileva nel suo testamento.

Insorte varie questioni, delle quali si terrà parola nella via di Miramonte, la com-

pagnia si divise, e qui si fermò quel numero di confratelli che si dissero Maggiori, e ad istanza del Vescovo Albergati s' intitolarono compagnia dei SS. Girolamo ed Anna.

I frati di S. Paolo in Monte, dopo la riedificazione della suddetta chiesa, avevano comprato una casa presso la medesima che loro serviva d'ospizio, e celebravano in Sant' Anna i divini uffizi.

Li 21 aprile dell'anno 1477 i confratelli predetti comprarono dai T'adri Minori Riformati la detta casetta con cisterna ed orto contiguo al loro oratorio, per L. 600, rogito Antonio di Nicolò Lippi de' Savi, riducendolo tutto a bella forma, contornando l'orto di muri nel 1495, e riducendo a volta l'oratorio nel 1605.

Questa compagnia fu soppressa li 25 luglio 1798, ed il locale fu venduto li 4 marzo 1799 al conte Girolamo Legnani. Rogito Luigi Aldini. La chiesa fu chiusa li 16 agosto 1808, essendo già passata la proprietà nel 1807 a Gaetano Franchi.

Ha un orto di tornature 1 e tav. 70.

Via della Libertà a sinistra entrandosi per il prato di Sant'Antonio.

Parte posteriore del già collegio Moutalto e del convento delle Grazie.

Al già convento delle Grazie vi è annesso un orto di tornature 2, 90.

VIA DEI LIBRI

La via dei Libri comincia in strada San Mamolo e termina nella piazza del Pavaglione.

La sua lunghezza è di pertiche 20, 6, e la sua superficie di pertiche 27, 79, 4.

È probabile che la sua denominazione la tragga dalla famiglia dei Libri, della quale un Matteo notaro viveva nel 1250.

I dai Libri abitarono nell'angolo della via del Cane, ed anche nelle case già Dolfi, poi Ratta, ove esercitarono il commercio dei libri dal 1120 al 1451, seguito poi da altri più tardi nelle botteghe di queste contrade.

Si disse già via delle Scuole, non perchè conducesse alla piazza delle scuole, o del Pavaglione, ma perchè di qua e di là di questa contrada vi furono le scuole di diversi antichi lettori della nostra università.

Fu detta ancora via dei Suonatori, perchè vi si stabilirono le botteghe dei fabbricanti d'istrumenti da fiato o da arco.

Fu conosciuta per via Case Nuove dei Dolfi, mentre le case verso settentrione appartenevano a quella famiglia.

Alcuni rogitò la nominano via di Sant'Isaia, o via Legnani. Per il nome di via Sant'Isaia non si può spiegare in altro modo che facendo riflettere che la via dei Libri, il Trebbio Carbonesi e Barbaria sono tutte in una stessa direzione di quella di Sant'Isaia.

Finalmente ultimamente era conosciuta per via della Parchetta dall'insegna di una bottega da molto tempo condotta ad uso di merceria.

Oggi è detta via Farini.

*Via Libri a destra entrando per S. Mamolo e terminando
alla Piazza del Pavaglione.*

Passato il fianco del palazzo Legnani vi era un vicolo che esisteva ancora nel 1489, il quale probabilmente faceva capo all'altro aderente a questo palazzo in S. Mamolo, che serviva di svuoto alle stalle dei Legnani.

Nell'angolo fra detto vicolo e la strada delle Scuole vi era una casa bassa ad uso di scuola, nella quale leggeva il famoso Giovanni da Lignano, che testò li 27 marzo 1376. Rogito Giovanni Angelelli. Coincideva questa dove fu poi il N. 1046.

Una casa bassa ad uso di scuola nella via delle scuole, poi detta via Libri, in confine della stalla della casa grande dei Legnani, e di una strada morta.

N. 1044. Casa che fu di Tommaso Libri, e da questi venduta a Taddeo Seccadenari in assoluzione del residuo prezzo di una casa sotto Sant'Andrea delle scuole, che confinava con Anselmo libraio, col venditore, e colla via pubblica. Rogito Giulio Seccadenari del li 30 giugno 1548.

Del 1631 apparteneva agli eredi di Alessandro Barbieri, e sotto li 14 luglio 1666 vien descritta per casa grande con altra piccola annessa, e con quattro botteghe sotto di proprietà del fu dottor Giacomo Barbieri, posta sotto Sant'Andrea degli Ansaldi, in via di Sant'Isola, o dei Legnani, ceduta da Luca e Vincenzo Barbieri ai creditori del detto dottor Giacomo.

Li 12 agosto 1699 era di Gio. Francesco di Iacopo, dottor di fisica e medicina.

Appartenne poi ai Triboli famiglia di notari, e Francesco Maria Triboli la vendette per L. 13200 al senator Girolamo Legnani li 16 agosto 1775. Rogito Massimo Messié.

Gli eredi Legnani la vendettero al mercante Panni, che l'ampliò con altro stabile verso ponente, e la risarci nel 1819.

*Via Libri a sinistra entrando per S. Mamolo e terminando
alla piazza del Pavaglione.*

NN. 1100, 1099, 1098, 1097, 1096. Case dei Dolfi. La prima con portico era di Giacomo Libri, che la vendette nel 1480 a Luca Dolfi, e che nel 1665 fu legata da Carlo Dolfi a monsignor vescovo Dolfi.

La seconda allo scoperto dov'era il caffè appartenne ai Torfanini, e fu comprata dai Dolfi nel 1525. Esistono in questo stabile dei grossi muri che indicano gli avanzi di un'antica torre che probabilmente fu degli Andalò.

L'ultima casa verso il Pavaglione fu rifabbricata dalla marchesa Dolfi Ratta circa il 1790.

VIA DEL LIMBO

La via del Limbo comincia in via Cavaliera fra i numeri 1160 e 1161, e termina nella via di S. Giobbe.

La sua lunghezza è di pertiche 7, 4, 6, e la sua superficie di pertiche 5, 80, 8.

Via del Limbo a destra entrandoci per via Cavaliera.

Da questa parte vi sono due case dei marchesi Davia, e una terza che fu un tempo dei Comi.

Via del Limbo a sinistra entrandoci come sopra.

Parte laterale della casa in via Cavaliera, già Merendoni, poi Minghetti.

BORGO LORENZO

La via di Borgo Lorenzo comincia nella strada delle Lamme e termina nel Borgo delle Casse.

La sua lunghezza è di pertiche 38, 5, e la sua superficie di pertiche 58, 49, 7.

Un rogitto di Bongiovanni di Rolandino Scornavacca ricorda questo borgo sotto la data dell' 3 marzo 1270.

Borgo Lorenzo a destra entrandoci per la via delle Lamme.

Casa che del 1578 era di Martino Spadaro. Del 1715 era dell'ospedale della Vita, ed ultimamente dei Picirani.

N. 1400. Li 14 luglio 1578 Bartolomeo del fu Tommaso Aresi comprò questa casa da Lodovico del fu Mercurio Casari, da Giovanna del fu Sebastiano Correggia, vedova di Mercurio Casari, e da Felsina di lei figlia moglie di Annibale Mammellini, dicendosi essere sotto S. Lorenzo di Porta Siera, in confine degli eredi di Antonio Maria Codibò e di Martino Spadaro. Fu pagata scudi 600 da soldi 80. Rogito Lodovico Ostesani.

Pare che la compra dell'Aresi fosse fatta a nome e comodo di Bartolomeo Chierici.

Questa casa nel 1715 era di Giulio Castelboschi.

1578, 14 luglio. Ratifica di Giovanna del fu Sebastiano Correggi, vedova di Mercurio Casari, e di Felsina di lei figlia moglie di Annibale Mammellini, della vendita fatta a Bartolomeo Chierici della casa in Borgo Lorenzo per scudi 600. Rogito Ercole Cavazza.

Borgo Lorenzo a sinistra entrandoci per la via delle Lamme.

N. 1374. Casa degli Arnoloni passata agli Arnaldi, e venduta li 23 gennaio 1723 da Camillo Arnaldi all' avv. Vincenzo Sacco per L. 4000. Rogito Antonio Maria Orlandi. Si dice posta in Borgo Lorenzo, sotto S. Lorenzo di Porta Stiera, in confine dei successori di Vincenzo Cecchini, dei beni dell' ospedale di S. Francesco, o di Beni Giovannetti di dietro.

La casa fu già di Giacomo Antonio Arnoloni, e passò a Giacomo Maria Dionisio di Camillo Arnaldi parte per legato e parte per compra nel 1677. Rogito Ercole Forti.

N. 1371. Casa che secondo l' Oretti e il campione delle strade del 1715 appartenne ad Antonio Govoni.

N. 1370. Casa che secondo l' Oretti e il predetto campione fu dei Bonini architetti. Questa famiglia terminò in questa casa nell' avv. Bonini morto nel 1825.

CAMPETTO DI SANTA LUCIA

Il Campetto di Santa Lucia comincia in Strada Castiglione e termina senza uscita.

La sua lunghezza è di pertiche 19, 08, 6, e la sua superficie di pertiche 25, 40.

Si disse borghetto di Santa Lucia ed anche borgo Mozzo.

Si ha memoria di questo borghetto nel 1310, e terminava nella strada dietro l' Avesa, della quale si è parlato nella via del Castello.

Campetto di Santa Lucia a destra entrandoci per Strada Castiglione.

Le sette casette dal N. 971 al N. 977 furon già degli Aldrovandi, poi Accursi, indi Sampieri.

Termina la strada col N. 978 che segna il portone della casa in Strada Castiglione già Lemi Grassi, poscia Montignani.

1490, 28 settembre. Castellano del fu Gaspere Castellani compra da Gio. Battista del fu Paolo Ercolani un guasto, o terreno, su cui era una casa, ossia casamento, e all' epoca del contratto una piccola casetta con un piede di noce, con muri di pietra e con una pezza ortiva contigua a detto guasto posto sotto Santa Lucia in strada detta il Borghetto, ai quali beni è ingiunta la servitù di una cloaca che scorre per essi e che passa per l' orto di Giovanni Accursi successore Ercolani verso l' Avesa, e l' orto dei Padri di S. Domenico, per L. 77, 18, 4 d' argento, o L. 85 correnti. Confina i beni di S. Michele Arcangelo, il Castellani compratore da due lati, Girolamo Ercolani, poscia Giovanni Accursi di Reggio tintore da due lati.

Il vicolo in via del Castello presso la chiesa del crocifisso, ora chiuso con portone marcato N. 725, si crede quello che li 3 luglio 1326 in un rogito di Lattanzio Panzacchia vien detto Borgo della Noce, o dal Crocifisso, il qual borgo si continua a dire della Noce dal rogito di Antonio Malisardi dell' 22 febbraio 1608.

L'etimologia di borgo della Noce sembra che possa derivare dal piede di Noce nominato dal suddetto rogito delli 28 settembre 1495.

Campetto di Santa Lucia a sinistra entrandoci per Strada Castiglione.

I Padri Domenicani possedevano una casa con orto sotto S. Damiano, in fondo al borghetto di Santa Lucia, sopra il torrente Avesa, probabilmente fabbricata da loro che ignoravano come quel suolo gli fosse pervenuto, sul quale vi erano vestigia di una fornace da pietre.

Nel luglio del 1752 i Domenicani vendettero questa proprietà a Gio. Battista Mambrini per L. 4500. Rogito Gio. Antonio Lodi.

La detta proprietà fu poi dal medesimo unita al prato della sua casa in Strada Castiglione.

LURETTA

Luretta è un corto vicolo che comincia nella via di mezzo di S. Martino o termina in Valdonica.

La sua lunghezza è di pertiche 44, e la sua superficie di pertiche 17, 60, 6.

Per qualche tempo questa strada si disse Perlina, come si rileva da un rogito delli 15 gennaio 1596 di Galeazzo Bucchi e Marcantonio Rigosi, nel quale si descrivono le case del fu Girolamo Leonì. — Casa grande da lui abitata nella via di Mezzo di S. Martino, con ingresso anche nella piazzola di S. Martino. — Tre case unite ed una stalla con rimessa in confine della piazza di S. Martino e della strada detta della Perlina. — Un'altra casa sotto detta parrocchia, in confine della casa grande, ecc.

Un rogito di Lombardo Zanelli delli 7 maggio 1302 dice che Nascimbene di Aspettato possedeva una tornatura di terra vitata in Bologna, in luogo detto Loretta. Dando questa notizia non si assicura che Luretta d'oggi sia la Loretta del 1302.

Gli Oretti pretendono che il nome di questa strada derivi dalle loro case, che dicono si trovassero dov'è il palazzo Leonì, ma questa asserzione non viene confermata da alcun documento.

Nel secolo XVI questo vicolo si diceva Jonto.

Luretta a destra entrandoci per la via di Mezzo di S. Martino.

Luretta a sinistra entrandoci come sopra.

N. 2705. Il primo febbraio 1560 il Senato emanò il seguente decreto: La viazzola che da Valdonica passa alla via di Mezzo, già detta Jonto, e il largo che è capo della via dell'Inferno, formano un angolo nel quale vi è un portichetto rincontro alla parte di dietro della casa di messer Galeazzo Borio, e in questo si appiattano sgherri, che in meno di quattro anni hanno ferite e morte più di otto persone, si ordina che sia demolito.

VIA DEL LUZZO

La via del Luzzo comincia in Strada Santo Stefano, e termina in Strada Maggiore.

La sua lunghezza è di pertiche 17, 02, e la sua superficie di pertiche 23, 86, 11.

Riniero dal Luzzo era ascritto alla compagna dei Toschi, perchè oriundo di Firenze; qualcuno lo chiama Francoli, e lo fa venire da Veggio di Montagna.

Mastro Mondino di Riniero di mastro Lucio di Albizzo del suddetto Riniero fu dottor medico e anatomico insigne; morì in febbraio del 1326, e fu sepolto nella chiesa di S. Vitale.

1604, 2 febbraio. Addizione all' eredità di Bartolomeo dal Luzzo fatta da Maria Ursina dal Luzzo sua sorella, moglie di Giulio Cardelli. Rogito Gio. Battista Salani.

Alessandro di Melchiorre, vivente nel 1606 e ultimo di sua famiglia, ebbe una sorella detta Lodovica, maritata in Fabiano di Battista Santamaria.

Che questa famiglia abbia dato il nome alla strada, o piuttosto la signa in marmo di un luzzo murato fra le porte delle case N. 978 e 979, non è certo. Per qualche tempo si disse via del Luzzo anche il tratto di strada detto in oggi Volta dei Sampieri.

Via del Luzzo a destra entrandoci per Strada Santo Stefano.

N. 979. Casa che fu già Gozzadini, la quale mediante un trabaldello sulla strada aveva comunicazione col N. 99 di Strada Santo Stefano. Appartenne ad Antonio Rosa indi ai Sampieri successori Colonna.

N. 978. Nel confine di questa casa colla precedente è infitto nel muro un luzzo di marmo. Questo stabile ad uso di forno fino dal tempo che appartenne ai Ghedini, passò per divisione coi Segni agli Ercolani.

N. 977. Casa di Violante da Castagnolo, venduta li 4 giugno 1463 a Nicolò Sanuti. È posta nella via del Luzzo. Rogito Domenico Scardui.

1463, 11 giugno. Nicolò Sanuti dà in enfiteusi a Nicolò del fu Giacomo Nannino Letti ed a' suoi eredi una casa in capella S. Bartolomeo, nella via del Luzzo, presso Marco Lupari, Battista Pettini, presso detto Nicolò Letti e la via pubblica. Rogito Domenico Scardui, o Scarduini. I Letti francarono il canone di L. 21 li 3 marzo 1516. Rogito Bonoio Sala.

Nel rogito di Melchiorre di Senesio Zanitti, che descrive gli stabili dell' eredità di Nicolò Sanuti, è notata la casa data in enfiteusi agli eredi di Nicola Nanini, sotto San Bartolomeo di Porta, in via del Luzzo, presso Strada Maggiore, presso la via pubblica presso Matteo Lupari e gli eredi di Nicola Nanini.

N. 976. Casa dei Lupari.

Luparo Bonomi, per dissensi avuti col famoso Castruccio signore di Lucca, abbandonò quella città e venne a stabilirsi in Bologna, dove egli ed i suoi discendenti esercitarono per molti anni la negoziazione in seterie.

Dai figli di Venturino ne derivarono tre rami. Quello di Francesco che finì in Virginia di Eugenio, moglie di Ginseppe Magnani. L' altro di Bartolomeo, che fu il ramo senatorio, e si estinse in Francesca del senatore Marcantonio, moglie del senatore

Isolani. Il terzo di Marco che fu l'erede di Giacomo Arrenghiera in causa di Francesca di Giacomo, maritata li 30 giugno 1460 a Marco di Venturino Lupari, rogito Gabrielle da Fagnano, terminò in Matteo del conte Gio. Francesco, morto li 29 novembre 1603 con testamento dell'16 precedente ottobre, fatto a rogito di Lodovico Gambalunga, col quale lasciò erede sua sorella Gentile vedova del fu colonnello Vincenzo Magnani, obbligando il di lei figlio Enea Magnani d'assumere armi e cognome Lupari.

Il predetto Vincenzo Magnani abitava in Strada Maggiore al N. 270.

Evvi molta probabilità che qui fossero le case di Verzuro di Paolo Lodovisi, e che i Magnani le acquistassero da questa famiglia.

Nella divisione seguita li 16 agosto 1449 fra i figli del sannominato Venturino, toccò a Marco la casa in via del Luzzo, e una casetta contigua nella via Centovasure (Trabisona), le quali confinavano con Giovanni Gozzadini, cogli eredi di Zoene del Borgo dell'Oro, e col guasto allora Lupari, sul quale i Lupari avevano cominciato a fabbricare.

I figli di Marco ampliarono questo stabile nella parte posteriore, e cioè da quella della strada Centovasure, o Trabisona, dove comprarono case nel 1428 dai Cesti, e nel 1432 dai Tiarini.

Li 17 agosto 1447 Gaspare e fratelli Lupari comprarono la casa di Luigia Lodovisi moglie di Gaspare Bombaci, posta sotto S. Bartolomeo di Porta Ravennana, in confine degli acquirenti, per L. 625. Rogito Cesare Panzacchia.

Li 10 luglio 1493 fu pubblicata una taglia di ducati 50 d'oro per chi avesse denunziato gl'incendiari della casa di Giacomo Lupari, che giorni prima, di notte tempo era andata in fiamme.

1586, 12 agosto. Compra Paolo e Matteo di Gio. Francesco Lupari da Gio. Agostino de' Mancini una casa sotto Santo Stefano, in contrada Centovasure e via dei Bianchi, per L. 1800. Rogito Naume Sassi e Paolo Stancari.

La via dei Bianchi cominciava dalla casa Berti, e terminava alla Mercanzia.

Non bisogna omettere di dire che in questo stabile, e segnatamente in una piccola cameretta a metà delle scale vi abitò e vi morì in età d'anni 52 il beato Lodovico Morbioli figlio di Francesco di Antonio beccaro, che passò agli eterni contenti quinto nonas novembris del 1480, e secondo il Melloni li 7 novembre 1485, e fu sepolto in S. Pietro.

La lapide che era nella chiesa vecchia di S. Pietro diceva che era vissuto anni 52 e che era morto V nonas novembris 1490.

Questa stanza ad uso di cappella era larga piedi 5 e oncie 4, lunga piedi 6 e oncie 8, alta piedi 10. Fu ricoverato da Paolo Lupari.

Nel testamento di Matteo del conte Gio. Francesco Lupari, fatto li 16 ottobre 1603 a rogito Lodovico Gambalunga, si fa menzione de' suoi stabili, fra i quali si ricorda la casa nella via del Luzzo, con rimessa, stalla e teglia di faccia a detta casa, ed altra sul cantone di detta via e Strada Maggiore.

Li 29 gennaio 1749 morì in questa casa Donato di Giosello Maria pittore.

La casa dei Lupari fu affittata li 7 gennaio 1637 a Ferdinando di Ippolito Monti autore della famiglia senatoria Menti, per annue L. 350.

Terminata la linea Magnani Lupari in Paolo Scipione del senator Enea Magnani, morto li 20 aprile 1753 l'eredità fidecommissaria Magnani Lupari passò nel nipote

ex sorella del defunto, cioè il marchese Sigismondo di Piriteo Gaetano Malvezzi o di Artemisia Magnani.

Questi eredi godettero per due sole generazioni le dovizie Magnani, poichè colla morte di Piriteo di Sigismondo Malvezzi, seguita li 10 febbrajo 1806, furono divise fra le famiglie Ercolani e Ranzzi, nelle quali eran maritate le due figlie ed eredi del predetto Piriteo.

N. 975. Casa con torre e portici, che li 6 ottobre 1376 Giacomo Lancei, o dalle Lanze, comprò da Garzone, o Gaspare Garzoni, e da Bencivenne dalle Pene, o Penne, erede universale di suo fratello per testamento delli 30 giugno 1372, rogito Antonio Zenzifabri, la qual casa è posta in Strada Maggiore sotto S. Bartolomeo. Confina Lorenzo e Giovanni Bellinzoni, o suoi eredi, gli eredi di Pietro Lamberti, e il detto dalle Penne venditore. Per L. 350. Rogito Francesco Manzolini.

Dopo i Lancei si trova che fu di Francesco Grassi, che la lasciò in legato agli ospedali della Vita e della Morte, i di cui sindaci li 3 giugno 1528 la vendettero al dottor medico Lorenzo per L. 900. Rogito Frigorino Sanvenanzo, nel quale si qualifica per casa grande con torre sotto S. Bartolomeo, in confine della strada pubblica da due lati, di Antonio di Giacomo de' Cesti, e degli eredi del fu Giovanni de' Muglio.

Li 4 giugno 1563 apparteneva a Violante da Castagnolo, che la vendette in detto giorno a Nicolò Sausti riformatore, il quale li 11 dello stesso mese ed anno la diede in enfiteusi a Nicolò del fu Giacomo del fu Nannino Letti, per annue L. 21. Rogito di Domenico Scardolini.

Li 5 marzo 1516 Nannino del suddetto Nicolò Letti francò il canone, come consta da un rogito di Borsio Sala e di Tommaso Grengoli.

Giacomo e Lorenzo Nannini, alias dei Letti, li 19 luglio 1522 la vendettero a Matteo di Paolo Lupari, per L. 4000. Rogito Priamo Bailardi ed Ercole Borgognini. È detto essere casa con torre e tre botteghe, sotto S. Bartolomeo di Porta Ravennana, in Strada Maggiore, e nel cantone della via del Luzzo dove vi è l'entrata di detta casa, che confina da due lati col compratore.

Nicolò di Nannino de' Letti spagnuolo, detto poi volgarmente dai Letti, si stabilì in Bologna, e del 1456 i di lui successori avevano casa o bottega in cappella S. Damiano degli Scannabecchi. Il celebre Gregorio Letti, nato in Milano, era di questa famiglia.

Vi era un' arma rappresentante un cervo rampante, che fra le zamme sosteneva un bastone nodoso.

Via del Luzzo a sinistra entrando per strada Santo Stefano.

N. 973. Sotto la data delli 16 ottobre 1603 fra gli stabili urbani della famiglia Lupari è notata una casa con rimessa, stalla e teggia, la quale nel 1633 andava ad uso di stallatico, e fu distrutta da un incendio. Questo stabile fu poi ridotto a casa abitabile, ed apparteneva anche ultimamente agli Ercolani.

N. 974. Li 20 novembre 1562 era di Cipriano Gatti. Rogito Annibale Rusticelli. È detto trovarsi nella via del Luzzo, sotto S. Bartolomeo di Porta, e confinava a mattina la suddetta via, a settentrione quella di Strada Maggiore, a sera Ferrante Vezza, e a mezzodì Agostino Ercolani.

Aggiunte

1508, 23 giugno. D. Camillo e il cav. Camillo Gozzadini del fu Bertino cedono a Girolamo e Giacomo Ercolani, e a Francesco e Battista Segni, coeredi del fu Francesco Ghedini, una casa grande sotto S. Bartolomeo di Porta. Rogito Battista de' Buoi. Il rogito è presso Schiassi. Potrebbe essere la casa che aveva il corridoio sopra la via del Luzzo.

PIAZZA MAGGIORE NUOVA

La Piazza Maggiore Nuova così dicevasi per distinguerla dall'altra che era nei contorni dei Celestini, e che corrispondeva al palazzo della Ragione detto di Sant'Ambrógio. Come e quando siasi formata la detta piazza non ci è stato trasmesso dai nostri storici.

Un rogito d'Armerico dell'12 novembre 1139 esistente nell'archivio dei canonici di S. Salvatore, che tratta di un'affittanza enfiteutica fatta dai detti Padri a Giovanni Bono pellizzaro, e a Berta sua moglie, fa menzione di certa casa con corte posta presso la piazza Maggiore.

La sua estensione era altra volta maggiore dalla parte di settentrione, ma più ristretta verso le tre altre regioni.

Perdette d'ampiezza verso settentrione per gli aumenti dati in due diverse epoche al palazzo del Podestà, ma guadagnò di suolo per le seguenti demolizioni in altre parti:

1286. Fu atterrata la chiesa di Santa Maria dei Rustigani.

1336, 11 novembre. Comprò il Comune certe case dette le Volte, sotto le quali vi eran botteghe da speziale, che furono spianate.

1339, 6 aprile. Furono distrutte diverse botteghe di pescatori, macellari e banchieri, poste verso mezzogiorno in faccia alla ringhiera degli Anziani, per fare la loggia degli stipendiati, detta poi dei cavalieri, alias della guardia del palazzo nuovo, poi atterrata nel 1384 per ampliare con parte del suo suolo la residenza del collegio dei notari.

1400, 13 dicembre. D. Palmiero Palmieri, rettore di Santa Tecla dei Lambertazzi, vendette per L. 2000 alla fabbriceria di S. Petronio tre case presso la Piazza, in prossimità della via che andava all'ospedale della Morte, e di certe case di detta chiesa, che dal lato posteriore confinavano col muro della nuova chiesa di S. Petronio, le quali case erano già state guastate li 18 novembre precedente per ingrandire la piazza e le scale di S. Petronio.

1404, in agosto. Il Legato Cardinal Cossa fece demolire la croce innalzata nel 1286 dov'era l'altar maggiore della chiesa di Santa Maria dei Rustigani, la qual croce era racchiusa in una cappelletta a similitudine di quella di Strada Castiglione. La crocena del canonico di S. Pietro Raffaele Primadizzi, morto nel 1560, dice che questa croce con cappella e altare di piccola estensione, ma elevata, era chiusa con inferriata, che nel suo contorno vi erano scolpite le misure delle biade e di altri generi, e murate alcune catene con collari di ferro alle quali si legavano i ladroncelli ed altri che commettevano piccoli furti.

Il Legato ordinò che la croce si collocasse in una delle cappelle della chiesa di S. Petronio, ma si stimò meglio d'innalzarla sul Campo del Mercato, di dove fu tolta nel 1552 e riposta nell'altar maggiore della chiesa della compagnia di Sant'Andrea del Mercato.

Nel 1612 fu trasportata nel cimitero dell'ospedale della Vita presso S. Giovanni del Mercato, finalmente nel 1807 fu stabilita nel cimitero della Certosa.

1428. Il Comune pagava ai Padri Domenicani annue L. 100 in compenso di rendita di botteghe incendiate e demolite dal popolo sulla Piazza Maggiore.

1488, 7 novembre. Furono atterrate varie botteghe dei Padri di S. Giacomo, di S. Procolo, dell'ospedale di S. Bovo, della compagnia dei Merzari e di Nicolosa Sauiuti, le quali ultime rendevano L. 50 d'annuo affitto, come si rileva dai rogiti di Bartolomeo Zani o di Francesco Pellegrini. Il Reggimento in detto anno deputò Annibale Bentivogli e Pirro Malvezzi a soprastare all'ampliamento e all'abbellimento della Piazza.

1505, 1 dicembre. Decreto di demolizione delle botteghe de' Macellari aderenti al palazzo.

1508 fu spianata una bottega dei Domenicani presso il palazzo dei Signori, per togliere quell'impedimento, e per ingrandire la piazza.

Un antico statuto dà i limiti della Piazza Nuova nei termini seguenti:

Per Piazza intendiamo quanto circonda il muro del palazzo del Reggimento della città di Bologna, delle case della compagnia dei notari, della chiesa di S. Petronio, e del palazzo del signor Podestà, ed anche in ciascuna contrada che ha capo alla piazza fino a 10 pertiche da misurarsi dalle mura di detta piazza; più la piazzola che è appresso e avanti la banca della condotta degli stipendiati (cioè la piazzetta di Santa Maria dell'Aurora, che fu detta anche piazza Montanara). E qui si fa osservare che non la via dei Fusari e in quella dello Pescario si vedono murati dei mezzi leoni di tutto rilievo, che credesi indicassero i confini delle 10 pertiche prescritte dal suddetto statuto al di là della Piazza Nuova.

L'Alidosi nelle sue cose notabili di Bologna ha dato i nomi dei proprietari delle principali case che contornavano la piazza negli antichi tempi. Ricorda quelle del dottor Francesao Accursio, di Guglielmo Accursio, dei Cattani, dei figli di Gherardo Galluzzi, dei Lambertazzi, dei Lambertini, degli Oddofredi, dei Palamini, degli Scannabecchi, di Martino Solimani, dei Tebaldi, dei dal Vado, degli Uberti e dei dalla Zecca; ma alcune di queste erano non sulla piazza, ma nelle sue vicinanze, ed altre sono dimenticate, quantunque delle più ragguardevoli, come si vedrà in appresso.

Le strade che terminavano alla piazza erano:

1. La via del Pavaglione.
2. La via delle Chiavature.
3. La via delle Pescarie.
4. La via degli Orefici.
5. La via delle Spaderie.
6. La via della piazzola della Canepa.
7. La via della Zecca.
8. La via delle Scendelle.
9. La via di Porta Nova.

10. Strada S. Mamolo.

11. La via dei Pignattari.

12. La via Cavallara.

Le vie della Zecca o delle Scudelle fanno parte della piazza del Nettuno dopo che fu demolita l'isola; e la via Cavallara è ora rinchiusa nel palazzo del Legato.

Nel 1350 il Vescovo di Bologna fece costruire dei muri alle strade che sboccavano sulla piazza, e li fece guernire di grosse catene per trattenere il primo impeto del popolo sì facile ad essere agitato a quei giorni dai partiti che dominavano.

La notte del 23 giugno 1403 e il sabato seguente il marchese Leonardo Malaspina governatore per il Visconti in Bologna, fece chiudere con rastelli (cancelli) tutte le bocche della piazza, praticando certi portelletti a lato per comodo dei pedoni.

1. Un rastello con portello fu posto a capo della via del Ballo che va all'ospedale della Morte presso la chiesa di S. Petronio (via del Pavaglione).

2. Uno con portello alla via delle Chiavature, o di S. Vito.

3. Uno con portello che di rado si apriva sul trebbio dei Malcontenti a capo della via che va all'ospedale della Vita e alle Pescarie.

4. Uno con portello all'entrata della piazza di sopra le case di Aldraghetto Lambertini, ossia delle orificerie.

5. Uno senza portello, che mai si apriva, era posto fra la casa della compagnia degli speciali e quella dei merciarj presso il pozzo del capitano, e cioè nel vicolo delle Accuse.

6. Uno con portello a capo delle Merzerie rimpetto alla torre e alla casa grande dei Ramponi, lasciando fuori la via della Zecca (cioè la via del voltone della Corda).

7. Uno con portello fra il palazzo del re Enzo e la casa della Zecca. La Zecca era nella via di questo nome sparita per l'atterramento dell'isola.

8. Uno con portello a capo della via delle Scudelle, che conduceva a S. Pietro (cioè alla via del Canton dei Fiori).

9. Uno con portello presso il palazzo del Comune per chiudere le vie di S. Mamolo e di Porta Nova (Cantone dell'orologio).

10. Uno con portello fra la chiesa di S. Petronio e il palazzo dei notari (via dei Pignattari).

Ogni rastello era guernito di sopra di una guardiola con petriera, e di guardia per aprire e chiudere i rastelli e i portelli. Tutto questo apparecchio di difesa per la piazza fu messo in pezzi da una sommossa di popolo contro il governo dei Duchi di Milano il 2 settembre 1403.

Si ha memoria che del 1284 per commissione di Ottaviano di Baldoino furon selciate in pietra cotta quarantanove pertiche della piazza Maggiore Nuova.

1400, 7 dicembre. Fu ordinato che tutta la piazza fosse selciata, lavoro che si cominciò ad eseguire il 19 giugno del 1406 per ordine del Cardinal Legato Baldassare Cossa, nel qual giorno i guastatori stavano spianando la sua area, che poi fu alzata di tre piedi, e riempita la larga fossa davanti al palazzo del Comune, al quale vi si entrava mediante un ponte levatoio.

D. Pietro Fabio, curato di S. Michele del Mercato di Mezzo, dice nella sua cronaca che li 23 dicembre 1406 si vide finita di mattoni cotti con divisioni di marmo formanti tanti quadrati, la selciata della piazza del palazzo dei signori al trebbio dei

Malcontenti (Pescarie), e dalle scale di S. Petronio al palazzo della ragione (palazzo del Podestà).

1534. Si rinnovò la selciata della Piazza Maggiore colla spesa di L. 9591 impiegate nei seguenti materiali:

1. Liste di macigno per fissare i posteggi venditori e i viali dei compratori. N.	12152
2. Buchi di macigno per conficcarvi i travi del teatro della fiera.	175
3. Pietre cotte.	525500
Dal numero delle pietre si deduce che la selciata fu fatta a resca, ossia di pietre in cottello.	
4. Calcina	Corbe 1990
5. Seme di sabbione.	N. 12045
6. Carra di Pietrizzo.	950
7. Opere di mastri muratori	1275
8. Dette da manuali.	3817

Sembra che il predetto lavoro siasi eseguito durante il governo del celestre storico Francesco Guicciardini.

1651. Fu decretato che si rifacesse la selciata della piazza in pietre fregne, e con liste di macigno, la cui spesa fu calcolata in L. 20500, 00, 00

La qual somma fu distribuita a carico come abbasso:

Alle 27 arti della città.	L. 2531, 10, 00
Alle 33 cappelle del circondario della città.	10761, 15, 10
Alle 28 Comuni entro il raggio di 5 miglia, e alle sei Comuni che toccano la detta distanza dalla città, e trovansi parte di qua e parte di là dal detto raggio	2700, 16, 04
Alle botteghe della piazza e del suo contorno.	1992, 06, 02
Agli orti entro la città calcolati in totale torna- ture 150, 106.	668, 18, 04
Alla Camera di Bologna	1745, 13, 04

L. 20500, 00, 00

Nel secolo XVIII fu selciata in sassi, e i comparti per i venditori e i compratori furono fatti di selci, o sassi riquadrati.

1828. Nell'agosto si diede mano al rifacimento del selciato della piazza, regolando in altro modo la sua pendenza per il declivio delle acque, e levando un ponticello sotto il quale scorrevano, il qual ponticello era praticato nel marciapiede di macigno che dal portico dei cappellari conduce alla porta del pubblico palazzo.

La misura superficiale della Piazza Maggiore, detta anche di S. Petronio, qual è attualmente, fu calcolata dal Dotti, architetto del Senato, pertiche 510, 98. Secondo una nuova misura si è trovata pertiche 480, 20, 10, delle quali sono selciate in macigno pertiche 4, 42, ed il restante in sassi.

Nella Piazza Maggiore Nuova si pubblicavano i bandi nel 1289 davanti le case di Soldano Galluzzi e della compagnia dei notari. Questa pubblicazione facevasi a suon di tromba da quattro banditori a cavallo per tutta la città nei luoghi a ciò destinati.

Nel 1266 i Consigli decretarono che la fiera dell'Assunta, solita a tenersi ogni anno a Santa Maria della Canonica distante due miglia dalla città fuori di porta Saragozza, si facesse nella Piazza Maggiore Nuova. Questa fiera era molto accreditata, trovandosi che per molte contrattazioni si fissavano i pagamenti alla fiera di Santa Maria di Reno, come consta da un rogito di Rolandino Passaggeri e da un altro del 1266, col quale Rolandino Romanzi vendette 127 tornature di terra nel Comune di Pollicino, a baiocchi 12 la tornatura da pagarsi alla fiera di Reno.

Durante la fiera celebravasi una messa a comodo dei negozianti nella chiesa di Santa Maria dei Rustigani, e, dopo il suo atterramento, nella cappelletta della Croce innalzata dove fu già l'altar maggiore della medesima.

Manchiamo di notizie dell'epoca in cui si cessò di tenere questa fiera nella piazza, ma è presumibile che ciò avvenisse poco dopo il 1544, mentre a quei giorni per la solennità dell'Assunta sorse una fiera che si teneva dentro e fuori della porta di San Mamolo a comodo del numeroso popolo che portavasi alla B. Vergine del Monte a rendergli grazie per la segnalata vittoria riportata dai bolognesi condotti da Annibale I Bonivogli contro il conte Luigi Dal Verme capitano dei Duchi di Milano li 15 agosto 1543 fra S. Pietro in Casale e il castello di S. Giorgio di Piano.

Per questo fatto d'armi glorioso per la bolognese repubblica fu decretato che li 14 agosto d'ogni anno tutte le autorità civili ed ecclesiastiche si recassero in solenne cavalcata alla chiesa della B. Vergine del Monte per presentare a quella sant'immagine una ricca offerta in cera e denaro.

Nei libri del Reggimento si trova che li 17 agosto 1561 furono pagate L. 3 a Crescento del Poggio per sego bruciato lungo la via di Santa Maria del Monte nella notte precedente alla sua festa per andare all'indulgenza, e che li 15 agosto 1562 fu accordato al Gonfaloniere di spendere L. 20 per le cose necessarie al viaggio della Madonna del Monte, e per illuminare la strada. Ciò prova che la cavalcata si faceva la notte del 14 venendo al 15 d'agosto, e probabilmente per scansare il gran caldo della stagione.

In progresso di tempo la cavalcata ebbe luogo dopo i vesperi della vigilia di detto giorno, e ciò nel 1700 circa, in cui si cessò di recarsi colà, e si sostituì la visita alla chiesa della Madonna delle Grazie, inviando però le solite offerte a quella del Monte, cui volle Gregorio XIII concedere, li 30 giugno 1581, un'indulgenza in forma di giubileo per tutta l'ottava dell'Assunzione.

L'uso dei tornei, o giostre, in Bologna si fa rimontare al 1146. Raccontasi che l'imperatore Corrado III avendo ricevuti ad ambasciatori bolognesi Azzone Torelli, Riniero dalla Fratta e Silinguerra Guifredi li fece assistere ad un torneo all'uso di Sassonia, esortandoli d'introdurre tal genere di spettacolo anche in Bologna, e consegnò loro le leggi e i regolamenti da osservarsi. Aggiungesi che nel 1157 fu data la prima giostra, della quale fu vincitore Egano di Gerardo Lambertini.

Il Negri ne' suoi annali descrive minutamente questo spettacolo, e non contento di tramandarci tante recondite notizie porta dettagliatamente i capitoli e le leggi dei giostranti.

Che i bolognesi dessero a quei giorni qualche spettacolo è probabile, ma che le leggi dei toros le avessero dalla Sassonia non regge.

Dicesi che nel 1202 Geremia Malavolta morì giostrando alla presenza di Ottocor imperatore.

Nel giorno di S. Petronio si dava una festa sulla piazza che pare consistesse in una giostra.

Per la festa del 1511 furon pagate, li 11 ottobre, a Nicolò di Baldassare Massarolo L. 38, 8, 10 per lavori fatti e legnami impiegati per l'apparato in piazza, e a Tommaso Dal Dottore speziale ed anziano furono sborsate L. 5, 15 per confettura e vino da lui fornito al governatore e al magistrato per detta festa.

La festa del 4 ottobre 1470 fu data a spese di Giovanni II Bentivogli con un magnifico torneo descritto in ottava rima da un contemporaneo. Il premio fu uno stendardo di ricchissimo broccato d'argento, che fu vinto da Alessandro Bargellini e da Ego Lambertini, ed offerto dai vincitori al Bentivogli, il quale fece dipingere la festa nella sala del suo palazzo da Francesco Francia, opera mirabilissima e fatalmente distrutta.

Precedentemente alla festa di S. Petronio nel 1471 si corse la giostra per vari giorni da 56 giostranti, che entravano in lizza alle ore 19 o sortivano alle ore 21. Il premio fu un palio di cremisino bianco guadagnato da Bartolomeo Sangiorgi, altri dicono da Bartolomeo dal Bue, e da Tommaso da Lodi uomo d'armi di Giovanni II Bentivogli.

Li 11 luglio 1490 Francesco Pedocca, rettore dello Studio, fece giostrare in piazza donando un palio di velluto cremisi di braccia 25, che fu guadagnato da Cesare Gozzadini uom d'armi del detto Bentivogli, e da Carlo Rossi al servizio di Roberto Malatesta.

Il premio ordinario dei vincitori era anticamente un palio di velluto, o di cremisino.

Giulio di Giovanni Franchini sborsò alla Camera di Bologna, li 25 gennaio 1603, scudi 600 da L. 4, perchè colle rendite di detto capitale si premiasse con una collana e una medaglia d'oro del valore di scudi 50 il vincitore della giostra al ricciootto, e non impiegandosi i frutti per detta collana, riservò la metà dei medesimi a pro de' suoi eredi, come da rogito di Pietrantonio Noli (1).

(1) Crediamo oltremodo interessante questo documento a mo' di lettera descrivente alcune giostre dateci nel carnevale del secolo XVIII. È a credersi certamente sia stato tolto da un opuscolo di qualche rarità se l'autore se ne procurò la copia che testualmente qui diamo.

Copia di lettera scritta da un Forastiero ad un suo confidente in occasione delle Giostre e Feste fatte in Bologna, havuta mandata alle stampe, e dedicata al merito sempre grande dell'Illustrissimo Signore Antonio Bolognini Amorini.

Illustrissimo Signore Sig. Padron Colendissimo

Va' molto tempo, ch'io sospirava qualche favorevole congiuntura per umiliare a V. S. Illustrissima la mia reverentissima servitù. Quando capitatami alla mano la presente Ra-

La giostra al riucontro si correva la domenica di quinquagesima. Da una parte della medaglia vi era la seguente iscrizione: — *Julij Franchini munus*, — e dall'altra un gonfalone sostenuto da due chiavi, e un Sao Giorgio a cavallo sopra di un serpe.

La collana e medaglia d'oro fatta fare nel gennaio del 1711 per la giostra al riucontro da corrersi in quell'anno costò L. 614, 15, 4.

Vincenzo del conte Girolamo Ercolani nel suo codicillo del primo luglio 1680 lasciò L. 10000 da investirsi per fare un cumolo di L. 5000, e perchè coi frutti di questo cumolo e capitale si desse una collana d'oro al vincitore della giostra al riucontro. Morì l'Ercolani li 29 aprile 1687, e nel 1732 i cumoli col capitale ammontavano a L. 21610, 17, 2.

I premi per le giostre alla quintana e al saraceno erano alcuni pezzi d'argento di non stabilito valore fatti a spese del magistrato degli Anziani. Si correva il giovedì grasso.

Qualche volta si correva la giostra all'anello e al dardo.

Per lo spettacolo delle giostre, che d'ordinario si dava nel carnevale, si costruiva un circo di legname aderente alle scale di S. Petronio, lungo piedi 265 e largo piedi 130 circa. I palchi per il legato, per la nobiltà d'ambo i sessi, e per i giudici erano dalla parte della chiesa di S. Petronio, e quelli degli altri spettatori da quella opposta. La lizza era in direzione di levante a ponente. L'ingresso alla lizza era verso

lazione della Giostre fattasi qui in Bologna questo Carnevale passato, e desiderando di consegnarla alla stampa mi viddi aperto l'adito all'effettuazione del mio desiderio col dedicarla a V. S. Illustrissima. Non isdegni dunque che io adempia le mie giuste brame col presentarle un racconto, in cui V. S. Illustrissima ne tiene la maggior parte della gloria, già che in esso per due volte si vide riportarne l'onore della vittoria nelle due famose Giostre di Rincontro, nelle quali con ben distinte valere singuiarizò se medesimo, e ne trasse universale l'applauso. Animato da sì vero riflessioni non dispero compatimento all'ardire, che mi son preso. Et assicurandomi di ritrovare unita a tanto valore pari la cortesia nel gradimento, m'affido di farmi conoscere qual sono, e desidero d'essere sempre

Di V. S. Illustrissima

Bologna 2 aprile 1710

Umiliss. Devotiss. et obligatiss. servus
N. N.

Carissimo Amico,

In esecuzione della promessa già fattavi, ecco che adempio a miei doveri col darvi un sincero ragguaglio della Giostre seguita in Bologna nella fine di questo carnevale, ove accidentalmente mi ero trasferito non essendomi mai imaginato d'avere ad essere spettatore d'operazioni veramente regie, e degne da ammirarsi da ogni più, che gran personaggio come sono state quelle, alla quali per mia buona sorte sono rimasto stupido ammiratore.

il pubblico palazzo, e la sortita verso il portico dei Banchi, nelle quali testate non vi erano palchi.

Nel 1655 fu data una giostra al rincontro alla Regina di Svezia sopra una gran nave la cui prora toccava la facciata dei Banchi sopra le pescarie, e la poppa era appoggiata alla ringhiera sulla porta del palazzo.

L'ultima giostra, che fu alla quintana, fu vinta l'ultima domenica di carnevale li 11 febbraio 1725 dal conte Federico Calderini, che fu poi senatore.

La Fiera dell'Assunta, che, come si è detto, tenevasi dentro e fuori della porta di S. Mamolo, fu restituita alla Piazza Maggiore, ma decaduta in guisa da ritenersene lo scopo, più che industriale, di pubblico sollazzo.

Se nel 1534 in occasione della rinnovazione della seliciata della piazza si ebbe cura di distribuirvi 175 buchi di macigno per condirvi i travi del teatro della fiera, sarebbe a credersi che fosse stata qui traslocata prima di detta epoca.

Dai capitoli dell'appalto del dazio piazza, stipulati li 19 novembre 1583, impariamo che questa sedicente fiera era franca dal 14 al 24 agosto, e da quelli seguiti li 2 settembre 1613 sappiamo che la franchigia era stata estesa a tutto il mese di agosto col consenso dei magistrati e con notificazione del primo agosto 1607 del Legato Cardinal Giustiniani.

In tempo di fiera gli Anziani del bimestre di luglio e di agosto erano per così dire i padroni della piazza. Il teatro costruito di legname era fatto a spese di quel

ot ho conosciuto in esse la generosa splendidezza, e valore di nobiltà così illustre. Cercherò colla maggior brevità possibile di tediarvi il meno, che potrò, non ostante che la materia di cui devo trattare richiedesse un ben lungo racconto per descrivere a minuto tutto ciò, che fosse necessario per intelligenza di queste bello, e magnifico operazioni. Scusatemi voi pertanto la semplicità dello stile, come propria maestra, coo cui scrivo ad un amico. Essendo dunque Confaloniere l'illustrissimo signor marchese e senatore Guido Antonio Barbazza, ed Eccelsi Anziani Consoli gli illustrissimi signori conte Leopoldo Malvezzi dottore, conte Pirro Caparelli Albergati, Fabrizio Fontana, Silvio Antonio Marsigli Rosi conte cavaliere dell'ordine reale di S. Michele, Alessandro Maria Favi, Lodovico Antonio Botondiferrero, marchese Giorgio Manzoli, e Camillo Gessi, ansiosi questi per aderire al genio universale di questa città di far palese al mondo la sodezza, e debita osservanza verso l'eminentissimo signor Cardinale Casoni loro degnissimo, e moderato Legato, o per dargli qualche contrasegno della stima ben grande d'un tanto Porporato fecero erigere nella piazza grande un magnifico steccato in forma ovata vago non meno per la struttura, che ammirabile per la grandezza, e per l'apparato, disposto in maniera, che sembrava un ben regolato anfiteatro, mentre veniva formato da vari ordini di palchi, o loggie una sopra l'altra per più comodo, o facilità de' spettatori. Veniva questo recinto rinserato dalle due estremità da rastelli, o barriere, che proibivano l'ingresso nel campo alla plebe per evitare le confusioni e rendere più vaga e decorosa una sì nobile azione; nel mezzo al detto teatro eravi la lizza coo la tosta per l'abbattimento. Da un ala del sodatto teatro più eminente delle altre vedevasi una ben longa, e spaziosa loggia sostenuta da quantità di colonne quadre, tutta ornata di damasco cremosi, e nel mezzo di essa sotto un ben disposto padiglione sostenuto da vari Amorini dorati veolva distinto il luogo per gli Eminentissimi Signori Car-

magistrato, il quale disponeva delle botteghe, fissava l'affitto, giudicava delle controversie, e condannava con pene pecuniarie ed anche col carcere i contravventori ai regolamenti della fiera.

Andò in tale decadenza quest'immagine di fiera, che non trovandosi concorrenti volontari per occupare le botteghe, bisognò che gli Anziani ricorressero ai mezzi coattivi, obbligando le compagnie d'arti a provvederle di mercanti e di mercanzie. Il numero delle botteghe non oltrepassò mai le quaranta, nè mai fu minore delle sedici.

Nel 1621 il teatro della fiera fu ornato di pittura e di prospettiva per festeggiare la promozione al cardinalato del nostro concittadino Marcantonio Gozzadini, e tal modo di ornarlo fu praticato ancora per molti anni.

Aveva il teatro tre ingressi; il principale era davanti al pubblico palazzo, e gli altri due negli angoli della fiera dalla parte del portico dei Banchi. Due fila di botteghe eran costrutte dalla parte della chiesa di S. Petronio e da quella del palazzo del Podestà, ed una terza sotto la prospettiva che chiudeva il teatro dalla parte di levante, nella quale simmetricamente si vedevano distribuiti gli stemmi del Gonfaloniere di giustizia e degli otto anziani del quarto bimestre. Lunghezzo e davanti i tre filari di botteghe eravi una specie di galleria coperta, sulla quale era praticato un sito comodo e sicuro per dar ricetto a numeroso popolo il dopo pranzo del 24 agosto, giorno in cui davasi lo spettacolo della porchetta.

dinali Legato, ed Arcivescovo Boncompagno, che ancor egli degnossi d'onorare di sua grata presenza un tanto nobile divertimento, Illustrissimo a Reverendissimo monsignor Vice-legato, Illustrissimo signor Gonfaloniere, ed Eccelsi Signori Anziani, e sotto di essi in palco apparato eravi il loco de' signori destinati per giudicare nel caso delle differenze tra cavalieri giostranti. In giorno dunque di domenica 23 di febbrajo scorso; Primi d'ognuno comparvero sul mezzo della piazza alle hor. 20 in circa tutti li volontari della milizia a piedi, ed occuparono il campo destinati alla guardia dei rastelli con loro brandistocchi, e tutti vestiti d'abiti properj, e con divise uniformi, e nel medesimo tempo ancora una compagnia di cavalli disposta in varj siti della piazza teneva occupati i luoghi più gelosi di quella, o rinforzava al di fuori le dette avvenute nel campo. Intanto empitosi tutti i palchi di innumerabili spettatori, mascore, e nobiltà forestiera concorrevi in gran numero, viddesi in suddetta loggia ripiena di dame, e cavalieri tutti vestiti in gala, e con pompa tale, che veramente facevano conoscere la splendida magnificenza di questa nobile, e generosa città. Preceduto il suono di varie trombe sulla ringhiera del palazzo del pubblico comparvero nel luogo destinato gli Eminentissimi Cardinali Legato, ed Arcivescovo, Illustrissimo e reverendissimo Monsignor Erba Vice-legato, Illustrissimi signor Gonfaloniere ed Eccelsi Anziani Consoli accompagnati del solito corteggio delle loro guardie de' cavalli leggieri, svizzeri, loro corti, e famiglie, e nello stesso tempo si posero ne' loro siti gl'illustrissimi signori giudici, che erano i signori Girolamo Almandini, conte Nicolò Vezza Alberghati, e cavalier Donato Legnani Ferri, con quattro staffieri per ciascheduno vestiti propriamente, e col notaro destinato da signori Anziani. Posti dunque tutti questi signori a luoghi si presentarono i signori Mastri di campo, che furono i signori Alessandro Sampieri, a senator marchese Paolo Magnani vestiti ambedue d'abiti ricchissimi, e gioiellati cappelli, sopra bellis-

La sera il teatro era illuminato fino a una determinata ora, dopo la quale si chiudeva, e durante la notte era custodito da apposita guardia.

L'istituzione di una festa che davasi il giorno di S. Bartolomeo ebbe il suo principio circa il 1249, e consisteva in una corsa di cavalli, che spiccavansi dal ponte di Reno fuori di porta S. Felice, e si fermavano dov'eran le case dei Romanzi, poi Malvasia, dalla Seliciata di S. Francesco.

Nel 1263 si volle che la corsa cominciasse dal ponte maggiore di Savena fuori di porta di Strada Maggiore, e terminasse al trivio di Porta Ravegnana, la quale fu poi allungata fino al Fieno e Paglia, e cioè al torrizzo delle Carceri. I premi erano dapprima un ronzino e uno sparviere, ai quali nel 1280 fu aggiunta una porchetta, e poi in seguito anche due cani bracchi.

Il Ghirardacci dice che i premi del Palio che correvasi per Strada Maggiore il 24 agosto consistevano in un cavallo vivo addobbato, uno sparviere, due cani bracchi, e un carniero, ossia bastone, che si attaccava all'arcione dai gentiluomini quando andavano a caccia collo sparviere in pugno.

Il primo cavallo vincitore riportava in premio il ronzino, lo sparviere e i due cani bracchi, e il secondo la porchetta.

Il rettore dell'ospedale dell'Indice pagava le spese di questa festa stabilita in L. 40 di bolognini.

simi cavalli preceduti da due trombetti, e due corrieri vestiti di panno scarlatto con trine di valuto cremesi, soliti divisa del publico, avendo ciascheduno di questi cavalieri sei staffieri proprii con nobili, e vaghe livree. Riveriti da questi signori i signori giudici deputati, chiesero loro la permissione d'introdurre i cavalieri giustranti nello steccato secondo l'ordine solito, e questi per debito, e gentilezza presentarono la medesima istanza agli eminentissimi Cardinali, ed ottenutala si partirono con vago passeggio sul campo passando fuori dello steccato ad incontrare il primo de' cavalieri che fu il signor senator conte Alamanno Isolani, che comparve sotto nome di *Feraspe* lo evanturato preceduto dai suoi proprii trombetti a cavallo, e quattro paggi pure a cavallo, due dei quali portavano su le spalle due grande aste dorate, gli altri due uno una mazza dorata, o scudo, e l'altro una nobile valigia solito equipaggio. e precisa pragmatica di questa giostra, seguivano questi, quattro cavalieri, il primo de' quali fu il senator Alessandro conte Popoli, conte Ercole Aldrovandi, conte Cornelio Malvasia, cavalier Paolo Spada tutti accompagnatori, e tutti quattro con ricche bardature sopra spiritosi cavalli, ed abiti così ricchi, che nella diversità dello sfoggio non mi diedero l'animo di distinguere, chi di loro fosse da preferirsi uella generosità della spesa, portando inoltre ciascheduno quattro staffieri a piedi di propria bella, e bene intesa livrea, a questi seguiva il signor senator Ghiseglieri per uno de' padri con sei proprii staffieri, a cui seguiva il detto senator Isolani, che vi giuro, a me non dà l'animo di descriverlo con la penna, quale lo viddi cogli occhi, dirvi solo, che tutto coperto di lucidissima armatura, e sopravvasta di valuto color bleu tutto trinato d'oro portava sopra del capo un altissimo cimiero di color bianco e turchino, dal quale pendeva un pomposissimo manto, che lo ricopriva, cadendo sopra del cavallo anch'egli armato tutto, ed ornato, e coperto delle medesime divise del cavaliere che portava in mano nobile, e vaga

Se la corsa del giorno di S. Bartolomeo era in uso del 1249, e senza dubbio pur anco del 1263, è evidentemente provato che quella festa non fu istituita per il fatto di Tetaldeho seguito la notte del 12 al 13 novembre 1280 coll' estermínio dei ghibellini e del loro capo Antonio Lambertazzi, supposizione che ha esistito nella sola mente del Bombaci e di coloro che gli hanno dato retta.

Il Ghirardacci dà la disfatta dei Ghibellini a Faenza quasi un anno dopo, e cioè li 24 agosto 1281. Il certo sì è che la festa di S. Bartolomeo praticavasi prima assai del 1280 e del 1281, o tutto al più potrebbesi concedere che dopo il fatto di Tetaldeho si aggiungesse la porchetta, la quale era portata viva sopra un cavallo per tutto il tratto di strada ove correvasi il Palio.

Ansaldino d' Alberto Ansaldini, notaro, inserì nel registro de' suoi atti il fatto di Faenza nel modo seguente: « 1280, il martedì notte verso il giorno 12 novembre il partito dei Ghernei di Bologna prese per forza la città di Faenza con intelligenza di Tetaldeho de' Zambasi, di dove scacciarono i Lambertazzi che tenevano Faenza. Molti di questi furono uccisi, presi e condotti nelle carceri di Bologna.

S' ignora quando alla corsa dei cavalli sia stata sostituita una cuccagna di pollami, commestibili e denaro per il popolaccio, la qual festa terminava col gettar dalla riaghiera della porta di palazzo sulla piazza una porchetta arrostita alla plebaglia. Per le spese di questo spettacolo furono assegnate le rendite di un molino detto del ponte d' Idice in Pizzocalvo ammontanti ad annue L. 541, 13, 4.

lancia dorata pendendo dal di lui braccio ricchissima sciarpa del suo colore; veniva inoltre seguitato da otto staffieri proprii con livrea di fondo turchino quasi tutta coperta di larga trina d' oro, della quale erano pure fregiati i già sopradetti paggi, e trombetti a cavallo. Dopo di lui veniva il signor senatore conte Girolamo Bentivogli, come altro padrino con lo stesso seguito di sei staffieri di propria livrea. Passeggiato che ebbe il campo, ed inchinati i giudici, e suddetti eminentissimi Cardinali, si portò al luogo destinato, ed intanto i suoi cavalieri presentarono a detti eminentissimi e magistrati cartelli di drappo con merli d' oro, come parimenti a tutte le dame e cavalieri spettatori, fu poscia da medesimi mostri di campo introdotto il secondo cavaliere, che venne dalla parte opposta del primo, a fu il signor Antonio Amorini, che si vidde comparire con non disuguale corteggio e pompa del primo, e preciso numero di trombetti, paggi, e staffieri, e cavalieri, portando egli sopra l' armatura la sopraveste di veluto color d' oro, ricamata d' argento, come pure dello stesso colore, e ricchissima fregiatura d' argento era vestita tutta la sua gente di seguito; furono i quattro cavalieri, che l' accompagnarono i signori conte Giovanni Nicolò Tanari, marchese Macerato Romano, marchese Francesco Zambecari, e marchese Ercole Bevilacqua; suoi padrini furono i signori conte Francesco Ranuzzi, e marchese Antonio Albergani, quali tutti non disuguali a primi nella pompa degli abiti, capelli gioiellati, numero di staffieri, varietà delle livree mostrarono i loro spiriti generosi, onde passeggiato il campo, iochioati, e fatte le medesime rimozionanze d' ossequio del primo, e dispensato i cartelli, nei quali si faceva passar sotto nome d' Armidoro dal Gange fermosi anch' egli nel sito a lui determinato. Così altrettanto successe del terzo cavaliere, che dallo parte, d' onde venne il primo fu introdotto nello stecato, ed era il conte Camillo Grassi, che col seguito descritto degli altri, ed equipaggio non dissimile nella magnificenza, e splendidezza comparve

Nel 1621 si cominciò a dare nel piazzale interno della fiera una rappresentazione pantomimica, o una caccia di tori, ovvero altri divertimenti popolari, dopo di che si metteva mano alla cuccagna, ossia alla così detta *coggia* in vernacolo bolognese.

Nel 1631 gli Anziani vollero che si corresse il palio dalla porta di S. Felice fino al registro, col premio di una pezza di velluto cremisi sormontata da sontuosa paliola, nella quale erano effigiate le armi del Gonfaloniere e dei signori del Magistrato.

Nel 1314 il tiranno Oleggio non permise che avesse luogo il solito divertimento per la festa di S. Bartolomeo, e mentre era vietato il darlo solo in tempi calamitosi, e in circostanza di sede vacante.

L'ultima festa della porchetta si celebrò il 24 agosto 1796 dopo circa 547 anni dalla sua istituzione.

Terminato il divertimento popolare assistito dal Legato, Vice-legato, Gonfaloniere ed Anziani dalla ringhiera del predetto magistrato, passavano le autorità alla galleria dov'era radunata una numerosa conversazione di nobiltà estera e nazionale servita di copiosi rinfreschi.

Nel dopo pranzo del giorno di S. Bartolomeo eran chiuse tutte le porte della città fino al tramontar del sole.

Nel 1631 si cominciò a pubblicare colle stampe la relazione della festa, ed in appresso ad unirvi anche il ramo rappresentante il teatro della fiera e della pantomima data entro il suo recinto.

colla divisa verde e bianca, e sotto nome di Melindo di Disorta accompagnato dai signori marchese Poris Grassi di lui fratello, cavalier Antonio Codrenchi come padrini di esso, e delli quattro cavalieri accompagnatori, che furono i signori marchese e senatore Alberghini, conte Giuseppe Malvasia, conte Filippo Legnani Ferri, Alberto Budrioli, che alla forma degli altri fermossi ad attendere il quarto, che fu il signor Gio. Paolo Odofredi Gandolfi, che sotto nome di Filonicetta il Costante si fece vedere nelle forme praticate dagli altri accompagnato da suoi padrini che furono i signori marchese Filippo Benivoglii juniore, e conte Filippo Marsigli fraggiati nel braccio destro di ricca e nobile sciarpa della di lui divisa, come pare un bastone per ciascuno contornato d'argento di nobile manifattura solito d'oro praticato sempre in simile giostra da cavalieri giostranti a loro padrini, come fu ancora eseguito dagli altri tre già detti signori: l'accompagnarono i signori conte Girolamo Bolognetti, conte Annibale Ronghiera, conte Vincenzo Vittorii, Alberto Gandolfi fratello del giostrante. Dal corteggio degli altri potete arguire non dissimile il trattamento di quest'ultimo, e ciò faccio per brevità, non già che non meritasse un ben distinto racconto. Posso ben dirvi, che si vedea nella piazza dello stecco da più tra cavalieri, trombettieri, paggi, e staffieri da duecentocinquanta persone, che con la varietà degli abiti, con la vaghezza delle piume, co' gli ori, argenti, e gioie facevano all'occhio una così ammirabile confusione, che non si sapeva ove ultimare lo sguardo alla distinzione dell'oggetto più ammirabile, e credetemi, che vi parlo senza finzione. Ritrovatisi tutti dunque in campo, dopo le solite circostanze, che per esser forestiere non potei in sì poco tempo ritrarne le precise formalità, come ancora s'orò degno di scusa, se non havrò serbato tutta quella puntale esattezza, che richiedevano tali e tante circostanze; se ben dirvi, che tutti si portarono nei rincontri con valore e legiadria ammirabile, battendosi per ciascheduno quattro volte con

In tempo di sede vacante la piazza e le porte della città erano presidiate dalle milizie del Senato, dette degli Orti, ed anche forensi. Erigevasi per esse un quartiere o corpo di guardia fatto di legname, o in faccia alla chiesa di S. Petronio, o al palazzo del Legato.

Era permesso, o tollerato, che per l'elezione di un papa bolognese fosse saccheggiato il detto quartiere dal popolaccio.

L'ultima volta fu costruito nel 1774 per la morte di Clemente XIV.

Nel 1694 la piazza in vicinanza delle scale di S. Petronio era ingombra da tre filari di botteghe mobili sostenute da quattro ruote ciascuna onde poterle trasportare altrove quando si voleva liberar la piazza per circostanza di feste pubbliche, di sede vacante, ed anche di processioni. Le dette botteghe erano conosciute col nome di cassoni, ed appartenevano ai mercai, tellaiuoli, venditori di ferri vecchi, di rame, ecc. Li 29 marzo 1766 furono allineati porzione nella piazza del Nettuno fino al Mercato di Mezzo dalla parte del pubblico palazzo, e porzione lungo le volte dei Pollaroli: finalmente li 18 aprile 1781 furon tolti anche di colà e trasportati nella via Imperiale del Mercato, dove a poco a poco finirono di esistere.

La piazza attuale è contornata dal palazzo nuovo del Comune, dal fianco del palazzo vecchio detto del Podestà, dal portico dei Banchi di spettanza privata, dalla chiesa di S. Petronio, e dal palazzo del già collegio dei Notari, ora di ragione privata.

L'avversario, cioè Isolani, et Amorini, Grassi, e Gandolfi, e in così nobile arringo rimase vincitore il sig. Antonio Amorini, riportando della vittoria il solito premio consistente in due ricche collane d'oro, con loro medaglio, premi stabiliti per sì degna funzione in perpetuo dalle due nobili case Franchini ed Ercolani per mantenere in questa città una sì degna emulazione nel costume singolare di questa attione cavaleresca. Applaudito da tutto il popolo il valore del vincitore si portò egli al luogo destinato per la sera, ove diede sontuosa festa di ballo, e splendido rinfresco a tutta la nobiltà concorsavi in numero immenso, compresi ancora l'onore con cui fu qualificata dalla presenza degli eminentissimi Legato, et Arcivescovo, Vice-legato, e Confaloniere. E così viddi terminata questa funzione, alla quale per quel poco d'Europa, che ho veduta non ho trovata l'eguale. Io volevo tosto partire la mattina seguente, credendomi aver veduto tutto ciò, che di più vago mi bavossi potuto immaginare, ma trattando da varii amici, che mi avvisarono doversi vedere altre funzioni cangiai ben presto pensiero allettato dalla passata contentezza ad essere spettatore d'altre non minori funzioni.

Il martedì dopo pranzo nel medesimo teatro fui introdotto a vedere una giostra alla quintana da sette cavalieri, tra quali vi erano i quattro della giostra di rincontro, con abiti veramente alla reale, o nuovo livree di non minor valore, e vaghezza delle passate, o gli altri tre furono i signori Antonio Maria Ghiseglieri, conte Giovanni Nicolò Tanari, Antonio Malvozzi tutti con loro padrini con seguito. Alla presenza dunque de' medesimi superiori, damo e cavalieri situati ne' loro soliti posti si principiò il nobile arringo, nel fine del quale riportò la vittoria il sig. Gandolfi, havendo ottenuto il premio di una ricca guantiara d'argento di singolare manifattura, premio proposto dalla generosa splendorza de' medesimi signori Confaloniere et Anziani. Questi la sera diedo sontuoso trattenimento

Palazzo nuovo del Comune

Pretende l'Aldosi che questo edificio si sia incominciato nel 1290, ed ampliato con compre fatte li 11 settembre 1293 d'alcuni casamenti posti verso Porta Nuova appartenenti ai rettori delle chiese di Santa Tecla e di S. Silvestro, e cioè dal lato di sera. Aggiunge che nella fabbrica vi fu compresa una casa dei Lambertazzi pagata L. 300, della quale conservavasi a' suoi giorni una scala di 40 gradini di gesso, che corrosi dall'uso e dal tempo furon rivoltati circa il 1611. Questa scala è la così detta degli Anziani, che trovasi a capo del loggiato subito a sinistra dell'ingresso del pubblico palazzo. Dice finalmente che frate Pietro Nazzari, depositario del Comune, pagò nel 1294 L. 3000 ai soprastanti alla fabbrica di questo palazzo.

Si ha però notizia dal libro dei Memoriali che sul finire del 1244 si fecero alcune compre di terreno in questa situazione, le quali indicano il progetto di erigere qui un palazzo, per cui si crede cominciato nel 1245.

Si ha notizia certa che nel palazzo nuovo vi siano compresi i seguenti stabili:

1° Presso la torre dell'orologio, creduta comunemente dei Lambertazzi, ma senza fondamento, vi erano le case del famoso Glosatore Accursio, sulla morte del quale non son concordi gli storici, mentre qualcuno lo dice morto nel 1229, altri nel 1205 di anni 78, certuni nel 1267 d'anni 75, e finalmente chi nel 1275 in età d'anni 78.

di ballo e rinfresco alla nobiltà non disugale alla prima. Stordite da tante nobili apparenze non seppi dipartirmi di qui, se non terminato il carnevale, che in vero, e senza una minima iperbole il simile non ho mai veduto in alcun luogo d'Italia, e per la nobiltà delle maschere universalmente con gran lindura e ricchezza, feste di ballo sì private, come nobili in numero prodigioso, tre drammi in musica, commedie private ne' collegi de' reverendi Padri Gesuiti, nell'accademia dei nobili al Porto Naviglio, nel collegio Montalto, passeggi di carrozze e carri trionfali, concerti di strumenti con più di settanta sonatori, che più volte si sono veduti per li corsi, e alla presenza de' signori modesti. Ma fra tante vaghezze che viddi oltrepassò la mia ammirazione il nobile ingresso al Confalonierato di Giustizia per la prima volta del signor senatore conte Alessandro Pepoli, che in tutte le sue parti rese estatica l'aspettazione d'ognuno, mentre oltre le immense merende date alla famiglia di palazzo, e alla guardia svizzera, particolarmente con più d'ottanta portate di robbe tutte scelte, e quelle del capitano, che veniva distinta con un bellissimo sturione, e trute, e fagiani, ed altre cose rare, si vidde il maestoso apparato, con cui era addebbato, e ornato il suo gran palazzo, girandosi per più di 40 stanze alla reale, oltre una scuderia di superbi cavalli, con suoi arredi, e bardature ricchissime per l'oro, e l'argento, e manifattura, il tutto riuscì d'universale ammirazione sì alla nobiltà, che alla cittadinanza, che in gran numero ivi concorse. Terminata la sontuosa funzione d'andare egli a prendere il possesso nel palazzo pubblico conforme il costume. Per sagnito de' divertimenti espose egli unito a signori Anziani Consoli, che erano gl'illustrissimi signori Pietro Anselmo Piastri dottore, conte Sighizzo Gambalunga, Giuseppe Malvezzi, conte Rizzardo Isolani, marchese Filippo Maria Bentivogli, marchese Paris Maria Grassi, marchese Francesco Zambeccari, e conte Ercole Aldrovandi, due nuovi premi per nuove giostre, quali furono eseguite la domenica

Elbe egli due figli, Francesco e Cursino, al primo toccarono per eredità paterna tre delle quattro parti di queste case, e al secondo l'altra quarta parte, che fu da lui venduta, o data in permuta a Martino del fu Bolognito Merolite.

Francesco d' Accursio e Martino di Bolognito le vendettero li 14 febbraio 1287 a Cimino de Scardelli sindaco e procuratore delle genti e dell' università dei Geremei della città di Bologna, come da rogito di Iacobuccio dal Bagno, nel quale si dice che questa casa con torre è sopra la piazza del Comune di Bologna in cappella Santa Tecla. Confina a oriente colla piazza e colla pubblica via della Piazza Maggiore, ad aquilone colle case e colla torre dei figli del fu Nevo di Rainerio Ghezzi, a occidente, ossia di dietro, con i beni della chiesa di Santa Tecla, e a mezzodì colla via pubblica per la quale si va a Porta Nova. Nel contratto è detto espressamente esservi compresa la torre tanto interna che esterna. Il prezzo fu di L. 3700 di bolognini grossi, moneta bolognese. Rogito di Francesco d' Ivano de' Bentivogli notaro.

Dunque la torre in oggi dell' orologio era quella di Accursio, e non dei Lambertazzi, quando però non si fosse continuato a dirla dei Lambertazzi anche dopo che colle case ad essa aderenti era stata venduta all' Accursio.

2º Poco dopo la vendita di Francesco Accursio, fu comprata dalla parte Geremea la casa di Nevo di Binicro Ghezzi padre della moglie del predetto Accursio, per lire 2000, prezzo cospicuo a quei giorni, e che la qualifica per casa grande e per una delle primarie della città.

e lunedì di carnevale, la prima di rincontro, l'altra della quintana, che seguita nella medesima forma delle precedenti pompose, e bello. Toccò l'onore del premio della prima al signor Antonio Amorini, e l'ultima al signor Ghisiglieri, che rinnovarono ambedue la feste di ballo non mai inferiori delle passate. Non so darvi maggiori notizie di tanti divertimenti, perchè non ho termini sufficienti per esprimere tante vaghezze. E pure bisogna che io passi a maggiori espressioni, se pure avrò tanto talento. Poeciachè negli ultimi tre giorni del medesimo carnevale dalla magnifica splendidezza di questo eminentissimo Legato fu trattennuta tutta la nobiltà si cittadina, che forestiera ogni mattina con pabbileo o sontuoso rinfresco d'acqua, cioccolato e rare bevande, come con dolci forestieri, e prodigiose quantità di fiori, ed agrumi, de' quali ne restorno regalate le damo, e contenta la nobiltà, che v' intervenne, eho dopo passava da monsignor Vice-legato eho ancor egli fece distinguere la propria generosità in copioso rinfresco, ma di tutto più dave ammirarsi in tanta confusione di allegrezza in una città così popolata, e di genii tanto diversi, la quiete e tranquillità in tempo di tante libere occasioni, ammirandosi in essa una singolare uniformità di pareri nel non abnarsi della gentile condiscendenza d'un così degno Porporato voramente amato e temuto, unica cagione del totale sollazzo di una città per altro abbattuta dalle correnti miserie. Scusate se mi sono dilungato o eredetemi più breve di quanto richiedeva l'occasione presente, o salutandovi di tutto cuore resto

Di voi amico carissimo

Bologna li 2 aprile 1710

Vostro affezionatissimo amico

N. N.

3° In seguito agli stabili predetti e dalla parte di settentrione vi era la via Cavalara, la quale si dirigeva da levanto a occidente alle case dei Tehaldi. Questa nella direzione delle scale del Torrione era intersecata da altra strada, che si spiccava da Porta Nova, ossia da mezzogiorno, e terminava verso la chiesa di San' Ippolito, poi detta Santa Barbara, a settentrione. Dove succedeva l'intersecazione di dette strade si diceva l'angolo delle quattro strade.

4° Dopo la via Cavalara eravi quel tratto di fabbrica con otto finestre ornate di cotto, che è la parte fabbricata al tempo di Taddeo Pepoli, come si vedrà in appresso. È probabile che qui fossero i terreni, che come si è detto superiormente vennero acquistati dal Comune nel 1244 secondo il libro dei Memoriali.

5° Continuando verso settentrione venivano le case di Guglielmo Panzoni, detto da qualcuno Garzoni, qualificato da Oddofredo per legista singolare, che del 1258 copriva la carica di giudice e presidente all'esame dei notari, i cui quattro figli figurano sul finire del XIII secolo. Abitavano i Panzoni in cappella di S. Bartolomeo di palazzo, e precisamente dove erano le così dette botteghe degli scaffieri. Queste loro case arrivavano fino all'angolo della via delle Volte dei Pollaroli.

6° Nel fianco del palazzo che guarda settentrione, e che corrisponde alla predetta via delle Volte dei Pollaroli, vi erano i casamenti dei Tehaldi, chiesti dal Reggimento per ampliare il palazzo, ma rifiutati dai proprietari.

Li 3 maggio 1351 morì certa donna dei Tehaldi che li lasciò per legato al Comune, coll'obbligo di distribuire ogni anno 440 corbe di frumento ridotte in farina ai poveri della città. Questo canone fu poi dal Reggimento addossato ai dazieri delle moline e dello sgarnigliato, colla dichiarazione che s'intendeva che ogni corba di farina pesasse libbre 160, perciò in totale libbre 70400, dalle quali detratte libbre 5632 per la macina e libbre 3160 per i poveri vergognosi, si distribuivano ai poveri della città metà a pasqua di risurrezione e metà a natale le residuali libbre 61608. Questa distribuzione si faceva mediante 1760 ferlini, o marche grandi e piccole, colle armi del Papo, mercè le quali, se la marca era delle grandi, riceveva il presentatore un quartirolo, o libbre 10, e se delle piccole un mezzo quartirolo, o libbre 5 di farina.

Li 15 marzo 1383 fu fatta la provvisione sull'elemosina della farina da distribuirsi dai magistrati due volte all'anno, e cioè di dare la farina per corbe 200 di grano a pasqua di risurrezione, ed altrettanta a natale ai poveri della città. Fu adottato il progetto con 273 voti favorevoli, uno contrario ed uno neutro. Rogito Matteo di Giacobino, alias Minotto Angelelli notaro dell'ufficio delle Riformazioni.

Il primo aprile 1558 fu decretato che la distribuzione dei ferlini si facesse il mercoledì santo e la vigilia di S. Tommaso.

7° Sulla via della Piazzola del carbone corrisponde il lato occidentale del pubblico palazzo, sul quale si manca di notizie intorno ai possidenti che vendettero stabili e suolo in questa situazione.

8° Per il lato meridionale in via Porta Nova sappiamo che li 18 febbraio 1359 il Comune comprò la torre e la casa dei Lapi in contrada Porta Nova rincontro la via degli Agresti, per L. 400.

9° Al di là, andando verso piazza, vi era una casa con botteghe in cappella di S. Martino dei Caccianemic, di proprietà di Giovanni e di Guidoherio Cavalieri Galuzzi, e di Francesco e Nicolò loro figli, i quali la vendettero a Bartolomeo Conforti,

e questi li 26 gennaio 1337 la cedette a frate Guglielmo del fu Giacomo, del terz'ordine degli Umiliati, depositario della Gabella, che l'acquistò a nome del Comune, la qual casa fu fatta domitare nel novembre del 1336 per ordine degli Anziani onde fortificare il palazzo del Comune, dove allora dimoravano. Il Conforti aveva già ricevute L. 509, e li 26 gennaio suddetto fu ordinato il pagamento di altre L. 260, 10, 3, come si rileva dal registro anovo.

10° Si è detto che dietro le case di Accursio vi erano stabili della chiesa di Santa Tecla, i quali necessariamente saranno stati acquistati e compresi nel palazzo, ma gli è pur certo che in questi contorni vi era una chiesa dedicata a Santa Tecla, che dicesi edificata nel 1222, alla quale fu unita nel 1293 quella di S. Silvestro, atterrata in occasione dell'ampliamento fatto al palazzo della Biava. E qui cade in acconcio l'avvertire come nelle vicinanze della piazza vi fossero due chiese dedicate a Santa Tecla. L'una detta Santa Tecla dei Lambertazzi, che fu atterrata per la fabbrica della chiesa di S. Petronio; l'altra di Porta Nova, o dei Ghezzi, non dei Lambertazzi; come da tanti si è erroneamente ripetuto, ed è quella a cui fu unita l'altra di S. Silvestro che nel 1390 fu distrutta dalle fiamme e non più rifatta, ed il suo suolo servi ad ampliare il pubblico palazzo.

Qualche autore ha ricordato una chiesa di S. Bartolomeo dei Lambertazzi con cura d'anime nel 1290, compresa nel recinto del palazzo del Legato, per cui tal chiesa prese il nome di S. Bartolomeo di Palazzo, e che conservata nei successivi ingrandimenti del palazzo fu accresciuta di giurisdizione col circondario della parrocchia di S. Giusto soppressa nel 1504. Questa chiesa di S. Bartolomeo non ha mai avuto il nome dei Lambertazzi, nè mai è stata compresa nell'isola del palazzo. (Vedi via delle Volte dei Pollaroli).

Li 4 ottobre 1429 Nicolò di Pietro Fava comprò dalla compagnia dei biselieri e panni di lino una casa sotto S. Martino dei Caccianemici piccoli, posta in Porta Nova, che di dietro confinava col palazzo del Legato, e dalle altre parti colta bottega di Petronio Speciale e con beni dell'ospedale della morte, pagata L. 200. Rogito Giacomo Terzi. Questa casa fu poi atterrata, e pare circa il 1436 in occasione dell'ampliamento del palazzo nuovo dalla parte di Porta Nova.

Gli stabili di Accursio e del Ghezzi uniti assieme formarono il così detto palazzo della Biava. Si sa che i primi nel 1289 servivano a granaio pubblico, e i secondi agli ufficiali destinati a ricevere le denunce dei cereali.

Nel 1293 essendo ufficiali della biada Visconte Visconti, Orio Bianchetti e Iacopo Pavanesi fu cominciata una fabbrica nelle case della biava, dopo di che si trova che il mercato delle granaglie, che già fino dal 1222 si teneva nel Mercato di Mezzo presso il trivio di Porta Ravegnana, si cominciò a tenere nel palazzo dove si denunciavano le biade.

Nel 1297 gli ufficiali suddetti, già rivestiti di molta autorità, furono ancora incombenzati di pagare i dottori e i soldati.

Correndo l'anno 1301 vollero i bolognesi testimoniare a Papa Bonifazio VIII la loro riconoscenza e gratitudine, e per questo ordinarono a Manno, orefice bolognese, la statua di quel pontefice di rame dorato, che fu posta sotto un baldacchino nella facciata del palazzo della biada. Spese il Comune, tutto compreso, la somma di L. 420. Nel 1378 fu poi rimossa e collocata sopra la ringhiera degli Anziani.

La camera degli Atti, ossia l'archivio, stabilito prima del 1255, si riconobbe contenere molti libri vecchi ed inutili, perciò li 11 febbraio 1303 fu ordinato di separarli, e di depositarli in *Domo Pratus*, cioè in una *ex cameris palatii Bladij*. Questo parziale deposito di atti fu in gran parte distrutto dall'incendio seguito nel 1313, ma fu risparmiato da quello che ebbe luogo li 17 maggio 1334, quantunque distruggesse gran parte di questo locale.

Si trova che nel 1324 fu gettata in S. Procolo una campana di libbre 11666 detta dell' Arrengo, che fu poi posta nella torre del Comune.

Nel 1356 fu levata la campana grossa, detta dell' Arrengo, dal palazzo della biava dove abitava l'Oleggio, e li 19 marzo fu posta sulla torre del capitano, dove per ordine del detto Oleggio fu messo un orologio.

Si trova pure che del 1327 nel palazzo della biava vi erano stabilite delle carceri.

Li 2 ottobre 1336 fu decretata l'unione al palazzo del Podestà delle case dei Lambertini, nelle quali risiedevano gli Anziani, e si ordinò che questi passassero al palazzo della biava, facendo sloggiare da esso i dazieri del vino dietro un' indennità per le spese occorrenti al traslocamento dei loro uffici.

Li 4 ottobre dell'anno mcdesimo gli Anziani, consoli e il Gonfaloniere di giustizia presero posto nella nuova residenza assegnatagli.

Nel susseguente novembre fecero atterrare le volte, o loggie, (portici), addossate a questo palazzo sulla via di Porta Nova.

Li 5 febbraio 1337 gli Anziani e Consoli clessero Gera di Romeo Pepoli a soprintendente ai lavori da farsi nel palazzo nuovo del Comune. Rogito Guido di Guido Speziale.

In quest'anno l'uffizio, il mercato delle biave e i granari pubblici furono stabiliti nel Mercato, ove adattarono a tal uopo lo stabile N. 2022 e 2021 nella via Imperiale, ove li 6 novembre 1337 fu tenuta la prima fiera del grano.

Li 6 luglio 1337 per ordine degli Anziani furon fatte demolire le beccarie che erano aderenti alla loro nuova residenza.

Li 25 giugno 1338 fu finito di fabbricare quella parte di palazzo dei Signori posta sul canto delle quattro strade verso S. Pietro e rimpetto alla via Cavallara che andava alla casa dei Tebaldi.

Taddeo di Romeo Pepoli fu eletto conservatore e governatore perpetuo del comune, popolo, città e contadn di Bologna li 30 agosto 1337. Rogito Cristoforo di Filippo di Giovanni da S. Miniato.

Nel 1338 proseguendo i magistrati la fabbrica del palazzo pubblico, e volendola accrescere in quella parte che comprende lo spazio dalla porta attuale del detto palazzo a tutto l'angolo rimpetto alla fontana del Nettuno, fu posta da Taddeo la prima pietra fondamentale li 25 giugno 1338 nel suindicato angolo dove aveva principio la via delle Scudelle.

Dopo la morte di Taddeo Pepoli, seguita alle ore 2 1/2 della notte delli 29 settembre 1347, essendosi li 16 ottobre 1350 venduta Bologna da Giacomo e Giovanni del fu Taddeo Pepoli all'arcivescovo di Milano, come da rogito di Ippolito di Lanfranco e di Giorgio de' Bolani, notari milanesi, mandò il Visconti al governo di questa provincia Gio. Visconti da Oleggio, che alloggiò nel palazzo della Biava.

L'Alidosi dice che il Consiglio, trovando angusto il sito dove si depositavano gli

atti nel predetto palazzo, e di più soggetto agli incendi, come superiormente si è veduto, determinò nel 1357 che i rogiti dei notari fossero collocati nel salone sotto quello detto del Re Enzo nel palazzo del podestà.

Dicesi dagli storici che nel 1352 fu fabbricata la torre delle prigioni, la quale nel 1403 si disse torre dell'orto del palazzo, e serviva di carcere ai grandi, e che fu poi alzata come si vede al presente sotto la Legazione del cardinal Montalto.

Nel pontificato di Pio VIII e sotto la legazione del cardinal Bernetti furon levate le carceri dal detto torrazzo nel 1830, e trasferite in S. Gio. in Monte.

La porta annessa si vide compiuta ed aperta li 12 ottobre del predetto anno.

Nel 1305 il Cardinale Androino circondò di mura e di torri tutta quella parte del palazzo che comincia dall'angolo rimpetto alla fonte del Nettuno fino a quello della via della Volta dei Pollaroli, continuandole per ambedue i lati che guardano settentrione e ponente, e proseguendole dalla parte di mezzodi fino ad incontrare il risalto di fabbrica del palazzo in via Porta Nova rimpetto alla via dei Fusari, alias della Baroncella. Una delle predette torri fu costrutta nell'angolo delle Volte dei Pollaroli, alla quale si comunicava dal palazzo mediante un corridoio di legno che bruciò il 15 settembre 1425 e che fu rifatto di pietra. Adossato al muro di ponente si costrussero le abitazioni per i soldati, e si formò il vasto giardino che coincide dove furono le case dei Palzoni e dei Tebaldi. Racconta uno storico che vedendo il popolo erigere questo muro fortificato da torrioni credette che si fabbricasse una fortezza, quando non fu che il circondario di un orto. La spesa ammontò a L. 9170.

Nel 1425 arse buona parte del palazzo e le stalle. Si diede mano alle riparazioni e si fabbricarono le due prime loggie del cortile, e cioè quella dalla parte della porta del palazzo dove erano scale di legno che ascendevano a tutti i piani, e l'altra che termina al loggiato degli scaloni principali del medesimo.

In quest'anno la merlatura del palazzo che cominciava dall'angolo del registro, ossia da Porta Nova, fino alla porta, fu continuata fino all'angolo rimpetto alla fontana del Nettuno.

Nel 1436 si aggiunse di fabbriche l'interno del palazzo del Comune dalla parte di Porta Nova, al qual lavoro presiedette Paolo abate di S. Gaudenzio.

Nel 1437 fu alzato, merlato e finito il muro grosso del palazzo dei Signori verso Porta Nova a cominciare dal cantone della banca dei soldati (rimpetto alla via dei Fusari) sino alle beccarie di Porta Nova al torrione vecchio, cioè alla piazzola del Carbone, poi voltando verso Fieno e Paglia (via della piazzola del Carbone) sino alla torre dell'orto del palazzo, oggi detta torre delle carceri.

Orazio pittore nel 1440 prese in affitto per annue L. 8 di piccioni la torre dei Cherubini, o del Cherubino, e cioè quella già dei Lapi in faccia alla via dei Gargiolarì, la qual torre era stata assegnata ai domenicani in compenso di botteghe di loro ragione atterrate dal popolo sulla piazza prima del 1428. Rogito Panzacchia. I Padri domenicani la vendettero li 26 aprile 1573 a Giacomo detto Betto, o Bello, beccaro, e a Benvenuto suo figlio, per L. 160 di bolognini d'argento equivalenti a L. 173, 6, 8 correnti. Rogito Matteo Tossignani.

Il Comune ricuperò la torre, e servì per molti anni a deposito di polveri. Circa il 1800 essendo prefetto del Reno Somenzari fu ribassata al punto nel quale oggi la vediamo.

Li 17 dicembre 1444 gli Anziani, Consoli e Gonfaloniere di Giustizia concessero a Giovanni del fu Evangelista da Piacenza, e a Bartolomeo di Gandolo del fu Rustigiano Pariani orefice, d'innalzare e fabbricare una nuova torre per l'orologio nell'angolo del palazzo rincontro la piazza verso l'ufficio delle bollette, da compirsi in nove mesi, colla mercede di L. 1800 per le spese, e di L. 3 al mese a ciascuno di essi per anni 30 in ricompensa della loro fatica. Rogito Antonio da Manzolino, Giovanni Tura e Filippo Formaglini.

Non si intenda però per nuova torre se non che la parte di fabbrica che sopravanza il quadrato della torre così detta dei Lambertazzi.

L'orologio che era sulla torre del capitano nel palazzo del Podestà fu trasportato in questa, e cominciò a batter le ore senza mostra li 2 agosto 1451. La mostra fu finita li 22 dicembre susseguente. La campana suonava tanto volte quant'erano le ore dall'una alle ventiquattro, poi si passò all'altro estremo di farla battere dall'una alle sei, e ripeterle in questa quantità quattro volte per giorno.

Nell'ottobre del 1447 il Legato fece aprire una porta secondaria e privata sotto la ringhiera degli Anziani e in faccia alla scala creduta dall'Alidosio per quella delle case dei Lambertazzi. Informato il Papa di questa innovazione ordinò che fosse subito murata, siccome seguì dopo essere rimasta aperta quindici giorni.

Nel 1455 si spesero L. 10940 per fare gli alloggiamenti al Legato cardinal Bissarione, e nel 1460 furon fatte in volto la sala poi detta d'Ercole e le due salette annesses al quartiere degli Anziani, nella prima delle quali fu fatta la cappella per il detto magistrato.

Li 24 dicembre 1465 il Reggimento deputò maestro Masaccio pittore a far egli solo quei lavori della sua arte che potevano occorrere alla Camera di Bologna, da pagarsi per il prezzo consueto.

Li 28 ottobre 1469 fu approvata l'erezione di una cappellania degli Anziani, e fu nominato cappellano il Padre Giacomo de' Palmeria dell'ordine eremitano.

Li 30 dicembre 1471 fu eletto a siniscalco degli Anziani Bartolomeo Paganelli.

Li 28 maggio 1490 fu ordinato di spendere fino a 100 ducati d'oro per riparare la torre dell'orologio e della cancelleria in essa compresa.

Li 13 agosto 1492 in occasione dei fuochi di gioia per l'erezione al pontificato di Alessandro VI, s'incendiò e fu distrutto il cupolino della campana. Li 29 susseguente si ordinò di rifarlo e coprirlo di piombo.

Li 24 settembre 1493 suonò per la prima volta la campana che si vide ricoperta del nuovo cupolino sostenuto da otto colonne di macigno.

Nel 1498 fu fatto il trabadello sopra la mostra dell'orologio, per il quale, al battere di ciascun ora passavano le statue di un trombetta, dei tre Re Magi e della B. Vergine col bambino a cavallo di un somarello. Guastatosi il meccanismo nel 1796 non è più stato riattivato.

Li 16 agosto dell'anno predetto fu decretato che i pubblici orologi si regolassero e suonassero alla francese, lo che fu messo ad esecuzione li 25 del susseguente settembre.

Il primo dicembre 1505 si ordinò la demolizione degli edifici appoggiati esternamente al pubblico palazzo comprese le banche dei macellari, che erano in Porta Nova alla torre del Cherubino, sul conto delle quali si danno le notizie seguenti:

Li 20 dicembre 1440 fu data in enfiteusi perpetua in Bologna la torre del Cherubino presso il muro del pubblico palazzo, posta in cappella Santa Tecla, a Basotto del fu Goglielmo Caccianemici della cappella di S. Tommaso del Mercato, e a Giacomo di Pellegrino Ingrati della cappella di Santa Maria del Torrione, per annue L. 10, colla facoltà di porvi banche da vender carne.

Questo terreno si estendeva dalla via pubblica (Porta Nova) verso quella di Fieno e Paglia (via della Piazza del Carbone) in larghezza di piedi 2 dal muro del palazzo fino alla via pubblica, di modo che la larghezza della via di Porta Nova rimaneva di piedi 15. La lunghezza poi a partirsi dalla torre del Cherubino andando verso Fieno e Paglia era di pertiche 1 e piedi 3.

La larghezza dal cantone del palazzo fino alla via pubblica di Fieno e Paglia era di piedi 5 e oncie 6, e la lunghezza dal detto cantone, in direzione di settentrione, fino in faccia alla casa del Battagliuzzo era di due pertiche.

La larghezza nel mezzo fra il cantone del palazzo e la torre del pellatoio (torre aderente al palazzo rimpetto al borgo delle Banzole) era di pertiche 2 e piedi 3, e la larghezza dal muro del palazzo alla via pubblica presso la torre del pellatoio era di piedi 8, restando la via Fieno e Paglia, dov' era la detta torre del pellatoio, piedi 11, e in seguito piedi 13.

Li 5 maggio 1441 fu assegnato questo terreno dalla Camera al massaro e alla compagnia dei beccari in cambio di altro terreno ricevuto in Bologna da detta Camera presso le carceri vecchie del Comune, come da rogito di ser Filippo Manzolino.

Li 23 maggio susseguente il Caccianemici e il Grati vendettero i miglioramenti che trovavansi sul terreno in discorso al detto massaro e compagnia per L. 500 di piccioni. Rogito del suddetto Manzolino.

Il decreto della demolizione aggiunge:

Considerando che dette banche ed edifici deformano il palazzo, si ordina l'atterramento delle une e degli altri, dando commissione al magnifico Giovanni Bentivogli e al cav. Giovanni Marsili di eseguire il decreto e di dare i dovuti compensi ai macellari.

Nel febbraio del 1508 furono atterrate 33 botteghe appoggiate al muro del palazzo, cioè 16 nella via delle Scudelle o 17 in Porta Nova, risparmiando da questa parte l'oratorio fatto di recente e dedicato alla B. Vergine delle Asse.

Reso perfettamente isolato il palazzo, furono, li 29 aprile 1508, aperte 24 bombardiere nel suo circondario, e messa una saracinesca di legno coperta di ferro alla porta del palazzo, davanti la quale, per ordine del Papa, furono apposti due grossi fittoni con forte catena li 18 ottobre 1510 per barricarla all'occorrenza.

Il Papa nominava un capitano della porta del palazzo, che godeva di L. 600 di anni appuntamenti pagati dalla Camera di Bologna. Fu guardata da un corpo di tedeschi, poi svizzeri fino al 20 giugno 1796. In tempo di sede vacante i svizzeri erano armati di moschetto in luogo d'alabarda, e la porta era contornata da una barriera di cancelli di legno, e difesa da due pezzi d'artiglieria.

La loggia terza del cortile di palazzo, e cioè quella attaccata allo scalone, cominciata nel 1507, si vide terminata li 13 luglio 1509 assieme alle due scale a cordona che ascendono prima alla sala d'Ercole, poi a quella detta la Farnese, sotto la sorveglianza del senator Gio. Francesco Aldrovandi e la direzione dell'architetto Bramante di Castel Durante mentre era tesoriere Virgilio Ghisilieri.

Ritornato da Milano il cardinal Legato Alidosio fu il primo a montar la scala a cavallo fino alla sala d'Ercole.

Alla fine di agosto dello stesso anno 1509 furon terminate le stalle del Legato corrispondenti al giardino.

Li 10 dicembre 1509 il Legato Francesco Alidosio accordò L. 8000 a due muratori per fare le loggie di sopra, le camere degli Anziani, le stanze del Gonfaloniere, del Legato, delle loro famiglie, e diverse scale di comunicazione pei detti quartieri, lavoro portato al suo termine nel 1510.

Essendosi posta la statua di Giulio II sopra la ringhiera degli Anziani nel 1506, fu questa devastata e bruciata li 5 giugno, o 23 maggio 1511, da Sante Sighicello e da Pietro Zuta in tempo del tumulto seguito per il ritorno in Bologna di Annibale Bentivogli, i quali furon messi al bando capitale.

Li 10 febbrajo 1520 Leone X confermò Vincenzo Borgognini della parrocchia di Sant' Antonio di Porta Nuova nell' ufficio di tener coperti i palazzi del Legato, degli Anziani e del Podestà.

Le stanze dette le Morone verso il giardino sono opere fatte nel 1547 e 1548, a questa fu poi aggiunta la galleria che faceva parte del quartiere del Legato.

Nel 1561 furon costrutte le Bandine coll' impiego della condanna di scudi 10000 inflitta al senator Ercole di Giovanni Bandini, le quali ultimamente componevano l'appartamento che era occupato dal senatore di Bologna.

Nell' anno stesso il cardinal Carlo Borromeo fece la parte interna del braccio che dall' angolo della facciata contro la fontana del Nettuno termina nella via del Volto dei Pollaroli.

L' esterno fu fatto ornare nel 1565 dal Legato Donato Cesi.

Nel 1565 dalla parte della via detta Volte dei Pollaroli fu fatta, con disegno di Tommaso Lauretti, la fontana larga piedi 20, che riceve acqua dalla fontana del Nettuno, e che prese il nome di fontana vecchia. Qui stavano acquarelli che vendevano acqua di detta fontana per la città, e specialmente agli abitanti dei contorni della piazza mancanti la maggior parte di buon' acqua di sorgente. Fu risarcita nel 1755, ed ora trovasi nel massimo stato di deperimento.

In faccia alla fontana del Nettuno furon murate circa il 1574 nella scarpa del palazzo alcune pietre di marmo, sulle quali sono scavate le misure bolognesi della pertica, delle due braccia, del braccio, mezzo braccio, dell' enabrice e del pietrone.

Sotto il pontificato di Giulio III fu fatto l' ornato inferiore della porta del palazzo, al quale li 18 febbrajo 1580 fu aggiunto il superiore per collocarvi la statua in bronzo di Gregorio XIII, posta a suo luogo li 31 ottobre dell' anno stesso, e scoperta li 16 dicembre susseguente. Pesa libbre 11300. Alessandro Menganti la scolpi, e Anchise Censori la fuse.

Nel 1797 questa statua fu metamorfosata in un S. Petronio sostituendo alla tiara una mitra, e al pastorale pontificio un vescovile.

Da questa ringhiera si pubblicavano i bandi, e si gettava la porchetta il giorno di S. Bartolomeo.

Ogni sera dell' anno all' Ave Maria, dai musici degli Anziani, si faceva un concerto stabilito nei tempi antichi. La musica, o banda degli Anziani, era composta di otto trombetti, di otto tromboni e cornetti, e di un gnacarino.

Il Legato Cesi nel 1581 fece fare le camere dei giudici del Torrione.

Le stanze nuove per i notari del Torrione sopra le stalle del Legato furono costruite nel 1584.

Nel 1588 si edificò la sala dei ventitré notari del foro civile, e nel 1660 fu fatta una cappella, ove il Legato Girolamo Farnese celebrò il 11 aprile 1661.

Si è detto che del 1365 vi era un orto, o giardino entro il recinto di questo palazzo, a prova di che trovasi che li 9 novembre 1493 fu ordinato il pagamento di L. 447, 12 a mastro Giacomo Filippi e a mastro Donato da Como, scalpellini, per saldo di colonne, basi e capitelli posti nel giardino della residenza del Legato e degli Anziani.

Sotto la legazione del cardinal Gaetano si fabbricò la magnifica ed elegante cisterna con disegno del Terribilia.

Un orto di piante medicinali fu già nel monastero di S. Salvatore, e un altro nella casa già Gozzadini, poi Pozzi, in Strada Maggiore N. 237. (Così il Fantuzzi T. I, cart. 172 che cita le opere di Gio. Bovino).

Ulisse Aldrovandi, studiosissimo botanico, animato dal desiderio di stabilire un Giardino di semplici degno dell'Università di Bologna, ricorse al Senato onde aver luogo e mezzi per eseguire il suo progetto. Il senator Camillo Paleotti propose come luogo opportuno il guasto Bentivogli, che fu rigettato.

Li 11 giugno 1568 il senato fissò per tre anni annue L. 1200, e decise di stabilire il suddetto giardino in quello del palazzo. Diede la cura dello stabilimento a Cesare Oddoni e ad Ulisse Aldrovandi, concorrendovi l'adesione del governatore Giovanni Battista Doria nella scelta del luogo. Morì l'Oddoni nel 1574, e l'Aldrovandi raddoppiò di zelo per portare a compimento il giardino, quando il Legato Gaetano s'invagli di provveder d'acqua il pubblico palazzo mediante una grandiosissima cisterna per la quale si fissò per luogo più addatto il centro dell'orto botanico. In quest'occasione fu trasportato lo stabilimento alla porta di Strada Stefano N. 5 in una casa venduta li 15 ottobre 1587 da Cipriano Gatti per L. 41750.

Nel 1600 fu poi ripristinato il giardino dei semplici nel palazzo, formando quattro circondari chiusi da cancelli di ferro e divisi in compartimenti, nel centro dei quali circondari era posta la cisterna.

Il primo custode delle piante esotiche fu il botanico Cesare Oddoni dall'Aquila, l'ultimo fu il celebre ed eruditissimo dottor Gaetano Monti bolognese. (Vedi Strada Stefano N. 5).

Li 27 ottobre 1605 fu decretata l'erezione di quindici botteghe addossate al palazzo nel lato meridionale.

Nel 1606 si costrussero le diciotto dalla parte orientale che furono assegnate agli scaffieri, ossia venditori del pane de' fornai da scaffa.

Nel 1679 si fabbricarono le venti dalla parte delle Volte dei Pollaroli, finalmente altre se ne stabilirono nel lato occidentale, ora ridotte a sette, delle quali non si conosce l'epoca della loro origine.

Nel luglio del 1695 fu scoperta la mostra dell'orologio nel cortile del palazzo, dopo essersi rimodernata la facciata dov'è collocata con disegno del Monti.

Eugenio IV ordinò che il palazzo già del Comune servisse di residenza al solo Legato e suo ministero, quindi li 22 settembre 1429 gli Anziani e Consoli, il Gonfa-

loutiere di Giustizia e i Riformatori passarono nel palazzo della compagnia dei notari, pagando l'annuo affitto di L. 750.

Questi magistrati ritornarono nel palazzo pontificio dopo il 1437, ove permanentemente rimasero sino al maggio del 1797.

Le misure dei quattro lati esterni del palazzo del Pubblico rilevate nel 1715 furono le seguenti:

Lato a levante verso la piazza piedi 370.

A mezzodì verso la via delle Asse piedi 340, 6.

A ponente dalla parte della via della piazzola del Carbone piedi 349, 8.

A settentrione dalla parte delle Volte dei Pollaroli piedi 343, 6.

In questo vastissimo palazzo vi alloggiavano tutte le autorità pontificie, e cioè il Legato, il Vice-legato, l'Auditore del Torrione, l'Auditore generale, l'Auditore di Camera, l'Auditore del Vice-legato, i due sotto Auditori criminali, il capitano, il tenente e la compagnia di guardia svizzera assieme alle loro famiglie e persone di servizio. Il Gonfaloniere di giustizia e gli Anziani erano provvisti di comodi alloggiamenti e di ambienti per la pubblica rappresentanza. Il Reggimento e le Assuntarie vi avevano le loro residenze, come anche i Tribuni della plebe. Vi avevano posto i cancellieri del Legato e del Senato, gli uffici di sanità, dei passaporti, dell'ornato, della chiesa e del canale di Reno, dell'imposta, ecc. La computisteria, la cassa e gli archivi del Senato ed altri suoi dipendenti avevano particolari loro residenze.

Esistevano in questo palazzo due armerie, l'una Pontificia e l'altra del Senato, per fanti, cavalli e per un corpo di artiglieri.

Vi fu luogo per custodire i musei Aldrovandi e Cospi.

Vi erano dodici cappelle, nella maggior parte delle quali si celebrava quotidianamente, e cioè quella del Legato, quella del Vice-legato, la Farnese, quella degli Anziani dedicata alla B. Vergine del Terremoto, quella dei Cavalleggieri aperta nel secondo cortile l'anno 1608 sotto il titolo di Sant'Eduardo Re d'Inghilterra, poi chiusa per vari anni e riaperta con quello di S. Gio. Battista; quella del magistrato dei Tribuni della plebe intitolata S. Giusto martire, quella dei notari del foro civile dedicata a S. Tommaso d'Aquino, quella del Torrione, quella dei SS. Giorgio e Sebastiano nel primo cortile per i svizzeri, e l'altra della B. Vergine del Rosario nel loro quartiere. Per ultimo vi erano le stalle per tutte e singole autorità, e per la guardia dei cavalleggieri.

Nel 1512 il Papa mandò una compagnia di 150 svizzeri comandati dal capitano Isoue di Barolingera del Cantone cattolico di Uri.

L'assegno mensile era:

Al Capitano scudi 26.

Al Lungotenente scudi 6.

All' Alfiere scudi 8.

Al Cancelliere scudi 6.

Al giudice scudi 8.

A sei sergenti scudi 2 ciascuno.

Alli quattro suoi uomini bajocchi 50 ciascuno.

Al piffero scudi 2.

A due tamburini scudi 2 ciascuno.

Al prevosto scudi 2.

Al fanti privati scudi 4 ciascuno.

La guardia svizzera fu rimandata alle sue case nel giugno del 1796 dall' armata francese.

Esisteva pure un' altra guardia detta dei cavalleggieri, composta di cittadini bolognesi, il cui primo capitano fu nominato in principio di ottobre del 1528 nella persona di Giorgio Lampugnani di Milano. L' ultimo fu il conte Filippo Marsili eletto tenente colonnello il primo agosto 1780, e colonnello nel dicembre del 1787. Questa guardia aveva un cornetta o un cancelliere, detto poi foriere. Cessò anch' essa nel giugno del 1796.

Finalmente in questo palazzo vi erano le carceri criminali, alle quali bisognava accedere per l' unica porta del palazzo, inconveniente al quale è stato provveduto negli ultimi tempi.

Dal 1796 al 1815 il palazzo di governo è andato soggetto ad infiniti cambiamenti di adattamenti e distribuzioni, analoghi ai differenti governi che con tanta rapidità si succedettero l' un l' altro nel suddetto intervallo.

Avanti il 1859 serviva di residenza al cardinal Legato, al Vice-legato, al tribunale criminale, alla polizia, ai tribunali d' appello e pretoriate, agli uffizi del censo, delle acque e strade, della commissione di Reno e del canale di Reno, ecc. Il senatore di Bologna e il consiglio municipale vi teneva le sue sedute e vi aveva i suoi uffizi. Le carceri criminali furono sempre conservate nel torrazzo detto del Torrone, sino a che furono trasportate in S. Gio. in Monte, e qui rimasero le carceri per delitti d' opinione o politici.

Resta a dire qualche cosa sulla ringhiera detta degli Anziani, dalla quale, nei tempi dell' antica repubblica, si dichiaravano le guerre, si pubblicavano le paci, le capitolazioni, le vittorie e le alleanze, e si proclamavano i nuovi dominatori della città e della provincia di Bologna. Da questa ringhiera assistevano alla festa di S. Bartolomeo il Legato e il Vice-legato, il Gonfaloniere e gli Anziani; finalmente si esponevano nella medesima i premi della giostra e delle corse dei palj, dei quali stimasi opportuno di darne la storia.

I premi delle corse dei cavalli barbari erano negli antichi tempi presentati ai Difensori dell' Avere accompagnati dai musici e trombettisti degli Anziani, dopo la qual cerimonia erano esposti alla suddetta ringhiera. Quest' uso continuò fino al 1579.

In seguito furon sostituiti ai Difensori dell' Avere gli Anziani e consoli.

La polizia della strada per dove doveva correre il Palio era affidata al Barigello, il quale accompagnato dal cancelliere e da un caporale della sua guardia percorreva a cavallo per due volte la suddetta strada, dopo di che presentavasi agli Anziani per prendere gli ordini per le mosse; ricevuti questi correva di trotto al sito da dove dovevasi spiccare i cavalli.

Al principio e al fine della corsa vi erano assistenti deputati dagli Anziani, che giudicavano se le mosse e la ferma dei barbari si eran fatte secondo i regolamenti, e ne davan rapporto al magistrato, che finita la corsa rendevasi subito alla sua residenza dove, dietro informazioni precisate, aggiudicava il premio, od ordinava di replicare la corsa il giorno veniente.

Furono nove i Palj cho si corsero in Bologna fino alla metà circa del secolo XVIII. e furono i seguenti:

1° Palio di S. Pietro che pare istituito nel 1254 per festeggiare la presa di Cervia fatta dai bolognesi dopo una segnalata vittoria riportata sopra i veneziani. Questa guerra fu cagionata dall'aver rifiutato i veneziani il consueto sale che fornivano alla città e provincia di Bologna. Nello statuto del 1263 si trova la seguente rubrica: — Il Palio di S. Pietro, che si correva per la strada di S. Gio. in Persiceto, si debba correre dal ponte di Reno fino al serraglio di Porta Siera, *ubi sunt domos Rolandini de Romantini* — Nel 1547 si cominciò a correre per Galliera il giorno stesso di San Pietro primo protettore di Bologna. Le mosse si davano fuori della città, la corsa passava davanti la Cattedrale, e terminava in Piazza Maggiore dal palazzo dell'arte dei notari. Il premio era di due pezze intere di buon velluto rosso del prezzo di L. 50 di bolognini, di un'asta alla quale si appendevano le due pezze di velluto, e di un gallo. Alla corsa di questo Palio non erano ammesse le cavalle. La spesa era addossata al rettore del ponte di Reno.

Sotto la data del 10 febbraio 1440 si trova il seguente ordine: — Si paghi ad Orazio pittore, per pittura, banda, taffetà, oro, argento ed altre cose necessarie per ornamento del Palio di S. Pietro, L. 22, 10; a Cristoforo Ambrosi per braccia 22 di zennanino cremisi L. 221, 15. Totale L. 243, 5. Noi tempi a noi vicini si spendevano L. 196.

Li 11 febbraio 1462 si ordinò che per il Palio di S. Pietro si spendessero sole L. 140. Dalle date di queste due ordinazioni fatte in febbraio potrebbe sospettare che il palio si corresse nel detto mese.

2° Palio di S. Bartolomeo, detto del Ronzino.

1335, 9 giugno. Ronzino, ossia cavallo sardo rosso. Rogito di Mino di Chesino di Lorenzo Parini.

Questo Palio sembra cominciato nel 1249, la cui corsa aveva principio dal ponte di Reno fuori di porta S. Felice e terminava allo case dei Romanzi presso la Selicciata di S. Francesco.

Lo statuto del 1263 ordina che la corsa abbia cominciamento dal ponte maggiore di Savena fuori di porta Strada Maggiore, e termine al trivio di Porta Ravegnana. In seguito fu prolungata fino alla via Fieno e Paglia, e cioè fino alle carceri del Torrione. I premi erano un ronzino e uno sparaviere, poi nel 1280 fu aggiunta una porchetta, e dopo anche due cani bracchi. Il rettore dell'ospedale dell'Idice pagava L. 40 per le spese di questa corsa.

3° Palio di S. Ruffillo. Era da quattro anni che Bernabò Visconti tormentava con continua guerra i bolognesi. Li 20 giugno 1361, giorno di S. Silverio, essendo l'esercito nemico trincerato alle rive di Savena in un campo di Palamidese Rossi, a due miglia fuori di porta Santo Stefano, fu attaccato e distrutto dai Bolognesi nel dopo pranzo di detto giorno. In questo fatto d'armi rimase morto Fernando Gomezio Albornozio nipote del cardinal Legato. Questa battaglia fu fatta dipingere da Francesca del fu Bernabò di Polenta, moglie di Alberto Gallucci, nella cappella dei Bottrigari posta a mano sinistra fuori della chiesa di S. Francesco. Per questo fatto d'armi s'istituì il Palio di S. Ruffillo, che in origine si corse dalla Croce di Camaldoli fuori di porta Santo Stefano fino alla piazza di Santo Stefano. In seguito le mosse si davano dalla casa di Camillo Duglioli fuori della predetta porta continuando la corsa in città fino

alla via del Luzzo, poi voltando per le Chiavature terminava in piazza dalla casa dei Notari.

Il premio era di due pezze di velluto vergato del prezzo di L. 50 di bolognini, nel cui penose (banderuola) era dipinto un S. Ruffillo; più uno stendardo con uno scudo, o tavolaccio, sul quale eran dipinte le armi della libertà; inoltre uno stocco dorato, un paio di manopole, o guanti di ferro, e un paio di speroni dorati.

Questi premi furon poi limitati ad una pezza di velluto morello e ad uno stocco.

Li 8 luglio 1440 fu fatto il seguente mandato: — Per il Palio di S. Ruffillo si paghino L. 40, 1, per il tanino alessandrino con figure e per la bandriola di detto palio, per spesa e fattura L. 175, totale L. 215, 1. —

Li 11 febbraio 1462 si ordinò che la spesa del palio di S. Ruffillo, compresa la banderuola di taffetà, non oltrepassasse le L. 140.

4° Palio di S. Petronio. Alcuni han scritto che questo palio si instituì nel 1441 per l'invenzione del corpo di S. Petronio, ma non è vero. Li 21 settembre 1306 gli Anziani, i Consoli, il Gonfaloniere di giustizia e i Collegi decretarono che ogni anno si dovesse correre un palio per la festa di S. Petronio per la cerchia e borgo di Galliera fino alla piazza, e ne fu fissata la spesa in bolognini 50 d'oro da pagarsi dai capitani del primo e secondo semestre.

Il primo mandato che sia notato negli atti dei Riformatori per questo palio è dell'2 ottobre 1452, forse perchè in quest'anno cessò di stare a carico dei due capitani.

Li 11 febbraio 1462 fu decretato che il palio di S. Petronio non dovesse costare più di L. 230.

Fu poi cambiata la corsa ordinando che le mosse si dessero all'osteria del Rosso fuori di porta S. Felice, di qua dalle fornaci, e la ferma fosse dal palazzo dei notari. Il premio era una pezza di velluto cremisi e una borsa dello stesso drappo, il di cui costo complessivo era di L. 207 in epoca a noi vicina.

5° Palio di Giulio II, ordinato per ricordare l'ingresso in Bologna di questo pontefice seguito li 11 novembre 1506 dopo la cacciata dei Bentivogli. Si diceva volgarmente palio di S. Martino, perchè correvasi nel giorno di questo santo dalla Croce dei Crossati fuori di porta Strada Maggiore fino alla via Fieno e Paglia, ossia al Torrione. Il premio fu dapprima un drappo d'oro, poi commutato in una pezza di velluto cremisi.

6° Palio di Gregorio XIII stabilito per l'esaltazione di questo nostro concittadino al sommo pontificato li 13 maggio 1572. Si correva dalla porta di Galliera fino alla Piazza Maggiore. Il vincitore era premiato di un drappo di velluto cremisi.

7° Palio d'Innocenzo IX bolognese eletto pontefice li 28 ottobre 1591, che correvasi dalla porta di S. Felice fino alla Piazza Maggiore. Era il premio di questo simile a quello di Gregorio XIII.

8° Palio dei Paggi. Li 30 novembre 1598 Clemente VIII fece il suo solenne ingresso per la porta di Galliera dopo aver preso possesso della città e ducato di Ferrara a nome della chiesa. Regalò egli scudi mille ai paggi che lo servirono in tempo del suo soggiorno in Bologna. Quei nobili giovinetti depositarono la somma nella cassa del Senato perchè colle rendite si corresse un palio il giorno di Sant'Andrea. Il pre-

nio era una tela d'argento contornata dagli stemmi delle famiglie dei paggi. La corsa facevasi dalla porta di Galliera fino alla Piazza Maggiore.

9° Palio di Gregorio XV fatto papa li 8 febbraio 1621. Correvasi per strada Saragozza li 9 febbraio, e dicevasi palio di Sant'Appollonia. Le mosse si davano alla porta della città, e la ferma doveva essere in via Val d'Avesa finchè aperta la via Urbana fu poi stabilita in S. Mamolo dalle case dei Marsili. Il cavallo vincitore era regalato di una pezza di velluto cremesi.

10° Palio di Benedetto XIV innalzato al pontificato li 17 agosto 1740. Li 10 febbraio 1741 fu decretata questa corsa che cominciava dalla porta di Strada Santo Stefano fino alla piazza della Mercanzia, e si correva li 21 agosto giorno della sua coronazione. Un pezzo di sedici braccia di velluto cremesi era il premio destinato al vincitore, pel quale ne' tempi a noi vicini si spendevano L. 229.

Benedetto XIV decretò la soppressione dei Palj di S. Ruffillo, di Giulio II, di Gregorio XIII, d'Innocenzo IX, dei Paggi e di Gregorio XV, applicando la spesa annua di L. 1108, che importavano le dette corse, a sollievo della Camera di Bologna.

Rimasero i palj di S. Pietro, di S. Petronio e di Benedetto XIV fino al 1796, non contandosi quello di S. Bartolomeo andato in disuso da moltissimi anni. Dopo l'epoca predetta furono soppressi quelli ancora di S. Pietro e di Benedetto XIV, o conservato soltanto quello di S. Petronio che si correva dalla Carità in Strada S. Felice fino alla Masone in Strada Maggiore, col premio di scudi 90 e una bandiera al primo cavallo vincitore, e ciò a spese della Comune.

Basilica di S. Petronio

Li 15 settembre 1301 il Consiglio decretò che fosse fatta la festa dei SS. Ambrogio e Petronio nella chiesa di Santo Stefano, prima, o dopo la festa di S. Francesco, e che il vessillo del Curroccio avesse nella parte Anteriore le immagini dei detti santi. Stefano Amati e Guglielmo Salicetti furono gli estensori di questo statuto, come da rogito di Guglielmo Suglietti.

Li 22 marzo 1307, dietro istanza fatta, fu provveduto con regolamento di polizia al concorso dei devoti e alla povertà degli infermi che si affollavano sulla piazza di Santo Stefano per rendersi alla chiesa dove eran venerate le reliquie di S. Petronio.

Circa il 1308 fu deciso d'innalzare una chiesa a detto Santo in seguito dei miracoli operati mediante l'acqua del pozzo posto sotto il suo altare in Santo Stefano. Nell'Archivio vi è un atto col quale sono passati certi denari al rettore dei Battuti della Vita per la fabbrica della chiesa di S. Petronio, ma si era ben lontani allora dall'eseguire questo progetto.

Nel 1311 si ripeté l'ordine di solennizzare la festa di S. Petronio li 4 ottobre, assegnando per questa L. 25 annue all'abbate di Santo Stefano.

Il primo settembre 1361 gli Anziani Consoli vollero che le feste di Sant'Ambrogio e di S. Petronio, protettori di Bologna, si celebrassero ogni anno assieme nella città e territorio bolognese. (Vedi cronaca Ghiselli Vol. 5°).

Secondo un rogito di Andrea Cambi delli 28 giugno 1385 furono concesse 111 cittadinanze che produssero L. 16780, la maggior parte impiegate nell'acquisto fatto nel 1390 di tanti cementi per la fabbrica della chiesa di S. Petronio.

Giacomo di Villano di Giovanni di Cambiuccio di Michele Uguzzoni, scolaro della terra di Padule Sale, della cappella di S. Salvatore, pagò per la sua aggregazione alla cittadinanza L. 600.

Il secondo decreto per la detta fabbrica fu fatto nella riforma dello statuto l'anno 1388.

Un altro decreto delli 28 dicembre 1388 dice che quantunque siasi ordinato negli statuti di cominciare la fabbrica li 10 febbraio 1389, si vuole che si anticipi per il primo gennaio precedente.

La guerra contro i Visconti di Milano ritardò il cominciamento della detta fabbrica fino al giugno del 1390.

1390, 31 gennaio. Il Consiglio dei 600 facoltizzò i quattro soprastanti alla fabbrica, eletti dai collegi, 1° a cominciare la fabbrica; 2° a nominare qualunque ufficiale subalterno; 3° a fissare il prezzo degli edifizii e dei terreni esistenti nel luogo destinato per costruirvi la chiesa; 4° ad estradar mandati al depositario sottoscritti dal loro notaro e muniti del loro sigillo; volendo però che i prezzi degli edifizii di chiese sieno depositati nel Monte Camolo, corrispondendo agli interessati il dieci per cento. Rogito Mengolo Mengoli e Filippo Duchi notari delle Riformazioni.

1390, 31 gennaio. Statuti della fabbrica della chiesa di S. Petronio concernenti le leggi, i privilegi e le altre concessioni fatte alla medesima dagli Anziani e Comune di Bologna, fra le quali quella dell'esenzione dei dazi per i materiali da introdursi per la medesima.

1390, 26 febbraio. Obbligazione di Antonio del fu Vincenzo muratore, della cappella di Santa Maria delle Muratelle, di condur pietre per la fabbrica a L. 4 il migliao, e la calcina a soldi 7 e denari 3 la corba; inoltre di fare il modello della chiesa nuova in modo, che un'oncia della misura del modello corrisponda ad un piede della misura della fabbrica da farsi, il qual modello sia in tutto conforme al disegno fatto da detto Antonio di Vincenzo in carta bombacina, e debba farsi secondo l'ordine e dichiarazione di frate Andrea Manfredi fientino, generale dell'ordine dei Servi di Maria Vergine. Il detto lavoro fu accordato in L. 500 con la sigurtà di Giovanni del fu Nicolò Marescotti. Rogito Giacomo Santi stipulato alla presenza di Paolo di Nicola de' Solimani, della cappella di S. Domenico, nel palazzo degli Anziani in una camera avente lume dalla parte dell'ufficio delle Bollette per le presentazioni forensi.

Il predetto frate Andrea, generale dei Serviti, fu consultato dai fabbricieri sulla mercede dovuta a detto mastro Antonio per la sua assistenza alla fabbrica, il quale giudicò che meritasse L. 100 di bolognini, ma Antonio si contentò di sole L. 20. Frate Andrea morì poi il venerdì 13 ottobre 1393.

Antonio di Vincenzo, secondo una cronaca, sarebbe stato discepolo dell'architetto della Certosa di Pavia, ma lo stile d'architettura non denota una stessa scuola fra i due architetti. Pare piuttosto che Antonio di Vincenzo, o frate Andrea generale dei Serviti, avessero veduto la chiesa di Santa Maria del Fiore di Firenze, e ciò si desume da varie parti della chiesa di S. Petronio, che quantunque modificate hanno molto rapporto con alcune di Santa Maria di Firenze, come la pianta dei pilastroni, l'estesa larghezza degli archi delle navate, le modanature grandiose, non trite e leggiere del carattere gotico.

Il suddetto Antonio fu Gonfaloniere di Giustizia nel 1387, ambasciatore a Firenze

nominato li 3 settembre 1390 in compagnia di messer Domenico Ricamatore, amendue plebei, ma uomini di gran conto siccome no assicurann gli storici tutti. Nel 1396 fu destinato per due o tre anni a fare a suo arbitrio l'imborsazione degli Anziani in compagnia d'altri undici soggetti, come consta dal libro delle provvisioni di detto anno. Nel 1400 fu riformatore dello stato di libertà. Ebbe in moglie Agnese Tavolazzi, e morì nel 1405. L'unico suo figlio Vincenzo, dottor in medicina, non sopravvisse al padre che due anni.

1390, 3 giugno. Elezione di Antonio di Vincenzo, muratore, a capo mastro della fabbrica, atteso l'avergli, insieme con frate Andrea Servita, ordinata e disegnata la detta chiesa, fissandogli il salario di 10 bolognini per ciascun giorno lavorativo. Rogito Andrea Giuliano Cambi.

Nel 1390 fu emanato un bando del podestà e degli uomini della fabbrica di San Petronio sopra le offerte da farsi ogni anno per la festa del Santo alla fabbrica della sua chiesa dai lettori, dagli ufficiali ordinari e straordinari del Comune di Bologna, dai nobili, dai provisionati, dai conduttori dei dazi, dai capitani delle porte, dai cimatori di panni, dai maestri dei dadi, dai sensali, dai cozzoni, dagli ortolani della città e dalla guardia di Bologna, dagli orti, dai noleggiatori di cavalli, dai stallatielieri, dai nocchieri, dai legatori di balle, dai portatori della gabella, dai burattatori, dai venditori di pane, dai messi, dagli esattori, dai brentatori, dai pollaroli, dagli uccellatori, dai trecoli, dai molinari, dai vetturali di città e dai fornari.

Si pensò nello stesso anno di richiamare in città molte famiglie ritirate nel contado, e di rinnovargli i diritti di cittadinanza dietro una retribuzione proporzionata ai loro averi a pro della fabbrica. Furono 110 le famiglie che ritornarono a Bologna, colto siorso in massa di L. 22167 di bolognini tutte applicate al suddetto intendimento.

Compre fatte per la fabbrica della chiesa di S. Petronio, a rogito di Giovanni di Giacomo l'annuzzi, nel 1390

1 febbraio. Un casamento con certi muri di Francesco di Franchino Pritoni.	L. 180
1 aprile. Casa di Andrea Tomaxi, a cui furon surrogati Filippo Guidotti e Francesco Fascarari.	» 600
— Quattro case contigue di D. Pietro da Parma rettore di Santa Maria dei Rustigiani.	» 350
— Casa e casamenti di D. Palmerio Palmeri rettore di Santa Tecla dei Lambertazzi.	» 92
1 giugno. Casa con torre di Riniero Oddofredi, in cappella Sant' Ambrogio. Confina Venturino Lupari. Fu poi surrogato Niccolò Arnoldo della cappella di S. Tommaso della Braina da Vincenzo del fu Oddofredo Oddofredi.	» 160
1 agosto. Casa grande di Pietro di Ugolino Scappi precettore di S. Giovanni Gerosolimitano.	» 400
— Altre case gnaste del suddetto presso la chiesa di Santa Croce.	» 1200
	L. 2982

8 agosto. Casamento grande presso la chiesa di Sant' Ambrogio, con camerino di detta chiesa. (Pare che il casamento fosse di Giovanni Antonio di Nicolò de' Bambaroni di Montebudello, e rettore dell'ospedale di Santa Maria della Carità.	» 400
1 settembre. Una casa di Giovanni di Castellano Lambertazzi.	» 75
— Due case assieme unite di Ugolino Scappi.	» 400
— Quattro case di Lodovico del fu Buaello Buaelli.	» 700
— Due case di Nicolò de' Selli	» 950

Altre fatte nel 1391 a rogito dello stesso

1 febbraio. Una casa di Gaspare Calderini dottor di decretali.	» 725
— Un casamento di Giovauna di Rolando Pritoni moglie del dottor Gaspare Calderini	» 35
— Casa grande di Venturino del fu Giovanni Lupari	» 625
— Casa di ascimbene Benvenuta di Ferrara.	» 300
Totale	L. 7192

Nelle predette compre non si trovano notate le case dei Rustigani, nè la torre Cornacchina, nè la casa d' Alberto Galluzzi, i quali stabili furono atterrati nel 1390 secondo i nostri storici, che ce ne trasmettono le notizie nei seguenti termini:

1390, 9 aprile. Sabato circa le ore 17 fu buttata a terra un'alta o bella torre posta sopra la piazza dirimpetto all'ospedale della Morte, chiamata anticamente la torre Cornacchina, e ciò perchè impediva la fabbrica della nuova chiesa di S. Petronio. Essendo tagliata da tre parti nel piede e puntalata, fu fatto fuoco e cadde.

In altro luogo, dopo aver descritto il modo col quale fu messa la prima pietra, lo storico aggiunge: — si erano atterrate in prevenzione le case dei Rustigani, che a ponente cominciavano dalla via che conduce alla corte di Sant' Ambrogio, e a levante terminavano dal canto dell'ospedale della Morte dov' era la loro torre detta Cornacchina. — Secondo questa descrizione la fronte delle case dei Rustigani era eguale a quella dell'attuale facciata della chiesa di S. Petronio.

Altrove vien detto che il 16 settembre 1390 si demolì la casa di Alberto Galluzzi (vedi 17 settembre 1395), poi le altre a misura che la fabbrica si avanzava, nella quale non si lavorò acclamemente se non terminata la guerra coi milanesi nel 1392.

Le chiese atterrate furono:

1^a Santa Maria dei Rustigani. Una chiesa con questo stesso titolo trovavasi nel 1200 in vicinanza delle case del fu Torello di Salinguerra, comprate dal Comune per fare il palazzo vecchio del Podestà, come da rogito di Guido di Rosso, e che pretendesi demolita nel 1286 per ampliare la piazza. Il Ghirardacci c' instruisce che fino dal 1204 era già stata riedificata presso la via che conduceva alla corte di Sant' Ambrogio, dunque presso le case dei Rustigani. Secondo la colletta del 1408 il patronato di Santa Maria dei Rustigani era di Nicolò di Santo Raimondi forse qual erede di Antonio Rustigani sartore; si riteneva però che Alberto e Galeotto fratelli, figli del fu Frulano da Sala, fossero i veri padroni.

2° Sant' Ambrogio.

3° Santa Croce.

4° Santa Tecla dei Lambertazzi. Questo beneficio era goduto da Masetto Guidotti, che riceveva ogni anno dalla fabbrica di S. Petronio L. 70. Ottenne egli da una Lambertazzi, che ne era la padrona, di cedere questo patronato alla fabbrica, siccome segul, per L. 300.

1390, 7, o 17 giugno, in martedì. La mattina frato Bartolomeo di Pietro Gardini bolognese, dei frati minori, vescovo di Dragonaria (il Melloni non ammette che fosse figlio di Pietro e della famiglia Gardini) cantò messa in S. Pietro e benedì una pietra colle armi del Comune, che poscia portò alla piazza accompagnato processionalmente da tutta la chieresia, abati, priori, cappellani, ordini religiosi, Anziani, Gonfaloniere, Massari del collegio di sopra e di sotto, Podestà, capitano del popolo, cavalieri, dottori, giudici, procuratori e da moltitudine di popolo d'ogni classe e condizione, alla presenza dei quali discese nel fondamento della nuova chiesa, ed ivi murò, fra le 11 e le 12 ore, la detta pietra dalla parte dell'ospedale della Morte, dov'è la cappella di Sant'Acconzio.

1391, 16 febbraio. Decreto del Consiglio generale dei 600, col quale si ordina che sui denari delle ritenzioni a favore della fabbrica dabbansi pagare ai proprietari secolari degli edifici e terreni che devono servire per detta fabbrica annue L. 1000 a ciascuno in tante rate in proporzione dell'importo dei loro edifici e terreni, e ciò in due termini, cioè a Pasqua di risurrezione e a Natale, pagando inoltre gl'interessi dei rispettivi loro capitali il 10 per cento a compenso dello pigioni dei detti edifici. Terminato poscia il totale pagamento ai secolari, passino gli ufficiali sovrastanti a detta fabbrica a depositare le L. 1000 ogni anno sul Monte Cumolo in credito delle persone ecclesiastiche, seguendo sempre il metodo suddetto. Rogito Bartolomeo Carnelvari, e Ostesano Piantavigne.

1391, 7 aprile. Concessione dei Fabbricieri a mastro Pietro Paolo da Venezia del lavoro di tre basi dei pilastroni da farsi entro la chiesa, per ducati 40 da soldi 36 per ciascuna base. Rogito Andrea di Giuliano Cambi.

1391, 24 luglio. Convenzione con Girolamo del fu Andrea Bavazzo veneziano sopra il trasporto e lavorazione dei marmi d'Istria da porsi in opera nella facciata della chiesa; entro un biennio, per ducati 145 per ciascuna pertica. Rogito Andrea Cambi.

1392, 8 aprile. Conferma fatta dal Gonfaloniere, Anziani e Massari delle arti, di Antonio di Vincenzo muratore in architetto e ingegnere della fabbrica, con salario di L. 30 mensili, collaudando il lavoro già fatto. Rogito Matteo Griffoni.

1392, 4 maggio. Convenzione con Paolo Rizzi, Pietro Broccoli ed altri scapellini di Varignana pel trasporto e lavorazione dei macigni di Varignana a soldi 20 ogni piede lavorato per la fabbrica della chiesa. Rogito Andrea Cambi.

1392, 4 ottobre, giorno di S. Petronio. Fu detta la prima messa nella chiesa nuova dal vescovo Bartolomeo di Bonacursio Raimondi celebrata nella cappella Bolognini che è la quarta a levante entrando nella basilica per la porta maggiore.

1393, 14 marzo. A Filippo Dalmazio e a Giovanni Ottonello, pittori che dipinsero in una tavola grande santi e molte figure con colori e oro fino in un pannolino, e con altri ornamenti di legno dorato, destinata e posta nell'altare della chiesa di San Petronio, per loro mercede giudicata da altri pittori è tassata L. 28.

1393, 15 aprile. Elezione fatta dal Consiglio generale dei 600 e dal Gonfaloniere ed Anziani, di otto ufficiali addetti all'ufficio della pace per sei mesi, con ordine che quattro di essi debbano confermarsi per il seguente semestre, e così si faccia nelle elezioni avvenire, in modo che alternativamente quattro vengano eletti e quattro confermati per sei mesi, con diverse facoltà e segnatamente quella di riformare le spese del Comune.

Ordinazione che in ricompensa dei benefici ricevuti dai seguenti ufficiali della basilica, cioè Carlo Zambeccari, Filippo Guidotti, Francesen Foscarari, Nane Gozzadini, Giovanni Oretti, ser Tommaso Gallesi, Pietro di mastro Enoch, Giacomo Bianchetti, Giovanni Monterenzoli e Zordino Cospi, si scolpiscono le loro immagini in marmo col nome e cognome di ciascuno, e si collochino nella prima cappella che si volterà nella chiesa, facendo quivi un'iscrizione dei vantaggi da loro recati al Comune di Bologna per cui vengono onorati. In tale ordinazione è pur detto che essi abbiano il padronato della cappella suddetta da voltarsi, dedicata a S. Giorgio, col diritto di nominare il cappellano, il qual diritto di nomina passi ai loro figli e discendenti maschi di primogenito in primogenito fra quelli che resteranno delle loro discendenze, lo quali estinto questo padronato sia rogato al Comune di Bologna. Colle rendite poi della fabbrica paghinsi a detto cappellano annue L. 100 per il di lui vitto e di un chierico, coll'obbligo però che egli debba celebrare continuamente alla detta cappella, nè possa avere altro beneficio, e coll'ordine che si celebri solennemente la festa di S. Giorgio coll'intervento degli Anziani o Collegi. Rogito Oppizzone Lazzari e Paolo da Castagnolo.

1393, 25 aprile. Elezione fatta dagli Anziani, Gonfaloniere o Massari delle arti, di Bartolomeo vescovo di Dragonaria, stato a forza espulso dal suo vescovato nel Regno di Napoli per aver seguito il partito di Lodovico I d'Angiò, a celebrare la messa pontificalmente tre volte la settimana nella nuova chiesa, esortandolo a predicare nella chiesa stessa, e assegnandoli il salario di annue L. 60 d'argento. Rogito Paolo da Castagnolo.

1393, 20 maggio. Ordine che sia pagato ad Andriolo di Pietro, capestraro, un capestro grosso nuovo di libbre 20 a soldi 1, 6 la libbra, L. 1, 10.

Fu confermato il decreto che la festa di S. Petronio si dovesse celebrare li 4 ottobre, e che in detto giorno si facessero oblazioni al Santo, determinando la quantità e la qualità di queste da presentarsi alla chiesa. Li 11 settembre 1393 e li 17 marzo 1395 si rinnovarono le regole e le prescrizioni per dette oblazioni.

1393, 24 settembre. Sono accordati bolognini 15 d'oro a mastro Giovanni di Riguzzo, scultore, per la figura di S. Pietro da farsi in un marmo da mettersi nella facciata. — Item, ducati 25 d'oro a Paolo di Bonaiuto da Venezia in S. Pantaleone, scultore, per ciascuna delle seguenti figure, cioè S. Petronio, Sant' Ambrogio, S. Francesco, S. Domenico, S. Paolo e S. Floriano, tutte da farsi in marmi tondi per la facciata, secondo i disegni fatti nel muro del palazzo di residenza degli Anziani verso la piazza del Comune — Item ducati 20 d'oro a Giovanni Ferrabech, o Ferrabucchi, scultore fiammingo, o alemanno, per le figure della B. Vergine col putтино in braccio da porsi nella facciata anteriore della chiesa. Rogito Giovanni Vanuzzi.

1393, 6 dicembre. Girolamo e Andrea Barozzi, e Francesco di Dardo, marmorini veneziani, si obbligano di dare i marmi grezzi per quattro finestre della chiesa in prezzo di ducati 150 al peso di Venezia per ciascuna finestra. Rogito Giovanni Vanuzzi.

1393, 21 dicembre. Provvisione del Consiglio Generale di Bologna per la fabbrica, dote e mantenimento del tempio di S. Petronio.

1393. Ordine che sia rimborsato del prezzo competente il pittore Francesco Lole per aver dipinto armi ed ornamenti nei muri della chiesa intorno all'altare.

1394, 21 maggio. A Lippo Dalmasio, pittore, che dipinse S. Giorgio con una cacciuccia e un cavallo, in un pannolino posto nella cappella di S. Giorgio, furono pagati ducati quattro d'oro, che a ragione di soldi 37 per ducato sono L. 7, 8. E per pannolino, cordella, bollette ed altre robe L. 1, 10. In tutto L. 9, 3.

1395, 14 giugno. Per capestro grosso, del peso di libbro 114, a soldi 1 la libbra, L. 5, 14.

1395, 17 dicembre. A Misina del fu Borniolo Galluzzi, moglie del fu Antonio Galluzzi, furono pagati i frutti di L. 225, importo di case atterrate per la fabbrica della chiesa di S. Petronio, già confiscate ad Alberto Galluzzi, poi sentenziate e rilasciate a detta Misina.

1396, 21 aprile. La prima eredità pervenuta alla fabbrica di S. Petronio, in forza del decreto che lo eredità intestate per le quali non vi sieno parenti in quarto grado siano devolute alla fabbrica, fu quella di Giovanni di Azzone da Reggio, ottenuta nel predetto giorno, e consistente in due case in cappella S. Giuliano, in confine di Marga vedova, e di Nicolò Benuzzi calzolaio.

1396, 21 settembre. Decreto degli Anziani, Consoli, Gonfaloniere di Giustizia o dei Collegi, che ogni anno si debba correre un palio nella festa di S. Petronio per la cerchia e borgo di Galliera fino alla piazza, nel qual palio si dovranno spendere bolognini 50 d'oro, ed alla spesa dovranno soccombere i capitani del primo o secondo semestre. Rogito Taddeo Mammetini. Li 11 febbraio fu ristretta la spesa di questo palio a L. 230.

1400, 7 dicembre. Determinazione dei fabbricieri, come deputati degli Anziani, di fare un portico con 12 pilastri sulla Piazza Maggiore, cominciando dalla via delle Chiavature e andando fino a quella degli Orefici con elevazione di muro e merli di sopra. Rogito Giovanni Vannuzzi. Questa è l'origine della facciata e del portico dei Banchi.

1400, 23 dicembre. Convenzione con D. Palmerio de' Palmeri, rettore di Santa Tecla dei Lambertazzi, per tre case presso la piazza e presso la via che va all'ospedale della Morte e a certe case di detta chiesa, o dal lato posteriore presso il nuovo muro della chiesa di S. Petronio, atterrate li 19 dicembre 1400 per aggrandire la piazza e le scale, sborsandogli L. 2000. Lasciò egli L. 500 per fare una cappella dedicata a Santa Tecla, ed altre L. 500 per ornamento della medesima, e si riservò che ne fossero padroni e successori i Lambertazzi.

Dal 1390 alli 23 dicembre 1400 si spesero L. 13109 in comprare di case atterrate e da atterrarsi per la fabbrica di questo tempio. Per far fronte alle spese, concesse il Papa vari giustizi, quattro dei quali nel 1393 produssero L. 9944, 2, 3.

1401. Fu fatto il coperto del corpo di mezzo della chiesa di S. Petronio per la lunghezza di quattro cappelle per parte, e nel mezzo del corpo della chiesa fu fatta una cappella grande con altare. Davanti a detto altare, fra due pilastri grandi, fu fatto un parapetto murato di pietra o calcina quant'era la larghezza di detta cappella, e ad ogni testa vi si lasciò un portello per entrare ed uscire, e dentro fu tutta selciata in

pietra cotta. Presso al detto altare a dritta fu fatto un uscio, per il quale si andava ad una piccola sagristia e a certe stanze destinato per il guardiano di detta chiesa. (Cronaca Fabbra).

1402, 21 settembre. Giacomo del fu Paolo, pittore, si obbliga di fare un modello della chiesa di S. Petronio in carta bombacina incolata, e di legname, sopra asse lunghe e larghe piedi 10 circa, a similitudine di quello esistente nella casa dei Pepoli in Strada Castiglione, per ducati 60 d'oro. Rogito Bartolomeo di ser Beldo. Il modello esistente nelle case dei Pepoli era quello fatto nel 1390 da Antonio di Vincenzo. Si noti che il modello di Antonio, solamente per la parte della chiesa fatta oggigiorno, doveva esser lungo circa piedi 30.

Bonifazio IX, con sua bolla data in Roma li 19 gennaio 1393, nominò il cardinal Baldassarre Cossa vicario di Bologna, Ferrara e Ravenna. Lo stesso Pontefice, con altra bolla delli 19 gennaio 1403, lo dichiarò Legato di Bologna e della Romagna. Durante la sua legazione alienò molti materiali d'ogni genere radunati per continuare la fabbrica della chiesa, si appropriò le annue offerte che si facevano per detta fabbrica, e fece cessare tutti i lavori. (Vedi articolo 32 d'accusa contro Giovanni XXIII presentato da Andrea Lascaris, Vescovo di Posnania, nella sessione XI del Concilio di Costanza, e provato da un Cardinale, da un Arcivescovo, da due Vescovi, da un Uditore, da un segretario del Papa e da molti altri), così Hermann Von-der Hardt — *Rerum Magni Concilij Constantiensis* — Francofurt et Lipsia, dall'officina di Cristiano Genskj, 1690, Tom. IV, cart. 237.

Bartolomeo di Bolognino Bolognini dalla Seta testò li 10 febbraio 1408, a rogito di Lodovico di Bartolomeo Codagnelli, e di Colla di Bonifazio Mazzapièdi (Vedi processo N. 25 nell'archivio dei canonici di S. Petronio). Ordina che la sua cappella in S. Petronio sia dipinta da un buon pittore, che la volta sia dipinta di buon azzurro del prezzo di due ducati la libbra, e di stoffe rilevate e dorate siccome in una cappella della chiesa di Santa Sabina, che nel muro laterale verso piazza fino alla sua metà si dipingano le pene dell'inferno orribili quanto più si può, e che sulla sponda del muro dal lato d'el sera vi si dipinga la storia dei tre Re Magi, la quale comprenda tutta la sponda. Vuole ancora che sia seliciata di mattoni quadri di oncie 6 di colore azzurro o bianco, e tutto ciò nel caso che le cose dette non fossero già state fatte prima della sua morte, e se prima pure della sua morte non fosse stata sacra, debba sacarsi col titolo dei Santi Re Magi. Dunque quando si celebrò in questa cappella li 4 ottobre 1392 non era sacra, non seliciata, nè dipinta, o conveni dire che quella celebrazione di messa si sia fatta in un altare portatile e provvisorio.

1412, 9 ottobre. Giovanni XXIII, già Baldassarre Cossa, nominò Marco dei Zanfini, cittadino e banchiere di Bologna, in depositario degli introiti della nuova fabbrica di S. Petronio.

1418, 18 giugno. Bolla di Martino V colla quale ordina di incorporare alla fabbrica il jus e le rendite delle chiese parrocchiali di Santa Maria dei Rustigani, di Santa Croce, di Sant' Ambrogio o di Santa Tecla dei Lambertazzi, demolite ed occupate dalla nuova fabbrica della chiesa di S. Petronio, come pure quelli e quelle di Santa Maria Rotonda dei Galluzzi, di S. Cristoforo dei Geremei, di S. Geminiano e di Santa Maria dei Bulgari, da demolirsi secondo i disegni di detta chiesa, dando la cura d'anime di queste parrocchie al rettore pro tempore di S. Petronio, riservando il jus patronato

delle cappellanie da stabilirsi agli altari di detta chiesa sotto i titoli dei santi delle chiese demolite ai padroni laici rispettivi. (Data in Firenze).

1420, 18 dicembre. Convenzioni della fabbrica con Giovanni da Modena per dipingere opere del testamento vecchio o nuovo nella cappella di S. Giorgio.

1425, 21 marzo. Donazione fatta da Cristoforo del fu Floriano delle Scudelle, all'ospedale della Morte, di una casa bassa con quattro piccole porte e quattro stanze contigue a terreno, sotto la parrocchia di S. Geminiano, nel postribolo, a mano destra dell'ingresso del medesimo dal lato di S. Petronio. Confina certo giardino di un'osteria degli eredi di Giuliano Barufaldini, Andrea dalle Scudelle, la casa della barattoria antica, Lorenzo Ringhiera, l'orto dell'osteria di detto Lorenzo, e il suddetto Andrea dalle Scudelle di dietro, condotta da Cristoforo del fu Antonio da Ferrara, detto dalla Scimia. Rogito Frigerino Sanvenanzi.

Tutti i suddetti stabili furono poi atterrati per la continuazione della chiesa di S. Petronio.

Cosa fosse la barattoria lo apprendiamo da un decreto emanato li 8 febbraio 1443 da Cervato Podestà e dai sedici Riformatori, col quale si concede a Zaccarello del fu Paolo da Pesaro di poter tenere impunemente — *Baratarium ad ludum azzardi, et quancunque alium ludum Biscacenie in locis postriboli, et lupanari novi in curia Bulgariorum.* —

1425, 28 marzo. Concessione del cardinale d'Arles Legato, a Giacomo di mastro Pietro dalla Fonte, alias dalla Quercia (per essere nativo della Quercia Grossa, piccolo castello distante da Siena) del lavoro degli ornamenti di scultura per la porta maggiore della chiesa secondo il disegno fatto e sottoscritto dal medesimo, dando però i marmi la fabbrica, per fiorini 3600 di Camera del Papa.

Li 26 giugno 1426 Giacomo dalla Fonte era a Verona per l'acquisto dei marmi. Nel 1447 passò a Siena a lavorare nei famosi bassorilievi in bronzo del Battistero sotto il Duomo, in concorso di Donato e di altri.

1425, 15 ottobre. Passaporto fatto dal Cardinal Legato per la condotta di marmi dal Lago Maggiore.

1428, 23 febbraio. Decreto a favore di Gio. Andrea Calderini, e contro la fabbrica di S. Petronio, assolvendolo dalla decima dell'eredità di Giacomo e di Nisina Cremisi, condannando la fabbrica a pagargli L. 812, 14, 7 dovutegli per la casa di Gasparo loro padre, demolita per la fabbrica della chiesa.

1428, 30 aprile. Furono pagate L. 40 al Commendatore della Pieve di Montevoglio per pigioni arretrate delle case atterrate spettanti alla chiesa demolita di Sant' Ambrogio. Rogito Guido Gandoni.

1428, 6 agosto. D. Tommaso del fu Matteo Perticoni fu eletto sagristano della chiesa. Rogito Guido Gandoni.

1429, 2 settembre. Giovanni Griffoni fu eletto ad vitam in Camerario della fabbrica, e furono nominati anche quattro soprastanti con salario di L. 12 al mese. Rogito Giacomo Usherti.

1429, 24 ottobre. Iacopo dalla Fonte si obbliga di ornare a tutte sue spese, compresi i marmi, la parte interna della porta maggiore della chiesa di S. Petronio secondo un disegno da lui fatto, per il prezzo di ducati 600.

Iacopo dal 1429 al 1435 lavorò interrottamente nei bassorilievi della porta esterna della chiesa, la qual cosa diede luogo a serie differenze fra lui e gli ufficiali di San Petronio. Nel 1436, temendo le conseguenze della sua noncuranza, fuggì da Bologna e si ricoverò in Parma, come si rileva da una sua lettera del 6 marzo. Li 6 giugno susseguente passò transazione fra lui e i detti ufficiali, come da rogito di Guido Gandoni, ma nonostante Iacopo tornò a Siena, e abbandonò affatto il lavoro. Li 3 ottobre 1438 testò a rogito di ser Iacopo di Andrea Pacrinelli, e pochi giorni dopo morì in Siena, lasciando erede il fratello Priamo egregio pittore. Iacopo era nato nel 1371, per cui morì d'anni 67.

Nel dicembre del 1438 il Senato di Bologna scrisse alla Signoria di Siena sul conto di Giacomo, la quale rispose esser morto, e fece premura perchè Cino di Bartolo, senese, rimasto a Bologna garante di Iacopo, fosse liberato dal carcere. In pari tempo gli ufficiali di S. Petronio pressarono Priamo a venire a Bologna, come si rileva da risposte autografe di esso lui del 12 gennaio e 11 febbraio 1439, ma non venne se non nel 1442, dove in agosto, in seguito ad ordinanza del Senato, seguirono accordi cogli ufficiali, a rogito di Guido Gandoni. In detta ordinanza si vuole che a diligenza di Priamo si faccia terminare il lavoro della gran porta, si obblighi a dare idonea sigurtà e ad esibire uno o più scultori che compiano il lavoro secondo il disegno dato da Iacopo *secundum attestationes coram nobis solemniter factas per magnificum Arduinum civem Bon.*, ingiungendo anche agli ufficiali, che data la sigurtà, sieno restituite a Priamo certe sepolture di marmo sculte da Iacopo per vari di Ferrara, le masserizie, le suppelletti e tutti i beni del defunto posti in sequestro.

Priamo, costituita la fidejussione, presentò mastro Antonio di mastro Pietro de Briosco da Milano, ma abitante in Bologna sotto S. Silvestro di Porta Nova, come capace per terminare il lavoro, il quale fu ammesso e ricevuto a rischio e pericolo di Priamo erede di Iacopo.

Li 25 settembre 1442 l'erede predetto fu assolto dall'obbligo di perfezionare il suddetto lavoro, e fu eletto un altro mastro per maggior sollecitudine.

1436, 4 ottobre. Eugenio IV erige S. Petronio in Collegiata, e deputa il Vescovo di Bologna, i priori della Certosa, di S. Michele in Bosco, e i rettori degli ospedali della Vita e della Morte, a presidenti della fabbrica. (Dato in Bologna).

1436, 11 ottobre. Bolla di Eugenio IV, colla quale istituisce il primicero, il maestro di scuola, un cantore, dieci cappellani e ventiquattro chierici dell'età dai 10 ai 15 anni, legittimi e bolognesi, coi seguenti assegni: al primicero L. 30, al maestro di scuola L. 60, al cantore L. 30, a ciascun chierico L. 16 all'anno, e ai cappellani L. 5 al mese. Ordina che sieno annualmente pagate ai rettori delle chiese parrocchiali demolite, e cioè a quello di Santa Croce L. 66, di San' Ambrogio L. 15, e di Santa Maria dei Rustigiani L. 31, 15.

1437, 23 ottobre. Convenzioni con mastro Simone da Luca per la demolizione della chiesa di S. Geminiano, di una casa annessa e di altra dei Muzzarelli, e per chiudere un pezzo di suolo davanti la chiesa a tutte sue spese, concedendo al medesimo per sua mercede tutti i gessi che si caveranno da detta chiesa e casa annessa, tutti i legnami e ferramenti che si troveranno nella casa dei Muzzarelli, e tutte le lambraccine della chiesa, riservandosi per la fabbrica il resto di tutti gli altri materiali. Rogito Guido Gandoni.

Alcune memorie sulla Chiesa Parrocchiale di S. Geminiano.

Li 20 marzo 1330 Guaddino e Zanellino di Mastro Zavarizio compra dal dott. di L. Paolo di Martino Solimano, un casamento sotto la parrocchia di S. Geminiano, ossia di Santa Maria dei Bulgari per Lire 114. 13. Confina il venditore e Rolandino di Nicola Galluzzi, e Secondo Borghesano di Ugolino.

Li 22 dicembre 1300, si dice che nella parrocchia di S. Geminiano dopo la casa del fu Rolandino Galluzzi, principiando dal ponte della Cittadella, continuando fino al Guasto, e per la via che va al Guazzaduro debba farsi un muro alto per causa degli Scuolari o delle Scuole.

1425, 21 Marzo. Cristoforo del fu Floriano delle Scudelle, lasciò una casa alla compagnia della Morte sotto S. Geminiano nel postribolo a mano destra dell'ingresso di detto postribolo dal lato di S. Petronio; confinava il giardino dell'osteria degli eredi di Girolamo Baruffaldini, Andrea dalle Scudelle, la casa della Barattoria antica, Lorenzo Ringhiera, l'orto dell'osteria di detto Lorenzo e Andrea dalle Scudelle (di dietro) R. Frigerino Sanvenanzi (Vedi addietro).

Il libro delle Collette del 1408, dico S. Geminiano, *de Scolis. Ista est tota conquassata, et creditur quod de ipsa flet Capella in S. Petronio, et Patronus est. Abbas de Crocavia.*

Del 1438 la chiesa di S. Geminiano era demolita ed unita a S. Petronio. Questa demolizione fu fatta per l'erezione dello quattro Capelle susseguenti alle prime otto della predotta chiesa di S. Petronio.

Li 10 marzo 1442 si trova il pagamento fatto a Francesco del fu Erasmo Cristiani di Lire 340 per prezzo di una sua casa già demolita posta di dietro la chiesa nuova di S. Petronio nel postribolo vecchio. Confina tre strade e Romualdo Guido Gandoni.

1439, 6 febbraio. Cesaro del fu Barsano Panzacchi fu eletto Sindaco, e procuratore della fabbrica Romualdo Guido Gandoni.

1439, 20 ottobre. Andrea di Matteo Castelli fu nominato primo primicerio per bolla di Eugenio IV coll'annuo assegno di lire 100 non ostante che nella bolla della fondazione del Primicerato fossero stabilite sole Lire 30.

1440, 12 aprile. Locazione a Gerardo di Allemagna venditore di acquavita della metà di una bottega della fabbrica, che ivi è lunga piedi 16 e larga piedi 9 e oncie 6 posta sulle scale della chiesa che guardano in piazza verso il palazzo della compagnia dei Notari, fra le immagini di S. Francesco e di S. Petronio per annue Lire 8 Romualdo Guido Gandoni.

1411, 26 gennaio. Decreto che entro due anni si compiano altre quattro cappelle, con obbligo di cominciarle entro il venturo mese di aprile. Queste sono le quattro Cappelle che cagionarono l'atterramento ordinato li 23 ottobre 1437 della chiesa di S. Geminiano, la quale doveva trovarsi nello spazio fra la Cappella Bolognini, e la Cappella.

1411, 24 marzo. Concessione dei fabbricieri a Paolo del fu Tibaldo Lazzari e Comp. entrambi muratori per la fattura di due volte dello navate piccole da farsi per Lire 5750. Romualdo Guido Gandoni.

1442, 24 marzo. Donazione fatta alla fabbrica del dazio dei frutti e dei proventi de' posteggi della piazza.

1442, 24 aprile. Fu eletto ingegnere della fabbrica, Orazio di Jacopo pittore. Da quest'Orazio si credo venissero gli Orazi, che ebbero le case nel Mercato di Mezzo fra questa via, e quella del voltone della Corda.

1442. Secondo una cronaca, caddero prima di giorno i tetti della porzione della chiesa già fabbricata, e ciò avvenne nell'avvento.

1450, 28 novembre. Il podestà rinnovò il decreto della Corsa del Palio nel giorno di S. Petronio d'ogni anno già fatto dagli Anziani, e Consoli li 21 settembre 1396 prescrivendone il premio di 50 Bolognini d'oro, e del colore e della qualità, che piacerà agli Anziani del quinto bimestre, o questo a spese dei capitani del popolo. E quando non vi fossero capitani a spese del Comune.

1453, 19 agosto. Breve di Nicolò V. col quale è eletto Bartolomeo Zenzi-Fabri a computista della fabbrica. Teneva costui i suoi libri in una dicitura latina e così pure praticavano i Notari e Curiali di quei dì.

1454, 22 febbraio. Nicola V. con suo breve nominò architetto della fabbrica di S. Petronio Giovanni del fu Martino Rossi Negri da Modena con provvisione di Bolognini 12 per ogni giorno che avesse lavorato.

1455, 8 marzo. Il Cardinale Bessarione confermò il Rossi Negri in architetto, o maestro, ed ingegnere, di detta fabbrica sua vita naturale daranto con l'assegno di Lire 10 annuo Romualdo Bartolomeo Ghislandi.

1455, 22 maggio. Breve di Calisto III. confirmatorio della traslocazione del lupanaro dalla Corte dei Bulgari alla Torre dei Cattalani e ciò ad istanza dei fabbricieri di S. Petronio.

1456, 8 marzo. Giacomo Monterenzoli fu eletto esattore delle rendite della fabbrica di S. Petronio.

1456, 24 marzo. Nicolò Sanuti fu eletto dal reggimento in Camerlengo della fabbrica senza salario.

1458, 15 ottobre. Fu messo in corso l'assegno di L. 100 decretato da Papa Eugenio IV. li 20 ottobre 1439 per il Primicero di S. Petronio.

1458, 6 novembre. D. Andrea Montetortori fu nominato sagristano.

1459, 29 settembre. Nicolò Sanuti, Giovanni Guidotti, Giovanni Bianchetti, e Bartolomeo Cospi, furono deputati a soprastanti della fabbrica per un anno dal Legato.

1459, 10 novembre. Albertino Rusconi da Mantova e Domenico del fu Amedeo da Milano convengono per il lavoro, e i marmi degli abbassamenti e delle finestre di quattro cappelle a ponente verso la residenza dei dazieri del vino (Via Pignattari) annesso allo 6 altro terminate, da farsi nella stessa forma e con simili figure. Romualdo Tideo Proti.

1459, 16 novembre. Bartolomeo Caviechio somministra alla fabbrica pietre per Lire 8. R. Romualdo Tideo Proti.

1460, 5 gennaio. Agarello Trentino promette di condurre 85 migliaia di marmorce per la fabbrica.

1460, 20 maggio. Il Cardinale Reatino ordina in perpetuo, che gli ufficiali della fabbrica non possino conchiudere verun patto relativo a detta fabbrica senza espressa licenza del Legato di Bologna.

1460, 9 agosto. Locazione ad Albertino Rusconi dell'abbassamento, e finestre di quattro cappelle verso mattina.

1461, 29 gennaio. Giovanni Martino fu confermato architetto della fabbrica da Pio II.

1464, 5 gennaio. Erezione della chiesa di S. Petronio in prima collegiata di Bologna dopo la Cattedrale, fissando a 18 il numero dei canonici.

1464, 22 dicembre. Vendono gli ufficiali della fabbrica a Stefano Rota e a Bartolomeo Scarani il dazio frutti per Lire 1200 d'argento R. Tideo Preti.

1466, 29 marzo. Assoluzione del Sindaco dei PP. di S. Domenico di Bologna a favore dell'Università dei Notari di due ducati d'oro, pagati per residuo di Lire 800 spese in una finestra (cioè vetriata) fatta nella Cappella di detta Università nella chiesa di S. Petronio.

1470, 9 aprile. Furono accordate Lire 600 a conto delle Lire 1200 destinato per la fabbricazione del primo Organo posto nella chiesa di S. Petronio.

1470, 18 dicembre. Furono sospese le pitture della cappella di santa Brigida per le gravi spese occorrenti per fare il coro nella cappella maggiore, gli stalli del detto coro, l'Organo e la ferriata della predetta cappella R. Tideo Preti.

1471. Galeazzo Marescotti subentrò fabbricere a vita al defunto Gio. Griffoni.

Si trova che nel 1474 era mastro di cappella di questa basilica Muzio da Ferrara. Nel 1480 Gio. Antonio da Milano. Nel 1487 D. Gabriello da Milano, nel 1512 Giovanni Spatario discepolo di Bartolomeo Ramo Pereja Spagnuolo, che insegnò la musica nel nostro studio del 1482. Il Spatario fu eletto li 30 Giugno 1512, e morì circa il mese di settembre 1539.

1479, dicembre. D'ordine di Galeazzo Marescotti Calvi fu cominciato il campanile di S. Petronio. La carica di campanaro era una carica di titolo che si dispensava dal pubblico ad un cittadino che godeva dello stipendio di Lire 600 annuo. Li 26 ottobre 1691 morì Ercole Montecalvi cittadino, notaro, e campanaro di S. Petronio, a cui successe con diminuzione di assegno Vincenzo Rivalti morto nel 1693. Dopo il Rivalti la moltitudine degli aspiranti provocò la soppressione di sì inutile carica.

Nel suddetto anno o mese si cominciarono a fondare due Cappelle l'una a levante, e l'altra a ponente, sull'ultima delle quali fu innalzato il campanile.

1480, 7 marzo. Furono cominciati sopra terra i muri del campanile che fu compiuto nel 1485.

Piazza Maggiore Nuova.

1490, 10 maggio. Fu nominato organista Ogerio Saigrandi di Longone con salario di Lire 12 mensili, la casa o gli utensili.

Si murò in settembre e ottobre il Guasto di dietro a S. Petronio, detto delle Scuole vecchie fatto chiudere da Ferian di Dolfo dottore, il quale fece levare il terriccio, e spianare il detto Guasto.

Nel 1507 si cominciò a lavorare sopra la porta grande della chiesa di S. Petronio per collocarvi la statua di Giulio II. fatta da Michel Angelo Buonarroti in bronzo a spese del Pontefice. Il Papa era sedente con triregno, in atto di benedire colla mano destra, e tenendo le chiavi colla sinistra. La statua era alta piedi 9 e oncie 6, di peso libbre 17,500. Costò mille scudi d'oro non com-

preso il metallo della campana della torre dei Bentivogli di peso libbre 4600, e quello di un pezzo di bombarda. Fu posta a suo luogo li 21 febbraio 1508 a 15 ore in punto. Nel 1511 fu levata, e li 29 di dicembre in detto anno furon pagati ducati 10 all'ingegnere Arduino per averla abbassata senza nuocerla in alcuna parte. La testa pesava libbre 600 che fu conservata dal Duca di Ferrara come opera di sommo valore. La fusione si fece nello stanzone di S. Petronio dal Buonarroti aiutato da Alfonso Lombardi.

Nel 1512 fu levata l'iscrizione, che diceva *Julius II. Pont. Max.* alla quale fu sostituita questa — *Scitot quoniam Deus est Dominus* — e nella susseguente notte fu posta sopra la medesima un Dio Padre dipinto in tela.

1500, 14 ottobre. Fu finito di voltare l'undecima cappella a sinistra, e si incominciò il fondamento del pilastro della cupola vicino a detta cappella, profondo piedi 24 e largo piedi 20, in mezzo del quale fu lasciato un pozzo per comodo della fabbrica.

1500, 6 dicembre. Accordo della fabbrica con Simone Cavalli sopra il levar l'altezza del terreno nella chiesa di S. Petronio, e fare le scalinate per salire alle cappelle.

1500, 8 dicembre. Accordo con Paolo Fiorino per fare un nuovo pilastro già fondato che deve servire per la cupola.

1510, 20 aprile. Si trattò con diversi architetti per disfare e rifare la porta di mezzo della chiesa. Fu portata più avanti verso la piazza di oncie 15, e fu finita li 30 agosto di quell'anno.

1519, 9 maggio. Convenzione di Arduino Arriguzzi ingegnere sul capitello da farsi al pilastro nuovamente fabbricato per la Crociera.

1513, 17 agosto. Contratto fatto con Pietro Bianchi per rifare 38 catene ruinosi e pericolosi del soffitto della chiesa.

1514, 30 aprile. Promissione di Arduino Arriguzzi di fare il modello di tutta la chiesa e della cupola. Questo è il modello in legno che si conserva nella prima camera della residenza dei fabbricieri. Si trova che l'inventario legale dell'eredità di Arduino Arriguzzi, morto ab intestato fu fatto li 2 dicembre 1531 Rogito Alberto Sanvenanzi. Non si ha memoria se questo modello di legno sia conforme al progetto d'Antonio di Vincenzo ossia a quello dell'Arduino.

1515, 16 agosto. Concessione del Legato per acquistare e demolire l'osteria di S. Giorgio pel magazzino di legname spettante all'eredità Sanuti, e annessa alla chiesa di S. Petronio. Quest'osteria era fra il voltoncino che passa nella piazza del Pavaglione e il voltone della chiesa o loggiato, dalla parte della sagristia di S. Petronio.

1516, 7 febbraio. Si cominciò a rinnovare la scala della facciata sulla piazza in macigno, in luogo di quella di pietra cotta che vi era precedentemente.

1517, 15 aprile. Convenzioni con Innocenzo da Milano per far le scale avanti le cappelle con pietra di Varignana.

1519, 29 gennaio. Obbligazione di Bartolomeo del fu Rauengo Ramenghi, e di Biasio del fu Ugolini Pizzi, o Pupini Pittori, di fare le finestre alla Cappella della B. V. della pace in vetri colorati con figure a L. 4 per ciascun piede quadro. Furon pagate L. 150 in conto.

1520, 29 febbraio. Promissione di Sigismondo Bargellato, di lavorare tutte le pietre per i pilastri e i volti delle porte della chiesa per L. 120 per porta.

1521, 17 maggio. Compra la fabbrica dall'eredità Sanuti, la casa già osteria di S. Giorgio vicino ai beni della chiesa, dalla parte del Pavaglione per L. 1900. Rogito Priamo Baillardi e Ascanio dalla Nave.

1528, 5 febbraio. Zaccaria da Firenze si obbliga di fare una statua di S. Domenico in marmo di Carrara fra 8 mesi per scudi 40 d'oro, e Nicolò da Milano ed una di S. Francesco fra 6 mesi per scudi 50.

A Nicolò Tribolo da Firenze, fu ordinata una Madonna al sepolcro di Cristo, da compiersi nel corso di 10 mesi per Lire 50.

Ad Annio, Arnio, o Amico di Pittor Bolognese, una figura in marmo di Nostro Signore morto, tenuto da Nicodemo, da eseguirsi fra un anno per sc. 50; e inoltre ciò che sarà dichiarato da Silvio Guidotti, da Ercole Seccadennari, e da Nicolò Tribolo scultore, riguardo alla figura del Nicodemo.

Ad Ercole un S. Gio. Battista, da porsi presso il sepolcro di N. S. da compiersi fra 10 mesi per scudi 50 d'oro.

Ad Alfonso di Nicolò Cittadella un Cristo risorto con una figura detta Ebreo di basso rilievo, da allestire fra un anno per scudi 40, ed inoltre ciò che sarà dichiarato come sopra per la figura dell'Ebreo.

A Bernardino Scultore, una statua di marmo di Carrara, nel termine di un anno per scudi 50. Questo contratto non ebbe poi il suo effetto.

1530, 25 febbraio. Coronazione di Carlo V. nella chiesa di S. Petronio.

1530, 17 dicembre. Ercole Seccadennari architetto della fabbrica, che poi rinunziò li 30 dicembre 1531.

1533, 27 settembre. D. Cristofaro Franchi, fu nominato maestro di scuola per i chierici con L. 6 mensili. Rogito Cesare Rossi.

1543, 27 settembre. Ammissione di Giacomo Barozzi da Vignola, siccome architetto della fabbrica per Breve di Paolo III.

1547. Il Vescovo Lorenzo Capezzi fece fare la Tribuna architravata sostenuta da quattro colonne di marmo sopra l'Altar Maggiore della chiesa di San Petronio.

1549, 16 luglio. Antonio Morandi fu eletto architetto in luogo di Giacomo Ranuzzi defunto con dichiarazione che rendendosi vacante il posto di Giacomo Vignola altro architetto della fabbrica, debba conseguire il suo stipendio, decretando che per l'avvenire si elegga un solo architetto per i lavori della fabbrica. Rogito Cesare Rossi.

1550, 31 marzo. Cassazione di Giacomo Barozzi dall'ufficio di architetto e di ingegnere della fabbrica per non avero adempito all'obbligo assumtosi di sollecitare e di assistere gli operai e per aver errato nel fare l'ornamento al Tabernacolo del Santissimo nella Chiesa di S. Petronio e per avere per questo ecceduto nella spesa, ascendente a L. 5000. Rogito Cesare Rossi.

1550, 12 dicembre. D. Nicolò Mantovani fu nominato mastro di Cappella di S. Petronio in luogo di D. Domenico Maria Ferraboschi eletto cantore della Cappella del Papa.

1556, 14 novembre. Partito di compiere la facciata, secondo il disegno fatto da Domenico Aimo detto il Varignana. Rogito Cesare Rossi.

1557, 2 luglio. Concessione a Gioacchino del fu Antonio Aimo detto il Varignana, nipote di Domenico Aimo celebre architetto detto il Varignana, e ad Annibale Nanni, del lavoro dei marmi da porsi in opera nella facciata di S. Petronio cominciando dal bassamento di essa, già principiato sino alla prima cornice per soldi 19 il piede, secondo le norme da darglisi da Maestro Antonio Morandi architetto della fabbrica. Rogito Cesaro Rossi.

1558, 27 aprile. Convenzioni con Domenico Georgy marmorino Veronese di soldi 18 veronesi per ogni piede di pietre di vari colori per la facciata. Rogito Camillo Graziani.

1559, 23 marzo. Decreto di pagamento a Francesco Terribilia architetto della prima Crociera della Volta maggiore della chiesa, per sua mercede L. 1200.

1563, 20 novembre. Breve di Pio IV. col quale assegna alla fabbrica di S. Petronio ducati 150 d'oro di camera annuali in perpetuo da levarsi dalle condanne criminali o malefici della città di Bologna, in compenso delle case e botteghe demolite d'ordine del Papa per far la piazza davanti l'Archiginnasio.

1572, 17 luglio. Relazione di Andrea Palladio architetto, colla quale approva il rifiuto di Domenico Tibaldi e di Francesco Terribilia architetti della facciata da farsi alla chiesa, alla maniera tedesca, secondo i bassamenti vecchi esistenti; esibendosi però di fare altro disegno, in caso che non si volesse più tenere detto bassamento. Rogito Dionigio Rossi.

1575. Il Padre Egnazio Danti domenicano, aveva fatto una linea Gnomonica in S. Petronio per poter osservare gli equinozii o i solstizii.

1590, 3 dicembre. Decreto dei fabbricieri, che il maestro di Cappella debba vestire nelle funzioni l'abito lungo all'uso dei preti. Rogito Dionisio Rossi detto Vallata.

1579, 14 marzo. Lettera del Cardinale S. Sisto in cui significa al Commendatore Gio. Pepoli presidente della fabbrica, il desiderio del Papa, perchè non si faccia il portico davanti alla chiesa di S. Petronio, e che quando vi sia dubbio, che i pilastri non fossero sufficienti a portar il peso della Volta Maggiore, si faccia il soffitto. Il dubbio della solidità dei pilastri era provenuto dall'aver verificato che i fondamenti eransi poggiati sopra terreno mosso alla profondità di piedi 14 e oncie 6 dal piano della chiesa.

1580. Convenzioni degli assunti della fabbrica di S. Petronio con Bartolomeo Triacchini, Gio. Battista Ballarini, Domenico Tibaldi, e Francesco Terribilia sopra gli ornamenti della facciata di S. Petronio.

1584, 24 marzo. Mandato del governatore ai canonici, che debbano colle oro cappe, ed a bito assistere a tutte le pratiche che si faranno nella chiesa di S. Petronio nel banco a ciò destinato. Atti di Stefano Fontana.

1587. 31 agosto. Decreto dei fabbricieri per fare la Volta della Nave Maggiore, secondo la relazione di Scipione Dattan di Gio. Battista Ballarini, di Pietro Fiorini, di Francesco Terribilia e di Francesco Guerra, architetti deputati, e ciò anche in seguito di approvazione del Legato, e del Reggimento. Rogito Giulio Giusti.

1587, 10 settembre. Elezione di Francesco Terribilia ad architetto della fabbrica della navata maggiore della chiesa, e ricognizione a Pietro Fiorini, a Gio.

Istaitista Ballarini e a Francesco Guerra di L. 60 ciascuno poi disegni fatti e pareri dati sopra la costruzione di detta volta.

Nel 1588 essendosi costruito il primo arco sopra il coro, ed essendo nata controversia fra il Sindaco Tommaso Cospi e i fabbricieri, il Papa ordinò che tutti i materiali preparati si dovessero vendere e deporre il ricavato nel Monte di Pietà, come fu di fatto Cronaca Ghiselli.

Nell'archivio del Senato sotto la data 14 settembre 1589, trovasi la posizione delle querele contro il Terribilia e le sue difese sull'altezza della volta maggiore della chiesa di S. Petronio.

1590, 11 maggio. Decreto dei fabbricieri, che sieno levati i Botteghini che trovansi a capo delle scale della chiesa di S. Petronio dalla parte dell'ospedale della morte. Rog. Giulio Cesare Veli.

1591, 28 ottobre. Decreto sopra l'elezione di un architetto di Milano, e di un altro di Venezia per giudicare sulle differenze insorte sull'altezza delle Volte della chiesa.

1596, 19 dicembre. Fu fatto il secondo organo nella chiesa di S. Petronio e posto dalla parte della sagristia della stessa grandezza del vecchio e rimpetto all'altro. Orazio Vernizzi organista, fu il primo a suonarlo o gli fu assegnato l'annuo emolumento di scudi 40.

1598, 30 marzo. Pubblicazione del Test. di Tommaso Cospi, col quale lascia alla chiesa di S. Petronio la medaglia della croce donatagli da Sisto V. da esporsi sull'Altare il giorno dell'Esaltazione. Rogito Mercurio Accursi Romano. Questa medaglia d'oro degli antichi Imperatori, è una delle trovate nel fabbricare presso la Basilica Lateranense. Il 3 dicembre 1598 Francesco del suddetto Tommaso Cospi la consegnò al capitolo. Rogito Cesaro Veli.

1600, 7 agosto. L'elezione del predicatore, dell'organista, del maestro di canto, del maestro di grammatica dei chierici, e del campanaro fu impartita dalla congregazione dei Vescovi ai fabbricieri. L'elezione del sacrista fu concessa al Capitolo.

1606, 6 aprile. Ordine dei fabbricieri di aprire il buco già murato sulle volte minori della chiesa, che serve alla linea meridionale, già fatta nel pavimento di detta chiesa dal Padre Ignazio Ghirardazzi. — Sospettasi che il Padre Ignazio Dante o Danti sia lo stesso che il P. Ignazio Ghirardazzi per duplicità di cognome.

1610, 10 gennaio. Decreto di rifaro i coperti sopra le cappelle.

1626, 9 gennaio. Ricognizione dei fabbricieri di L. 300 a Girolamo Rinaldi architetto del duca di Parma, fatto veniro a Bologna per servizio della fabbrica.

1626, 27 febbraio. Decreto dei fabbricieri di far le volte della nave maggiore, conforme il disegno di Girolamo Rinaldi architetto del popolo romano.

1642, 29 dicembre. Ordini e decreti fatti dal vice-presidente, e dai fabbricieri di S. Petronio, da osservarsi dal maestro di cappella, dai cantori, dai suonatori e dagli organisti della detta chiesa.

1646, 24 marzo. Editto d'appalto della costruzione della volta della navata di mezzo di S. Petronio. Atti di Lorenzo Mariani.

1646, 4 giugno. Concessione di Liro 20,000 a Tommaso Vittori e compagnia

muratori della fabbrica della volta di mezzo della chiesa, alta piedi 116 oncie 6 Rog. Lorenzo Mariani.

1617, 16 ottobre. Compimento della prima crociera della volta grande. L'ultima pietra fu posta dal vice-presidente a suono di trombe e tamburi, assieme ad una medaglia d'argento con un S. Petronio, e le armi del Pontefice. La cerimonia terminò col *Tedeum* in musica. Così ebbe fine dopo 59 anni di esami, dibattimenti, e di scritture d'architetti, la quistione sull'altezza da darsi a queste volte.

1618. Alla fine del mese di agosto si posero le armature per la costruzione della seconda crociera dalla parte della piazza.

1650, 7 marzo. Consegna del Test. di Giulio del fu Paolo Spuntoni nel quale lascia erede la fabbrica di S. Petronio mosso da *gius de causa*, e particolarmente per qualche scrupolo amministrativo dei beni di detta fabbrica tenuta per anni 33. Rogito Carlo Filippi, Zanatta Azzoguidi. Il 13 marzo 1650 il testatore era morto.

1650, 7 marzo. Concessione a Francesco Dotti e compagni muratori, della terza crociera per Lire 10,000. Rogito Bernardino Ugoletti.

1653, 26 giugno. Fu finita la volta del coro di S. Petronio.

1653, 28 novembre. Compra della fabbrica dallo Suoro di Gesù e Maria di una casetta di faccia la torre della chiesa di S. Petronio posta sotto la parrocchia dei Celestini per fare il pilastro verso S. Mamolo. Pagata L. 1011. 4. R. Cristoforo Sanmartini.

1654, 21 aprile. Accordo di L. 8500 per la fabbrica da farsi verso le scuole dalla parte di mezzogiorno, che va unita alla residenza dei fabbricieri, dei pilastri fuori della chiesa e il compimento della navata laterale. Rogito Cristoforo Sanmartini.

1654, 30 maggio. Assoluzione di L. 17,300 da Cristoforo Chiesa e compagni muratori per loro mercede della quarta o quinta crociera della Volta grande della chiesa. R. Cristoforo Sanmartini.

1654. In agosto fu finita di voltare fino al coro.

1655, 11 maggio. Invito a tutti i matematici per formare una linea meridiana.

1655, 22 maggio. Accordo in Lire 6500 per la fabbrica da farsi verso la strada di S. Mamolo, la quale con grande parte della Nave laterale, e le sagristie. R. Cristoforo Sanmartini.

1655, 12 giugno. Deputazione del Dott. Cassini con l'assistenza dei Dottori Montalbani, Mangini, e dei PP. Rizzoli e Grimaldi Gesuiti, per rifare la linea meridiana.

1658, 14 giugno. Ordine di disarmare la volta principale della chiesa.

1658, 16 dicembre. Ricognizione di Lire 300 al Dott. Cassini per la linea meridiana, già compiuta nel 1656. La sua lunghezza accresciuta da quella della lapide, che sul principio della linea recava diverse iscrizioni, fu trovata essere la seicentesima millesima parte di tutta la circonferenza della terra, un grado della quale corrisponde a miglia 58 e passi 60 di Bologna.

1659, 4 ottobre. Era terminata la chiesa, come in oggi la vediamo.

1661, 14 gennaio. Pagamento a Bernardino Perti e Compagni del saldo di

Lire 13,400 per mercede del lavoro dell'ultima crociera della navata maggiore. Rogito Cristofaro Sanmartini.

1661, 9 febbraio. Decreto di portar l'Altare Maggiore avanti, verso la scalinata sotto l'arcione.

1661, 17 ottobre. Concessione a Leonardo Baroni e comp. della fabbrica del voltone della Corte dei Galluzzi, della casa del maestro di Cappella e della scuola. R. Cristofaro Sanmartini.

1662, 19 dicembre. Ordine di rimettere la Tribuna sopra l'Altare maggiore che fu tolta quando si costrussero le volte del coro e delle ultime Crociere.

1663, 8 aprile. Assoluzione di Francesco Martini architetto di Marco Paganuzzi fondighiere e di Sebastiano Mossi alli fabbricieri di S. Petronio dell'importo dei legnami e dei ferramenti dati per la fabbrica della volta maggiore della chiesa, dell'aumento dato alla chiesa stessa e delle altre fabbriche aggiunte in aderenza della medesima e delle mercedi date secondo le rispettive loro arti o rispetto a detto Martini per la Tribuna di legno ricostruita sopra l'Altare maggiore, compresi opere, legname e modello di legno della medesima. Rog. Cristofaro Sanmartini; dunque sembra che il Martini sia l'inventore dell'attuale Tribuna attribuita da vari, all'architetto Monti. Si noti che non è di legno, che la parte superiore del Cupolino e dalli archi al cupolino è di materiale legato da catene di ferro.

1673, 28 giugno. Convenzioni con Luigi Quaini e Marcantonio Franceschini pittori figuristi e con Giacomo Alboresi pittore di quadratura per il dipinto a fresco da farsi nel Coro di S. Petronio e cioè del Santo che scaccia l'eresia secondo lo schizzo dato, con due figure di più, che rappresentino la consecrazione del S. Sepolcro per esso fatta, con obbligo di Carlo Cignani pittore, di fare il cartone per le dette figure, e per il panno, e di prestare la sua assistenza ai detti pittori. Il prezzo per le figure e per il panno fu stabilito in Lire 675 e per la quadratura Lire 300. R. Giuseppe Maria Uccelli.

1673, 1 luglio. Dichiarazione dei fabbricieri, che nel quadrato del Coro vi si debba rappresentare S. Petronio che purga la città dall'eresia degli Arriani, e Nestoriani, siccome una delle più insigni sue opere. Rog. Giuseppe Maria Uccelli. Fu poi cambiato progetto e si eseguì invece il quadro con S. Petronio genuflesso, che prega la B. V. di proteggere la città di Bologna.

1680. In ottobre fu imbiancata la chiesa dando un color rosso ai pilastri, e alle cornici, colla spesa di Lire 809.

1700, 12 gennaio. Furon poste nella chiesa le banche nuove dei particolari.

1712, 3 ottobre. Il senatore Ferdinando Ranuzzi donò 180 braccia di damasco cremisi, che costarono Lire 1064, 3 per addobbar ciascuna colonna o pilastro della chiesa di S. Petronio.

1712. S'incominciò a risarcire la scalinata sulla piazza della parte delle Chiavature.

1715, 3 luglio. In venerdì furono terminate le scale e la selciata a capo della medesima. I macigni dei gradini furono rovesciati. Si lavorò tre anni e si spesero Lire 8000 compresa la fattura dei macigni delle scale. Altri dicono che la spesa ascendesse a Lire 20,000.

1727. Fu istituita l'Accademia dei Diffettuosi, che ogni anno cantava le lodi di S. Petronio nell'ottava del Santo entro il coro della basilica.

1738, 13 ottobre. Si cominciò a rinnovare la selciata della chiesa che fu scoperta li 14 giugno 1741.

1737. Fu imbiancata la chiesa, o rinnovati i finestroni. Il 3 ottobre seguì la traslazione del sacro capo di S. Petronio da S. Stefano per rimanere stabilmente nella sua basilica.

1748, 6 dicembre. Il cardinale Pompeo Aldrovandi ebbe il progetto di compiere la facciata della chiesa di S. Petronio, come dieesi l'avesse avuto il Legato cardinale Castaldi, che per volere le sue armi nella facciata, cosa non concessa dal reggimento, abbandonò il pensiero, ed impiegò la somma nella costruzione di una delle due chiese che fan prospetto alla piazza del popolo in Roma.

L'Aldrovandi ordinò lo scandaglio della spesa all'architetto del senato Francesco Dotti, il quale sotto il giorno suindicato presentò il seguente dettaglio.

Calcolò egli che la facciata fosse fatta per la quarta parte secondo il disegno del Terribilia, e che perciò mancassero a compierla piedi 10725 quadrati della medesima, per i quali occorreano:

Marmi bianchi e rossi non calcolato l'intaglio	L. 202,702
Piedi cubi di muro 50400	» 26,400
Per mettere in opera i marmi	» 13,600
Legname per i ponti, fittole di ferro, piombo e vino . .	» 13,500

L. 282,602

Si dibatte il valore di 50 grossi pezzi di maruo che si trovano in essere nella via dei Pignattari L. 5,400

Restano L. 277,202

In questo scandaglio non è compresa la spesa per far lavorare i marmi, sculpire le statue, i bassirilievi o gli ornamenti, l'opera muraria e le spese impreviste.

1753, 15 marzo. Benedetto XIV svenibrò dall'eredità del cardinale Pompeo Aldrovandi un capitale di Monte di scudi romani 32,403. 84 a beneficio della chiesa e del capitolo di S. Petronio.

1758, 11 novembre. Donazione di monsignore primicero marchese Francesco Zambeccari Zanchini alla fabbrica di S. Petronio di due orologi l'uno all'Italiana, l'altro alla francese fabbricati da Fornasini Bolognese, che eran costati circa Lire 3000. R. Gio. Rosini.

1775, 14 marzo. Antonio di Francesco Paganuzzi si obbliga di fornire la lastra d'ottone per la meridiana e di metterla in opera per Lire 1300.

1776, 31 settembre. Si finì di rinnovare coll'assistenza del dottor Eustachio Zanotti la linea meridionale già fatta dal dottor Domenico Cassini nel 1656. La spesa ammontò a Lire 3000, e li 3 ottobre susseguente fu scoperta.

1797, 21 giugno. L'amministrazione della fabbrica di S. Petronio fu affidata alla municipalità del Cantone di S. Domenico como da lettera del comitato centrale del 5 giugno precedente.

1798, 6 settembre. Si decretò che le quattro Croci dette di S. Petronio esistenti in altrettante cappellette da demolirsi, fossero poste nelle due navate piccole della Chiesa del Santo contro quattro contrapilastrì delle capelle. Il 28 ottobre 1798 furon collocate nel luogo destinato.

1802, 4 ottobre. Fu rimessa in uso la Corsa del Palio di S. Petronio dalla Carità in Strada S. Felice fino alla Masionie in Strada Maggiore stata trascurata dal 1796 al 1802.

1821, luglio. Si diede mano al rifacimento della scalinata di S. Petronio cominciando il lavoro dalla parte del Registro. Il venerdì 11 agosto 1826 fu scoperta. È tutta di marmo di Carrara e fu fatta dal Capo Mastro Francesco Minarelli, che perdette miseramente la vita li 22 luglio 1826 per la caduta da un ponte nella fabbrica della Biblioteca Comunale presso S. Domenico.

Quando anticamente si eseguivano le sentenze capitali, sia nella ringhiera del Podestà, sia sulla piazza, si erigeva un altare coperto sopra le scale di S. Petronio, ove si celebrava la messa per il condannato e che era da lui ascoltata. Quest'uso era in vigore anche del 1438.

Il Capitolo di S. Petronio era composto del Priucicero istituito da Eugenio IV l'11 ottobre 1436, ed il primo fu nominato li 20 ottobre 1439.

Del decano, dignità fondata da Floriano Dolfi il primo gennaio 1503.

Del Preposto di fondazione del Capitolo. Rogito Francesco Formaglini 15 maggio 1496.

Del Priore dotato dal Cardinal Vescovo Achille Grassi, come da Rogito di Girolamo Cattanei delli 8 ottobre 1514, e da Antonio Mogli. Rog. Girolamo Folchi.

Dall'Arciprete, eretto da Paolo Emilio Alb. Rogito Pier Antonio Noci 6 luglio 1607.

Del Tesoriere fondato dal Canonico Francia con Rogito d'Antonio Nanni del 4 luglio 1739.

I Canonici di prima istituzione furono in numero di . . . come da Rogito di Giovanni Battista Grassi dei 5 gennaio 1461.

Il Canonico Aldrovandi fu aggiunto nel 1754 dal Cardinal Pompeo Aldrovandi.

Vi erano 14 Mansionari, 20 Capellani, un Sagristano, un sotto Sagristano e cinquanta Chierici, dodici dei quali vestivano di rosso quando si faceva cappella. I predetti 12 Chierici erano salariati a L. 4 il mese, altri 10 a L. 8, e N. 6 o 8 Chierici *Verselli*, così chiamati, perchè intuonavano i versetti in coro L. 3, 2, 1 al mese. Il maestro dei Chierici Lire 20, il sagristano e il maestro di cerimonie Lire 22 per ciascuno e la casa a tutti e tre. Il sotto sagristano, o Tabulario non aveva la casa.

Il maestro di canto figurato o di canto fermo, o Gregoriano.

Fu soppresso questo Capitolo il 6 giugno 1798, poi ripristinato colla legge della dotazione dei vescovati nel 1805, ma i beni di sua pertinenza erano tutti alienati.

Questa basilica era governata dal Senato mediante un'assuntaria di 6 Senatori, uno de' quali con titolo di presidente nominato con Breve Applicato, a vita. Questa carica per molti anni fu coperta da un Senatore della famiglia Albergati. Gli altri cinque erano annovellati ogni biennio.

La musica della Cappella era composta del maestro di Cappella colla mensuralità di Lire 50 e la casa, di 4 Soprani, di 4 Contralti, di 4 Tenori, di 4 Bassi, di 6 Violini, di una Viola, di un Violoncello, di un Violone, che eran salariati in ragione di Lire 15, 8. 50, 5, 4, 3 al mese. L'organista avea L. 20 mensili, o il sotto organista ora pagato per le sole funzioni solenni.

Al predicatore della quaresima venivano pagate Lire 1250, più l'abitazione sopra la residenza dei Fabbricieri.

Il Ministero della fabbrica era composto del Sindaco con L. 50 mensili, del computista con L. 30, del guardiano con L. 10 e la casa, di un procuratore con L. 6, di un notaio L. 30, del campanaro L. 15 e la casa. Totale mensile L. 141.

Siccome la chiesa di S. Petronio di Bologna quantunque non cretta che per metà, nullameno è il quinto fra i maggiori templi d'Europa, così ne daremo le singole loro misure quali sono segnate nel pavimento della basilica di San Pietro a Roma.

S. Pietro di Roma	Palui 802. 07
S. Paolo di Londra	» 710. —
S. Maria del Fiore di Firenze	» 664. —
Duomo di Milano	» 605. —
S. Petronio di Bologna	» 505. 05
S. Paolo fuori delle mura di Roma	» 572. —
S. Sofia di Costantinopoli	» 492. —

In questo tempio ebbe luogo uno degli atti più solenni che la nostra Storia Patria ricordi. Darne qui dettagliato conto siccome promettemmo a pagine 250 del primo volume, attenendoci rigorosamente al testo di una cronaca di quell'epoca che per maggior chiarezza traducemmo alla odierna dicitura, lo credemmo indispensabile quantunque l'identico argomento ci sia stato tramandato da ben altri egregi, e valent' uomini. Lasciamo molti vocaboli nella sua originale integrità partitamente distinti, perchè riferentisi a costumanze di quei dì.

Carlo V. Re cattolico di Spagna, e di Aragona, Quinto Re de' Romani Cesare Augusto felicemente regnante, mandato dalla divina provvidenza quaggiù a difesa della cristiana fede, e per distruggere tutte le sette nemiche del nome di Cristo nell'anno cessato 1529 determinò di scendere in Italia per ivi incoronarsi. Nel Luglio dell'anno stesso sciolte le vele dal porto di Barcellona ebbe si propizi i venti che coll'aiuto celeste giunse a Genova, poi a Piacenza, e Parma, e di là a Bologna il cinque novembre ove di pochi dì lo avea preceduto il santissimo Pastore della Romana Chiesa Clemente VII. successore di Cristo. Fu più volte discusso se dovesse cingersi delle due corone a Bologna, o a Roma, ed essendosi risolto per quest'ultima si partirono da Bologna molti reverendissimi cardinali, prelati, ed altri signori sul cadere del gennajo 1530. Raunatosi poi un consiglio generale, da questo invece si decise che la incoronazione dovesse aver luogo in Bologna a scanso di perditempo. Fecesi tosto intendere al Reverendissimi Cardinali, e prelati, e signori l'indispensabilità di loro presenza, siccome pure ai canonici di S. Pietro, e di S. Giovanni Laterano di Roma che interrenutivi previo i mandati dei rispettivi loro capitoli, diedesi mano a grandiosi preparativi.

Nel palazzo dei Magnifici signori Anziani di Bologna e precisamente sopra la piazza dal lato di occidente furono alloggiati il Papa e l'Imperatore, ed a mano destra sopra la porta verso S. Mamolo nelle secondo stanze fu rotto il muro ed aperta un'ampia finestra rasente il muro stesso, dalla quale innalzavasi un lunghissimo ponte di legno che estendevasi fino alla porta di mezzo della chiesa di S. Petronio, traversando la piazza maggiore, che poi continuava in retta linea per la medesima fino all'altare maggiore. Questo ponte era tutto ornato con festoni di edera, e lauro, e degli stemmi sì del Papa, cho di Cesare. Nella chiesa eranvi eretti molti ponti da ogni parte per ricevero coloro che avessero voluto assistere alle cerimonie della messa però dietro prestabilita corrisposta.

Ai 22 di febbraio e precisamente in giorno di Domenica la Santità di nostro Signore rese informato Cesare non constargli ancora ch'esso fosse realmente eletto Re dei Romani. Il conte di Nassau cameriero maggiore di Cesare, il pronotario Caracciolo, Messer Andrea da Borgo, ambasciatore del Re d'Ungheria, il segretario Mosser Alessandro, giurando esserlo realmente, resero testimonianza, siccome Carlo V. Re di Spagna canonicamente fosse stato eletto Re dei Romani dagli elettori del Sacro Impero alla lor presenza.

Il giorno sussoguente la Santità di nostro Signore convocò il concistoro, ed il Reverendissimo Ancona protettore di Spagna presentò la informazione e testimonianza della elezione allegando ragioni, e titoli di benemeranza a prò di Cesare verso la Romana Chiesa, e propose che il Santissimo nostro Signore assieme a tutti i reverendissimi determinasse di coronarlo. Ai ventitre dello stesso mese in martedì che fu giornata alquanto piovosa la mattina il Reverendissimo Vertulense volgarmente chiamato Dineforte avutano commissione recossi alla capella del palazzo suaccennato che era riccamente tappezzata, in mezzo a otto Vescovi vestiti con apparamenti, e mitra adatta a sì gran circostanza, ed indossati i sacri vestimenti per celebrare la messa, s'assise nel *faldistorio* appoggiando il dorso all'altare aspettando la venuta di Cesare, che uscì con vestito tutto d'oro passando in mezzo a due fila di militi distesi dalla camera alla capella. Lo seguivano i camerieri *Cubiculari* *Dostiariti*, commendatori, segretari, ed altri signori, principi, conti, marchesi, e duchi tutti sfarzosamente vestiti, ed in guisa tale da renderne meravigliati i circostanti tutti. Il marchese di Astorza portava in mano lo scettro Imperiale, ed a lui dietro il Duca d'Ascalona la spada nella vagina con la punta alzata, poi il duca Alessandro dei Medici dal lato del Papa il pomo d'oro raffigurante il Mondo. Il marchese di Monferrato portava la corona di Milano, infine veniva Cesare in mezzo ai Reverendissimi Medici, e Doria, e Diaconi. Giunto all'altare si mise genuflesso sopra lo scabello con cuscino d'oro davanti il Sacramento. Il vescovo di Malta che già era preposto del Cancelliere di Allemagna, presentò un breve di nostro Signore al Reverendissimo *Bertusense* richiedendo fosse eseguito quanto in esso contenevasi che fu poi letto dal mastro di cerimonia. Il Reverendissimo fatta la *monitione* consueta gl'intimò il giuramento, ed esso giurò colle solite forme dicendo *Ego Carolus* etc. etc. poi si distese sui cuscini. I cantori cantarono le litanie, ed il Reverendissimo assieme a tutti gli altri prelati genuflessi davanti

al faklistorio lessero le stesse litanie. Cesare fu da suoi spogliato ed unto dal Reverendissimo nel braccio destro, e spalle, con oglio di *Lattracuanine* mentre contemporaneamente dicevansi le orazioni del cerimoniale, poi condotto nella sagristia di detta cappella fu abbigliato di una veste di broccato aperta davanti con le maniche strette da sacerdote, ponendovi sopra un manto pure di broccato d'oro ricco morello del Re, foderato magnificamente. Sortito da quella, si pose a sedere sopra una piccola sedia, ove sopraggiunto il Papa ed il Clero (siccome di costumanza) coi cardinali e prolati, Cesare si alzò in piedi e andò ad incontrarlo fino alla metà della Cappella *ove gli fece reverenzia*, poi fatta l'orazione il Papa cominciò la confessione, dopo la quale ognuno ritrassesi al suo posto. Cesare assidevasi alla sinistra del Papa in luogo più basso, mentre quattro signori ponendo lo scettro, la spada, il pomo o la corona sull'altare e cantata la *Epistola* col cerimoniale di pratica, l'Imperatore s'inginocchiò davanti al Papa che dal Vescovo di Pistoia ricevette l'anello che pose in dito a Cesare dicendo orazioni d'ordine, poi consegnò la spada al Reverendissimo che dopo snudò e la ritornò per darla in mano a Cesare che era sempre inginocchiato davanti a Sua Santità cho finì per cingergliela. Poscia gli diede la corona, lo scettro, e per ultimo il pomo, facendolo Re dei Longobardi, e perchè la corona di Milano era troppo piccola, gli pose in capo quella di Roma in mezzo alle salve d'artiglieria, e così tutto disposto e fatte le debito riverenze andò a collocarsi su di una *sedia* coperta di panno d'oro posta dove prima eravi la piccola, ove fu in essa *intronzato* dai duchi Medici, e Doria. La spada fu imbrandita o data in mano al marchese di *Moja*, poi si cantarono le orazioni fino all'offertorio e si terminò alla *pace* che Cesare andò a prendere dal Papa, ove, comunicato dal Reverendissimo, terminata la messa sfilarono tutti i famigliari l'un dopo l'altro, i Signori, Cardinali, Prolati, Ambasciatori, e finalmente il Papa, cinto della mitra Episcopale col piviale a mano destra, l'imperatore in questa tenendo la sinistra del Papa, e colla sinistra il pomo d'oro, e la corona in capo ed entrambi traendosi alle vicine stanze, ove si lasciarono recandosi ciascuno *alli luochi soi*. Lo stesso dì giunse il duca di Urbino prefetto di Roma ed armigero di Cesare e fu dal maggiordomo di questo ricevuto in unione a moltissimi altri signori del suo seguito o Cardinali.

Li 23 del detto mese e precisamente in giorno di mercoledì venne il Vescovo di Tronto ambasciatore d'Allemagna o fu da esso ricevuto come di pratica, siccome il duca di Savoia sulle ventiquattro Vicario di Cesare lo fu dal cameriere maggiore che sinotato prima al palazzo, baciò la mano di Sua Maestà che erasi recato nella sala e poscia andò a piedi di Nostra Santità che riverentemente baciò, recandosi di poi alla sua stanza. Ai 24 nel cui giorno si celebrava la festa di Santa Mattia, natalizio di Cesare auspiciatissimo, eravi giunta tutta quanta la corte di lui, compresi il Signor Antonio da Siena suo capitano generale che aveva seco condotto la fanteria e parte di cavalleria assieme a tutti gli altri capitani Borgognoni, Alemanni e Spagnuoli, che in pien'ordine prese la piazza tutta, facendo caricare l'artiglieria. Ivi costui stette tutto il dì adagiato sulla sua sedia. Un bove intero fu posto in uno *schidone* di legno con le unghie e corna dorate avento nel ventre diversi ani-

maî quadrupedi, e volatili, le di cui teste sortivano dal ventre del bove stesso, in modo che riesciva agevole conoscerne la specie. Fra le due ultime colonne del palazzo del Podestà e dalla parte di Settentrione verso quella occupata dai Signori Anziani eravi dipinto un Ercole con Anteo nelle sue braccia levato da terra, e sotto dipinte due croci rosse pel traverso in mezzo a due corone imperiali e lettere che dicevano *Plus oultre* che suonano in latino — plus ultra — Più sotto cranvi fabbricati due Leoni d'oro con un Aquila nera in mezzo che buttava vin nero, e così a vicenda i due leoni ne buttavano del bianco mentre sopra la fontana posta nella sala maggiore del detto palazzo erano uomini che gettavano per tutto il dì, e parte della notte nella piazza gran quantità di pane. Per il ponte già sopra descritto circa le quattordici ore cominciò a sfilare la guardia spiegata in due fila che distendevansi dalla camera di S. S. fino alla chiesa con ordinata uniformità a due a due e cioè i Cubiculari, gli Ostiari, gli Scrittori Apostolici, il Collegio dei Dottori Leggisti, fatti allora Cavalieri e Conti da Cesare con amplissimi privilegi, poi procedevano i venerandi padri auditori della Sacra Ruota, gli ufficiali vescovi ed arcivescovo con *paramenti* e *Mitra*, e così del pari, i Reverendissimi Cardinali. Veniva quindi portata la santità di N. S. con il Regno in capo e coperto da un preziosissimo manto sopra una certa sedia coperta di panno d'oro sotto un baldacchino pure di broccato d'oro in mezzo a due reverendissimi diaconi con Cito legato di Bologna a destra, ed alla sinistra Lesi e non molto lungi il reverendissimo Cesarini, entrando così nella chiesa di San Petronio. — Ricevuti alla *reverentia* tutti i Cardinali e prelati cominciò *terza*, poscia si calzò i sandali dicendo salmi ed orazioni d'uso, e terminata terza indossati gli altri paramenti pontificali disse orazioni sopra ciascun vestimento facendo le solite *cerimonie*. Andò poi ad assidersi sopra una certa *sede* verso l'organo del coro coperto di broccato ed adorna di ricchissime tappezzerie. Ne molto tardò a venire per il già ricordato ponte Cesare circondato da ogni parte dalla sua guardia dal palazzo fino al tempio. Per primi vennero i Cubiculari, gli Ostiarii, i paggi, i famigliari, i domestici, ufficiali, capitani, segretari, conti, principi, marchesi, duchi, vescovi, arcivescovi, ambasciatori di tutto il mondo, tutti ricchissimamente abbigliati.

Il marchese di Monferrato portava lo scettro imperiale, il duca di Urbino la spada nel fodero, il duca di Baviera il pomo d'oro, il duca di Savoia la corona d'oro imperiale, il cui valore è impossibile determinare. Questi quattro erano vestiti con abbigliamenti di seta *Carmisina* lunghi fino alle calcagna, e il duca di Urbino differenziava dagli altri nel capo avendo una beretta lunga e rotonda e nell'estremo bianca traversata da due sbarre rosse che formavano due croci dello stesso colore; gli altri avevano beretta rossa guernita di pelli e molte gioie. Appresso veniva Cesare in mezzo a due reverendissimi diaconi con Salvati a destra, Ridolfi a sinistra; era esso vestito di broccato d'oro fino a terra ed avea sul capo quella corona che due giorni prima aveva cinta nella capella di palazzo. Andando pel più volte nominato ponte piegò a mano destra verso una capella fuori del tempio nell'angolo sinistro che chiamavasi S. Maria *inter Turres*. Detta il Salvati l'orazione e dopo aver ammonito Cesare di quanto era

obligato verso Dio, e quanto tenuto alla protezione di Sua Santità per l'aumento della cristiana fede del Beato Pietro e suoi successori, gli aprì il libro dell'evangelo sul quale colla solita formola giurò di mantenere quanto aveva promesso ed obbligato dicendo *Ego Carolus*. I canonici di S. Pietro gli posero la cotta e *Almutia* fecerlo canonico di S. Pietro riverendolo con atto fraterno al bacio della pace, e poi ripostosi la corona, precedette il clero che cantava *Petrus amas me*. Giunto alla porta di mezzo del tempio si ruppe una parte del ponte alla distanza di 20 piedi dove trovavasi, ove precipitando molti della sua guardia e parecchi nobili, non vi perirono che due o tre persone fra i quali un gentiluomo flammingo, rimanendo parecchi feriti essendo vero miracolo che molti nol fossero del pari. Sulla porta del tempio ing'nocchiato fece orazione, dove erano venuti due reverendissimi Vescovi Cardinali i più anziani (tranne il priore) con le mitre e piviali, e sopra Cesare genuflesso ove il più giovane intuonò l'orazione: *Deus in cuius manu* la quale prece recitata condussero Cesare ad una cappella posta nella chiesa a mano sinistra che rappresenta la cappella di S. Gregorio ove deposta la cotta e l'*almuccia* si calzò i sandali cioè le scarpe di carmisisino, e calze ricamate d'oro, e di perle ed altre gioie preziosissime, poi il manto imperiale, il che tutto era di tal prezzo da non potersene applicare alcuno, poi ritornato sul primo ponte, a mezzo del quale eravi una ruota chiamata *rota porphyrea* e giuntovi Cesare, l'altro Vescovo Cardinale il più anziano di tutti che fu il Reverendissimo Ancona genuflesso disse l'ultima orazione, *Deus mirrabilis*. Cesare condotto alla confessione dal Beato Pietro, vi giacque sopra due cuscini d'oro, mentre due Vescovi Cardinali partendo ed andando nella cappella a suoi posti, furono sostituiti da altri due Reverendissimi, e cioè dal Priore dei Diaconi che era il Cibo, e da quello dei preti Campeggi parati con piviali, e mitre ed entrambi genuflessi intuonando le litanie cui rispondevano i suddiaconi, secolari, capellani assieme ai cantori imperiali e terminate, il priore dei preti si alzò e sopra Cesare disse *Pater noster* con altri *versicoli* ed orazioni di uso. I due reverendissimi priori dei diaconi e preti andarono ad assidersi al loro posto nella cappella; venutovi Cesare il priore dei Vescovi Cardinali che era il Reverendissimo Farnese, in mezzo ai due diaconi Salviati e Rodolfi col piviale, stola e mitra, lo condusse ad un'altra cappella a sinistra del detto ponte, chiamata di S. Maurizio. Ivi Cesare dai suoi camerieri fu spogliato del manto imperiale, ed altra sopravveste, ed aperta la manica del giubbone a mezzo di certi bottoni, e levata la *camiscia* detto Reverendissimo Farnese con la mitra in capo lo unse con l'oglio di cretissima nel braccio, sovraponendovi bombace e tela candidissima e ricoperto il braccio ne venne allo spalle, che denudate a mezzo del giubbone e *camiscia* essendo affibbiato di dietro lo unse facendogli una croce e toltasi la mitra disse: *Deus Oanipolens etc. etc.* ed incontanente Cesaro fu rivestito e ricondotto sul ponte accompagnato dal Vescovo, e Diaconi e così finchè giunse al Pontefice.

Il Vescovo ed i Diaconi andarono alla *reverentia* del Papa colle mitre in mano. Allora scese dalla *sede* e recossi all'altare per ricevere il bacio del petto, e della bocca dai tre Reverendissimi sacerdoti Cardinali Coronaro, Santa Croce e Grimano.

Cesare era sopra il faldestorio in vero scabello, e confessatosi il Papa baciò l'altare ed incensollo, e ricevuto Cesare al bacio del petto, della bocca ed i tre Reverendissimi che furono, Medici, Doria, Grimaldi, tornò alla sua sedia che era ominente posta nell'estrema parte del coro sotto il Crocifisso e più di quella di Cesare che era verso l'organo, e di quella dei Cardinali. Ivi stando Cesare circondato da suoi ministri e *principali*, il marchese di Menferato, il Duca di Urbino, il Duca di Baviera, il Duca di Savoia andarono all'altare, ed in mano del Sacrista, e Maestro delle cerimonie deposero lo scettro e spada nella vagina, ed il cingolo, poi il pomo e la corona, mentre il coro cantava l'introito ed il Kirie. Il Pontefice senza mitra in piedi disse l'*introito* o si procedette secondo il costume alla messa fino all'*epistola*, che fu cantata in due lingue, e cioè in latino da messer Giovanni Alberini suddiacono apostolico ed in greco da messer Braccio Martelli cameriere del Papa, e dopo l'orazione del *dixit Deus regnorum* cantato il graduale, Cesare andò ai piedi di Nostro Signore con i Reverendissimi Salvati e Rodolfi, dove il Vescovo di Pistoia pigliando dall'Altare presentò al Reverendissimo Diacono Cibo la spada, che snudatala la diede al Papa e questi a Cesare nella mano destra avente la mitra in capo e dicendo. *Accipe gladium* che poi restituì al detto Reverendissimo, che la ripose nel fodero in unione al Papa e da questo fu cinta a Cesare dicendo: *Accinge gladium etc.* L'Imperatore fatto cavaliere di S. Pietro, levatosi in piedi snudò la spada che alzò in alto, e poi ponendo la punta in terra ed alzandola tre volte la vibrò, poi la rimise nel fodero, poscia il suaccennato Vescovo prese lo scettro dandolo al Reverendissimo e questo al Pontefice diedele nella man destra a Cesare dicendo inginocchiato *accipe verga* poi il pomo a sinistra, e la corona in capo dicendo *accipe signum gloriæ*.

Cesare baciò i piedi di Nostro Signore ed alzandosi fu discinto della spada che data al Duca di Urbino, esso colla corona, col pomo, e collo scettro, dai due detti Reverendissimi fu condotto alla sedia Imperiale. Il Priore dei sudiaconi apostolici, l'Alberini con gli altri sudiaconi e capellani di Cesare, vennero alla confessione del beato Pietro, e fecero le *laudi* di levare dicendo. *Exaudi Criste* e gli altri che erano sopra il coro risposero *Domino Carolo* a tre ripetute volte con certi altri versicoli e litanie, ognuno tornando al posto suo. Si cantò il *Tratto* e l'*Evangelio latino* dal Reverendissimo Cesarini, e Greco dall'Arcivescovo di Rodi, poscia il Papa disse il credo *in tutti gli atti con le cerimonie solite*. Detto poi l'Offertorio Cesare depositò il manto Imperiale, la corona, lo scettro, ed il pomo; inginocchiòsi dinanzi sua Santità e gli offrì 30 *Doppioni* da quattro *Docati* l'uno, poi incamminandosi all'altare con SS. che come sudiacono somministrò il calice, la *Patena*, l'*aqua* che si usce col vino, si ritirò alla destra finchè il Papa andò alla sua *sede* per comunicarsi. Il sudiacono apostolico portò dall'altare alla sedia del Papa due ostie consacrate, una grande ed una piccola prese pria la grande e disse *Domine non sum dignus*, e così del pari Cesare, ed i due Reverendissimi che ne fecero due parti, una prendendone per sè poi bevendone con una canna d'oro nel calice e dell'altra metà facendone due parti, diederne una al Diacono Reverendissimo Cesarini, l'altra al

sudiacono Alberini, poscia comunicò Cesare con l'ostia piccola, ed il Diacono gli porse da bere, mentre il Papa disse altre orazioni e ritornò alla sua *sede*. Fu tale la contrizione addimostrata da Cesare, che da questa si potè argomentare essere tanta la sua santità che Iddio per questo lo scelse a difesa della santa fede. N. S. terminò la messa, diede la benedizione solenne, ed a mezzo del assistente Diacono Cibo furono pubblicate le indulgenze. Il Pontefice si spogliò di tutti gli apparati siccome tutti i Cardinali e prelati, e col solo piviale e la mitra tenendo la destra dell'Imperatore che teneva il pomo nella sinistra mano entrambi sotto un medesimo Baldachino uscirono dalla Chiesa. L'Imperatore depose la veste imperiale per esser troppo grave o no prese un'altra più leggiera. Monsignor messer Carlo Ariosti Ferrarese Vescovo della Sierra, maestro di casa di N. S. vesti da canonico Cesare nella cappella di Santa Maria *inter rures* ed ebbe il governo di tutta la giornata, e notisi bene che Monsignore Nassau cameriere maggiore di Cesare si che nella prima come nella seconda incoronazione era quello che poneva e toglieva di capo la corona a Cesare.

Scese le scale di San Petronio, il Pontefice e l'Imperatore, quest'ultimo tenne la staffa della cavalcatura di N. S. avendo deposto il pomo e le altre insegne che furono portate in chiesa, poi montato il Papa un cavallo tureo bigio riccamente bardato, Cesare glielo tenne pel freno e camminando a piedi volea guidarlo, al che ricusossi modestamente Nostro Signore, con parole cortesi, così avanzossi per sei passi circa ma poi fermatosi il Papa disse che non avrebbe permesso più oltre, per cui Cesare aiutato dal Duca di Urbino, montò a cavallo su di una *Ghinea bianca* che aveva una coperta d'oro ricamata in perle e gioie e con finimenti d'oro battuto, e unitosi poi alla sinistra del Santo Padre sotto un medesimo Baldachino che era portato dai gentiluomini *di la terra* mentre avanti erano in quest'ordine, processionalmente avviaronsi due fila del seguito del Papa e due dell'Imperatore, però gli ecclesiastici a mano destra e gl'imperiali a sinistra; venivano poi i famigli de' Cardinali, con le valigie e quelli dei Prelati, i Principi, i Curiali sì del Papa che dell'Imperatore, i famigliari e domestici sì dell'uno che dell'altro, Nobili, Baroni e Conti minori, gli standardi del popolo portati da uomini a piedi, i tribuni della plebe cioè Gonfalonieri del popolo, gli standardi rossi portati dai cursori, il Collegio di Dottori Leggisti con le gollane d'oro, Monsignor da Barbara Governatore di Bologna con la sua guardia ed il bastone in mano, il nobile Cavaliere Angelo di Ranucio Gonfaloniere di giustizia vestito di broccato, con cavallo coperto portante lo stendardo di Bologna, ed il conte Giulio *Cesarino* quello del popolo di Roma. Il conte Lodovico Rangone vestito di bianco portava quello del Papa, lo stendardo dell'aquila Don Giovanni *Marich* figlio del Marchese dell'Anguillara, e l'altro, Monsignor di Utrecht entrambi camerieri di Sua Maestà riccamente vestiti, un Barone portava lo stendardo della chiesa, ed in ultimo venivano Lorenzo Cibo vestito di *berettino* e senza *beretta* in capo avente in mano uno stendardo bianco colla croce rossa. Tutti costoro erano seguiti da quattro *Chinee* bianche del Papa, coperte di broccato d'oro, poi due Cubiculari segreti colla mitra, quattro nobili conti, quattro cappelli del Papa sopra bastoni di carminisino, e due che portavano sopra le lance due Cherubini, poi Cubiculari,

Accoliti, Secretari uno con una lanterna, e l'altro con la croce papale, un baldacchino portato dai dottori di medicina, ed altri gentiluomini della terra sotto il quale era una *China* bianca ornata di broccato d'oro con una cassa pure egualmente coperta portando il sacramento ed al collo una *Capanella* guidata da un palafreniere di N. S. con attorno 12 *luminari* di cera bianca accesi, il Sacrista con una bacchetta i Reverendissimi Cardinali, poi tutti i Principi di mano in mano, Segretari, Commendatori, Ufficiali, Signori, Baroni, Conti, Marchesi, Duchi, Balestrieri di Mazza, Re d'arme di Cesare, Re d'arme del Re di Francia, del Re d'Inghilterra, e del Duca di Savoia, il Marchese di Monferrato collo scettro, il Duca di Urbino con la spada nuda, il Duca di Baviera col pomo, il Duca di Savoia senza nulla in mano, i due Reverendissimi Cibo e Cesis, un Re d'arme di Cesare senza beretta con l'aquila grande nel petto, con borse di denari di svariato monete, cioè d'oro da due ducati, da uno, da mezzo, monete d'argento da tre Reali, da due, da uno, da mezzo; Questo monete avevano da una parte la testa di Carlo tratta dal naturale coronato dal diadema imperiale, con lettere che dicevano *Carolus Imperator*, e dall'altra due colonne con lettere che dicevano MDXXX. Questo Re d'armi copiosamente gettava per tutta la via percorsa denari, veniva poi il Pontefice e Cesare sotto il baldacchino, e dietro loro i consiglieri di Cesare, Vescovi e Arcivescovi, Ambasciatori, uno dei quali tutto armato a cavallo che portava una lancia sotto un padiglione. Andarono per Strada Maggiore a quella di S. Vitale ove erano i cavalli di Cesare che aspettavano per congiungersi a lui, poi per Cartoleria Nuova vennero a Strada Stefano fino al crocchio delle Chiavature. Il Papa qui la sciollo dirigendosi al palazzo con i Cardinali e con tutta la sua famiglia ed il Sacramento sotto il baldacchino. Cesare andò a S. Domenico surrogando questo tempio a quello di S. Giovanni Laterano sotto un altro baldacchino ove fu onorevolmente ricevuto e baciò le reliquie dei santi, o dopo incensato, e cantato il *Te Deum laudamus*, fu condotto all'altar maggior, e posto sopra il faldistorio senza corona miscesi ad orare, poi rimessogli la corona in capo o fatto canonico ricevendo tutti al bacio della pace, levando dal fodero la spada, ne porcosse quelli che volevano esser fatti cavalieri. Rimontò a cavallo, e per la via diretta venne a quella di S. Mamolo, o di là al palazzo ove fece cavalieri quici sei che avevano per lato gli stendardi, ontrandovi circa alle 22 ore. Si scaricarono allora venti pezzi di artiglieria grossa, o *l'archibuseria* che dal fracasso sembrava il mondo volesse rovinare. Giunto nella sala di mezzo trovò apparecchiate le mense regali corredate di ricchissime tappezzerie in una della quale soprastava un realto d'oro ove furon poste la corona, lo scettro, ed il pomo, ed a quelle si assise, e ad un'altra i quattro Marchesi di Monferrato, di Urbino e di Savoia, che erano serviti da quelli di Cesare. Tutte le vivande che si levavano dalle mense furono gettate in mezzo alla piazza con vasi di terra e così ebbe termine questa memoranda solennità.



PORTICO DEI BANCHI.

Il nome di Portico de' Banchi deriva dai Banchieri o Cambisti, che nel secolo XV e XVI vi avevano le loro botteghe, come gli Amorini, i Duglioli, i Malvasia etc. La bottega all'insegna dei Tre Mondi era degli Amorini, l'altra andando verso le Pescherie quella dei Malvasia, quella che vien dopo dei Duglioli. Alessandro Amorini vendette la sua il 11 settembre 1604 a Filippo di Francesco Sampieri per Lire 8500. Rogito Andrea Fabri.

Si dice ancora Portico dei Limonari pei venditori di limoni che ordinariamente sono appostati sotto queste volte.

Si trova in una cronaca che ci dice i casamenti dei Lambertazzi occupassero tutto il locale del portico dei Banchi, ma è falso come si vedrà in appresso.

Il tratto dell'attuale portico a cominciare dal vicolo della Morte fino alla via delle Chiavature, non faceva parte dell'antico portico dei Banchi, ne viene considerato anche oggidì per facente parte del portico dei Limonari. Questa porzione prima della fabbrica della chiesa di S. Petronio non guardava sulla piazza ma contro il fianco delle case dei Rustigiani.

Fra le suddette due strade vi era la casa grande di Oddono Tassoni venduta il 18 maggio 1419 a Lodovico, o Battista fratelli Isolani assieme ad alcuni stanziamenti ad uso bottegho sopra l'angolo della piazza in capo alla via delle Chiavature e di quella che va all'Ospitale della Morte. Fu pagata Lire 5000. Rogito Gabrielle Fagnani e Nicolò Beroaldi.

Nel testamento di Giovanni Francesco di Jacopo Maria Isolani fatto l'undici agosto 1539 a Rogito di Cesare del fu Lodovico, del fu Cesaro Panzacchia, lascia egli a Girolamo suo terzo figlio il casamento con portico in volto posto in Bologna sulla piazza in Cappella de SS. Vito e Modesto con cinque botteghe. Confina la piazza, la Via dello Chiavature, i beni dell'Ospitale della Morte, i Bolognini ec. Porzione di questo stabile dalla parte delle Chiavature sino alla metà del voltone appartenne non si sa come a Giovanni Galeazzo Rossi, mentre si trova, che l'ingresso nelle Chiavature N. 1134. Isolani, lo aveva dal vicolo della Morte N. 1133. Appartenne poi tutto a Giuseppe Giacomelli.

Si passa il Voltone delle Chiavature.

Essendosi cominciata la fabbrica della chiesa di S. Petronio, si pensò dal pubblico di ornare il lato della piazza dalla parte di levante e di prospetto al palazzo dei Signori, siccome quello che per l'irregolarità dei stabili rendeva indecente da questa parte la piazza ornata di magnifici fabbricati verso le altre regioni, perciò il 7 settembre 1400 gli Anziani decretarono che fosse *salegata* la piazza e che si facessero dodici pilastri con undici archi per un portico a crociera con volte sopra dei quali si erigesse un muro elevato da terra piedi 35 con merli, e che sopra la Via dei Malcontenti (Pescarie) si innalzasse una crociera. Per l'esecuzione di questo decreto furono deputati i Fabbricieri della chiesa di S. Petronio, i quali fecero per mano al lavoro il 7 dicembre 1407,

come da Rogito di Giovanni Vanuzzi. Il Ghirardacci dà per compita nel 1412 la fabbrica del muro merlato con belle finestre e portico detto de' Banchi dall'angolo della casa di Roberto Salicetti presso la Via degli Orefici fino alla strada delle Chiavature.

Alla suddetta facciata fu sostituita la presente prolungata fino al vicolo dell'Ospitale della Morte costruendo l'arco sulla via delle Chiavature. La fabbrica con disegno di Giacomo Barozzi da Vignola, si cominciò il 23 luglio 1505, e fu finita i due settembre 1568 conservando le volte dell'antico portico fatto nell'anno 1407.

1303, 17 novembre. Sull'angolo della via delle Chiavature vi erano caso o terreni di Guizzardino del fu Bulgarino Lambertazzi e di Egidia di Giacobino Silvestri moglie di detto Guizzardino locatore per anni nove a Zanitto Bentivogli per annue Lire 60, una coscia di manzo e una libra di pepe da pagarsi il primo gennaio. I detti stabili erano larghi piedi 26 verso piazza, e diecisette nella parte posteriore e lunghi piedi 79 e uncie 7, posti in Cappella San Vito in confine della piazza del Comune, di Romeo Pepoli, dei figli di Castellano di Fabro detto Bulgarino, e della via pubblica (Chiavature).

L'essere compreso nell'affitto anche una coscia di manzo indica che vi fosse una macelleria, di fatti si trova, che li 4 maggio 1361 l'Ospitale della Vita acquistò col patto di francare una Casa in Piazza ad uso di scortiatore sotto S. Vito. Per lire 50 rogito Fra Galvano Albiroli venduta da Castellano Lambertazzi.

1489, 28 ottobre. Filippo del fu Bartolomeo Manzoli affitta a Gio. Battista ed a Sebastiano fratelli, e figlio del fu Giacomo Pellegrini una bottega con portico, con piccola stanza, e con altra, sopra detta bottega posta sotto la parrocchia di S. Vito presso la piazza ad uso di spezieria all'insegna della Luna. Confina la via delle Chiavature, Girolamo Lodovisi, i beni di Giovanni Montorenzio Domenico e Alessandro Scarselli, etc. etc per annue Lire 150, una libbra di pepe intero, un oncia di Zaffarano e una libbra di Specie. Questa locazione fu stipulata a nome d'Antonio del fu Girolamo Luna, rogito Francesco Salimbeni o Alessandro Buttrigari. — Si rifletti che l'innesto Monterenzi nella famiglia Lodovisi seguì nel 1419, onde lo stabile che si dice confinasse con quello del Manzoli era tutto Monterenzi, ma diviso con Girolamo Lodovisi nato Monterenzi.

1512, 6 agosto. Filippo del fu Bartolomeo Manzoli vendette a Francesco del fu Antonio Luna, una bottega ad uso di spezieria all'insegna della Luna sotto S. Vito. Confina la piazza grande, le Chiavature, gli Scarselli, Antonio Maria Legnani etc. per Lire 3200. rogito Francesco Conti.

1519, 20 dicembre. Francesco Luna compra da Bernardino del fu Mario Marescalchi una casa con tre botteghe in parrocchia S. Vito. Confina il compratore, i beni di detta chiesa, e la via delle Chiavature per Lire 4000. Li 30 aprile 1520 Taddea del fu Domenico dalle Scarselle vedova di Marco Marescalchi ratifica il suddetto contratto con rogito Giovanni Battista Bovi. — L'eredità Luna passò ai Filippini, e lo stabile aveva ingresso sotto il portico dei Limonari al N. 54.

Casa degli eredi di Albizo Ulberti, che i PP. di S. Domenico acconsentono che sia venduta come da rogito di Guglielmo Stoppa delli 2 febbraio 1249. Confinava colla Piazza Maggiore, con Mastro Benne speziale, e colla casa della compagnia dei Sartori. Questo stabile era già stato venduto li 5 maggio 1293 a Romeo del fu Gera Pepoli per Lire 600 rogito Alessandro da Argile. Era in capella S. Vito d'avanti la piazza del Comune, dove aveva una fronte di piedi 20 once 7 e più di piedi 51 di profondità. Può essere che questa sia la medesima lasciata da Antonio Cattani all'Ospitale della Vita li 3 ottobre 1448 rogito Bartolomeo Bartoli, e che si dà per essere in capella S. Vito sulla Piazza Maggiore.

Casa che fu dei Rustigani, poi di Mastro Benne speziale, la quale li 29 marzo 1458 Lonzano di Benne da Lonzano lasciò all'Ospitale della Vita. Confinava con la piazza, e con Braiguerra di Nicolò Caccianemici rogito Gaspare Caccianemici. — Nello stosso giorno Giovanna Girelli vedova di Benno da Lonzano rinunzia all'Ospitale della Vita le sue ragioni sulle case sotto S. Vito lasciate da Lonzano suo figlio al detto Ospitale per Lire 300. Confinano la Piazza la compagnia della Vita di dietro, e il Caccianemici rogito Gaspare Gambalunga.

Veniva in seguito uno stabile già Tebaldi, che li 8 agosto 1302 era di Rinniero di Tignoso da Pistoia, come da rogito di Ugolino da Stiatice; in questo rogito si annunzia per essere sulla Piazza rimpetto al Palazzo Nuovo del Comune. — Passò ai Caccianemici, e Caccianemico Caccianemici lo vendette li 27 luglio 1452 all'Ospitale della Vita per Liro 1200. Confina con beni della Vita da duo lati, con quelli di Pietro d'Antonio È posto sotto Santa Maria in Solario alias S. Alò della Vita, ed ha la facciata con merli sulla pubblica piazza rogito Giovanni Maria del fu Nicolò Gambalunga. — Nelle memorie dell'Ospitale della Vita è detto che questa casa fu poi fabbricata dal 1565 al 1568 quando Monsignor Pietro Donato Cesi, era al governo di Bologna.

Eravi in appresso una casa che del 1465 apparteneva a Giacomo di Pellegrino degli Ingrati o del 1472 era degli eredi di Silvestro dal Giulio, e che sembra la stessa che del 1419 era degli eredi Fossi.

Bonifazio, Giacomo, e Giovanni Lambertazzi vendono li 4 giugno 1388 a Francesco Spontoni, cinque abitazioni contigue l'una all'altra, o piedi 7 once 6 di teraeno situato nell'angolo della strada pubblica, che va addrittura dalla pubblica Piazza ai forni della città, o all'Ospizio, anzi all'Ospitale della Vita (Pescarie) nel qual terreno vi sono due banche da Macellari, i quali edificii sono in vicinanza dei mercanti di Lana Bisella, e da due lati della casa dei Bentivogli per Lire 2700 rogito Matteo Preti e Giovanni Monterenzoli. Gli edificii predetti erano di qua e di là della Via poi detta delle pescarie.

Nel 1400 erano indivisi fra Geminiano Cesi di Modena e Giovanni Spontoni. 1419, 16 febbraio. Giacomo Sanuti comprò la porzione Spontoni per L. 1465 rogito Giovanni Maroni. Nel rogito è descritta per metà di casa con botteghe, portico, volte, e con volto indiviso col Cesi sopra la via e portico dei Malcontenti (Pescarie) posta sotto la capella di S. Maria in Solario; confina coi successori di Roberto da Saliceto colli eredi Folli, colla piazza del Comune, e colla strada pubblica del Trivio dei Malcontenti.

1472, 20 marzo. Nicolò di Giacomo Sanuti acquistò l'altra metà da Ventura, e Scipione fratelli Cesi in prezzo di Lire 1312. 4 d'argento rogito Bernardino Guidoni e Domenico Bonafede. Si annunzia per posta sotto Santa Maria in Mario, e sotto S. Vito, o Santa Giusta, avere il muro merlato, confinare a settentrione col compratore, a ponente colla piazza, a mezzodi cogli eredi di Silvestro dal Giglio. In questa compra fu compresa anche una bottega per vendere vino Malvasia. Dai citati confini si viene in chiaro che la metà del Cesi era dalla parte a mezzodi, e cioè dalla parte delle Chiavature, e quella del Spontoni verso gli Orefici.

1527, 29 gennaio. Promessa dei quattro Monasteri eredi Sanuti, di dare in enfiteusi per 29 anni a Bartolomeo e fratelli Gandolfi le botteghe, e le poste dei pilastri in piazza, in loco detto il Trebbo dei Malcontenti per l'annuo affitto di Lire 170.

1567, 16 aprile. Transazione fra l'Ospitale della Vita, e gli eredi di Nicolò Sanuti ed Alessandro, Giuseppe, ed altro Alessandro Gandolfi per le pretese sopra il pilastro in piazza nell'angolo delle pescherie a settentrione, colla quale resta convenuto, che il detto pilastro resti liberamente al Gandolfi, e che il voltone da costruirsi superiormente alla strada, spetti all'Ospitale rogito Alessandro Chiocca.

Si passa la Via delle Pescherie.

Del 1388 questa via conduceva ai Forni della città, e all'Ospitale della Vita. Del 1419 si diceva Trivio dei Malcontenti, e più tardi Trivio della Malvasia.

Dalla predescritta casa del Sanuti fino alla via degli Orefici, vi erano nel 1339 le case degli Albiroli, che confinavano a Levante coi Lambertini, come può raccogliersi dal Testo d'Andrea Albiroli preso li 4 settembre anno predetto dal notaro Gherardino Buallelli.

Cola Albiroli in Riccardo da Saliceto, e Francesca sua sorella in Carlino di Lambertino di Gerardo Ghislieri erano proprietarie di questo stabile li 30 settembre 1361. Cola Albiroli Salicetti col suo Test. delli 8 giugno 1362 lo lasciò a Roberto suo figlio, il quale li 2 luglio 1380 lo locò a Maghinardo di Misino Scappi banchiere, per annue Lire 150 rogito Matteo Prati. Confinava coi Lambertini, con Castellano Lambertazzi ec.

Dal detto Roberto discesero Andrea e Giacomo suoi figli. Andrea testò a favore dei PP. di S. Francesco, di S. Giacomo e di S. Martino dell'Avesa, e Giacomo si maritò in Chiara di Francesco Guastavillani, la quale fu erede dell'unico suo figlio Francesco, che passò in seconde nozze con Bartolomeo Guidotti, per cui i Guidotti divennero proprietari di queste case.

Sotto il 1. novembre 1475 Giovanni Guidotti in un inventario dei suoi beni dice: Casa grande in capella S. Giusta, o Santa Maria in Solario con sette botteghe sotto, tre delle quali nelle Oreficerie, e quattro nella piazza. È posta in piazza sul cantone delle Oreficerie. Confina questa via a settentrione la piazza pubblica, a ponente Messer Jacopo di Pellegrino Ingradi di sopra (a mezzodi) e gli eredi di Zemignano de Cesi da Modena a levante, la qual casa gli per-

venne per eredità di Chiara di Francesco Guastavillani, sua madre in vigore di un laudo in una causa fra detta Chiara, e i PP. di S. Martino, di S. Giacomo, e di S. Francesco sull'eredità di Roberto di Riccardo da Saliceto pronunziato il 12 dicembre 1412 rogito Alberto de Battagliuzzi, e Tommaso di Messer Berto Salaroli.

Si passano le vie degli Orefici, delle Spaderie e del Voltone del Popolo.

Fianco del palazzo del Podestà. (per il suddetto palazzo, vedi piazza del Nettuno).

Si passa il Voltone della Madonna del Popolo.

PIAZZA DEL NETTUNO O DEL PODESTÀ.

Questa Piazza fino al 1564 terminava circa di faccia all'angolo del Palazzo pubblico prima delle così dette botteghe degli Scaffieri, dalla parte di ponente, e da quella di levante poco al di là della porta del Podestà. Il rimanente fino al Mercato di Mezzo era occupato da un isola, la quale confinava a levante colla Via della Zecca, a mezzodi colla Piazza, a ponente colla Via delle Scuollette, a settentrione col Mercato di Mezzo.

Il 3 Giugno 1473 si deliberò di condurre alla Piazza certe acque della sorgente detta Remonda, che scaturiscono sotto l'ex Monastero di S. Michele in Bosco a non molta distanza della Porta di S. Mamolo. Gio. Guidotti, e Gio. Bianchetti furon nominati sovrastanti al lavoro di una fonte da farsi di finissimi marmi fra il Palazzo del Legato ed Anziani, e quello del Podestà, dando ai medesimi la facoltà di spendere quanto gli fosse stato dettato dal loro giudizio, ed arbitrio. La fontana fu ornata di un bacino e di alcune statue che vi gettavano acqua. La spesa fu economica perchè dicesi che fosse di solo L. 1064, ma non piacque il disegno, e di più riuscì difettoso l'acquedotto, per cui il 23 Marzo 1483 fu decretata la demolizione, e il dono alla fabbrica di S. Petronio dei materiali che la componevano.

Il primo Giugno 1520 si ordinò, che le acque della sorgente Remonda, che altra volta dal Monio di S. Michele in Bosco, erano condotte alla Piazza di Bologna, vi fossero restituite. Il 27 Luglio anno stesso furon deputati alla fabbrica della pubblica fonte Agostino Marsili, e Lodovico Carbonesi.

Il disegno fu commesso a Tommaso Lauretti, pittore Palermitano, le statue e i bronzi a Gio. Bologna Fiammingo, e il lavoro dei marmi ad Antonio Lupi. Il 29 Giugno 1520 fu fatto l'assegno dei fondi per le spese, ma solo nel 1563 si cominciò ad erigerla in poca distanza dal sito dove fu già la demolita nel 1483.

Li 20 Agosto 1564 cominciò a dar acqua, e la statua del Nettunno fu posta a suo luogo li 16 Dec. 1566. Nel 1605 fu chiusa e contornata da cancelli di forro, agli angoli dei quali furon innalzate quattro piccole fontane che da altrettanti mascheroni buttano acqua in bacini di marmo. La fossetta che circonda la ferriata è esternamente di piedi 42 per lato. La Fontana getta acqua per 32 spinelli di un punto d'oncia ciascuno. L'Alidosi dico che l'acqua esce da più di 90 spinelli e che ciascuna poppa delle Sirene getta per sette dei medesimi.

La spesa a tutto il 1605 ammontò a Scudi romani 67,500, ossia Bolognesi Lire 327,500. Questa magnifica fontana fu fatta sotto la legazione del Cardinal S. Carlo Borromeo.

Li 14 Febbraio 1568 fu eletto in custode della fonte Domenico Passarini con provvisione di annue Lire 100, che in progresso fu ridotta a Lire 80.

Li 18 Luglio 1582 Lodovico Balbi chiese un premio per aver trovato il modo di fornir maggior copia d'acque alla pubblica fonte, mediante quelle del canal di Reno.

Nel 1605 si rinnovarono i condotti della fontana, la quale fu contornata di cancello, nei cui angoli furono posti quattro vasi, che ricevono acqua da quattro superiori mascheroni a comodo del popolo.

Li 29 Novembre 1607 gli Assunti della Fonte dimandarono al Reggimento i mezzi per ricompensare il cav. Guglielmo Fava inventore del nuovo condotto di S. Michele in Bosco, col quale si provvede acqua per la detta fonte.

Nel 1650 fu fatto venire da Mantova un fontaniere, al quale furon pagate Lire 9000 a conto dei suoi lavori. Fu fatto un recipiente d'acque profondo piedi 30 a capo della strada che va a S. Michele in Bosco, detta il Listone. Li 10 Maggio 1651 si scoprì la fontana per la quale si erau spese Lire 14,000 compresi i tubi di piombo.

Li 29 Agosto 1662 l'ingegnere Carlo Segà unì all'acquedotto della pubblica fontana alcune acque del condotto Mario derivanti da sorgente che sono sotto il monte di Ronzano.

Li 17 Maggio 1679 si finirono nuove riparazioni alla fontana del Nettunno, e al suo acquedotto, per le quali si spesero Lire 13,424. 6. 8.

Li 30 Settembre 1749 si terminarono i risarcimenti al condotto, che è fuori della porta di S. Mamolo.

In progresso di tempo, mercè le cure del membro del Consiglio Comunale Giuseppe del fu dott. Vincenzo Pozzi, furon riattivati lunghi tratti interrotti dell'acquedotto, riaperti molti spiragli abbandonati, o perduti, e raccolta tutta la possibile quantità d'acqua che si potè riavere dalle scarse sorgenti dello colline di S. Michele in Bosco, di Ronzano, o della Madonna del Monte. I lavori furon lunghi, e penosi, e non ostante si spese una limitatissima somma. Il deputato in custode della pubblica fonte godeva dell'annuo assegno di Lire 160.

Gli acquedotti o venditori d'acqua non potevano prender acqua dal vaso grande della fontana riservata alla famiglia di Palazzo, ed ai Magistrati; tutti però la potevano pigliare dalla fonte dei Pollaroli dalla Dogana Vecchia.

Mentre s'innalzava la fonte, e se ne ammirava la sua bella composizione, nacque il progetto di prolungare il tratto di Piazza, sul quale era fondata, fino

al Mercato di Mezzo. Nel Senato Consulto tenuto il Sabato 29 Novembre 1564 fu decretata la demolizione dell'Isola per aggrandire la Piazza del Nettunno, e la creazione del Monte Isola di rendita Lire 2200 per compensare i danni che deriverebbero ai proprietari dei stabili componenti la medesima. Il partito passò con 31 voti favorevoli e due contrari.

Li 20 Dicembre 1564 Pio IV permise che coi proventi del Dazio Piazza si erigesse il proposto Monte Isola.

Li 3 Gennaio 1565. il Senato nominò Assunti per tutto quanto poteva essere in rapporto alla demolizione dell'Isola Nicolò Lodovisi, Camillo Paleotti, Alessandro Lupari, Lelio Vitali, Cornelio Malvasia, Francesco Bolognetti, Paolo Poeti, e Giovanni Maria Bolognini.

Li 19 Gennaio susseguente il Governatore Card. Francesco Crasso, di Milano, ordinò che tutti i proprietari di case e di botteghe in piazza o nelle vie che avevano sbocco nella medesima dovessero pagare in via di testa i danni sofferti dai possidenti dello case e botteghe demolite per ampliare la piazza della fonte pubblica.

La gravezza imposta fu la metà delle pigioni delle botteghe della piazza, e di baiocchi 6, 4, e 2 per ogni Lira di pigione delle case e botteghe delle strade che comunicavano colla piazza medesima.

L'atterramento dell'Isola nella quale vi erano trentadue botteghe, s'incominciò li 8 Gennaio 1565 e fu compiuto colla spesa di Lire 14,000.

*Creditori del Monte Isola come da rogito di Galeazzo Bovi
delli 22 Giugno 1565.*

1. Ranuzzi Gio. Battista, e Marcantonio fratelli e figli del fu An- nibale della Capella di S. Andrea dei Piatresi. Per una casa e due botteghe contigue	L. 360. —
2. Dalle Guaine Lodovico del fu Antonio della Capella di S. Mar- tino dell'Avesa. Per sette botteghe e sue sovrastanze	» 655. —
3. Accursi Giovanna del fu Traiano, moglie di Pier Francesco del fu Alessandro dalla Fava della Capella di S. Michele dei Lepro- setti. Per un bell'edificio sull'angolo della piazza con tre botteghe, stanze sopra le medesime, due magazzini e cantine	» 463. —
4. Segna Francesco di Giovanni Maria della Capella di S. Andrea degli Ansaldo, intestato poi Cornelio Malvasia. Per una casa e una bottega di rendita Lire 329. 6. Questo stabile era stato venduto il 9 Luglio 1510 da Baldassarre del fu Antonio Cattani a Petronio del fu Andrea dalla Segna. Confinava colla Via Oriente (cioè colla Via della Zecca) e quella mediante col palazzo del Podestà, altra strada a Set- tentrione (Mercato di Mezzo) Lodovico Ghisellardi, a mezzodi verso piazza e Felicità vedova di Giacomo Mogli, a Occaso verso il palazzo degli Anziani. Per Lire 700 rogito Battista Bovi	» 329. 6

Segue L. 1807. 6

Riporto L. 1807 6

5. Orazi Monsignor Nicolò » 385. —
 6. Orazi Paolo » 75. —

Per case e bottegho di Monsignor Nicolò, di Domenico di Silvestro, e di Paolo degli Orazi poste verso il Mercato di Mezzo incontro alli Scappi (Caffè degli Stelloni) o dalla parte opposta al Torrione delle Udienze Criminali, le quali facevano cantone e sprone sulla nuova piazza dell'Isola demolita, per cui ne veniva deformità al prospetto, fu ordinato che fossero demolite, e tirate a linea della facciata del palazzo del Pretore dalla Via del Mercato di Mezzo fino a quella delle carceri (voltone della Croce) per la lunghezza di piedi 38 once 4 e per la larghezza di piedi 21 come da memoria delli 21 Giugno 1566 esistente nell'archivio del Monte Isola. Per questa demolizione non contemplata nel primo progetto furon assegnate Lire 400 agli Orazi per cui l'annuo peso del Monte Isola stabilito in Lire 2200 rogito Galeazzo Bovi ascese ad annue Lire 2060.

7. Dai Velli Ippolita del fu Mastro Battista vedova di Mastro Giovanni Antonio Atoguini armareolo. Per una casa, una bottega ed altri edifizii venduti già da Girolamo Cottellini al detto Atoguini il primo Giugno 1590 » 108. —

8. Campana Gio. Batta del fu Nicolò della Capella di Santa Maria Maggiore. Per rata e parte di una bottega » 15. —

9. Fornello maestro Andrea di Girolamo Bertaro della parrocchia di S. Salvatore per cinque botteghe. Gli si pagarono Lire 1075. 14. 3, e per salko del suo avere una rendità sul Monte Isola di annue » 38. 14

10. Collegio Ancarano. Per canone di una bottega affittata a Giovanni Francesco di Giacomo Risy della Piana di S. Colombano, di professione spadaro, la qual bottega fu in parte desolata » 14. —

11. Ospitale della Morte » 55. —

12. Tostini Elisabetta » 72. —

13. Muratori Girolamo ed Elona coniugi » 42. —

14. Guidotti Ercole » 48. —

Totale L. 2060. —

E qui ci sia permesso osservare che sebbene tenuto a calcolo la notevole differenza dei prezzi che a quei di si assegnava al valore degli stabili la tendenza di assecondare gli abbellimenti promossi dal Comune prevaleva sull'interesse pecuniario.

Rendita del Monte Isola L. 2060 che ragguagliata al 3 per 0₁₀ produce un capitale di Lire 88066. 13. 2.

Col ricavo dei materiali dell'Isola demolita furono dimessi i prezzi dovuti alli altri seguenti proprietari:

15. Barbiroli Achille del fu Cristoforo libraio bolognese della parrocchia di S. Pietro. Per rata e parte di una bottega.

16. Rettore de' SS. Ippolito e Barbara. Per bottega Enfiteutica condotta da Mastro Andrea di Girolamo Fornello Bertaro Lire 10. 10.

17. Ghisellardi Senatore Antonio della Capella di S. Andrea dei Piatresi, per 3 botteghe con magazzini L. 396. 17. 6. d'affitto, gti si pagarono L. 569 12 10 di saldo.

18. Fontana Flaminio, e Orazio del fu cav. Vincenzo e per essi Giovanni Gbiselli loro procuratore per una bottega ed un'altra con molti soprastanti edifici, dai quali ricavano Lire 205 d'affitto.

19. Risy Gio. Francesco del fu Giacomo Spadaro della Capella di S. Colombano Lire 514. 5. 10 per la bottega già da lui acquistata dagli eredi di Girolamo Fornello libera per la metà, e per l'altra metà d'utile dominio del Collegio Ancarani. Vedi N. 10.

20. Prandi Mastro Stefano del fu Giovanni della Capella di S. Colombano Lire 1542. 17. 2, per una casa con bottega già a lui venduta nel 1551 da Giacomo da Moglio, e che paga Lire 108 d'affitto.

21. Fornello Marco Santo del fu Gio. Battista della Capella di S. Prospero per alcune botteghe e case, che rendevano annue Lire 230 a lui lasciate da Alessio Orazi. Si pagano Lire 785. 14. 3. e se gli pagarono annue Lire 175.

Nella nuova piazza si confusero le due strade delle Scudelle, e della Zecca. Si trova che in quella delle Scudelle nel 1440 vi era una casa, o stanza ad uso di Scudelli vicina alla piazza grande. Confinava col muro, ed orto degli Anziani. Fu venduta da Giovanni e da Angelo fratelli Poeti a Ugolino dei Benacci per Lire 450 rogito Gio. Castellini. Per quella dotta Via della Zecca si ha la seguente memoria del 1432. Il Viazzolo confinava col Guasto della casa ad uso di Zecca e che viene verso il palazzo del Re Enzo per piedi 24.

Lungo i confini della piazza del Nettunno con la Via del Mercato di Mezzo, e per un tratto dalla parte del palazzo del Legato furon piantate del 1689 nel mese d'Ottobre 24 colonette quadrate di rovere alte circa piedi 7 sopra terra, ed inverniciate di rosso per impedire l'ingresso nella piazza ai carri e carrozze, le quali colonette furono rinnovate nel Dicembre 1776 poi levate sulla fine dell'anno 1796. Il volgo diede il nome di Stelloni ai predetti pali di legno, e d'allora in poi questa località prese la denominazione degli Stelloni.

Nel Marzo 1766 parte dei cassoni che erano sulla piazza del Comune furon posti in quella del Nettunno dalla parte del pubblico palazzo di dove furon levati il 18 Aprile 1781 in causa del Corpo di Guardia del presidio pontificio stabilito nell'angolo del palazzo, credo in faccia il voltone della Corda.

Il Teatro della Fiera del 14 Agosto 1605 occupò la piazza del Nettunno. Cominciava dalla Residenza dell'arte dei Notari, o finiva nel Mercato di Mezzo. Rappresentava un Giardino nel cui centro primeggiava la Fontana pubblica. Piacque la novità, ma non fu mai più imitata.

La piazza del Podestà è di superficie pert. 194. 33. 10, non comprese le pert. 18. 49. 9 occupate dalla Fonte pubblica. Il Dotti architetto del Senato la calcolò di pert. 220. piedi 71.

Palazzo del Comune della Ragione ora detto del Podestà.

N. 55. L'antico palazzo del Comune trovavasi fra la strada di S. Mamolo, e la Corte di S. Ambrogio. Fu abbandonato in causa d'essere troppo angusto, dopo di che servi ben di rado ad alcune radunanze del popolo, e qualche volta a Scuole per i famosi lettori in diritto.

Si crede che l'epoca certa dell'abbandono sia stata nel 1170 perchè cominciò in quell'anno a trovar gli atti pubblici e le provvisioni datate dalla Casa di Bulgaro, nella quale fino al 1200 si radunarono i Consigli, e vi tennero la loro sede lo autorità esecutive dell'allora nascente Repubblica Bolognese.

1198 XV Kal. Aug. *Actum in domo quondam Domini Bulgari ubi moratur profeta Potestas - Ego Testacapra Not. presente Dom. Azone Juris professor.* Durante quest' intervallo pensò il Comune di fabbricare una comoda e dignitosa residenza per i suoi Magistrati e ne affidò la cura ai due Sindaci Guido Lambertini ed Egidio Priconi.

Stabilitosi di far la fabbrica sulla Piazza Maggiore dalla parte di settentrione, fu nominato il giureconsulto Bagarotto in procuratore del Comune per far l'acquisto delle case che furono di Torello di Salinguerra, possedute da Pietro di Remengarda o Ermengarda fratello di Salinguerra, da Albertino di Arrinverio nipote di Pietro e di Salinguerra, e da Salinguerra stesso suo fratello, siccome Giovanni, e in allora probabilmente podestà di Verona. In una carta di Lamberto di Ermengarda pare indicato per di lui parente Giovanni III. Vescovo di Bologna, che era morto nel 1017, forse zio di Lamberto, il quale Lamberto fu il più potente uomo fra i Bolognesi. La sua eredità passò ai Torelli di Salinguerra, e non sarebbe improbabile che in detta eredità vi fossero comprese queste case in piazza.

Partì il Bagarotto, e stipulò il primo contratto con Pietro il 25 Settembre 1200 in Treviso rogito Guido di Roffo. Passò a Ferrara, e colà contrattò con Albertino di Arrivario il primo Ottobre 1200 a rogito del predetto Guido. Li 30 Ottobre era in Verona, ove combinò il terzo acquisto con Salinguerra di Torello per gli atti del predetto notaio. Finalmente andò alla Fratta nel Polesine di Rovigo di cui Salinguerra ora Signore, e vi riportò da Aita Madre di Salinguerra, e di Pietro, ed Avia d'Albertino, la sua rinunzia alle ragioni dotali che gli competevano sopra i beni venduti come da rogito dello stesso Guido di Rosso.

Confinavano gl' indicati stabili con beni della Chiesa di S. Giuseppe e con Ugolino di Attone di Conte e con Ardizzone che si disse Bocazio a mattina, con Alberto Rustigani, colla Chiesa di S. Maria dei Rustigani, e con Ugolino di Attone di Conte a mezzodi, con beni della Chiesa di S. Silvestro, con Raincrio di Moricio, con Ardizzone de Rustigani, con Viviano Pisano, con Rodolfo di Malgarmo, e con Alberto Cattaneo a ponente, con beni della Chiesa di Santa Giusta con Ugolino di Attone di Conte, e con Ardizzone che si disse Bocazio a tramontana. Furono pagate Lire 1545. Nei tre rogiti succitati, i confini sono sempre ripetuti senza alcun cambiamento.

1201 22 Marzo. Il Comune comprò le Case di Alberto Rustigani mediante i suoi procuratori Sellario e Zaccaro. Confinavano a mattina la piazza del Comune, a sera la piazza Maggiore, e a mezzodi altri beni del venditore sui quali vi era la sua Torre, e a settentrione la Chiesa e Canonica di S. Silvestro per Lire 100 rogito Agnello. Secondo questo rogito dicevasi piazza Maggiore anche quel tratto dove fu poi fatta la pubblica fonte, ed esisteva una seconda piazza detta del Comune fra la piazzola della Canapa, e le Spaderie, se però le regioni indicate sono giuste.

1201 22 Luglio. Pietro Prete di Santa Giusta vendette la sua Canonica, e il suo Portico al Comune, che confinavano a mattina colla Chiesa di Santa Giusta, a sera col palazzo del Comune (cho si stava fabbricando, a mezzodi colla Via pubblica) dunque fra Santa Giusta e la piazza Maggiore Nuova vi erano altri stabili, e a settentrione con una Tubata, che fu già di Montanara, poi del Comune. Pagata Lire 70 rogito Agnello.

Nello stesso mese di Luglio fu comprata anche la Chiesa di Santa Giusta, di jus patronato degli Atticonti, ed alla stipulazione dei detti due contratti concorsero i vicini alla predetta Chiesa, che furono Guido Lambertini, Ubertino Sarti, Gerardo Panceria, Alberico Gardini, Birolfino e Enrighetto Gambarini.

L'Instrumento della compra della Chiesa si celebrò — *In Curia Nova Communis* — lo che prova che la fabbrica era avanzata. Questo palazzo ebbe originariamente per confini la Via del Voltone della Madonna del Popolo a mezzodi, la piazza del Nettunno a ponente, la via del Voltone della Corda a settentrione, e la Piazzola della Canapa a levante, e cioè dall'angolo della via del Voltone della Corda, al primo angolo della via del Voltone del Popolo. La sua principale facciata era sulla Piazzola della Canapa.

L'Alidosi non vide le vendite fatte dagli eredi di Torello di Salinguerra non facendone menzione nella seguente nota che egli dà degli acquisti fatti per erigere questo palazzo :

Compre nel 1201.

Da Guido Prete di Santa Maria dei Rustigani . . .	L. 00 —
Da Alberto Rustigani	» 270 —
Da Montanaro di Rolando Vecchio	» 100 —
Da Pietro Prete di Santa Giusta	» 70 —
Da Donna Greca	» 7 —
Da D. Guido Prete di S. Silvestro	» 10 —
Da Isnardo, ed Enrico Fratelli Rustigani	» 120 —
Da Ardicio Rustigani	» 7 —
Da Rolandino di Tegrino	» 60 —
Da Nicolò Notaro	» 10 —
Da Belliono	» 4 —
Da Michele di Palmiolo di Calveto	» 25 —
Da Bomerio Fornaro	» 4 13
	L. 748 13

	Riporto L. 748 13
Da Alberto di Girardo Gottifredo	» 18 —
Da Pietroboni suo fratello	» 7 11 6
Da Ardiccio di Boccaccio Lambertazzi	» 100 12 8
Da Nicolò di Vado	» 153 7 4
Da Engildisia, e da Spinello Tintori	» 72 10
Da Alberto Cattani	» 80 —
	L. 1244 54 8

Compre nel 1202.

Da Alberto Boccamata	L. 80 10
Da Pietro Cotto	» 25 —
Da Gualfreduzzo Avogoli	» 19 —
	L. 124 10 —

Compre nel 1203.

Da Alberto Cattani	L. 220 —
Da Alberto e da Graidano	» 130 —
Da Vigolino Malgermi	» 75 —
Da Viviano	» 80 —
Da Ridolfo di Pietroboni Guidofredo	» 13 —
Da Alberto Boccamata	» 20 —
Da Alberto Corticelli	» 24 —
Da Giacomo di Raimondino, Notaro	» 216 —
	L. 778 —

Somma Totale 2148 4 6

1208 26 Settembre. Il Comune procedette alla locazione degli edifizii congiunti al nuovo Palazzo della Ragione, i quali vennero qualificati per case del Comune, e per le Volte dello stesso Palazzo poste sulla strada, che viene dal Mercato di Mezzo davanti la casa di Alberto di Gerardo, di Guidifredo fino alla scala del Palazzo dal lato di mattina verso la Curia, con la casa della Moneta di sopra, rog. Giacomo Secondo. Da questo rogito sembrerebbe che la strada che viene dal Mercato di Mezzo, possa intendersi quella oggidì detta della Piazzola della Canapa e che le case d'Alberto di Gerardo fossero le aderenti alla già residenza della Società dei Mercedari dalla parte di detta via, che il Palazzo del Comune avesse il portico, e che sotto il medesimo vi fosse la scala per salire ai piani superiori e fosse esterna, come solevasi non di rado praticare a quei giorni.

Nel 1223 il Gonfaloniere della giustizia e della libertà prese in affitto parte delle case che erano fra il voltone della Madonna del Popolo e la Via delle Accuse, e la loro torre sussiste ancora in gran parte nell'angolo della predetta via.

Nel 1226 fu concesso di erigere un oratorio privato nel palazzo Pubblico della città, forse il costruito al primo ripiano delle antiche scale del palazzo, per cui si disse Santa Maria delle Scale. Questa Cappella secondo il Masini prese nel 1337 il titolo di S. Maria delle Notarie per essersi queste collocate presso la medesima residenza dei Notari del Podestà. Nel 1485 essendosi cambiato l'ingresso e il sito alle scale del palazzo cessò di esistere la suddetta Cappella.

Sul finire dell'anno 1245 dicono gli storici che si comprassero altri stabili per ampliare il palazzo.

1249 26 Marzo. Prigionia di Enzo Re di Corsica e di Sardegna, figlio naturale di Federico Imperatore, custodito in questo palazzo fino alli 15 Marzo del 1272 in cui seguì la sua morte.

1250 13 Agosto. La Chiesa di S. Appollinare e le case di detta Chiesa poste sopra il palazzo della Ragione, appartenenti al Plebanato di S. Maria di Montevoglio, furono distrutte senza il consenso del Vescovo, e del Capitolo di Bologna. Si sdegnò altamente il Pontefice Innocenzo IV per tale attentato, ma supplicato dal Vescovo, dal Capitolo, dal Comune, e dal Podestà, che ne aveva ordinata la demolizione, perdonò il delitto a condizione che in luogo della distrutta Chiesa di S. Appollinare, e in compenso del danno sofferto dal Plebanato di Montevoglio, vacando la Chiesa di S. Ambrogio di jus patronato del Comune di Bologna fosse questa nelle sue giurisdizioni e pertinenze surrogata alla demolita. Dato in Perugia li 17 Maggio anno IX del suo Pontificato (1251). Così nel Cartolario Bolognese esistente nella Biblioteca dell'Istituto. Pietro Arciprete di Montevoglio accettò il compenso colla facoltà di trasferire alla Chiesa di S. Ambrogio i frati già dimoranti in quella di S. Appollinare, per le quali cose intervenne il consenso dei parrochiani di S. Ambrogio. Si noti che gli storici, copiandosi l'un l'altro, dicono che la Chiesa di S. Appollinare era nel cortile del palazzo del Podestà, ed era di grande imbarazzo. Forse avranno inteso dire che corrispondeva al cortile, e forse vi aveva il suo ingresso, altrimenti come idearsi mai che la detta Chiesa fosse nel cortile, tanto più che aveva presso di lei un Convento o Ospizio di Frati, come vien detto dall'unico autentico recapito? Difatti il rogito di Tormasino de Magra di Perugia del 1250 decimaterza intrante Augusti dico - Rizzardo de Villa Podestà - La chiesa di S. Appollinare e le case di detta Chiesa *poste presso il Palazzo del Comune di Bologna* appartenenti al Plebanato di Montevoglio (di cui ora Arciprete D. Pietro) devesi trasferire ai Frati che erano in S. Appollinare nella Chiesa di S. Ambrogio.

Nella facciata fu fatto nel 1256 un Arringatorio, ossia Ringhiera dal quale si proclamavano gli Statuti, e le ordinazioni del Comune, del Podestà, e del Capitano del Popolo. Si leggevano le sentenze capitali esponendosi le insegne del Podestà e si gettavano i condannati al Capestro, uso che continuò fino al 1598.

Nel 1264 si cominciò la fabbrica della Torre dell'Arringo, così detta dal vicino Arringatorio, elevata sopra quattro grossi pilastri, larga piedi 20 per un lato, e piedi 22 per l'altro, e finita nel 1269. Vi fu posta una campana che chiamava il popolo a udire la lettura dei decreti, delle sentenze, o a radunare le Tribù, e le Compagnie d'Armi per reprimere le turbolenze interne, o per accorrere contro il nemico. Questa campana si ruppe nel 1291 o gliene furono

sostituite due nel 1295, una per gli Anziani Consoli, e l'altra per gli ufficiali della Biava. Nel 1324 fu fusa una campana di Libro 11666 in S. Procolo, che fu detta dell'Arrengo e posta sulla torre li 6 Ottobre del medesimo anno. Nel 1358 fu cambiata una delle predette campane in un'altra di libbre 7700 pagata 135 fiorini a Francesco Puzzi fiorentino, la quale fu rifatta nel 1377, e portata al peso di libbre 11366, indi aumentata nel seguente anno fino a libbre 12,000 e nel 1453 rifatta di libbre 11,000 per cui furono pagate L. 1095 ad Antonio Bonafede per fattura e metallo aggiunto. Nel 1510 fu fatta la campana detta Cavaliere.

Nel 1436 si comincia a trovare Campanazzo, e Torre del Campanazzo. La Cavaliere, e la campana grossa, detta Campanazzo, suonavano per gl' ingressi dei Gonfalonieri, e per tutte le feste della città, si popolari che ecclesiastiche.

Nel 1594 il Campanazzo cominciò a ribattere le ore dell'orologio pubblico, e suonò sempre per le esecuzioni di sentenze capitali e per quelle di Frusta e della Bertina e cioè per pene infamanti.

Le case e la torre dei Lambertini furono vendute nel 1294 da Filippo e suoi fratelli, e da Paolo dei Lambertini al Comune di Bologna, poi unite in progresso di tempo al palazzo della Ragione. La torre si pretende fabbricata nel 1142. Le dette case confinavano a levante e a settentrione colla via delle Accuse, a ponente colla Piazzola della Canepa, e a mezzodi colla via del Voltone del Popolo. Per unirli al palazzo del Podestà fu costruito il Volto verso settentrione appoggiato a mezzodi alla torre dell'Arrengo.

L'antica sala del Podestà, ossia delle sue udienze, si dà per costrutta nel 1299 colla spesa di lire 200. Nel 1305 si spesero Lire 309 in risarcimento della torre.

1306 21 Gennaio. Fu fatta istanza dal popolo e dal Comune di Bologna al Podestà, perchè fosse riparato il Disco dell'Orso, e il Palazzo Nuovo del Comune, rogito Alberto di Ugolino Vesenda, e Giovanni di Pariso.

1306 7 Giugno. Gli Anziani Consoli ordinarono che fossero pagate a Giovanni di Gherardino, pittore insigne, le pitture da esso fatte nel Palazzo Vecchio, rogito Gherardo Rombolini. Li 30 Giugno 1306 ricevette Lire 30 in acconto, e il 6 Luglio susseguente fu saldato. Questo è il primo rogito che intitolò Vecchio questo Palazzo, e ciò in causa di essersi già cominciato l'altro, che fu poi del Legato.

Racconta il Ghirardacci che il 17 Luglio 1321 essendo fuggiti da Bologna Romeo e figli Pepoli, fu fatto il primo Gonfaloniere di giustizia Guido Pasquale dei Mastri. Questo nuovo Magistrato abbisognando di residenza e di alloggio, fu ordinato dal Comune che si fabbricasse una casa sul suolo dov'erano le beccarie a oriente, servendosi dei materiali dello case dei ribelli da atterrarsi, la qual fabbrica dovevasi cominciare dalla casa della Società dell'arte della Lana Bisella, e seguirla fino alla via, per cui si va verso le case dei Mattugliani (credesi sbagliò, e che debba invece dire: dei Falegnami).

Si cominciò quindi dal ruinare le Beccarie di Mezzo presso le case, che già furono dei Lambertini presso le case dei Fabbri, e di quei dalle Lane presso la Piazza, e la via che conduceva ad esse, e qui si principiò l'edifizio, per il quale furon subito sborsate Lire 4000.

Sotto l'anno 1327 lo stesso Ghirardacci avverte che il progetto della fabbrica del palazzo per il Gonfaloniere fu sospeso. Poesia nel 1336 dice che fu fatto il decreto che gli Anziani abitassero nel palazzo della Ragione, e che a tale effetto si misero in ordine le case dei Lambertini, e quelle della Lana Bisella, dove abitarono fino al 4 Ottobre di detto anno, e che poi passassero al palazzo della Biava di nuovo accomodato per la loro residenza, e così chiamato perchè ivi si mercanteggiavano le biade, la maggior parte del quale fu già abitazione dei Lambertacci.

Partiti li Anziani Consoli e il Gonfaloniere di Giustizia il 4 Ottobre 1330, fu data esecuzione a quella parte di decreto del 2 Ottobre di detto mese ed anno stesso, che riguardava l'unione delle case dei Lambertini al palazzo della Ragione.

A parere del Ghirardacci, le case della Lana Bisella confinavano con quelle dei Lambertini, e, ciò essendo, non potevano esser queste che verso mezzodì dalla parte della piazza maggiore.

Taddeo Pepoli Conservatore di Bologna, sugli ultimi giorni della sua vita, fece fabbricare la loggia del palazzo del Podestà nel 1347. Per loggia s'intendeva un porticato, ma potrebbe cader dubbio che fosse il Voltone della Madonna del Popolo.

Rampone architetto milanese ricevette nel 1355 Lire 500 per aver accomodate le scale.

Li 6 Novembre 1355 il Comune ordinò che fosse posto un orologio sulla torre degli Asinolli a comodo dei mercanti, al che si oppose Giovanni da Oleggio, che dominava la città, e lo fece porre sulla torre già dei Lambertini che cominciò a batter le ore il 19 Maggio 1357 sulla campana fatta levare dal palazzo della Biava, dove abitava l'Oleggio. La spesa ammontò a L. 1810, che fu fatta pagare in ragione di undici denari per ogni cittadino dalli venti anni in avanti.

Nel 1357 la Camera degli Atti, ossia l'Archivio fu collocato sotto la sala detta del Re Enzo, che è un ambiente lungo piedi 88, e largo piedi 46, il quale nel 1380 fu diviso nella sua larghezza in tre navate mediante due ordini di pilastri di pietra, che sostengono gli archi e le volte. Il documento più antico che si trovi in quest'archivio è del 1150.

Il lunedì 19 Febbraio 1442 furono terminate varie bottoghe per le Merzerie sotto il palazzo cominciata nel 1441. Potrebbe intender quelle che sono sotto il Voltone della Madonna del Popolo. Nel 1441 si atterrarono le scale sotto le quali vi era il dazio del sale. Il Ghirardacci dice: e la scala con un portico rimpetto alle Pescarie, ov'era posto il dazio del sale, è gettata a terra.

Nel 1441 parimenti fu data un'aggiunta al palazzo sulla via delle Orevarie, dalla parte delle Pescarie. Pare che per Via delle Orevarie si potesse intendere via delle Ore, nel qual caso sarebbe la strada delle Accuse dov'era l'orologio.

Li 17 Maggio 1442 furono pagate L. 100 a Mastro Bartolomeo Fioravanti per saldo delle scale fatte nel cortile del palazzo sostituite alle demolite.

In Dicembre del 1447 Pietro Garganello, Tommaso dalle Rode, e Tommaso Cavicchioli assunsero di fare una sala grande a tutte loro spese per L. 2200.

Li 14 Dicembre 1450 si convenne coll'architetto Ridolfo Fioravanti di fare

il portico detto dei Merzari, e nel 1453 fu emanata sentenza sulla divisione del terreno per le nuove botteghe dei Mercieri dal lato della ringhiera vecchia, da assegnarsi a coloro che perderebbero le vecchie botteghe da demolirsi.

Il bestemmiamore ora punito anticamente con pena pecuniaria la prima volta la seconda e la terza aumentata del duplo e del triplo la somma, se poi ricadeva la quarta volta era frustato per la città e gli veniva tagliata la lingua.

Nel 1464 Pio II Bentivoglio proibì severamente la bestemmia sotto pena della Borlina, al qual effetto fece murare due collari con catene di ferro al palazzo del Podestà. Il primo condannato fu Giovanni Borlini. Fatta la facciata nuova del suddetto palazzo in faccia a S. Petronio i collari di ferro per la Borlina furono murati alle due colonne laterali all'arco che corrisponde al Voltone della Madonna del Popolo, ove rimasero al detto posto fino all'anno 1796.

Giovanni Visconti da Oleggio, figlio di Filippo Visconti, Governatore della Marca Anconitana e Vicario della S. Sede in Fermo, testò li 9 Febbraio 1363, rogito Lodovico da Gubbio, nel qual testamento ordinò ad Antonia di Sorini Benzone di Cremona, sua moglie, di fare una casa per ricevere poveri, e che essa institui li 8 Febbraio 1369 fuori di Strada S. Stefano a Fossa Cavallina, e che fu poi anche dotata li 5 Agosto 1385 rogito Filippo Marsilli.

Nel 1483 il Martedì 6 Maggio, altri dicono in Luglio, si cominciò l'atterramento delle botteghe dei Merzari per fare una gran Loggia (un gran Portico) e Salone, e per la stessa causa nel 1484 si demolì l'antica facciata dov'ora la Ringhiera verso mezzogiorno. Un altro storico racconta questo fatto nel seguente modo: Nel mese di Maggio del 1485 si cominciò a fondare i pilastri grandi del palazzo del Podestà dov'erano i Merzari, e furono gettati a terra molti coperti e case basse, che orano brutta cosa a vedersi, e tolti molti cassoni di legno, che andavano sino a mezzo della piazza. Secondo il detto di due autori si può concludere che l'antica facciata del palazzo del Podestà verso mezzogiorno, e cioè sulla Piazza Maggiore, era in gran parte priva di portico. Il Negri nei suoi annali dice che l'architetto fu Bramante o Berlingero Cessi e nel capitolo 16 delle Prose dei Gelati dice che la sala del Podestà è opera di Bramante, altri dicono che sia stato Ridolfo Ferravante, e la Guida di Bologna Bartolomeo di Ridolfo Fioravanti.

Uno storico racconta che il 4 Febbraio 1485 si cominciò a scavare i fondamenti del nuovo portico e facciata di prospetto alla Chiesa di S. Petronio, e che alla profondità di dieci piedi si trovò un bel selciato a mosaico. Il magnifico portico, compresa la grossezza dei pilastri, è largo piedi 20 e lungo piedi 173 e once 6. La gran sala sopra il portico è larga piedi 44 e lunga piedi 170 non compresi i muri delle testate. Sotto il portico furono fabbricate molte botteghe per Mercieri, alcune delle quali furon messe anche ad altri usi, e diverse furon vendute a particolari; rispetto agli usi convien credere che molte delle botteghe fossero condotte da fabbricatori, o venditori di cappelli, perchè il portico è detto da molti anni Portico dei Cappellari, e rapporto alla proprietà è gran tempo che le botteghe appartengono a privati, niuna eccezzuata.

Un rogito di Bartolomeo Ghisellardi cancelliere del XVI, stipulato li 7 Dicembre 1485, ci apprenda che Annibale e Pirro Malvezzi deputati dal Reggi-

mento per l' ampliamento della piazza , per la rinnovazione di certe botteghe esistenti davanti e sotto il palazzo del Podestà e per la fabbrica delle volte , convenissero con Andrea del fu Alè , mercante , che cedesse certa sua bottega larga piedi 6 lunga piedi 25 once 9 con portico in volto davanti largo piedi 8 posta sulla piazza davanti di detto palazzo , e che accettasse la terza parte di un terreno della Tesoreria Vecchia posto sotto il palazzo medesimo , lungo piedi 20 circa , e largo piedi 7 , once 6 , sopra il quale vi era una bottega di merzaria sotto il portico del medesimo palazzo dal lato della piazza verso le Oreficerie , concedendo di più all'Alè di fare una porta dal lato esistente nella Notaria incontro Santa Giusta .

In occasione di questa fabbrica fu chiusa l'antica porta del palazzo del Podestà sulla piazzetta ora detta della Canepa ed aperta a ponente sulla piazza poi detta del Nettunno ed alle dette porte vi stette sempre la guardia dei sbirri dall' istituzione del Podestà del Popolo , e Comune di Bologna finchè cessò questo Magistrato nel 1535 .

Li 16 Luglio 1500 furono assegnati nuovi fondi per la riedificazione , e riforma del palazzo del Podestà verso S. Petronio , non però sufficienti per compiere la facciata e la sala rimase perciò imperfetta .

Durante il governo del Landriani fu fatta , e rinnovata la ringhiera sopra il colonnato del portico . Nel Giugno del 1603 si cominciò a rimettere i balaustrini , e si terminò nel seguente anno sotto il Gonfalonierato di Girolamo Boschetti . Si oppose a questo lavoro l' Uditore del Torrione perchè si occupava l'angolo della facciata del palazzo dalla parte della Via degli Orefici , da dove fino dal 1436 si dava il tormento della corda , ma poi condiscese col proporgli di murare la girella sopra il voltone della piazza del Nettunno , detto poi della Corda , pel quale cambiamento il pubblico spese Lire 4000 . Nel 1604 cominciosi ad applicare il tormento nel nuovo posto .

Li 15 Settembre 1626 fu intimato a tutti i proprietari delle botteghe sotto il portico del Podestà di rimettere nello stato primiero i pilastri delle Volte tagliati per allargar le mostre , e l' interno delle botteghe suddette .

Li 19 Agosto 1732 il Senato assegnò ai Pozzari la metà del primo anno del portico del Podestà *alias* dei Cappellari dal lato delle Pescherie per loro uso e stazione .

Nel 1828 in occasione che si fece la seliciata della piazza Maggiore fu regolato il corso delle acque introducendole per un chiavicotto la cui bocca è contro il pilastro del portico del Podestà dalla parte del palazzo del Legato . Fu poscia costruito da questo punto alla antica chiavica un nuovo condotto , nel costruire il quale si incontrò un Fumolo o Carnario a poca distanza dell'angolo settentrionale del Voltone del Popolo , e della fontana del Nettunno , nel quale si rinvennero non poche ossa di adulti e di bambini , indizio d'arco di una delle Chiese demolite nel 1200 per la fabbrica del palazzo Pretoriale . Le Chiese prossime a questa località erano : S. Appollinare , S. Giusta , S. Silvestro , e S. Maria dei Rustigiani . Non poteva appartenere a quest'ultima Chiesa perchè fu demolita nel 1286 , non a S. Appollinare perchè atterrata nel 1250 .

Questo palazzo nella sua origine fu destinato alle convocazioni dei Consigli ,

a residenza dei tribunali civili, e criminali, nonchè dei Consoli che ressero per qualche tempo la Repubblica dopo la sua erezione, perciò ebbe il nome di Palazzo della Ragione. Se è vero che nel 1253 vi prendessero sede i Podestà, il primo ad essere fu Pietro Grillo veneto, ed il secondo Alamanno Dalla Torre milanese, o se del 1265 i Capitani difensori eletti per governare la Repubblica popolare, il primo fu Gordanò Bupani di Como o di Cuneo.

Qui cade in acconcio il dire che nel 1123 si trovano per la prima volta nominati i Consoli in atto autentico, ma non si sa il loro numero, nè quando cominciassero; forse vi furono avanti la vera libertà bolognese, mentre in tempo del dominio Imperiale era già stabilita in Bologna una forma comunitativa.

Nel 1130 si incontra il primo atto in cui è citato il nome di Podestà.

Eugenio III nel 1151 mandò a Bologna una Bolla datata da Ferentino diretta da G..... al *Rectori Populi Bononiensis* per la riedificazione di S. Cassiano. Questi è il primo Podestà di cui si abbia memoria autentica, ed era Guido di Riniero Sasso, come da recapito esistente nell'archivio di S. Giovanni in Monte. Questo Guido trovavasi in Bologna nel 1146, essendo notato qual testimone in un rogito dell'archivio di S. Francesco.

I bolognesi nel 1164 si ribellarono all'Imperatore, uccisero Bozzo e si misero in libertà. In Luglio si trovano subito nominati i Consoli.

Nel 1165 copri la carica di Podestà Guido Canozza.

I Consoli del 1178 erano di due classi dette di Giustizia e di Governo.

Prendiparte, autore della famiglia Prendiparti, era Podestà nel 1186, e fu il primo bolognese che abbia esercitato questa carica. Nel Dicembre seguì la conferma della celebre paco di Costanza.

È necessario il sapere che anno per anno il Consiglio Generale determinava se nell'anno entrante si voleva il Governo del Podestà che era di un solo, o quello dei Consoli, il numero dei quali era indeterminato, quindi a volta per volta se ne fissava il numero. In allora non era stabilito che il Podestà fosse un estero; i Consoli erano sempre nazionali, e qualche volta è accaduto che fossero nominati per due anni, mentre il Podestà non poteva star in carica più di un anno. Nel 1191 l'Imperatore Enrico essendo in Bologna fu alloggiato dal Vescovo Gerardo Gisla della famiglia Scannabecchi, e durante il suo soggiorno concesse il privilegio di batter moneta. È molto probabile che Enrico o la fazione imperiale contribuissero perchè il Vescovo fosse eletto Podestà per tutto l'anno 1192, e che fosse confermato anche per il 1193. In quel tempo non vi era nè nome, nè carattere di Magnati, ma vi era il fondamento di questa qualità per le famiglie distinte per ricchezza, e per estesi rapporti di parentele. Nel 1230 la legge caratterizzò diverse famiglie per magnatizie, e le escluse dal Governo; ed allora fu che si formarono due Consigli, uno del Comune, di tutti i cittadini compresi i Magnati, l'altro del Popolo, al quale non erano ammessi i Magnati. Manchiavano però dello statuto che stabilì le condizioni dei Magnati. Prima del 10 Maggio 1193 il partito popolare, veggendo di mal occhio la conferma di Gherardo in Podestà in causa dei suoi maneggi assistiti dal partito dei ricchi, scoppiò in una rivolta che lo depose dalla carica. Da questo fatto ebbero principio le discordie che desolarono la nostra patria, e l'origine delle due

furiuse fazioni Guelfe e Ghibelline, ossia Geremea e Lambertazza, la prima popolare, attaccata al Pontefice, o la seconda nobile, o legata agli Imperatori. Furono scelti dodici Consoli popolari, numero maggiore che sia mai stato, ma in seguito si venne ad un temperamento, che ravvicinò i partiti, restituendo il vescovo alla carica di Podestà, e incaricando del governo quelli, e questo fino a compier l'anno delle rispettive elezioni. Questa è l'unica volta che i Consoli e il Podestà reggessero unitamente la somma delle cose nella bolognese repubblica.

Nel 1194 erano Consoli Guidotto d'Orso e Ramberto, secondo un atto, che suppono avessero altri compagni. Spirato l'anno dalla loro elezione, si nominò un Podestà forestiero che segnava Guit e cioè Guittoncinus. Raccontasi dagli storici che fosse Pistoiense, che commettesse molte ingiustizie, e partisse da Bologna di nascosto, ma, inseguito e preso, gli fossero strappati tutti i denti, poi lasciato in libertà. Gli fu successore Guido da Vimercate.

Dopo il 1194 non compariscono più Consoli nelle nostre storie, ma i Podestà, che dovevano essere stranieri, o che duravano per un solo semestre nell'esercizio delle loro funzioni.

I Podestà non erano dottori, e Bartolo li chiamava Milites illiterati, perchè erano capitani del popolo, e come tali andavano alla testa delle armate contro i nemici.

Lo statuto dice che il Podestà doveva essere un probo militare, marchese, conte, o barone, d'età di 35 anni almeno, oriondo, e abitante distante 60 miglia da Bologna, il cui ufficio dura sei mesi.

Doveva condurre 5 Giudici giurisperiti legali pratici ed esperti d'anni 40, o almeno quattro. Due esser doverano dottori di LL., l'uno vicario del Podestà per le cause civili al Disco del Leone, e l'altro Giudice all'Ufficio dell'Orso, e sindaco maggiore per i dazi e gabelle, esattore delle rendite del Disco dell'Orso, e della Camera di Bologna e giudice dei banditi.

Il Vicario doveva essere dottore da dieci anni, e il Giudice dell'Orso da cinque anni, avanti d'entrare in Ufficio.

Il terzo Giudice presiedeva al Disco dell'Aquila, e gli altri due ai Malefici dei quartieri di Porta Stiera e di Porta S. Procolo, l'uno e l'altro a quelli di Porta S. Pietro o di Porta Ravegnana.

Il Pretore aveva sette notari, quattro dei quali deputati ai Malefici, e gli altri due d'anni 30 almeno, incaricati dell'ufficio delle strade, ed il settimo dell'ufficio degli ornati proibiti, dei danni dati nella guardia, e dell'ufficio del Sindaco maggiore.

Il Podestà teneva quattro soldati, o soci d'età almeno di 30 anni, uno dei quali presiedeva l'Ufficio dei ponti, strade ed acque. Doveva avere otto donzelli vestiti di panni di lana a due colori, distinti dalle vesti dei birri del Podestà, e cinquanta birri armati vestiti di panni di lana di vari colori, computando nel detto numero due contestabili, e quattro ragazzi. Aveva pure 10 cavalli, fra i quali due gran corridori.

Il Pretore aveva il mero, e misto impero, e l'ordinaria, volontaria, e contentenziosa giurisdizione. I notari presidenti dalle cause civili ai Dischi di Palazzo

erano dodici, che stavano al Disco del Leone, dell'Aquila, del Cervo, del Cavallo, del Griffone, del Bue, e dell'Alicorno. Il salario del Pretore, a cui carico stava la famiglia e i cavalli, era di mensili Lire 575.

Li 10 Novembre 1484 furono eccezzuati i fiorentini dall'esser nati 60 miglia lontano da Bologna per essere Pretori.

Si trova nel 1340 — *Ad banchnm seu Discum Ursi* — che potrebbe indicare per Disco, ciò che dopo si disse Scabello.

Prima del 1203 Bologna aveva un sol Consiglio, poi comparisce un Consiglio detto di Credenza diverso dal Generale. Nel Consiglio di Credenza detto anche speciale si trattavano gli affari, sottoposti ad un segreto dibattimento.

Nel 1212 si ebbe l'unico esempio di trovare cioè a un tempo stesso due Podestà che governavano Bologna. Uno era Cattelano fiorentino, l'altro Gerardo Capoin sacco anch'esso di Firenze. Cattelano seguiva il partito ecclesiastico, e Gerardo l'imperiale. Negli atti pubblici si sottoscrivevano amendue. Questa duplicità nacque dai due partiti, ed imbrogliò il Sigonio, che non sapendo come spiegare tale incongruenza, disse che uno era per la pace, e l'altro per la guerra.

Nel 1219 fu podestà il conte Enrico de Rovescala. Contemporaneamente si trova un Podestà della montagna, che era un cittadino, o da questo nacque il Capitanato della montagna che era carica militare.

Nel 1231, essendo Podestà Federico Lavelungo di Brescia, furono nominati certi Curiali, o Ufficiali del pubblico che assistevano al Podestà, e al Consiglio, scrivevano lettere, ordini, decreti, ecc. o tenevan dietro all'esecuzione di quelli. Questi Curiali erano di tre classi; Gentiluomini (*Milites*), Giudici, e Notari.

Alberto Caravaggi da Milano Podestà nel 1239 tenne due Giudici e due Notari, e ricevette Lire 2000 di provvigione. Li 10 Dicembre gli furono pagate lire 10 imperiali per tornarsene a Milano.

L'Imperatore Federico ordinò nel 1242 a suo figlio Enrico Re di Sardegna che i Podestà non potessero condur seco le mogli, nè introdurle nel distretto di loro giurisdizione, altrimenti fossero spogliati del Cingulo, privati dell'uffizio, e assoggettati alle pene contenute nelle Leggi antiche. Le due cariche di Podestà e di Capitano, coperte fino al 1245 da un solo, furono in quest'anno divise. Quella di Capitano, che fu dichiarata non potersi esercitare da un nazionale, fu accordata a Giordano Cuccino nel 1255 e fu il primo insignito. Nel 1294 fu ordinato che il Capitano fosse nativo di paese lontano, e cioè alla distanza di 70 miglia al meno di Bologna.

Il Capitano doveva essere un probò militare capitano, marchese o conte, d'anni 40, insignito di quel titolo da cinquant'anni almeno, e nato lontano da Bologna 90 miglia.

Aveva il mero o misto impero come il Podestà sopra qualunque Maleficio. Quello dei due che era il primo a carcerare il reo o a cominciare il processo doveva giudicar la causa: quando però amendue conoscessero nel tempo stesso un delitto, era dovuta la preferenza al Pretore. Il Capitano era Giudice competente nelle cause delle vedove, e dei pupilli. Godeva del mero e misto impero

sulla custodia della città; doveva sovrastare ed accorrere agli incendi, e mandare il suo vicario ogni settimana alla visita dei carcerati, il qual vicario doveva essere dott. di LL. e d'anni 35 almeno.

Doveva il Capitano tener due soci letterati d'anni 30 almeno, tre notari d'anni 25, 50 armigeri, fra i quali due contestabili, sette ragazzi, tre Coqui, otto cavalli, due dei quali gran corsieri, o la sua carica durava sei mesi.

Nel 1249 Filippo Ugoni da Piacenza fu assistito da sette Sindaci o Assessori.

Antonio Fusiraghi da Lodi Podestà nel 1289 causò gran tumulto perchè non voleva assoggettarsi al Sindacato, secondo le norme degli Statuti. Le compagnie delle Arti e delle Armi imprigionarono lui, i suoi famigli, e i sbirri, e finì il Sindacato fu accompagnato dal popolo fino al ponte di Reno.

Guasta di Giacomo da Radicofani fu Podestà, e Capitano non ostante lo Statuto del 1245. Morì in ufficio il 10 Agosto 1326, o sepolto il 4 Settembre con magno onore in S. Francesco. Gli Anziani Consoli disimpegnarono le sue incombenze fino a che fu nominato il nuovo Podestà.

Nel 1303 in Novembre si trova Francesco da Urbino giudice, ed assessore del Podestà al Disco del Jus.

Nel 1333 il Podestà ebbe quattro giudici col titolo di giudici al Disco dell'Orso, del Montone, dell'Aquila, e del Bue, che qualche volta fu detto anche del Cervo, i quali si intitolavano: *N. N. honorabilis Rector Civitatis Bononiae, et pro S. Romana Ecclesia ad Discum..... deputatus.*

In un testamento si parla del Disco nel seguente modo:

Unam Tabulam parvam a disco, et a manu, et duo Capitergia.

Unum Discum ad legendum, et unam Rotam ad tenendum libros.

Pare che il Disco fosse una tavola per il giudice, o notaro, che nei tempi a noi vicini si disse — Scabello —. Li 21 gennaio 1306 il popolo e Comune di Bologna fece istanza perchè si riparasse il Disco dell'Orso, rogito Ugolino Vassenda, e Giovanni Varisio, e da una memoria negli atti del Senato del pagamento fatto il 19 Febbraio 1466 di Lire 4. 17. 6 a Giovanni Rizzi cavestraro per un grande e grosso capestro da lui venduto alla Camera di Bologna da collocarsi nella sala superiore della residenza del Podestà presso il Disco del giudice dell'Orso, per dar la tortura ai delinquenti e ai malfattori.

Blasio Fernandez di Belvisio, spagnuolo, morì Podestà nel fatto d'armi di S. Ruffillo, li 20 Giugno 1361. Fu sepolto con molta solennità nella Chiesa di S. Francesco.

Ciapo Santo Ciapti, o Armisio da Narni entrò Podestà li 15 Febbraio 1362. Nel suo Sindacato fu condannato in carcere a pagare Lire 11,000 al Comune. Li 8 susseguente Ottobre, probabilmente aiutato, potè fuggir di carcere, e rendersi continuace non pagando la condanna.

Nell'Aprile del 1387 era Podestà Gabriello d'Enzo da Venozia. Tenne due giudici ai Dischi dell'Orso e dell'Aquila, tre cavalieri, otto notari, otto donzelli, cinquanta sbirri, sei ragazzi, dodici cavalli, Lire 3330 per sei mesi, e Lire 25 per libri e carte.

Guelfo Pugliesi da Prato Podestà e Capitano nel 1388 ordinò che tutti i Nunzi o Messi, ora detti Cursori, portassero una beretta bianca con una croce rossa in cima per distintivo del loro ufficio.

Carlo di Rinaldo Cavalcanti da Firenze morì Podestà nel 1407. La domenica mattina 16 Giugno gli furono fatte solenni esequie in S. Domenico col l'intervento di tutte le regole dei frati, chieresia, consorzi, capitoli e prelati. Erarvi molti cavalieri bardati colle armi del defunto, e con un grandissimo pennone (bandiera) colle armi della Chiesa, del Cardinal Legato, e del Comune. Il castello era coperto da un baldacchino foderato di pelli di vaio.

Francesco Manuelli di Cortona, generale esecutore della giustizia del popolo, e Comune di Bologna, entrò in carica il 26 Luglio 1411. Teneva un notaro, 26 birri, e 5 cavalli. Aveva di provvigione Lire 216. 13. 8 al mese.

Francesco Antonio Mancini siciliano, esecutore della giustizia, fu fatto morire il 24 Novembre 1423 per molte ingiustizie, ed estorsioni commesse in ufficio.

Li 18 Giugno 1442 fu derogato il divieto ai Podestà di convivere colla moglie, figli, o parenti durante la loro carica, ma fu conservato quello ingiunto ai Riformatori e ai loro parenti di far sigurtà ai Podestà. Il cavaliere Bartolomeo dei Rimbotti da Siena fu il primo a godere della predetta deroga.

Nel 1448 Zecchino dei Conti comm. di Ciampello da Spoleto, Podestà, andò ad abitare nelle case di quei Dalle Corregge, rimpetto alla piazza di S. Simone, perchè in Palazzo vi era morto di peste un suo giudice.

Nel 1535 Lattanzio Cinida da Montepulciano fu l'ultimo Podestà e Capitano del popolo bolognese alla forma degli antichi Statuti. La carica di capitano a quei giorni era di puro titolo e non di fatto.

Paolo III. nel predetto anno 1535 ordinò che in luogo del Podestà si eleggessero dal Reggimento cinque giudici forestieri detti di Rota, i quali stassero in carica cinque anni e che ognun di loro per turno annuale coprisse la carica di Pretore. La giurisdizione di questo tribunale fu limitata alle sole cause civili. Il loro stipendio fu fissato di scudi 400 negli anni che erano Uditori, e di scudi 800 nell'anno del Pretorato.

Li 9 Gennaio 1535 furono eletti Lattanzio Cini da Montepulciano già Podestà, il quale fu il primo Pretore per il 1536, Bernardino Medici lucchese, Bernardo Bergonzi parmigiano, Giulio Scarlattini reggiano, e Antonio Aroni spoletino. Il primo Marzo fu pubblicata dalla Ringhiera l'istituzione del Tribunale della Rota bolognese, e la nomina dei 5 giudici. Il primo Aprile fu assegnata la sala del Re Enzo per le loro udienze, e nel 1575 ciascun giudice ottenne nel palazzo una sufficiente abitazione per sè e per le proprie famiglie.

Li 26 Luglio 1710 Clemente XI restrinse la Rota a tre uditori, e il 10 Febbraio 1729 Benedetto XIII la restituì a cinque. Cessò questo tribunale nel 1796 essendo Pretori l'avvocato Leonardo Patrizi romano, il dott. Don Nicolò Giulio Mondì romano, il dottor don Serafino Filoni di Lugo. I notari della Rota erano in detta epoca in numero di quattro.

Si dava il possesso al Pretore il primo Luglio con certe formalità. Faceva il suo ingresso in Bologna per la Porta di Strada Maggiore accompagnato dai 4 giudici della Rota, e da numeroso corteggio, tutti a cavallo con insegne, trombe, guardie, ec. ec. Il Podestà anch'esso a cavallo era vestito di una ricca toga di tela d'oro. Nel 1764 quest'abito o manto fu rinnovato, ma non così pesante come l'antico. Fu fatto di samice d'oro fiorato con foderà di zendale doppio

cremisi, che costava lire 220. Sugli ultimi anni il Pretore faceva l'ingresso in carrozza, dopo che uno di loro per l'avanzata sua età fu dispensato dal farlo a cavallo. Questa funzione erasi convertita in una specie di mascherata.

Fu provveduto in pari tempo dal Pontefice anche alle cause criminali, e per li componenti di questo tribunale riservò a lui stesso la nomina. Fu composto di un uditor detto del Torrione, e di due giudici processanti detti sotto uditori. Le sentenze si emanavano da una Congregazione detta Criminale composta dal Legato, dall'uditor del Torrione, dai due sotto uditori, dal uditor generale, dall'uditor di Camera del Legato e dall'uditor del vice-Legato.

L'uditor del Torrione del 1796 era l'avvocato Innocenzo Innocenzi e sotto uditori il dott. Federico Pistrucchi e il dott. Antonio Finucci romani, siccome Cristoforo Romiti capo notaio, e l'avvocato Ignazio Magnani difensore dei rei.

Nel palazzo della Ragione si tenne il conclave per la morte di Alessandro V. Questo Pontefice entrò in Bologna li 12 Gennaio 1470 con 17 cardinali. Il sabato 3 Maggio a ore 5 della notte, venendo la domenica, spirò non senza sospetto di veleno. Il lunedì sera fu portato alla Chiesa di S. Francesco, dove stette esposto per nove giorni. I cardinali in numero di 18 entrarono il mercoledì 14 Maggio a ore 22 in conclave, che occupava tutta la sala di sopra del Consiglio, e tutta quell'altra che gli era attigua, che corrispondeva sopra l'ufficio delle bollette. Eranvi quattro fila di letti fatti di legno sopra trepidi bassi e forti in numero di più di 30 coperti, ornati di galloni e di cortine bellissime, ognuno dei quali aveva le armi del cardinale a cui era assegnato. Così dice la cronaca di don Fabro, autore contemporaneo. Il sabato mattina circa le ore 12 del 17 Maggio da una finestra sulla piazza fu proclamato in Pontefice il cardinale Baldassarre Costa del titolo di S. Eustachio e Legato in Bologna col nome di Giovanni XXIII. Estratto di lettera scritta dai cardinali a Lodovico Alidosi signore d'Imola.

Nella gran sala sopra il portico si sono date feste e spettacoli.

Il 4 Marzo 1632 fu dato il Torneo — Amore Dio della vendetta, ed i furori di Venere. È certo che nel 1581 si recitavano commedie da istrioni venali, i quali durante le recite pagarono lire 100 la settimana in elemosina alle Suore della Santa.

Il 9 Dicembre 1598 il Legato confermò la concessione data dal Reggimento a Giuseppe Guidetti di poter far palchi per uso di commedie, di vender frutti e di tenere il giuoco del pallone nella sala del Podestà. Sembra questa l'epoca del principio di un Teatro nella sala, che si avvicinasse alla forma dei Teatri moderni.

Occupava esso poco più di un terzo della sala verso oriente. Il palco scenico era appoggiato al muro dalla parte degli orefici, e i palchetti erano di legno. Il 23 Febbraio 1610 il gonfaloniere o gli anziani fecero recitare a loro spese l'*Andromeda* del conte Rodolfo Campeggi, posta in musica da Girolamo Giacobbi mastro di cappella di S. Petronio. Non si ha memoria certa di spettacolo musicale dato in Bologna anteriore all'*Andromeda*.

Il sabato sera 16 Dicembre 1623 si rappresentò il *Pastor fido*. La domenica susseguente alle ore 14 si manifestò il fuoco nel Teatro della sala, che in due

ore fu ridotto in cenere. Sulla fine del 1624 era rifatto il Teatro e tutto il coperto della sala.

Il 23 Agosto 1628 la sala fu affittata per lire 38 il mese, e nel 1751 per lire 675 l'anno.

Agli undici Agosto 1632 il Legato accordò al reggimento la privativa delle commedie nel Teatro della sala da Settembre al Natale, rogito Paolo Fabri.

Nel 1674 il palco in terz'ordine del can. Livio Zambeccari fu venduto al senatore Giuseppe Michele Malvasia per lire 280 e li 20 Settembre 1675 il conte Filippo M. del conte Corradino Ariosti, e il senatore Guidantonio e fratelli Lambertini pagarono lire 520 quella di Pompeo del fu Pietro Paolo Ringhieri.

Nella notte del 7 venendo all'otto Gennaio 1767 il Teatro della sala, il più antico di Bologna, fu fatto distruggere dal Senato. Dopo quell'epoca tutta la sala ha servito per qualche tempo a granaro per le frumentarie, e per esercizio del giuoco del pallone.

Il 2 Gennaio 1493 i notari furono collocati sotto il palazzo del Podestà, ove si costruivano nuovi banchi capaci ognuno per due notari.

L'ufficio delle acque, e strade, che risiedeva da S. Martino delle Bollette, trovavasi nel 1796 nel palazzo del Podestà.

Mauro Bandi orologiaio e capitano degli artiglieri municipali institui nel 1812 un corpo di pompieri, nella quale impresa fu somamente assistito dal conte Camillo Grassi capo della Autorità Municipale d'allora. Nel Maggio 1820 conosciutasi l'utilità di tale istituzione fu sanzionata dal governo pontificio, ed approvati i suoi regolamenti, di più gli si assegnò un locale nel palazzo già Pretoriale. I pompieri avevano un comandante, un capitano, un tonente, un chirurgo, un sergente maggiore, due sergenti, un caporale foriere, 4 caporali, 31 comuni, e 54 facchini.

Nel palazzo del Rettore o Podestà vi erano le carceri, ed uno storico riferisce che nel 1270 essendo quelle nel torrione di questo palazzo, troppo anguste, altre ne furono fabbricate, che si dissero le prigioni nuove. Un altro dice che prima del 1270 serviva a quest'uso la torre del Comune. Quale fosse la torre del Comune a quei di ignorasi. Il torrione del Arrengo fu finito nel 1269 e la torre dei Lambertini fu comprata nel 1294.

Il Ghirardacci sotto l'anno 1294 dice che le carceri furono fabbricate sotto e sopra, senza indicare da qual parte del palazzo Pretoriale.

Il 5 Febbraio 1328 per decreto del Comune fu ordinato di risarcire la torre già dei Lambertini, poi più tardi detta del Capitano, e di adattarla a carcere per le donne meritevoli di una pena pecuniaria, che non oltrepasasse le L. 10. E siccome l'Alidosi dice che nello stesso anno esistevano carceri nel palazzo della Biava, si sospetta che il predetto decreto fosse fatto per levarle dal locale della Biava, destinato ad altro uso.

Anglico vescovo d'Albano, e governatore di Bologna, fece fabbricare una Cappella dedicata alla B. V. davanti le carceri, e la dotò di annue lire 50 da pagarsi dalla Camera di Bologna. Li 7 Agosto 1371 la diede ai PP. Celestini coll'obbligo di celebrarvi una messa quotidiana.

Nel 1385 li 25 Aprile, Nicolò di Bartolomeo Arrengiera comprò da Gio-

vanni dei Gioanetti un cassone presso il compratore, e presso il muro della carcere antica, per lire 23 rogito Guglielmo.

1441 5 Maggio. Assegnazione fatta da Cervato Seco luogotenente di Bologna e dai XVI Riformatori di certo terreno posto presso le carceri vecchie ad effetto di fabbricarvi una bottega, e nello stesso giorno ed anno dalla Camera di Bologna alla Compagnia dei Macellari di certo terreno in Porta Nova in compenso di altro terreno ricevuto presso le carceri vecchie del Comune, rogito Ser Filippo Manzolino.

1441 7 Novembre. I difensori all'Avere assieme ad Antonio da S. Pietro, Girolamo Bolognini, e Giacomo Zenzifabri, furono incombenzati dai XVI Riformatori di vendere i migliori ambienti delle carceri, l'abitazione del carceriere, non che certo terreno posto sotto la bottega di Ser Giovanni Castellani per lire 750. Li 15 Dicembre susseguente fu decretato che delle predette lire 750 se ne spendessero 500 per costruire nuove carceri nel palazzo del Podestà.

Il Ghirardacci racconta che nel 1443 le prigioni vecchie furono vendute ad Azzo di Pietro da Quarto, e a Giacomo di Bartolomeo Dal Lino per lire 1300 con patto di fare le nuove prigioni, la scala del palazzo del Podestà, e alcune stanze sotto i voltoni, e cita una scrittura di Ser Domenico dall'Oglio.

Nel libri delle rendite degli stabili del Reggimento vi è la partita degli affitti di tre botteghe fra loro aderenti poste sotto il palazzo del Podestà, dalla parte della piazza del Nettunno e segnatamente dove furono le carceri vecchie, la principale delle quali già ad uso di carteria detta del Moro, è la terza subito passata la porta del palazzo del Podestà andando verso gli Stelloni. Presso la detta carteria vi era un botteghino affittato per lire 13 annue. Dunque le carceri vecchie guardavano verso ponente, e le nuove dovrebbero esser quelle che in parte esistono anche oggidì nella via del Voltone della Corda, e sulla Piazzola della Canopa, e le stesse che il Ghirardacci dà per fabbricate nel 1294.

Nel 1455, 21 Agosto, un rogito di Bartolomeo Ruffini parla di una bottega posta sotto la parrocchia di S. Michele del Mercato di Mezzo incontro le carceri del Torrione e in confine della Compagnia dei Merciarì, che è il N. 1296 della Via delle Accuse. È positivo che anche a quei giorni le carceri si chiamassero del Torrione.

Le prigioni per delitti criminali furon poi traslocate tutte entro il palazzo del Legato, e queste servirono per i debitori e pei contravventori ai bandi d'Annona e perciò dicevansi le carceri della Grascia.

Il Legato e i Visitatori facevano la così detta Visita Graziosa 9 volte l'anno a tutte le prigioni, e cioè ai primi Febbraio, 24 Marzo, martedì Santo, sabato di Pentecoste, 28 Giugno, 14 Agosto, 8 Ottobre, 10 Novembre in memoria dell'ingresso in Bologna di Giulio II. seguita l'11 mese stesso, e il 20 Dicembre. In queste visite si verificavano i bisogni dei carcerati, si dispensavano elemosine, e alcuni erano anche liberati dalla prigionia.

Nel 1473 li 9 Dicembre. Fu affittato il dazio delle carceri ad Ercolo di Pietro Lentini per anni 10 e per annue lire 300.

Ritornando alla Cappella delle carceri concessa ai Celestini nel 1371 si hanno le seguenti successive notizie :

1452 29 Dicembre. Regnando Nicolò V. anno V, al tempo della buona memoria di Gregorio XI fu edificata certa Cappella presso le antiche carceri di Bologna ed all'opposto delle medesime sotto il titolo di Santa Maria, nella quale si celebrava quotidianamente la messa perchè fosse ascoltata dai carcerati. Essendo poi stata distrutta la detta Cappella dopo che le antiche carceri furon sopresse e traslocate sopra il palazzo del Podestà di Bologna, dove fu fatto un altare acciò i carcerati potessero ascoltar messa ogni giorno, il cardinal Bessarione Legato di Bologna esentò i Monaci Celestini da tutti i dazi imposti e da imporsi coll'obbligo di celebrare ogni settimana in perpetuo quattro messe nelle carceri, e ciò atteso la seguita distruzione della Cappella dedicata a Santa Maria dotata d'annue lire 50 a carico della Camera di Bologna, rogito Perotto, e Mamellino notaro delle riformazioni.

Nel 1470 il governatore Sabelio fece murare la Cappella delle carceri, e ridurla a carcere pei Regolari.

1473 8 Aprile. Sentenza del luogotenente del Legato di Bologna sulle liti vertenti fra i PP. Celestini e la Camera di Bologna, nella quale dichiara che detti Monaci debbano essere reintegrati e rimessi nel possesso della Cappella altra volta fabbricata avanti le carceri e concessa ai detti Monaci coll'aggravio di celebrarvi una messa quotidiana colla dote assegnata, e poscia detta Cappella distrutta per la fabbrica d'altre carceri per persone religiose. Atti di Giacomo da Monzone.

1474 4 Luglio. Si concedono ai PP. Celestini altre due corbe di sale per affitto di certa camera nuovamente costrutta dov'era certa Cappella già a loro spettante sotto il nome della B. V. M. destinata ad uso dei carcerati, la qual camera il Podestà ritiene che sia sua.

Si noti che la Camera faceva distribuire ogni anno centundici sacchi di sale di peso libbre 39960 agli Ordini Mendicanti del bolognese in ragione di libbre 15 per testa, lo che dà il numero di 2664 individui.

1474 8 Luglio. Essendo la piccola Chiesa o Cappella posta nel palazzo del Podestà in faccia alle carceri antiche del Comune di Bologna stata profanata dal Protonotario Sabelli Legato a Latere, e Governatore di Bologna, per giuste cause, ed edificato su quella una Camera, che in seguito ha servito continuamente al Pretore, ossia al Podestà della città di Bologna sia per sè, sia per la sua famiglia, sia per i Speri (forse Shirri) suoi famigliari, e il Luogotenente del Legato, decreta a favore dei PP. Celestini che gli siano passate dalla Camera ogni anno corbe due di sale oltre il consueto, con questo che detti monaci debbano rinunziare le loro ragioni sopra una Camera ad uso del Podestà, e della sua famiglia, fabbricata sopra la Cappella, poscia distrutta, e che era nel palazzo del Podestà incontro le carceri antiche.

1535 29 Maggio. Obbligazione degli amministratori dei poveri carcerati di pagare in perpetuo ai PP. Celestini annue lire 24 e questi promettono di dire una messa quotidiana nella chiesa di S. Leonardo per comodo delle carceri, di cantare i primi e secondi vesperi, o una messa nel giorno del Santo, e di fare un sermone sopra la Passione il venerdì Santo, di confessare e comunicare i carcerati a Pasqua di Risurrezione, e ciò senza pregiudizio degli altri emolumenti assegnati ai detti PP. rogito Vitale Antonio Mantachetti.

Sembra che la suddetta chiesa di S. Leonarde sia la medesima ricordata nel 1448 per essere contigua alla residenza dell'ufficio dei difensori all'Avere.

1549 3 Aprile. In due camere sopra il Voltone della Madonna del Popolo dalla parte della Piazzotta della Canapa fu fatta la Conforteria per i condannati. È probabile che nel predetto anno cessasse l'uso di confortarli in carcere, come si è detto all'articolo - Piazza della Montagnola. - Essendo stabilite le prigioni nel palazzo del Legato si cominciarono a praticare le seguenti formalità per le esecuzioni capitali. Il martedì o il venerdì si teneva la solita congregazione criminale nella quale, dopo sentite le difese dell'avvocato dei poveri, carica ben inteso onorevole, si pronunciava la sentenza, che veniva intimata mediante un Nunzio al condannato sulle ore 22. Il curato di S. Giovanni Battista dei Celestini assumeva subito l'incarico di Confortatore, ed assisteva il condannato nel suo carcere fino alle tre ore circa di notte. Si esponeva nella Chiesa della Morte un devoto antico Crocifisso, e le Tavolette di Conforteria. Nella Chiesa dei Celestini, e di S. Giovanni Decollato della Montagnola si dicevano preci davanti al Sacramento esposto alla divozione dei fedeli. Alle tre di notte passava il condannato dalla sua carcere alla Conforteria nel palazzo del Podestà, alla di cui porta era ricevuto dalla Compagnia della Morte, che deputava un maestro, e 10 scolari per assisterlo fino all'esecuzione. In Conforteria adempiva ai doveri cristiani, ascoltava messa, gli si somministrava cibo, ed altri soccorsi corporali. Al suono dell'arringo della susseguente mattina partiva il condannato per il supplizio preceduto da una devota processione dei Battuti della Morte, ed entrava nella Chiesina di S. Leonardo posta sulla piazzetta della Canapa, di dove, dopo essersi riconciliato, si avviava al patibolo che si erigeva rimpetto al voltone della Madonna del Popolo sulla piazza maggiore. Eseguita la giustizia restava il cadavere appeso alle forche fino alle ore 21, quando arrivata la Compagnia della Morte lo levava dal patibolo per essere trasportato al Cimitero dell'ospedale presso S. Giovanni Decollato della Montagnola, nel quale eravi un sito appurato per seppellirlo. Questo ceremoniale ispirava un certo tal quasi terrore, che poteva produrre molti effetti salutari, in coloro che meditassero un delitto meritevole di sì obbrobriosa fine.

La Conforteria era una scuola composta di Laici e di Sacerdoti che ebbe principio nel 1351. Le sue costituzioni si stamparono nel 1640, poi ristampate con addizioni nel 1647.

Il Gonfaloniere, gli Anziani e il Podestà non uscivano di Palazzo nei giorni di esecuzione capitale.

Rolandino di Pietro di Guidone di Romancio Romanzi è forse il primo che cominciò a trattare le cause criminali sotto certe determinate regole. Morì alli tre Settembre 1284.

1641 13 Dicembre. Lo stipendio dell'ufficiatura dello carceri fu portata ad annue lire 150 rogito Giovanni Battista Cesari.

CRONOLOGIA DEI GOVERNI DI BOLOGNA

che dalla sua fondazione esistettero fino a tutto l'anno 1818.

	Era avanti Gesù Cristo	durata d'epoca
Fondazione di Felsina, detta poi Bologna, fatta dai popoli Toscani nel 1178		
Governata dal Re dell'Etruria fino al	577	601
id. dai Galli Boj in forma di Repubblica, e come Capitale delle loro 120 Tribù	216	361
id. dai Consoli Romani	215	1
id. dai Galli Boj per la seconda volta	190	25
Fatta Colonia Romana, ed ascritta alla Tribù Lomonia nel 190 avanti la nascita di Gesù Cristo, e così governata dai Romani fino all'anno	47	143
Governata da C. Giulio Cesare fino al	44	3
id. dai Consoli di Roma	26	18
id. dai Cesari fino alla venuta di Gesù Cristo	0	26
	Era cristiana	
id. dai suddetti fino al	382	382
Governo libero, e prima forma di Repubblica indipendente fino al 385	385	3
Governata di nuovo dagli Imperatori Romani	493	108
id. da Teodorico Re degli Ostrogotti, e dai suoi successori 553	60	
id. dagli Imperatori Romani un'altra volta	568	95
id. dagli Esarchi di Ravenna	732	164
id. da Albino Re dei Longobardi	755	23
Donazione di Pipino al Sommo Pontefice	756	1
Governata da Astolfo, e da Desiderio conte di Toscana	774	18
id. da Carlo Magno e dai suoi successori	840	68
Indipendenti, e seconda forma di Governo Repubblicano	844	4
Governata dagli Imperatori d'Occidente	962	118
id. da Ottone il grande	963	1
Libertà donata da Ottone il grande, e terza forma di Governo Repubblicano	1077	114
Dipendente da Enrico IV Imperatore	1078	1
Libertà del popolo recuperata colla protezione del Papa e coll'aiuto della contessa Matilde	1111	33
Dipendente un'altra volta da Enrico IV Imperatore	1113	2
Libertà ripristinata e quarta forma di Governo Repubblicano 1153	40	
Cambiamento di Governo Repubblicano, ed elezione del Podestà 1160	7	
Dominata da Federico Barbarossa per mezzo del suo Governatore Bozzo	1164	4
Libertà recuperata, ed elezione di sette Consoli	1194	30

	Era Cristiana	durata l'epoca
Podestà invece dei Consoli, il qual Podestà non può mai essere cittadino Bolognese	1220	28
Absoluta indipendenza accordata dagli Imperatori d'Occidente ai Bolognesi. Prigionia del Re Enzo. Sommissione di Ravenna, Imola, Forlì, Forlimpopoli, Faenza, Bagnacavallo, e di altre Terre, le quali tutte li 6 Marzo 1257 giuravano sulla piazza fedeltà al Consiglio e al Popolo di Bologna. Sommo apice della grandezza della Repubblica Bolognese	1276	58
Protezione di Papa Nicolò III. per sedare le discordie civili. Rettore Pontificio in Bologna	1279	1
Partenza del Rettore Pontificio in causa delle discordie rinate fra i cittadini. Elezione di nove Consoli tratti, dalle famiglie magnatizie, i quali restavano in carica quindici giorni	1280	mesi 3 circa
Governo del Podestà, e cacciata da Bologna dei Ghibellini. Origine della festa popolare della Porchetta, che si celebrava il 24 Agosto. Principio della decadenza della Repubblica Bolognese	1283	3
Podestà eletti semestralmente al Governo della Repubblica. Ritorno dei Rettori Pontifici, ma senza alcuna giurisdizione	1296	13
Offerta del dominio fatta dalla fazione Guelfa a Bonifazio VIII, il quale nomina, ma non manda un suo Rettore, lasciando tutta l'autorità nelle mani dei Magistrati	1300	4
Anziani Consoli dichiarati dal Papa Vicari della Chiesa con assoluta autorità di mero e misto Impero	1321	21
Gonfaloniere di Giustizia eletto per la prima volta per ordine del maggior Consiglio, affine di frenare l'autorità arrogatasi dal Rettore Pontificio	1327	6
Primo assoluto Governo Pontificio per volontaria dedizione fatta a Giovanni XXII.	1334	7
Libertà riacquistata, e rielezione del Podestà. Il Legato assediato nella cittadella di Galliera, fatta fabbricare dal Papa sotto ingannevoli pretesti, ma unicamente per conservare l'assoluto suo dominio	1335	1
Nuova sommissione alla Chiesa. Il Podestà, i Magistrati, e le loro autorità, non che i privilegi sono conservati. Vicari Pontifici rimessi	1337	2
Signoria di Taddeo Pepoli, creato Capitano Generale e Dittatore dai Bolognesi	1340	3
Rinunzia di Taddeo alla Signoria, il quale è nominato dal Papa in suo Vicario col titolo di Generale Conservatore della Pace e della Giustizia, col peso di pagare sei mila Fiorini d'oro annualmente alla S. Sede. Morte di Taddeo	1347	7
Signoria di Giovanni e Giacomo figli di Taddeo Pepoli, alla qual carica sono eletti dal Consiglio dei 400	1350	3

	Era Cristiana	durata d'epoca
Vendita della città e territorio bolognese per 200,000 Fiorini d'oro fatta dai fratelli Pepoli a Giovanni Visconti arcivescovo di Milano. Fortezza fabbricata alla Porta del Pradello. Governo di Giovanni Oleggio	1352	2
Cessione di Bologna al Papa fatta dal Visconti. Legato Pontificio che prende possesso della città e del territorio	1353	1
Investitura data dal Papa al Visconti dello Stato bolognese per anni 12. Ritorna Governatore l'Oleggio	1354	1
Matteo Visconti erede del morto Giovanni arcivescovo di Milano confermato dal Papa nell'investitura. L'Oleggio continua nel Governo	1355	1
Usurpazione dell'Oleggio, che di Governatore si rende Signore di Bologna	1360	5
Cessione dello Stato di Bologna fatta dall'Oleggio al Cardinal Egidio Albornozio Legato di Innocenzo VI. Rettori e Legati Pontifici. Vittoria di S. Ruffillo	1376	16
Libertà ripresa. Stendardo mandato dai Collegati Fiorentini ai Bolognesi portante <i>Libertas</i> in lettere d'oro su fondo azzurro. Ripristinazione degli Anziani Consoli, del Gonfaloniere di Giustizia e di tutti gli altri Magistrati	1377	quasi un anno
Forma di Repubblica con riduzione di Magistrati, e facoltà accordata al Gonfaloniere di batter moneta	1378	1
Giovanni da Lignano nominato dal Papa in suo vicario in Bologna coll'annuo assegno di 10,000 Fiorini d'oro	1382	4
Repubblica ristabilita sotto la protezione del Papa, il quale dichiara la città affatto libera in benemerenzia di essersi opposta all'antipapa Clemente. Gli Anziani Consoli, e il Gonfaloniere di Giustizia sono dichiarati Vicari Pontifici col peso di tributare alla Chiesa 5000 Fiorini d'oro ogni anno	1398	16
Tentativo inutile di Taddeo di Giovanni Pepoli d'usurpare la Signoria di Bologna. Morte di Giovanni da Lignano. Il maggior Consiglio dei 600 vien detto dei 400, dal seno del quale vengono estratti gli Anziani, ed il Gonfaloniere		
Preponderanza di Carlo Zambeccari, per cui tutte le Magistrature sono persone addette al suo partito. Morte di Carlo Zambeccari	1399	mesi 10
Repubblica governata dal Maggior Consiglio	1400	1
Signoria di Giovanni I. Bentivoglio ottenuta coll'aiuto dei Visconti. Libertà recuperata, e creazione di due Capitani.	1402	mesi 27
Magistrati eletti da Nanno Gozzadini che rifiuta l'offerta di Signoria. I detti Magistrati sono deposti per non essere benevisi ai nobili. Giovanni I. è salvato da Nanne		

Elezione dei Magistrati secondo le antiche Costituzioni. Le truppe di Galeazzo Visconti sono introdotte in Bologna. Giovanni I. Bentivoglio è trucidato sulla Piazza dal popolo		
Signoria di Galeazzo Visconti, e poi di Giovanni Maria di lui figlio. Facino Cane Governatore di Bologna. Guido di Giovanni Pepoli acclamato in un tumulto Signore di Bologna, e suo rifiuto.	1403	mesi 25
Bonifazio VIII. riprende lo Stato mediante il Cardinale Baldassarre Cossa	1411	8 non compiuti
Sollevazione della plebe, e creazione di Magistrati tratti da uomini plebei	1412	mesi 15 non compiuti
Restituzione alla Chiesa della città, stipulata dal Papa con Giacomo Isolani per un Cappello Cardinalizio. Cittadella di Galliera demolita dai Massari delle Arti	1416	4
Bologna di nuovo in libertà. Elezione di 16 Riformatori dello Stato di libertà	1418	2
Libertà confermata da Martino V. pagandogli 600 Fiorini d'oro all'anno. I Riformatori sono ridotti al numero di dieci	1420	2
Acclamazione di Antonio di Giovanni I. Bentivoglio fatta dai suoi partigiani. Il numero dei Riformatori è rimesso a sedici. Creazione dei 10 di Balìa. Martino V. scomunica il Consiglio, e mette l'interdetto alla città	Dal Gennaio 1420 all'Agosto 1421.	
Sommissione di Bologna alla Chiesa colla riserva di creare bimestralmente il Gonfaloniere, e di nominare gli altri Magistrati secondo gli usi antichi. Cardinali Presidenti, con qualità di Legati mandati dal Papa a reggere la città	----- mesi 19.	
Repubblica ristabilita, e cacciata dei Legati dal Comune, che è di nuovo interdetto	1428	7
Governo Pontificio ristabilito per opera del Vescovo Cardinale Albergati. Nuove Capitolazioni approvate dal Legato del Papa, e conferma del Magistrato dei sedici Riformatori	1429	1
Bologna rimane libera per la partenza del Legato e del suo Luogotenente. I Canetoli, i Zambeccari e i Griffoni hanno le redini del Governo	1430	1
Pace fra Eugenio IV. e i Bolognesi. Nuovi capitoli stipulati fra le parti. Per il tentativo di sopprimere i Riformatori, sono scacciati da Bologna il Governatore e le truppe Pontificie	1431	1
Battista Canetoli alla testa del Governo. Abolizione del Consiglio detto dei Venti nominato dal Papa, sostituendovi i 10 di Balìa	1434	3
Deposizione del Canetoli, e nuovi patti convenuti col Papa. Il Castello di Galliera è rifabbricato. Ripristinazione di un Governatore in luogo del Legato, titolo abborrito dai Bolognesi	1435	1
	1438	3

	Era Cristiana	Durata d'epoca
Colla protezione di Filippo Maria Visconti Duca di Milano è restituita Bologna alla sua libertà, e ristabilimento degli antichi Magistrati. Nicolò Piccinino scelto dal Visconti alla sovranità della città	1443	5
Governo degli Anziani Consoli, intermedio fra i Sovrintendenti del Duca di Milano e la Signoria di Annibale Bentivoglio. Riduzione del Consiglio dei Riformatori, chiamato Consiglio Eletto, dal quale deriva poi il Senato	1443	vari mesi
Signoria d'Annibale I. Bentivoglio, assassinato in appresso dai Canetoli e dai Ghisilieri. Sante di Ercole Bentivoglio è eletto capo del Consiglio e nominato curatore di Giovanni II.	1447	3
Sommissione volontaria di Bologna a Nicolò V. e nuovo Capitolo. Dimissione di Sante Bentivoglio dal Dominio. Il Papa spedisce un Governatore creato poi Cardinale, ed in seguito dichiarato Legato con malcontento di Bologna	1449	2
Partenza del Legato e del suo Luogotenente. Sante riprende la Signoria, ed è disfatto alla Riccardina dalle truppe Pontificie. Tregua accordata a Sante	1450	un mese non comp.
Riconciliazione col Papa, che manda un Governatore, e poscia un Legato, salvo però i patti e i capitoli di Nicolò V. Statuti compilati coll' intelligenza del Pontefice. Abusi nelle elezioni e Decreto fatto nel 1460 di commetterle alla sorte, ponendo i nomi in una cassa da conservarsi nella Segreteria di San Domenico	1465	15
Tentativi di Paolo II. per sottomettere interamente Bologna al suo dominio. Abolizione dei XVI Riformatori, ai quali viene sostituito un Senato di 21 Nobili, creato dall' influenza di Giovanni II. per reggere la città in unione ai Governatori Pontifici. Giovanni II., essendo venerato qual Signore di Bologna, fino dal 1463 fu nominato capo di questo nuovo Magistrato	1494	29
Governo in parte cambiato da Alessandro VI mandando nel 1494 e 1496 due vice-Legati in posto dei Luogotenenti, i quali erano nominati dai Legati. L'ultimo dei due vice-Legati fu rimandato al Papa, perchè contrario alle convenzioni. Progetto del Papa di dar Bologna a Cesare Borgia suo figlio bastardo	1499	5
Ristabilimento del Governo a norma dei patti stipulati. Il Borgia ed il di lui esercito vengono scacciati dal bolognese. I Bentivogli sono citati a Roma nel 1501 come rei di Stato. Giovanni si scusa col Papa, poi risolve di rendersi assoluto padrone di Bologna, lo che gli attira l'odio dei suoi concittadini. Giulio II. scomunica i Bentivogli e poi gli scaccia dal bolognese	1506	7

	Era Cristiana	Durata d'epoca
Bologna ritorna sotto il Governo assoluto del Papa. Il Senato è portato a 40 individui	1511	5
Annibale II. Bentivoglio entra per la porta di S. Felice e viene acclamato Signore di Bologna. Il Castello di Galliera viene rovinato per la quinta ed ultima volta. Il Senato è ristretto a 31 individui, essendone capo Annibale. Questo Senato viene chiamato dei Sedici, perchè con questo numero di membri erano valide le deliberazioni	1512	1
I Bentivogli sono di nuovo e per l'ultima volta cacciati da Bologna. La città e il territorio si danno al Pontefice sotto il Capitolato di Nicolò V., che viene da Giulio II. confermato. Il Senato è rimesso al numero di 40	1526	14
Governo libero del Senato per la partenza di Goro Geri Governatore Pontificio in causa della invasione dell'armata condotta dal Duca Carlo di Borbone	—	VARI ANNI
Assoluto dominio del Papa, che governa Bologna mediante Legati a Latere e vice-Legati, e Auditori del Torrione, ossia Criminali. Cessa la carica di Podestà. Nel 1534 si accorda questo titolo ad uno dei cinque auditori di Rota creati dal Senato, i quali Giudici rimanevano in carica per cinque anni, nel qual periodo ciascun auditore copriva la carica di Podestà. Nel 1720 furono ridotti a tre, poscia fu ripristinato quello di cinque, finalmente nel 1542 fu rimesso il numero di tre, essendo per un biennio ciascun d'essi Podestà, facendo la sua solenne entrata nel primo Luglio.		
Nel 1572 fu abolito il Collegio dei Procuratori, che teneva luogo del già soppresso Magistrato della Pace, il qual Collegio vestiva l'abito senatorio. Nel 1577 fu eretto il Tribunale della Concordia, composto di due Senatori, di due gentiluomini cittadini, di due dottori, di due mercanti, e di due canonici, o preti, a piacimento del Senato.		
Nel 1590 il Senato fu portato da Sisto V. a 50 soggetti. Morendone uno, il Senato presentava una terna al Papa, sulla quale egli sceglieva.		
Nel 1744 sotto il Pontificato di Benedetto XIV furon fatte diverse riforme sugli affari criminali, sulle torture, sui sindacati, sulle cavalcate, sulle provvigioni degli esecutori della giustizia, e proibito ai birri l'uso del cane per inseguire e fermare i rei.		
Nel 1748 Bologna fu tolta dalla giurisdizione della Congregazione del Buon Governo	1796	270
Occupazione delle armate francesi condotte dal generale Napoleone Bonaparte. Tutta l'autorità governativa è affidata prov-		

visoriamente al Senato, al quale con elezione popolare se gli aggiungono N. 42 individui, che presero possesso il 10 Novembre 1796.

Formazione ed accettazione della democratica Costituzione bolognese.

Congresso tenuto in Reggio e in Modena per la compilazione della Cispadana Costituzione	1797 mesi 9
Repubblica Cispadana, della quale è capitale Bologna. Fine del Senato, di tutte le Magistrature e delle Corporazioni d'Arti di Bologna il primo Giugno	1797 mesi 2
Sospensione della Costituzione Cispadana, e Comitato centrale .	1797 mesi 1
Aggregazione della provincia di Bologna alla Repubblica Cisalpina. Il territorio bolognese riceve dalla nuova Costituzione il nome di Dipartimento del Reno	1798 un anno
Riforma della Costituzione Cisalpina fatta dall'ambasciatore francese Trouvè	1798 due mesi
Cambiamento operato dal generale in capo francese Brune .	— un mese
Ripristinazione della riforma Trouvè fatta dall'ambasciatore francese Rivaud	1799 7 mesi
Invasione delle armate Austro-Russe, e Governo affidato a cinque individui Bolognesi col nome di Imperiale Regia Reggenza	1800 un anno
Seconda invasione dell'armata francese e risorgimento della Repubblica Cisalpina	1802 2
Convocazione dei Comizi di Lione, dove vien compilata una nuova Costituzione. Principio della Repubblica Italiana, della quale ne è presidente Napoleone Bonaparte primo console della Repubblica francese. Nomina dei Prefetti al governo dei dipartimenti, e dei Podestà per il governo municipale delle Città e delle Comuni	1805 3
Nuova Costituzione e creazione del Regno d'Italia, del quale ne è acclamato Sovrano col titolo di Re Napoleone I. Imperatore dei francesi. Pubblicazione del Codice Civile nel 1806	1814 9
Occupazione del Dipartimento del Reno fatta dalle armate di Gioachino Re delle due Sicilie	— mesi 2 giorni 10
Governo provvisorio austriaco esercitato da una Commissione, che estende le sue facoltà sulle tre Legazioni, tenendo la sua sede in Bologna	1815 11 mesi
Seconda invasione Napoletana. Il Re Gioachino nominò un Commissario con giurisdizione sui Dipartimenti del Reno, Panaro, Basso Po, e Rubicone, non che del distretto di Ravenna, fatto Dipartimento col nome della Pigneta. Il suddetto Commissario teneva la sua residenza in Bologna	1815 giorni 14
Ritorno delle armate Austriache	1815 mesi 3

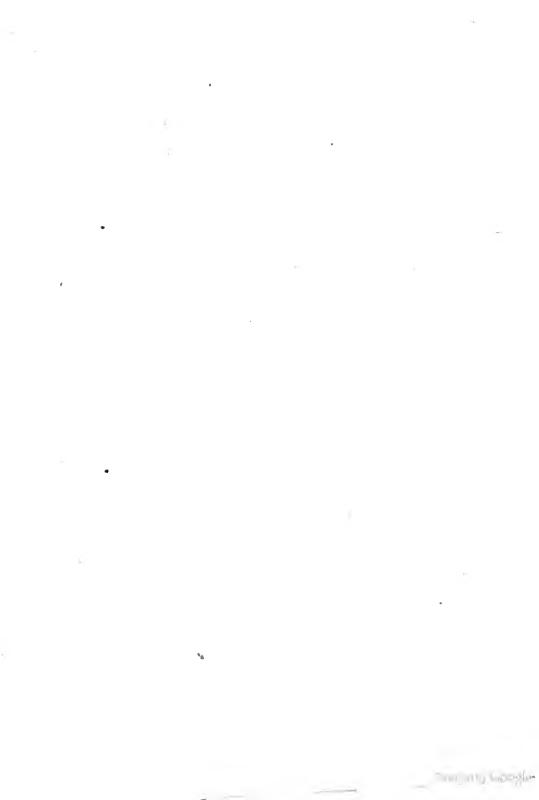
Era
Cristiana | durata
d'epoca

Pace di Vienna, nella quale è stipulata la restituzione di Bologna e delle altre due Legazioni al Papa. Governo provvisorio sostenuto da un Delegato Apostolico
 Governo stabile Pontificio secondo il Motu Proprio di Pio VII del 6 Luglio 1816, regolato da un Legato non più a Latere, e da un vice-Legato. Gli affari Municipali furono affidati a un Senatore per la Città di Bologna, e a un Gonfaloniere per le Comuni del territorio. Li 18 Luglio 1816 il Papa ne fu messo in pieno possesso.

1816 un anno
e 45
giorni
circa

Se ci sarà dato di pubblicare — I Riformatori dello stato di Libertà di Bologna —, lavoro pur questo di Giuseppe Guidicini, che dal secolo XIV progressivamente giunge al XVIII, si avrà luogo riconoscere qual nobile disinteresse, ed amor patrio governasse gli uomini di quei dì, che facevano parte del Senato e del Consiglio che a sì nobili qualità e ad una severità senza pari accoppiar sapevano modi cortesi e singolarissima amorevolezza per tutti indistintamente. Nè in minor conto dovrà tenersi la protezione da essi accordata alle scienze ed alle arti, che tanto fiorirono in questa nobilissima nostra città, e che gli è a desiderare sia da noi contemporanei emulata, proseguendo in quella via che intesero tracciarci con tanto generosa abnegazione e perseveranza.





G. Pongratz
Registrierer der k. k.
Vollständigen Bücher
N. 22. 1840.

10-2-257



